L' OSSERVATORE DI NAPOLI

Vittorio Emanuele
Re d'Italia

L' OSSERVATORE DI NAPOLI

OSSIA

RASSEGNA DELLE ISTITUZIONI CIVILI,

DE' PUBBLICI STABILIMENTI,

DE' MONUMENTI STORICI ED ARTISTICI,

E DELLE COSE NOTEVOLI

DI NAPOLI

CON UNA BREVE DESCRIZIONE DE' SUOI CONTORNI, SPECIALMENTE DELLE ANTICHITÀ DI POZZUOLI, ERCOLANO, POMPEI, STABIA, PESTO, ec., E LA INDICAZIONE DI TUTTE LE STRADE DELLA CAPITALE, E DELLE NOTIZIE CHE VI AGEVOLANO IL PROVEDIMENTO DI QUANTO È NECESSARIO AL BEN VIVERE.

OPERA

INDISPENSABILE AL NAPOLITANO ED AL FORESTIERO IN NAPOLI

ILLUSTRATA CON RAMI ALLUSIVI

DI FRANCESCO SAVERIO BRUNO

IL GIOVANE

GIA' PROFESSORE DI BELLE LETTERE NEL REAL COLLEGIO VIBONESE, SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE NAZIONALI E STRANIERE, ec. ec.

SECONDA EDIZIONE

IN NAPOLI

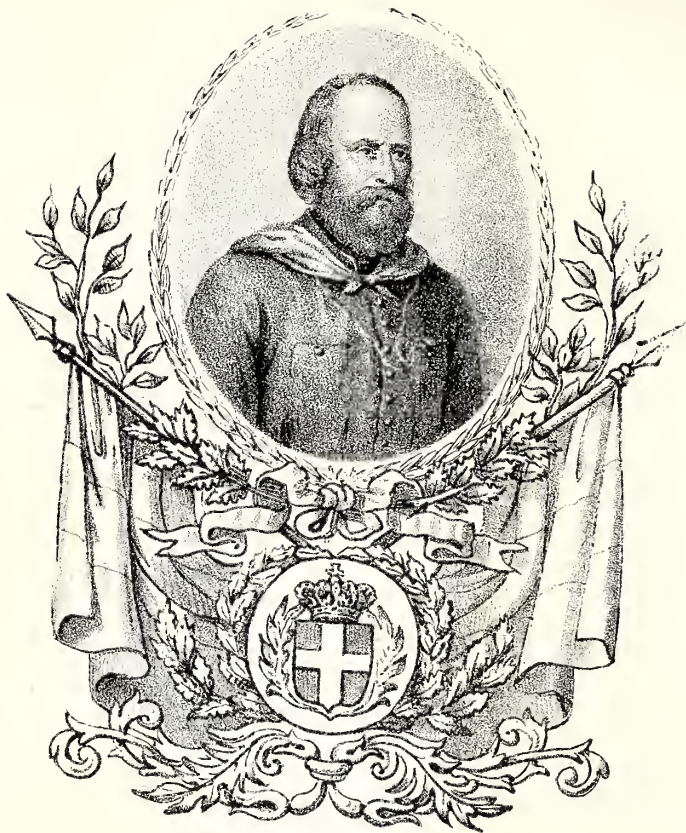
DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1855

AVVERTIMENTO

Il presente libro, come ognun vede, non è che una delle mille *guide* fatte per visitar Napoli e le sue vicinanze. Nella orditura del lavoro l' autore non ha creduto perder mai di vista siffatto scopo. Però il cenno storico che lo precede non riflette le cose del regno, ma bensì quelle che alla sua capitale risguardano; e nel corso dell'opera si troveranno menzionate le istituzioni civili delle sue provincie soltanto perchè con quelle della capitale sono comuni. Secondo lui una *guida* non è un trattato storico-politico-artistico, ma una semplice indicazione di cose sulle quali deve lasciarsi libero il giudizio di chi ama visitarle, senza prevenirlo con prolissi elogi, tanto più sconvenevoli in quanto partono da persone interessate. Più sconvenevole poi sembra per una *guida* il citarsi cose a solo oggetto di censurarle e dileggiarle. Sarebbe lo stesso che invitare il forestiero ad osservare le sconcezze di una casa, ed invece di allettarlo eccitarne la nausea. Si sa che in una gran capitale non tutto può essere lodevole, perchè la perfezione non è sempre delle opere umane compagna; ma il richiamare l'attenzione altrui sulle proprie imperfezioni sa piuttosto di sfacciataggine che di franchezza. Se il visitatore le avverte, ed ha buon senso, saprà compatirle; se no, tanto meglio per noi. Dunque in questo libro che solo sulle

attualità si versa, con brevissimi storici richiami, non si cerchino nè censure, nè ristucchevoli encomii; anche perchè, volendosi emettere una critica esatta su di opere artistiche o legislative, la bisogna non potrebbe con poche parole spacciarsi, nè troverebbesi certo un visitatore che ami scorrere la città leggendo interminabili dissertazioni. Colui che volesse profondamente versarsi sulle analoghe materie non deve rivolgersi ad una *guida*, il cui pregio maggiore nella sobrietà della esposizione consister deve, ma dovrà consultare gli scrittori, che diffusamente ne trattano. Si è stimato poi di non tacere i nomi degli autori di opere lodevoli, affinchè, mentre se ne provoca la riconoscenza universale, serva la nobile emulazione d' incitamento agl' imitatori. Coloro che non trovassero conveniente di essersi segnati alcuni indirizzi ad onta che sieno variabili, sappiano che si è creduto di non defraudare il lettore di tali conoscenze interessanti, sulla considerazione, che quando anche si mutino le residenze di taluni stabilimenti, ciò che per altro suol succedere dopo il volger di molti anni, agevole riuscirà di trovare la nuova chiedendone conto nell' antica.

Finalmente si fa osservare, che provenendo le notizie sparse nell' opera da ispezioni oculari, e da fonti quasi uffiziali, si può stare circa la loro esattezza sicuri.

Giuseppe Garibaldi
Dittatore

PREFAZIONE

Ogni cittadino di Napoli si suppone a sufficienza istruito nelle istituzioni e nelle cose notevoli del proprio paese. Onde accreditare però siffatta supposizione giova che gli si offra un mezzo a ricordarsene, se veramente le conosce, ad appararle se mai le ignorasse. Per coloro poi che, nati nelle province , non han potuto ancora visitare la capitale , riuscir dovrà certamente piacevole il leggere la descrizione de' monumenti e delle singolarità che vi si ammirano, ed avere così una guida per quando vi si recheranno.

Ma per lo straniero di ben altra importanza diviene la faccenda. Prima ch'egli fosse in condizione di mettersi in giro per osservare le cose notevoli di una gran capitale come Napoli , possono succedergli mille incidenti che mettono in cimento la vita, la libertà, le proprietà di lui. E poichè tali contingenze lo costituiscono nella necessità d'implorare a sua difesa il braccio delle autorità, così crediamo essere anzi tutto indispensabile di fargli acquistare le nozioni elementari della nostra macchina governativa, affinchè sappia nelle occorrenze i magistrati cui rivolgersi. Forse obbietterà taluno, che

ogni forestiero, avendo in Napoli un agente diplomatico incaricato di tutelare le cose de' suoi connazionali, superfluo sarebbe lo sciupar tempo ad istruirlo di materie governative. Ma rispondesi, che per giungere da' confini del regno alla capitale dove ordinariamente risiedono i rappresentanti stranieri, devesi percorrere una non breve estensione di paese dove certamente non s'incontrano quei diplomatici; ciò non ostante può aversi bisogno delle autorità locali. Al che si aggiunge, ch'essendo questo regno aperto a tutte le nazioni del mondo che vogliono visitarlo ed abitarlo, non tutte vi hanno agenti diplomatici, mentre ogni uomo che vi entra ha dritto ad essere protetto. Ora noi, nello stesso tempo che andremo istruendo il forestiero nelle cognizioni cardinalissime del nostro governo, senza fargli perdere un tempo che suol essere per lui prezioso, richiameremo la sua attenzione su tutti gli oggetti degni di essere osservati.

Nostro proponimento si è di offrire un libro che possa esser letto per intero con qualche vantaggio dal regnicolo e dal forestiero che non intende appagare unicamente una sterile e fugace curiosità circa lo stato materiale del paese, ma che ama istruirsi alcun poco nella parte morale di esso, ch'è il vero indizio della civiltà di un popolo. Però lungi lo sfoggio di erudizioni, declamazioni ed esclamazioni. Chi amasse di leggere una opera diffusa in archeologiche dissertazioni ed in poetiche descrizioni getti via questo lavoro nutrito semplicemente con la storica sobrietà, e rivolgasi altrove, chè troverà una eletta e numerosa schiera di patrii autori capaci a render paghi i desiderii de'dotti che volessero approfondire le cognizioni risguardanti la nostra classica terra.

Le istituzioni del nostro regno, perchè poco conosciute, o maliziosamente taciute, han dato luogo a mendaci ed ingrate osservazioni di alcuni stranieri che, fuggendo le nebbie, le miserie, e le turbolenze delle loro contrade, non han potuto altrove trovare agi, sanità, quiete, che sotto il nostro amenissimo clima e la protezione delle nostre leggi, che pur sono fra le migliori che onorano l'umanità. A rivendicare dunque il decoro della nostra ingiustamente malmenata patria, rendevasi necessario un libro che in forma di manuale ne mettesse con chiara parsimonia in veduta lo stato fisico e morale, in modo che anche uno svagato lettore che voglia solo deliziarsi di materiali curiosità, sia quasi costretto, suo malgrado, a conoscere la parte morale, e trovi nello stesso tempo quelle notizie che in una gran capitale rendono facile l'acquisto di tutte le comodità che fan la vita dilettevole. Se tale scopo giunge a conseguirsi col presente lavoro, siane giudice il pubblico imparziale.

FONDAZIONE DI NAPOLI

E SUE VICENDE STORICHE

Napoli in sulla origine venne Partenope appellata dal nome di una figlia di Eumelo re di Fera in Eubea che a capo di una colonia greca la fondò nelle vicinanze di Cuma, propriamente intorno all'antichissima *Torre faleria*. Morta quella principessa, i Partenopei detti ancora, secondo Stazio, Eumelidi, Ferecii, Euboici, la rimeritarono per ciò con culto divino, come quasi a tutt'i fondatori delle nuove città praticarono gli antichi. Favoleggiossi poi essere ella una incantatrice sirena, forse dagli allettamenti che la sua vaga figura ed i cortesi modi ispiravano (1).

Crebbe tosto Partenope in lustro per lo valore fisico e morale de' suoi abitanti, in modo che i Cumani, presane gelosia , la distrussero per tema di rimanerne col tempo sopraffatti. Ma succeduta in Cuma una orribile pestilenza, gli errabondi Partenopei seppero far sì che

(1) Strabone assicura che al tempo suo esisteva il sepolcro, o tempio di Partenope: *Neapolis , ubi Partenopes unius e sirenibus sepulcrum ostenditur*—Lib. V. La maggior parte de' nostri antiquarii situano il detto sepolcro presso l'attuale chiesa di S.Giovanni Maggiore; altri presso la Madonna delle Grazie degl' Incurabili.

l' oracolo ingiungesse a' Cumani la riedificazione della disfatta città, come condizione indispensabile alla cessazione del flagello. Si affrettarono essi dunque ad ubbidire col richiamar quei raminghi, che provvisoriamente si accomodarono sulle stesse rovine della loro patria. In seguito la riedificarono in poca lontananza sulla collina, probabilmente nei siti oggi occupati dalle contrade *Anticaglia* (detta però *Somma piazza*), *Incurabili*, *Santi Apostoli*, *Arcivescovado*, *Tribunali*, *S. Angelo a Nilo*, *Sapienza*, ec., giacchè l'antica Partenope, o Palepoli, era presso al porto, il quale occupava la contrada oggi detta *S. Giovanni Maggiore*, ed estendevasi dalla parte che guarda Nola. Allora fu che alle nuove costruzioni si diede il nome di *Napoli*, che vale in greco *città nuova*, rimanendo le primitive indicate con quello di *Palepoli*, che vale *città vecchia*. Il fatto sta che a misura che i nuovi fabbricati aumentavano, i vecchi si restauravano ancora. Ciò produsse che coll' andare del tempo si ebbero due città in vece di una, ed amendue talmente forti, che nell' anno di Roma 427, mediante un piccolo presidio di Sanniti e Nolani introdotti in Palepoli, si resistette a numeroso esercito romano comandato da P. Filone. Il quale, per impedire il congiungimento delle due forze di cui temeva, si accampò in un vallo di circa 200 passi che divideva le due popolazioni (1). Ma i Palepolitani, visto il cattivo portamento di quei vicini che unicamente per ajuto di difesa tenevano dentro le proprie mura, stimarono meglio affidarsi a' Romani. Vennero dunque a costoro aperte le porte, dietro i fermati patti di una duratura alleanza, coll'obbligo per parte loro di prestare, in caso di bisogno,

(1) In questo spazio intermedio viene dal nostro Grimaldi situato il *Ginnasio*, il *Foro*, ed il *Comizio*, presso cui venendo aggiunte poscia nuove fabbriche, sparì ogni distinzione, ed entrambi gli abitati con la sola denominazione di *Napoli* rimasero, ed unicamente sotto di questa si coniarono le monete, non trovandosene alcuna di Palepoli. *Duabus urbibus populus idem habitabat*, dice su tal proposito Livio.

a'Romani un tenue soccorso di denaro e di navi, e per parte di questi ultimi di rispettare sempre l'autonomia di quel popolo, con facoltà di militare ed occupar cariche fra le romane legioni. Nelle quali trattative si ritenne unicamente la denominazione di *Napoli* per entrambi gli abitati.

Napoli fu incontrastabilmente città greca (1), come viene dinotato dal linguaggio, dalle leggi, da' costumi, dalla religione. Ebbe sempre un reggimento repubblicano preseduto da Arconti e da Demarchi, ed esisteva forte e bene ordinata molti anni avanti la fondazione di Roma, con la quale si mantenne sempre in relazione di stretta amicizia. Invero prima resistette a Pirro, e poscia nelle guerre puniche fu verso i Romani prodiga di ogni sorta di soccorsi, nel mentre che inespugnabile si teneva contro gli assalti dell' implacabile Annibale. Onde, allorchè gli orgogliosi guerrieri del Tevere soggiogarono quasi tutto il mondo conosciuto, ebbero eglino ritegno di umiliare Napoli con assoggettarla alla sorte generale. Anzi la onorarono con tutt'i contrassegni di stima, nominandola *Municipio*, e presceglìendola per luogo di riposo, come sola capace a molcere la feroce loro indole con la dolcezza del clima, l'amenità delle campagne, e la coltura e vaghezza degli abitanti. Famosi vi fiorivano soprattutto il *Ginnasio*, la *Palestra*, il *Teatro*, le *Terme*, ed i *Portici* ad uso di Atene, i quali, al dir dello storico Filostrato, contenevano un prodigioso numero di stupende pitture ed altri oggetti di belle arti. Però non fuvvi magnate romano che in quest'incantevoli siti non tenesse villa ed abitazione, dove passavasi buona parte dell'anno in divertimenti. Fra gl' imperatori Augusto sommamente la predilesse, l'ampliò, la fortificò, e Tiberio (2) le diede l' isola d' Ischia in vece di Capri che

(1) Tacito nel libro V degli Annali dice che Nerone *Neapolim quasi urbem graecam delegit.*

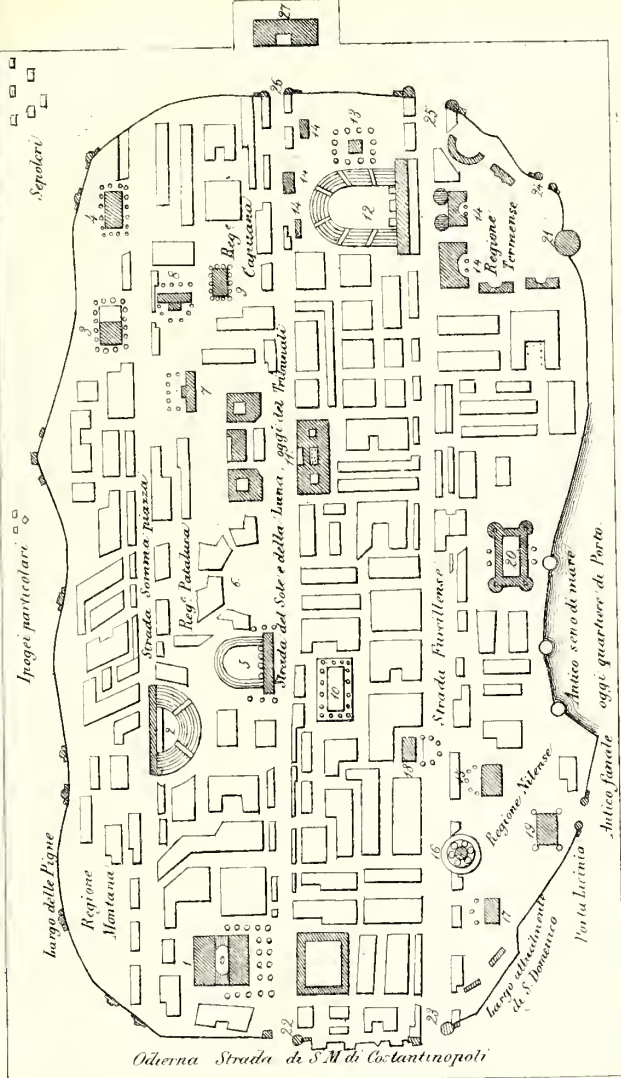
(2) Non Augusto, come molti han detto. Si vegga Svet lib. 2, cap. 92. — Strab. lib. 5. — Dione, lib. 52. — Giannone, lib. I, cap. IV.

prese per sè. Si conducevano in Napoli quei monarchi a menar vita privata, vestendo anche alla greca. Tito ed Adriano si compiacquero di quella città essere nominati *Arconte* e *Demarco*, e Commodo *Decemviro quinquennale*. Alcuni fra essi, come Adriano, Valentiniano, e Costantino, la ingrandirono maggiormente, la fortificarono ed abbellirono. E benchè negli ultimi tempi, tra il 193 e 311 A. G., *Colonia* venisse dichiarata, pure tal denominazione non alterò minimamente le napolitane leggi che nella loro integrità si rimasero.

Nella invasione de' barbari oppose Napoli validissima resistenza ai ripetuti assalti de' Vandali e de' Goti. Fu poscia soggiogata da Odoacre re degli Eruli che nel castello lucullano, correndo l' anno di G. C. 476, fece rinchiudere e morire Augustolo ultimo imperatore romano. Teodorico re de' Goti la sottopose ad un Conte, ma le fu largo di beneficii. Fu invano assediata da Belisario, nè vi sarebbe egli penetrato a sterminarla, se il tradimento, nell' anno 536, non gli avesse aperto l' adito a traverso di un sotterraneo acquidotto, oggi detto *Ponti Rossi*. Riedificate le mura che costui aveva adeguate al suolo, fu in condizione di resistere lungo tempo a Totila che nel 543 per fame conquistolla, e rendette segno d'inaudite crudeltà, facendone atterrare tutte le fortificazioni. Caduta nel 555 sotto il potere di Narsete che nella battaglia di Nocera, con la uccisione di Teja, diede fine al regno de' Goti, stabilì egli la sua dimora in Napoli, ed assoggettò il paese agli Esarchi di Ravenna per conto degl' imperatori di oriente. Questi per mezzo di un Duca lo governarono, il quale sulle prime veniva da essi spedito, ma in seguito, dal 617 in poi, fu eletto dal popolo, ed affatto indipendente da Costantinopoli. Ciò succedette per opera del duca Giovanni Consino, il quale cominciò a coniare anche monete col titolo di Console della repubblica.

Durante il regno de' Longobardi in Italia, Napoli non mutò reggimento, e ne sostenne imperterrita varii asse-

Pianta Topografica della Città di Napoli a' tempi dell'Imperatore Adriano.

Ipogei particolari
Sepolcri
Largo delle Pigne
Regione Montana
Strada Somma piazza
Reg.e Patalura
Reg.e Capuana
Strada del Sole e della Luna, oggi dei Tribunali
Odierna Strada di S. M. di Costantinopoli
Strada Furcillense
Regione Nilense
Regione Termense
Largo attualmente di S. Domenico
Porta Licinia
Antico fanale
Antico seno di mare oggi quartiere di Porto.

1 Tempio di Diana e Collegio degli Artemisii
2 Gran Teatro.
3 Fratria de' Mopsopiti
4 Tempio di Bacco o Mercurio
5 Tempio de' Dioscuri
6 Piazza Augustale
7 Fratria degli Eumelidi.
8 Tempio di Nettuno
9 Tempio di Apollo oggi Arcivescovado
10 Tempio di Cerere
11 Casa Municipale
12 Gran Ginnasio
13 Tempio unito al Ginnasio dedicato ad Ercole
14 Terme o bagni pubblici
15 Fratria degli Antinoiti.
16 Tempio di Vesta
17 Casa e Tempio degli Aristei
18 Fratria dei Cinci
19 Sepolcro di Partenope
20 Prigioni
21 Torrione delle Ferule
22 Porta appellata poscia di Donnorso
23 Porta cumana
24 Porta marittima
25 Porta nolana
26 Porta capuana
27 Tribunali d'oggi
⊔⊔ Mura.

dii. Resistette anche a Grimoaldo duca di Benevento, che ciò non ostante riuscì pochi anni appresso a renderla tributaria. Nell'anno 1027 cadde sotto il potere di Pandolfo IV principe di Capua, da cui tre anni appresso la redense il duca Sergio con l'ajuto de'Normanni. Ma dopo di avere, guidati da questo prode capitano, sostenuto con eroica costanza le parti di Papa Innocenzio ed i ripetuti lunghi assedii di *Ruggiero*, vedendosi per fame ridotti piuttosto come scheletri ambulanti che come uomini, correndo l'anno 1139 di nostra salute, si sottomisero i Napolitani volontariamente a lui che, per avere soggiogati tutti gli stati di qua e di là dal Faro, era stato fin dal 1130 proclamato Re di Sicilia (1). Fece però RUGGIERO nel seguente anno 1140 la sua prima entrata in Napoli, ne misurò le mura che trovò di 2363 passi, convocò in Castel dell' Uovo i rappresentanti del popolo cui confermò negli antichi privilegi, e regalò a ciascun cavaliere cinque moggia di terra e cinque contadini per coltivarle. Radunò poscia in Capua, nel 1144, la prima generale assemblea di tutt' i baroni e vescovi, dove fermò le leggi della monarchia; e dopo un glorioso regno di 24 anni, morì nel 1149 in Palermo, nel cui duomo venne sepellito. Gran re per civile prudenza e virtù militari! Fu giusto, e special protettore delle scienze e delle arti, avendo nel corso delle sue guerriere imprese dalle contrade affricane portato in Sicilia fin la manifattura della seta insieme all'arte di educare i filugelli. Fu il terrore dei Barbareschi cui sottopose a tributo, dopo di aver soggiogato Tunisi, Tripoli, Ippona ed altre città di quelle regioni. Corse trionfalmente la Grecia ove conquistò Corfù, Acaja, Corinto, Mutine, ec. Liberò combattendo

(1) Il ducato napolitano ebbe sulle prime angusti confini, cioè da Cuma a Pompeja. L' imperatore Maurizio vi aggiunse Nisita e Procida, e Carlo Magno Castellammare, Sorrento ed Amalfi sotto la denominazione di *Liburnia ducale*. Cinquanta furono i duchi da cui Napoli fu governata, ed occuparono l' intervallo dal 368 al 1139.

il re Luigi di Francia mentre conducevasi dagl'infedeli che l'avean fatto prigioniero, e poco mancò che non balzasse dal trono il greco imperatore Emmanuele nella stessa sua capitale di Costantinopoli.

Ebbesi Ruggiero a successori due GUGLIELMI, l'uno figlio di lui, l'altro nipote, passati alla posterità con le denominazioni di *Malo* il primo, di *Buono* il secondo, in castigo e premio storico delle loro azioni.

TANCREDI conte di Lecce figlio naturale del premorto Ruggiero duca di Puglia primogenito di re Ruggiero, fu poscia dalle popolazioni proclamato, e da papa Clemente III consacrato re di Sicilia. Succeduta la di lui morte, venne al trono GUGLIELMO III in tenera età, cui dopo pochi mesi ARRIGO IV imperatore di Lamagna tolse pria la corona, poi la vita, per pretesi dritti che sua moglie Costanza vantava sul regno come figlia postuma del fondatore della monarchia. Passata in tal modo nel 1189 la corona di Sicilia alla casa di Svevia, Napoli si segnalò per l'ostinata resistenza che fece al lungo assedio postovi dal feroce ARRIGO.

FEDERICO II suo successore nell'impero e nel regno, uomo di smisurato ingegno e valore, avendo per primo ministro il famoso Pietro delle Vigne, sebbene tribolato in tutto il corso di sua vita da molti dissapori familiari, da controversie pontificali e da intrigatissime guerre, fece in singolar modo fiorire in queste contrade le scienze, le lettere, il commercio e tutte le utili arti. La poesia italiana specialmente nella sua corte si ebbe culla ed incremento, non isdegnando egli stesso di occuparsene, leggiadramente componendo in elegantissimi versi insieme al suo figlio Manfredi, di cui ci rimangono pregevoli frammenti. Rimise in fiore la già dismessa università degli studii di Napoli, fondò le città di Alitea e Monteleone in Calabria, Flagelle in Terra di Lavoro, Aquila in Abruzzo, Augusta ed Eraclea in Sicilia. Di queste Alitea e Flagelle non più esistono. Fu inoltre il primo a prendere il titolo di *re di Gerusalemme* per di-

ritto apportato da sua moglie Jole figlia di Giovanni di Brienne.

Mancato immaturamente il gran FEDERICO in Capitanata, propriamente in Ferentino presso Lucera, castello non più ora esistente, succedettegli CORRADO suo figlio, nel cui nome, con la qualità di Vicario, prese possesso Manfredi suo fratello naturale. Questi con la sua rara virtù riuscì a sedare le sollevazioni sorte in quell'epoca. Essendosi quindi stretta di assedio Napoli che teneva dalla parte pontificia, dopo due anni di valorosa resistenza, la città ceder dovette agli estremi della fame più che al poderoso esercito forestiero dallo stesso CORRADO capitanato. Impadronitosi questi della città, fece con tremenda strage pagare a' Napolitani la pena della loro ostinazione, costringendoli anche alla umiliazione di demolire con le stesse loro braccia le mura testimoni di tanto valore. Vennero queste poco dopo, in premio di costanza, da papa Innocenzio riedificate ed ampliate, seguendo la linea di *S. Severino*, *S. Marcellino*, *S. Angelo a Nilo* (dove per lo addietro era *Porta Ventosa* che a piè teneva il porto), *S. Domenico Maggiore*, *S. Pietro a Majella* (dov'era prima la *Porta Donnorso*), *S. Antonio*, *la Sapienza*, *S. Andrea*, *gl'Incurabili*, *S. Maria in Porta* (così detta perchè vicino ad una porta), *Donna regina*, *Sedile Capuano* (dov'era la porta che menava a Capua), *Forcella* presso S. Agrippino (fuori della quale stavano le forche). Moriva il feroce CORRADO dell'età di anni 26, nel 1263 in Lavello, lasciando erede de' suoi stati suo figlio Corradino di anni due che stava in Lamagna. MANFREDI però, con la qualità di *Balio* assunse nuovamente il governo di questo regno, e mediante l'esercizio della sua gran prudenza, del suo valore, e della sua dottrina, si conciliò l'amore de' popoli che con entusiasmo lo salutarono re in luogo di Corradino, allorchè fu divulgata la falsa nuova della costui morte. Ma si vegliava a rovina della casa di Svevia; e mentre una poderosa armata di Guelfi s'inoltrava nel regno,

Manfredi, ricorrendo all'estremo ripiego che rimanevagli, recossi ad incontrare il Pontefice, ed a riverirlo umilmente. Di che soddisfatto il pontefice, lo ricevette in grazia, e ritiratosi, lo lasciò pacifico possessore dello stato. Fu passaggiera questa concordia. Gli animi di Manfredi e d'Innocenzio tornarono ad irritarsi; tornossi alle offese. Ed avendo Clemente IV successore del triregno chiamato alle armi contro quel re, Carlo di Angiò conte di Provenza fratello del re di Francia, lo incoronò pomposamente in Roma, nominandolo re delle Sicilie, e lo sospinse con poderosa oste contro di Manfredi. Questi mostrò il viso imperterrito all'avversa fortuna; affrontò coraggiosamente l'aggressore presso Benevento, e dopo di avere splendidamente adempito alle parti di gran re, gran comandante, e valorosissimo soldato, tradito dai suoi più cari confidenti, correndo l'ultimo venerdì di febbrajo 1260, trafitto da mille punte, cadde combattendo nel più fitto della mischia, sotto un monte di cadaveri dalla sua spada prodotti. Così finì la dominazione sveva fra noi che durò 70 anni. Il corpo di Manfredi fu lasciato a pasto delle belve feroci, perchè morto scomunicato, ma le sue geste civili e militari lo proclamarono grande e immortale. Egli fu dottissimo, e però amò gli scienziati; divulgò nel regno ogni sorta di coltura e di utili istituzioni, scavò il porto di Salerno, fondò la città di Manfredonia sulle rovine dell' antica Siponto, ed invano aveasi preparato in vita un sepolcro nel santuario di Montevergine cui si mostrò sempre devotissimo.

Non avendo più ostacoli a superare, Carlo, dopo di aver ricevto gli omaggi della maggior parte de'baroni di questa regione, venne trionfalmente con la moglie Beatrice in Napoli, che dichiarò sede del regno, dove concorsero le rimanenti popolazioni a tributargli la fedeltà di rito. Erano appena passati due anni da tal felice conquista, che Corradino figlio di Corrado, legittimo erede dello stato, essendo giunto alla età di anni 16, mosse con agguerrito esercito da Lamagna in compa-

gnia del duca d'Austria suo zio alla ricuperazione del retaggio paterno. Imbattutosi con Carlo nella pianura di Tagliacozzo, si venne aspramente alle mani; e dopo di avere in una medesima giornata provato prima il piacere della vittoria, e poscia il dolore della sua totale sconfitta, fuggitivo e ramingo, venne da un Frangipani, in sulla spiaggia di Asturi presso Roma, catturato, ed insieme a suo zio e di sventura compagno al fortunato Carlo condotto. Il quale, con inaudita barbarie, fece ad amendue troncare pubblicamente il capo nella piazza del Mercato di Napoli a' ventisei ottobre 1268. Ma non ebbe lunga durata la sua tranquillità, chè la durezza del suo governo, e la intemperanza de'Francesi esasperarono sommamente gli animi degl'isolani di Sicilia. Ricevettero questi l'ultima spinta dalle istigazioni di Giovanni da Procida, uomo di alto intendimento e valore, che grande congiura nel più profondo arcano da molti anni ordiva, ramingando per le corti d'Italia, Spagna, Londra e Costantinopoli. Sicchè scoppiarono in sanguinosissima ribellione in modo, che tutta la Sicilia si trovò concordemente in armi al tocco della campana, che nella seconda festa di Pasqua del 1282 annunziava il vespro ai fedeli. In quella sola giornata rimase sterminato nell' isola fin l'ultimo Francese, e proclamossene re Pietro di Aragona marito di Costanza figlia di Manfredi. Da questo momento la Sicilia ebbe i suoi sovrani indipendenti, ad onta che gli Angioini tutta la loro vita in travagli e guerre spendessero per lo riacquisto di quella nobilissima contrada.

Addolorato Carlo per la perdita della Sicilia, e più ancora perchè Carlo suo primogenito, in un combattimento navale nel golfo di Napoli, era rimasto prigioniero del famoso Ruggiero di Loria ammiraglio de'Siciliani, mentre affaticavasi ad apprestar nuove armi per andar contro l'Aragonese, cessò di vivere in Foggia. Ritenne questa città in serbo il suo cuore, ed il corpo fu trasportato in Napoli e sepolto nel duomo, dove ora in

apposito mausoleo sopra la porta maggiore si ravvisa.

Fu Carlo I special protettore delle scienze. Migliorò la università degli studii di Napoli con ottimi regolamenti, e con chiamarvi i più insigni soggetti del tempo, fra cui S. Tommaso d'Aquino a dettarvi teologia. Fece inoltre costruire molte chiese, e demolire il castello del municipio, facendovi in vece innalzare il convento di S. Agostino alla Zecca. Verso il 1270 ampliò ad oriente le mura della città, racchiudendovi la contrada *Mercato*. Principiò la edificazione di Castelnuovo, donde tolse i frati Minori Osservanti cui diede in cambio più magnifica sede in *S. Maria la Nuova*, e prosciugò le pestilenziali paludi esistenti vicino al mare, scomparse però fra i quartieri *Porto* e *Pendino* dove furono rinchiuse.

Nel 1282 Carlo II suo successore, liberato dalla lunga prigionia di Spagna, venne a seder sul trono. Egli, traendo profitto dalle paterne sciagure, tenne un governo più mite, e fece molti abusi svanire. Fiorirono ancora sotto di lui le scienze e le arti, fu felice di numerosa prole, ma invano sospirò sempre la Sicilia.

Sotto di lui le mura di Napoli furono alquanto ampliate verso ponente, e fortificate presso il mare. Esse dalla *Porta Donnorso* vennero condotte per *S. Sebastiano*, *Gesù nuovo* (dove col nome di *Porta reale* fu trasportata la *Porta Cumana* ch'era a *S. Domenico Maggiore*), *Monteoliveto*, *S. Giuseppe* (dov'era la *Porta Petruccia*), *S. Maria la Nuova*, *Rua Catalana*.

Roberto suo figlio ed erede ascese al soglio nel 1309, e fu riputato il più illustre sovrano del secolo, che con l'epiteto antonomastico di *saggio* volle onorarlo. Divenne tanto potente, che gli fu lecito aspirare alla sovranità di tutta l'Italia, poichè già possedeva le signorie di Firenze, di Genova, di Lucca, e di Roma come Senatore. Fu l'amico sviscerato del Petrarca cui regalò il suo manto reale per fargliélo indossare allorchè andava a prendere la corona di alloro in Campidoglio; e se i popoli possono mai chiamarsi felici, certo che sotto

ROBERTO lo furono, che sol per beneficare credeva di essere al mondo venuto. Pio, dotto, virtuoso, protesse le lettere, e fece edificare molte bellissime chiese, fra cui quella di *S. Chiara*, dove in magnifica tomba tuttora esistente fu egli dopo morte sepolto.

Il primogenito di re Carlo II fu Carlo Martello. Chiamato questi ad occupare il trono di Ungheria, il regno di Napoli a Caroberto suo figlio sarebbe spettato. Ma papa Clemente V, per evitare il congiungimento in un sol capo di due corone così lontane, e mosso dalle singolari virtù di Roberto, e dal voto universale che ardentemente chiamavalo al trono di Napoli, volle che ne ricevesse la investitura. Roberto, nel cui animo prediletta sede teneva la giustizia, s'ingegnò di conciliare le convenienze delle due famiglie. E poichè trovavasi egli privo di prole mascolina, per l'immatura morte di Carlo suo figlio detto per la sua prestanza *l' illustre*, fece che la sua figlia ed erede Giovanna sposasse Andrea nato di Caroberto, non ostante che amendue contassero l'età di anni sette.

GIOVANNA dunque prima di questo nome, nel 1343, avendo appena sedici anni, prese le redini del regno. Suo marito Andrea portato avea seco da Ungheria uno sciame di quella nazione. Un fra Roberto monaco specialmente, il quale, profittando della fresca età de' sovrani e della loro inespertezza, ridusse nelle sue mani la somma del governo, che dispoticamente manometteva per ingrandire i suoi. Non potendosi da'baroni però e dai reali tollerare tanto vituperio, mossi a tumulto, scacciarono gli Ungari tutti, ed uccisero Andrea in Aversa, correndo l'anno 1345. Luigi re di Ungheria fratello di costui corse con poderosa oste alla vendetta, nulla omettendo per far cadere tutta la odiosità del misfatto a carico di GIOVANNA. Questa, per non rimanere priva di appoggio, sposò Luigi principe di Taranto, e con lui si rifuggì in Avignone presso Clemente VI pontefice, dal quale venne solennemente assoluta, e dichiarata innocente dell'appostole assassinio.

Il re ungaro frattanto infieriva in Napoli. Fece innocentemente strangolare Carlo di Durazzo figlio di Carlo l'*illustre*, nè mai si saziava di stragi. Sopraggiunse in questo un flagello a liberare il regno dalla sua presenza stimata flagello maggiore, chè la pestilenza diffusa in quello stesso anno diede la caccia a tutti gli Ungari ed al loro sovrano insieme.

Ritornata GIOVANNA nel regno, coprì le sue vedovanze con isposare successivamente Giacomo di Aragona, ed Ottone di Brunswik, sempre rimanendo priva di figli. Ma la smania ch'ella mostrava di averne istigò l'ambizione in Carlo di Durazzo nipote al principe di simil nome ucciso da Luigi di Ungheria, giacchè la sterilità di quella regina faceva su lui ricadere la corona di Napoli. Onde seppe tanto adoperarsi che, ottenuta l'analoga investitura da papa Urbano VI, invase il regno, e nel 1381 fece spietatamente dentro il castello di Muro in Basilicata morire strangolata Giovanna, la quale chiamò, per adozione, erede il figlio di suo marito Luigi di Taranto, detto anch'esso Ludovico d'Angiò. Venne di fatti questi a rivendicare il regno; ma vinto dalla costanza de'cittadini, e dall'aria pestilenziale sviluppatasi nell'assedio di Napoli, tornò sconfortato in Francia.

Rassodato dunque CARLO nel potere dello stato, corbellò il pontefice negandosi di conferire i non pochi stati promessi al nipote Butillo Prignano per patto della sua investitura; e gito nel 1382 in Ungheria per usurparne ancora la corona, restò in quella reggia proditoriamente ucciso.

Allora il partito durazzesco di Napoli gridò re LADISLAO figlio di lui ancor tenero, sotto la tutela di Margherita sua madre. La fazione angioina però fece che il popolo, rappresentato in quella circostanza dal maestrato degli OTTO, chiamasse al trono un terzo Ludovico il quale venne ed occupò la capitale nel 1387. Intanto LADISLAO ricoveravasi in Gaeta, da dove, fatto adulto, dopo mille vicende di guerra or prospere, or avverse,

rinforzato di soldatesca e di aderenze, strinse Napoli di assedio, e nel 1399 l'ebbe per forza e vi si stabilì. Valoroso com' era, divenne poi potente e rispettato in modo che fe' temere la conquista di tutta l'Italia, avendo già occupato Roma e Toscana. Morto finalmente nel 1415, ebbe sepoltura in S. Giovanni a Carbonara chiesa da lui fondata, ove sua sorella Giovanna fece ad onor di lui erigere un magnifico monumento che ancora si ravvisa.

Giovanna II che gli succedette avea sposato l'inetto Giacomo della Marca francese. Questi mal comportando le leggerezze e le infedeltà di lei, ridussela in prigione. Ma, liberata ella da'suoi partigiani, obbligò Giacomo ad abbandonarla del tutto ed a girsene in Francia, lasciando libero campo alla incostanza di quella, che passò dal dominio dell'uno all'altro favorito. Travagliata poi da Luigi d'Angiò che non voleva desistere dalle sue pretensioni sul regno, gli oppose Alfonso di Aragona re di Trinacria da lei adottato, che la liberò dall' assedio in cui si trovava. E poichè faceva egli sentire troppo duramente a Giovanna il peso di tal beneficio, si spinse questa ad una seconda adozione a pro di Renato di Angiò figlio di Luigi. Finalmente, morta nel 1433, fu sepellita nella chiesa dell'Annunziata da lei fondata, lasciando fama di aver migliorate le istituzioni civili del paese, e di aver protetto le scienze e le arti. Sotto di lei ebbe Napoli nel 1425 altra piccola ampliazione verso mare, propriamente alla *Dogana del sale*; e la *Porta Petruccia*, trasferita presso Castelnuovo, *Porta del Castello* nomossi.

Venne intanto Renato in Napoli qual erede di Giovanna, e, conosciutosi uomo di gran valore e di eccelsa mente a rare virtù congiunta, conciliossi l'affetto universale. Alfonso però non fu lento ad aggredirlo, e sebbene con dubbio marte, non diè mai posa all'avversario. Cinse alfine di stretto assedio la capitale, che per quattro anni fece inauditi prodigi a sostegno del buon Renato. E gli sforzi de'Napolitani sarebbero stati

certamente da felice successo coronati, se il tradimento non avesse allo Aragonese additato il fatale acquidotto di Belisario, a traverso del quale entrarono gli assedianti della città guidati da Diomede Carafa napolitano. Correva il 2 giugno del 1442, e, con gran dolore di questi popoli, RENATO abbandonava per sempre il suolo partenopeo, per dar luogo all'aragonese dinastia.

Rimasto ALFONSO pacifico possessore di Napoli, riunì sul suo capo le corone de' dominii di là e di qua dal Faro. Prese però il titolo di *Rex utriusque Siciliae*, e nel 1443 se ne procurò la investitura da papa Eugenio IV. Egli annullò il *parlamento napoletano*, che prima di lui componevasi di vescovi, baroni, deputati di città e terre demaniali, e lo restrinse ad un'assemblea di pochi ottimati. Rinvigorì la monarchia infiacchita dai precedenti femminili governi, fu generoso protettore delle scienze, delle lettere e delle arti utili, introdusse per il primo la stampa fra noi, represse la prepotenza baronale, e morì nel 1458, meritando per eccelse opere l'epiteto di *magnanimo*. Grande onore specialmente gli procurò la istituzione del *Sacro Regio Consiglio* da lui stesso preseduto, e composto da' più dotti uomini del regno. Il quale supremo consesso tanta rinomanza di giustizia e di sapienza acquistossi, che da tutta l'Italia e dalle Spagne ancora vi si portavano in appellazione gli affari, tenendosi le sue decisioni per canoni di leggi dai maggiori tribunali di Europa. Restrinse tutt' i tributi del popolo napolètano ad un ducato a famiglia, concedendogli tanti privilegi da comporre un intero volume, ed ingiunse a sè ed ai successori, che ogni venerdì fosse dal re consacrato ad ascoltare un avvocato che aveva l'obbligo esclusivo di difendere i poveri. Morì dentro il Castello dell'Uovo, dove avea ordinato conservarsi il suo cadavere sino a che non fosse in Ispagna trasportato.

Suo figlio naturale FERRANTE I soltanto negli stati di Napoli gli succedette, ed ebbe a sostenere accanita lotta con due competitori, cioè Giovanni d'Angiò, e

Carlo di Viana nipote di Alfonso ed erede della Sicilia. Vinse col suo valore tutt'i pretendenti, domò la famosa ribellione de' suoi baroni che in Camillo Porzio ebbesi elegantissimo storico; ed usando l'inganno in mancanza della forza, catturò nel suo real palazzo, in mezzo alle feste di mentite nozze, il conte di Sarno ed il suo Segretario Antonello Petrucci, ambo felloni, cui punì con l'ultimo supplizio. Egli nel 1484 allargò ad oriente le mura della città, segnando la linea dalla chiesa del Carmine a S. Giovanni a Carbonara, come sono al presente. Vi rinchiuse il *Lavinaro* che era fosso, e le fortificò con cortine, torri, fossati, e controscarpe, mediante l'opera del rinomato architetto fiorentino Giuliano da Maiano. Allora venne costruita la *Porta S. Gennaro;* la *Capuana* fu portata là dove ora si ravvisa; la porta *Forcella* divenne *Nolana*, e quella del *Carmine* fu nell'attual sito piantata. Ciascuna delle porte poi fu sormontata da una statua equestre del re con la scritta *Ferdinandus Rex nobilissimae patriae*. Le quali statue vennero nei posteriori tumulti dall'incostantissima plebe distrutte.

ALFONSO II figlio ed erede di lui fu immensamente dai baroni odiato, tanto che chiamarono a'suoi danni Carlo VIII di Francia qual successore a' dritti di Renato. Spaventato l'Aragonese all'avvicinare di quel potente monarca, fece abdicazione a favore di suo figlio FERRANTE II. ed andò a farsi monaco fra gli Olivetani di Messina, correndo l'anno 1495 di nostra salute. Entrò Carlo trionfante in Napoli, e FERRANTE in Ischia riparò, donde ben presto alla riconquista del regno tornava, sostenuto da Consalvo di Cordova cui Ferdinando il Cattolico in soccorso del suo congiunto spediva.

Morto *Ferrante* nel 1496, passò il reame a FEDERICO suo zio, secondogenito di Ferrante I. Questo principe avrebbe formata la felicità di Napoli, se le sue rare virtù fossero state sufficienti a salvarlo della tristizia de' tempi. Imperocchè, mentre occupavasi egli a ristorare i popoli dalle turbolenze recenti, Carlo VIII e Ferdinando il

Cattolico asserto difensore di Federico, con le armi si contrastavano il trono di costui nelle stesse sue terre. Finalmente, più fortunato il secondo, nel 1503, se ne fe' proclamare sovrano, nominandovi a vicerè il vittorioso Consalvo.

I monarchi francesi pertanto non desistettero da ulteriori tentativi; ma sempre infelici alle pruove, si stancarono alfine, senza mai abbandonare la speranza di miglior fortuna. Onde questo regno infelice, palleggiato poscia tra Francia, Spagna, ed Austria, ebbe a soffrire centotrenta lunghissimi anni di acerbo e vessatorio governo vicereale.

Ma la storia è luce di verità e giusta dispensatrice di laudi e vituperii. Però fra lo stuolo di tanti avidi proconsoli che desolarono questo reame, non bisogna confondere Pietro di Toledo che per più di venti anni felicemente lo governò. Egli ristabilì su solide basi l' invilita giustizia, riformando tutt'i corpi giudiziarii con savie leggi ed abili magistrati resi integerrimi dal suo severo ed inflessibile contegno. Conculcò impavido le incomportabili prepotenze de'baroni, e moralizzò tutte le amministrazioni dello stato, giacchè ad un governo giusto e forte nulla è impossibile. Innumerevoli poi sono le opere pubbliche di cui adornò la città. Ed a noi piace riferirne le principali con le medesime parole dell' insigne storico Pietro Giannone. Questi, dopo di aver detto che il Toledo fino dal 1535 avea rilastricate a mattoni, allargate, e raddrizzate le strade, rifatte le cloache, abbellite le facciate esterne di tutte le case, abbattuti una quantità di porticati che servivano di covili a' malfattori, edificata, a capo la strada del suo nome da lui aperta, la magnifica reggia, che abbiam vista scomparire nel 1840 per ordine di Ferdinando II Borbone, nel seguente modo si esprime: « Rese più ampia e forte la città con al-
« largar più in fuori le sue mura così dalla parte di ma-
« re come di terra, e con tanta prestezza che fu mera-

« viglia, perciocchè in meno di due anni la fece cir-
« condare di un muro grossissimo con terrapieno di den-
« tro, e fece edificar dentro l'acqua il muro della ma-
« rina; tanto che per quest'ampliazione rimase estinta
« la memoria delle muraglie ed antiche porte edifica-
« te dal re Carlo II e dagli altri re angioini. Non s'in-
« tesero più i nomi di Porta Don Orso, di Porta Reale
« antica, di Porta Petruccia, di Porta del Castello e di
« S. Gio. a Carbonara. Egli racchiuse con le nuove mu-
« ra molti edifizii, e vi racchiuse anche parte de'monti
« S. Eramo ed Echia chiamato ora Pizzofalcone, tanto
« che fu ingrandita e magnificata la città per due parti
« più di quello ch' era prima. Fece rifare di nuovo il
« castel S. Eramo, rendendolo, secondo l'uso de'tempi,
« inespugnabile, poichè oltre al buon presidio e muni-
« zione, la maggior parte di esso fu fatta di taglio nel
« proprio monte di pietra: solo il palazzo e la citta-
« della furon fatti di fabbrica, e vi fece cavare una ci-
« sterna nella pietra del monte istesso, di grandezza
« smisurata, che pareggia alla famosa piscina di Baja:
« magnifico vestigio ch'è a noi rimaso della grandezza
« romana. Fece fare i suoi fossi cavati nella pietra istes-
« sa, con magnificenza ed artificio tale che meritamente
« possono agguagliarsi agli antichi edificii de' Romani.
« Ornò la citta di molte fontane pubbliche di marmo,
« nella piazza della Sellerìa ne fece ergere una chiama-
« ta dell' Atlante, per la sua statua portante il mondo
« sugli omeri, che fu scolpita di mano di Gian di No-
« la, il più famoso scultore di quei tempi. Fondò la
« chiesa e l'ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli.
« Edificò dalle fondamenta l'ospedale di Santa Maria di
« Loreto pe'fanciulli, ed altro in S. Eligio per le femi-
« ne. = Ampliò più del doppio l'arsenale di quel ch'era
« prima, e lo ridusse in tanta grandezza, che gli arti-
« giani vi potevano fabbricare tutte in un tempo se-
« dici galee.

» In fine, dopo avere in forma più magnifica e no-

« bile innalzata questa città, vi diede ancora altri prov-
« vedimenti per renderla più salubre ed abbondante ,
« badando non meno alla sua bellezza e magnificenza ,
« che alla sanità ed abbondanza de' suoi abitatori. Era
« Napoli a'suoi tempi nell'està oppressa da molte infer-
« mità , e la cagione principale era la corruzione del-
« l'aria cagionata dalle paludi, per l'acqua che stagna-
« va in quelle , le quali cominciavano dal territorio di
« Nola sino al mare , camminando per Marigliano, A-
« versa , Acerra e la Fragola : la qual corruzione tal-
« volta aumentavasi tanto , che s' infettava tutta Terra
« di Lavoro , o gran parte di quella. Il Toledo , dando
« a tanto male opportuno rimedio, fece fare nel mezzo
« di quelle pianure un gran canale profondo con argini
« ben grandi alle riviere, disponendo il canale in modo
« che tutte le acque delle paludi venissero ivi a cola-
« re, e che l'acque ivi raccolte a guisa di un gran fiume
« corressero tutte al mare. Così le paludi divennero
« secche, e Napoli la città più sana del mondo. A que-
« sto fine, per tenere coltivato tutto il paese intorno,
« lo fece tutto arare e lavorare; e oltre ciò vi stabilì un
« fondo, le di cui rendite servissero per tener sempre
« mondo e netto il canale suddetto. Chiamarono i no-
« stri maggiori questo canale *Lagno*; ond' è che ora si
« nomano i *lagni* , la cura de' quali ora se l' assume il
« tribunale della Regia Camera , destinandovi un pre-
« sidente commessario, perchè si tengano sempre pur-
« gati e netti. L' essersi adunque Napoli , col correr
« degli anni , renduta una delle più splendide e magni-
« fiche città del mondo , tutto si dee al vicerè Toledo ;
« poichè da ciò avvenne che gli altri vicerè spagnuoli
« suoi successori , a sua imitazione presero per istituto
« di non partirsi dal governo, se non lasciavan in quel-
« la una lor memoria illustre di famosi e superbi edi-
« ficii. Nel che si segnalarono i duchi d' Alva, i conti di
« Lemos, di Medina e tanti altri. »

Pure ad onta della depressione in cui furono tenuti

gli animi di queste popolazioni durante il funestissimo viceregno, rifulse in molte occasioni la virtù de' Napolitani, facendo conoscere di non essere ella del tutto spenta, ma solo assopita.

Nel 1525 Napoli mandò alle guerre d'Italia eletta schiera de' suoi guidata da Alfonso d'Avalos, il quale dietro prodigi di valore, nella memoranda giornata di Pavia, fu precipuo strumento di quella vittoria ove restò prigioniero il famoso Francesco I re di Francia. La famiglia del fortunato condottiero conserva tuttavia nel suo palagio di Napoli i preziosi arazzi donati da Carlo V, ne' quali questo potentissimo imperatore fece disegnare da' più celebri artisti fiamminghi le gloriose geste del d'Avalos in quella strepitosa guerra operate.

Nel maggio del mille cinquecento ventotto, il re di Francia spedì alla conquista di Napoli il celebre capitano Lotrecco, il quale, dopo di aver cinta la città di stretto assedio da Poggioreale a Capodimonte; ruppe i condotti che vi menavano l'acqua, coll' intendimento di assetare gli abitanti. Ma da questa opera un frutto contrario raccolse, giacchè ai Napoletani bastarono le interne sorgive, mentre che gli allagamenti da' Francesi prodotti nelle campagne circostanti esalarono miasmi tanto micidiali, che ne rimasero gli assedianti dimezzati, morto il capo, ed in settembre l'assedio sciolto con grande onore de' cittadini e del principe di Oranges che nella città la parte imperiale reggeva.

Ne' fasti della nostra patria storia è ricordevole il giorno due giugno 1528, in cui poche navi napolitane, guidate dal vicerè Ugo di Moncada, affrontarono arditamente nel golfo di Salerno la numerosa flotta del rinomato Andrea Doria. Nella quale occasione combattessi con tale accanimento, che tutta la soldatesca nostra insieme al prode Moncada ed a numerosa strenua nobiltà vi rimase distrutta.

Fra le altre buone opere praticate in questo regno da D. Pietro di Toledo, seppe anche lo spirito marziale

ridestarvi. Imperocchè, quando nel 1535 Carlo V imperatore passò in Affrica per conculcare il re di Tunisi, con le 300 vele che condusse affidate al supremo comando del nostro D'Avalos, annoveravasi anche il contingente napolitano. Due figli del nominato viccrè fecero parte della spedizione, ed il loro esempio mosse moltissimi nobili napolitani, i quali, valorosamente combattendo, comprarono col loro sangue la vittoria, giacchè pochi di essi rimasero salvi dagl' impeti dello straordinario valore con cui alla zuffa si spinsero.

Regnante Filippo II di Spagna, molte nostre galee capitanate da D. Giovanni d'Austria, unite ad altre collegate, nel dì 7 ottobre 1571, presero efficacissima parte nella vittoria di Lepanto sì gloriosa per la cristianità, che ancor ne celebra la memoria nella prima domenica di ottobre con la festività del SS. Rosario.

Carlo III figlio di Filippo re di Spagna, avendo nel 1734 conquistato questo reame sulle armi austriache, a 3 giugno 1735 solennemente ne prese la corona in Palermo, e le nostre contrade dall' oppressione viccreale redense. Egli dichiarò Napoli sua real sede, vi ricompose gli ordini governativi secondo la ispirazione del suo animo benefico, e del suo primo ministro Bernardo Tanucci, e rialzò lo spirito bellicoso dell' esercito nella memoranda giornata degli 11 agosto 1744, che con la disfatta delle armi austriache in Velletri, assicurò per sempre il suo dominio nel regno. Occupato quindi a promuoverne la prosperità, ristorò il commercio mediante analoghi vantaggiosi trattati con tutte le potenze straniere, specialmente con la Porta Ottomana, facendo svanire le tribolazioni che incessantemente a nostro danno esercitavano i Barbareschi.

Represse inoltre molte angherie feudali, diminuì diversi tributi, descrisse le proprietà prediali in un *catasto*. E mentre a tali opere con saggio e paterno regime intendeva, decorava la città con opere pubbliche di utilità e di diletto, costruendo il Molo, e le amenissime

strade della *Marinella*, e della poetica *Mergellina*. Edificò pure le reggie con le delizie di Portici e Caserta, e gittò le fondamenta del *Grande Albergo de' poveri;* scoprì le sotterrate città di Ercolano, Pompei e Stabia, ne ordinò gli scavamenti regolari, ed istituì l' Accademia Ercolanese ad illustrarne le antichità.

Durante il regno di questo magnanimo re non ebbe Napoli a dolersi che del tumulto popolare suscitatosi nel 1745 per essersi rinnovato l'antico tentativo della introduzione del S. Uffizio. Ma Carlo fu sollecito a rimettere la calma, proscrivendo solennemente quel tribunale e riconfermando le regali promesse de' suoi predecessori di non mai tollerarlo fra noi. Anzi, per maggior sicurezza pubblica, creò un magistrato del popolo coll' unico dovere di vigilare affinchè neppur l' ombra del S. Uffizio in Napoli penetrasse, facendo scolpire in marmo l'analogo editto che, insieme a quelli degli altri re, ancor si conserva nell' antica residenza municipale di S. Lorenzo maggiore. Al che s' indusse Carlo sulla considerazione che lo stesso popolo, per la medesima causa, era ferocemente ed ostinatamente insorto sotto Ferdinando il Cattolico, Carlo V, Filippo II, Filippo III, Filippo IV, Carlo II e Carlo VI, i quali tutti furono costretti a far le medesime promesse.

Chiamato, dopo un felice governo di venticinque anni, questo eccelso monarca sul trono delle Spagne, lasciò a' sei ottobre 1759 le nostre contrade, e cedette la corona delle due Sicilie a suo figlio terzogenito Ferdinando di anni sette, affidandolo ad una reggenza preseduta dal suo prediletto e raro ministro Tanucci.

Seguiva Frdinando alacremente le orme ed i saggi ricordi lasciatigli da suo padre, consolidando quelle istituzioni che la brevità del tempo non avea permesso a quello di compiere, ed altre creandone a beneficio de' suoi popoli. Ma venne la rivoluzione di Francia ad intorbidare la pace di queste regioni, e lo costrinse a fuggir due volte nell'isola di Sicilia, per la occupazione che

i Francesi fecero de'dominii cisfarini, fugacemente nel 1799, con maggior durata nel 1806.

Proclamatasi nel 1799 da'condottieri di Francia la *repubblica partenopea* in Napoli, ebbesi essa pochi mesi di turbolenta esistenza, trascinando con la sua caduta la morte di molti uomini egregi in ogni ramo di umano sapere, ch'erano luminari di Europa.

Or nella fine del passato secolo, e nel principio del corrente, non mancarono fatti sommamente onorevoli per questo calunniato paese, i quali addimostrano, essere i Napolitani di lor natura valorosi di corpo e di mente, e che soltanto di una buona guida abbisognano a ben riuscire nelle guerresche faccende. Chè non per anco mutato è quel cielo, sconvolto è quel suolo che, amico, alimentava ed invincibili rendeva le romane legioni, nemico le batteva. Pochi tratti di storia contemporanea tale assunto comprovano.

Nel 1794 dodici legni della nostra marina con 6000 combattenti presero parte alla difesa di Tolone con le altre potenze collegate, e vi furono per arditissime imprese da tutti ammirati.

Nell' anno seguente una squadra della nostra armata condotta dallo sventurato e prode Francesco Caracciolo, collegatasi alla inglese capitanata dall' ammiraglio Hotam, contribuì non poco alla vittoria riportata sulla flotta francese nel mare di Savona.

Nello stesso anno, combattendo tre reggimenti della nostra cavalleria nelle guerre di Lombardia insieme agli Austriaci, si segnalarono per sommo valore, proteggendo mirabilmente la ritirata di questi.

In gennajo 1799 una ciurmaglia indisciplinata e tumultuaria del popolaccio napolitano, priva di condottieri, menando valorosamente le mani senza posa per cinque giorni continui, spesso in aperta campagna, fu sola capace di arrestare le vittoriose schiere de' Francesi guidati da Championnet. I quali forse neppure sarebbero nella capitale penetrati, se il tradimento non avesse

a quei patrii difensori tolte di mano le fortezze e non li avesse infamemente al macello condotti, giacchè coloro cui avevano eglino affidata la guida delle loro schiere non abborrirono, con istudiata perfidia, di situarle contemporaneamente tra il fuoco degli aggressori da fronte e quello de' traditori da tergo. Ma la storia vendicatrice ed imparziale ha già tramandato alla posterità con le debite marche i traditori e gl'ignobili difensori del suolo natio.

Gli abitanti di S. Severo, città delle Puglie affatto sfornita di mura, con raro esempio di devozione verso il proprio re Ferdinando, difesero la loro terra con tale annegazione di sè medesimi, che circa tremila cittadini perirono combattendo in aperto contro le più agguerrite colonne di Francia, e non soccombettero che al triplo numero ed all'arte nel giorno venticinque febbrajo 1799.

La città di Andria presso Bari, difendendo anch'essa la giusta causa borboniana, fece la più eroica opposizione agli assalti ripetuti del prode generale Broussier che, costretto a ritirarsi più volte, non prese la città se non dopo innumerevoli morti de' suoi cagionate da inauditi tratti di valore degli assediati. Pochi atti alle armi furono a tanto eccidio superstiti, e questi nella prossima Trani ricoverati, fecero insieme agli abitanti tristamente sentire di che peso fossero ancora le armi nelle loro destre impugnate, giacchè i nemici laceri e poco men che dimezzati rimasero. Cadde finalmente Trani impotente al certo con le sue scarse difese a resistere contro il prepotente numero, l'arte squisita, e le macchine distruggitrici degli assalitori, ma sol quando un mucchio di rovine tutta la terra offeriva, e quando fin l'ultimo difensore ebbe con la vita il tributo di amore alla patria pagato. Ma il fortunato condottiero di Francia ben dovette novello Pirro esclamare, che un'altra simile vittoria lo avrebbe infallibilmente in rovina menato.

Nel 1805 Amantea, piccolo comune di circa duemila

anime in Calabria Citra, con pochi avveniticci difensori, rese vani gli sforzi ripetuti di eletta falange francese speditagli contro dal rinomato maresciallo Massena. Costretta a desistere dalla oppugnazione, vi tornò con nuovi rinforzi, con nuove artiglierie, con nuovi ordegni di guerra. E sebbene tutte le fortificazioni di Amantea non consistessero che in brevi e sdrucite mura guernite di un piccolo cannone di ferro da improvvisati artiglieri maneggiato, non cedette che agli ultimi orrori della fame, dopo quaranta giorni d'inutili assalti del nemico sperimentati. Ma non fu solo Amantea che nelle Calabrie le vittoriose armi di Francia arrestasse. Chi non conosce la resistenza che quivi ad ogni passo incontrarono, e le innumerevoli e svariate morti che in quelle alpestri montagne trovarono, dove spesso da invisibili e destri nemici venivano a distruzione portati? Potè bene l'invitto Massena andar superbo del titolo di figlio prediletto della gloria che meritamente si avea ne'campi di Europa acquistato, ma non potè del pari vantarsi di avere le Calabrie domato.

Invano tentò Ferdinando di opporsi al torrente inondatore delle armi francesi, che nel 1806 portarono a Napoli Giuseppe fratello di Napoleone imperatore, e nel 1808 Gioacchino Murat cognato, ambo da quell'onnipotente monarca nominati re delle due Sicilie, sebbene una di esse non poterono mai conquistare. Pur sotto questi due sovrani lo spirito marziale rinacque fra noi, e le nostre milizie, arruolate col nuovo metodo della coscrizione, acquistaron fama di valorose fra le migliori di quell'epoca bellicosa. Venne la nostra legislazione mutata con l'adozione del Codice Napoleone, e tutte le amministrazioni pubbliche su quelle di Francia modellate; la magistratura per dottrina e probità ebbe merito e riputazione di ottima; fu interamente distrutta la feudalità, e fra il popolo povero ed i comuni ogni sorta di demanii diviso. Opere di questa epoca sono il *Campo di Marte* con l'amenissima strada che vi

conduce, la strada nuova di *Capodimonte* con l'arditissimo ponte della *Sanità* su cui passa, e quella incantevolissima di *Posilipo*.

Tornato Ferdinando nel 1815 al possesso degli antichi suoi stati, per decisione del Congresso di Vienna, invece di *quarto* come per lo addietro s'intitolava, si disse *primo del regno delle due Sicilie*. Egli conservò le buone leggi dal precedente governo lasciate, le difettose migliorò, specialmente le penali che però primeggiano fra quelle delle più colte nazioni; rettificò il *Catasto provvisorio* iniziato nel decennio e che per la concitata esecuzione avea dato luogo a mille reclami; riordinò le amministrazioni finanziere con metodi più semplici e concentrati, e con un sistema daziario meno avido e meno pesante, abolendo specialmente ogni sorta di tassa personale; aprì tutte le fonti della pubblica prosperità, e nulla omise perchè i suoi popoli felici si fossero. E felici veramente chiamar si potevano sotto governo benigno ed operosissimo, ed in mezzo a ricca finanza. Se si volge lo sguardo alla *collezione delle leggi* promulgate ne' primi cinque anni decorsi dal 1815, sembra impossibile che in sì breve periodo abbiano potuto compiersi gli statuti organici di tutte le amministrazioni dello stato, per minime che fossero, e perfezionarsi un corpo di legislazione civile e penale che desta l'ammirazione universale. Ma la felicità ne' popoli non è sempre di salvaguardia contro le interne turbolenze le quali spesso non da bisogni sociali, ma da private ambizioni derivano. Però Ferdinando non potè scansare la rivoluzione di luglio 1820, che volle adottare l'improprio statuto costituzionale spagnuolo del 1812. Egli però mediante l'appoggio di poderoso esercito tedesco, distrusse, dopo nove mesi di efimera esistenza, quelle intempestive istituzioni rese più intolleranti dalla intemperanza degli spiriti esagerati, e nel 1825 morì nel settantesimo secondo anno di sua età, venendo nella chiesa di S. Chiara seppellito.

La vita di questo sovrano segna un'epoca molto interessante nella civiltà del regno e dell'Italia. Egli restrinse le giurisdizioni baronali, e nel 1786 creò il nostro Grande Archivio, dove, resa chiara la proprietà di ciascuno, si rassegnarono i dritti de' creditori, e venne in tal modo ad essere abbozzato il sistema ipotecario tanto nelle leggi francesi vantato. Per suo comando il celebre Michele Jorio compose il primo codice commerciale in Europa, sebbene per le successive guerre, non fu sovranamente sanzionato. Tolse a' magistrati la tirannica usanza di emanar sentenze a guisa di oracoli, prescrivendo che fossero dagli analoghi ragionati motivi accompagnate. Ristabilì ne' municipii l'antico sindacato aragonese, mediante il quale, un consesso eletto da tutto il popolo in ogni anno, riceveva e decideva le accuse contro la condotta de' funzionarii municipali. Cominciò a riordinare l'esercito coll' opera del generale Salis che fece appositamente venire da'Grigioni, creò una buona artiglieria sotto di Pommereul Francese, ed una numerosa flotta di cento due legni, fra cui quattro vascelli ed altrettante fregate, per opera di Acton inglese da lui nominato *Ministro di Guerra e Marina*. Popolò inoltre le deserte isole di Tremiti, Ventotene, Ustica e Lampedusa, e fondò la colonia manifatturiera di S.Leucio, i cui statuti sono soli sufficienti ad immortalare un sovrano. Le quali opere tutte sono precedenti alla venuta de'Francesi fra noi. E ciò sia ricordato a coloro che sogliono tutto il buono attribuire allo straniero, tutto il male al proprio paese.

Dopo Ferdinando I regnò per poco suo figlio Francesco I che nel 1830, colpito dall' ultimo fato, lasciò il posto al suo primogenito Ferdinando II. Questi fin da principio in cui ascese al trono protestò di non avere altro in mira che la prosperità de'suoi popoli, e tenne fermo il proposito. Cominciò dal rimarginare le piaghe lasciate sanguinanti dalla rivoluzione del 1820, ristorò la bisognosa finanza con una bene intesa economia, e migliorò tutt'i rami dell'amministrazione pubblica. Creò inoltre una

marina rispettabile , poichè gli alleati del 1799 iniziarono la loro protezione a questo regno con la distruzione di quella che tante pene e dispendii al *primo Ferdinando* costava. Organizzò un esercito ben disciplinato ed istruito, che non ha guari ebbe sventurata occasione di primeggiare fra le truppe di Europa per coraggio, intelligenza e fedeltà. Ristorò le piazze forti cui ridusse ad uno stato formidabile di difesa, diede il più grande sviluppo alle industrie nazionali, ed arricchì la capitale e le province con innumerevoli opere di pubblica utilità. Sono principali fra quelle che alla capitale risguardano ed alle sue vicinanze i ponti pensili ed i cammini ferrati, ambo primi nell'Italia, il compimento della reggia di Capodimonte che avea scuorato i suoi predecessori, e le amenissime strade campestri che la circondano, la strada incantevole che da Posilipo conduce a Bagnoli, quella dell' *Arenaccia*, e l' altra magnifica che, costeggiando i colli di S. Martino e del Vomero, esce per Piedigrotta a Mergellina, quella che da Foria siegue l'andamento delle mura aragonesi per metter capo alla marina, e l'altra che da quello stesso punto esce in S. Gio. a Carbonara. Iniziò le due fonti artesiane presso la reggia e la villa reale, ed il *tunnel* che, perforando nella massima sua lunghezza la collina Echia, deve metter capo al *Grottone di palazzo* e sboccare alla *Vittoria*, prolungò la *Villa reale*, abbellì le strade della *Riviera di Chiaja*, *Mergellina*, *Piliero*, *Santa Lucia*, e *Costantinopoli*, prolungò quella di *Toledo* cui rese fra le più belle del mondo, fe' costruire i mercati chiusi per commestibili di *Belledonne*, *Forcella*, e *Foria*, e l' edifizio per l' *Istituto d'Incoraggiamento a Montesanto*. Dispose una colonna con statua per decorare la piazza della *Carità*, e due altre per situarvi orologi elettrici nelle *piazze del Castello* e *del Mercatello*. Rinnovò la reggia di Napoli e la decorò splendidamente insieme a quelle di Capodimonte e di Caserta, edificò le belle chiese di S. Rocco e di S.M. delle Grazie a Toledo, e diede compimento al magnifico tempio di S. Francesco di

Paola. Creò il nuovo Camposanto, il Porto militare, il Bacino di raddobbo, ed i telegrafi elettrici; fondò e migliorò tutti gli artificii militari da emulare i primi di Europa ec. Insomma tante opere grandiose che debbono a questo sovrano la esistenza e che lungo sarebbe il numerare, mostrano piuttosto l'aspetto dell'antica potenza romana anzichè de' tempi presenti.

Costretto nel 1848 a subire una rivoluzione che pose in soqquadro l' Europa , mentre tutte le nazioni che ne furono tocche si videro astrette ad invocare l'ajuto straniero per domarla con rovina delle rispettive finanze , il solo Ferdinando di Napoli seppe trionfarne mediante le semplici sue risorse, senza che l'enorme dispendio del doppiato esercito e delle militari fazioni pesassero minimamente sui popoli. Basta dire, che quando la rivolta conquassava da' cardini gli ordini sociali degli altri paesi e ne obbligava i sovrani ad emigrare , riceveva egli benignamente presso di sè quegli esuli illustri che ne'suoi stati, come in tranquillo porto, venivano a chiedere asilo. Or progredisce nella via delle utili opere, che pur troppo parlano anche agli occhi de' meno chiaroveggenti.

CRONOLOGIA

DE' RE DELLE DUE SICILIE.

Anni di
G. C.

1130 **Ruggiero** fondatore della monarchia.
1154 **Guglielmo I** detto il *Malo*.
1166 **Guglielmo II** detto il *Buono*.
1189 **Tancredi.**
1194 **Arrigo IV** imperatore di Lamagna.
1197 **Federico II** imperatore, I fra i re di Napoli.
1250 **Corrado.**
1258 **Manfredi.**
1266 **Carlo I d'Angiò**

Di Napoli.

1285 **Carlo II d'Angiò.**
1309 **Roberto.**
1343 **Giovanna I.**
1382 **Carlo III di Durazzo.**
1386 **Ladislao.**
1414 **Giovanna II.**
1435 **Renato.**

Di Sicilia.

1282 **Pietro I** *d' Aragona.*
1285 **Giacomo.**
1296 **Federico I.**
1337 **Pietro II.**
1341 **Ludovico.**
1355 **Federico II.**
1392 **Martino I.**
1409 **Martino II.**
1412 **Ferdinando I.**

DELLE DUE SICILIE.

1441 **Alfonso I** *d' Aragona.*

Di Napoli.

1458 **Ferdinando I** *d'Aragona*
1494 **Alfonso II** *d'Aragona.*
1595 **Ferdinando II** *d'Aragona*
1496 **Federico** *d' Aragona.*
1503 **Ferdinando III** *il Cattolico.*

Di Sicilia.

1458 **Giovanni** *d' Aragona Viana.*
1479 **Ferdinando II** *il Cattolico.*

1516 **Carlo** d' Austria, V fra gl' imperatori, IV fra i re di Napoli, II di Sicilia.
1554 **Filippo II** di Spagna, I di Napoli.
1598 **Filippo III** di Spagna, II di Napoli.
1621 **Filippo IV** di Spagna, III di Napoli.
1665 **Carlo II** di Spagna, V di Napoli, III di Sicilia.
1700 **Filippo V** di Spagna, IV di Napoli.

Di Napoli.

1707 **Carlo** d' Austria, IV fra gl' imperatori, V di Napoli.

Di Sicilia.

1713 **Carlo Amedeo** *di Savoja*
1720 **Carlo VI** imperatore, IV di Sicilia.

DELLE DUE SICILIE.

1734 **Carlo** Borbone.
1759 **Ferdinando I.**
1825 **Francesco I.**
1830 **Ferdinando II.**

CRONOLOGIA

DE' VICERÈ DI NAPOLI.

Per Ferdinando il Cattolico.

1502 **Consalvo di Cordova** detto il *Gran Capitano.*
1507 **Giovanni d' Aragona** conte di Ripacorsa.
1709 **Raimondo di Cardona.**

Per Carlo V.

Il detto **Cardona.**
1522 **Carlo di Lanoja.**
1527 **Ugo di Moncada.**
1528 **Pompeo** cardinale **Colonna.**
1532 **Pietro di Toledo** marchese di Villafranca.
1534 **Pietro** cardinal **Paceceo.**

Per Filippo II di Spagna.

Lo stesso **Paceceo.**
1555 **Ferdinando Alvarez** di Toledo duca d' Alba.
1559 **Parafan de Ribera** duca d' Alcalà.
1571 **Antonio Perinotto Granuela** cardinale.
1575 **Innico Lopez Urtada de Mendozza** marchese di Montejar.
1579 **Giovanni Zunica** principe di Pietrapersia.
1582 **Pietro Girona** di Ossuna.
1586 **Giovanni Zunica** conte di Miranda.
1597 **Errico di Gusman** conte d' Olivares.

Per Filippo III di Spagna.

Lo stesso d' **Olivares.**
1599 **Ferrante Ruiz de Castro** conte di Lemos.
1603 **Gio. Alfonso Pimentel** conte di Benavente.
1610 **Pietro Ferdinando Ruiz de Castro** conte di Lemos.
1616 **Pietro Girona** duca di Ossuna.
1620 Giugno. Cardinale **Gaspare Borgia** e **Velasco.**
1620 Dicemb. Cardinale **Antonio Zapatta.**

Per Filippo IV di Spagna.

Lo stesso **Zapatta.**
1622 **Antonio Alvarez** di Toledo duca d' Alba.
1629 **Parafan de Rivera Enriquez** duca d' Alcalà.
1631 **Emmanuele di Gusman** duca di Monterey e Fuentes.
1637 **Ramiro Filippez de Gusman** duca di Medina di las Torres.
1644 **Gio. Alfonzo Enriquez de Cabrera.**
1646 **Rodrigo Ponz de Leon** duca d' Arcos.
1648 **Innico Velez de Guevara e Taxis** duca di Ognatte.
1653 **Garzia de Haro y Aveglioneda** conte di Castrillo.
1659 **Gaspare Bragamonte Cusman** conte di Pennaranda.
1664 Cardinale **Pasquale d' Aragona.**

Per Carlo II di Spagna.

1666 **Pietro Antonio d' Aragona.**
1671 **Antonio Pietro Alvarez Ossorio** marchese di Astorga.
1675 **D. Ferrante Gioacchino Faxardo** marchese di Los Velez.
1683 **Gaspare de Haro** marchese del Carpio.
1688 **Francesco de Benavides** conte di S. Stefano.
1695 **Luigi della Cerda** duca di Medinaceli.

Per Filippo V di Spagna.

1702 Il duca d' Ascalona.

Per Carlo VI d' Austria.

1707 **Giorgio** conte **di Martiniz.**
1708 Il Conte **Daun.**
1708 Cardinale **Vincenzo Grimani.**
1709 Conte **Carlo Borromeo d' Azona.**
1715 Il suddetto conte **Daun.**
1719 Il conte **Galas**
1719 Cardinale **Annibale Wolfango di Schratembach.**
1721 Principe **Marcantonio Borghese.**
1721 Cardinale **Michele Federico di Attiliana.**
1728 Cardinale **Gioacchino Portocarrero.**
1733 Conte **Luigi di Arrach.**
1734 **Giulio Visconte** della Pieve.

CONDIZIONI FISICHE DI NAPOLI

POSIZIONE ASTRONOMICA

È Napoli situata sotto la zona temperata fra il grado 11, 55', 45" di longitudine orientale del meridiano di Parigi, ed il grado 40, 52' di latitudine boreale presa dal Reale Osservatorio di Capodimonte. Il sole nel solstizio estivo sorge ad ore 4, 28', e tramonta a 7, 25'; in quello invernale nasce a 7, 25', e tramonta a 4, 35'; negli equinozii sorge e tramonta alle sei.

POSIZIONE GEOGRAFICA

Quasi nel centro del golfo tirreno, che, principiando dal capo Minerva e terminando al capo Miseno , conta settantatrè miglia di semicerchio, sorge ad anfiteatro la città, sul fianco delle amenissime colline del Vomero , Pizzofalcone, S. Martino, Capodimonte, Capodichino e Poggioreale , sedi tutte un tempo di ardenti vulcani facienti parte della serie de' *campi flegrei*. Ora servono contro i venti aquilonari di barriere alla città che, guardando il mezzogiorno e l'oriente, rimane per lo più in dominio de' zeffiri. Questi poche giornate lasciano all'umido scirocco ed al freddissimo così detto *vento di terra*, il quale per altro contraccambia la sua intensità con una serenità che solo in questo clima si ammira. Le isole di Capri, Procida ed Ischia, sorgenti all' estremità del golfo quasi cittadelle che ne guardano gl'ingressi , lasciano un vano di tre miglia fra la prima ed il capo Mi-

nerva, di quattordici fra Capri ed Ischia, di un miglio fra questa e Procida, di un altro fra questa ed il capo Miseno. L'ignivomo Vesuvio poi le torreggia a levante, mentre il colle di Posilipo la circonda ad occidente. L' intero perimetro del fabbricato della città è di circa undici miglia. Da *Sannazzaro* a'*Granili* o ad *Ottocalli* corrono quattro miglia, due e mezzo dalla reggia di *Capodimonte* al castello *dell' Uovo*.

TEMPERATURA

Ordinariamente il massimo calore si rimane al grado 26 del termometro di Rameur, ed il massimo freddo ad uno o due gradi sopra lo zero. La temperatura media è di 13 a 14 gradi, e succede ordinariamente in maggio ed ottobre. Di rado l'estremo calore ha raggiunto il grado 32 e l' estremo freddo il due sotto il zero, due sole volte in ventinove anni; ed una sola volta, a 12 febbrajo 1820, giunse al quattro sotto lo zero, ma in campagna, propriamente sulla specola di *Miradois*, che ha 460 piedi parigini sopra il livello del mare.

Sul nominato Reale Osservatorio il barometro non si abbassa più di 26, 8, 8, pollici parigini, nè s' innalza al di là di 28, 66. La quantità media della pioggia è di 35 pollici parigini. Il mese di novembre suol essere più piovoso, quello di luglio più asciutto. Da ottobre a marzo dominano i venti australi ordinariamente apportatori di pioggia; nel resto dell' anno i boreali che arrecano serenità. In un anno si calcolano settanta giorni nuvolosi, ottanta piovosi, novanta sereni, centoventi variabili. Ordinariamente le nevi non si mostrano a Napoli che dal bicipite Vesuvio.

SUOLO

Il terreno in generale è di natura vesuviana ed appartiene a due differenti formazioni, una inferiore di

tufo pomicioso massiccio, l'altra superiore di lapilli, pozzolana e sabbia stratificata. Quindi la terra vegetale che a questa formazione sovrasta è una mescolanza di pozzolana e di terriccio derivante dalla scomposizione delle piante, la cui magrezza viene temperata dall' *humus*, in modo che ne risulta una terra fertilissima in ogni genere di prodotti, specialmente di frutta ed ortaglie che non mancano giammai. Anzi può asserirsi che per queste non si conosce distinzione di stagioni, e che vi allignano in campo aperto e prosperano mirabilmente innumerevoli esotiche piante de' più opposti climi della terra, come sono quelle del Giappone, del capo di Buonasperanza, dell' America settentrionale, della Nuova Olanda ec.

ANIMALI

Fra i mammali ed i rettili nessuno ve n'è che minacci la vita dell'uomo, ed ottimi sono i quadrupedi adibiti alla coltura delle terre, a' trasporti e ad altri usi domestici. Abbondanti e squisiti sono i volatili sia domestici sia campestri. Oltre a duecento razze di uccelli vengono dall' Asia, dall' Affrica e da' monti del settentrione due volte all' anno a trovar più benigna dimora fra noi. I soli frugivori vi stanno in permanenza, attesa l'abbondanza del cibo che vi trovano in ogni tempo, e di rado si veggono uccelli di rapina.

Fra più di trecento specie di pesci che popolano il nostro mare, pochi non sono atti a mangiare, alcuni sono eccellenti, la maggior parte buoni. Squisiti poi ed abbondanti sono i conchigliferi, che mirabilmente prolificano sugli scogli o presso le spiagge. Fra essi sono gustosissimi i così detti *cannolicchi* (*soleni*), le ostriche, gli spondili, le camadie, le arselle (*vongole*), le donaci (*tonninole*), ec.

ABITANTI

Gli uomini vi nascono di belle forme, con gagliarda complessione, col colorito della virilità. Sono svelti di corpo e di mente, ingegnosi, laboriosi, compassionevoli, docili e religiosi. Le donne sono generalmente belle ed attraenti, di forme regolari e leggiadre, con carnagione che sdegna la nivea bianchezza ed il rubicondo troppo acceso. Gli occhi oscuri e penetranti, lunga ed oscura la lucida chioma. Sono però prolifiche, massaje, di talento svegliato ed immaginoso, buone madri di famiglia, credule, sincere, pietose, ed alquanto superstiziose. Il tipo greco più negli uomini che nelle donne si ravvisa, ma ambo i sessi sono allegri, spensierati, imprevidenti, e serbano quella eloquenza gestiente e concettosa che con vivacità si esprime.

COSTUMI.

Il Napoletano è generalmente a'divertimenti trasportato. La ridente natura che dappertutto lo circonda, gl' infonde un' allegria spontanea che lo spinge a godere. Il basso popolo specialmente lavora indefessamente nel corso della settimana, sovente anche durante le intere notti ; ma nel giorno festivo non pensa che a rinfrancarsi delle durate fatighe , dando libero sfogo alla sua naturale giovialità, e spendendo fra banchetti, suoni, canti e balli quanto ha lucrato ne' dì precedenti. In questi passatempi si appalesa in tutta la sua verità l'indole napolitana con le arguzie ingenite al suo dialetto e la espansione del suo cuore portato a diffondersi ed a manifestar quel che sente con ogni sorta di esterne dimostrazioni. Però non vi è nel mondo ballo più espressivo e brillante della brillantissima *tarantella* , non popolo più facile alla musica e ad improvvisare melodie

sempre nuove e poetici concetti. Dice il Galanti che il Napolitano non ha canto nazionale, ed è vero. Ma eccone a nostro giudizio la ragione. Amante com' è di variare le sue idee, come vario è il quadro della natura ove si aggira, non saprebbe sottoporsi alla monotonia di un eterno motivo. Ordinariamente in ogni anno, nella ricorrenza della festività di Piedigrotta, esce in campo una canzonetta popolare nel natio dialetto accompagnata da nuove melodie, e tosto si diffonde, come per elettrico meccanismo, in tutta la popolazione che la fa sentire a coro intuonata, in ogni angolo della città. Un pensiero melanconico quasi sempre campeggia in questi canti ispirati, ed a primo intuito sembrerebbe ciò in contraddizione col brio della sua indole: ma non è così; ed il filosofo indagatore non istenta a rintracciarne la causa. Si è detto di sopra che il cuore del Napolitano è formato per la compassione. Or un amante che esprime cantando le sue amorose pene a colei che lo ha ferito, se giunge ad impietosirla, è sicuro del trionfo. Giammai non si ricorre invano alla pietà del Napolitano che in ciò si fa trasportare più dal cuore che dalla ragione. Ecco perchè le istituzioni di beneficenza, come appressso sarà detto, sono in Napoli innumerevoli e multiformi tanto, che nessun'altra città può starle su questo punto daccanto. Le accennate ragioni fanno sì che quasi tutte le canzonette sono sullo stile elegiaco, e non contengono che lamenti d'innamorati traditi, o spregiati, e sdegni di gelosa bile. Alcune di esse sono tanto commoventi, che han fatto in brevissimo tempo il giro del globo, come p. e. quella di *te voglio bene assai*, quella del *Cardillo* ec. (1).

(1) Come si può meglio esprimere un' amorosa reminiscenza se non con queste parole dette dell' innamorato napolitano alla sua bella?

Recordate lo juorno
Che stive a me bbicino,
E te cadeano 'nsino
Le llagreme accussì.

Decisti a me non chiagnere,
Ca tu lo mio sarraje,
Te voglio bene assaje,
E tu non pienze a me.

La colomba di Anacreonte non ha inteso mai un linguaggio più espres-

Qualche scrittore, insigne per altro, ha giudicato con molta severità ed ingiustizia la società napolitana, dipingendola, specialmente riguardo alle donne, quasi goffa, poco morale, e meno istruita quanto più eleva-

si o, più poetico, più sublime nella sua semplicità di quello che l' amante napolitano indirizza al suo cardellino da lui ammaestrato a portare le amorose imbasciate. Sentiamolo:

Stò ccrescenno no bello Cardillo
Quanta cose che l' aggio a mparà!
Pe mme fa consolà no tantillo
Le mmasciate isso m' ha da portà.
E sto core d' ammore nfocato,
Pe Rosella patenno accussì,
Tanno cchiù non sarrà sbentorato,
N' avarrà cchiù ste ppene a soffrì.
Siente ccà, bello mio, lloco nnante
Nc' è na casa, e na nenna nce sta,
Tu la vide, ca non è ddestante:
Chella nenna aie da jire a ttrovà.
De bellizze essa è pproprio no sciore
Che ncantate fa tutte restà . . .
M' à mpizzato no chiuovo a sto core,
Nè mme vò sta feruta sanà.
Si la truove che stace mbarcone
Pe na rosa l' avisse a ppiglià ?...
Guè! Cardì!... vi che llà non te stuone:..
Va vattenne, Cardì, n' addorà!!
Ma si stace facenno l' ammore,
Sto cortiello annascunnete cca;
Nfinccancillo deritto a lo core,
E lo sango me nn' aie da portà.
Si carella po stesse dormenno
Pe na Fata l' avisse a scagnà?
Guè! remmore non fa co le ppenn :
Nò. . Cardì... no la fare scetà!
Ma accarezzala... e bide nfratanto
Che tte sta chillo core a nzegnà :
Te ffelice! si, stannole accanto,
La potrisse abbracciare e basà!
Si cianciosa po tutta se spezza,
E ntoletta se stace a mmirà...
Statte attiento!... si scioglie la trezza,
Tu no cierro me nn' aie da sceppà.

ta. Mi sorprende com' egli siasi fatto su questo argomento trasportare tant' oltre dallo spirito di censura, da prendere pochi fatti come indici del carattere nazionale, e rendere così le nostre donne spregevoli, soprattutto quelle di alta condizione, giungendo ad asserire nelle dame indecorose predilezioni per servi ed istrioni. Osiamo noi sostenere che forse neppure un solo esempio di tanta corruzione potrebbe al presente citarsi, anche perchè attirerebbesi la indignazione e peggio di una corte Sovrana la cui morale intemerata la fa come un Argo vigilare la condotta non solo delle persone che debbono avvicinarla, ma delle più lontane ancora, per fin quelle dell' infima classe del popolo. Buono che i giudizii generali su questo punto emessi dell'accennato

Ma si penza... Cardì.... chiano chiano,
Zitto zitto te nce aie d' azzeccà:
Si ncappare te vò co la mano ,
Lesto mpietto tu l' aie da zompà!
Si t' afferra, e ssospira ammorosa,
Tanno tu ll' aie da dire accussì:
Lo Patrone, pe tte nn' arreposa:
Poveriello!.... pecchè à da morì? ?...
Quanno a tte non se vede d' attuorno,
Ntra l'affanne te chiamma, Rosè!!
E, cchiagnenno de notte e de juorno,
Maie cchiù ppace non pote gaudè!!
Ma si bella vò farte no squaso,
O de me te volesse parlà,
Tu, azzeccannole nfaccia no vaso,
Lieggio lieggio te nn' aie da volà.
Fortunato!.... oh contiento e biato
Cchiù de me tu si ccerto, Cardì...
De cagnarme co tte si m' è ddato,
Voglio doppo addavero morì!!!

Or tutte le regole di poesia e di contrapunto del mondo non valgono a produrre l'effetto magico di queste semplici ed ispirate melodie. Ciò è tanto vero che non evvi forestiero che parta da Napoli senza portar seco la raccolta di quante canzonette popolari può avere , le quali colpiscono possentemente il suo cuore , sebbene non fosse in condizione di gustare le veneri del dialetto in cui sono scritte. Felice chi nelle belle arti sa raggiungere questo scopo!

scrittore vengono smentiti dalle cifre statistiche da lui stesso prodotte. Dalle quali risulta che in quanto a rilasciatezza di costumi, messa Napoli a confronto di Parigi che pur si proclama sede di civiltà, si osserva la differenza che passa da uno a cinque. Nè qui si fa impudente pompa di libertinaggio come in qualche città straniera, giacchè Napoli non ha avuto mai tradizioni dei secoli di Luigi XIV e XV da imitare.

In quanto alla istruzione delle donne non evvi chi sconvenga chè dal principio di questo secolo progredisce fra noi a passi di gigante. Si vedrà nel prosieguo di questa opera essere innumerevoli ed ottimi fra noi gli educandati e le scuole di quel sesso. I collegi dei *Miracoli*, di *S. Marcellino* e di *Reginaceli* dove si apprende una sopraffina coltura su tutt'i punti,han popolato la capitale e le province di giovanette che non temono di stare accanto alle più elevate straniere,cui vincono molto nella vivacità e negli eleganti modi. Non sono più i tempi vicereali per noi. Ora la maggior parte del basso popolo napolitano la prima cosa che fa insegnare alle ragazze è il leggere e lo scrivere. Ciò è tanto vero, che lo scrittore di queste pagine è presentemente condannato a sentire per lunghissime ore del giorno le cantilene di due figlie di un miserabilissimo cocchiere di *cabriolet* da nolo, le quali apparano a leggere ad alta voce in mezzo al cortile del palazzo. Se poi si parla di una istruzione più sublime, non so se siavi città che possa vantare, come Napoli, una Taddei, una Ricciardi, una Folliero, una Guacci, una, Milli, ec.,l'ultima delle quali sta raccogliendo meritati allori in estemporanee poesie per le principali città della penisola, tutte contemporanee; che si hanno acquistato seggio fra i primi poeti d' Italia, ed allorchè dicesi d' Italia, ben può estendersi la sfera un poco più in là.

Le donne napolitane sono eccellenti madri di famiglia; laboriose, avvedute, svelte, rassegnate a' rovesci di fortuna, amorosissime verso chi loro appartiene.

Una quantità di giovanette nobilmente educate nella capitale ed avezze alla gran società sono passate a marito, come assai di sovente ne passano, in meschini villaggi di provincie; eppure vi si sono facilmente adattate, perchè l'amore de' figli e del marito è in loro predominante; ciò che contribuisce non poco alla diffusione della vera civiltà ne' luoghi che abitano. In Napoli le signore più cospicue ed educate, istantaneamente passano con indicibile prontezza ed attitudine dalle infime occupazioni di famiglia alle più eleganti società, e si disimpegnano bene in amendue. Non so se le belle e tarde settentrionali sieno d'altrettanto capaci. Non so se oltremonti gli enunciati pregi costituiscono la buona educazione. È certo solo che in Napoli ne formano la base.

Si sono dette presso allo straniero e si ripetono tante favole circa i *lazzari napolitani* da farli prendere, per chi non li conosca, come uomini di nuova natura, simili presso a poco alle pitture non ha guari divulgate degli abitanti della luna. Ma si è rimasto sorpreso allorchè, giunti gli stranieri in questa capitale, si sono convinti che i *lazzaroni* sono uomini ben formati, di bianca carnagione, di svelta persona, che, indossando in ogni stagione una semplice camicia ed un leggerissimo calzoncino di tela, mostrano nelle nude gambe e braccia una nerboruta struttura di muscoli capace a far ben sopportare con facilità le più improbe fatighe. Essi con modi rispettosi, sovente arguti e graziosi, profferiscono i loro servizii con tal grazia da destare il buon umore anco nelle avvenenti e malinconiche e contegnose settentrionali. È falso che per mancanza di ricovero, come dice un egregio storico, dormano a cielo scoperto in mezzo alle strade. Ciò non succede che ne' calori estivi e per qualche individuo soltanto. La classe de' così detti *lazzaroni* è numerosissima in Napoli, come sotto altro nome è in tutti i paesi del mondo. Se tutti o la maggior parte o anche la minima di essi dormisse a cielo

sereno , se ne dovrebbero vedere ingombre le strade. Ma qual è il forestiere o regnicolo che osi tanto asserire? E quando cesserà la smania, per non dir peggio, di spacciar regole universali su pochi fatti particolari? Il *lazzarone* dunque , ordinariamente arruolato in piccole brigate sotto la direzione di un capo eventuale, travaglia indefessamente in comune durante la giornata. Poco oltre il mezzogiorno prende riposo, provvede alla sussistenza della sua famiglia,e torna fra i compagni a prendere il pasto comune,tutti per lo più entro un solo immenso piatto,bevendo in un medesimo gran bocale, sempre benevoli fra loro, senza mai eccedere, e pronti ad invitare, anzi ad obbligare qualunque loro conoscente in quel momento capitasse. Terminato il pasto quasi sempre clamoroso ed allegro, fra' motti arguti e le barzellette,ciascuno, se ha denaro, paga il suo scotto all'oste, se no , va via per tornare al travaglio, senza ricevere molestia, giacchè il suo creditore è sicuro di essere pagato alla fine della giornata , quando, riunita la compagnia, si fa la divisione del compenso guadagnato. Ciò che succede sempre in armonia , sempre di buon umore, sia poco, sia molto, e senza mostrare la minima diffidenza del compagno per sospetto di occultato guadagno. Entra in ultimo nella più prossima cappella serotina ad implorare protezione dalla divinità , giacchè la religione sta in cima de' suoi pensieri, e quindi rientra in famiglia. Se qualcheduno fra essi è stato tanto sventurato da nulla guadagnare nella giornata , trova sempre fra i compagni chi voglia dividere con lui di buon animo, anzi chi lo costringe ad accettare metà del suo pasto. Questa è la vera indole generale del *lazzarone*, che lo scrittore di queste pagine ha avuto agio di esaminare per lungo tempo mentre abitava nella capitale uno de' luoghi più frequentati da loro. Vi sarà certamente alcuna eccezione a quanto si è detto, ma, lo ripetiamo ancora, questa non può mai fornire gli elementi alla universalità della definizione. Nello stabilir la quale

noi non ci siamo neppure fatti guidare dalla riputazione singolare di onestà che gode un gran numero di essi impiegati in trasporti di vistosissime somme ne' banchi o nella zecca, di preziosissimi oggetti presso i bisciuttieri ed orafi, e negozianti di generi diversi, e nella gran dogana specialmente. In questi disimpegni i facchini napolitani non hanno sorveglianti, ma tutto è alla loro buona fede abbondonato; nè mai si è inteso che sia rimasta tradita la fiducia in loro messa, sebbene il numero di quelli occupati a simili faccende sia immenso nella capitale. Un argomento infallibile poi della buona indole del Napolitano rilevasi dalla statistica penale, dalla quale risulta che pochissimi sono gli omicidii che vi si commettono da'cittadini, e quasi nessuno di atroce natura. Sorgono è vero frequenti risse fra il basso popolo, ma strepitose più per ischiamazzi gutturali che per funesti risultati, e come facilissime a sorgere, così facilissime a spegnersi, anche perchè vicino a' rissanti si trovano sempre pronte le persone mediatrici che tutto fanno finire con abbracciamenti, senza che si serbi più memoria del malumore. Si persuadano dunque gli stranieri che quella classe numerosa, furibonda e turbolenta che nacque e sussistette sotto il tirannico dominio de' viceré spagnuoli, cui nel loro linguaggio chiamarono col dispregiativo di *lazzari*, più non esiste fra noi, giacchè i motivi che la fecero nascere sparirono con la venuta al trono di Napoli di una dinastia tutta propria e paterna, e con gli ordinamenti della odierna civiltà. Le abitudini del linguaggio han conservato il solo nome quasi a perpetuare l'abborrimento verso chi l'introdusse, ma esso presentemente non dinota che il proletariato numerosissimo sempre in ogni città del mondo.

MACCHINA GOVERNATIVA IN GENERALE

Nel governo della monarchia moderata ereditaria delle due Sicilie il Sovrano si fa coadjuvare da un *Consiglio di Stato* che si compone di un numero indeterminato di *Consiglieri di Stato* propriamente detti, dei *Ministri di Stato*, e de' *Ministri Segretarii di Stato*, di cui soltanto gli ultimi hanno affidato un *portafoglio*, ossia ramo di amministrazione pubblica. Questo *consiglio* che ha voto meramente consultivo è preseduto dal Re o dall' erede della corona (1), ed in mancanza dal *Presidente del consiglio de'ministri*. Di tutti gli affari che vi si trattano se ne prende nota in apposito registro nominato *protocollo*, il quale, dopo di essere stato firmato da tutti gl'intervenuti, rimane conservato dal Segretario di detto Consiglio nella Segreteria particolare del Re. Allorchè il Sovrano non è stato presente al *Consiglio*, colui che lo ha preseduto tien l'obbligo di renderlo informato subito di ciò che vi si è trattato, prender nota delle risoluzioni che gli piacerà prendere sugli affari, e comunicarle al Consiglio per farle registrare nel *protocollo*, e quindi curarsene la esecuzione.

I *Ministri segretarii di Stato*, riuniti in altro *Consiglio* detto *de'ministri* entro una gran sala del *Ministero della Presidenza*, debbono discutere e preparare i lavori che intendono portare al *Consiglio di Stato*, affin di evitarsi alla presenza del Sovrano le discettazioni di pareri discordi. Succedendo dissonanza fra i Ministri, il Presi-

(1) Si riunisce nel real palazzo, in apposita sala situata all'ultimo piano, presso alla biblioteca privata del Sovrano.

dente ne rende informato il Re che tutto risolve. I Ministri degli *Affari stranieri* e della *Polizia generale* hanno la facoltà di non portare alla conoscenza di questo Consiglio le faccende per le quali credono utile il segreto.

Tutti gli affari governativi sono divisi fra dieci *Reali Segreterie di Stato*, che si nominano della *Presidenza del Consiglio de' Ministri*, *degli Affari stranieri*, *di Grazia e Giustizia*, *degli Affari ecclesiastici e della Pubblica istruzione*, *dell' Interno Agricoltura e Commercio*, *delle Finanze*, *de' Lavori pubblici*, *della Guerra e marina*, *della Polizia generale*, *degli Affari di Sicilia*. Ciascuno di questi ripartimenti è affidato ad un Ministro o ad un Direttore. E poichè tutte le menzionate reali segreterie con la massima parte delle officine che ne dipendono hanno la loro sede nel gran palazzo de' Ministeri, non è inutile che pria di penetrarvi, per istruirsi della parte morale, si prenda cognizione del suo stato materiale che a primo aspetto colpisce lo sguardo.

Descrizione del gran palazzo de' Ministeri.

Questo vastissimo edifizio isolato che si erge nel più bel punto della città presenta un' aja rettangolare di 215000 palmi quadrati. I suoi lati maggiori con ventuno balconi per ogni piano lungo le strade *S. Giacomo* e *Concezione* sono di palmi settecento, mentre i lati minori ne hanno quattrocento con diciassette balconi per ciascun ordine sporgenti alla strada *Toledo* ed al *Largo del Castello* ov' è la gran prospettiva. Racchiude circa novecento camere, essendone state aggiunte altre recentemente, e più di quaranta corridoi principali, e presenta nove ingressi, due per ciascun lato, ad eccezione della facciata massima che ne ha tre, sebbene uno di questi coll' altro che gli succede nella fine della strada S. Giacomo appartengano alla chiesa immedesimata nell' edifizio. Vi si osservano sei cortili disuguali rispon-

denti alle quattro facciate, due de' quali hanno al centro vasche con zampilli di acqua. Il portone massimo immette in un magnifico vestibolo decorato in apposite nicchie laterali di quattro statue del nostro esimio Antonio Calì. Esse rappresentano Ruggiero fondatore della monarchia, Federico II suo restauratore, Ferdinando I fondatore dell' edifizio, Francesco I che lo inaugurò nel 1825. La scala che in fondo al vestibolo si spiega in quattro ale congiungentisi al primo ripiano, apre sotto di sè il vano ad una luminosissima e meravigliosa galleria coverta di cristalli ove mancano le volte. Essa, perforando tutto il palazzo nella sua maggior lunghezza, mostra, come in un panorama, allo spettatore di Toledo le persone che transitano dinanzi al massimo portone, e viceversa, non ostante che il livello delle due strade rese indispensabile di situare ventotto gradini nel mezzo al passaggio. Bello e pregevole nello insieme si appalesa il disegno delle facciate dell'edifizio, e se questo non offre una monumentale architettura non deve attribuirsi a deficienza d' ingegno nell'architetto Stefano De Gasse che a dovizia ne aveva, ma alla durissima legge impostagli da una malintesa economia di conservare la massima parte delle antiche fabbriche sussistenti, cioè il monistero della Concezione, il banco, l'ospedale e la chiesa di S. Giacomo la quale fu con mirabile arte nell'edifizio innestata. Supplisce a tutto però la grandezza del concetto, il comodo del pubblico e la magnificenza con cui sono tenute le analoghe officine. (*La descrizione della chiesa di S. Giacomo potrà leggersi in appresso nel capitolo del* Ministero ecclesiastico.)

REAL SEGRETERIA E MINISTERO DI STATO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI E SUE ATTRIBUZIONI.

Attribuzioni di questo Ministero sono il deposito del gran sigillo reale, il registro e la conservazione di tutte le leggi, i decreti ed atti sovrani originali firmati dal Re, come pure la stampa e la diramazione di essi. Inoltre la compilazione dell'*almanacco reale*, il progetto de'decreti risguardanti la nomina del *Luogotenente generale di Sicilia*, de'*Consiglieri Ministri* e de'*Segretarii di Stato*. Cura la prestazione del giuramento di tutt'i nominati alti funzionarii, le istruzioni per l'andamento del governo in caso di assenza del Re, e per l'esercizio della suddetta carica di *Luogotenente* o di qualche *Commissario* coll'*alter-ego*, ed è solo incaricato della concessione degli ordini cavallereschi nazionali (1).

Ordini cavallereschi.

Cinque se ne contano nel nostro regno, i quali vengono conferiti dal Re per organo del Presidente del Consiglio de' Ministri. Essi sono :

1. L'ordine di S. Gennaro, il più nobile di tutti, che venne istituito da Carlo III Borbone nel 1738. Ha per distintivo una fascia di seta rossa ondeggiata che scende dalla spalla destra e si congiunge al fianco sinistro, ove pende una croce smaltata di bianco con quattro gigli alle punte. In mezzo alla stessa è la effigie del santo col motto *in sanguine foedus*. Portano ancora i cavalieri una collana i cui anelli sono formati dalla croce e mitra del santo alternata con la lettera C iniziale di Carlo. L'abito solenne di cerimonia consiste in un manto di *amoerro* porporino sparso di gigli aurati, foderato di armellino, abito, *giamberga*, farsetto e calzoni corti di drappo

(1) Risiede questa Real Segreteria nel primo piano del gran palazzo de' Ministeri.

di argento con bottoni di oro, spada pendente da un cingolo equestre di seta simile al manto, cappello nero con piume rosse, calze bianche fiorate in oro. I cavalieri professi aggiungono una guarnizione di oro alle cuciture dell'abito ed agli orli della sottoveste, del calzone e del cappello, e portano calze rosse come le piume. Il Re è *Gran Maestro* dell'ordine che ha un *Cancelliere*, un *Maestro di cerimonie*, un *Tesoriere* e sessenta *cavalieri* scelti fra individui di antica nobiltà o distinto merito verso la corona.

2. L'ordine di S. Ferdinando e del merito venne istituito da Ferdinando IV nel 1800. Ha per distintivo un nastro turchino orlato rosso da cui pende una croce formata di gigli borbonici circondata da raggi argentei, con in mezzo la effigie in oro di S. Ferdinando re di Castiglia. Il Re n'è anche *Gran Maestro* ed ha quattro grandi uffiziali, come quelli di S. Gennaro, che portano una croce pendente al collo ed un'altra ricamata in argento sulla sinistra del petto. Conta inoltre ventiquattro *Gran Croci* che cingono la fascia a tracollo ed hanno al petto la croce ricamata su fondo aurato, ed un indeterminato numero di *Commendatori*, *Cavalieri*, e medagliati di oro e di argento, i primi con la croce pendente al collo, gli altri con la croce o le medaglie al petto sospese a nastro più stretto. — Nelle gran solennità i cavalieri novizii vestono abito e sottabito corto di drappo in oro, calze bianche ricamate in oro, cappello alla spagnuola bordato in oro con coccarda di seta rossa e tre piume, una rossa, due turchine. I professi aggiungono un manto di *amoerro* turchino screziato di aurati gigli e del monogramma F.Q. indicante Ferdinando quarto, foderato di seta bianca sparsa di fiocchetti di armellino. Il cingolo equestre cui è sospesa la spada passa per sopra l'abito, e consiste in una fascia di *amoerro* turchino orlato rosso e ricamato come il manto. La collana è formata di anelli rappresentanti la corona, lo scettro e la lettera F. iniziale di Ferdinando.

3. L'ordine COSTANTINIANO, di cui la istituzione si fa rimontare a Costantino il Grande. Per successione de' Comneno e de' Farnesi, trovasene passata la supremazia a' Borboni. Ha per distintivo un nastro cilestro cui sta sospesa una croce di oro smaltato porporino con in mezzo il monogramma X P fra A e Ω, e ne'quattro angoli le lettere I. H. S. V. iniziali di *in hoc signo vinces*. I cavalieri professi portano d ppiù la stessa croce ricamata in petto su fondo argenteo. L'ordine ha un *Gran Prefetto*, un *Gran Priore*, un Vice-*Gran Priore*, ed una *Magistral Deputazione*; nelle province ha *Inquisitori*. Vi sono poi *Gran Croci*, *Cavalieri di giustizia* che debbono far le pruove di nobiltà per quattro lati, *Cavalieri di grazia* cui supplisce il solo merito personale, *Cavalieri donatori* che rinunziano all'ordine parte de' loro beni, *Cappellani onorarii*, e *Scudieri*. Nella croce di questi ultimi manca una punta e le lettere iniziali. — L'abito di cerimonia de' *Gran Croce* consiste in un lungo manto di raso cilestro foderato bianco, con pettorale e calzoni corti dello stesso colore, casacca e calze di seta bianca, scarpe bianche, spada sospesa a cingolo equestre di velluto cremisi, cappello di velluto rosso foderato bianco con l'ala rialzata in quattro punti, sulla falda d'avanti il monogramma in oro, piume a piacere. Portano inoltre una collana formata di medaglie racchiudenti il monogramma smaltato cilestro. Una medaglia più grande delle altre cadente sul petto è circondata da un fogliame di gemme, e nel centro tiene scolpita la croce dell'ordine cui sta sospeso un S. Giorgio. I cavalieri semplici in vece di questa collana portano la croce pendente al petto da una catena di oro che circonda il collo; il loro manto è di *amoerro* ondeggiato, ed il cappello è dello stesso colore con piume bianche. I *Cappellani* portano sulla veste talare una lunga cotta di seta cilestra con merletto bianco, e gli *Scudieri* hanno una sciarpa cilestra che scende dalla spalla destra e si congiunge al finco sinistro.

4. L'ordine di S. GIORGIO DELLA RIUNIONE fu istituito da Ferdinando I nel 1819 in commemorazione della riunione delle due Sicilie sotto di uno stesso sovrano, giusta la decisione del Congresso di Vienna del 1815. Ha per distintivo un nastro cilestro orlato arancino, cui sta sospesa una croce di smalto color rubino, con in mezzo la effigie del santo circondata da una ghirlanda di alloro e da un cerchio azzurro col motto *in hoc signo vinces*, e nel rovescio *virtuti* con due spade in croce che attraversano lo scudo. Il Re n'è *Gran Maestro*, il Duca di Calabria *Gran Contestabile*. Ha inoltre un *Gran Maresciallo*, i *Gran Croce* che portano la fascia a tracolla e la stella ricamata sul petto, i *Commendatori* che portano la croce sospesa al collo, *Cavalieri di grazia e di giustizia*, i primi de' quali mancano del S. Giorgio sullo scudo, ed in vece del motto *virtuti* hanno quello di *merito* senza ghirlanda. Vi sono inoltre medaglie di oro ed argento per decorarne sottuffiziali e soldati. Coloro che si trovano insigniti della medaglia di oro, passando ad uffiziali nell'esercito, prendono di dritto la Croce di cavaliere. Quest'ordine ha per iscopo di premiare unicamente i distinti servizii militari esaminati da un Capitolo di alti dignitarii, e venne sostituito a quello *delle due Sicilie* creato da' re francesi e conservato con la convenzione di Casalanza.

5. L'ordine di FRANCESCO I fu dal re di questo nome istituito nel 1829 per premiare ogni sorta di merito civile. Ha per distintivo un nastro rosso orlato turchino da cui pende una croce di smalto bianco frammezzata da gigli d'oro, e sormontata da una corona. Nello scudo vi sono le lettere F. I. iniziali di Francesco I ed una corona di querce a smalto verde col motto in oro *de rege optime merito*, e nel rovescio *Franciscus I instituit MDCCCXXIX*. Il Re n'è *Gran Maestro*, e vi sono *Gran Croci, Commendatori, Cavalieri*, e medagliati di oro e di argento.

Stamperia reale.

Avendo il Ministero della Presidenza l'incarico esclusivo della diffusione delle leggi, e la formazione dell'analoga *Collezione*, per adempiere allo scopo fu messa sotto la sua immediazione la *Stamperia reale* creata da Carlo III per uso dell'accademia Ercolanese. Però venne a dovizia provveduta di eccellenti caratteri di ogni specie, fra cui gli ebraici ed i greci, e di ogni comodo analogo, addicendovisi ancora i primi artisti di bulino per la formazione delle tavole che accompagnano quegli esimii archeologici lavori. Questo magnifico stabilimento gode la privativa per la stampa dell'Almanacco reale, della collezione uffiziale delle leggi, e de' decreti reali, del corpo del Codice, e di tutte le stampe necessarie alle diverse reali segreterie con le rispettive dipendenze, ma prestasi anche a servizio de' privati. È amministrato da una *Commissione* nominata dal Re, scelta ordinariamente fra gli Accademici, e composta da un presidente con sei membri ed un segretario ch'è il Direttore dello stabilimento (1).

REAL SEGRETERIA E MINISTERO DI STATO DELL' INTERNO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO, SUE ATTRIBUZIONI E SUO PERSONALE.

Questa real segreteria per lo ramo dell'*interno* cura la circoscrizione territoriale, il mantenimento dell' amministrazione civile con l'analogo personale, quindi i *Consigli provinciali, distrettuali e comunali*, gli atti dello stato civile, gli archivii, la tutela degli stabilimenti di pubblica beneficenza, la salute pubblica, i campisanti, la statistica generale, la coscrizione militare.

(1) Questa stamperia trovasi nel soppresso monistero del Rosario di Palazzo.

Per lo ramo dell'*agricoltura* prende ingerenza su tutto ciò che si riferisce alle produzioni della terra, al miglioramento delle razze armentizie, alle acque pubbliche, a' monti frumentaii che soccorrono gli agricoltori bisognosi, ed all'economia silvana. Nelle quali faccende viene coadjuvata da una *società economica* istallata in ogni capoluogo di provincia con un *presidente* temporaneo, un *segretario* perpetuo, e *socii ordinarii*, *onorarii* e *corrispondenti*. Per la economia silvana specialmente viene coadjuvata in Napoli da un' *Amministrazione generale di Acque Foreste e Cacce*, che ha commune co' *ponti e strade*, nelle province da un *ispettore* in ogni capoluogo con diversi *guardie-generali*, e *guardie-forestali*.

Per lo ramo del *commercio* prende ingerenza sulle arti e manifatture, sul traffico interno ed esterno, su' pesi e misure, sulle fiere, sui mercati, venendo in ciò coadjuvato da una *camera consultiva*. — Un *Reale istituto d' incoraggiamento* sedente in Napoli cura tutto ciò che ha riguardo alle arti, alle industrie e manifatture.

Un uffizio di *statistica generale* recentemente istituito dall' indefesso e profondo sig. Direttore Murena, col prender nota di tutto ciò che forma la vitalità della nazione, l' incamina a celere prosperità sotto tutti gli aspetti, a tenore della universalità delle sue vedute.

A cura di questa Real Segreteria pubblicasi ogni bimestre per le stampe un'opera periodica col titolo di *Annali civili*, ove distinti scrittori del paese discorrono su' miglioramenti che si van man mano verificando in tutto il regno per opere pubbliche ed utili istituzioni. La quale pubblicazione, essendo cessata con la uscita dal Ministero del sig. Marchese Santangelo che aveala creata, è stata non ha guari dal prelodato sig. Direttore Murena ripristinata.

A questo insigne funzionario è anche dovuto il sistema, per la prima volta fra noi apparso, di pubblicare in

ogni anno per le stampe un *rendiconto* in cui vengono con la massima lealtà tutte le operazioni dell' amministrazione civile del regno rassegnate.

Amministrazione civile.

Essa in ogni provincia è affidata ad un *Intendente*, il quale è tutore naturale de' comuni e de' pubblici stabilimenti, e prende ingerenza su tutt' i rami di pubblico servizio dipendenti da' diversi *ministeri di stato*, specialmente sulle rendite della finanza e sulla coscrizione militare. Egli è incaricato della esecuzione delle leggi, ed ha l'obbligo di accedere personalmente in tutt' i comuni di sua giurisdizione in ogni due anni, di osservarne sopra luogo i bisogni e di provvedervi analogamente. È finalmente incaricato dell'*alta polizia*, fuorchè nella provincia di Napoli ove è affidata ad una Prefettura, e del mantenimento del buon ordine: però può disporre di tutta la forza pubblica della provincia. È poi lecito a chiunque il reclamare al Ministero contro le risoluzioni prese dall' Intendente.

Questo funzionario ha per collaboratore un *Segretario generale* che lo rimpiazza nelle assenze o impedimenti. È inoltre coadjuvato nell'amministrazione da un *Consiglio d' Intendenza* composto di tre a cinque membri scelti fra i proprietarii della provincia e nominati dal Re. Questo collegio preseduto dallo stesso Intendente, nel mentre ch' è giudice naturale del contenzioso amministrativo, ha il dovere di emettere il suo avviso consultivo su tutte le materie che a quegli piacerà, ed è soprattutto l'esaminatore ed il censore degli stati discussi e de' conti della provincia, de' comuni e de' pubblici stabilimenti. Dà inoltre il suo voto sulla lista degli eligibili alle cariche municipali e sulla nomina de' *Consiglieri provinciali e distrettuali*, discute le controversie relative alla promiscuità de' demanii comunali e ne cura la divisione, esamina i piani e le perizie delle opere pubbli-

che, come ancora le tariffe de' dritti di polizia urbana, e de' pesi e delle misure, ed emette l'avviso di espedienza sulla imposizione de' dazii, sulle privative, e sulla inversione de' fondi comunali. Esamina e corregge le condizioni degli affitti e de' contratti comunali, e senza il suo avviso non è lecito a' comuni di sostenere alcun giudizio attivo o passivo. Finalmente prende ingerenza sulle controversie tra le congreghe laicali co' suoi contabili, e sulla nomina de' rispettivi amministratori, decidendole definitivamente in grado di rinvio dalle disposizioni del *Consiglio degli ospizii*.

In ogni *Distretto* evvi un *Sottintendente* con una *segreteria*. Egli è l'anello intermedio tra i comuni ed il capo della provincia, sotto la cui dipendenza immediata possiede nell'ambito di sua giurisdizione le medesime attribuzioni, coll'obbligo di emettere il suo parere su tutti gli atti amministrativi e l'esigenze del distretto.

In ogni *comune* trovasi un *Decurionato* che lo rappresenta, ne amministra la rendita e ne provvede i bisogni. Esso è preseduto da un *Sindaco* e composto di dieci a trenta membri che si rinnovano di un quarto in ogni anno. Detto consesso interviene direttamente o per mezzo de' suoi delegati in tutte le operazioni di contribuzioni dirette, ed occorrendo ne inoltra gli analoghi reclami in contrario; propone i dazii di consumo, forma lo stato discusso comunale sulla proposizione del *Sindaco*, esamina il conto morale di costui ed il materiale del *Cassiere*, e delibera su tutto ciò che crede necessario al bene de' suoi amministrati. Nomina finalmente, sulle liste degli eligibili, le terne per tutti gl' impieghi comunali, e forma i regolamenti di polizia urbana e rurale. Le sue deliberazioni però non possono eseguirsi senza la superiore approvazione; ed allorchè trattano di acquistare o alienare o censire beni fondi, liberare il comune da qualche obbligazione, o di transiggere su qualche suo dritto è indispensabile il regio assenso. Tanta è la cura che il governo prende degl'interessi municipali!

Il *Sindaco* nell'amministrazione è l'esecutore delle deliberazioni decurionali, porta la corrispondenza con tutte le autorità, ed è coadjuvato da un *primo* e da un *secondo Eletto*, da un *Cassiere* e da un *Cancelliere archivario*. Egli è inoltre *uffiziale dello stato civile*, e giudice del contenzioso amministrativo nelle controversie risguardanti i danni cagionati alle pubbliche strade, a' fiumi, a' lidi, a' canali e loro adjacenze, pronunziandovi multe inappellabili sino a ducati sei.

Il *primo Eletto* è specialmente incaricato della polizia urbana e rurale, per le cui flagranti contravvenzioni può infliggere le multe prescritte da' regolamenti. Fuori di questo caso, redige gli analoghi *verbali*, e traduce per la punizione gl' imputati davanti al Regio Giudice del Circondario, presso cui esercita le funzioni di Pubblico Ministero in tutt' i giudizii di delitti e di contravvenzioni.

Il *secondo Eletto* non ha speciali attribuzioni, ma supplisce nelle mancanze il *primo Eletto* ed il *Sindaco*, ed esegue tutti gl' incarichi amministrativi che a costui piacerà delegargli.

Il *Cassiere* ha l'obbligo di esigere tutt' i cespiti comunali, e di esitarli dietro gli ordini del Sindaco, giusta lo stato discusso che non deve mai perdere di mira.

Il *Cancelliere*, mentre redige tutti gli atti di amministrazione ove contrassegna con la sua firma quella del Sindaco, è il solo conservatore dell'archivio comunale.

La lista degli eligibili alle cariche municipali viene formata dal Sottintendente ed approvata dall' Intendente fra i possidenti un reddito imponibile di dodici a ventiquattro ducati, fra gli agricoltori, e fra i professori di arti liberali o meccaniche; ma ogni cittadino ha il dritto di reclamare contro l'ascrizione a detta lista.

In tutti gli anni, nel capoluogo di ogni distretto, si riunisce, per quindici giorni al più, un *Consiglio distrettuale* composto di dieci proprietarii, ciascuno de' quali godente un imponibile fondiario almeno di ducati due-

cento. Esso ha l'incarico di rilevare i bisogni del distretto e proporre quanto stima necessario per lo miglioramento fisico e morale del medesimo.

Un *Consiglio provinciale* poi composto di quindici a trenta proprietari forniti almeno di un imponibile di ducati quattrocento, si riunisce nel capoluogo della provincia non appena si saranno chiuse le sessioni de' *Consigli distrettuali*. Esso esamina le proposte di questi per rassegnarle al Sovrano quante volte le trovi regolari. Vota inoltre la quantità della sopraimposta fondiaria che stima bisognevole per le spese particolari della provincia, e ne propone l'impiego. Sulla iniziativa dell'Intendente forma lo stato discusso provinciale per sommetterlo al Re, discute il conto morale di quel funzionario, emette il suo parere sullo stato della provincia e dell'amministrazione pubblica, specialmente sulla condotta delle autorità e degl' impiegati tutti, e propone i mezzi che stima più conducenti per ogni miglioramento. Nomina inoltre le *deputazioni* che debbono sorvegliare le opere pubbliche provinciali, propone i fondi per queste, ed emette il suo parere sui progressi delle medesime e sugli espedienti per migliorarne la esecuzione. Finalmente destina, ove lo creda opportuno, uno o più *deputati* per sollecitare presso l'Intendente o i Ministeri l'esaudimento de' suoi voti. La sessione di questo *Consiglio* non può durare più di venti giorni.

I *Consiglieri distrettuali* e *provinciali*, di cui le funzioni sono quadriennali, gratuite e meritorie, vengono proposti da' decurionati, approvati da' capi amministrativi, e nominati dal Re, il quale in ogni sessione vi nomina i presidenti e ne rinnova il quarto de' membri.

Specialità nell'amministrazione della città di Napoli.

Il *Corpo della città di Napoli* che conserva il titolo di *Senato* con la dignità e l'abito di *Grande di Spagna di prima classe*, per privilegio concessogli da Carlo V im-

peratore,e da'successori Sovrani confermato, viene rappresentato da un *Sindaco* che abbia un imponibile fondiario di ducati 400, e da dodici *Eletti* con quello di 200, i quali, coadjuvati ciascuno da due *Aggiunti* e da un *Cancelliere*, esercitano le loro funzioni amministrative e di uffiziali dello stato civile ne'dodici Quartieri in cui è divisa la capitale. Il Sindaco solo porta la corrispondenza con le altre autorità, gli Eletti con lui. Egli centralizza e dirige tutto il servizio, ed ordinariamente una volta la settimana, straordinariamente sempre che lo crede, riunisce in sessione generale tutti gli Eletti per discutere gli affari che riguardano il buon andamento dell'amministrazione (1).

Esiste nella città di Napoli un *Consiglio edilizio* composto dall'Intendente presidente, dal Sindaco vicepresidente, da tre distinti cittadini, tre uomini di arte ed un Segretario, tutti nominati dal Re. Le funzioni di questi sei *edili* sono temporanee, gratuite e meritorie. Ogni disegno di costruzione o ricostruzione di edifizio così pubblico come privato dev'essere sottomesso all'esame ed all'approvazione di questo *Consiglio* che, decidendo a maggioranza di voti, prende cura della regolarità, decenza, convenienza, solidità e forma architettonica degli edifizii,egualmente che della salubrità di quella parte di essi ch'è destinata ad abitazione. Niun lavoro di questo genere può intraprendersi pria che ne fosse approvato il disegno dal *Consiglio*, che punisce i contravventori con la demolizione delle fabbriche e con multe. Esso dev'essere consultato sui regolamenti che concernono la salubrità e la nettezza delle strade,e sui progetti di tutt'i lavori pubblici d'importanza che interessano la capitale. È suo dovere speciale la formazione e conservazione della pianta della città con quella

(1) Il Senato municipale ed il Decurionato si riuniscono nel soppresso monistero di Monteliveto, dove sono le officine dell'amministrazione centrale, la residenza del Sindaco, e la Segreteria della Intendenza della provincia di Napoli.

de' corsi sotterranei, segnando sulla stessa tutt' i miglioramenti di cui può esser capace sotto la veduta sanitaria, di sicurezza, comodo e decoro. Esercita finalmente la giurisdizione di portolania nelle forme amministrative (1).

Mantiene anche la città una compagnia di *Pompieri* di 200 e più uomini, con uniforme e regole militari, comandata in quanto alla disciplina da un Capitano ed altri uffiziali subalterni, da un *Direttore*, un *Sottodirettore*, e tre *Ingegneri aggiunti* per ciò che riguarda l'arte. Detta compagnia, fornita di un copioso corredo di macchine analoghe, mantiene sempre otto squadre di guardia fisse in altrettanti posti situati in diversi punti dell'abitato per esser pronte a soccorrere gl'incendii (2).

Nella dipendenza pure della città esiste una officina di *zecca* e *campionatura de' pesi e misure*, che ne assicura la esattezza, punendosi come contravventori tutti coloro che ne usassero senza l'impronta dell'autorità (3).

Perimetro de' dodici quartieri, e loro denominazione.

1. S. FERDINANDO — I suoi confini sono il mare dal largo della *Vittoria* sino al *Molo*, la strada del *Molo*, il largo del *Castello*, il vico *Concezione a Toledo*, la strada, il largo e il vicoletto *Trinità degli Spagnuoli*, la salita ed il largo della *Concordia*, la salita *Suororsola*, la strada *S. Caterina di Siena*, i *Gradoni di Chiaja*, la strada *S. Caterina a Chiaja* ed il largo della *Vittoria* (4).

2. CHIAJA — Ha questo quartiere per confini la marina

(1) Questo Consiglio tiene le sue riunioni nel menzionato locale di Monteliveto presso le officine dell' Intendenza.

(2) La caserma di questa compagnia sta nel vico Pietra Santa. I suoi posti di guardia sono: 1 nel real teatro di S. Carlo, 2 nel locale del grande Archivio al vico Sanseverino, 3 nel gran palazzo de' Ministeri in via Concezione, 4 nella reggia, 5 nel Real Museo Borbonico, 6 nel vico Carminello al Mercato, 7 nella strada Piede di S. Anna, 8 nella Zecca.

(3) L' officina è situata nel locale di Monteliveto coll' ingresso dal portone che sta nella *Strada nuova di* detto nome.

(4) La municipalità sta nella scala del *Ponte di Chiaja*.

dal villaggio di *Posilipo* all'ingresso principale della *Villa reale*, il *largo della Vittoria*, la strada *S. Caterina a Chiaja* sino al ponte dello stesso nome, i *Gradoni di Chiaja*, la strada *S. Caterina di Siena*, le salite di *Suororsola*, di *S. Nicola Tolentino* e del *Petrajo* con le colline sino al villaggio di *Posilipo* (1).

3. S. GIUSEPPE—Ha per confini la strada *Toledo* dal vico *Concezione* a *Portalba*, le strade *Alba*, *S. Pietro a Majella*, e *Tribunali*, il vico e la strada *Nilo*, il *Pallonetto* e le strade *S. Chiara*, *Banchinuovi*, *Pennino*, *S. Barbara*, *Piazzetta di Porto* e *Cerriglio*, la calata *Ospedaletto*, la strada *Medina*, il largo del *Castello*, e il vico *Concezione a Toledo* (2).

4. MONTECALVARIO—Ha per confini le salite del *Petrajo*, di *S. Nicola Tolentino* e di *Suororsola*, il largo, la strada e la salita della *Concordia*, il vico, il vicoletto, il largo e la strada *Trinità degli Spagnuoli*, la strada *Toledo* dal vico *Tofa* sino all'angolo del palazzo De Rosa, le strade *Fuori porta Medina*, *Montesanto*, e *S. Antonio a' Monti* (3).

5. AVVOCATA—I suoi confini sono il largo *dello Spirito Santo*, la salita degli *Studii*, la strada nuova di *Capodimonte*, il vico di *S. Agostino degli Scalzi*, la strada e la calata *Fontanelle*, i villaggi di *Due Porte*, *Cangiani*, *Camaldoli*, *Arenella*, *Antignano* e *Vomero*, la strada *Cacciottoli*, la salita *S. Antonio a' monti*, le strade *Olivella*, *Montesanto*, e *Fuori porta Medina* (4).

6. STELLA—Ha per confini la strada degli *Studj*, il largo delle *Pigne*, le strade de' *Vergini* e de' *Cristallini*, la salita di *Capodimonte*, la strada e la calata *Fontanelle a Materdei*, la strada *S. Raffaele*, il vico *S. Agostino degli Scalzi*, e la strada nuova di *Capodimonte* (5).

(1) La municipalità di questo quartiere sta nella strada S. Teresa a Chiaja.
(2) La municipalità di questo quartiere sta nel locale di Monteliveto.
(3) La municipalità del quartiere sta nel locale di Monteliveto.
(4) La municipalità sta nell'edifizio dell'*Istituto d'Incoraggiamento* in istrada Fuori Porta Medina.
(5) La municipalità del quartiere sta ne' *Gradoni di S. Nicandro*.

7. S. CARLO ALL'ARENA—Ha per confini le strade *Foria* e *S. Giovannello*, la salita di *Capodichino*, tocca l'estremità de' villagi di *Secondigliano* e *Capodimonte*, e ritorna per la salita di *Capodimonte*, e le strade de' *Cristallini* e de' *Vergini* (1).

8. VICARIA — Ha per confini le strade *Foria* e del *Campo* sino al *Camposanto*, e girando per gli orti, tocca la chiesa di *S. Cosmo*, percorre la strada *Fuori Porta Nolana*, il vico sesto *Duchesca*, le strade dell'*Annunziata* e di *Forcella*, i vichi *Zite*, *Sedile Capuano*, *Loffredo*, la strada *Orticello* e la *Porta S. Gennaro* (2).

9. S. LORENZO—Ha per confini la salita e la strada degli *Studii*, il largo delle *Pigne*, la *Porta S. Gennaro*, la strada *Orticello*, i vichi *Loffredo*, *Sedile Capuano*, e *Zite*, la strada *Forcella*, il vico *Nilo*, le strade *Tribunali*, *S. Pietro a Majella* e *Portalba*, ed il largo *Spirito Santo* (3).

10. MERCATO—I suoi confini sono il mare a mezzogiorno lungo la strada *Marinella*, si estende per le campagne di là dal *Ponte della Maddalena*, abbraccia il borgo di *Loreto*, e percorre il vico *Palazzo Pinto*, *S. Cosmo* fuori Porta Nolana, il vico sesto *Duchesca*, le strade *Annunziata*, *Forcella* e *S. Agostino alla Zecca*, il vico *Calderari al Pennino*, e la *rua Francesca* (4).

11. PENNINO—I confini di questo quartiere sono: vico *Maiorani*, strada de' *Tribunali*, largo *Sedile Capuano*, vico *Zite*, via *S. Agostino alla Zecca*, strada *Calderari*, rua *Francesca*, supportico *Gavine*, strada *Nuova della Marina*, *Porta Caputo*, supportico *Gaiolari*, strada *de' Costanzi*, vico *S. Agnello de' Grassi*, rampe e strada *Salvatore*, strada *S. Biagio de' Librari* (5).

(1) La municipalità di questo quartiere sta daccanto al Mercato de' commestibili di Foria, propriamente sulla mano sinistra.

(2) La municipalità di questo quartiere sta sul lato diritto dello anzidetto Mercato de' commestibili di Foria.

(3) La municipalità di questo quartiere sta nel locale dell' antico Seminario de' Nobili al vico Nilo.

(4) La municipalità sta nel vico Zurolo.

(5) La municipalità del quartiere sta nel vico S. Filippo e Giacomo.

12. PORTO—Ha per confini le strade del *Molo* e di *Medina*, la calata dell'*Ospedaletto*, il *Cerriglio*, la *Piazzetta di Porto*, *S Barbara*, il *Pennino*, i *Banchinuovi*, la strada e il *Pallonetto S. Chiara*, la strada *Nilo*, la strada e rampe del *Salvatore*, i vichi *S. Aniello de' Grassi*, e de' *Costanzi*, il supportico *Gajolari*, la *Porta Caputo*, strada *Piliero*, ponte dell' *Immacolatella*, e strada nuova della *Marina* (1).

Alcuni scrittori hanno asserito che anguste ed irregolari sono le strade di Napoli, che non vi esistono piazze, e che generalmente di cattivo gusto sono i suoi palagi. Se si riguarda l' antico fabbricato, forse vere si troveranno le due prime asserzioni, giacchè sono difetti inevitabili nelle città murate, ove la popolazione cresce senza che siavi luogo ad estendere i casamenti. Ma nella parte nuova di Napoli ch' è la più estesa, in quella propriamente edificata fuori la cinta delle mura, si è serbato norma diversa. In quanto a palagi poi di buon gusto architettonico, se ne trova un maggior numero nella prima che nella seconda costruzione, ma che non fanno buona mostra perchè soffocati dall' angustia delle strade e dall' altezza de' circostanti edifizii (2). Noi mentre andremo ricordando le strade e le piazze più notevoli della città, segueremo nell' *appendice* i palagi che per costruzione o storiche memorie meritano di essere conosciuti. In tal guisa il fatto smentirà le inesatte asserzioni de' menzionati scrittori.

Strade principali.

TOLEDO—Questa bellissima e ridente strada venne aperta nel 1540 dal vicerè D. Pietro di Toledo col disegno dell'architetto Manlio. Essa principia dal largo *S. Ferdinando* e termina a quello dello *Spirito Santo*.

(1) La municipalità di questo quartiere sta nel largo *Dogana della neve*.

(2) I palazzi di buon'architettura sono tanto numerosi in Napoli che il sig. de Ritis li ha registrati in un buon volume.

Trovasi ora ridotta ad uno stato di comodità non solo, ma di eleganza da non aver la simile nel mondo. Nella recente sua ricostruzione ha conservato la uniforme ampiezza di palmi trentacinque, oltre i *marciapiedi* variamente larghi. È fiancheggiata da leggiadri candelabri di ferro fuso situati a brevissima distanza fra loro, e sormontati da globi di terso cristallo, da cui traspare brillantissima una fiamma di gas che illumina mirabilmente la strada ed i circostanti edifizii. Nelle serate di grandi gale pubbliche i suddetti globi di cristallo vengono surrogati da lunghe palme metalliche imitanti le foglie di alloro, da cui sbucano migliaja di fiammelle che convertono le tenebre in isplendido giorno. Tali palme sono alternate con lire allo stesso modo composte, racchiudenti i monogrammi di Ferdinando II e Maria Teresa. I ricchi ed eleganti magazzini che decorano questa strada forniti di ferree porte a modello uniforme, e scevre delle così dette *vetrine* e de' tanti ingombri che facevano intoppo al passaggiero, e la eterna frequenza della gente e de' cocchi che in tutte le ore vi concorrono, la rendono meravigliosa. E se qualche cosa per mostrarsi più bella mancava, adempie a questo scopo l'apertura del nuovo tratto che ne prolunga la linea fino a scoprirsi il bellissimo e magnifico prospetto del Real Museo. Al che si aggiunge la costruzione in tutta la sua lunghezza di ampii sotterranei acquedotti, in modo che anche ne' momenti di stemperata pioggia, l'acqua sull'istante sparisce dalla ben lastricata strada, che col nuovo suo livellamento ha serbata una inclinazione di 1.33 per cento. Si sono anche tolte tante immonde bocche di cloache sempre aperte ad ammorbare le adjacenze e ad ingojare fiumi di acque piovane, che fragorosi correvano a precipitarvisi insieme agli oggetti che svellevano e trascinavano nel loro impetuoso passaggio. Altro immenso beneficio arrecato al pubblico è stato l' incanalamento in tubi verticali degl'innumerevoli doccioni che dall'immens'altezza degli edifizii versavano su'viandanti

rovinosi torrenti di acque piovane (1). Ora si può dire che la linea quasi retta di Toledo si estenda per un miglio misurato dal principio della strada *Gigante* sino al portone del Real Museo.

Indefessi e lunghi studii di arte ha costato la riforma di questa strada, e le difficoltà che sempre presentava scorarono gli esecutori. Ma l'attuale amministrazione della città retta dall'indefesso Sindaco sig. Commendatore D. Antonio Carafa di Noja, superando tutti gli ostacoli, ha in men di due anni portato a compimento un'opera sì colossale che ha trascinato di necessaria conseguenza la rettifica delle innumerevoli strade che lateralmente sboccano a Toledo, come tante vene nella grande arteria. E ciò che maggiormente sorprende si è che contemporaneamente apriva si la incantevole strada *Maria Teresa*, la magnifica de'*Fossi*,e quella che dalla sommità della via *Carbonara* sbocca di rincontro alla chiesa di S. Rocco a Foria, si ricostruiva in bella forma la caserma delle Guardie del Corpo a piedi con la contigua strada, aprivasi e compivasi la comunicazione tra *Mergellina* ed il santuario di *Piedigrotta*, di cui anche in bella forma si rifaceva il prospetto, situavasi in sull'acrotero dell'emiciclo al largo Spirito Santo un orologio con musica, comperavasi dallo straniero una colonna di marmo per allogarvi, sulla piazza della *Carità*, una statua presso a compirsi, commettevasi un ingegnoso meccanismo per situare un orologio elettrico al *largo del Castello*, davasi principio all'apertura di un *tunnel* che deve mettere in brevissima comunicazione il Quartiere di *Chiaja* con quello di

(1) Per consolazione di quelli che debbono camminare Napoli possiamo acsicurare che trovasi già ordinato di togliersi da tutte le case i doccioni sporgenti sulle strade, di aprirsi dappertutto ove mancano i sotterranei acquedotti, e di costruirsi co' marciapiedi tutte le strade che ne sono capaci. Le quali utilissime innovazioni avranno luogo contemporaneamente, a misura che si dovranno rilastricare le strade. Al che si aggiunge anche la disposizione già data per estendersi la illuminazione a gas in tutt'i punti della città.

S. Ferdinando, ricercavasi dalla trivella artesiana una fonte al largo della *Vittoria*, e tante altre opere grandiose apprestavansi che renderanno sempreppiù splendida ed ammirata la nostra città, e che si crederanno compiute in secoli, se in brevissimo tempo non si fossero vedute sorgere sotto i nostri occhi. Di tanto è capace l'unanime accordo fra un Sovrano grandioso ne' concepimenti, un Ministero intelligente ed indefesso, ed un'amministrazione municipale operosa! Non s'ingannavano dunque i Giornali stranieri quando non ha guari proclamavano, che lo slancio dato dal Re Ferdinando II alle opere pubbliche di Napoli può solo gareggiare con quello dato presentemente alla Francia. Miracolo che da oltremonti siasi una volta resa giustizia al nostro Governo.

RIVIERA DI CHIAJA e VILLA REALE — L'arte e la natura par che abbiano gareggiato per rendere queste strade oltre ogni dire incantevoli. Qui ammirasi quanto ha di più ricercato una brillante città e di più ameno una deliziosa campagna. Da un lato eleganti palagi abitati dalla gente di alta società, difesi dall'aure boreali mercè rigogliosissime colline, dall'altro la *Real Villa* bagnata in tutta la sua lunghezza dalle onde tirrene, la quale con la tranquillità de' suoi passeggi pedestri, ora aperti, or ombreggiati, or dritti, or tortuosi, ora fra zampillanti fontane, or tra fiori ed erbe olezzanti, or fra chiomati e verdeggianti alberi ed innumeri statue, e monumenti e casine, ricambia il frastuono de' mille cocchi e de' bizzarri corridori che popolano la strada sorella ed il contiguo marciapiede. L'una dà ciò che all'altra manca, mentre ch'entrambe fanno scorrer la vista sur un deliziosissimo mare quasi sempre ceruleo-cristallino, animato da gran numero di pescherecce navicelle e di eleganti gondole da passeggio. Qui, specialmante dalla banchina della *Villa*, l'attonito sguardo, spaziandosi all'intorno, mira sulla dritta l'amenissimo colle di Pòsilipo, sulla sinistra il va-

sto cratere elevantesi ad anfiteatro, popolato da ridentissime città, Massa, Sorrento, la Piana, Vico Equense, Castellammare, Torre Annunziata, Torre del Greco, Resina, Portici, S. Gio. a Teduccio, le quali quasi non lasciano distinguere i rispettivi confini, tanto sembrano i loro fabbricati gli uni agli altri congiunti, e l' ignivomo torreggiante Vesuvio, e l'isolè poste quasi a guardia del golfo, Capri, Procida, Ischia. Bene a ragione i forestieri che vengono in Napoli ricercano in preferenza di abitar questa *Riviera*, per quanto fragorosa e brillante nelle ore di passeggio, altrettanto spopolata e taciturna nel resto della giornata.—*Chiaja*, corrotto vernacolo di *Piaggia*, deriva dall' antica denominazione di *playa olympica* che a questa contrada donavasi. La *Riviera* principia e finisce con la *Villa Reale* piantata da Ferdinando I Borbone nel 1778, abbellita ed ingrandita da' re francesi, prolungata dall' attual Sovrano. Essa è chiusa tutta all'intorno da balaustre di ferro, meno che dal lato del mare; l'ingresso massimo è nel largo *della Vittoria*, altri ne ha nella parte opposta e lungo la strada. In mezzo al suo boschetto vi sorgono due tempietti, l'uno contenente il busto di Torquato Tasso scolpito dal nostro egregio Tito Angelini, l'altro quello di Virgilio scolpito dal Genovese Solari. Una quantità poi di gruppi e statue condotte da costui e del Romano Violani, buone copie di antichi capolavori, decorano lateralmente il gran viale, le ajuole di fiori e le fontane, primeggiando fra queste quella che ha nel mezzo il ratto di Europa di De Vivo. Finalmente un grande obelisco rispondente alla vaghissima loggetta sul mare serve di gnomone alla sottoposta meridiana.

Ecco i soggetti rappresentati dalle menzionate statue rammentati secondo l' ordine con cui si trovano situate, cominciando a percorrerle dall' ingresso massimo per la dritta.

Apollo di Belvedere.

Posilipo

Sileno che porta il bambino Bacco.
Fauno con un capretto sul collo.
Gladiatore moribondo.
Ercole ed Anteo in lotta.
Gladiatori combattenti.
Bacco fanciullo.
Flora capitolina.
Flora di Belvedere.
Ratto di Proserpina.
Ercole che uccide il leone nemeo.
Ratto di una Sabina.
Fauno che suona i cembali con le mani, ed i crotali col piede.
Satiro ligato ad un tronco di albero.
Ercole con Telefo, o Ilo sulle braccia.
Fauno di Prassitele.
Apollo licio.
Ratto di Europa.
Ercole che uccide Lica.
Castore e Polluce.
Antinoo.

D' intorno alla gran vasca proveniente dagli scavi di Pesto, stanno le quattro Stagioni su basi terminali, ed altrettanti simulacri bacchici precedono la porta posteriore della Villa. Una deputazione di distinti personaggi recentemente creata per cura dell'attuale amministrazione municipale ha assunto l'incarico d'immegliare questo luogo e di curarne la manutenzione. Quindi fra breve più splendido si mostoerà fra noi questo incantevole passeggio. (Le ville de' privati saranno designate nell' *appnedice* A.)

MERGELLINA e POSILIPO—La Riviera di Chiaja termina là dove la strada si biforca in *ipsilon*. Il braccio di man dritta conduce al santuario di Piedigrotta, quello di sinistra alla poetica *Margellina*, e quindi alla via di *Posilipo*, la quale, costeggiando il mare, e traversando poscia l'amenissimo colle dello stesso nome, sbocca ai

Bagnoli. Qualunque descrizione vogliasi fare di queste due strade in una sola congiunte riesce sempre inferiore alla realtà, onde noi, riserbandoci di ricordarne in altra occasione i punti celebri per istoriche rimembranze, ci limitiamo ora a dire a colui che non vi è stato: vieni e vedi, chè se hai un' anima, rimarrai certamente scosso e trasognato ad uno de'più sorprendenti quadri della natura, che seppe ispirare gl'inimitabili versi di colui che cantò *pascua, rura, duces*, le leggiadrissime egloghe di *Azio Sincero* , e le patetiche *marinaresche* del tenero nostro Berardino Rota. Bene appropriata fu la denominazione di *pausilipos* (cessazione di tristezza) che i sensibilissimi Greci diedero a questa contrada,giacchè qui lo spirito,assorto nella contemplazione della divina onnipotenza, quasi dimentica di essere ad opera fragile legato. Ecco perchè prevalse un tempo la credenza, che non si poteva essere buon poeta senza respirare l'aure di *Mergellina* e di *Posilipo*, e ricevervi il divino *afflatus* dall' ombra ivi vagante dell' immortal Mantovano. Ecco perchè non esitarono a recarvisi e Silio Italico, e Stazio, e Petrarca,e Boccaccio, e Redi, e Monti, e Foscolo, e Manzoni, e Byron, e Lamartine,e tanti altri sublimi vati che non nacquero in queste contrade.

Rilastricata *Mergellina* nel corso dell'or passato anno, slargata, abbellita ed illuminata a gas , mentre in più vago aspetto mostrasi a' suoi ammiratori, attira maggior numero di concorrenti mediante la elegante comunicazione che le si è aperta con la nuova strada *Maria Teresa* , passando d innanzi al santuario di *Piedigrotta*.

CHIATAMONE e SANTA LUCIA — La prima di queste strade comincia dal largo della Vittoria.Essa radendo la spiaggia del mare, si estende sino al Castello Lucullano, e prospetta il golfo dalla Villa Reale alla punta di Posilipo. La seconda che vi si lega di seguito, deliziosissimo e popolato passeggio estivo, offre l'ame-

na prospettiva di quasi tutto il rimanente del golfo. Le sorgenti di acque sulfurea e ferrata che ivi sgorgano, i camerini da bagno che su quel mare si costruiscono all'entrar del sole in Leone,e la quantità squisita di molluschi e crostacei che vi si vendono, richiamano qui ne' mesi di luglio ed agosto la massima parte della popolazione di Napoli abituata ad abbeverarsi di quelle acque salutari, a temperar fra le onde gli ardori della stagione, ed a gustare i tanti svariati conchigliferi che vi trova esposti ed ordinati in modo da solleticar l'appetito anche ne' meno vogliosi. Da ciò un non interrotto ed indistinto convocio, un eterno urtarsi e riurtarsi d'innurevoli bicchieri e bombolette e ciambellette,e beato chi può avere una sedia fra le migliaja che lateralmente alla strada, o sulla banchina presso le sorgenti dell'acqua sulfurea, o dietro alle panchette de' crostacei si veggono schierate. E mentre in questi punti il brulichio della gente combatte, grida e schiamazza per avere un bicchiere di acqua, nell'opposto lato cento tavolini coperti di biancheria si scorgono circondati da cento brigate tripudianti, che fra le bottiglie e le vivande gozzovigliano saporosamente, rallegrate spesso da suoni e canti, senza mancar mai la brillantissima *tarantella.* Intanto una doppia fila di galanti cocchi sta immobile in mezzo alla strada, o trattenuta dalla sempre crescente folla, o dal desiderio di acqua minerale, o anche per ammirare la straordinarietà e vaghezza dello svariato spettacolo veramente unico al mondo. Nel 1844 la strada *S. Lucia* venne restaurata in modo che le si tolsero due terzi del pendio, e la sua larghezza da 40 e 50 palmi fu portata a 110 e 137. Vi venne anche allora costruita la magnifica scala che scende a pelo di acqua sul mare, ove si veggono molti magazzini e le sorgenti dell'acqua sulfurea.

STRADA DI CHIAJA — Comincia dal largo *S. Ferdinando* e finisce alla chiesa di S. Caterina. È ricercata unicamente per la sua posizione in mezzo alla gente più

ricca e più appariscente della città. L'innumerevole concorso di persone e di vetture che assolutamente per questa via son costrette di transitare, vi concentra spesso un affollamento pericoloso. Essendo però indispensabile un'altra strada conducente alla *Riviera di Chiaja*, il Re ha ideato un passaggio sotterraneo, che, imboccando dal principio della salita *Grottone di Palazzo*, e traforando l'intera collina di *Pizzofalcone* da levante a ponente, sboccasse alle antiche grotte platamonie sacre al Dio Mitra presso *S. M. a Cappella*, proseguendosi poscia la strada in aperto a traverso la caserma di cavalleria della *Vittoria*, per congiungersi al *Chiatamone*. Allorchè sarà finita questa grande opera già principiata, i carri da trasporto, battendola, non ingombreranno più la strada di *Chiaja*, e sarà eziandio resa più breve la comunicazione fra i due punti più nobili e frequentati della capitale.

STRADA MONTE DI DIO — È larga, lunga, dritta, luminosa, nobile e da bei palagi tutta fiancheggiata. Principia dalla chiesa di *S M. degli Angeli*, e finisce alla gran caserma della Guardia Reale in *Pizzofalcone*.

STRADA DEL MOLO e sua LANTERNA — Comincia dalla Fontana Medina, e, costaggiando il fossato di Castelnuovo, si estende sino alla lanterna. Popolatissimo in tutte le ore del giorno è il punto della strada che guarda il castello, per la quantità de' bagattellieri e cerretani che vi si trovano stabiliti sia fissi sia in ambulanza, ciò che richiama un considerevole numero di curiosi. Incantevolissima è poi la parte che s' innoltra nel mare, ossia il *molo* propriamente detto, che divide il porto militare dal mercantile, e fa spaziare la vista su tutta la circonferenza dell'amenissimo cratere, sulle circostanti colline e sulle isole. Nelle giornate non turbate da vento e nelle ore crepuscolari estive vi concorre numerosa schiera di passeggianti per godere le fresche aurette marine che vi spirano, e lo svariatissimo quadro della natura che in quel sito deliziosissimo pre-

Il Molo

sentasi,col frequente movimento di amendue i porti.Se poi avviene che il Vesuvio rompa in fiamme il consueto silenzio, allora recasi a calca la gente nel Molo, specialmente la sera, per godere l'imponentissimo spettacolo. Questa strada per lo addietro luridissima, è stata da pochi anni in modo magnifico rifatta con ampii marciapiedi, e, ripulita per tutt' i riguardi, è divenuta una delle più deliziose passeggiate.

La *lanterna* fu da Federico d'Aragona eretta nel 1625, e dopo diversi ristauri che vi furono successivamente praticati, nel 1843 ricevette tutti gl'immegliamenti che le scienze fisiche addimandano, impiegandovisi il sistema d'illuminazione ad ecclissi escogitato da Fresnel, in cui la fiamma emana da una lucerna che dicesi all'Argaut dal nome dell'inventore, con un'applicazione di stoppini a corona, dovuta al Rumford e perfezionata dall'Arago. Le quali opere furono qui condotte sotto la direzione del celebre Macedonio Melloni. Quando sarà messa in atto la determinazione già presa di demolire tutte le fabbriche che nascondono parte della prospettiva del gran palazzo de' Ministeri, di modo che questa per intero si mostri allo spettatore che si trovi alla punta del Molo, verrà la strada certamente ad acquistare maggior vaghezza.

STRADA DEL PILIERO — Occupa la lunghezza della ferrea balaustra che chiude il porto commerciale. È brevissima, ma larga ed incantevole per la situazione e pe' simmetrici edificii che la decorano. Deve l'attual sua forma al re Ferdinando II.

STRADA NUOVA DELLA MARINA — Riconosce anche questa la presente sua vaghezza dal prelodato Sovrano, che da lurida ed ingombra la rese bella, decente e comoda. Principia dalla estremità del ponte dell' *Immacolatella*, e prolungasi fino a Portici e Resina, ove nel mese di ottobre riducesi a villeggiare la brillante società napolitana. Però tutto il passeggio de'cocchi della capitale in questa strada concorre con tale fre-

quenza, che da Napoli a Portici formano essi due non interrotte file che vanno e vengono.

STRADA DELL'ARENACCIA — Comincia dall'angolo del quartiere di cavalleria al ponte della Maddalena, e traversando la contrada di *Casanova*, taglia la bellissima strada di *Poggioreale*, e con cammino sempre uniformemente largo giunge al quadrivio di *Ottocalli*, passando sotto l'ampio ponte della via del Campo. Fu essa ideata, aperta e perfezionata dal medesimo Sovrano con le sue abituali grandiose vedute.

STRADA FORIA — È la più larga, lunga e dritta di Napoli, avendo la estensione di un miglio e un settimo dall'angolo del Grande Albergo de' poveri a quello del Real Museo. Nelle ore vespertine della state viene da piacevoli aurette rinfrescata, che vi attirano un numeroso concorso di passeggianti su' cocchi ed a piedi. Era un tempo letto di devastatore torrente, e dall'essere essa però sempre arenosa, la prossima chiesa fu detta *S. Carlo all'arena*, ed ora nominasi S. Rocco, perchè a questo santo dedicata dopo la invasione del colera che desolò la nostra città negli anni 1836 e 1837. Carlo III ridusse questa strada in bella forma lastricandola, Ferdinando suo figlio la migliorò, l'attuale Sovrano la portò al presente stato. Anzi, per renderla anche più bella, fu disposto che una fila di palazzi simmetrici sorgesse a coprire lo spazio che vuoto sta ora fra la linea della strada e le antiche mura della città da *Porta S. Gennaro a Ponte nuovo*: che rimpetto alla chiesa di S. Rocco una piazza semicircolare in mezzo a tali fabbricati si costruisse con due nuove strade che vi mettessero capo, come due raggi che partono dal medesimo centro. La prima di queste due strade è presso al termine, e sporge a quella di *Carbonara*, in modo che da *Foria* si vede il palazzo di *Castelcapuano*. L'altra incontrerà il vico *Grotta della Marra*, il quale co' suoi prolungamenti già taglia a croce le strade *Donnaregina*, *Tribunali* e *Forcella*, e sempre in linea retta, per circa mezzo miglio, giunge poco

discosto dalla marina. E così la lontana *Foria* sarà messa in breve, rotabile ed agevole comunicazione co' punti più popolati della capitale. Il corpo municipale poi sta preparando una statua equestre dell'augusto Sovrano autore di tanto bene, per allogarla nel centro della menzionata piazza semicircolare. I miglioramenti già principiati con la nuova costruzione degli edifizii, mentre gran decoro arrecano alla strada *Foria*, ne rettificano la linea già molto curva in quel sito, e nasconderanno i disordinati abituri che ora sopra le menzionate aragonesi mura si elevano.

STRADA DE' FOSSI — È di recente costruzione, anzi non ancora compiuta. Fu immaginata dal prelodato Re Ferdinando II, ed occupa gli antichi fossati che circondavano la città verso *Poggioreale*. Principia dalla bellissima gran caserma di *Foria*, e procedendo sempre ampia e magnifica, passa dinnanzi alle stazioni delle strade ferrate, e finisce alla *Marinella*, propriamente all' angolo del castello del Carmine.

STRADA NUOVA DI CAPODIMONTE E SUOI PROLUNGAMENTI — Ha principio dall'angolo settentrionale del Museo Reale, e passa sopra l'arditissimo ponte della Sanità, traversando due belle piazze semicircolari ombreggiate di alberi a doppia fila, e sparse all'intorno di marmorei sedili. Continuando sempre dritto fra due non interrotte serie di belle case, giunge ad un giardinetto circolare intorno a cui si bipartisce la strada per ricongiungersi al terminar del giro. Da questo punto i pedoni che amano di abbreviar cammino possono montare la magnifica ed imponente scala che apresi di rincontro. I cocchi, seguendo la via che procede serpeggiante l'amenissima collina, sono invitati a riposare sur una spianata cinta di ferrea balaustra da cui si scorge quasi tutta la città con la soprastante collina di S. Elmo e l'intero golfo. Allorchè si è giunto al bivio che circonda il reale boschetto, se si volge il cammino a man dritta, la strada conduce alla reggia di

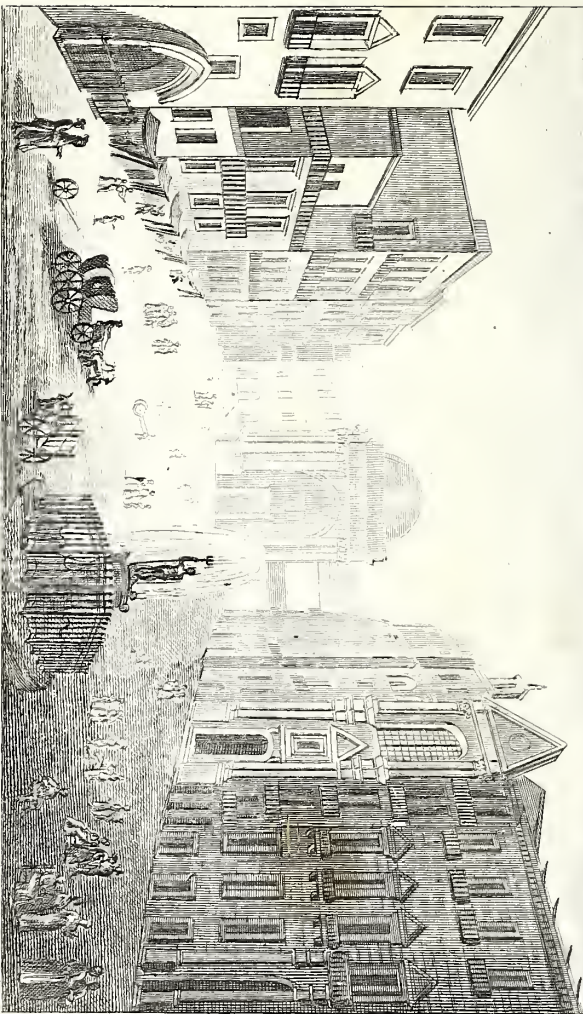
Capodimonte, costeggiandone per lungo tratto le delizie, e può farsi ritorno in città per la via de' *Ponti Rossi* o per quella di *Capodichino*, amendue bellissime, le quali si congiungono al quadrivio di *Ottocalli*. Seguendo il sentiero di man sinistra la strada conduce al villaggio di *Capodimonte*, e passando per quelli di *Miano* e *Secondigliano*, giunge al tempietto doganale del Campo di Marte. Dunque si può rientrare in città o per la nominata via di *Capodichino* eternamente polverosa, o per l'amenissima e solitaria strada del Campo, dalla quale si gode, come in un panorama, la vista di quasi la intera città col suo cratere, o per quella eziandio ridentissima che circonda il Camposanto e si unisce alla magnifica di *Poggioreale*. Tutte queste deliziosissime strade campestri, ombreggiate sempre da doppia fila di alberi, come ancora la stupenda scala mentovata, alla costruzione delle quali par che abbia preseduto la grandiosità romana, sono opere immaginate e perfezionate da Ferdinando II. La strada che dal Museo Reale conduce alla reggia di *Capodimonte*, ed il ponte della Sanità su cui passa furono da' re francesi nel decennio eseguiti.

STRADA INFRASCATA—Ha il cominciamento comune alla precedente, e per ampio erto cammino ben decorato di case, conduce alla contrada *Salute*, così detta da' buoni effetti dell'aria che vi si respira, e quindi, sempre montando, a' villaggi di *Agnano*, e del *Vomero* con la sua incantevole collina e le amenissime ville che dominano l'intero cratere.

STRADA COSTANTINOPOLI — Comincia dall'angolo della chiesa di S. Pietro a Majella, e finisce là dove ha principio il largo delle *Pigne*. È brevissima, ma spaziosa, luminosa, ben decorata di edifizii, ed ariosa, specialmente ora che si è demolita l'antica e rozza porta che stava rimpetto al Real Museo ed ostacolava la ventilazione.

STRADA TRIBUNALI — Comincia dalla porta postica di S Pietro a Majella, e percorrendo una linea

C. Falconieri dis. dal vero. — Catanzo inc.

Piazza Medina

retta di mezzo miglio, finisce a Castelcapuano. È fiancheggiata da molti e buoni palazzi e bastantemente larga, ma non quanto lo esigerebbe il gran concorso di gente che vi vien chiamata da ogni punto della città.

STRADA FORCELLA — È conosciuta generalmente sotto questa denominazione, sebbene molte altre ne abbia lungo il suo corso, che si estende sempre in linea retta per più di un miglio dalla chiesa della Trinità fin presso a quella dell'Egiziaca. Essa divide la intera città in due parti, però dicesi comunemente di *spaccanapoli*. È decorata di bellissimi tempii e palazzi, che non appariscono in buona mostra per la poca ampiezza della medesima, la quale dovrebbe slargarsi al quadruplo per sopperire alla numerosissima popolazione che vi traffica.

STRADA DI MONTELIVETO — È sufficientemente larga, accorsata e decorata di buoni edifizii e di una bella fontana, ma breve perchè comincia dalla chiesa di S. Giuseppe e si congiunge a Toledo innanzi a quella dello Spirito Santo, sebbene nell'ultimo tratto muti denominazione.

STRADA MEDINA — È anche più breve della precedente, ma più larga, più ariosa, decorata da magnifici palagi e da una bellissima fontana. Dicevasi anticamente *delle cerregge*, perchè vi si eseguivano le giostre allorchè in Castelnuovo abitavano i Sovrani. Essa principia dall'angolo del palazzo Sirignano e finisce al nuovo fabbricato che impropriamente ha surrogato da pochi anni la magnifica sala dell'antico sedile da cui tanto decoro riceveva la strada. Però nel presentarne il disegno abbiam noi ritenuta la prima sua configurazione.

STRADA PORTO — Principia d'appresso al palazzo della *Regia Posta*, e prendendo altre denominazioni lungo il suo corso, finisce all'edifizio di *S. Pietro Martire*. È una delle più larghe della città, fornita di comodi marciapiedi, ma insufficiente alla prodigiosa concorrenza del basso popolo che in tutte le ore del giorno vi si tiene accalcato quasi vi fosse di permanenza.

STRADA MARIA TERESA — Il regnante Sovrano, nel dì 29 maggio 1853, inaugurò di persona, col nome dell'augusta sua consorte, l'apertura di questa strada che principia dalla *Cesarea*, e, costeggiando le amenissime colline di *S. Martino* e *Vomero*, mette fine alla chiesa di *Piedigrotta*. Avrà nove comunicazioni con *Toledo*, e due col villaggio del *Vomero*, quindi è di grandissima utilità per l'abbreviato e più agevole transito dalle parti superiori al centro del commercio, e di decoro immenso altresì per nuovo e delizioso cammino. Quest' amenissima e magnifica via gravissime difficoltà di esecuzione ha offerto, per l'indole del suolo molto resistente in diversi punti, pe' dispendiosi ponti da costruirsi ed i molti edifizii che han dovuto abbattersi; ma sarà certamente la più bella passeggiata di Napoli per lunghezza ed estensione di vaghissimo e svariato orizzonte che mantiene sempre l'intero golfo sotto lo sguardo.

PIAZZE

LARGO DELLA TORRETTA DI CHIAJA — Vien questo formato dal punto dove s'incontrano le tre strade della *Riviera*, di *Piedigrotta* e di *Mergellina*. Ha preso il nome da una torre che ivi D. Pietro Toledo innalzò per difendere la spiaggia dalle frequenti irruzioni dei Turchi, e se non è decorato di edifizii monumentali, supplisce l'amenità del suo sito ch'è certamente fra i più deliziosi del mondo.

LARGO DELLA RIVIERA DI CHIAJA — È bellissimo per ampiezza, per sito quasi nel centro della strada, e per splendidezza di palagi magnatizii. Si estende dall'angolo di S. Pasquale a quello del palagio di S. A. R. il conte di Siracusa.

LARGO DELLA VITTORIA — Non solo è ampio e bellissimo sotto tutti gli aspetti, ma incantevole per la sua posizione, in riva al più delizioso mare dell'univer-

so, per l'ingresso massimo della Real Villa che tiene da un lato, pe' belli palazzi che lo decorano, e per trovarsi come anello intermedio alle più amene strade di Napoli. Da qualche anno la trivella artesiana perforava il centro di questa piazza per ricercare nelle sue viscere l'acqua zampillante onde animarvi una fontana, e già le sinistre cornacchie cominciavano a gracchiare divulgando perduta la fatiga. Ma l'acqua di già trovossi a confusione degli schiamazzatori, e non attende che un competente marmoreo monumento per uscire a far bella mostra di sè.

LARGO S. CATERINA A CHIAJA — È di figura irgolare, ma pregiatissimo per la sua posizione presso la Real Villa e per buoni edifizii, fra cui primeggiano i bellissimi palazzi di Grifeo, Calabritto e Falanga.

LARGO DEL PALAZZO REALE.— È lungo e largo palmi 650, e per simmetria e vaghezza non ha il simile in Italia. Tiene da un lato la magnifica prospettiva della reggia, rimpetto a cui sta la grandiosa chiesa di S. Francesco di Paola, a' lati le simmetriche facciate della real Foresteria e dell'elegante palazzo che fu di S. A. R. il principe di Salerno. Al che si è ora aggiunto il nuovo livellamento del suolo rialzato nella inferior parte di circa cinque palmi, ed il sepellimento della luridissima bocca di cloaca la quale ne ammorbava l'ingresso. Bello è specialmente il vedere questa piazza nelle serate de' 30 maggio, onomastico giorno dell'attuale Sovrano, giacchè una quantità innumerevole di fuochi a *gas* accendonsi in un attimo e circondano le tre cupole, il frontispizio ed il porticato del tempio di S. Francesco. Allora una immensa popolazione a piedi e su' cocchi vi si trattiene in modo che non riesce sempre agevole di uscirne senza pena.

LARGO DEL CASTELLO — È questo molto ampio, ridentissimo e ben decorato di edifizii, specialmente dalla prospettiva del gran palazzo de' Ministeri, e diventerà più grandioso allorchè si demolirà l'isola de' fabbricati dove sta il teatro S. Carlino. Nelle serate di grandi gale,

il real corpo di artiglieria suole adornare il frontespizio del locale addetto a manifattura d'armi e la contigua fontana di una quantità di luminarie a disegni, che producono un bellissimo effetto anche agli occhi di coloro che passeggiano per Toledo. L'attuale amministrazione della città ha ora fatto costruire un orologio elettrico, il quale segnerà il mezzoggiorno a tempo medio con meccanismo che farà fiammeggiare una luce elettrica sur un candelabro di ferro fuso dell'altezza di trenta palmi piantato nel centro della piazza. Tale meccanismo verrà animato dalla officina de' telegrafi elettrici da stabilirsi dentro al palazzo de' Ministeri.

LARGO DI MONTECALVARIO — È situato presso al *Teatro Nuovo*, e, benchè piccolo, ha quasi figura quadrata ed è decorato dalla non ispregevole facciata della chiesa che occupa l'intero lato di prospetto a chi vi si reca da Toledo.

LARGO DELLA CARITA' — È tanto piccolo, che a stento ne merita il nome. Sta nel centro di Toledo, ha la figura quasi triangolare, ed è circondato di buoni fabbricati, fra cui merita notarsi la locanda dell'*Allegria* per essere stata la casa del celebre nostro Giambattista la Porta precursore di Daguerre ed inventore della *camera oscura*. L'esimio scultore Gennaro Calì, per incarico dell'amministrazione municipale, sta portando a fine una statua rappresentante la *Vergine della pace* per essere situata nel centro di questa piazza sur una colonna di marmo di ottanta palmi.

LARGO DELLO SPIRITO SANTO — È volgarmente detto, e forse con più ragione, del *mercatello*, dall'uso cui era un tempo destinato. Esso è vasto e decorato dall' elegante jonico emiciclo eretto dalla città nel 1757 con disegno di Luigi Vanvitelli, ad onore di Carlo Borbone vincitore di Velletri. Esso è coronato da magnifica balaustrata di marmo frammezzata da ventisei statue del Solari esprimenti le virtù di quel glorioso monarca, di cui la statua equestre sorger doveva dentro al nicchione che sta nel centro del colonnato.

Nella fine del 1853, sull'acrotero di detto emiciclo, è stato, per idea suggerita dal Re, collocato un orologio con grandioso quadrante coverto di cristallo, e verrà internamente illuminato a *gas*, affinchè in tempo di notte si scorgessero le cifre indicanti le ore. Quest'orologio prorompe suonando una musica tre volte al giorno, cioè l'*inno borbonico* alle sei ore mattutine, e la preghiera alle dodici ed all'*Ave Maria*. Anche le campane corrispondenti si stanno rifacendo dietro il cattivo sperimento fatto delle prime che vi furono messe. Si diano dunque pace gl'irrequieti censori delle opere patrie, ed attendano almeno pazientemente la fine di esse per emettere lamenti.

Il suolo di questa piazza, portato nello scorso anno a miglior livello, i bei fabbricati circostanti, le strade che l'attraversano con esimia esattezza rilastricate, gli ampii laterali marciapiedi piuttosto a pavimenti di stanze che di strade somiglianti, l'intero spianato cinto all'intorno da silicee colonnette formanti quasi una balaustrata, gli svelti candelabri a *gas* che a brevissimi intervalli si elevano, rendono questo sito simile ad amena galleria. Ed a crescergli decoro vi sorgerà fra breve una statua equestre rappresentante l'adorato attuale Sovrano il quale nulla trascura che possa contribuire al lustro della città ed al benessere della nazione.

Nelle serate poi di straordinarie solennità, la folla compatta che vi concorre per godere le luminarie che il municipio suole allogarvi con sempre nuove ed eleganti decorazioni presenta uno spettacolo sorprendente, a descrivere il quale riesce languido il più animato poetico pennello.

Finalmente facciamo notare che le zelantissima amministrazione municipale, per mantenere la decenza e la nettezza di questa bella piazza e di tutta la strada Toledo, ha istituito un corpo di Guardiani che vi si tengono di sentinella fissa a pochi passi di distanza l'uno dall'altro, da questo punto fino alla reggia.

LARGO TRINITÀ MAGGIORE — È irregolare, e due soli lati del triangolo che presenta sono forniti di buoni edifizii, ma l'eccelsa ed elaborata guglia che vi sorge nel centro molto lo nobilita.

LARGO S. DOMENICO MAGGIORE. — Sebbene piccolo, è ben decorato dal non ispregevole obelisco che s' innalza nel mezzo e da' bellissimi palazzi che lo cingono, i quali saranno in appresso descritti.

LARGO DONNAREGINA—Prende nome dalla chiesa che vi si vede. Offre un perfetto parallelogrammo, di cui quasi un intero lato maggiore viene occupato dalla prospettiva del palazzo arcivescovile. Sarebbe ampio a sufficienza ed anche bello, se fosse terminato il palazzo che sta in uno de'minori lati.

LARGO ARCIVESCOVADO — È piccolo, ma simmetrico e ben decorato di edifizii.

LARGO DELLE PIGNE—Fu così detto dalla quantità degli alberi di pine che un tempo vi stavano. È la più vasta ed ariosa piazza di Napoli, cinta di buone fabbriche, ma non simmetrica. Per ora si sono messi a linea i palazzi all'angolo della strada *Costantinopoli*, ma diventerà migliore allorchè verrà eseguita la determinazione già presa di demolirsi l'isola di case che vedesi presso al Real Museo.

LARGO DEL RECLUSORIO — Sta in mezzo a quattro fra le più belle strade della città, cioè quelle del Campo, di S. Giovannello, di Foria e di S. Antonio Abate. È amena e di ampiezza straordinaria per lasciare scoverta l'intera magnifica e lunga prospettiva del *Grande albergo de' poveri*.

PIAZZA DEL MERCATO — È vastissima e regolare, ma eternamente lurida per lo innumerevole concorso di venditori fissi ed ambulanti che vi si veggono, e per l'eterna folla del basso popolo che in tutte le ore del giorno la ingombra. Ricorda la tragica fine dell'infelice Corradino e di suo zio duca d'Austria ivi compiuta, e la rivolta di Masaniello pescivendolo, che in questo luo-

C. Falconieri dis dal vero. Catanèo inc.

Piazza del Mercato

C. falconieri dis.
Cataneo inc.

go, quasi trono, teneva piantata la sua tribuna durante i pochi giorni della sua efimera sovranità popolare.

LARGO PONTE DELLA MADDALENA—È molto spazioso, ben decorato di edifizii, specialmente dal bel quartiere di cavalleria, ed in un lato limitato dalla spiaggia del mare, ciò che lo rende amenissimo, giacchè la vista vi gode i più bei quadri che la natura ha formato.

MERCATI CHIUSI PER COMMESTIBILI.

Venendo dalla parte inferiore di Toledo, il primo che s'incontra presso al teatro de' Fiorentini è quello detto di *Belledonne*, poco ampio, ma molto frequentato, anzi angusto all'esigenza della popolazione.

Nel largo della *Carità* uno più vasto con quattro ingressi se ne trova, popolosissimo sempre ed abbondantissimo. Un terzo molto elegante e ricercato sta nel principio della strada *Foria*, ed un quarto ben costruito nella strada *Forcella*.

FONTANE PRINCIPALI.

DI SANTA LUCIA—Essendo vicerè di Napoli Pietro di Toledo, fu questa fontana eretta presso al mare a spese de' poveri abitanti della contrada con volontarie prestazioni. Gian da Nola famoso scultore dell'epoca ne fece il disegno, e col consiglio di lui fu eseguita dal suo valorosissimo discepolo Domenico d'Auria che ben corrispose a' desiderii generali—Da un'ampia vasca sorge un arco leggiadramente scolpito di acquatici emblemi, e di fatti favolosi. Due statue laterali, attribuite interamente a Gian da Nola per la loro finita bellezza, soprastanno a due delfini che dalla bocca versano acqua nella gran vasca. Più su due vaghe Sirene, e sul culmine due Genii marini sostenenti uno stemma. Finalmente una conca di elevato piede rispondente al centro dell'arco spiccia un bel

zampillo, che dagli orli fa in forma di velo ricadere nella sottoposta gran vasca l'acqua limpidissima qui proveniente da' monti Taburni, dopo di avere abbellito e fecondato le delizie di Caserta.

FONTANA DEL SEBETO—È opera di poco gusto condotta nel 1560 da Carlo Fanzaga figlio del celebre Cosimo — Due Tritoni situati lateralmente al vecchio Sebeto vorrebbero versare acqua nella sottoposta vasca da due conche marine che han su gli omeri, ma l'acqua è mancata—Essa è allogata tra i confini delle strade *Gigante* e *S. Lucia*.

FONTANA DEGLI SPECCHI—Venne costruita dal vicerè Olivares nel 1597, e deve il nome alla sua conformazione che presenta le acque precipitantisi entro una sottoposta vasca, slargate sull'ampiezza di cinque gradini ed a traverso di una elegante conchiglia semiaperta fra due mascheroni.

FONTANA MEDINA—È la più bella che in Napoli esista. Ne fu autore Domenico d'Auria, il quale, essendo vicerè il conte d'Olivares, la condusse con eleganza di disegno e di esecuzione non ordinaria—Un gran bacino sostenuto da due satiri e due satiresse sorge da un'ampia conca ottagona, ed è sormontato da un Nettuno ritto in mezzo a quattro cavalli marini versanti acqua dalla bocca, il quale spiccia in aria triplice altissimo zampillo dal suo tridente. Quattro putti montati su mostri marini anch'essi acqua spiccianti circondano l'ottagona conca che in origine serviva di base alla fontana. In seguito Cosimo Fanzaga vi aggiunse un altro basamento di gradini; e, quasi che non fossero sufficienti le tante bestie che vi erano, collocovvi otto leoni che, mentre sostengono alcuni scudi, versano ancora dalla bocca zampilli di acqua entro appositi bacini. La quale aggiunzione scemò il pregio dell'ammirabile originaria semplicità.

FONTANA DEL PILIERO — Consiste in una gran vasca ove tre cavalli marini di fina scultura sostengono

un bacino dal cui centro emerge un festone di foglie a sorreggere una tazza. L'acqua in convenevole getto pria zampilla, poi scende dall' alto e dalla bocca di tre testuggini—Venne formata nel 1842 allorchè riducevasi allo stato attuale la bella strada ov' è situata.

FONTANA DI MONTELIVETO — È pregevolissima opera del nostro Cafaro fatta nel 1668, consistente in una base piramidale con eleganza scolpita, che sorge dal centro di una gran vasca a tre curve, dove tre leoni versano acqua dalla bocca. Una bella statua in bronzo rappresentante Carlo II di Spagna sta sul vertice della triangolare piramide.

FONTANA DEL MANDRACCHIO—Venne costruita dal vicerè Ruitz De Castro nel 1609, il quale in una sola fonte riunì molte acque sparse in diversi punti, facendo decorare l' opera di belle sculture di cui non rimane che un solo animale marino versante acqua dalla bocca in una gran vasca.

FONTANA DI PORTO — Presenta una gran vasca dal cui centro soage una tazza con copioso getto fra quattro leoni egizii di buona e recente scultura.

FONTANE DEL PENNINO — Il vicerè d' Ognatte nel 1649 fè costruire, in forma di arco, con disegno di Luigi Imbò quella detta della *Sellaria*.—D. Pietro Toledo fece dal Merliano formar l' altra detta dell' *Atlante* dalla figura che presentava. Ora è tutta deturpata.

FONTANA DI SPINACORONA — È situata daccanto alla chiesa di S. Caterina Spinacorona, ed è opera ordinata dal detto vicerè D. Pietro di Toledo, e decorata da una *quondam* bella Sirena che cerca di estinguere le fiamme del Vesuvio con le acque spiccianti dalle sue mammelle, come si legge nel seguente verso: *Dum Vesuvii Syren incendia mulcet.*

FONTANA DELLA PIETRA DEL PESCE — Fu eretta nel 1578 a spese de' poveri Presenta una tazza fra tre alati animali. Guasta dalle ingiurie del tempo e degli uomini, venne restaurata nel 1838, ma le belle

statue del Fiorentino Casali che la decoravano non poterono essere rifatte.

FONTANE DEL MERCATO — Sono due simmetriche, le quali furono erette a'tempi del menzionato d'Ognatte, e consistono in due piramidi, ciascuna sorgente da mezzo ad una vasca.

Oltre delle nominate fontane, molte altre ve ne sono nella capitale animate dalle acque di Caserta, o da quelle dette della Bolla provenienti dalle radici del monte Somma, o da interne sorgive. Tutte sono ottime, ma la migliore è quella che in Mergellina sgorga dalla bocca di un leone marmoreo però è detta acqua del leone.

OBELISCHI.

Quello della Concezione al largo *Trinità maggiore* alto palmi 130 offre una quantità di buone sculture, ma troppe. Ne fu promotore il Gesuita P. Pepe con denaro di questua, Giuseppe Genovino architetto e Giuseppe Fiore direttore. Comincia con un basamento quadrato cui soprastano alcune iscrizioni allusive alla Santa Vergine. Sieguono putti con emblemi biblici, e quindi una marmorea balaustrata con le statue di S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, e S. Giovanni Francesco de Regis. Quindi quattro bassirilievi esprimenti la natività, l' assunzione, la purificazione e la coronazione della Madonna. Più su due ovati con immagini de'santi Consaga e Kosta. Finalmente un globo sottoposto alla statua della Concezione ch'è di rame dorato. Le sculture appartengono al Pagano ed al Bottigliero, e mostrano il poco gusto dell' epoca in cui furono fatte.

GUGLIA DI S. DOMENICO MAGGIORE — Venne principiata col disegno del Fanzaga, e dopo cinquant'anni finita dal Vaccaro nel 1737. Consiste in una piramide decorata di buoni bassirilievi, e sormontata dalla statua in bronzo del santo.

GUGLIA DI S. GENNARO — È pregevole opera

del Finelli, architettata dal Fanzaga nel 1637, consistente in una elegantissima piramide circondata da bei puttini e sormontata dalla statua del santo in bronzo. Una vaga sirena mostra una iscrizione che dice essere stato il monumento eretto dalla città per averla il santo patrono salvata dalla eruzione del Vesuvio nel 1731.

STATUE.

Davanti al tempio di S. Francesco di Paola si ammirano le due bellissime statue equestri di Carlo Borbone e di suo figlio Ferdinando. Sono stupenda opera di Canova, ad eccezione della figura di Ferdinando che, per la sopravvenuta morte di quel famoso scultore, fu sì ben eseguita dal nostro Calì.

Lateralmente alla porta della ferrea balaustrata che chiude il regio giardino in via S. Carlo, sorgono i due sorprendenti cavalli nudi in atto d' inalberarsi, e sostenuti per lo freno da due uomini egualmente nudi. Ammirabili per isveltezza e belle forme, furono dall' attuale imperatore delle Russie regalati al nostro Sovrano, come saggio de' progressi della statuaria ne' suoi stati. Sulle due basi leggonsi le classiche iscrizioni del chiarissimo com. Quaranta, che tramandano alla posterità il dono, il donatore, il donato, la circostanza, e l' epoca della loro situazione vicino alla reggia.

Presso il tempio di S. Paolo vedesi una buona statua in bronzo di S. Gaetano messa sur una base con bella iscrizione del Mazzocchi. Essa fu eretta dalla città nel 1657 in ringraziamento di essere stata liberata dalla peste. Una perfettamente simile se ne vede sulla *porta capuana*, dal lato interno, egualmente ch'è l' altra sovrastante alla *porta alba*, erette tutte nella medesima circostanza, in cui tutte le porte della città ricevettero la stessa immagine—Sul magnifico Ponte della Maddalena che apre un immenso varco al piccolo Sebeto si ravvisano due belle statue in marmo del Celebrano. L'una rappresenta

S. Giovanni Nepomuceno guardiano de' fiumi, l'altra S. Gennaro principal patrono di Napoli, in atto d'impedire i progressi alla lava del Vesuvio che nel 1767 minacciava la città.

PORTE.

Fra le tante che chiudevano l'antica Napoli sei sole ne rimangono in piedi la cui architettura non è spregevole, specialmente riguardo a solidità. Esse sono la *Capuana*, la *Nolana*, quelle di *S. Gennaro* e del *Carmine*, costruite tutte con le mura da Ferdinando I d'Aragona mediante l'opera del celebre Giuliano da Majano, porta *Medina* che fu dal Fanzaga costruita nel 1595 a spese de' cittadini, essendo vicerè il duca di Medina che gli volle lasciare il nome, e porta *Alba* (detta volgarmente *Sciuscella* per qualche albero di corniolo ivi esistente, il quale in vernacolo napolitano chiamasi con quel nome) la quale fu innalzata dal vicerè duca d' Alba nel 1722. La statua di S. Gaetano eretta per la peste che desolò Napoli nel 1656 fu tolta dalla porta dello Spirito Santo, allorchè venne questa demolita per la rettificazione apportata alla strada Toledo nel 1775.

Sola fra le nominate porte degna di attenzione è la *Capuana*. Essa è tutta di marmo, d'ordine composito, con pilastri striati, arcotrave, fregio e cornice ornati di squisiti trofei e svariate insegne militari, eleganti modanature, bel serraglio a squame, e bellissime vittorie nelle alette. Era in origine sormontata dalla statua del detto Ferdinando; Carlo V vi surrogò la propria, ed il popolo poscia la immagine della Immacolata che ora vi si vede dipinta dal Maldarelli nell'ultima restaurazione che nel 1837 se ne fece. (I palazzi privati di distinta costruzione si troveranno nell'*Appendice* B).

PUBBLICA BENEFICENZA E SUOI STABILIMENTI.

Ravvisatasi dal governo la imminente rovina che dalla privata ed indipendente amministrazione minacciavasi agli stabilimenti di pubblica beneficenza, pensò di assumerne a sè la tutela e la direzione. Allora vennero essi in ogni provincia confidati ad un *Consiglio degli ospizii* preseduto dall'Intendente o dal Vescovo, e composto di otto membri triennali, gratuiti e meritorii, quattro ecclesiastici e quattro laici, tutti nominati dal Re, con un *segretario*, un *archivario* ed un *cassiere* nominati dal Ministero. Questo Consiglio (1) prende cura di quanto concerne il buono andamento di tutti gli stabilimenti di detta natura e ne amministra le rendite, le quali cose in ogni comune sono subordinatamente trattate da una *Commissione* preseduta dal Sindaco, e composta di due membri triennali gratuiti proposti dal Decurionato fra i più distinti cittadini, e nominati dal *Consiglio*.

In Napoli esiste ancora nella dipendenza dello stesso Ministero una *Real Commissione di beneficenza* composta di quattro membri oltre il *presidente* ed il *segretario*, incaricata esclusivamente di diffondere le sovvenzioni provenienti direttamente dal Re, le quali ascendono a non meno di ducati ottantamila all'anno, quante sono le analoghe rendite assegnate (2).

La pietà e la carità formarono sempre il distintivo carattere de' Napolitani. Ciò è tanto vero che tutt'i monasteri, ad eccezione di qualcheduno, e la maggior parte degli stabilimenti di beneficenza furono fondati dal peculio de' privati, e molti ancor si sostengono con le co-

(1) Quello della provincia di Napoli risiede nel soppresso monastero di Monteliveto, presso alle officine della Intendenza.

(2) Questa Commissione risiede presso alle menzionate officine dell' Intendenza.

storo largizioni che in Napoli sono inesauribili quando si tratta di opere di carità. Forse può asserirsi come indubitato, non esservi nel mondo città che abbia tanti istituti pii quanto Napoli. Noi ne andremo rammentando i più importanti, giacchè il discorrer di tutti menerebbe troppo per le lunghe, specialmente se si volessero menzionare i tanti li cui richissimi patrimonii rimasero assorbiti dalle politiche vicende.

REAL CASA SANTA DELL'ANNUNZIATA.

Questo pio stabilimento venne in origine fondato da Nicola e Giacomo Scondito nobili napolitani, per voto fatto durante la loro cattività in Toscana. La regina Sancia moglie di Roberto d'Angiò lo ingrandì ed arricchì, Margherita di Durazzo nel 1411 gli donò la città di Lesina, Giovanna II lo riedificò in più splendida forma, ed il vicerè conte di Lemos gli assegnò la baronia di Montevergine. Molti gentiluomini della capitale concorsero poi ad aumentarne le rendite in modo che, avendo dal Sommo Pontefice ricevuto i privilegi di *casa santa*, fu in grado di mantenere due numerosi ospedali, uno per febbricitanti, l'altro per feriti, un gran numero di balie per allevare fanciulli esposti, un monistero per educare le giovanette dello stabilimento, un monte per dotarle, un istituto di arti e mestieri per la istruzione de' maschi.

Nè paghi di ciò i caritatevoli protettori del luogo, per sollevare il popolo dalle strabocchevoli usure degli Ebrei, vollero nella *santa casa* istallare un Banco di pegni, dove concorse la maggior parte della nobiltà napolitana ad impiegare i suoi capitali al quattro per cento, riserbando il dippiù degli utili ad opere di beneficenze. Ma i Governatori, non potendo reggere al simultaneo peso dell' amministrazione della *Casa* e delle innumerevoli faccende caritatevoli ove si era il Banco ingolfato, pensarono dividere le due gestioni. Sicchè quest'ultima col ti-

tolo di *Ave gratia plena* passò nel palazzo contiguo all'episcopio, *largo Donnaregina*, la cui elegante gotica porta del seicento ancor si ammira col gentile bugnato della prospettiva. Il fatto sta che il Banco per far troppo, restó schiacciato dal peso dell' enormi sue intraprese, tanto vero, che nel 1701 vi si trovò un vuoto di cinque milioni di ducati. Sciolto allora il Banco, venne nel medesimo locale istituita un'amministrazione dello stralcio nell'interesse de'depositarii, a beneficio de'quali rimane ora una rendita di ducati trentamila. La *santa casa* intanto continuò prosperamente il suo cammino, e dopo molte vicende nel suo interno reggimento, messa come tutti gli altri simili stabilimenti sotto la immediata tutela del governo, trovasi nel seguente stato.

Al primo ingresso dell'edifizio sta nel pianterreno a dritta la sala della *ruota*, ove da donne appositamente incaricate e da balie sempre pronte si ricevono e nutriscono i bambini che vengono esposti, a'quali si conservano scrupolosamente i segni che qualche volta portano addosso, affinchè fossero facilmente rinvenuti nel caso che i genitori nel prosieguo ne facessero inchiesta. Le fanciulle, il cui numero non è quasi mai minore di quattrocento venti, giunte all'anno settimo di loro età passano all' alunnato della *casa* diretto dalle *Suore della Carità*, da cui vengono ammaestrate nelle pratiche religiose, ed in ogni sorta di donneschi lavori, occupandosi poscia in opere a pro dello stabilimento, il quale in ogni anno fornisce la dote ad un certo numero di esse che amino maritarsi. Quelle che scelgono la vita religiosa passano nel monistero che pur trovasi nella *Santa casa* ove stanno centosessanta oblate. I maschi ad età competente passano nel *Grande Albergo de' poveri* di cui si parlerà in appresso.

Ordinariamente duecento venti balie per allevare un numero quasi doppio di bambini stan fisse in questa casa la quale mantiene circa mille individui con una rendita di ducati novantaquattromila. Dodici *Suore*

della Carità sempre indefesse sono preposte a diverse incombenze.

Da poco tempo in qua l'amministrazione è sotto tutti gli aspetti migliorata, giacchè nel 1852 la mortalità de' bambini ha offerta la proporzione di circa il 31 per 100, mentre nel 1851 fu del 35, e nel 1850 del 38.

Or se si rifletta che la statistica generale del regno dava nella mortalità de'bambini il 33 per cento, si sarà convinti che questo nostro orfanotrofio trovasi ad un grado di prosperità cui nessuno simile in Europa può stargli a fronte.

Da esatti calcoli uffiziali risulta pure, che nel 1852, sui bambini dati a nutrire gratis fuori della casa si è avuta una mortalità del sette per cento, dell'otto su que'dati a pagamento, del 76 su que' rimasti. Ma bisogna riflettere che i bambini dati a nutrire fuori lo stabilimento sono scelti fra i migliori costituiti in salute; quindi quelli che rimangono sono i più cagionevoli, perciò maggiore fra essi è sempre la mortalità. Al che si aggiunge che molti vi muojono poche ore dopo giunti, o perchè prematuri, o perchè poco sviluppati, o bistrattati per le male arti usate a nascondere la gravidanza, o perchè infetti da vizii radicali congeniti, o per lo trapazzo del viaggio in quei che vengono di lontani paesi, o per difetto di latte materno, giacchè per molti non è conveniente quello della balia. È certo che l'intelligente governo della *casa* composto di un Sopraintendente e tre Governatori gratuiti nominati dal Re, desidererebbe dare tutt' i trovatelli a nutrire fuori di essa, ed impiega tutti gli sforzi possibili per riuscirvi; ma le abitudini del paese opponsi all'intero conseguimento di siffatto scopo, giacchè non se ne trova a collocare un maggior numero di quelli che già si danno. E se le stesse difficoltà non si opponessero a trovare un numero anche maggiore di nutrici per l'interno della *casa*, ogni bambino avrebbe la sua, e così verrebbe al certo più vantaggiosamente allevato. È forza dunque soggiacere alla du-

ra necessità che impedisce il meglio. E ciò sia detto a coloro che, senz'approfondire le cose, dilettansi di spacciar tante falsità sul conto di questo stabilimento, per giudicare il quale, sarebbe necessario che si divertissero a leggere le statistiche di simili luoghi presso le altre colte nazioni.

REAL ALBERGO DE' POVERI.

La fabbrica di questo edifizio che s' innalza immenso e grandioso in sull'entrar della magnifica strada *Foria* fu immaginata dall'immortal Carlo Borbone, il quale col disegno dell' architetto Ferdinando Fuga, a 29 gennajo 1751 ne fe' gittare le fondamenta. Ferdinando suo figlio poi fece portare a compimento in massima parte il lato della prospettiva che solo è anche rimasto, a causa della ingente spesa che porterebbe l'intera esecuzione del superbo progetto Basta dire che presentemente la facciata offre la lunghezza di palmi 1459 per 145 di altezza, mentre il disegno porta un rettangolo di palmi 2730 per 880. L' intero edifizio, secondo il progetto dovrebbe offrire quattro ampii cortili quadrati decorati d' altrettante fontane, e nel centro del primo piano una magnifica chiesa. In aspettativa del compimento di esso vien supplito all' esigenze dello stabilimento con altri sette locali separati, da esso interamenmente dipendenti, dove vengono allogati tutti gl' individui che non possono trovar posto nel *Grande albergo*.

Entrasi nel grandioso edifizio montandosi una magnifica scala uscente in fuori, cinta da balaustre di travertino. Siegue il vestibolo aperto da tre archi nel quale si veggono tre porte. Quella di mano dritta immette negli appartamenti de' maschi, quella di sinistra delle femmine, quella di mezzo avrebbe dovuto dare adito alla chiesa che non ancora è fatta.

Gli elementi di questo stabilimento sono i mendici, i vagabondi, gli uomini di turpi ufficii, le prostitute, e

tutt' i miseri che spontaneamente si presentano, o che vengono arrestati nelle pubbliche strade. Esso deve considerarsi come una scuola generale di arti e manifatture d'ogni sorta. Le femmine vengono ammaestrate ne' lavori donneschi ed educate dalle *Suore della Carità*. Gli stupendi ricami in oro che adornano il trono di velluto cremisi nella reggia di Napoli sono opera delle donzelle di questa casa.

I maschi vengono istruiti in tutte le arti, e mestieri, ed anche nel leggere e scrivere, nella lingua italiana, nelle matematiche elementari, nel disegno lineare, nella pittura di ogni genere. nella scultura, nella musica vocale e strumentale, e nella declamazione con esercizii sur apposito teatro costruito nello stabilimento. La parte strumentale conta sempre non meno di duecento allievi che forniscono di trombetti e musicanti tutto l'esercito, e compongono una numerosissima banda che si presta nelle pubbliche solennità. Inoltre per la istruzione de'medesimi possiede lo stabilimento una stamperia ben fornita, con una officina di punzoni di acciajo per la formazione delle matrici de' caratteri da stampa, una fabbrica di spille, ed una di vetri, un buon lanificio, una manifattura di tele, altra di seterie, una scuola di pompieri, ec. Coloro che mostrano ingegno e volontà di apprendere le scienze si mandano a studiar fuori a spese della casa. Quelli per lo contrario che ricalcitrano ad ogni istruzione vanno a servire nella milizia.

Il numero degl' individui che ordinariamente mantiene questo albergo ascende a cinquemila ed ottocento, de'quali circa tre quarti sono femine; ma nelle occorrenze ne ha tenuto sino ad ottomila. La rendita ne ascende ad annui ducati 240,000 ed il governo è affidato ad un *Sopraintendente generale*, ed a sei *Governatori*, de' quali un Canonico della metropolitana, un Consigliere della Gran Corte de' Conti, un Generale e un Colonnello dell'esercito, e tre altri distinti personaggi. Tutti vengono dal Re nominati, e prestano servizio temporaneo e gratuito.

Le ragazze che non han dritto a' posti gratuiti di questa casa, possono entrarvi da pensioniste mediante il pagamento di ducati tre al mese.

Gli stabilimenti che dipendono da quest'amministrazione, come si è accennato di sopra, e che ne ricevono il mantenimento, sono gl' istituti de' sordi-muti, di S. Francesco di Sales e di S. Giuseppe e Lucia, l'ospizio di S. M. dell'Arco, e gli ospedali di S. M. la Fede, di S. M. la Vita, della Cesarea, e di Loreto, di cui nel prosieguo parlerassi.

REALE ISTITUTO DE' SORDI-MUTI.

Fu questo convitto fondato dal re Ferdinando I Borbone nel 1786, e si trova istallato dentro lo stesso locale del *Reale Albergo de' Poveri*, dove co' metodi i più adattati s' insegna leggere, scrivere, aritmetica e storia. Tre spaziose sale co' pavimenti di legno per servire di conduttori agli ordini de' maestri col semplice batter del piede, e fornite di tutti gli analoghi ordegni sono destinate a tale insegnamento che conta un numeroso alunnato d'infelici cui rendesi con gli enunciati mezzi meno penosa la vita.

REALE OSPIZIO DE' CIECHI.

Nel soppresso locale gesuitico di S. *Giuseppe* e *Lucia* lungo la *Riviera di Chiaja* si trova un convitto che racchiude ordinariamente non meno di duecento ciechi a' quali con appositi sistemi s' insegna leggere, scrivere, aritmetica, geografia, geometria e specialmente musica vocale e strumentale, servendosi del tatto per conoscere i diversi organi d'ammaestramento che in rilievo vengono loro presentati, avvezzandosi così anche a stampare i libri con lettere rilevate per proprio uso. La loro numerosissima orchestra poi merita particolare attenzione, giacchè vi eseguono eglino esattamente le più difficili com-

posizioni, sebbene la massima parte di essi per apprenderle non servesi di altro mezzo che dell'udito, ed in ben ordinata banda escono spesso a destare l'ammirazione generale nelle pubbliche solennità.

Reale ospizio de' Ss. Pietro e Gennaro extra Moenia.

Questo stabilimento situato nella valle della *Sanità* deve la sua originaria fondazione al vicerè D. Pietro Aragona nel 1669, il quale v' istallò un ospedale pe' mendichi. Dopo molte vicende, dal 1815 a questa parte cambiò destinazione, ed ora vi si trovano gratuitamente accolti circa 430 invalidi vecchi ed altrettante misere donzelle, al cui sostentamento viene ogni anno impiegata una rendita di ducati trentamila. I primi vengono adoperati ad accompagnare le pompe funebri allorchè si desiderano, ricevendo una tenue limosina per uso proprio concessa loro dalla consuetudine, oltre il pagamento di obbligo che cede a beneficio dell'ospizio. Le donzelle sotto la guida di alcune monache ricevono buona educazione religiosa ed ogni sorta di donnesco insegnamento, specialmente la musica. Il reggimento di quest' ospizio, egualmente che quello di tutti gli altri stabilimenti di beneficenza è affidato a tre *Governatori* nominati dal Re fra i più probi e cospicui personaggi, uno de' quali per lo più è ecclesiastico.

Stabilimenti esclusivamente donneschi.

REAL EDUCANDATO IMMACOLATA CONCEZIONE A S. EFREM NUOVO.

Esisteva in questo locale un conservatorio fondato fin dal 1738 dal P. Pepe, e sovvenuto con fondi della famiglia Ventapane. Nell' anno 1850 l'edifizio venne ingrandito ed abbellito in modo che si è diviso in tre

categorie, l'una totalmente dall'altra separata. La prima comprende un *real educandato* messo sotto la protezione dell'Augusta Regina attuale, diretto dalle *Suore della Carità* e dipendente dal governo delle reali case dei *Miracoli* e *S. Marcellino*. Per ora vi si contano circa 150 alunne, civilmente ed accuratamente educate nelle lettere, nelle arti muliebri e nella musica, mediante un mensile di ducati sei, ma vi si concedono molti posti gratuiti. La seconda categoria contiene le religiose. La terza, le signore pernottanti che, amando menar vita ritirata e sicura, possono prendervi a pigione quartini, o stanze decentissime a discreta ragione. La *sopraintendenza* però de' reali educandati non prende la minima ingerenza sulle due ultime categorie, le quali dipendono dal *Consiglio degli Ospizii*. Questi miglioramenti debbonsi tutti al signor Direttore Murena.

REAL COLLEGIO IMMACOLATA CONCEZIONE E S. VINCENZO FERRERI ALLA SANITA'.

Fu in origine fondato a *Chiaja* nel 1736 dall'indefesso e benefico P. Gregorio Rocco Domenicano tanto rinomato per la sua carità e per la ben meritata influenza ch'esercitava sul popolo napolitano. Posteriormente, sovvenuto generosamente da Filippo Crasso, venne da lui trasferito nell'attual sito, dove presentemente trovansi gratuitamente mantenute circa 210 donzelle, con istruirsi nelle pratiche religiose, nelle lettere, nelle arti donnesche, e nella musica, dotandosene anche un certo numero in ogni anno per farle maritare.

REALE EDUCANDATO S. M. REGINA DEL PARADISO al vico Arena alla Sanità.

Era un ritiro istituito nel 1819 dal sacerdote Antonio Jannone. Nel 1852, mercè gli sforzi del sig. Direttore Murena, è stato inaugurato per educandato di povere

giovinette. Conta ora più di centoventi donzelle, quindici delle quali sono mantenute dall'*amministrazione dello stralcio delle abolite cappelle di arti e mestieri*, tutte le altre dal governo.

REAL COLLEGIO IMMACOLATA CONCEZIONE.

Vien detto ancora *della dottrina cristiana*, e sta situato sulla strada S. Potito nel monistero di *S. Giuseppe de' vecchi*. Mantiene circa quaranta donzelle con una numerosa scuola esterna gratuita, e fu fondato nel 1832 da Francesco Criscuolo col proprio peculio.

REAL CONVITTO DEL CARMINELLO.

Venne originariamente fondato nel vico *Carminello al mercato* da taluni pietosi gentiluomini nel 1611 per uso di ospedale de' poveri, concorrendovi specialmente i Governatori del *Monte della Misericordia*. Ora dal real governo è destinato a ricoverare ed educare gratuitamente sotto la direzione delle *Figlie della Carità* circa trecento donzelle, cui si fornisce anche una dote se passano a marito. Fra le arti muliebri che tutte insieme alle prime lettere ed alla musica s'insegnano in questo convitto, le seterie vi si manifatturano con molta eleganza, tanto che pregiatissime sono le stoffe ed i velluti fiorati che vi si tessono. Le pensioniste pagano ducati tre al mese. Questo stabilimento dal 1850 a questa parte, avendo richiamato le cure particolari del Ministero, è stato nobilitato e sotto tutti gli aspetti migliorato tanto, che, per far dimenticare affatto le primiere abitudini, si sono separate le alunne antiche dalle nuove, e se ne sono riformati i regolamenti, stabilendosi che non vi fossero ammesse ragazze al di là del dodicesimo anno di loro età.

REAL CONVITTO DI S. ELIGIO.

È situato presso la chiesa dello stesso titolo, e deve la sua origine alla carità de' Napolitani promossa nel 1270 da tre cavalieri francesi chiamati Giovanni Dottun, Guglielmo Borgognone, e Giovanni Lions, i cui ritratti ancora si conservano nel locale dalla grata posterità. Esso dopo molte vicende si trova presentemente, con una rendita di ventimila ducati, nello stato di sostenere settanta oblate con assegnamento di grana diciotto al giorno, ed un educandato di circa 210 donzelle con grana quindici, sessanta delle quali sono mantenute da pie largizioni. Oltre alle lettere rudimentali, ed alla musica introdottavi nel 1852, vi si coltivano con successo molte arti donnesche, specialmente la manifattura delle calze e de' guanti. Sono anche rinomati i ricami de' sacri arredi che vi si compiono; ed il profitto di tutti questi lavori è a beneficio di chi li esegue.

Nella menzionata chiesa che ha l'origine comune al conservatorio è degno di osservazione il bello ed intatto arco gotico della porta, e la sepoltura del nostro insigne storiografo Summonte.

REAL CONVITTO DELLA MADDALENELLA.

Fu fondato ne'principii dello scorso secolo con un legato del sacerdote D. Giannandrea Sarno. Ora l'ospedale degl' Incurabili vi sostiene a proprie spese ed educa diligentemente nelle prime lettere e nelle arti circa censessanta fanciulle. È situato presso al *Largo* di *Gesù e Maria*.

REALE CONVITTO S. FRANCESCO DI SALES.

Riconosce la sua originaria fondazione dalle generose cure del canonico Antonio Sanfelice. È situato in un gran-

dioso e bello edifizio su saluberrimo punto della strada *Infrascata*, e contiene ora circa mille giovanette decentemente trattate a spese del governo, scelte per la massima parte dal grande *Albergo de' poveri*, le quali vi vengono istruite nella buona morale, nelle arti donnesche, nelle lettere elementari e nella musica ancora, distinguendosi specialmente per la manifattura de' fiori, e de' guanti, che sono ricercatissimi ed arrecano molto utile allo stabilimento. Buon numero di queste donzelle viene sostenuto da particolari munificenze del Re. Le pensioniste vi pagano ducati quattro al mese.

CONSERVATORII.

Spirito Santo — Quello sotto l' enunciato titolo è situato presso la chiesa dello stesso nome in istrada *Toledo*, mantiene gratuitamente circa 400 donzelle, e venne fondato nel 1563 da una congrega diretta dal P. Ambrogio Sabbio Domenicano, la quale somministrava ducati cento a quelle fra esse che andavano a marito. Ora vi si ricevono i medesimi insegnamenti de' precedenti convitti, lavorandovisi con special magistero i merletti.

S. Nicola a Nilo — Il conservatorio sotto questa denominazione riconosce la sua fondazione nel 1646 dal droghiere Sabato Annella, il quale raccolse in sua casa una quantità di fanciulli d'ambo i sessi rimasti orfani per la rivolta di Masaniello, trovando soccorso alla pia opera nella inesauribile carità de' suoi concittadini. Il vicerè Ognatte, commosso da tanta pietà, prese quei miserelli sotto la sua protezione, ed il marchese Mari donò la propria casa dove furono le fanciulle allogate sotto le cure di alcune religiose, dopo di essersi nello stesso sito eretta una bella chiesa sacra a S. Nicola di Bari protettore degli orfani. Ora il conservatorio, ch'è situato alla strada *S. Biagio de' librari*, accoglie una famiglia di circa cento fra religiose, educande e converse, ricove-

rando anche, mediante tenue pensione, civili donne amanti di viver tranquille.

Immacolata Concezione delle Teresiane della Torre del Greco — Sta sulla *salita S. Raffaele*, e ne ha 65 di famiglia con un decentissimo educandato a ducati sei al mese.

S. Maria Visitapoveri, oggi *Maddalena maggiore*—È situato nella strada della *Maddalena*, ed in origine venne fondato dalla regina Sancia, forse a consiglio del suo confessore Beato Filippo Acquario, per allogarvi femmine pentite dal mal fare. Dopo varie vicende fu nell'anno 1810 riaperto a conservatorio di oneste fanciulle, che ora al numero di circa ottanta vi ricevono gratuitamente civile educazione ed accurata istruzione nelle lettere e nelle arti muliebri.

Rosariello al largo delle Pigne—Fu fondato nel 1787 con limosine raccolte dal P. Torres Domenicano, e rifatto a spese di Gaspare Romer. Ora la famiglia che si compone di oblate, educande e converse continua a sostenersi nello stesso modo.

S. M. de'sette dolori a S. Antonio fuori Porta Alba— Venne questo conservatorio fondato nel 1565 da suora Paola Cappella, e da poco è stato riunito col soppresso ritiro intitolato *S. Antoniello a' Vergini* ch'era stato fondato nel 1616 dalle signore principesse di Stigliano, marchesa di Bracigliano, D. Maria Caracciolo, e D. Dorotea del Tufo. Presentemente dunque amendue formano una sola famiglia di circa cento persone tra religiose, educande e signore pigionanti che vi menano vita ritirata.

S. Maria del Rifugio alla strada *Tribunali* — Sostiene sessantadue fra religiose ed educande pensioniste, e venne istituito nel 1585 da Costanza del Carretto principessa di Sulmona. Innanzi alla chiesa di questo conservatorio vanno ad inginocchiarsi i condannati a morte per ascoltare l'ultima litania prima di andare al patibolo.

S. Maria del Buon consiglio di Capano—Venne fondato nel 1802 nel vico *Loffredo* da Alfonso Capano. Le religiose vi mantengono un decentissimo educandato, dove, mediante una pensione di ducati sei al mese, vi si apprendono lavori donneschi, lettere, lingua francese , musica ec.

S. M. della purificazione in S. Gioacchino a Pontenuovo—Fu fondato nel 1684, conta circa cinquanta tra religiose ed educande a pagamento , ed accoglie anche signore semplici pernottanti.

SS. Rosario a Porta Medina — Ne ha quarantacinque , e venne fondato dalla medesima congregazione istitutrice del convitto dello Spirito Santo, per allogarvi le figlie de' confratelli poveri.

S. Maria del Presidio, o delle Pentite — È situato alla strada *Pignasecca*, ne conta trentacinque, e fu fondato nel 1653 dalla pietà di Antonio Pironti.

S. Maria del Soccorso e dello Splendore alla strada Settedolori — Fu fondato nel secolo XVI e conta circa trentacinque fra religiose ed educande pensioniste.

S. Maria Costantinopoli—Sta nella strada dello stesso nome, ne ha quarantadue della precedente categoria, e fu fondato nel 1603.

Ss. Gennaro e *Clemente* alla *Duchesca*—Ne ha quaranta, e fu fondato nel 1707 dell'arcivescovo di Napoli mediante l'opera del sacerdote Lucia. Vi sono religiose, educande pensioniste, e signore pernottanti.

Ss. Pietro e Paolo a Pontecorvo — Ne ha circa cinquanta , e venne fondato nello scorso secolo da Carlo de Mari. La famiglia si compone come la precedente.

S. Gennaro de' Cavalcanti — È situato al *largo S. Gennaro* a *Materdei*, ne ha circa cinquanta, e venne fondato col proprio peculio dal cardinale Buoncompagno nel 1631. Ultimamente è stato provveduto di un pingue legato dal signor Rummo, e vi si accordano posti gratuiti alle orfane.

S. M. di Buoncamino—Sta nel vico *Vittoria a' Lan-*

zieri, ne tiene trentacinque fra religiose ed educande a pensione.

S. Rosa dell' arte della lana—Ne ha quaranta, e fu istituito da' lanajuoli nel vico *Miroballo* per allogarvi le figlie povere del loro ceto.

Ss. Filippo e *Giacomo dell'arte della seta*—Fu fondato da' setajuoli nel vico dello stesso nome, e conta sessanta fanciulle mantenute da quel ceto.

S. M. della Purità de' notari—È alla strada *Infrascata*. Ne mantiene venti a spese di detto ceto, e fu fondato nel 1639 con la eredità di notaro Aniello Capestrice per allogarvi sette povere figlie de' suoi colleghi.

S.M.della Purità degli orefici—Sta nella strada *Imbrecciata alla Sanità*: fu così detto perchè fondato con un *monte* di maritaggi a spese di quel ceto nel 1600 per collocarvi le proprie figlie, riserbandovi anche otto posti gratuiti per le indigenti. Presentemente tutta la famiglia si compone di trentaquattro individui, per lo cui mantenimento la classe degli orefici paga 860 ducati all' anno.

Ss. Crispino e *Crispiniano*—Ne avea venticinque, ed era stato fondato dal ceto de' calzolai nella strada *S. Pietro ad aram* per lo collocamento delle loro figlie, le quali da poco sono state allogate in diversi conservatorii, rimanendo soppresso l' attuale.

S. Maria *succurre miseris* in *S. Antonio a' Vergini* — Ne ha venti tra religiose ed educande mantenute tutte dall' amministrazione dell' Ospedale degl' Incurabili.

S. Maria delle Grazie a *Mondragone*—Ne ha circa trenta fra religiose ed educande, e fu fondato nel 1653 da Elena Aldobrandini duchessa di Mondragone nel vico di questo nome.

Sacro Tempio della Scorziata — Sta presso la chiesa di S. Paolo, ne ha circa cinquanta, e fu fondato da Luisa Paparo e Giovanna Scorziata pertinente alla famiglia proprietaria un tempo del vicino palazzo de' conti di Pia-

nura. Accoglie persone di civile condizione sia nubili, sia vedove, sia maritate, le quali amino ritirarsi dalla società senza obbligarsi ad eterna clausura.

Ospizio di Santa Fede al *Pallonetto S. Chiara* — Ne ha 44 fra pericolate, pericolanti e pernottanti.

Conservatorii riuniti di S. M. Antesecula e *Ss. Giuseppe* e *Teresa*—Stanno alla strada dello stesso nome, ne han trenta fra religiose ed educande, ed il primo fu fondato da Leone Sicola nel 1275.

COLLEGII.

Collegio del SS. Crocifisso in S. M. Antesecula—Ne ha 70 tra religiose, educande e pernottanti.

Collegii riuniti della S. Concezione di Montecalvario e di S. Maria la Carità — Conta trentadue fra religiose ed educande pensioniste, fu fondato da un Davalos nel 1589, e sta nella strada dello stesso nome.

Collegio de' Ss. Bernardo e *Margherita* — Sta in via *Fonseca*, ne ha ventiquattro, e fu fondato dal cappellaro Gio. Pietro Morso con apposite rendite.

RITIRI.

S. Gaetano a' Miracoli—Fu fondato nel 1600 da Ottavio Capece e mantenuto poscia con limosine. Ora conta circa ventiquattro persone di famiglia che si mantengono con limosine, eccettuate l'educande che pagano una tenue pensione, e sta nel vico *Saponari*.

S. Antonio alla Vicaria—Sta nel vico dello stesso nome, ne ha centodieci, e fu fondato nel secolo XVII con limosine. Ora si sostiene co' medesimi mezzi, mercè le indefesse cure del sacerdote Antonio Durante.

SS. Trinità delle Alcantarine a S. Sofia—È situato presso la chiesa di questo nome, e venne fondato con un legato di Francesco Biancolella di cui si conserva il ritratto nel parlatorio del pio asilo ove sono racchiuse

50 in preferenza le figlie di poveri *guarnitori di carrozze* col dritto a maritaggi di ducati 50. Il *Monte de' poveri* ne porta l'amministrazione.

SS. Cuore di Gesù alla Salute—Ne ha sessanta circa. In questo luogo furono ricoverate a proprie spese dalla immortale nostra Regina Maria Cristina di Savoja cinquanta orfane lasciate dal *colera* negli anni 1836 e 1837. Ora la Casa Reale continua ad incaricarsi del mantenimento ed educazione di queste, avendole allogate nel convitto di S. Francesco Sales di cui si è parlato.

Addolorata all' *Olivella*—Ne ha quaranta mantenute con limosine a cura del ramo ecclesiastico.

S. Raffaele a *Materdei*—Fu fondato nel 1759 e mantenuto con limosine. Ora co' medesimi mezzi e col prodotto de' proprii lavori vi si tengono circa centoquaranta donzelle.

S. Severo a Capodimonte—È situato nella strada dello stesso nome, ne mantiene circa 200 a cura dell' egregio sacerdote D. Francesco Sav. Ferrigno, il quale tutta la sua vita consacra nel raccogliere limosine sulle quali poggia la sossistenza di tante derelitte donzelle.

S. Gaetano al vicoletto *Fico* — Ne ha 25 mantenute con prestazioni di carità.

Immacolata Concezione alle *Rampe di Brancaccio* — Ne ha sessanta tra religiose, converse ed educande.

S. Teresa e S. Carlo alle *Mortelle*—Ne ha 30 distinte come le precedenti.

S. Maria Regina del Paradiso al vico *Lava* — Ne ha novanta, che raccolse fra le orfane lasciate dal colera nel 1836 e 1837 la pietà dell'arcivescovo di Napoli Caracciolo del Giudice. Ora buona parte di esse sono mantenute dal suo degno successore Cardinale Riario Sforza, le altre con sovvenzioni di benefici cittadini, e tutte vivono sotto il reggimento delle *Suore della Carità*, traendo anche profitto da' loro lavori.

S. M. della Provvidenza alla *Salute*—Ne ha 82 che si sostengono con pie largizioni.

Addolorata in S. Giuseppe e S. Teresa alla salita Miradois—Ne ha settanta, venne fondato dal sacerdote Sparano nel 1736, e poscia migliorato con limosine raccolte dal P. Matteo Capuano nel 1822. Ora co'medesimi mezzi si sostiene la famiglia.

S. Francesco Saverio a *S. M. degli Angioli alle Croci* — Ne ha circa 40 e fu fondato nel 1807 da Pietro Cioffi ed arricchito da Sara Marino.

SS. Ecceomo di *Porto*—Ne ha 42, e viene mantenuto con limosine raccolte dall'Arciconfraternita prossima.

S. Maria della Purità in *S. Anna a Capuana* — Ne ha cinquanta, fra religiose, educande e pernottanti, e fu fondato nel 1778 dal sacerdote Domenico Campopiano. Ora si mantiene come il precedente.

Sacra famiglia dell'Addolorata — Sta nel vico *Lammatari* e ne ha venticinque le quali vengono sostenute con pie largizioni (1).

S. M. del *Gran trionfo* — Sta presso la strada *Pontenuovo*, e ne ha circa sessanta sostenute con limosine.

S. Antonio a' Monti—Fu fondato da Luigia de Nicola nella strada dello stesso nome e ne ha ventidue.

ASILO S. MARIA MADDALENA.

Penetrato l' Augusto Sovrano regnante di quanta utilità può ridondare alla pubblica morale, se il governo assume la paterna tutela di quelle donne che la forza della religione ha saputo strappare dal tristo sentiero delle mondane corruttele, non esitò ad ordinare la istallazione di un analogo stabilimento che nel 1853 già venne solennemente aperto sotto l'enunciato titolo, mediante le cure del prelodato signor Direttore Murena e gl' indefessi sforzi del suo Capo di Ripartimento

(1) Qui appresso eravi anche una casa di educazione per orfane lasciate dal colera del 1836 e 1837, ma le ragazze che vi furono allogate han tutte trovato decente situazione nella società, le ultime delle quali non prima dei 4 maggio 1854 hanno lasciata la casa rimasta però soppressa.

sig. cav. D. Florindo De Giorgio che n'è Governatore. Ottanta di quelle pentite furono sul bel principio nel pio asilo ricevute, verso le quali si usa ogni mezzo caritatevole per ispirar loro santa perseveranza. Però sono amorevolmente accudite da nostre monache nell'interno del locale, con decente trattamento in decentissimo edifizio, dove la occupazione a'donneschi lavori ed alle pratiche religiose le tiene da'pericolosi pensieri distratte. La creazione di quest'ospizio con apposita chiesa dalle fondamenta, le ingenti spese di prima istallazione ed il suo mantenimento debbonsi alla inesauribile carità napolitana, a quella di molti episcopati e luoghi pii, alle generose largizioni provenienti dal peculio privato del Re, ed alle sovvenzioni prese dalle rendite della *Real Commissione di beneficenza*, la quale ha fatto un assegnamento giornaliero a ciascuna reclusa, oltre di un canone di annui ducati 275 di cui si è caricata per fornire il suolo necessario alle fabbriche dello stabilimento. Si è anche ordinato dal Re che a suo beneficio andasse il prodotto di due serate in ogni anno sugli spettacoli de' reali teatri, ed in fine se ne compie il mantenimento con questue, lotterie, e tanti altri mezzi che la industriosa carità de' rispettivi Governatori sa escogitare. Essendo in brevissimo tempo l'istituto mirabilmente prosperato, il Re ha ordinato che il locale fosse ingrandito per contenere almeno duecento donne, e già sono gli analoghi lavori principiati. E siccome queste donne provengono per la massima parte dallo stabilimento meretricio di *S. M. della Fede*, così uno stesso Governatore prende cura di amendue le case, affinchè fosse in condizione di ben conoscere le persone che possono passare a questo novello *Asilo*.

MONTI

Monte della misericordia — Debbesi a questo incontrastabilmente il primo posto fra gli stabilimenti del suo genere attesa la grandiosità delle opere ch' esercita. Esso riconosce la origine dalla carità di venti gentiluomini napolitani, i quali, spinti da zelo religioso, andarono elemosinando per sollevare i poverelli travagliati da' morbi e dalla miseria. E siccome generosissimi furono gl' introiti, venne espressamente, col disegno del Picchiatti, costruito il magnifico edificio che scorgesi di rincontro alla guglia di S. Gennaro, e vi fu istallato un *monte* con appositi statuti approvati da re Filippo III di Spagna nel 1605. Crebbe sempreppiù lo stabilimento d' importanza, perchè continuamente arricchivasi di donativi e legati, tanto che il celebre pittore La Mura gli lasciò tutta la sua non tenue fortuna, specialmente i suoi quadri che furono venduti a prezzi esorbitanti.

Siccome scopo delle occupazioni di questo era l' esercizio delle sette opere della misericordia cristiana, così per l'addietro sette governatori chiarissimi per nobiltà, ingegno e probità ebbero la direzione di ciascuna delle sette opere, e tutti riuniti a congresso in giorni prestabiliti di ogni settimana, discutevano gli affari dell' intero stabilimento. Ciascuno de'sette poi, sei mesi alla volta, sopraintendeva all' amministrazione generale. Ora il Re vi nomina un *Sopraintendente.*

Il Monte dunque s'interessa di qualsivoglia sorta di ammalati cui assiste con ogni maniera di soccorsi nelle proprie case. In tutti gli anni poi spedisce e mantiene a sue spese tutti que'che abbisognano de'bagni minerali nell'isola d'Ischia, ove possiede un analogo edifizio espressamente costrutto e fornito a dovizia di tutt' i comodi necessarii perchè gl' infermi vi sieno trattati con decente proprietà ed assiduità di medici ed altri assistenti.

Somministra inoltre lo stabilimento a' poveri vergognosi un gran numero di sovvenzioni mensili che vengono raddoppiate nelle solennità di Pasqua e Natale; compie in ogni anno molti maritaggi, visita per mezzo de' suoi rappresentanti e soccorre i carcerati, e libera, pagandone i creditori, coloro che per onesti debiti si trovassero imprigionati. Impiega pure mille ducati all' anno per mantenere nel Real Collegio medico-cerusico, ed in altri luoghi di educazione giovanetti ricchi d' ingegno per quanto scarsi di mezzi. I *Governatori* hanno l' obbligo di visitare l'ospedale degl' Incurabili in ogni venerdì, e portare a quegli ammalati generosi soccorsi. Nelle quali opere tutte il Monte spende una rendita di ottantamila ducati, con una esattezza ed annegazione tradizionali, che lo han reso sempre ammirabile.

Monte de' Poveri — Esiste lungo la strada *Tribunali*, e fu fondato nel 1563 da una congrega di avvocati, la quale, unitasi ad un' altra intitolata nel SS. nome di Dio, creò un *Banco* riputatissimo fino al 1808 in cui fu sciolto. Esso sovveniva i carcerati con pegnorazioni gratuite ed altri soccorsi, e fondava e manteneva a proprie spese l' ospedale delle prigioni. Ora soccorre famiglie povere, somministra maritaggi, ed esercita diverse altre pie opere con le rendite rimastegli dietro la soppressione del Banco, specialmente co' legati di Carlo Pignataro, Ottavio De Simone, Francesco Biancolella, e del duca di Roscigno D. Pasquale Villani. I maritaggi che fornisce si estraggono per sorta in ogni giorno 4 novembre e 17 maggio.

Monte Contieri — Somministra maritaggi di ducati trenta alle figlie bisognose de' calzolai delle parrocchie di S. Giuseppe e Crisfofaro, e S. Liborio alla Carità.

Monte Bertea — Fornisce doti di ducati cinquanta alle donzelle del villaggio di Posilipo.

Monte Ascoli — Somministra doti di ducati cinquanta alle donzelle della capitale.

Monte Villalobos — Dona ogni anno maritaggi di ducati cinquanta o sessanta ognuno e soccorsi mensili alle famiglie bisognose oriunde spagnuole.

Monte Palladino—Fornisce maritaggi di ducati trenta alle donzelle bisognose della parrocchia di S, Giov. Maggiore.

Monte del SS. Sagramento nella collegiata di S. Gio. maggiore — Venne istituito per somministrare maritaggi alle donzelle bisognose di quella parrocchia , per soccorrere gl' infermi poveri, e per l' accompagnamento del SS. Viatico agli ammalati.

Monte Romer — Somministra maritaggi ognuno di ducati cento alle figlie de'falegnami nate e domiciliate almeno per sei anni nella parrocchia di S. Giuseppe e Cristofaro.

Monte Spinola — Fornisce dotazioni di ducati cinquanta alle figlie de'falegnami.

Monte Piterà — Sommistra maritaggi alle donzelle della parrocchia di S. Eligio.

Monte Vitale — Fornisce maritaggi di ducati ventidue alle donzelle della parrocchia di S. Caterina in *Foro magno.*

Monte Lieto — Venne fondato nella parrocchia di Montesanto per seccorrere i poveri della stessa, con particolarità quelli di talune strade designate.

Monte Perrone — Fu istituito per soccorrere le donzelle povere delle contrade di S. M. dell' Avvocata , di A. G. P. a Fonzeca , e di S. M. dell' Amore a Materdei.

Monte del SS. Sagramento in S. Arcangelo agli armieri—Venne fondato per opere di maritaggi a favore delle donzelle di detta parrocchia, e per l' accompagnamento del SS. Viatico agl' infermi.

Monte del SS. Sagramento in S. Anna di Palazzo — Fu istituito per l' accompagnamento del SS. Viatico, e per maritaggi di ducati trenta alle povere donzelle.

Monte di S. Giuseppe vestire i nudi — Venne fon-

dato nella chiesa dello stesso titolo, per fornire vestimenta e soccorsi a' poveri, e distribuire anche maritaggi.

OSPEDALI.

REAL CASA SANTA DEGL'INCURABILI.

Questo stabilimento deve la sua origine alla pietà di Francesca Maria Longo, la quale, per voto, v'impiegò tutta la sua non tenue fortuna con molte limosine da lei medesima raccolte. Ottenne poscia da papa Leone X due analoghe Bolle con privilegi simili a quelli conceduti al celebre ospedale di S. Giacomo di Aosta in Roma, ond'ebbe il titolo di *Casa santa* sotto gli auspicii di *S. Maria del popolo*. Vi edificò ancora tre contigui monisteri di donne cui pose l'obbligo cardinale di servire gli ammalati di questa casa. In seguito altri pietosi personaggi contribuirono ad arricchirla fino a che, passata alla dipendenza del governo, non si riducesse allo stato attuale capace di eccitare la universale ammirazione.

Si entra ora nell'edifizio per due porte, una sboccante alla strada *Incurabili*, l'altra al vico dello stesso nome. Nel cortile trovansi due grandi scale; quella a dritta conduce alle sale degl'infermi, quella a sinistra alla farmacia dello stabilimento, la più celebre della capitale, con le sue analoghe officine ed un alunnato di apprendisti in farmaceutica. L'ospedale conta ventidue ampie e ben disposte sale, quindici per gli uomini, sette per le femmine, e mantiene ordinariamente mille e quattrocento ammalati cronici di ogni sorta, da potersi aumentare fino a duemila, accuditi da cento quindici serventi, trentatrè medici fra i più distinti del regno con trenta assistenti pratici, e da trenta chirurgi con quattordici professori pratici. Vengono anche assiduamente vigilati dalle indefesse *Suore della Carità*, le quali per quest'oggetto hanno una interna comunicazio-

ne tra l'ospedale ed il loro contiguo monistero di *Regina coeli.*

Vi si trovano sale distinte pe' preti, pe' mercuriali, pe' tisici, per gli affetti di pietra vescicale, per le partorienti e pe' moribondi. Una quantità poi di stanze decentemente arredate si riserbano a'pensionisti che, mediante un mensile di ducati dieci, vi ricevono ogni sorta di comodo trattamento in servitù, medici, medicine e vitto particolare.

Vi sono quattro sale per le cliniche, ammirandosi in quella de' maschi i ritratti de' più celebri professori dell'arte salutare che in diverse età servirono lo stabilimento. Evvi una sala per la *Commissione de' Consulti*, ove si ravvisano i busti in marmo de' benefattori del luogo, fra cui quello della fondatrice Longo e dell'insigne Domenico Cotugno che l'intera sua vita spese nel servirlo con la scienza medica in cui fu primo de' suoi tempi, e col suo peculio di ben ottantamila ducati che gli lasciò dopo la morte successa nel 1820.

Questo stabilimento rinomatissimo per gli atti di carità che lo crearono e lo confortano, e per l'assistenza che vi si presta, viene amministrato da un *Sopraintendente* e da due *Governatori* scelti dal Re fra i più cospicui e probi personaggi della capitale, le funzioni de' quali sono temporanee, gratuite e meritorie. Vi sono tre sacerdoti fissi per la sorveglianza della disciplina. Ha una rendita di annui ducati centottantamila, su'quali mantiene il conservatorio della *Maddalenella*, le claustrali del monistero *S. M. succurre miseris* alla strada *Vergini* e l'ospedale in *Torre del Greco* pe' tisici e gl' idropici creato con un legato di Ferrante Bucca.

L'ultima statistica uffiziale desunta dal *Conto-reso dall' amministrazione civile* mostra che al 31 decembre 1851 l'ospedale contava 1179 infermi: che nel 1852 ne accoglieva 7102, e che sull'intera somma, 5126 ne uscivano guariti, 1978 morivano, e 1177 restavano a curarsi.

Chiesa—La chiesa annessa all' ospedale dedicata a *S. M. del popolo* è governata da un *Correttore* con giurisdizione episcopale che dipende direttamente dalla Santa Sede, ed ha sotto di sè venticinque preti dedicati alla somministrazione de' conforiti religiosi a tutti gli ammalati. Esistono in essa i sepolcri de' rinomati professori dell'arte salutare Antonio Sementini, e Mario Zuccaro, e delle benefattrici dello stabilimento Caterina Ruffo, e Maria Ayerba duchessa di Termoli che gli dedicarono la loro vistosa fortuna. Vi si ammirano pure due bei monumenti sepolcrali scolpiti dal Merliano.

Fra le pitture vi meritano attenzione un'antica tavola sull'arca dell'altare, d'incerto autore, ma di eminente pregio; la Santa Vergine dello Spagnoletto col ritratto della fondatrice Maria Longo; un Cristo condotto al Calvario del Caracciolo; un Crocifisso del Vasari; fra le sculture uno stupendo bassorilievo di Gian da Nola rappresentante le anime del purgatorio.

OSPEDALE DE' PELLEGRINI.

Questo stabilimento venne fondato dal canonico Giulio Cesare Mericonda e da Ettore Pignatelli. Il primo nel 1574 istituì una pia congrega coll'obbligo assoluto di assistere gl'infermi. Il secondo nel 1583 donò per la benefica opera un giardino, una corte, ed una rendita di annui ducati cencinquanta. Questi esempii di pietà vennero seguiti da molti altri cittadini, tanto che si ridusse l' ospedale al presente splendore con meritata fama di essere fra i meglio accuditi. Il suo scopo leggesi nella lapide sottoposta alla balaustra che precede l'ingresso:

Civibus Incolis Accolis
Vix Morbis Emersis
Advenis Pio Itinere Fractis
Ne Desit Ospitium

La congrega sotto il titolo della *Trinità de' Pellegrini* ne tiene indipendente cura ed amministrazione. I quattro supremi dignitarii della stessa,che sono tre nobili ed un popolano, alternano, un mese per ciascuno, la suprema direzione dell' ospedale. Due confratelli vi sono assiduamente di guardia giorno e notte, tenendo sotto la loro dipendenza continua due professori cerusici che si mutano quotidianamente, per turno, fra i molti stipendiati dallo stabilimento, mentre uno stuolo di assistenti secondarii, come pratici, farmacisti, salassatori, infermieri, sacerdoti, serventi stanno sempre presti a' loro ordini. Evvi un Rettore che cura la disciplina, un vice-Rettore che si occupa delle pratiche religiose, e vi si trovano sempre posti per sessanta infermi, nè rifiuta un numero maggiore.Ogni giorno i principali professori della capitale hanno ad onore singolare di recarsi a prestare le loro cure a questo stabilimento,dove in tutte le ore del giorno e della notte vengono ricevuti i feriti di lesioni violenti, ed i pellegrini di qualunque nazione. Appena giunto un infermo, basta dar moto ad una campana che sta sull' ingresso, per veder volare in suo ajuto tutti gl' impiegati dello stabilimento co' soccorsi alla mano belli e pronti, i quali sono di tanta esattezza e con tanta proprietà apprestati, che quando anche agiatissima e nobilissima sia la persona tocca da qualche disgrazia, invece di portarsi a casa propria, viene condotta a' *Pellegrini*, nella certezza di qui trovare quegl' istantanei soccorsi che invano si desidererebbero altrove. Vi sono portate anche le donne, ma poichè lo stabilimento non ha un luogo separato per tenerle, dopo di aver loro apprestato i rimedii di urgenza,le manda a proprie spese in altri ospedali.

Dal rendiconto del Ministero dell' Interno risulta che a' 31 decembre 1851 esistevano 37 infermi in quest'ospedale: che nel corso del 1852 ve n'erano accolti 980, e che dell' intera somma di 1017, ne guarivano 910, ne morivano 66, e ne restavano in cura 41.

OSPEDALE DELLA PACE.

Il locale ove trovasi allogato questo stabilimento era il palagio di Sergianni Caracciolo favorito Gran Siniscalco della regina Giovanna II. Ora però non conserva dell'antico se non parte del pianterreno, il bellissimo arco marmoreo del portone, elegante opera del Ciccione formata di sottili curve poggiate sur altrettante colonnette fornite di capitelli a vario disegno, e le pregevolissime sculture che decorano la porta della cappella sulla dritta del vestibolo.

I monaci di S. Gio. di Dio che abitavano il prossimo convento di S. M. d'Agnone, con limosine da esso loro raccolte, comperarono detto palagio nel secolo XVI. È tradizione che un dovizioso cittadino abitante accanto al monastero, per invidia de'suoi vicini, fosse tratto al patibolo con false testimonianze, e ch'egli lasciasse a quei monaci la sua abitazione e tutto il suo ricco patrimonio coll'obbligo di fondare un ospedale, e di mantenere in eterno sul muro della sua casa una lapide di marmo con la seguente scritta che ancor vi si legge:

Dio m'arrassa da invidia canina
Da mali vicini
Et da bugia de homo dabbene.

L'ospedale che ora in detto luogo si tiene da'mentionati religiosi trovasi da essi con fraterna cura accudito. La gran sala della infermeria vien tenuta non solamente con nettezza singolare, ma quasi con eleganza, ed è capace di ottanta letti, che sono tutti di ferro guerniti di decenti cortinaggi e buona biancheria. La volta della sala è tutta decorata da eccellenti affreschi di Viola e di Diano, riputatissimi pittori del passato secolo. Vi si riceve ogni sorta d'infermo affetto da malattia acuta, il quale, a tempo debito viene mandato ad

una casina di convalescenza che lo stabilimento possiede in uno de' più salubri punti della città, cioè sulla così detta *Montagnola*, propriamente nel vico *Pacella*, presso a' *Miracoli*. Per adempire a tutte queste cose, i religiosi che ne hanno l'amministrazione indipendente, contano sur una rendita di annui ducati diecimila.

Il locale tutto è bello, grandioso e decentemente tenuto. Il pianterreno, vicino all'ingresso, presenta la vasta e ben fornita farmacia dello stabilimento, destinata pure a comodo pubblico. Sieguono due cortili scoverti cinti da porticati, uno de' quali decorato di affreschi, l'altro racchiudente un bel giardino. Il piano superiore, oltre l'infermeria, gli spaziosi e belli ambulacri e le comode abitazioni de' religiosi, contiene la sala di ricevimento, quella de' consulti co' ritratti de' passati superiori del luogo ed eccellenti altri dipinti. Inoltre una ben fornita sala anotamica e le cattedre di fisica, chimica e medicina sostenute da riputati professori della capitale per ammaestramento de' medesimi religiosi.

Chiesa—La bella chiesa contigua intitolata alla *Madonna della Pace* è opera condotta da Pietro di Marino ne' principii del secolo XVII. Ha buoni affreschi del Foschini alla cupola ed alla soffitta, una Madonna del Carmine ed un S. Nicola di ottimo autore cinquecentista, una pregevolissima tela del secolo XIV nella gran cappella *in cornu epistolae*, e rimpetto a questa un piccolo quadro sottoposto ad una gran tela del secolo XVII con la vera effigie di S. Gio. di Dio dipinta dal Solimena. Il quadro poi dell'altare maggiore rappresentante la pace e la concordia del cielo con la terra è un capolavoro della scuola napolitana del 500, per immaginativa sorprendente, per composizione e delicata esecuzione.

OSPEDALE DI S. ELIGIO.

Presso il grande convitto donnesco di cui si è parlato,

esiste, a spese della medesima amministrazione, un ospedale capace di sessanta letti per donne inferme di malattie acute, assistite con materna cura dalle oblate del contiguo monistero, le quali dalla loro istituzione ricevettero tale obbligo. Dodici professori dell'arte salutare prestano assidua opera allo stabilimento, di cui tre sacerdoti curano lo spirituale. Le notizie uffiziali offrono che nel 1852 di 858 persone ammesse in quest'ospedale, 70 ne morivano, il resto n'uscivan sane.

OSPEDALE DELLA CESAREA.

È situato quasi alla fine della strada *Infrascata*, e riceve individui affetti da ogni sorta di malattia acuta. Fu così denominato da un tale Annibale Cesareo che a proprie spese lo fondò nel 1601 con la contigua chiesa, dotando l'uno e l'altra di analoghe rendite.

OSPEDALE DI LORETO.

Mantiene ordinariamente circa duecentocinquanta ammalati di ambo i sessi, la maggior parte de' quali appartengono al *Grande Albergo de' poveri*, che vengono solertemente in sale separate curati, secondo la diversità de' morbi. Possiede questo espedale un gabinetto anatomico in cera con una oopiosa collezione di anatomia e patologia, le cliniche di ottalmologia, di chirurgia, di medicina, di ortopedia, ed una buona farmacia. È situato nel borgo dello stesso nome.

OSPEDALE DELLA CONVALESCENZA.

È mantenuto a spese della menzionata arciconfraternita della *Trinità de' Pellegrini*, e riceve individui provenienti da qualunque ospedale che abbisognano di respirare aria più pura per compiere la loro guarigione. Però questa casa è in sito saluberrimo situata.

OSPEDALE DELLA PACELLA'

Appartiene a' monaci di S. Gio. di Dio che vi mandano a cambiamento di aria gl'individui guariti nell'ospedale della Pace, ma che han bisogno di passare co' debiti ajuti la loro convalescenza. In quest'ospedale otto n'esistevano del 1851, nel corso del 1852 ne venivano ammessi 1596, de' quali 1586 ne uscivano guariti, uno ne moriva, nove ne rimanevano in cura.

STABILIMENTO DI S. M. LA FEDE.

L'edifizio dove attualmente trovasi allogato questo stabilimento era in origine chiostro di Romitani di S. Agostino. Ora è destinato a triplice uso femineo, in sale totalmente fra loro separate, cioè ad ospedale di donne infette da lue venerea, capace di 500 luoghi, a casa di correzione per le refrattarie a' regolamenti di polizia, capace di 100, e ad ospizio di mendicità capace di 250 donne provenienti parte dal *Grande Albergo de' poveri*, e parte scelte fra quelle che dal tristo sentiero mondano si ritraggono. Questo stabilimento sì difficile a regolarsi attesa l'indole delle persone che vi soggiornano, è stato da pochi anni in quà, ridotto ad uno stato veramente utile. Disciplina severa, carità edificante nel compatire la inferma umanità, zelo inflessibile nel curare l'adempimento de'doveri per parte di coloro che sono chiamati a servire il locale, assiduità nelle pratiche religiose, applicazione al lavoro formano la base degli attuali regolamenti, la cui saggezza vien dal fatto dimostrata, giacchè nel corso degli ultimi tre anni circa 280 di quelle misere sono rientrate nell'onesta vita. Al quale successo non poca parte hanno le amorevoli cure delle nostre monache, cui si tiene affidata la direzione interna del luogo.

Ma il bene ricavato dalle salutari riforme a questa casa arrecate sarebbe a ben poca cosa ridotto, e forse del tutto perduto, se le donne convertite si fossero nuovamente abbandonate a loro stesse nel gran mondo, giacchè l'ospizio non può eternamente tenerle, e quando anche per lungo tempo vi rimanessero, il contatto delle ostinate o delle nuove venute sarebbe sufficiente a scrollarle. Da ciò la necessità di un locale di conto governativo che, accogliendo coloro fra esse che danno pruove irrefragabili di fermo proposito di onesta vita, le tenesse lontane dal pericolo della recidiva. Al che venne provveduto con la fondazione dell' *Asilo della Maddalena* di cui si è parlato.

OSPIZIO DELLA MADONNA DELL' ARCO.

Accoglie uomini mostruosi e deformi, per la maggior parte tignosi, cui mancherebbe il sostentamento ed i mezzi a curarsi. Ed affinchè fossero lontani dall' ozio e si tenessero anche distratti dalla loro miseria, vengono istrutti nella musica, specialmente a suonare istrumenti da fiato, mentre appositi sacerdoti li esercitano indefessamente nelle pratiche religiose, ed un Comandante militare ne cura la disciplina. Quest' ospizio sta sulla via di Portici presso il famoso santuario da cui prende nome.

OSPEDALE DE' SACERDOTI INDIGENTI.

È situato presso alla strada *Fuori Porta S. Gennaro*. Vien mantenuto dalla nobile congrega fondata da S. Gaetano Tiene, il quale abitò egli stesso una stanzetta che fu poscia incorporata nella chiesa contigua. Oltre i sacerdoti ammalati che vi sono accuditi con ogni cura e diligenza, lo stabilimento fornisce anche alloggio e trattamento decentissimo per tre giorni a' sacerdoti pellegrini.

MANICOMIO

Questo stabilimento di beneficenza era sulle prime unito all'ospedale degl' Incurabili, ma poscia venne in Aversa trasferito, affinchè la cura degl'infelici dissennati fosse più concentrata e lontana da'rumori di una gran capitale. Ne fu promotore e primo Direttore il cavalier Linguiti, alle cui cure indefesse deve lo stabilimento la celebrità che acquistossi. Colà dunque in tre case distinte dette della *Maddalena*, di S. *Agostino* e di *Montevergine*, ch' è per le sole donne, si trovano riuniti circa novecento folli di ambo i sessi pertinenti a'dominii cisfarini, di cui circa una terza parte son femmine, a beneficio de'quali vengono impiegati con la massima scrupolosità tutt'i mezzi che la filosofia, l'arte e la esperienza han saputo finora escogitare. Onde alcuni sono distratti alla coltivazione di fiori e di piante diverse, altri alla stamperia, altri a varie arti meccaniche, come al tessere ed a'magisteri che precedono la tessitura, a cucire, ad apprestare le proprie vestimenta, alla lettura, alla scrittura, alla musica vocale ed istrumentale ec., insomma a tutte quelle occupazioni adattate alle svariate abitudini che possono arrecare un utile diversivo alle fissazioni.

I diversi gradi di follia occupano diversi appartamenti separati, affinchè non succedessero fra i mentecatti nocive collisioni. Però vi sono cinque scompartimenti, cioè *de' maniaci, de'monomaniaci, de' dementi, degl'idioti, e degli epilettici con delirio.*

Lo stabilimento poi fornisce anche camere a pigione, a ducati dodici al mese, per uso di quei particolari che amassero farvi curare i folli loro attinenti, ricevendovi decente trattamento, servizio distinto, e l' uso di tutti i mezzi che offre il luogo.

La statistica uffiziale ha ultimamente dimostrato che co' metodi colà adottati, un quarto circa di coloro

che vi entrarono nel corso del 1852 tornarono guariti nelle proprie famiglie, che i morti vi furono calcolati circa il 7 per 100, e che al primo giorno di gennajo di detto anno 744 dementi esistevano nel morotroficio distinti in 543 maschi e 203 femmine. Le statistiche precedenti offrivano solo un quinto di guariti. La recente introduzione delle *Suore della Carità* per accudire lo stabilimento ne ha immensamente migliorata la condizione.

Oltre di questo Manicomio mantenuto dal governo, altri pure di privata proprietà se ne trovano in Napoli e vicinanze, ne'quali, con discreto mensile, vengono i mentecatti con carità ed intelligenza curati. Tali sono quelli alla strada *Capodichino*, e nel prossimo villaggio di Miano.

ASILI INFANTILI.

Promossa questa benefica istituzione dal nostro egregio concittadino Giacomo Savarese nel 1841, vi concorsero molti professori medici, cerusici, farmacisti ed altri che prestano gratuito servigio insieme a' farmachi necessarii ed un gran numero di caritatevoli contribuenti che assicurarono alla pia opera una rendita di annui ducati 3600. Con questi mezzi sorsero alcune case, dove si ricevono fanciulli poveri di onesta nascita e non minori di anni tre nè maggiori di cinque, i quali vengono con materne cure istruiti nella lettura, nella religione, ne' doveri sociali, ed in qualche lavoro adattato alla loro età. Ricevono inoltre una zuppa giornaliera, e spesso scarpe e vestimenta; ed ammalandosi, vengono curati e mantenuti a spese dello stabilimento. Giunti poi ad età propria, si mandano ad apprendere una qualche arte o mestiero, pagandosene i maestri, e continuandosene il nutrimento.

Ogni casa ha una Direttrice e due collaboratrici, oltre le serventi. I contribuenti che han costituita un'ap-

posità società, nominano una deputazione dal loro seno per prender conto di tutto ciò che riguarda il buono andamento del servizio.

CONGREGHE LAICALI.

Fra gl'istituti di beneficenza debbonsi certamente annoverare le Confraternite, ossiano Congreghe laicali, che in Napoli sono 180. La maggior parte di esse hanno l'istituto di visitare gli ospedali in giorni prestabiliti della settimana per portare agli ammalati ogni specie di sollievo sia in denaro sia in cibi delicati, e di somministrarli con le proprie mani. I quali atti caritatevoli sono esercitati con tanta maggiore esattezza per quanto più elevata è la condizione de' visitatori. Quasi tutte poi professano l'obbligo di soccorrere i confratelli bisognosi, specialmente in caso di malattia, apprestando loro medici, farmachi, denaro ed ogni sorta di assistenza fraterna. Succedendo la morte di qualcheduno di essi, la Congrega fornisce le spese per la pompa funebre, la sepoltura, e la celebrazione di messe, e sovvenzioni a' suoi superstiti, se sieno poveri. La massima parte di esse pure somministra maritaggi a povere figlie di confratelli, assegnamenti mensili ed altri conforti. Se si leggono gli statuti di ciascuna Congrega napolitana, si rimarrà sorpresi per gli atti di carità cui si legano. Nella capitale molto pochi sono quelli che non vi si trovano ascritti dal nobile più illustre al più misero plebeo. Il fondo di tutte l'enunciate opere vien formato da una tenuissima prestazione annuale cui è tenuto ciascun ascritto.

Fra le tante Congreghe che si potrebbero citare in esempio, per amor della brevità, se ne citano due, la cui singolarità merita ammirazione.

La Congrega degli avvocati detta di S. Ivone istallata presso la chiesa de' Ss. Apostoli professa l'obbligo di difendere gratuitamente le cause di coloro che man-

cano di mezzi a sostenerle innanzi a' tribunali. È pure obbligata di seppellire i morti per amor di Dio.

La Congrega di S. M. Succurre miseris è composta di distinti sacerdoti, che, vestiti dell'umile sacco, confortano ed accompagnano i condannati a morte al luogo del supplizio, ne soccorrono le famiglie, se sieno povere, ne maritano le figlie femine, e prendon cura della educazione de' maschi. La chiesa di questa Congrega è situata presso l'ospedale degl'Incurabili, ed in essa non più che due volte all'anno viene ammesso il pubblico, cioè nel dì della Resurrezione di N. S. ed in quello dell'Assunzione della Beata Vergine. Questa confraternita venne fondata da S. Giacomo della Marca, ed in origine componevasi di nobilissimi personaggi, annoverandovisi cardinali, vicerè, ed anche Pontefici, fra cui si citano Paolo III e Clemente X, ed inoltre S. Gaetano Tiene ed il Beato Marinomio, i cui ritratti si veggono nella chiesa. In un luogo interno poi si conservano varie memorie, come scapolari, rosarii, vestimenta ed altri oggetti offerti alla Madonna da'giustiziati negli ultimi momenti di loro vita. Si osservano pure nella chiesa bellissimi affreschi del Beinaschi, e sull'altare maggiore una stupenda statua della Vergine del celebre Gian da Nola.

PIA OPERA PER LO SOCCORSO DEGLI AMMALATI.

L'egregio Canonico Monforte della cattedrale di Napoli, mosso dall'ardente spirito della carità che lo anima, non si scuorava nell' invocare la generosità dei suoi concittadini a pro di poveri ammalati condannati a succumbere unicamente perchè privi di mezzi a curarsi. Fondava però un istituto composto di laici e sacerdoti distinti per pietà e probità, che si assumessero l' incarico giornaliero di raccogliere limosine, ed impiegarle a sollevare gl' infermi indigenti, con medici, medicine, vitto, biancheria, assistenze, ed ogni altra cosa necessaria a procurar la sanità a quegl' infelici,

il benefico concepimento, appena messo in atto, si diffuse celeremente nella massima parte delle parrocchie, ove ciascun parroco è promotore, direttore ed amministratore della pia opera, la quale finora conta sur una somma di circa ducati ottomila all'anno a suo beneficio.

PIA OPERA DE' FANCIULLI ABBANDONATI.

La nobile gara di sollevare gl' infelici, nuovi metodi escogitando, ispirava non ha guari agli egregi parrochi D. Giuseppe Montuori e D. Salvatore Pica il pensiero di raccogliere i fanciulli privi di genitori che per mancanza di cure minacciavano di correre alla perdizione. Fidando sulla carità napolitana, non si esitava ad interpellarla, e già si ottenevano tali assegnamenti fissi da potere istallare due convitti di quei miserelli, che, ben vestiti ed alimentati con tre pasti al giorno, vengono nelle pratiche religiose addottrinati ed in diversi mestieri avviati, sotto la direzione di una Commissione di riputati gentiluomini e sacerdoti. Il Montuori primo inaugurava nel 1852 il pietoso asilo nella sua parrocchia di S. Liborio alla Carità. Imitavalo tosto in quella di S. M. la Rotonda D. Gaetano Salzano degno successore del Pica passato a Penitenziere della cattedrale; e l' augusto nostro Monarca, sempre impegnato a facilitare le imprese di tal natura, decenti letti di lana compiuti a ciascun fanciullo forniva. E perchè le buone opere non sieno delle debite laudi defraudate, specialmente quando sorgono da una classe di persone da cui meno si attendono, non deve tacersi che un Gennaro Romeo cappellajo di tenuissima fortuna, ha verso i fanciulli di S. M. la Rotonda volontariamente assunto le cure di padre, lasciando la propria moglie onde pernottare nel convitto ed accudire con la massima solerzia quei miserelli cui mantiene con una nettezza indicibile. Egli all'opera personale aggiunge anche a loro pro parte degli scarsi prodotti che l'arte sua gli sommistra, ed associando la mo-

glie alla pia opera, fa sì che quei derelitti possansi chiamare fortunati nella sventura,per aver trovato in questa lodevole coppia chi li ha per figli adottati, incaricandosi di apprestar loro il vitto, e di badare alla mondizie delle persone con tenerli sempre ben provvednti di biancheria ed analoghe vestimenta. Ed è cosa in vero commovente il vedere i teneri fanciulli delle due case levarsi di buon mattino, recitare pria di tutto le sacre preci, assestar con le loro manine la sala ed i letti, prendere una refezione, recarsi ad ascoltare la messa, e quindi ciascuno alla officina del prescelto mestiere avviarsi, donde poi ritornano per prendere il pranzo, la cena e il riposo, e la santa benedizione in chiesa. Nella casa dal prelodato sig. parroco Montuori fondata univasi pure una quantità di ragazzi fuori pernottazione, fra quelli cui la scioperataggine de'genitori teneva abbandonati, a'quali si usano le medesime cure de'convittori per istruirsi nelle pratiche della religione ed in un qualche mestiero, somministrandosi loro anche vitto e vestimenta; e chi ama vedere le interessanti famiglie guidate da deputazioni di pii cittadini, vada pure alle strade *Pignatelli a S. Gio. Maggiore* e *S. Liborio* n. 1.

Il lodevole esempio moveva pure il parroco di S. Maria Maggiore della Pietrasanta sig. D. Giuseppe Cravone, il quale non ha guari un simile convitto nella sua giurisdizione istallava.

Queste opere che,protette dal Cardinale Riario Arcivescovo, si vanno giornalmente moltiplicando nella città, non hanno alcuna dipendenza dal Ministero dell'Interno, essendo a cura esclusiva de' parrochi promotori; ma, trattandosi di stabilimenti di beneficenza, abbiam creduto qui farne menzione.

FIGLIE DELLA CARITÀ.

Un eminente posto fra gl' istituti di beneficenza occupar debbono le *Figlie della Carità* da pochi anni ve-

nute presso noi dalla Francia,ed allogate decentemente nel vico *Salata* a S. Pantaleone. Esse girano indefesse la città intera per portare ogni sorta di sollievo in casa degl' infermi, come farmachi, sovvenzioni, apparecchi cerusici, ed altro, fornendo anche buoni consigli sulle malattie, per aver elleno qualche istruzione pratica dell' arte medica. Si occupano pure con la medesima amorevolezza ad istruire gratuitamente le fanciulle.

CROCIATA.

Opera di pubblica beneficenza è anche quella detta di *Terra Santa* o *Crociata* stabilita in origine per sovvenire nel medio-evo le spedizioni guerriere che da Napoli verso quelle contrade facevansi.Posteriormente ne fu assegnato il prodotto, ricavato dalle limosine, dalle indulgenze, e dalle dispense di mangiar magro in quaresima concesse dal Papa, al mantenimento de' luoghi santi della Palestina. Ora se ne calcola l'ammontare a ducati quarantottomila all'anno, de'quali tolta una piccola somma che si spedisce a' religiosi colà dimoranti, il rimanente , ad arbitrio del Re , viene distribuito ai conservatorii poveri della capitale e a diversi altri soccorsi. Un Sindaco Apostolico presiede all' analoga questua.

SALUTE PUBBLICA

SUPREMO MAGISTRATO

La cura della pubblica salute , tanto per quello che concerne il servizio sanitario marittimo, che il servizio sanitario interno , è affidata ad un *Supremo Magistrato* composto di dieci deputati ed un segretario, tutti di regia nomina. Esso ha la parte deliberativa degli affari , restando la esecutiva presso un *Sopraintendente* ed un *Segretario Generale* ch' è pure deputato.

Il Supremo Magistrato (1) delibera sullo stabilimento di tutte le misure che la garenzia della salute pubblica esige nelle diverse circostanze, determina i rifiuti, le contumacie e le riserve cui conviene sottoporre la navigazione di taluni mari, decide sui sistemi di custodia, ed emette le sue deliberazioni sugli articoli che possono riguardare l' amministrazione de' fondi addetti al ramo corrispondente. Esso tiene alla sua immediazione una facoltà medica di sei professori, un chimico ed un architetto. Un *Ispettore* scelto dal Re fra i *deputati* ha l' incarico di percorrere i littorali del regno per verificare sopra luogo l'andamento del servizio, il quale nelle provincc è affidato agl' Intendenti, ai Sottintendenti, e ad un competente numero di deputati sanitarii.

Il predetto Magistrato tiene sempre nell'edifizio dell'Immacolatella presso al porto commerciale uno de'suoi membri detto *Guardiano* per vigilare gli approdi.

ISTITUTO CENTRALE VACCINICO.

Questo istituto (2) ha il dovere di vigilare in tutto il regno la diffusione della inoculazione vaccinica, e di eseguirla personalmente in tutt' i giorni nella capitale, dirigendone la pratica co' mezzi più efficaci, onde salvar l'umanità dal flagello del vajuolo naturale. Esso viene composto in Napoli da dieci *socii ordinarii* e due *aggiunti*, con un presidente, un tesoriere, un segretario perpetuo e ventiquattro vaccinatori che prestano gratuitamente l'analoga opera al pubblico. Fuori la capitale vi sono *Commissioni provinciali*, e *distrettuali*, ed in ogni comune una *Giunta* composta dal Sindaco, dal Parroco e da'due medici condottati che hanno l'ob-

(1) Risiede dentro al palazzo municipale di Montoliveto, al secondo piano.

(2) Risiede dentro l' edifizio dell'Istituto d'Incoraggiamento nella strada *Fuori Porta Medina*.

bligo, sotto la loro più stretta risponsabilità, di chiamare ogni giorno e sottoporre gratuitamente alla inoculazione tutti coloro che ne abbisognano (1).

La statistica del Ministero dell'Interno pubblicata nel Rendiconto dell' amministrazione civile ha dimostrato che le inoculazioni avvenute nel regno durante il 1851 han raggiunto la cifra dell' 86 per cento sui nati. Dal che si vede quanto abbia presso di noi prosperato questa benefica istituzione, in preferenza di tutte le altre nazioni.

CAMPISANTI

Camposanto vecchio—I Governatori della Santa Casa degl'Incurabili, per evitare gl'inconvenienti che arrecava alla pubblica salute il seppellimento de' cadaveri dell'ospedale in una profonda voragine detta *Piscina* situata dentro il recinto dello stabilimento, concepirono e misero ad esecuzione la idea di costruire un camposanto fuori l'abitato, nel che spesero ducati cinquantamila, de' quali solo quattordicimila furono dati dal Re e da altri stabilimenti. Ne affidarono l'opera all'architetto Fuga, il quale, percorrendo la cupa detta di Lotrecco (volgarmente *lo tridece*) l'allogò sull' infima falda meridionale del colle, formandone un solidissimo quadrato di palmi trecento racchiudente 366 sepolture

(1) Per dare una idea della premura che il nostro governo ha sempre messa nella diffusione della inoculazione vaccinica, basta leggere le diverse ordinanze che profondono premii di ogni sorta verso i benemeriti di tal pubblico servizio, ed i castighi severissimi contro i trascuranti gli analoghi doveri. Ecco come si esprime l' articolo del decreto de' 6 novembre 1821.

« Tutti coloro i quali han tenuto la riprensibile condotta di trascurare la vaccinazione onde preservare la propria prole, o gl' individui della famiglia ch'essi governano, non potranno godere di alcun tratto della nostra sovrana munificenza, sotto qualunque titolo. Le loro petizioni non avranno corso ne'nostri reali ministeri, nè saranno accolte in qualsivoglia amministrazione, se non sieno accompagnate dal documento, che il petizionario è stato vaccinato, e che convive in famiglia i di cui individui o sono stati vaccinati, o hanno sofferto il vajuolo naturale prima del presente decreto. »

per aprirsene una al giorno , e non riaprirsi che dopo un anno. Da quell' epoca in poi tutt'i cadaveri degli ospedali e de' poveri di Napoli furono qui seppelliti col sistema di tumulazione. Lateralmente al grande ingresso leggonsi le ultime iscrizioni lapidarie fatte dall'illustre Mazzocchi che in elegantissimi latini modi accenna la storia del luogo ed i suoi autori. La seconda di esse così finisce:

Ospes
Dic Bona Verba Et Animis Pie
In Domo Sancta Vita Functorum
Pro Tua Pietate Bona
Et Sancte Precare

Camposanto de' colerosi — Il tremendo flagello del *colera-morbus* che desolò questa città negli anni 1836 e 1837,rese indispensabile alla pubblica salute un secondo cimitero. Ed il corpo municipale non esitò un momento a farlo costruire dall'architetto Laghezza, poco discosto dal precedente , occupando la estensione di tre moggi. Ivi diciottomila vittime dal feral morbo mietute giacciono sotterrate fra'cipressi,i salici piangenti,e le ajuole di fiori che la pietà de'superstiti va instancabilmente educando. L'ingresso di questo recinto presenta due italiane leggende laterali, scritte dall' egregio nostro Cav. Bernardo Quaranta.

Ma oh strana vicenda delle cose umane! Questi luoghi fra i più ridenti ed ameni del mondo, riserbati un tempo a molcere con le loro delizie le angosce della vita , e che i più brillanti sovrani di Napoli elessero per sede de'loro piaceri, riserbansi adesso ad eterna dimora de' trapassati! La collina chiude nel suo seno immense caverne , forse in comunicazione delle antiche catacombe , dove vennero intombate le innumerevoli vittime mietute dalla peste che nel 1656 desolò Napoli. Sulla sua vetta il sacerdote Spano innalzava un tempietto che in memoria della calamitosa circostanza che le

diede origine, consacrò alla *Madonna del Pianto*, di cui ammirasi la bellissima immagine di Andrea Vaccaro insieme a due sorprendenti tele che il Giordano, per quanto dicesi, dipinse in due soli giorni con fatti allusivi al tremendo flagello.

Camposanto nuovo—Dal punto ov'è situata la menzionata chiesetta, la collina, inchinando, prende il nome di *Poggioreale*, dalle delizie che il secondo Alfonso di Aragona vi teneva con amenissima casa; e scendendo fino alla sottoposta bellissima strada dello stesso nome, racchiude in una estensione di 70 moggi la nuova necropoli napolitana cinta da altissime mura. Ha questa due ingressi, l' uno dalla strada che costeggia il Campo, l'altro dalla testè nominata di *Poggioreale*, ch'è il massimo, ove due pilastri laterali presentano le due classiche iscrizioni dell' insigne Emmanuele Taddei. Da qui un' ampia strada dolcemente montante, fiancheggiata da' pregevoli affreschi del nostro Maldarelli, conduce con tortuoso cammino alla spianata del gran tempio decorata lateralmente da sei magnifici monumenti. Questi sono addossati a due simmetrici recinti preceduti da un vestibolo contenente da un lato la cappella, dall'altro una stanza per uso del luogo. Splendide tombe decorano le pareti di questi recinti che presentano due quadrilateri di palmi 203 per 123, ciascuno con ottanta fosse, dove per via di tumulazione vengono sepolti i cadaveri, aprendosene una per giorno. Un' ampia scalea di 54 gradini a tre ripiani conduce alla gran chiesa che domina tutta la necropoli. Nel primo ripiano trovasi l' ingresso dell' ipogeo destinato a sepoltura de' vescovi e de' canonici del duomo. La chiesa è di figura rettangolare di palmi 98 per 73, presenta due ordini di colonne doriche, il secondo de' quali sostiene una maestosa tribuna che ha l'ingresso dalla sagrestia. Da qui anche si entra nella cappella della famiglia Santangelo che nel 1849 accolse le moglie mortali del Ministro Nicola, alla cui perseveranza debbesi la ere-

zione e l'incremento di questo Camposanto. In essa fra i marmi e stucchi di egregio lavoro ergesi in sul' altare maggiore la statua della *Pietà* condotta dall'esimio nostro Gennaro Calì, e negli altri quattro altari ammiransi le belle tele rappresentanti *la deposizione dalla croce* di Camillo Guerra, *la resurrezione* di Filippo Marsigli, *Cristo alla colonna* di Francesco Oliva, ed *il Calvario* di Vincenzo Morano. Per due porte laterali vassi alla gran chiostra, di palmi 484 per 400, circondata da un porticato dorico di cento colonne, ciascuna del diametro di palmi quattro e dell' altezza di palmi ventuno. Sotto i suoi archi apronsi cento cappelle simmetriche concedute ad altrettante congreghe che le hanno abbellite di pregevoli quadri ed eleganti decorazioni. Ciascuna cappella tiene un soccorpo o terrasanta circondata di nicchie per depositi, ed un giardinetto in cui si seppelliscono le spoglie mortali de'confratelli. Nel centro di detto gran porticato elevasi la bella statua colossale della *Religione*, alta palmi diciotto, condotta dal nostro insigne Tito Angelini, la quale costò quindicimila ducati, di cui tremila per trasportarla e situarla. La base di questa statua presenta due iscrizioni del chiarissimo nostro Cav. Quaranta, le quali sono d' inimitabile eleganz. Di rincontro alla porta postica del tempio si apre il secondo menzionato ingresso della necropoli, sporgente alla strada del Campo.

Uscendosi dalla gran porta di questo tempio, e battendo per dritto lo spazioso viale, giugnesi all'elegantissimo eremo di gotica struttura, di palmi 217 per 100, destinato ad albergo di quattordici cappuccini che hanno la cura spirituale e temporale del mesto luogo. Ivi ammirasi l'oratorio decorato de' preziosi bassirilievi in marmo del Merliano tolti dalla cappella di Monteliveto pertinente alla famiglia Palò. Il rimanente dell'aja del Camposanto è sparso d' innumerevoli tombe, la massima parte delle quali sono di squisita scoltura, la cui costru-

zione mantiene attiva una nobile gara fra gli artisti. Notasi a sinistra di chi ascende la mesta collina uno spazio privilegiato che, con riconoscente consiglio, ha la città riserbato alle tombe de' benemeriti per letteratura ed insigni servizii resi alla patria. E siccome tutte le pie confraternite della capitale non han potuto trovar luogo sotto al gran peristilio del tempio, così hanno eretto le loro chiese fuori l'ambito di esso in diversi siti, ove han fatto sfoggio di gusto e di lusso non ordinario nell'abbellirle. Le più eleganti sono, quella della congrega di *S. Anna de' Lombardi* disegnata in istile greco-romano dall' architetto Davide Vannotti; quella di *S. Francesco de' Cocchieri* architettata da Luigi Catalani; quella vaghissima di gotica architettura fatta da Fausto Nicolini per la congrega di *S. M. della Vittoria*. Ma primeggia fra tutte per eleganza, vaghezza ed esattezza, specialmente per gusto di decorazione nei loculi esterni, quella eretta per la congrega della *Scala Santa* dell' architetto Francesco Jaulle.

Fra le tombe meritano attenzione quella eretta a *Stefania Latebeck* decorata di un finissimo bassorilievo dell' Angelini; quella di *Rachele Calì* condotta con bel disegno dell' architetto Ignazio Rispoli, e decorata di eleganti sculture; quella della *Heberlé* col somigliantissimo suo ritratto in bassorilievo dell' Angelini; quella di *Gerardo Dentice* composta da Gaetano Romano; di *Francesca Capassini* fatta da Nicola Montella; della famiglia *de Angelis* fatta da Gaetano Genovese; della famiglia *Morbilli* da Michele Ruggiero; per casa *Ferrigno* da Giuseppe Nardo con medaglione del Decrescenzo; di casa *Lenci* per l' architetto Alvino; di *del Re* con elegante bassorilievo, disegnata da Vincenzo Lenci ec.

Dodici giardinieri fissi nel luogo coltivano e mantengono in rigogliosa vegetazione le piante e le innumerevoli ajuole di fiori che popolano la intera estensione del Camposanto, in modo che forse non evvi al mondo più splendida villa per quantità, varietà ed elegante disposizione

di quelle. Al che si aggiunge la singolarità del sito che offre alla vista, come in amenissimo panorama, l' intero golfo con le sue città, le sue isole, ed il suo Vesuvio. Onde potrà ben convenirsi non avere i vivi giardino più delizioso di questo che la loro pietà per eterno albergo a' defunti ha destinato.

I siti del camposanto si comprano da un' apposita *Delegazione* stabilita dalla città nella casa municipale di Monteliveto, alle sèguenti condizioni.

Fossa comune	grana	30
Luoghi distinti.		
Per gli adolescenti—palmi dodici di terreno in quadro superficiale	duc.	6. 00
Per gli adulti — palmi 24 in quadro		12. 00
Una nicchia ne' muri del recinto		20. 00

Spazio per celle gentilizie, cappelle ed altro, fino a 24 palmi, ogni palmo grana cinquanta; dal 24 in avanti grana quaranta.

E poichè siamo a trattar di materie mortuarie, non sarà superfluo l'accennare le costumanze e le leggi napolitane che sieguono l' ultimo respiro dell' uomo. — Appena dunque è succeduta questa sciagura, due testimonii, muniti dell' attestato del medico curante che deponga la specie di malattia cagione della morte, si presentano a farne la dichiarazione innanzi all' Eletto del quartiere in cui trovasi l' abitazione. Questi, nell' informarne il Parroco corrispondente e la *Delegazione de' Campisanti* cui sono attribuite le cure funerarie, procede alla ricognizione del cadavere per comporre l' atto dello stato civile. Se il defunto è miserabile, la chiesa matrice s' incarica di far rilevare e trasportare il cadavere al Composanto vecchio. Se appartiene a qualche confraternita, questa prende cura della pompa funebre a proprie spese. Se non si vuol dipendere da esse, ma unicamente dalla Municipalità, questa manda un carro mortuario più o meno nobile, secondo la richiesta, sul quale fa condurre i cadaveri con la seguente tariffa.

Per gli adolescenti — Carro comune a quattro ruote con un prete, ed il conduttore con due becchini in uniforme grana 50

Per gli adulti—Carro comune col suddetto accompagnamento duc. 1. 00

Carro nobile con due cappuccini e dodici poveri duc. 5. 00

Carro nobilissimo con quattro cappuccini e ventiquattro poveri 10. 00

Volendosi aumentare il numero de' poveri , nel che si fa consistere la massima pompa , vengono separatamente pagati a grana sedici ognuno in abito semplice, a grana trentasette con mantello, banderuola e cifra.

Il cadavere nel Camposanto è ricevuto al lugubre rintocco della campana del luogo , si espone nella chiesa , e dopo la sacerdotale benedizione, viene deposto in una stanza , legandoglisi le mani ed i piedi ad un cordone che al minimo movimento fa tintinnare un campanello di soccorso. Ivi rimane tutta la notte sotto la vigilanza di due impiegati cui è interdetto il dormire , affinchè sieno presti ad accorrere in caso di morte apparente. Nel giorno appresso viene sotterrato e tumulato secondo le disposizioni delle persone interessate. I romiti del Camposanto, dietro gli atti municipali corrispondenti che ricevono dal conduttore , ne prendono esattissima nota in un doppio registro a matrice , ove si segnano i connotati dell'estinto, precisandone anche le vestimenta ed il sito in cui vien sepolto, affinchè possa sempre con certezza rinvenirsi. Finalmente il Rettore del Camposanto nell' indimani spedisce alla Municipalità un duplicato de' menzionati atti, *et sic transit gloria mundi.*

CAMPOSANTO DEGLI ACATTOLICI.

Presso l'ospedale di S. M. la Fede, un elegante cancello di ferro apre l' ingresso al sepolcreto degli acattolici che occupa uno spazio di circa sei moggi di suo-

lo. Ivi tutto spira semplicità e mesta eleganza; tutto è ordine e simmetria nella disposizione delle tombe, la maggior parte delle quali sono decorate di finissimi lavori di scalpello sia in ornati sia in figure. Meritano speciale attenzione quelle innalzate ad *Errichetta Annack*, ad *Odina Sejerfred Vogt*, a *William Tomsom Henyman*, al pittore *Pitloo*, eretta da'suoi compagni napolitani, ad *Elisabetta Brand Hanspack* e *Bayreuth*, a *Carlo Giorgio Ulbreet* generale prussiano.

REALE ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO.

Alla prosperità delle arti, delle manifatture e delle industrie provvede il detto Istituto creato nel 1800 da Ferdinando I, modificato nel 1809 coll' obbligo delle annuali esposizioni pubbliche, e portato allo stato attuale nel 1821, allorquando le sue occupazioni divennero meno scientifiche, ma più artistiche. Venne però in due classi diviso, una detta di *economia rurale*, l' altra di *economia civile*. La prima si occupa dell' agricoltura, della pastorizia e de' rami che ne dipendono; la seconda si occcupa delle arti, delle manifatture, del commercio e delle scienze ausiliarie. Questo *Istituto* si compone di quaranta *socii ordinarii*, ed un numero indeterminato di *onorarii* e *corrispondenti*. Un *presidente* ed un *vice-presidente* annuali, tre *segretarii perpetui*, ed un *Consiglio di amministrazione* di tre membri, dei quali uno *Tesoriere*, ne portano il governo e la corrispondenza con tutte le *società economiche* delle province e con le autorità. Un *archivario*, un *bibliotecario* ed un *ispettore* che visita i diversi stabilimenti ne compiono lo stato maggiore, mentre tutti sono eletti dall' assemblea generale e nominati dal Re. Le deliberazioni vi si vincono a maggioranza di voti almeno fra venti socii. Special sua cura è la esposizione pubblica quadriennale di tutt' i prodotti delle arti e delle manifatture, ed il giudizio de' premii che a' distinti autori si debbono. Ha

pure l' obbligo di emettere il parere sulle privative da concedersi alle importazioni, invenzioni e miglioramenti, le quali per altro non si ottengono che dietro un real decreto preceduto dallo analogo avviso della Consulta. E bisogna confessare ad onor del vero, che gl'indefessi lavori di questo *Istituto* han dato uno slancio considerevole a tutt' i rami di cui si occupa. Nella provincia di Napoli esso adempie gl' incarichi della Società Economica (1).

REAL COLLEGIO VETERINARIO.

Importando alla prosperità dell' agricoltura e del commercio il benessere degli animali addetti alle industrie ed a' trasporti, il governo mantiene in Napoli uno stabilimento veterinario istallato nel 1815, sebbene fin dal 1796 se ne fosse concepita la idea, tanto che furono allora spediti allo straniero, a spese dello stato, alcuni soggetti, affinchè prendessero conoscenza de' metodi analoghi più accreditati. Ridotto dunque il detto stabilimento a convitto, progredì sempre in bene, ed ora tiene un *Rettore* che ha cura del governo e della disciplina, ed un *Direttore* per la parte teoretica cui è particolarmente affidata la cura di un orto botanico speciale, di una prateria, di un' apposita farmacia, e dell' ospedale corrispondente.

Il corso delle analoghe lezioni si compie fra quattro anni in sei cattedre, ove s' insegnano matematica elementare, fisica, chimica, fisiologia, esippologia, botanica, igiene, patologia, terapeutica, medicina pratica, materia medica, chirurgia teoretica, e pratica, medicina legale veterinaria, e trattato delle razze.

Ciascuna provincia de' dominii al di qua del Faro mantiene a sue spese in questo convitto due alunni, e tre

(1) Si riunisce l' *Istituto d' Incoraggiamento* nell' apposito edifizio alla strada Fuori Porta Medina.

le più popolose, in modo che vi si contano trentatrè posti gratuiti concessi a' più meritevoli per talenti e per morale, che abbiano l'età fra i sedici e venticinque anni. Essi vestono uniforme militare turchino con cifra sul collaretto contornata di piante ricamate in oro. I pensionisti pagano un mensile di ducati otto. Vi è un alunnato militare per comodo dell'esercito, e da poco il Re vi ha messo anche dodici giovanetti scelti fra il *battaglione degli allievi militari* per farli convenientemente istruire. Vi si ammettono finalmente a profittare delle menzionate lezioni, con la qualità di alunni esterni, tutti coloro che amano istruirvisi.

Questo interessante stabilimento trovasi allogato nel soppresso monistero di S. M. degli Angeli alle Croci, ove si ravvisanno cinque ampie stalle destinate per gli animali di casa reale, dello esercito, de' privati, per quelli affetti da morbi contagiosi, per quelli attaccati dal verme. Evvi anche una sala per le dissezioni zootomiche, un gabinetto patologico, un altro di preparazioni anatomiche, una copiosa collezione di macchine e d' istrumenti, e finalmente una biblioteca ricca di manoscritti analoghi che si vanno mon mano pubblicando.

Il *Direttore*, i sei cattedratici, e due fra i più riputati medici della capitale vi compongono un *Consiglio d' istruzione* per vigilare il corso dell'insegnamento. Il *Direttore* poi, il *Rettore* e due professori compongono la *Commissione amministrativa* che prende cura della economia.

CAMERA CONSULTA DI COMMERCIO.

Essa componesi di nove fra i più probi ed intelligenti negozianti nominati triennalmente dal Re, i quali si riuniscono sotto la presidenza dell'Intendente della provincia di Napoli. E mentre la medesima rassegna al governo i bisogni del commercio per impetrarne l'appoggio, viene da questo interpellata su' dazii doganali, sui

trattati commerciali, e comunica a' commercianti quei lumi che provengono dalle analoghe trattative diplomatiche, dalla scienza e dalla esperienza (1).

SCUOLE NAUTICHE.

Poichè l'incremento della marina commerciale dipende specialmente dal personale impiegato nella navigazione, trovansi dal governo fondate quattro scuole nautiche gratuite in luoghi che naturalmente somministrano, per la loro posizione, svelti, arditi ed esperti marinari. In dette scuole dunque s'insegna leggere, scrivere, lingua italiana, aritmetica, geometria, sfera, navigazione, geografia e bussola. Ciascuna scuola ha un direttore scelto fra i primi piloti della Real Marina, ed un corredo di carte e strumenti nautici che si aumenta sempre con annuo assegnamento fisso. La prima idea di queste scuole fu data da Ferdinando IV con la fondazione di quella di Sorrento che venne migliorata nel 1809, e perfezionata nel 1831. Nel 1834 venne creata quella di Procida, ed ultimamente, per opera del sig. Direttore Murena, quelle di Reggio e di Castellammare.

ESPORTAZIONE DI GENERI DEL REGNO.

Presso di noi formano materia del commercio attivo, i cereali, gli olii, le sete grezze e lavorate, le lane, gli agrumi, il cremore di tartaro, la liquirizia, le mandorle, la manna, le semenze, i fichi secchi, le uve passe, il vino, le corde armoniche, le paste lavorate, i saponi, le legne, lo zafferano, l'acquavite, i guanti agnellini, i legumi, la robbia, il sevo, il tabacco, le tele ed altro.

(1) Si riunisce questa Camera nel palazzo de' Ministeri, propriamente nel primo piano coll' ingresso di rincontro alla porta della Borsa sporgente nel cortile di S. Giacomo.

Il movimento commerciale del porto di Napoli, giusta il Rendiconto pubblicato dell'amministrazione civile offre il seguente risultato per l' anno 1852.

CABOTAGGIO DE' DOMINII CONTINENTALI

Con bandiera nazionale.

Legni a vela	Approdi—legni	2114	con tonnellaggio di 147, 980.
	Partenze	2272	153, 140.

CABOTAGGIO CON LA SOLA SICILIA

Con bandiera nazionale.

Legni a vela	Approdi	558	47, 339.
	Partenze	591	55, 672.
vapori	Approdi	149	36, 356.
	Partenze	139	33, 774.

Con bandiera estera.

Legni a vela	Approdi	2	278.
	Partenze	66	114, 61.
vapori	Approdi	6	2 30.
	Partenze	35	12, 483.

COMMERCIO ESTERNO

Con bandiera nazionale.

Legni a vela	Approdi	449	61, 573.
	Partenze	151	25, 273.
vapori	Approdi	71	76, 106.
	Partenze	78	28, 999.

Con bandiera estera.

Legni a vela	Approdi	286	45, 156.
	Partenze	156	3, 275.
vapori	Approdi	158	50, 2 5.
	Partenze	132	41, 986.

BORSA DE' CAMBII.

È questo il solo luogo in cui si possono legalmente riunire i banchieri, i negozianti, gli agenti di cambio, i sensali di commercio, i capitani di navigli ed i trafficanti d'ogni genere, per trattare compre e vendite di effetti pubblici, di derrate, e di mercanzie, per fissare i cambii, determinare i noleggi e le assicurazioni, ed occuparsi di tutto ciò che può esser soggetto a negoziazione.

La sala di riunione è aperta in tutt'i giorni non festivi dalle ore nove di Francia antimeridiane fino alle quattro p. m. Ne' lunedì, mercoledì e venerdì, all'una p. m. vi si fissa il corso de' cambii, delle rendite e delle mercanzie; negli altri giorni quello delle rendite e delle mercanzie soltanto. Ciò si esegue dagli *Agenti* di *cambio*, fuori la vista del pubblico, sotto la sorveglianza de' *Sindaci* negozianti che han l'obbligo di curare gl'interessi del commercio, e di togliere le discrepanze che in detta operazione possono insorgere.

Tanto gli *Agenti di cambio* che i *Sensali di commercio* vengono proposti dalla *Camera Consultiva* e nominati dal Re per organo del Ministro delle Finanze.

La sala della Borsa è situata dentro al gran palazzo de' Ministeri. Ha due ingressi, l'uno dal cortile rispondente alla via S. Giacomo, l'altro dal corridojo che trafora il detto palazzo. Essa è di magnifica ed elegante struttura, con pavimento di marmo, otto belle colonne di scajola che sostengono la volta, ed in fondo la statua di Flavio Gioja Amalfitano condotta dal nostro Calì (1).

(1) Per convincere il lettore che il nostro governo non tralascia di esercitare la sua vigilanza su questo ramo di pubblico servizio, crediamo utilissimo il trascrivere un estratto del regolamento della Borsa.

Articolo 8. — Niuna operazione di commercio potrà farsi alla Borsa per opera di Agenti o Sensali che non sieno del numero degli autorizzati rispettivamente, come appresso

Art. 28. *Gli Agenti di cambio ed i Sensali di Commercio* sono no-

STATO DELL' AGRICOLTURA E DELLE MANIFATTURE.

Ne' dintorni di Napoli l'agricoltura par che nulla lasci a desiderare, tanto riguardo a'campi da cui ricavan-

minati dal Re sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze, precedenti informi d' idoneità, di onestà e di sufficiente agiatezza.

29. Ogni *Agente di cambio*, pria di mettersi nell' esercizio delle sue funzioni, dovrà somministrare la cauzione stabilita di ducati 500 di rendita iscritta sul Gran libro. Coloro poi fra essi che verranno destinati al servizio della *Cassa di Sconto* vi aggiungeranno altri ducati 300 di consimile rendita.

30. Non può farsi alcun trasferimento di rendita nel Gran Libro senza l' opera di un *Agente di cambio*, il quale deve garentire e certific re le firme tanto del venditore che del compratore, e dell' ultimo soscrittore della cambiale per la *Cassa di Sconto*. Ciò nondimeno è nella libertà di ognuno di contrattare liberamente con chicchessia la compra-vendita delle partite iscritte sul Gran Libro con scritture pubbliche o private; in ogni caso però l' atto del trasferimento dovrà esoguirsi da un *Agente di cambio*.

31. Il dritto di commissione spettante agli *Agenti* rimane confermato ad un ottavo di ducato per ogni cento, ragguagliato sul prodotto effettivo della negoziazione; tale dritto sarà a carico per metà del venditore, e per altra metà del compratore, salve le convenzioni particolari in contrario.

32. Allorquando gli *Agenti* verranno chiamati a certificare i trasferimenti contrattati fra le parti, esigeranno un sedicesimo di ducato per ogni cento a carico comune di amendue i contraenti, sul prezzo effettivo contante delle iscrizioni vendute, o sul valore a corso di Borsa del giorno in cui verrà fatto il trasferimento.

33. Pei trasferimenti di conto della Tesoreria Generale, o di altre amministrazioni finanziere, il dritto spettante agli *Agenti* sarà un sedicesimo per cento sul prezzo effettivo della rendita comprata o venduta.

34. Pe' trasferimenti che si eseguiranno a conto della *Cassa di Sconto*, non solo delle iscrizioni, ma benanche de' certificati di rendita depositati e non dispegnati nel corso di tre mesi, il dritto dovuto agli *Agenti di cambio* sarà a carico esclusivo del proprietario inadempiente del valore pignorato.

35. È proibito agli *Agenti di cambio* di esigere somme maggiori di quelle fissate negli articoli 31, 32, e 33, sotto pena di perdere una parte della loro cauzione, a giudizio del Ministro Segretario di Stato delle Finanze, per addirsi a quell' uso che lo stesso Ministro disporrà.

37. Ogni *Sensale* dovrà fornire una cauzione di ducati cento di rendita iscritta sul *Gran Libro* immobilizzata a disposizione del governo.

38. Il dritto di senseria rimane fissato ad un quarto di ducato per ogni cento sul valore delle mercanzie, da pagarsi tanto dal venditore che dal compratore, ed in ogni caso di esazione maggiore sarà multato sulla sua cauzione, com' è detto nell' art.35 per gli *Agenti di cambio* (Nell' appendici C e D si troveranno segnate le Compagnie commerciali di Napoli con l'oggetto che si prefiggono, ed il nome e degli *Agenti di cambio* e *sensali* di *commercio*.)

si fino a tre raccolte all' anno mediante i più adattati metodi, quanto riguardo alla coltivazione de' giardini che però sovrabbondano di squisite frutta di ogni sorta e di eccellenti fogliami.

In quanto alle manifatture possiamo senza fallo asserire ch' esse ci somministrano tutto il vero bisognevole, in modo che non si ricava dall' estero se non i soli articoli di sommo lusso, i quali anche si saprebbero confezionare nel regno, ma non possono mantenersi nella concorrenza degli stranieri, le cui fabbriche per lungo esercizio sono perfezionate, per antico commercio accreditate, e per i vistosissimi capitali che vi s' impiegano producono con la loro quantità immensa quel profitto che invano si desidera dalle piccole intraprese. All' incontro il nostro regno è di sua natura agricola, nè gli conviene abbandonare i suoi fecondissimi campi per dedicarsi alle manifatture, giacchè la prima ricchezza dell' uomo dalla terra proviene. Una buona parte del nostro territorio rimane tuttavia incolto ed impaludato fra pestilenziali esalazioni, ed i lunghi tratti che vi si percorrono privi di popolazione mostrano che le braccia mancano all' agricoltura in un paese che, messo tutto a coltivazione, potrebbe fra l' abbondanza sostenere un quadruplo numero di abitanti. Tutt' i nostri capitali sono ragionevolmente sulla terra impiegati, e, fatta piccolissima eccezione che non esclude la regola generale, quasi nessuno su grandi fabbriche di manifatture. Le quali se sono progredite, bisogna confessare che se ne deve la massima parte del merito agli stranieri che han trovato il loro vantaggio nel venire fra noi a fondare vistosi stabilimenti, trovando eccellenti sussidii nelle opportune località, nella buona qualità delle materie prime, e nello svegliato talento degli abitanti che han saputo dopo poco rendersi maestri.

E per principiare da' lanificii, diremo che la nostra esposizione industriale del 1853 molti saggi offeriva del miglioramento avvenuto nelle lane grezze dacchè si è

curata la introduzione degli arieti di puro sangue. Quindi si è avuto motivo di sommo compiacimento nell' osservare i pregevolissimi velli delle capre del Thybet, e quelli Calabri e Pugliesi prodotti dall'incrocicchiamento con le nostre pecore degli arieti della Società Reale di Natz, e de' montoni merinos di Montmorencys.

Il miglioramento delle lane dovea produrre quello de' panni corrispondenti : però si è rimasti non poco soddisfatti nella detta esposizione ravvisando i castori delle fabbriche di Polsinelli in Isola, di Ciccodicola in Arpino e Remorice, soprattutto gli scialli e i *tricot*, e di Sava in Napoli, specialmente i suoi cremisi e scarlatti che da gran tempo godeano buona riputazione. Particolare attenzione poi han riscosso i castori della fabbrica di Zino in Sora che possono gareggiare con quei di Louviers e di Sedan, le sue flanelle bianche non inferiori alle inglesi e sassoni , i *satin* neri , e specialmente i castori rubbio e grigio-militare , tanto più da ammirarsi che il loro valore non eccede i carlini dodici al palmo. Ben meritati erano dunque gli elogi che in quella solenne circostanza si prodigavano al Zino , poichè egli, coll' avere indefessamente educato a quest' unico scopo una numerosa colonia, per la maggior parte di donne , ha ottenuto che le sue lane primeggino fra tutte per finezza, solidità ed eguaglianza di filatura, che compattissima però riesca la trama, e perfetti gli analoghi svariati magisteri. Quindi si può ben asserire che per tali articoli,particolarmente per quelli di un tessuto più leggiero, ci siamo dallo straniero emancipati, ed eccezione de' panni di molto lusso.

Anche i tappeti di S. Leucio e quelli della fabbrica sul Ponte della Maddalena di Napoli han raggiunto un sufficiente grado di eleganza.

Una specialità poi della città di Taranto è per la prima volta uscita dalla circospezione casereccia in cui si teneva, per venire a ridestare nella pubblica esposizione la memoria della famigerata porpora tarantina. Il

delizioso ed unico forse al mondo *mare piccolo* di Taranto ch' era l'antichissimo porto, fra gl'innumerevoli e squisitissimi conchigliferi che in abbondanza produce, conta la *pinna rudis* e la *pinna nobilis* di Linneo, specie di bivalvi che somministra una materia tessile color fulvo, che serba il calore della lana od il lucido della seta. Ridotta questa materia in filo dalle donne tarantine, ne lavorano calze, guanti, berretti ed altri ricercatissimi mobili, che riescono di una singolare morbidezza, e che han fatto bella mostra di sè, specialmente un tappeto di cinque palmi in quadro elegantemente ricamato nell' orfanotrofio di Lecce.

Le manifatture di seta poco ci lasciano a desiderare per la perfezione cui si trovano giunte. Le real fabbrica di S. Leucio che fornisce velluti ottomani damaschi, ormesini, rasi eccellenti, ed ogni altra specie di seterie, si tiene anche al corrente di tutte le novità imposte della capricciosa moda. Di eminente pregio sono i broccati in oro tessuti dalle fanciulle del real convitto del Carminello, le stoffe ed i broccati della fabbrica Matera, e le tappezzerie de' fratelli Cosenza uniscono il gusto alla bontà. I quali progressi debbonsi non solamente alla solerzia de' fabbricanti provvisti di macchine Iacquart, ma alla perfezione cui han raggiunto le nostre sete grezze divenute però molto ricercate dallo straniero, in modo che formano uno de' più interessanti articoli del nostro commercio attivo.

Le nostre fabbriche di Sarno e Piedimonte, per qualità, gusto, ed esattezza di lavoro, ci forniscono a discretissimi prezzi eccellenti tele di lino di ogni specie, non escluse le fiandre, e i damaschi, tessuti in servizii di tavola anche per 48 persone co' mensali di un sol pezzo. Ottimi sono pure i lenzuoli di dodici palmi in quadro tessuti nel Real Albergo de' poveri. Le belle fabbriche di Salerno e Scafati producono a dovizia ogni sorta di tele cotonine colorate, di ottima qualità, come sono le *musolline*, i *giaconetti*, le *vagramme* ec. tanto

che per questi generi non si ha più bisogno dell' estero.

I lavori di ferro fuso nel reale opificio di Pietrarsa, e nelle fabbriche di Zino e di Lamorte hanno acquistato tal grado di perfezione, da rendere ammirabili per eleganza ed esattezza di disegno anche i bassi rilievi figurati e le statue.

La campane di bronzo poi si mantengono ancora nell' antica rinomanza di bontà per suono, lega e forma. Nè meno pregevoli sono le tele metalliche della fabbrica di Charpe con le quali si fanno zanzaniere, coperchi, stipetti ed altre comodità, ed i lavori di bronzo dorato di Ugga e di Battacchi ove la precisione della cesellatura è congiunta alla vaghezza del disegno specialmente ne' bassirilievi e nelle statuette.

Nella citata esposizione si sono veduti pure letti di ottone e *plak-fong* elaborati con tanta eleganza di magistero e di disegno che sono stati valutati al di là di ducati mille ognuno. Autori di essi erano i fratelli Alfano. Da ciò si argomenta che tanto pe' letti di simil materia che per quelli di ferro battuto non si ricorre fuori regno nemmeno per isfoggio di sommo lusso. Lo stesso dicasi de'pianoforti portati a gran perfezione.

Le nostre armi da fuoco e da taglio della real fabbrica di Torre Annunziata si mantengono nell' antica rinomanza di solida bontà, egualmente che le lame di Labruna distinte anche per squisita e lussuosa eleganza. Di molto merito sono gli schioppi di Alfonso Izzo, ma quelli dell' esimio Mazza hanno una eleganza congiunta a matematica esattezza tale da farle stare a paro delle migliori francesi, belghe, ed inglesi. Alcune modifiche da lui portate alla sicurezza dei medesimi han servito di modello agli armajuoli stranieri senza poter essere superate, come successe per la difficile applicazione de'maschietti allo schioppo sì semplice che a due canne, per lo perfezionamento di quelli alla Robert, e pe' tanti congegni di sicurezza che ha saputo trovare. Lo schioppo nel bastone, quello a cin-

que colpi, quello a tre canne, la nuova carabina per lo bersaglio con canna rigata e fucile con sicura, l'altra col nuovo graduatore che tira alla distanza di mille passi, con dieci righe spirali, palla conica e piastrina con sicura, la pistola a cinque colpi ed una canna, quella con due canne a quattro colpi, quella ad otto canne col giro spontaneo che meritò un premio particolare, hanno destata la universale ammirazione per solidità, leggerezza, eleganza e precisione di cesellatura, intagli e varietà di magistero. Basta dire che nelle recenti esposizioni pubbliche si è trovato scarso l'ordinario premio assegnato a' più riputati artefici, e che due cassettini di armi dal Mazza elaborati si tennero come cosa preziosissima dall'Imperatore di Austria e dal Re di Sardegna cui vennero da' nostri Reali donati.

I cuoi delle fabbriche di Napoli e Castellammare emuli già di quelli di Francia sono più che sufficienti a'nostri bisogni, come lo sono ancora i cristalli addetti agli usi ordinarii della vita.

Ottimi e ricercati sono i galloni, ed i ricami in oro ed argento, egualmente che lo sono i lavori de' giojellieri per eleganza e squisitezza di gusto. Quelli di oreficeria poi bene imitano i più pregiati di Francia.

I lavori di pietra dura si distinguono per leggiadria e corretto disegno. Un Filippo Cirino ha recentemente inventato un ordegno tutto proprio per affaccettare con la massima perfezione il diamante a qualsivoglia concia; ed è unico in quest'arte in Italia, giacchè a stenti la Francia giunse ad appararne il magistero conservato per lo innanzi come privativa dagl'Inglesi ed Olandesi. Un Raffaele Majo da Solofra ultimamente rapiva anche alla Francia ed alla Germania il modo di ridurre l'oro falso a sottilissime laminette per uso d'indorare.

Le carrozze sono portate ad un punto di elegante perfezione e di gusto che han fatto dimenticare le inglesi, e formano significante oggetto di commercio.

Le nostre fabbriche di argilla di Giustiniani e Del-

vecchio progrediscono sempre verso la eccellenza, e ricercatisssimi sono i vasellami che imitano le antiche fogge greche ed etrusche. Dalla stoviglia di Faenza alla porcellana opaca si contano undici specie diverse, cioè le majoliche invetriate, le terraglie all'inglese, i lavori di creta gialla, i mattoni colorati a guazzo ed invetriati, quelli a mosaico ed a rilievo , i vasi per piante , i sedili che imitano are, cippi ed altre forme eleganti , le figure di ogni dimensione, i vasi e le stoviglie all'etrusca, all' egizia , ed all' italo-greca , e le colonne , i vasi ed altro in musaico con pietruzze in rilievo e vaghi dipinti, la porcellana trasparente ed il biscotto per lavorare bozzetti di figurine greche, pompejane ed egizie, le stoviglie ad uso di Francia. Molti de' quali oggetti sono avidamente ricercati dall' estero, tanto che formano oggetto di molto lucro. Al che si aggiunge la eccellenza delle dorature sulle porcellane che in singolar modo si preferiscono da' forestieri.

Finalmente nella nominata esposizione del 1853 si è avuto anche motivo di ammirare il grado di precisione portato agli ordegni ausiliarii delle scienze fisiche, avendovi riscosso meritati applausi gli strumenti geodetici di Giuseppe Spano,fra cui si distingueva un utilissimo strumento di sua invenzione,atto a misurar le distanze fino a due miglia,di punti inaccessibili,senza muover di luogo; una *plancetta* di nuova foggia capace a far leggere le distanze sino a 6000 palmi ; un *livello a piattino* col quale si posson leggere anche 15 millesimi di palmo; un *livello a pendio* munito di cannocchiale, bussola, stadia ed asta di mira atta per isvariati usi ; una bussola a rilievo consociata alla plancetta.

Fra le macchine scientifiche di Giovanni Bandieri , ammiravansi per somma perfezione una macchina pneumatica col congegno di Babinet, una bilancia simile a quella fatta dal cav. Stehneil di Monaco , ed un apparecchio elettro-terapeutico che dava la scossa tanto con la corrente primaria soccorsa della estracorrente, quan-

to col circuito indotto, la quale cominciava dell'essere appena sensibile ad una rana , e terminava collo scuotere fortemente un cavallo.

Fra quelle di Filippo de Palma si distinguevano una *macchina* di Atvood, un elegante *motore magneto-elettrico* di sua invenzione imitante una macchina a vapore, un nuovo *apparato elettro-medico* modificabile secondo la intensità della corrente voltaica necessaria ; un *telegrafo alfabetico* alla Weatshone molto semplificato. Fra quelle di Saverio Gargiulo si lodavano una perfettissima bilancia alla Deleuil molto migliorata , una bussola delle variazioni diurne del Gambey , un barometro del sistema di Newman, un altro su quello di Fortin. Pregiatissimo era pure il modello di *motore elettro- magnetico* dal sig. Leopoldo del Puente escogitato ed accuratamente eseguito, fornito di una esimia semplicità e di sorprendente potenza meccanica. Vedeansi di Leonildo Radaelli molte esattissime bilance , fra cui una docimastica , una nuova stadera composta di esimia perfezione, e molti pregiatissimi parafulmini.

Fra i lavori ottici di Francesco Tartarelli ammiravansi tre cannocchiali acromatici da campagna acquistati da S. M. ed un teloscopio catadriottico di rara perfezione. Fra quelli di Emmanuele La Barbera pregiavasi un teloscopio *zenitale* con l'obbiettiva acromatica di 28 linee di diametro e l'oculare prismatica.

Finalmente furono applauditi : il pendolo elettrico di Giacomo Arena ed Errico Pellegrino, ove han semplificato il sistema di Weare, gli orologi a pendolo di Augusto Bernard, e gli strumenti di disegno architettonico di Zona e di Giosa.

GRANDE ARCHIVIO.

Il Grande Archivio che gli Angioini tennero nell' edifizio che oggi occupa la *Zecca* e che D. Pietro di Toledo nel 1540 trasportò in Castelcapuano, venne riordi-

nato da Ferdinando I Borbone nel 1818, e dal suo magnanimo nipote oggi felicemente regnante all' attuale splendido stato ridotto in modo che può gareggiare coi primi stabilimenti di simil genere in Europa.

Occupa esso una parte del magnifico monistero de' Benedettini in Sanseverino, giacchè un' altra parte ad uso de' monaci è rimasta. In esso trovansi riunite le carte di tutte le amministrazioni che per l'addietro tenevano ingombrati 180 archivii. Il locale che ora tutte le contiene è mantenuto con un ordine e quasi eleganza singolare. Sono esse in cinque uffizii scompartite, secondo la loro diversa provenienza, cioè 1° Diplomazia, di cui le carte cominciano dal 703 e contengono documenti pregiatissimi per la nostra storia, specialmente pe' ducati di Napoli, Gaeta, Amalfi e Sorrento, e pe' principati di Salerno, Capua e Benevento. Preziosissimo è soprattutto un registro in carta bambagina di Federico II, degli anni 1239 e 1240. Gli atti degli Angioni occupano 378 volumi. Le pergamene al numero di 39, 000 raccolte in eleganti libri occupano una sala separata seguita da una seconda addetta a biblioteca e da una terza destinata alla cattedra di paleografia. In questo uffizio è istallata una Commissione incaricata dello spoglio de' codici per fornire memorie alla compilazione della storia. Il 2° uffizio riguarda l'amministrazione interna di cui le carte principiano dal 1447. Il 3° la finanza che comincia dal 1327. Il 4° gli affari giudiziarii che principiano dal 1444. Il 5° la guerra e marina che principiano dal 1575.

Tutte le officine di questo archivio circondano tre grandi atrii con tre appartamenti superiori, guerniti di eleganti armadii a più ordini. Vi sono degne di considerazione due vaste sale nel pianterreno, l'una un tempo destinata al capitolo de' monaci, l'altra a refettorio, decorate di stupendi affreschi del Corenzio, distinguendosi nella seconda un quadro con 117 figure al naturale rappresentante il miracolo della distrubuzione dei

pani operato da S. Benedetto. L'ultimo atrio poi cinto da magnifico porticato e pavimento di marmo è una delle più belle opere architettoniche del secolo XI.

Tutte le amministrazioni dello stato non possono ritenere presso di sè che le carte risguardanti all' ultimo decennio; le altre debbono inviarsi al *Grande archivio*. In ogni capo luogo di provincia esiste un archivio dipendente da quello di Napoli. Tutti gl' impieghi vi son provveduti dal Re, previo concorso. Gli archivii esistenti presso i Benedettini della Cava e di Montecasino sono anche riguardati come regii.

Ultimamente un Giornale di Milano, parlando de' miglioramenti fatti all' Archivio di quella città, nomina quello di Napoli come il più perfetto stabilimento d' Italia nel suo genere.

COMMISSIONE DI STATISTICA GENERALE.

S' è vero che la scienza governativa senza elementi certi sul fisico e sul morale degli stati è sempre cieca e barcollante, ognun vede che soltanto una esatta statistica generale può darle quella stabilità di direzione e quella sicurezza di vedute senza cui si desidera invano la prosperità di quelli. Diversi tentativi si fecero all' oggetto fra noi dalla fine del passato secolo fin oggi, ed i primi nostri scrittori statistici si mostrarono giganti nella infanzia della scienza. Ma, seguendo il trascino di una fatalità che sembra ineluttabile per noi e per l' Italia, gli stranieri, avvantaggiandosi delle nostre fatighe, innalzarono su queste basi grandi edifizii, mentre presso di noi tentennavasi ancora per applicare a' fatti le note teorie, e riunire in un sol tronco i diversi rami di statistica che pur felicemente qui coltivavansi. Or il real decreto de' 21 Agosto 1851 proposto dal prelodato Direttore del Ministero dell' Interno sig. comm. Murena pose fine a tanta esitazione, giacchè in esso, annunziando il nostro magnanimo Sovrano

la sua decisa volontà di non voler trascurare alcun mezzo che contribuir possa alla prosperità de' suoi popoli, creò una *Commissione di statistica generale* a grandi proporzioni. Questa, essendo stata istallata in settembre dell'anno seguente, ha sì ben corrisposto alla espettazione del suo fondatore, che dietro indefessi studii, a traverso d'immense difficoltà che ordinariamente sorgono ad ostacolare le opere colossali, ha riunito sufficienti materiali per le semestrali pubblicazioni che si ha proposto di fare, il cui programma già uscito in luce come prima dispensa, mostra che la *Commissione* siasi profondamente penetrata della grandiosità dell' oggetto. Essa dopo di aver diviso il suo lavoro in quattro grandi categorie, cioè *stato fisico*, *morale*, *economico* e *governativo*, considera nella prima il territorio ed il clima; nella seconda la popolazione, la religione, la pubblica istruzione, la pubblica beneficenza ed i teatri; nella terza l'economia rurale, le arti, le manifatture ed il commercio; nella quarta la Real Casa e le Reali Segreterie co' rispettivi stati discussi.

La *Commissione* suddetta si compone di otto scienziati *Redattori statistici*, fra cui un vicepresidente ed un segretario. Il capo del Ministero n'è il presidente. Vien coadjuvata in ogni capoluogo di provincia da una *Giunta* preseduta dall' Intendente, e composta di cinque membri ordinarii della *Società economica* col rispettivo *Segretario perpetuo*, ed in ogni circondario da un' altra composta dal Regio Giudice, dal suo Supplente, dal Sindaco, dal Parroco, dal medico condottato, e da due notabili cittadini. Il Sottintendente che presiede la *Giunta* della sua residenza esamina e centralizza le notizie statistiche del distretto, la *Giunta* preseduta dall'Intendente quelle di tutta la provincia e del distretto capoluogo. Ed affinchè i lavori riescano di quella perfezione che sola è capace di buoni risultati, si è già disposto che in ciascuna capitale di provincia s' istituisca un osservatorio meteorologico fornito di ottimi stru-

menti che assicurino la esattezza delle analoghe operazioni. E la indefessa operosità della *Commissione* ha pure spedito uno de' suoi membri per dare opera ad un saggio di carta catastale geometrica che debbe servir di modello per quella da eseguirsi in tutto il regno.

POPOLAZIONE DELLA CITTA' DI NAPOLI RISGUARDANTE L'ANNO 1853.

Maschi	190, 000
Femmine	210,044
Guarnigione, forestieri e detenuti	40,000
	440,044
Preti	3181
Monaci	1391
Monache	987
Avvocati	2501
Architetti	613
Medici e Cerusici	389
Farmacisti	536
Levatrici	119
Salassatori	315
Dentisti	25
Agrimensori	69
Ottici	61
Pittori	154
Scultori	149
Maestri di cappella	291
Disegnatori	84
Incisori	161
Litografi	56
Attori	112
Ballerini	810
Maestri di scherma	13
Negozianti	251
Mercanti	1390

La popolazione in Napoli si aumenta in ogni anno di circa un migliajo.

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

SUE ATTRIBUZIONI, E SUO PERSONALE.

Formano oggetti di questo Ministero l'amministrazione della giustizia civile e penale, la proposta e la comunicazione di analoghe grazie sovrane, il notariato, i conflitti fra le autorità giudiziarie, le dispense matrimoniali in materia civile, quelle di naturalizzazione, la corrispondenza ed i rapporti per le cause agitate nel *Consiglio delle prede marittime*, le vertenze sull' abolita feudalità, la regolarità degli atti dello stato civile, la vidimazione di tutte le carte giudiziarie che vanno o vengono dall'estero, la pubblicazione delle sentenze de' tribunali per le dichiarazioni di assenza, le dimande di riabilitazione civica e di cambiamento di cognome, l' uso ed il conferimento de' titoli di nobiltà (1).

ALCUNE DISPOSIZIONI ESSENZIALI DELLE NOSTRE LEGGI CIVILI E PENALI.

Il matrimonio, per produrre gli effetti legali, dev'essere celebrato innanzi all' uffiziale dello stato civile e quindi avanti alla chiesa, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento. L' uomo non prima del quattordicesimo anno, la donna del dodicesimo possono contrarre matrimonio. Non si permette divorzio, ma unicamente separazione personale fra i conjugi, giacchè il matrimonio solo con la morte si scioglie.

La qualità di nazionale si perde o per la naturalizzazione acquistata in paese straniero, o per avere colà accettato impieghi senza permesso del governo, o

(1) Questa real segreteria risiede nel secondo piano del gran palazzo de' Ministeri, coll' accesso dalla scala massima.

per avervi fondato stabilimenti che manifestino il proponimento di non più ripatriare.

Nessuno può essere e privato di un dritto o di una proprietà che in forza di una sentenza passata in giudicato. La maggiorità è fissata al ventunesimo anno. Un maggiore può disporre a proprio arbitrio di tutte le sue sostanze, ma, se ha figli, della sola metà, dovendosi l' altra dividere fra essi. Avendo ascendenti, le liberalità non potranno diminuire la metà della quota che sarebbe loro spettata *ab intestato*. Il figlio può per gravissimi motivi essere diseredato da' genitori; gli ascendenti lo possono essere del pari da' discendenti. È permessa la istituzione de'majorascati, nelle persone di maschi, dietro espressa autorizzazione del Re, ma che non ascendano a meno di ducati quattromila di annua rendita, nè a più di ventiquattromila.

Nelle contrattazioni fra privati può convenirsi l'arresto personale per somma non minore di ducati venti, purchè non riguardi donne o settuagenarii. I giudici possono anche ordinarlo per casi determinati, allorchè l'inadempimento interessi la fede pubblica, la morale o il rispetto alla legge.

Le nostre leggi penali pria di tutto proclamano che nessuna pena è infamante, e che l' infamia nascente da reato infamante di sua natura non colpisce altro che il reo.

I reati si distinguono in contravvenzioni, delitti e misfatti, secondo che van soggetti a pene di polizia, correzionali, o criminali. Sono pene di polizia la detenzione in carcere, ed il mandato in casa per non più di ventinove giorni. Sono correzionali la prigionia, il confino, l'esilio e l' interdizione de' dritti civici sino a cinque anni. Sono criminali: 1. l'interdizione patrimoniale, ossia divieto di amministare le proprie sostanze; 2. l'interdizione da'pubblici uffizii; 3. l'esilio dal regno perpetuo o temporaneo non minore di anni cinque, nè maggiore di venti; 4. la relegazione in un' iso-

la per un tempo non meno di sei nè più di dieci anni; 5 la reclusione durante lo stesso periodo; 6 i ferri da sette a trent'anni. Queste due ultime pene portano seco, mentre durano, la interdizione patrimoniale; 7 l'ergastolo, ossia prigione a vita che fa considerare il condannato come civilmente morto, aprendosene anche la successione a beneficio degli eredi; 8 la morte, da espiarsi con la decapitazione, o con la forca. La pena dell'ammenda pecuniaria è comune alle tre specie di reati, ma non si dà mai come principale ne' misfatti. Il risarcimento de' danni prodotti dal reato è sempre conseguenza necessaria della condanna.

I fanciulli minori di nove anni sono esenti da ogni pena pe' reati da loro commessi. Lo sono egualmente fino al quattordicesimo, allorchè abbiano agito senza discernimento; ma se questo siavi concorso, possono subire la reclusione in una casa di correzione. Dall'età di quattordici a diciotto anni non possono avere una pena maggiore di diciotto anni di ferri. I soli parricidi possono soggiacere alla morte dopo l'età di sedici anni.

Le teorie del detto codice su' reati tentati, mancati, premeditati, scusanti, e quelle sulla complicità destano a buon dritto l'ammirazione del mondo per la sana filosofia che vi campeggia.

Nelle contravvenzioni e ne' delitti, come pure nei misfatti che attaccano l'onore delle famiglie, non può esercitarsi l' azione penale senza la istanza della parte offesa, ad eccezione di alcuni casi determinati ov' è interessato l' ordine pubblico.

Non si può essere arrestato per delitto, se non in caso di flagranza o quasi flagranza; ed essendosi in carcere, può dimandarsi di uscirne con malleveria, purchè non si tratti di furto, o asportazione di arma vietata. Ne' misfatti può l'inquisitore spedire soltanto mandato di deposito contro l'imputato a cui carico siensi raccolti sufficienti indizii di reità; la sola Gran Corte Criminale può emettere mandato di arresto dietro l' esame delle pruove raccolte.

Il processo, segreto presso l'inquisitore, dopo l'atto di accusa del Pubblico Ministero viene aperto all'accusato per accomodarvi le sue discolpe. Pubblica è poscia la discussione delle pruove e la dimanda del Pubblico Ministero, libera la difesa, la decisione immediata, a porte chiuse, a voti palesi, ed a maggioranza; la parità in favore del reo. I giudici del fatto sono quelli che applicano anche la pena.

Se dopo tre mesi, dacchè la Gran Corte Criminale ha spedito un mandato di arresto, l'imputato non comparisce, procederassi al giudizio in contumacia, il cui effetto è che il condannato a pena di diciannove anni di ferri in sopra può essere impunemente ucciso dalla forza pubblica; il condannato a pena minore può essere imprigionato anche da chi non abbia il corrispondente mandato di arresto. Se poi si presenta o viene catturato, rimane annullato il giudizio contumaciale, ripigliandosi da capo nelle forme ordinarie.

L'azione penale per misfatti portanti a pene maggiori di anni diciannove di ferri si prescrive dopo venti anni, ma la corrispondente condanna non mai. Per le pene minori si prescrive dopo dieci anni, e dopo venti la condanna. Pe' delitti, dopo due anni l'azione, dopo cinque la condanna. Per le contravvenzioni dopo tre mesi l'azione, dopo un anno la condanna.

Tanto i giudici civili che i criminali possono essere tutti o parte per giusti motivi ricusati da' giudicabili.

AUTORITÀ DELL'ORDINE GIUDIZIARIO E LORO COMPETENZE.

La circoscrizione territorriale giudiziaria riconosce comuni, circondarii, distretti, e provincie.

Ogni comune, ed in Napoli ogni quartiere, ha un *Conciliatore* incaricato a dirimere paternamente le vertenze con metodi sommarii e senza rito giudiziario, pronunziando sentenze inappellabili sino al valore di

ducati sei sulle azioni mobiliari. Questo magistrato regge giustizia nella casa municipale, le sue funzioni sono triennali, gratuite e meritorie, e sulla proposta del rispettivo decurionato viene dal Re nominato.

Ogni circondario ha un *Regio Giudice* competente a pronunziare sur azioni personali e reali, inappellabilmente sino a ducati venti, con appello sino a 300. Egli giudica pure con appello le contravvenzioni e i delitti, istruisce le processure de'misfatti, ed ha tutte le facoltà della polizia ordinaria in quei luoghi ove non risiede un apposito funzionario (1).

In ogni distretto evvi un *Giudice Istruttore* incaricato unicamente della compilazione de'processi per misfatti che può sempre delegare a'Regii Giudici sui quali egli esercita vigilanza e censura anche per lo ramo correzionale. Presentemente nelle provincie la carica di Giudice Istruttore trovasi congiunta a quella de'Regii Giudici de' capoluoghi di distretto. In Napoli ve ne sono quattro i quali si occupano di quelle processure loro inviate dalla Gran Corte Criminale per colmarne i vuoti, giacchè i Commissariati di polizia si occupano della loro originaria compilazione.

In ogni capoluogo di provincia esiste un *Tribunale Civile* che pronunzia con tre votanti, competente a giudicare gli appelli prodotti avverso le sentenze civili dei

(1) Le residenze de'Giudicati Regii della Capitale sono ne'seguenti siti:
Per lo quartiere Chiaja alla strada Cavallerizza vecchia n. 17.
Per S. Ferdinando al vico Conte di Mola 27.
Per Montecalvario al vico Campanile al Consiglio 21.—
Per Avvocata nel locale dell'Istituto d'Incoraggiamento alla strada Fuori Porta Medina.
Per Stella nel vico S. M. del Pozzo 3.
Per S. Carlo all'arena nella strada Crocelle a'Vergini.
Per Vicaria nella strada Ss. Apostoli 3.
Per Mercato nella strada S. Agostino alla Zecca 19.
Per Pennino nel vico Majorani 27.
Per S. Lorenzo nella strada S. Giov. in Porta 27.
Per S. Giuseppe nella strada Corsea 63.
Per Porto nella rua Catalana 102.

Regii Giudici, e de'*dazii indiretti*. Decide con appello: 1 sulle competenze e ricuse de' magistrati inferiori; 2 sulle quistioni di stato civile ; 3 sulle cause matrimoniali; 4 su quelle che riguardano gl'interdetti, e gli assenti; 5 sulle false scritture; 6 sulla espropriazione forzata; 7 sulle successioni; 8 sulle trasgressioni de'notari; 9 su i dritti di regalia; 10 sulle materie commerciali, dove non esiste apposito tribunale; 11 sulle azioni reali e personali di qualunque valore. È indispensabile il suo avviso in tutte le vertenze che riguardano i minori, le donne, gli assenti, ed i pubblici stabilimenti, sulle separazioni personali de' conjugi , sulle adozioni , su' patrimonii ecclesiastici ec.

Il *Tribunale di Commercio* decide le vertenze commerciali con cinque votanti che il Re sceglie dal ceto de'negozianti sur una terna proposta da' *Consigli Provinciali*. Il presidente di questo collegio è annuale, i giudici biennali, e da uno di questi vengono esercitate le funzioni di Pubblico Ministero.

In ogni capoluogo di provincia esiste pure una *Gran Corte Criminale* che decide inappellabilmente con tre votanti almeno gli appelli delle contravvenzioni e dei delitti , con sei le cause de'misfatti. Le sue decisioni però hanno il dritto del ricorso alla Suprema Corte di Giustizia la quale può cassarle e rimetterle ad altra Gran Corte per essere nuovamente trattate. Possono ricorrere tanto le parti interessate che il Pubblico Ministero, a meno che non si trattasse di decisione di libertà nascente da quistioni di fatto. Se nasce da quistione di dritto, il ricorso del Pubblico Ministero impedisce la esecuzione , e sarà esaminato nello interesse della parte. Nelle condanne di morte il ricorso deve assolutamente prodursi sotto la stretta risponsabilità de' difensori, anche contraddicente il condannato.

La Gran Corte Criminale, aumentando sino ad otto il numero de'suoi votanti, elevasi a rito *Speciale* quando i misfatti attaccano l'ordine pubblico, ed allora non

ammettono le decisioni nè appello nè ricorso, ma è immediata la esecuzione. Trattandosi però di una pena perpetua o di morte, debbono concorrere almeno sei voti uniformi perchè non abbia luogo la revisione di officio presso la Suprema Corte.

In tutto il regno esistono quattro *Gran Corti Civili* che giudicano con nove votanti gli appelli avverso le sentenze de' tribunali. La Gran Corte Civile residente nella capitale ha giurisdizione sulle provincie di Napoli, Terra di lavoro, Principato citra, Principato ultra, Molise, Basilicata. In Aquila ne siede una seconda pe' tre Abruzzi, una terza in Catanzaro per le tre Calabrie, una quarta in Trani per le tre Puglie.

Tutti gli enunciati collegi giudiziarii hanno ciascuno un Presidente, un Regio Procuratore del Re che sostiene le parti di Pubblico Ministero, ed un Cancelliere. Quei collegi che sono composti di più Camere hanno inoltre tanti Vicé-presidenti, Procuratori del Re sostituti, e Vice-Cancellieri per quante sono le Camere. I Sostituti Procuratori Generali del Re presso la Suprema Corte di Giustizia si chiamano Avvocati Generali.

CAMERA DI DISCIPLINA

Questo collegio (1) composto di quindici avvocati, con un Presidente, un Censore, un Relatore, un Segretario ed un Tesoriere, ha l'obbligo di richiamare il ceto degli avvocati e patrocinatori alla esatta osservanza delle leggi annesse all'analogo ministero ed all' onesto esercizio della professione, specialmente per ciò che riguarda gli onorarii pretesi da' clienti.

(1) Si riunisce in Castelcapuano in apposita sala presso al tribunale Civile.

Storia e descrizione di Castelcapuano.

Tutti gli enunciati collegi giudiziarii risiedono in *Castelcapuano*, il quale, cominciato ad edificarsi da Guglielmo I per uso di reggia con disegno di Buono famoso architetto di quel tempo, e ridotto a castello da Federico II sotto la direzione del Puccio, fu abitato da' Sovrani sino a Ferdinando I d'Aragona che in Castelnuovo trasferì la real dimora. In questa reggia di Castelcapuano, splendidissima sotto la stirpe durazzesca, abitando Sergianni Caracciolo potentissimo gran Siniscalco presso la sua regina Giovanna II, cadde da mille colpi trafitto quasi sotto gli occhi stessi di lei, per tradimento di Covella Ruffo duchessa di Sessa, in una notte del 1432 dopo le allegrie di brillantissima festa nuziale.

Carlo V imperatore, mentre dominava le nostre contrade, avea donato questo edifizio al suo vicerè Lanoja. Ma succeduto in tal carica D. Pietro di Toledo, nel 1540, avendo rivaluto costui con un altro palazzo presso la strada *Incoronata*, vi riunì tutt'i tribunali che si trovavano in varii locali dispersi, accomodandone il pianterreno ad uso di prigione. Allora fu che sull'ingresso vennero collocate le armi di quell'imperatore che ancora vi si ravvisano. L'edifizio intanto continuò a chiamarsi *Vicaria*, denominazione rimasta al palazzo di giustizia fin dacchè vi presedeva l'erede della corona che era Vicario del regno.

La scala a dritta del cortile conduce al *Tribunale Civile* nella cui gran sala si veggono ancora in affresco i ritratti de'nostri sovrani dipinti nel passato secolo da Carlo Amalfi, e nella soffitta della prima ruota ornati e figure di ottimo gusto del secolo XVI. La scala di sinistra conduce alla *Gran Corte Criminale*, di cui una sala conserva tuttavia eccellenti affreschi dello stesso secolo XVI, e fra essi un *giudizio di Salomone* di esi-

mio pennello. La sala della *gran ruota* che ha due ampie tribune per gli spettatori, mostra recentissime decorazioni.

La scala nel lato di rincontro all' ingresso mena alla *Gran Corte Civile*, nella cui gran sala ch' è una delle più ampie di Napoli,si osservano gli emblemi delle dodici provincie in cui nel passato secolo era il nostro regno diviso. Le figure son dipinte dal Cacciapuoti, gli ornati da De Ritis e Bruno, nel 1770. Vi son anche tre statue di pregiatissimo scalpello del secolo XVI rappresentanti la Giustizia, la Prudenza e la Carità. Qui presso, nel piano superiore, è anche la sala del *Tribunale di Commercio* decorata di un ottimo dipinto rappresentante la Giustizia, eseguito dal nostro Nicola Volpe.

GIUDICI DE' DAZII INDIRETTI.

Esistono in Napoli due giudici con la esclusiva competenza di pronunziare sulle contravvenzioni a' regolamenti de' *dazii indiretti*. Uno di essi tratta le cause doganali, di navigazione e de'dazii di consumo (1). L'altro quelle che riguardano i generi di privativa, cioè polvere da sparo, tabacchi, carte da giuoco ec. (2).

Nelle provincie la giurisdizione de' *dazii indiretti* è attribuita a' Giudici Regii de'capoluoghi di distretto, o a quegli altri che ne hanno speciale incarico.

SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA.

Questo supremo consesso che sovrasta a tutt'i giudici e collegi giudiziarii è diviso in due Camere, una che si occupa degli affari civili, l' altra de' penali, in ciascuna delle quali pronunzia con nove votanti nomi-

(1) Risiede nella *Rua Catalana*.
(2) Risiede nella strada *Porto*.

nati *Consiglieri*. Esso ha il dovere di curare la esatta osservanza delle leggi, richiamandovi quei giudici che se ne fossero allontanati, e di annullare però le sentenze e le decisioni di ultima istanza che presentassero tragressioni di rito, eccesso di potere, o falsa applicazione del testo della legge. Allorchè la *Suprema Corte* annulla una decisione di Gran Corte Criminale nell'interesse della legge, non può ciò produrre nocumento al condannato, quando anche la pena di cui sarebbe stato meritevole fosse maggiore della inflitta.

Allorchè si annulla un giudizio, vien rimesso ad altro giudice simile per esservi nuovamente trattato. Questa Corte è anche deputata a giudicare i magistrati colpevoli di reati commessi in ufficio, i quali già sieno stati sciolti dalla reale garenzia che accorda la legge a tutt' i pubblici funzionarii (1).

Ogni collegio giudiziario ha un Presidente, un Cancelliere che ne distende gli atti, ed un Regio Procuratore del Re che sostiene le parti del Pubblico Ministero, e cura la osservanza della legge tanto ne' privati che ne' componenti la Corte ov' è addetto.

Non si può esercitar carica nella magistratura giudiziaria che dall' età di anni venticinque in sopra. Non si può essere giudice senz' aver ottenuta la laurea in dritto. Per essere giudice di Gran Corte si richiede almeno l'età di anni trenta, per la Suprema Corte di anni quaranta.

Per entrare in magistratura da Regio Giudice di Circondario bisogna subire un esame pubblico sul dritto universale, romano e canonico, sulla storia civile, e su tutte le cinque parti del Codice del nostro regno.

Presso la Suprema Corte di Giustizia, le Gran Corti ed i Tribunali vi sono stabiliti alunnati di giurisprudenza i cui posti si occupano, dietro vantaggiosi esami

(1) Questo supremo collegio risiede nel palazzo de'duchi di Maddaloni presso Toledo.

sul dritto civile e penale, da giovani che abbiano almeno l' età di ventuno anno ed una rendita immobilizzata sul Gran Libro di annui ducati dugentoquaranta. Dopo tre anni di lodevoli servizii si può uscire Giudice Soprannumerario di Tribunale senza soldo; però, fino a che questo non si comincia a percepire, fa d'uopo raddoppiare la menzionata rendita sul Gran Libro.

COMMISSIONE E CONSIGLIO DELLE PREDE MARITTIME

La *Commissione delle prede marittime* giudica in prima istanza la legittimità delle medesime, e l'appartenenza degli oggetti salvati da qualche naufragio. Essa non è permanente in alcun luogo, ma viene istallata nelle circostanze, componendosi nelle provincie dal Capitano del porto, dal Sindaco del comune dov'è avvenuto il fatto, dal Regio Giudice del Circondario, e dal costui Supplente che fa da Pubblico Ministero. In Napoli va composta da un Capitano di vascello presidente, dal Capitano del porto, da un Commissario di marina, e da un Sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale Civile come Pubblico ministero.

Le sentenze di detta *Commissione* vanno in appello al *Consiglio delle prede marittime* residente in Napoli e composto da un Presidente rivestito di alta carica, e da sei giudici che sono, un Consigliere della Gran Corte de'Conti, un Giudice della Gran Corte Civile, un Capitano di vascello, un Consigliere della Intendenza, un membro del corpo della città di Napoli, ed un Commissario di marina. Il Ministero Pubblico vi è sostenuto da un Sostituto al Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Civile. Le sue decisioni però non possono eseguirsi senza l'autorizzazione sovrana.

CAMERA NOTARIALE

Esiste questa in ogni capoluogo di provincia per cen-

surare la condotta de' Notari, ed è composta in Napoli da dodici di essi, fuori da sei. Uno di detto numero è Presidente, un altro Cancelliere, tutti nominati dal Re in modo che per ogni anno si rinnovi la metà de'componenti (1).

REAL COMMISSIONE DE'TITOLI DI NOBILTA'

Questa in fatto di titoli e di nobiltà riunisce tutte le attribuzioni delle antiche autorità che non sono state derogate dall' attual sistema legislativo. Esamina specialmente la trasmissione de' titoli suddetti, ed ha la facoltà di chieder conto se alcuno a buon dritto ne faccia uso, giacchè niuno può adoperarne senza la espressa licenza sovrana, previo il parere di questa Commissione. Esamina pure le carte di nobiltà di coloro che debbono far parte delle Guardie Reali del Corpo a cavallo, e si compone di un Presidente, un Vice-presidente e sette Consiglieri titolari con altrettanti Supplenti, tutti nominati dal Re. Il Pubblico Ministero vi viene sostenuto dal Procuratore Generale del Re presso la Suprema Corte di Giustizia, i suoi avvisi non han valore senza l'approvazione sovrana, e si debbono prendere almeno col concorso di due terzi de'suoi membri (2).

CONSULTA DI STATO

Questo consesso, il più dignitoso di quanti n'esistono nel regno, composto di sedici *Consultori* sotto la presidenza del Ministro di Grazia e Giustizia, istituito con legge de'14 giugno 1824 e modificato dopo il 1848, ha l'obbligo di emettere pareri consultivi, per incarico espresso del Re, su' seguenti oggetti: su' progetti delle leggi e sulle misure di amministrazione generale; sulle

(1) Risiede in Napoli dentro l'antica casa municipale presso la chiesa di S. Lorenzo maggiore.

(2) Risiede questa Commissione nella strada Egiziaca a Pizzofalcone.

questioni di competenza fra le autorità giudiziarie ed amministrative; sull' autorizzazione a procedere contro i funzionarii coverti dalla real garenzia; sulle autorizzazioni a' cangiamenti di cognome; sull' accettazione di eredità a beneficio de' corpi morali ecclesiastici o civili, e su' contratti che questi vogliono fare; sulle istituzioni de' maggiorati; sulla impartizione del *regio exequatur*; su' ricorsi di abuso in materia ecclesiastica; sulla tutela e vigilanza degli stabilimenti pii e degli ordini religiosi; sulle questioni di precedenza fra le autorità; sulle circoscrizioni amministrative di qualunque natura e sulle questioni di confini; su gli stati discussi provinciali di ogni specie, e sur alcuni comunali e di pubblica beneficenza; sulla imposizione de' dazii comunali; sullo stabilimento di società religiose e civili; sulla concessione delle fiere e delle privative; su' ricorsi prodotti avverso le decisioni della Gran Corte de' Conti, ed in generale su tutti gli affari intorno a cui piacerà al Re sentire il suo avviso (1).

(1) Risiede la Consulta con le analoghe officine nell'antico monistero della Solitaria.

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

SUE ATTRIBUZIONI E PERSONALE.

Questo Ministero prende cura di ogni sorta di costruzioni pubbliche che s'intraprendano nel regno, esamina i progetti artistici che son tenuti di rimettergli tutti gli altri Ministeri nella cui dipendenza debbono quelle compiersi, e dà il parere per la loro esecuzione o esclusione. È coadjuvato nelle sue operazioni da una *Direzione Generale di acque e strade* affidata ora ad un *Amministratore Generale*, e da un *Consiglio* d'ingegneri superiori, alle cui osservazioni debbono sommettersi tutt' i progetti di arte (1). La esecuzione di lavori poi è affidata ad un corpo d'ingegnieri di 1, 2, e 3 classe, con *Aggiunti* ed *Alunni*, da *Ispettori*, ed *Ispettori generali*.Le provincie ed i comuni dove si eseguono i lavori hanno *deputazioni* incaricate di curare, insieme agl'ingegneri, il buon andamento delle opere, e l'esatto impiego delle somme analoghe.

Le nostre pubbliche strade sono in quattro classi distinte. Appartengono alla prima quelle che mettono in comunicazione le città capitali co' principali paesi stranieri o co' dominii oltre il Faro, e debbono avere la larghezza di palmi cinquanta; alla seconda quelle che mettono in comunicazione la capitale co' capoluoghi di provincia, o co' principali porti, e debbono avere la larghezza di palmi quaranta; alla terza quelle che sono tra le città principali, e debbono essere larghe palmi ventisei. Tutte poi debbono essere fiancheggiate da simmetriche piantagioni di alberi di alto fusto.

(1) Questa Real Segreteria risiede nel gran palazzo de' Ministeri coll'accesso dalla scala di man dritta rispondente al portone sinistro di Toledo. La *Direzione generale* sta d'accanto alle officine del Ministero dell'Interno.

Questa Real Segreteria prende cura eziandio di tutte le prigioni del regno, provvede a quanto è necessario al loro mantenimento, e viene in siffatte bisogne coadjuvata dagli Intendenti, da' Procuratori generali del Re presso le Gran Corti Criminali, da particolari *Amministratori*, *Contabili*, *Cappellani* ec., ed in Napoli da una *Sopraintendenza* (1).

SCUOLA DI APPLICAZIONE DE' PONTI E STRADE.

Alla Direzione Generale de' ponti e strade trovasi annessa una *Scuola di applicazione* che deve riguardarsi come il semenzajo che fornisce gl' ingegnieri del governo a tutto il regno, il quale può andar superbo di tale istituzione, per lo gran numero di valorosi giovani che produce, per le profonde conoscenze architettoniche che ha diffuso, e per la giusta estimazione in cui è universalmente tenuta, specialmente in Italia, ove non è la simile. Fu istallata presso di noi nel 1811, e dopo molte successive modifiche, ora sta nel seguente modo ordinata.

I giovani che amano essere ammessi a questa scuola debbono pria di tutto ricevere dalle rispettive famiglie un assegnamento mensuale di ducati dodici quante volte non sieno esse in Napoli stabilite. Debbono poscia sottoporsi ad un concorso per iscegliersene cento, dando saggio del loro sapere sulle due geometrie, sulla trigonometria piana, sull' algebra, sul calcolo sublime, sulle lingue latina, italiana e francese, e sul disegno. Il corso degli studii dura quattro anni nelle seguenti cattedre: 1. Geometria descrittiva e Geodesia; 2. Applicazione del metodo delle projezioni al taglio delle pietre e de' legnami; 3. Meccanica razionale; 4. Fisica, e Chimica; 5. Disegno di architettura, e Costruzione col disegno corrispon-

(1) La Sopraintendenza delle prigioni risiede nel primo piano del palazzo municipale di Montoliveto.

dente; 7. Agronomia; 8. Legale; 9. Legge amministrativa; 10. Disegno di paesaggio e topografico—Gli alunni di questa scuola vi ricevono libri, carta ed ogni altro oggetto necessario, ed eseguono frequenti scorse scientifiche in compagnia de' rispettivi maestri, per esercitarsi ad applicare alla pratica le teorie acquistate. Terminato il quarto anno di lezioni, apresi un concorso fra coloro che vi hanno indefessamente assistito, ed i migliori vanno ad occupare i posti d'*ingegnieri di acque e strade*. Quelli che rimangono a situarsi godono il privilegio di potersi prendere la laurea in architettura senz'altro sperimento.

Possiede anche questa Scuola una scelta biblioteca fornita copiosamente, in preferenza di quante altre n'esistano in Napoli, di opere analoghe alla professione, tenendosi al corrente di quelle che si vanno pubblicando (1).

PRIGIONI DELLA CAPITALE.

Castelcapuano — Vi stanno ristretti gl' imputati criminali, ove hanno facoltà di occuparsi a diverse manifatture.

Santa Maria apparente—Vi stanno rinchiusi gl' imputati di furto, di maestà e di polizia.

S. Agnello — Racchiude condannati correzionali.

S. Caterina a Formello —Contiene individui condannati a prigionia, che sono facoltati a lavorare nel lanificio colà esistente, mediante una discreta mercede.

S. Maria d'Agnone — È addetta per le donne, alle quali concedesi facoltà di occuparsi a qualche lavoro sotto il correggimento di alcune Suore della Carità che hanno la direzione interna del luogo.

S. Francesco di Paola — Contiene detenuti ammalati, o agiati che vogliano godervi un buon alloggio mediante un discreto mensile, sacerdoti, giovanetti imberbi e vecchi cagionevoli.

(1) Questa Direzione Generale con la Scuola trovasi al primo piano del palazzo de' Ministeri coll'accesso dalla scala rispondente alla via Concezione.

Concordia — Contiene arrestati per debiti, che vi debbono essere mantenuti a spese de' creditori che ne han provocato l' arresto.

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DELLA POLIZIA GENERALE

SUE ATTRIBUZIONI E SUO PERSONALE.

Questo Ministero mentre soccorre al potere giudiziario coll' impossessarsi delle pruove flagranti lasciate dai reati, veglia incessantemente a prevenire ed arrestare le pratiche malefiche; raffrena e rende vani i perniciosi conati; raggiunge ne' tenebrosi ravvolgimenti il malvagio, lo incalza e se ne impossessa; sorprende a mezzo il cammino colui che al delitto si avvia affin di ritrarnelo e renderlo utile, se sia possibile, se no, liberarne la società; tacita ed inosservata è presente dappertutto a danno de' tristi, a tutela de' buoni; prende cura della sicurezza interna dello stato e del mantenimento dell' ordine pubblico. Però ha ingerenza sulle Guardie Urbane istallate in ogni comune, su' permessi d' arme, sugli esiliati, sui vagabondi, sulla illuminazione, sul corso pubblico delle vetture, sulla pubblicazione de' fogli periodici, specialmente del Giornale delle due Sicilie e sugli opuscoli non maggiori di dieci fogli; sulla introduzione delle stampe e figure dall' estero, sui luoghi di pubblico convegno d' ogni sorta, specialmente caffè, locande, trattorie, ridotti ec. Viene questa Real Segreteria (1) nelle sue operazioni coadjuvata in Napoli da una Prefettura (2) incaricata particolarmente della spedizione de' passaporti per l' interno del re-

(1) Risiede nel secondo piano a dritta del palazzo de' Ministeri coll' accesso dalla grande scala.

(2) Risiede nel primo piano del palazzo de' Ministeri coll' ingresso dal portone piccolo sporgente al largo del Castello, o dall' altro in fine della via Concezione.

gno, del registro di tutti coloro che partono o arrivano nella capitale, e di vegliare sulla tranquillità di essa, investigando i reati e compilandone i processi. Per compiere le quali operazioni tiene un Commissario ed otto Ispettori per servizio esclusivo della Prefettura, un Commissario ed un competente numero d' Ispettori per ogni quartiere (1) con le facoltà della polizia giudiziaria, un Commissario per ogni capoluogo di provincia, un Ispettore per ogni capoluogo di distretto.

(1) Residenze de' Commissariali di polizia ne' diversi quartieri.
Chiaja—Vico Roccella 32.
S. Ferdinando—Vico Rosario di palazzo.
Montecalvario – Porta carrese Montecalvario.
Avvocata – Strada Cavone 226.
Stella—Vico Tagliaferri 108.
S. Carlo all' arena —Strada Foria 169.
Vicaria—Largo Vicaria.
Mercato —Vico Carminello al mercato 142.
Pennino —Piazza dello stesso nome.
S. Lorenzo—Strada S. Giovanni in porta 23.
S. Giuseppe—Strada Corsea 63.
Porto—Fondaco lungo n. 1.

(*Nell' Appendice* E *si troverà l' ordinanza di polizia per le pubbliche vetture.*)

REAL SEGRETERIA E MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI

E SUE ATTRIBUZIONI.

Questo Ministero (1) è specialmente incaricato delle negoziazioni, della stipula ed osservanza de' trattati di pace, di alleanza e di commercio; della corrispondenza diplomatica co' gabinetti, co' Ministri ed Incaricati stranieri; della formazione, conservazione e spiegazione delle cifre arcane; della spedizione de' passaporti per l'estero, e legalizzazione delle carte che ne provengono; della nomina degli Agenti diplomatici e consolari presso le potenze straniere.

AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI STRANIERI RESIDENTI IN NAPOLI.

AMBURGO E WURTEMBERG) **Sig. Guglielmo Leoffler**, *Console*—Via Concezione a Toledo n. 39.

AMERICA-STATI UNITI — **Sig. Roberto Dale Owen**—*Incaricato di affari*—Chiatamone n.° 7.

Sig. Alessandro Hammet, *Console*—Vico Baglivo uries 4.

ANNOVER—**Sig. Giovanni Olderico Brandeis**, *Console*—Vico Schizzitello a' Guantai 7.

ASSIA — **Sig. Cristofaro Kuhner**, *Console*—Strada Medina 61.

AUSTRIA — S. E. il tenente generale cav. **Martini**, *Inviato plenipotenziario in missione di straordinario* — Riviera di Chiaja 256.

Sig. Natale Sorvillo, *Console generale*—Strada S. Giacomo 29.

BADEN — **Sig. Eduardo Scholl**, *Gerente il Consolato generale* — Strada Piliero 18.

BAVIERA — **Cav. Emmanuele Bellotti**, *Agente generale*—Grottone di palazzo 23.

BELGIO — **Sig. Le Riche**, *Console generale* — Strada Monteliveto.

BOLIVIA — **Sig. Francesco Tortora**, *Console generale*—Strada Costantinopoli 30.

BRASILE — **Sig. Commendatore Auduaga de Magalhais**, Incaricato d' affari—Chiatamone 23.

Cav. Francesco Paolo Sanza, Segretario di legazione — ivi.

(1) Risiede nel gran palazzo de' Ministeri di Stato, al primo piano di man dritta.

Cav. Antonio Naclerio, *Console* — S. Anna di palazzo 8.

COSTARICA — **Sig. Luigi Rossi**, *Console* — Largo S. Maria la nuova 21.

DANIMARCA — **Sig. Danehertsein**, *Console* — Vico Calascione 160.

FRANCIA — **S. E. il Cav. LaCour**, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario — Vico Freddo a Chiaja, palazzo Ferrandina.

Sig. Cav. Gran Croce Fleury, *Console* - Strada Cavallerizza a Chiaja 57.

FRANCFORT — **Sig. Muck**, *Console generale* — Strada S. Giacomo 29.

GRECIA — **Sig. Francesco Castellano**, *Console generale*—Strada Piliero 18.

GRAN BRETTAGNA — **Sig. Lottwher**, Incaricato di affari provisorio — Palazzo Policastro a Chiaja.

Sig. Tommaso Gallwey, *Console*—Palazzo Calabritto a Chiaja.

Sig. Luigi Barbar, *Viceconsole* — ivi.

MECKLEMBURG-SCHEWRIN — **Sig. Eerdinando Hermann**, **Carlo Kleutz**, *Agente commerciale* — Palazzo Sirignano a Fontana Medina.

MESSICO — **Cav. Valerio Falcon**, *Console* — Vico Pellegrini 19.

PAESI BASSI—**Commendatore Giorgio Meuricoffre**, *Agente generale* — Largo del Castello 52.

SVIZZERA — Lo stesso — *Console generale*.

PORTOGALLO — **Cav. Carlo Vanotti**, *Console*—Largo S.M. a Cappella 5.

PRUSSIA — **S. E. il conte Bernstorff**, *Inviato straordinario* e *Ministro plenipotenziario* — Cappella vecchia.

RUSSIA — **S. E. il Cav. Kakoskine**, *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario* — Palazzo Ferrandina a Chiaja.

Sig. Barone De Sass, *Commissario generale* per gli affari di commercio—S. Lucia.

Sig. Cav. Falcon, *Viceconsole* — Vico pellegrini 19.

SARDEGNA — **Sig. Marchese Del Carretto Balestrini**, *Incaricato di affari* — Vico Carminello a Chiaja 18.

Cav. Eugenio Fasciotti, *Cancelliere incaricato del consola*- Cavallerizza a Chiaja 14.

SASSONIA — **Cav. Carlo Just**, *Agente generale* — Strada S. Anna de' Lombardi 36.

SPAGNA E PARMA — **S. E. il Cav. Bermudez de Castro**, *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario*—Riviera di Chiaja, palazzo Starace.

SPAGNA — **Cav. Andrea Garcia**, *Console* — Strada S. Teresa a Chiaja 67.

PARMA — **Sig. Flaminio Minervini**, *Console* — Strada S. Nicandro 18.

STATO PONTIFICIO — **S. E. Rma. Monsignor Ferreri** Arcivescovo di Sida, Nunzio Apostolico — Palazzo della Nunziatura a Toledo.

Cav. Pietro De Mandato, *Console generale* — Strada Pignatelli a S. Giov. maggiore 4.

SVEZIA e NORVEGIA — **S. E. il conte Wachtsneister,** *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario* — Palazzo Francacavilla a Chiaja.

TOSCANA — **Commendatore Luigi Bargagli**, *Incaricato di affari* — Chiatamone 7.

TUNISI — **Commendatore Giov. Pietro Pagliano,** *Console generale* — Calata S. Marco 4.

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DI GUERRA E MARINA,

E SUE ATTRIBUZIONI.

Obbligo assoluto di questa Real Segreteria essendo la difesa del regno, cura la reclutazione de' soldati, la formazione, i fornimenti, i movimenti ed il mantenimento dell' esercito e dell' armata, le fortificazioni, le costruzioni e gli armamenti navali, i collegi, gli ospedali, le vedove e gli orfani de' militari.

La leva de' soldati ordinariamente si esegue con la proporzione di tre individui per ogni due migliaja di abitanti di ciascun comune, dell' età di anni diciotto a venticinque, perfettamente sani di corpo e di mente, che abbiano la statura da' cinque piedi a' cinque e tre pollici e mezzo. Sono esenti dal servizio militare gli unici assoluti, gli unici relativi, cioè quelli che sono rimasti soli in famiglia dopo la emancipazione o separazione biennale di altri fratelli, i sostegni di famiglia, gli ammogliati due anni avanti gli ordini promulgati dal governo per ciascuna leva, i laureati e licenziati in qualunque facoltà scientifica, i vedovi con figli, gli alunni di classe superiore e premiati del *reale istituto di belle arti*, i distinti alunni del *real collegio medico-cerusico* approvati dalla *regia università*, il più meritevole fra gli alunni del *real collegio veterinario*, i clerici ordinati *in minoribus* col patrimonio costituito, i seminaristi ed i novizii di ordini regolari fino all' età di anni ventuno, i quali però entrano in *leva* se a questa età non abbiano proferito voti solenni, il fratello unico di un sacerdote o di un laico professo, il fratello unico di un minorista, seminarista, o novizio di ventun' anno, il fratello di un condannato a pena perpetua, o di cinque anni, durante questo solo tempo, i maestri di posta in esercizio, gl'impiegati di *casa reale* e quelli

che percepiscono un soldo con ritenuta del monte vedovile, gli accusati o condannati per misfatti.

Ogni coscritto può farsi surrogare nel servizio militare da un soldato congedato mediante un premio di ducati 240 versati alla *Tesoreria Generale*, co' quali si acquistano per conto di costui dieci ducati di rendita sul *gran libro*, rilasciandosegli periodicamente il frutto corrispondente, e liberandosegli tutto il capitale alla fine del servizio, fissato a cinque anni attivi e cinque di riserva per la fanteria, ad otto attivi per la cavalleria e *Gendarmeria Reale*. I figli di militari possono farsi annotare ne' quadri della milizia fin dalla tenera età, percependo grana cinque al giorno, ma, giunti allo stato di prestar servizio, rimangono ingaggiati per otto anni.

Un *Consiglio di leva* in ogni capoluogo di provincia (1) riceve le reclute, ne discute i reclami e le spedisce al loro destino. Esso è composto dall' Intendente presidente, dal Comandante le armi, da un Consigliere dell' Intendenza, dall' uffiziale comandante la Gendarmeria Reale e da un Commissario di guerra.

Gl' inferiori gradi della milizia si acquistano per anzianità o per merito straordinario. Quelli di uffiziali si concedono dal Re, per un terzo agli alunni de' collegi militari, un altro terzo per anzianità di servizio, il resto a suo arbitrio, sempre però dietro approvazione negli analoghi esami.

Uno *stato maggiore* composto da un *generale* che n'è capo, e da molti uffiziali superiori e subalterni scelti per esame fra i più istruiti, dispone e dirige i movimenti tutti delle milizie. Esiste poi un *Comandante le armi* in Sicilia che suol essere un *Tenente generale* o un *Maresciallo*, un Comandante par ogni provincia, per ogni piazza d' armi, per ogni fortezza. In Napoli il comando della provincia è congiunto a quello della

(1) Quello di Napoli risiede nel soppresso monastero di Monteliveto.

piazza, n' è capo un Tenente Generale o Maresciallo che ha uno stato maggiore particolare, dispone della guarnigione, specialmente del servizio giornaliero della truppa, e prende cura speciale del buon ordine coll' intervenire dappertutto anche ne' teatri mediante un suo uffiziale con una forza corrispondente (1).

Le diverse branche della milizia sono particolarmente affidate a' seguenti uffizii.

Ramo terrestre.

DIREZIONE GENERALE DE' CORPI FACOLTATIVI.

Questo ufficio (2) prende cura de' corpi del genio, ossia degl' ingegnieri, dell' artiglieria, della topografia, e degli stabilimenti di educazione militare. Un *direttore generale* di grado generalizio sopraintende all'amministrazione ed a' movimenti, presiede i *Consigli generali del genio*, dell' *artiglieria*, e *misti*, e tiene sotto di sè quattro *Brigadieri ispettori*, un numero di uffiziali superiori capi di *direzioni* nelle provincie, e molti uffiziali subalterni.

Il corpo del *genio* ha il dovere di formare ed eseguire tutt' i progetti per la costruzione ed il mantenimento degli edifizii militari, e di elevare le piante topografiche de' luoghi bisognevoli. Ha due *Colonnelli ispettori*, l' uno pe' dominii cisfarini, l' altro per quelli al di là del Faro, undici *direttori*. oltre di quello ch' è capo dell'*officio topografico*, ed un determinato numero di uffiziali subalterni. Questo corpo possiede, per opera del colonnello Dolce, una biblioteca che sta nello alloggiamento del *Soccorso* a *Magnocavallo*, la quale si mantiene ben fornita ed al corrente delle opere analoghe alle scienze che professa, e de' disegni delle for-

(1) Il comando della provincia e piazza di Napoli sta in capo alla strada Medina.

(2) Presentemente risiede nel palazzo della *regia posta*, ultimo piano.

tezze e luoghi muniti, possedendo specialmente molte pregiatissime opere di nostri antichi fortificatori (1).

Al *corpo di artiglieria*, che comprende due forti reggimenti di fanteria, uno squadrone di cavalleria, ed altro del treno, è particolarmente affidato lo scavamento delle miniere di ferro, di piombo e di grafite, le ferriere e sue raffinerie, la manifattura d' armi e le munizioni da guerra di ogni sorta, la fusione delle bocche da fuoco e di altri oggetti inservienti ad uso militare, la confezione degli arredi di cuojame di ogni genere, i trasporti, insomma tutto ciò che addimandasi materiale di guerra (2).

Il *corpo topografico* si divide in tre sezioni. La prima è dedicata a' lavori interni dello stabilimento, ed ha un gabinetto assai ben fornito di strumenti astronomici de' migliori costruttori sì stranieri che del regno, fra cui alcuni de' famosi Reichemback e Fraunhofer di Monaco, geodetici, ottici e geografici. La seconda è formata del deposito che comprende una ricca e scelta biblioteca militare aperta in tutt' i giorni al pubblico, una raccolta delle migliori carte geografiche ed idrografiche de' due emisferi, una doviziosa tipografia, una pregevolissima litografia, una collezione di modelli di piazze forti del regno in rilievo ed a grande scala. La terza sezione esiegue tutt' i lavori effettivi di campagna tanto in rilevare terreni, che nella costruzione delle carte di qualunque natura, e nelle osservazioni astronomiche relative alle operazioni geodetiche. Al quale oggetto vi si trova un piccolo analogo osservatorio. Il personale dello stabilimento si compone di un uffiziale superiore del genio che n' è direttore, quattro capitani con dieci subalterni, un professore di astronomia, uno di geodesia, uno di astronomia, uno di geodesia, un astronomo

(1) La Direzione del Genio di Napoli è situata nello alloggiamento del *Soccorso* alla strada *Magnocavallo*.

(2) La Direzione di artiglieria di Napoli è situata dentro Castelnuovo.

corrispondente, nove ingegnieri e dodici disegnatori. In Palermo evvi una sezione pel detto ufficio che, in minore estensione, riunisce il personale e materiale medesimo.

Creato questo ufficio nel 1808, fu messo sotto la dipendenza del generale Dumas Maresciallo di palazzo, ed affidato al celebre Rizzi Zannoni autore de' più pregiati lavori geografici del nostro regno. Nel 1814 ne prese la direzione uno de' primi uffiziali del genio di Europa, il nostro colonnello Visconti, il quale fecelo montare a gran rinomanza, specialmente allorchè, dopo esserne stato tenuto lungo tempo assente, vi fu richiamato nel 1833 dalla vigorosa mente di Ferdinando II. Basta dire che, avendolo visitato pochi anni avanti di morire l'illustre capitano Carlo arciduca d'Austria, ne restò ammirato, non esitando ad annoverarlo fra i primi stabilimenti di simil genere ch'esistano in Europa.

I lavori topografici del regno, disposti per ordine di data dal 1815 in poi sono i seguenti:

1.° Il rilievo della Provincia di Napoli.

2.° Una prima riconoscenza della parte della frontiera del regno compresa fra il Tirreno e Sora alla scala di 1/20000.

3.° Il rilievo della carta di cabottaggio della costa dell'Adriatico con i rispettivi scandagli alla scala di 1/20000.

4.° Un rilievo alla scala di 1/2000 eseguito nella Provincia di Terra di Lavoro da servire di saggio per un progetto di censimento.

5.° Il rilievo della provincia di Terra di Lavoro.

6.° Il rilievo della frontiera del regno dal mare Tirreno sino a Carsoli per una zona della larghezza ordinaria di 18 miglia; ma estesa dove occorre molto al di là per comprendervi le posizioni strategiche di difesa.

7.° La pianta topografica ed idrografica della città e porto di Trapani levata alla scala di 3 per 10000.

8.° Un rilievo di 400 miglia quadrate alla scala di 1/40000 da servire di saggio per la costruzione di una carta amministrativa del regno.

9.° La carta topografica del Faro di Messina levata alla scala di 1/10000 e la pianta della città levata a scala doppia.

10.° La pianta topografica della città di Palermo con i terreni adjacenti levata alla scala di 1/5000.

11.° La pianta di Pompei con gli accrescimenti annuali degli scavi alla scala di 1/2000.

12.° Il rilievo dei contorni di Nocera ; altro rilievo nelle vicinanze di Salerno; la pianta di alcune fortezze, e luoghi fortificati; molte correzioni fatte alla pianta di Napoli per cambiamenti avvenuti nel fabbricato, ed altri lavori di minor conto.

Le carte finora pubblicate dal Reale Officio Topografico di Napoli sono le seguenti.

1.° La pianta della Città di Napoli alla scala di 1/8000.

2.° La carta dei contorni di Napoli in 12 grandi fogli alla scala di 1/25000.

3.° La pianta di Pompei alla scala di 1/2000.

4.° La pianta della Città e porto di Trapani alla scala di 1/7500.

5.° Una carta di cabotaggio della costa dell'Adriatico per la parte che riguarda il regno, in 13 fogli, ed alla scala di 1/100000.

6.° Il primo foglio della gran carta del regno all' 1/20000 che comprende il golfo di Napoli con le isole adjacenti.

Altri quattro fogli sono in lavoro, e se n'è ritardata la pubblicazione per la incertezza in cui si era sul metodo da adottarsi nella configurazione del terreno alla scala di 1/20000. Dopo molti saggi, si è stabilito che la montagna sarà disegnata a curve orizzontali equidistanti e continuate, in tutte le parti nelle quali il pendio del terreno non eccede l'angolo di 22°. 30 , ed in tutto il rimanente a curve orizzontali discontinue. I tratti fra le curve saranno disposti in modo da servire all'effetto imitativo del lume obliquo. Non è qui il luogo di discutere sul merito dei varii sistemi usati nel disegno delle carte topografiche rispetto al lume; ma ricordiamo solanto che in Francia il partito del lume verticale fu vinto dai geometri, cui si unirono i capi di amministrazioni estranee alla topografia, opponendosi vivamente tutti gli uomini del mestiere; ed osserviamo, che il vantaggio positivo di render le carte topografiche facili ad intendersi dalla generalità non deve sagrificarsi ad un perfezionamento puramente teoretico, ed illusorio nel fatto. Il 3 ° foglio della gran carta all' 1/80000, in cui le montagne sono trattate nel modo qui sopra indicato, è prossimo a pubblicarsi.

7.° Una carta generale della Sicilia in 4 fogli alla scala di 1/260000.

8.° Una collezione di porti del Mediterraneo.

9.° Una carta ridotta del mare Mediterraneo, e dei mari Nero e di Azof distribuita in tre grandi fogli alla scala di 1/2800000 sull'equatore, con le piante particolari dei principali porti.

11.° Una carta dei contorni di Nocera in due fogli alla scala di 1/25000.

Finalmente è prossima a pubblicarsi una carta itineraria generale del regno in quattro fogli alla scala di 1/640000.

In tutti gli enunciati lavori geodetici la triangolazione usata da'nostri ingegnieri è stata messa all'uniso-

no con quella praticata nell'Italia superiore, nella Francia e nella Germania, con che la geografia napolitana sta in perfetto accordo con la europea.

Risiede quest'ufficio nel palazzo fondato da' Carafa di Sanseverino ora racchiuso entro alla gran caserma militare di Pizzofalcone.

Real collegio militare (1) — Fu fondato da Carlo III nel 1744. Ha per superiore immediato un generale de' corpi facoltativi, e comprende censessanta alunni, di cui più della metà sono interamente a spese del governo. Essi, sotto ventisei professori fra i più riputati della capitale, vi compiono il corso di matematiche applicate alla meccanica, alla geodesia, all'architettura civile e militare, alla fisica, alla mineralogia, all'artiglieria ec. ec., apparando anche storia antica e moderna, lingua italiana, latina e francese, eloquenza, filosofia, disegno corrispondente a'rami tutti delle militari costruzioni, ed arti cavalleresche. Per l'ajuto de' quali insegnamenti possiede il collegio un'ampia e bene assortita biblioteca sempre aperta ad uso pubblico, provveduta a dovizia non solamente di opere, carte e disegni, ma di macchine fisiche ancora per gli sperimenti chimici, geodetici, meccanici, geografici ec., fra cui si distingue un magnifico equatoriale di Remsden, una bella macchina di Atwood per la verticale discesa dei gravi, un pendolo di Cumming, un telescopio col micrometro objettivo di Dollond, la macchina di Papacini eseguita da Zannetta per osservare la quantità e la elasticità del fluido aeriforme che si sviluppa nell'accensione della polvere da cannone ec. Da uffiziali specialmente incaricati apprendono la disciplina militare e le manovre, in modo che nulla manchi alla perfetta istruzione di un uffiziale scientifico. Però sono divisi in quattro compagnie perfettameate ordinate, nelle quali gli alunni secondo il loro merito, vi hanno gradi di sot-

(1) Esiste presso nella gran Caserma di Pizzofalcone, precisamente contiguo alla chiesa dell'*Annunziatella.*

tuffiziali, e ne disimpegnano rigorosamente i doveri. Essi vestono uniforme turchino con mostre scarlatte e piccolo ricamo in lana gialla sul collaretto; sono armati da soldati perfetti, se non che le armi e gli equipaggi sono alla loro età proporzionati. Vi si ammettono alunni a pensione che pagano ducati dieci al mese, ricevendovi lo stesso mantenimento, anche di vestimenta e biancheria, per i quali oggetti pagansi ducati cento una sola volta a primo ingresso nel collegio.

L'Orfanotrofio militare paga sulle sue rendite trentamila ducati all'anno per sovvenzione a questo stabilimento, dove i figli de' militari debbono essere in preferenza ricevuti.

Compiuto che avranno gli alunni il cennato corso, vengono sottoposti ad analoghi esami, e coloro che risultano idonei vanno ad occupare posti di uffiziali nei corpi facoltativi; coloro che non ottengono tutt'i numeri di approvazione vanno a servire da uffiziali nella linea.

Chiesa. È degna di vedersi la bella chiesa contigua al collegio, per la pregevole architettura del Sanfelice, la dovizia de' finissimi marmi, e specialmente la bella balaustra e l'altare maggiore col suo preziosissimo globo di lapislazzuli, opere tutte del Sammartino con eleganza elaborate. Al che si aggiungono le belle pitture di Pacecco De Rosa, del Mazzanti, del De Mattheis, del Mastroleo, del La Mura. Questa chiesa edificata nel 1588 da Anna Mendozza marchesa della Valle fu da costei donata a' Gesuiti che vi aprirono un noviziato.

Reale scuola militare (2)—Comprende questo convitto censessanta alunni figli di truppa, cui vengono insegnate matematiche elementari applicate al piano ed allo spazio, fortificazione di campagna, lettere italiane, calligrafia, disegno e scherma. Giunti al diciottesimo anno passano a servire nell'esercito da sottuffiziali.

(1) Questo collegio è situato accosto al precedente.

Coloro tra essi che mostrassero capacità ed applicazione straordinaria, avendone l'età sufficiente, possono passare nel *Collegio militare*. Sono divisi anche in compagnie, si esercitano alle manovre militari, ed hanno uniforme ed armamento da soldati simile al precedente collegio, se non che il ricamo che questi portano sul collaretto è bianco.

Battaglione degli allievi militari—Le sciagure del 1848 lasciarono sventuratamente molti orfani di soldati e sottuffiziali. L'augusto nostro Sovrano, dopo di avere generosamente provveduto alle vedove ed alle figlie femine di quelli, apriva pure a' maschi un gran convitto, provvisoriamente in Gaeta, da lui stesso con paterna cura personalmente vigilato. Il quale stabilimento crebbe tanto in lustro fra brevissimo tempo che anche gli uffiziali ed altra gente civile fanno a gara per allogarvi i figli proprii, tanto che il loro numero va in là del migliajo. Essi insieme a comodo e decente trattamento, vi ricevono *gratis* vestimenta di ogni sorta e compiuta istruzione letteraria e militare. Indossano uniforme da soldato color turchino con mostre rosse, hanno per gli esercizii armi adattate alla loro età, ed a tempo proprio vanno ad occupar nell'esercito posti di sottuffiziali per aprirsi una onorata carriera. Questo collegio verrà trasferito in Maddaloni appena sarà terminato l'apposito gran locale che sta in molto innoltrata costruzione.

STABILIMENTI DIPENDENTI DAL CORPO DI ARTIGLIERIA.

Arsenale dell'esercito (1)—Fù fondato dal generale Pommereul nel 1792, ed è sotto la immediata dipendenza di un uffiziale superiore coadjuvato da capitani ed altri subalterni. Contiene trentaquattro fucine in bell'ordine disposte, dove si veggono sempre occupati cir-

(1) È situato dentro Castelnuovo fra il bastione S. Spirito e quello della Darsena.

ca cinquecento individui tra fabri, limatori, carpentieri, tornieri, carradori, bastai, i quali sono intenti a costruire affusti da cannoni, carretti da trasporto, basti di animali da tiro co'corrispondenti arnesi di cojame, cavalletti, barche, ed altri ordegni ad uso di gittar ponti momentanei, capre per innalzar pesi, astucci per mitraglie, palle da moschetti, modelli di tutte le macchine usate nell'arme, insomma tutto ciò che può servire per maneggiare e condurre artiglierie ed oggetti analoghi nelle battaglie, negli assedii, nelle fortezze. Degna pure di osservazione è l'ampia sala traforata per lungo da due grandi porte, nella quale si conservano le sagome ed i modelli de' magisteri di artiglieria usati presso di noi dal 1789 in qua. Sur una delle sue minori pareti poi si veggono i ritratti di tutt'i generali che sotto l'attuale dinastia hanno avuto la suprema direzione dell'arma, che sono Balbassor, Gazola, Pietra, Pommereul, Minichini, Novi, Macry, D'Escamard, Filangieri, mentre nel centro della sala si ammira la bella statua in marmo rappresentante l'attuale augusto monarca Ferdinando II condotta dall'egreggio nostro Tito Angelini, circondata da trofei di nostre armi, avente ai lati due guerrieri compiutamente armati all'uso del trecento.

Fonderia—Questa offre le officine di apparecchio per i getti, vale a dire la mescolanza delle argille, la composizione de' modelli e delle forme, la gran fornace di riverbero innanzi a cui sta la fossa dove vengono situate le forme, e al di sopra la macchina nominata *altalena* che serve ad abbassare le forme vuote ed innalzare i getti eseguiti. Oltre della nominata fornace, un' altra più piccola ve ne ha pure a riverbero, destinata ad agire nelle fusioni di poco momento. Tutte queste officine sono situate sulla dritta della Corte quadrata di Castelnuovo. Sulla sinistra poi trovansi quelle di perfezionamento, cioè del trapano, ossia *barena*, del torno, della lima, del bulino ec. Presso di queste officine tro-

vasi quella de' piccoli getti di ferro le cui macchine sono tutte mosse dal vapore, e la fabbrica de' mattoni detti *apiri* per fare la *incamiciata* alle fornaci. Siegue appiè delle due torri occidentali la fonderia del ferro in seconda liquefazione, donde si ottengono le grandi bocche da fuoco. Finalmente viene la sala dove si conservano i modelli in sesta parte del naturale, una collezione di disegni, e d'istrumenti di verificazione secondo i più recenti metodi, un piccolo museo mineralogico, ed un laboratorio chimico, in modo che nulla manca perchè questo stabilimento compiuto si dica. Finalmente vi esiste una copiosa biblioteca per uso esclusivo dell'arma, fornita non solo delle opere che servirono all'antica scuola di Capua, ma di quelle che vanno generalmente pubblicandosi, non esclusi i più accreditati giornali analoghi.

Montatura d'armi—Essa è sotto la immediata direzione di un uffiziale superiore secondato da diversi subalterni. Riceve dalla fabbrica di Torre Annunziata le diverse parti delle armi sì da taglio che da fuoco, ed appresta loro tutti quei fornimenti che le rendano perfette al loro destino. Quindi vi si veggono costruire casse di noce per moschetti e per pistole, aste di lance, foderi di sciable ec. ec. (1).

Armeria—L'ampia scala che trovasi a sinistra in fondo al cortile detto di S. Barbara in Castelnuovo conduce ad una vasta sala quadrata di cento palmi per ogni lato. Essa faceva parte de' reali appartamenti abitati dagli Aragonesi, ed ora si conserva quasi nella sua integrità, ammirandovisi specialmente le leggiadrissime sculture che adornano la porta di sinistra, rappresentanti un trionfo, donde si vuole, al dir dello storico Porzio, che prendesse nome la sala. Egualmente pregevoli sono sull'altra porta le sculture che circondano il ritratto del piccolo Ferrante II d'Aragona in mezzo ad una con-

(1) Queste officine hanno l'ingresso al *largo del Castello*, di rincontro alla strada di S. Brigida.

chiglia. Sul lato dritto di chi entra si apre un vano che mena ad un verone sporgente nella corte, sotto la cui volta scorgesi lo stemma degli Aragonesi consistente in uno scudo diviso in quattro parti da una croce, nelle quali stanno quattro pali vermigli in campo giallo per la casa di Aragona, quattro rossi in campo bianco per quella di Ungheria, i gigli d'oro per la Francia, le croci per Gerusalemme. Questa magnifica sala era destinata per le gran solennità della corte. Ivi papa Celestino venne nel 1294 ad abdicare il pontificato, e se fu famosa per isplendide feste, lo fu anche per funesti avvenimenti, giacchè ivi si celebrarono le infauste nozze fra Giovanna I ed Andrea d'Ungheria a'26 settembre 1433; ivi fu esposto il cadavere di Roberto il saggio a 16 gennajo 1344; ivi nella sera de'17 agosto 1481 fu arrestato il fellone Conte di Sarno co'suoi aderenti, in mezzo all'ebbrezze di splendidissimi sponsali finti dal re Ferrante tra sua nipote nata dal duca di Melfi ed il figlio del menzionato conte. Quivi anche non molto dopo, quasi scherno di fortuna, fu esposto il cadavere di quell'astuto e prode sovrano.

Dopo svariati usi a cui venne detta sala destinata dacchè non più fece parte di reggia, il vicerè Pietro d'Aragona la convertì ad armeria, e così poscia sempre continuò. Ora trovasi allo stesso uso ridotta nel più acconcio ed elegante modo, essendovisi con mirabile artificio costruite le rastrelliere in cinque ordini, ove si ascende per quattro scale poste ne'quattro angoli, in modo che, mentre le armi in bell'ordine disposte sono tutte visibili e facili a prendersi, le mura rimangono interamente scoverte e nella loro integrità. Si ammira specialmente nelle due rastrelliere situate nel mezzo una scala sì leggiadramente congegnata da sembrare una chiocciola di Archimede. Questa sala che presentemente dicesi di S. Luigi, contiene ventimila fucili.

Un'altra n'è stata recentemente costrutta sulla dritta dell'arco di Alfonso, lunga palmi 390 e larga 48, la

quale contiene 150000 fucili anche in elegante e simmetrico modo disposti.

Opificio di Pietrarsa—Portate ad un plausibile grado di perfezione la nostra fonderia e la manifattura delle armi, surta fra noi la marina a vapore, ed aperte le strade ferrate, riusciva di sommo dispendio ed indecoroso insieme il dipendere eternamente dallo straniero per la costruzione e direzione delle macchine. Da ciò la necessità di fondare una scuola scientifico-meccanica la quale alle teorie unisse la pratica immediata, e ci fornisse abili macchinisti e perfette macchine. L'effetto seguì tosto l'utile concepimento nella robusta mente di Ferdinando II, il quale in febbrajo 1841 decretò e pose in atto uno stabilimento a grandi proporzioni, ove una quantità di giovanetti vennero ammaestrati nelle lingue italiana, francese ed inglese, nella geometria, nella fisica, nella chimica, nell'architettura civile, nella meccanica, e si recarono tosto ad applicar quelle cognizioni a'diversi artificii di carpentiere, torniero, fabbro, formatore, fonditore, ottonajo, macchinista. Avendo dunque tale alunnato in breve tempo provveduto col suo numeroso personale a tutt'i bisogni del reale servizio, è stata non ha guari soppressa la detta scuola, rimanendo solo l'opificio situato sulla spianata della batteria di Pietrarsa, lungo la strada ferrata di Portici. Questo grandioso stabilimento riunisce più di cinquecento artigiani al giorno che indefessamente lavorano d'intorno a macchine mosse dal potentissimo vapore, in ampie e ben ordinate sale, ov'entrano le materie grezze, e dopo di essersi ivi inventati ed apprestati gli analoghi disegni, si vedono uscire in portentose locomotive per uso delle ferrovie, in macchine pei legni o vapore, in caldaje di smisurata mole per uso di fabbriche, ed in ogni sorta di magistero anche di minima importanza, ma di eguale perfezione. Avendo dunque lo stabilimento sì ben corrisposto alle speranze concepite, si pensa ora d'ingrandirlo, non essendo più suffi-

ciente l'attuale opera sua per sopperire a' bisogni della cresciuta marina a vapore, e delle lunghe linee di cammini ferrati che sono principiati a costruirsi.

Una pruova della valentia di questo opificio fu data nella fusione della statua colossale di ferro in esso eseguita con la massima perfezione, dietro il modello somministrato da Pasquale Ricca scultore napoletano. La statua è alta palmi diciassette, figura il nostro Sovrano in abito di capitano generale, e nel dì 11 gennajo 1853 venne piantata nel più appariscente sito dello stabilimento in attestato di riconoscenza verso l'augusto fondatore.

Sebbene quest' opificio dipenda dalla *Direzione generale de' corpi facoltativi*, e sia affidato ad un uffiziale superiore di artiglieria coadjuvato da altri subalterni dell' arma medesima, pure, attesa la varietà delle opere che produce, vi è un *Consiglio* preseduto dal *Direttore generale* di detti rami, e composto da un retro-ammiraglio, da due direttori d' ingegnieri costruttori della real marina, e da un uffiziale di artiglieria.

ORFANOTROFIO.

Questo stabilimento ha per oggetto diverse opere di beneficenza, cioè mensuali sussidii a più di 350 orfane di uffiziali di ogni grado, fra le quali ogni anno si distribuiscono maritaggi di ducati quaranta: soccorsi alle famiglie povere degli uffiziali benemeriti, mantenimento di tre maestre con le rispettive ajutanti nelle tre scuole di arti donnesche istallate a pro delle figlie orfane de' soldati e sottuffiziali, mantenimento degli alunni della *scuola militare*, e di quaranta posti franchi nel real collegio militare, oltre alla somministrazione di ducati cento per equipaggio di ogni alunno privo di padre che in detto collegio si ammette

(1) L'amministrazione di quest' orfanotrofio risiede nel soppresso monistero di Donnaromita in istrada del *Salvatore*.

a piazza gratuita. Ultimamente ha assunto anche l'obbligo di mantenere un gran numero di donzelle nell'educandato di S. Nicola la strada presso Caserta aperto non ha guari dalla Sovrana munificenza. L'amministrazione di questo stabilimento che ha l'obbligo di sommettere la sua gestione alla Gran Corte de' Conti, è tenuta da un presidente, un vice-presidente, tre amministratori, un segretario ed un razionale. Il quale governo viene coadjuvato da una Giunta composta da un Generale ed uffiziali del genio incaricati di curare le costruzioni, le riattazioni e la manutenzione degli edifizii di proprietà dell'orfanotrofio, e da un Commissario di Guerra che cura la formazione de' contratti di ogni sorta e la regolarità de' conteggi.

OSPEDALI DELL' ESERCITO.

Ospedale della Trinità—Sorge alla fine della strada *Magnocavallo*, vale a dire in uno de' siti più salubri della città, ed è capace di ottocento letti messi in sale distinte secondo la diversa natura de' morbi, non escluse le lesioni violente. La grandiosità dell'edifizio, l'ordine ammirando che regna nell'analogo servizio, la quantità degl'impiegati pronti sempre ad accorrere ad ogni minimo bisogno dell'infermo, la generosità di ogni sorta di soccorso che vi si appresta, la esattezza militare con cui ogni ordine viene eseguito, la nettezza, la decenza, e si potrebbe dire la eleganza che si ammira in questo stabilimento gli dan posto fra i primi di simil genere ch'esistano in Europa. Esso contiene un abbondantissimo guardarobe provveduto d'ogni specie di biancherie, con copiosissimo deposito generale di farmachi per dispensarsi anche ai diversi ospedali del regno, una farmacia esclusiva ricca d'ogni medicinale, con un grandioso laboratorio, una sufficiente libreria di circa tremila volumi, con macchine scientifiche per comodo degl'impiegati, un buon teatro anatomico, ca-

mere per bagni, ampii terrazzi ove l'occhio spaziasi nel più esteso orizzonte, giardini con viali ombreggiati per sollievo de' convalescenti, elegante appartamento per abitazione del Comandante l' ospedale ch'è sempre un uffiziale superiore, decenti quartini e stanze per abitazione de' numerosi impiegati, una cappella interna nel centro del locale per l'esercizio del culto divino e l' amministrazione de' sacramenti a qualunque ora si chieggano. Inoltre una decentissima e grandiosa cucina scrupolosamente sorvegliata da *piantoni* ed ispezioni; in somma nulla manca, non solamente per la cura e sollievo fisico e morale degli ammalati, ma per la istruzione degl' inservienti. Basta dire che un sottuffiziale fisso in cucina serba le chiavi delle caldaje dove cuoconsi le vivande, dopo di essere state ispezionate ed approvate da' medici, e che la distribuzione delle medesime si esiegue alla presenza di tutti gl' impiegati di guardia nell' ospedale, e di tanti sottuffiziali di ordinanza quanti sono i corpi di guarnigione in Napoli.

Ospedale del Sacramento—È situato a capo la strada *Infrascata*, luogo anche più salubre del precedente, contiene circa trecento letti, ed è servito nello stesso modo.

Ospedale della Consolazione—È situato nella strada *S. Gio. in Porta*, ed accoglie circa cento febbricitanti con lo stesso metodo accuditi.

AMMINISTRAZIONI GENERALI DELL' ESERCITO.

Giunta di rimonta—È incaricata di acquistare gli animali tutti necessarii alla cavalleria ed a' trasporti, e di vendere gl' inservibili.

Giunta di vestiario—Ha il dovere di esaminare la esattezza delle manifatture e la qualità de' generi adoperati negli abbigliamenti dell' esercito (1).

Queste giunte sono composte da un Generale ed altri uffiziali d' inferior grado, fra cui non manca mai un Commessario di guerra.

(1) Risiede questa Giunta nel soppresso monistero di Donnaromita.

CASTELLI.

Castello dell' uovo—Vuolsi che l'isoletta ove ora sorge questo castello contenesse in remotissimi tempi una città detta Megari. Poscia fu essa distinta coll'aggiunto di *lucullana* per le delizie che Lucullo, doviziosissimo Romano, vi avea formato in continuazione di quelle che con sontuoso palazzo teneva sul contiguo colle di *Echia* ora *Pizzofalcone*. Vi si ravvisano ancora gli avanzi di alcune piscine ove si conservavano i pesci, specialmente le famose murene. Appartenne in seguito a' monaci Basiliani che, dal nome del santuario colà esistente, chiamarono l'isoletta di S. Salvatore. In ultimo passò alle monache di S. Sebastiano. Un'antica tradizione vi fece prima sbarcare, poscia morire S. Patrizia nipote dell'imperatore Costantino il Grande. È certo solo che in antichissimi tempi aveva una estensione maggiore corrosa poscia e diminuita dalle acque: che Guglielmo il *malo* vi piantò le prime fortificazioni col disegno di Niccolò Pisano, e che Federico II le migliorò. Carlo I d'Angiò lo nominò *castello dell' uovo*, dalla figura che presentava, facevane dimora di Margherita sua figlia con suo nipote Carlo Martello quando assentavasi egli da Napoli, e in ultimo v'istallò il tribunale della Regia Camera ed i Razionali della Regia Curia. Gli Aragonesi vi aggiunsero molte buone opere di fortificazioni,migliorate anche dal vicerè Zunica il quale vi fe' costruire un ponte di ottocento palmi che univa l'isola al continente, e due altri vicerè ne perfezionarono le difese. Servì di sicuro asilo a molti reali di Napoli, sostenne varii lunghi assedii, e ricorda le prime mine introdotte dal celebre Pietro Navarro capitano di Spagna. Ora offre validissima difesa alla città dalla parte del mare, ed è fornita all'uopo di quanto ha suggerito la scienza moderna.

Castelnuovo—Carlo I d'Angiò gittò le fondamenta di questo castello nel 1283, destinandolo a reale dimora

poichè quella di Castelcapuano non gli sembrò abbastanza sicura. Ne fu architetto il celebre Giovanni da Pisa detto comunemente Pisano, e da principio consistette nelle sole cinque altissime torri che ancora si veggono intatte, cinte di cortine e di ampio fossato, costruzione oltremodo forte in quei tempi, ma che non si trovò sufficiente allorchè s' introdussero le armi da fuoco. Ecco perchè Alfonso d'Aragona vi apportò molte modificazioni, lasciando le torri angioine come nucleo delle fortificazioni da lui aggiunte, consistenti in torrioni atti all' uso delle bombarde, in ispianate, ed in larghi fossati, dando di tutto egli stesso i disegni. Così ottenne una fortezza riputata fra le più inespugnabili de' suoi tempi. La esplosione della polveriera succeduta nel 1546, avendo fatto saltare in aria il torrione che guardava il mare, diede occasione al vicerè Toledo di apportarvi molte migliorie. Finalmente Carlo III Borbone lo ridusse allo stato attuale mediante l'opera dell' architetto Medrano.

Passato il primo ingresso che ora vedesi fiancheggiato da due belle colonne pestane di recentissima costruzione le quali sostengono due gran fanali a gas, e traversato il fosso sul ponte amovibile corrispondente, incontrasi la porta che immette in uno spianato. Qui Ferrante I d'Aragona, in memorando esempio a' felloni, fece innalzare un altissimo palco sovrastante alle mura, dove fece decapitare il suo infedel segretario Antonello Petrucci, ed il primo ministro Conte di Sarno, alla vista della popolazione napolitana che muta guardava l'orrendo spettacolo a' 15 maggio 1487.

La prima cosa che ferisce lo sguardo di chi oltrepassa la suddetta spianata è il famoso arco trionfale ad alto rilievo allogato fra le due torri angioine ad onore di Alfonso I d' Aragona. Questo monumento prezioso per la storia dell' arte, immaginato, secondo il Vasari, da Giuliano da Majano Fiorentino, e secondo altri, fra cui il nostro Signorelli, da Pietro di Martino, fu scol-

pito da varii artisti, specialmente da' famosi Silvestro dell'Aquila ed Isaia da Pisa. Rappresenta sulla prima faccia l'ingresso di quel re in Napoli a venti febbrajo 1443, e sui lati dello interno il giuramento a lui prestato da'baroni del regno. Nel piccolo vestibolo che siegue l'arco vedesi una scultura alquanto guasta rappresentante l'adozione che fece Alfonso del suo figlio bastardo Ferrante, succeduta dentro la chiesa di S. Gregorio Armeno di questa città nel dì tre marzo 1440. In questo giorno fu anche proclamato duca di Calabria ed erede del trono, come viene chiaramente indicato da' due versi latini che sotto si leggono come profferiti da Ferrante:

Successi regno patrio cunctisque probatur
Et trabeam et regni sacrum diadema recepi (1).

Le porte storiate di bronzo sono lavoro di poco pregio artistico, ma interessanti per l'epoca nella quale nacquero. Ne fu autore Guglielmo Monaco, di cui vi si vede il ritratto. In esse osservansi rappresentati gli ultimi fatti d'arme di Ferrante contro gli Angioini con la sconfitta di questi su' campi di Troja e di Accadia nel dì ventinove agosto 1462. Evvi con particolarità espressa la salvezza che il proprio coraggio procurogli dalle insidie del principe di Taranto presso Teano, dove tentò, con inaudita perfidia, di farlo assassinare da Giacomo di Montagano e Difobo dell'Anguillara. Le quali azioni vengono indicate dalle analoghe iscrizioni che vi si leggono. Sulla cima dell'arco di detta porta scorgonsi due ritratti in alto rilievo, l'uno di Ferrante, l'altro della regina Isabella di Chiaromonte. Incastrata nella porta di bronzo vedesi una palla di cannone la

(1) Questo ammirevole monumento deformato dalle ingiurie de' secoli, mirerassi fra breve nella sua originaria integrità, avendone il Sovrano disposto la restaurazione dietro analogo progetto già per virtù di concorso approvato.

quale, in un assalto repentino dato dagli Spagnuoli, venne fra lo scompiglio, e mentre chiudevasi la porta, scagliata da una delle colubrine che i Francesi vi avevano piantate di rincontro. Però trovasi dalla parte interna, senza aver potuto trapassare il bronzo.

Succede una corte quadrata detta la piazza d'armi, la quale ha sulla dritta la facciata dell'antica reggia visibile esternamente fra le due altissime torri. Ora è caserma di soldati. Rimpetto all'ingresso ergesi la facciata della chiesa parrocchiale del castello intitolata a S. Barbara, la cui descrizione troverassi in appresso nella rassegna di tutte le altre chiese della città.

Castello del Carmine—La prima idea di fortificar questo punto con una torre venne a Ferrante I d'Aragona quando ampliava il recinto della città. Il vicerè cardinale Pietro d'Aragona vi aggiunse altre opere, ma nel 1648, conosciuta la importanza del sito quando il popolo se ne impossessava nella ribellione dell'anno precedente, mediante l'opera degli architetti Picchiatti e Cafaro, vi fu costruita una regolare fortezza quasi nel modo che attualmente si vede.

Castello di S. Elmo—Lasciò scritto il Cicognara, che su questo colle Carlo I d'Angiò avesse fatto da Masuccio II costruire la rocca di Belforte, da dove, secondo un anonimo, in marzo 1440, Antonello Barone castellano di Renato arrecasse molto danno a Castelnuovo difeso da Arnolfo Sanz per Alfonso I d'Aragona. Nella incertezza in cui si è su questo punto di storia, irrefragabili monumenti attestano che re Roberto fece innalzare per proprio uso un palazzo fortificato su questo sito dov'era una chiesetta sacra a S. Erasmo. Il vicerè D. Pietro di Toledo vi fece costruire una regolare fortezza che fu rinomata ne'suoi tempi, col disegno di Luigi Sorino da Valenza, come rilevasi dalla iscrizione allogata sulla porta che siegue il secondo ponte. Altro D. Pietro di Toledo sepellito nella detta cappella di S. Erasmo e che fu il primo castellano del forte, nel

1547 vi fece costruire una rocca nel centro per sua più sicura stanza, servendosi dell'opera di un Pietro Proto spagnuolo, come ce ne istruisce un'altra lapide ivi esistente. A' tredici decembre 1587 un fulmine vi fe scoppiare la polveriera con rovina del castello, morte di molti, e danni della città. Venne restaurata, prima da Didaco Manriquez, che ne fu governatore fino al 1637, e poscia dal vicerè duca di Medina, come rilevasi dalla lapide sull'arco della prima avanzata, di modo che oggi presenta la figura di un esagono del diametro di palmi 741 circa, con angoli sporgenti e rientranti, con mine, contromine e largo fossato. Fu quasi tutto scavato nella rocca; onde offre una delle più ben munite cittadelle sì per la solidità naturale del luogo che per arte.

La porta di marmo è opera di Maso da Fiesole.

CASERME.

Oltre le dimore della guarnigione esistenti ne' nominati castelli, trovansi nel perimetro delle città le seguenti caserme: quella immensa de' *Granili*, così detta dall'uso di conservare gran quantità di grani per l'annona cui fu addetta dal suo fondatore Ferdinando I che la edificò nel 1779 col disegno dell'architetto Fuga. Sta situata in riva al mare, presso al ponte della Maddalena, ed è addetta ad artiglieria, fanteria e cavalleria. Ha la figura rettangola di palmi 2000 per 619, con 87 finestre per ognuno de' tre piani superiori, oltre gl'immensi e comodi magazzini. Contiguo a detto locale trovasi un altro fabbricato detto *casino cinese* addetto ad alloggi di uffiziali. 2. Poco discosto nell'opposto lato del precedente sorge il bel quartiere di cavalleria edificato dall'architetto Sanfelice sur una vastissima piazza rettangolare aperta verso il mare. Fu in origine nel 1681 addetto ad uso di cavallerizza reale. Poscia se ne volea fare un anfiteatro, però vi furono costrutte stanze per diverse specie di fiere. Ferdinando I Borbone fi-

nalmente diedegli l'attual destinazione. Evvi la scuola di equitazione. 3. Il quartiere di cavalleria fuori Porta Capuana addetto alla Gendarmeria Reale. 4. La caserma di *Ss. Apostoli*, un tempo magnifico e vasto monistero de' Teatini. 5. Quella più piccola nel prossimo vico *Lava*, un tempo conservatorio di donne sotto il titolo dell'Addolorata. Questa caserma e la precedente sono ordinariamente addette a' corpi svizzeri. 6. La bellissima caserma recentemente costruita in eleganti e solide forme nella strada *Foria*, fra le due antiche torri aragonesi serbate nella loro integrità, e rialzate all'altezza dell'edifizio che offre tre piani superiori. Presentemente viene occupata dal reggimento *real marina*. 7. Quella di *S. Potito*, un tempo monistero di Benedettine. 8. Quella al largo del *Mercatello*, già monistero di Domenicani. 9. Il gran quartiere di *Pizzofalcone* addetto ordinariamente alle *Guardie reali*. Al tempo de' Romani racchiudeva questo luogo le famose delizie di Lucullo. Carlo I d'Angiò vi teneva la caccia de' falconi, donde si vuole originato l'odierno nome. Succedutone il disboscamento, i Carafa di Sanseverino vi edificarono il magnifico palazzo dove ora sta l'officio topografico. Passò a' Loffredo di Trevico, e poscia fu dal vicerè d'Ognatte acquistato e ridotto a quartiere di soldati insieme ad una casa di pena che anche vi era. D. Pietro di Aragona diede l'ultima mano a tal divisamento, e d'allora il luogo restò sempre di proprietà del governo. 10. La caserma di *S. M. degli Angeli a Pizzofalcone* occupata dall'artiglieria. 11. Quella di *Monteliveto* che fu parte dell'immenso convento olivetano è destinata al corpo del *treno*. 12. Quella della Gendarmeria Reale pedestre accosto all'ingresso dell'attuale palazzo di città nel soppresso monistero di *Monteliveto*. 13. Quella de' Pompieri al vico *Pietrasanta* già monistero de' chierici minori regolari. 14. Quella della *Vittoria* destinata all'artiglieria e cavalleria. 15. Quella bellissima presso al largo del Vasto, ove trovasi

stabilita la scuola di ginnastica militare. Essa vien detta volgarmente degli *Svizzeri*, perchè anticamente destinata a'soldati di questa nazione. Fu edificata per palazzo di delizie da Alfonso I d'Aragona. 16. Il bel quartiere di cavalleria nella strada *S. Pasquale*, addetto presentemente agli *Usseri* della Guardia Reale. 17. Quello dell'*Ascensione a Chiaja* addetto alla Gendarmeria Reale a cavallo, già monistero di Celestini. 18. La caserma della *Cristalliera* lungo la riviera di Chiaja, così detta da una fabbrica di cristalli che vi era. 19. Il quartiere delle Reali Guardie del Corpo a cavallo nel soppresso monistero di Montecalvario. 21. La caserma delle Guardie del Corpo a piedi nella strada *Alabardieri* così detta dall'arma, alabarda, che queste milizie portavano prima del 1830. 22. Finalmente quella di *Materdei* nella strada dello stesso nome, già convento dei *Servi di Maria*. Le caserme de'corpi di marina sono tutte presso la darsena. Il padiglione per orfane famiglie de'militari è in *Bettelemme*, già monistero di Domenicane riformate.

TRIBUNALI DELL'ESERCITO.

La disciplina è il primo elemento delle soldatesche per farle ben riuscire nelle imprese loro affidate. Il militare deve considerarsi un ente meramente passivo a fronte degli ordini superiori, giacchè la ragione de' movimenti solo in un comandante supremo deve risedere. Ma se difficile riesce il mantenere siffatta moderazione in qualunque riunione di persone, difficilissimo diviene fra individui fervidi per vigorosa e fresca età, intolleranti per natura, vanitosi di mostrarsi a'simili superiori, e sempre aventi fra le mani quelle armi che il Sovrano soltanto per difesa della patria loro affidò. Da qui la necessità di leggi eccezionali per reprimere gli abusi della forza in persone che in istato eccezionale si trovano costituite. Or il nostro *statuto penale militare*

promulgato dal re Ferdinando I nel 1819, ragionevolmente stimato il migliore di Europa, mentre con avveduto rigore fulmina castighi disciplinari e pene, concede al giudicabile una procedura che nulla lascia a desiderare per un'ampia e libera difesa. In virtù dello stesso sono pene: 1 la morte, da espiarsi con la fucilazione, 2 i lavori forzati perpetui, 3 i lavori forzati temporanei, cioè da cinque a venticinque anni, 4 la reclusione da cinque a dieci anni, 5 la degradazione, ossia privazione assoluta del cingolo militare e delle decorazioni con la interdizione perpetua da ogni pubblico uffizio, 6 la destituzione, ossia scioglimento dal semplice cingolo militare, 7 i servizii ignobili, 8 l'aumento di servizio, 9 le bacchette fino a quindici giri per duecento uomini, purchè si possano tollerare senza pericolo della vita, 10 il passaggio a' battaglioni provvisorii. Queste ultime quattro pene sono pe'soli soldati e sottuffiziali. 11 la detenzione in castello per gli uffiziali. Sono castighi, che non interrompono il servizio militare, ed applicabili a'soli soldati e sottuffiziali: 1 le bacchette sino a cinque giri per cento uomini, 2 la sospensione e destituzione, 3 i servizii ignobili da sei giorni ad un mese, 4 gli arresti semplici o di rigore comuni con gli uffiziali. Questi ultimi però li espiano in casa o in castello.

I reati degl' individui componenti l'esercito sono giudicati da' *Consigli di guerra di corpo, di guarnigione, o di divisione*. I primi giudicano uffiziali e soldati del proprio corpo; i secondi stanno ne' capoluoghi di provincia per giudicare capitani e qualunque militare non appartenente ad alcun corpo, o appartenenti a corpi non costituiti in battaglioni, o a' corpi di riserva, e alle compagnie di deposito. I *Consigli di guerra divisionarii* giudicano i Generali. Ciascun Consiglio va composto di otto votanti, de' quali due debbono avere il grado del giudicabile, gli altri superiore, col più elevato che n'è presidente. Un uffiziale vi sostiene le parti

di pubblico ministero, un sottuffiziale di *cancelliere*. Pubblica vi è la discussione delle pruove, appartata ed a voce la votazione, a maggioranza la decisione, la parità de' voti a beneficio dell'imputato. Per ogni decisione si ha la facoltà di ricorrere all'*Alta Corte militare* residente solo in Napoli, la quale, unicamente nell'interesse della legge, per inosservanza di rito, l'annulla e la commette al giudizio di altro Consiglio. Nelle condanne di morte il ricorso deve immancabilmente prodursi sotto la risponsabilità del difensore. I *Consigli di guerra subitanei* convocati a dare qualche memorando esempio per gravissimi reati, fra ventiquattr'ore debbono pronunziare ed eseguire le loro decisioni.

INTENDENZA GENERALE DELL'ESERCITO.

Questo uffizio ha l'obbligo di provvedere, vigilare e dirigere il servizio delle sussistenze di ogni sorta. Amministra tutte le spese del materiale, verifica la contabilità interna de'corpi, dirige lo stato discusso annuale dell'esercito, e sottopone la sua gestione alla *Gran Corte de'Conti*. *L'Intendente generale*, che ordinariamente è un *Maresciallo*, vien coadjuvato in Napoli da un *Consiglio* di sei *Ordinatori* col grado di Brigadieri, che hanno voto deliberativo, di cui egli è presidente. Questo Consiglio, detto anche *Giunta de'contratti*, deve immancabilmente intervenire alla stipula di tutt'i contratti per forniture ed acquisti di oggetti sia di materiale sia di sussistenze, e proporre tutti quei miglioramenti che stima utili al servizio analogo. Quindi non vi può essere movimento nell'esercito senza che l'Intendente generale ne fosse informato, per provvedere al suo mantenimento col mezzo di *Commissarii di guerra* che col grado di uffiziali superiori sieguono dappertutto i corpi di milizie, ne verificano il personale in

ogni fine di mese, ed a tenore del loro numero ne dispongono le sussistenze di ogni sorta (1).

Attualmente l'esercito attivo conta più di centomila uomini.

Ramo della marina.

Il personale de'marinari vien provveduto per via dell'*ascrizione marittima*, in forza della quale tutti gl'individui di undici a cinquant'anni che almeno per diciotto mesi abbiano servito su'legni mercantili, o fatto due viaggi di lungo corso, o esercitato per quattro anni la pesca, vengono annotati in un registro, affinchè dai medesimi si estragga il contingente per la marineria di guerra. Gli ascritti sono in quattro classi divisi, cioè 1 de'celibi, 2 de'vedovi senza figli, 3 de'vedovi con figli, 4 de'padri di famiglia. Quando la prima categoria non può somministrare il numero bisognevole, si passa alla seconda, e così di seguito fino all'ultima. Gl'individui facienti parte dell'*ascrizione marittima* sono esenti da ogni pubblico servizio, ed i comuni che vi van soggetti vengono proporzionatamente sgravati del contingente per l'esercito. I figli delle persone di mare sono a preferenza imbarcati sulla marina di guerra per mozzi, e giunti alla età di sedici anni, è in loro arbitrio di rimanere al servizio o ritirarsi. Una *Commissione* formata in ogni comune dal decurionato, dalla deputazione sanitaria, dal parroco, e dal capitano del porto ha il dovere di sopraintendere alle operazioni che riguardano l'*ascrizione marittima*.

STABILIMENTI DI EDUCAZIONE.

Real collegio di marina—Fu fondato da Carlo III Borbone nel 1735, e racchiude sessanta alunni che da ven-

(1) L'uffizio della Intendenza generale dell'esercito risiede in Napoli nel palazzo *de Turris* al *vico Carrozzieri* a *Monnalbina*.

ticinque professori ricevono un compiuto insegnamento scientifico e pratico di tutte le materie che debbono formare un ottimo uffiziale di marina, specialmente nelle matematiche, nella nautica e nell' astronomia. Terminato il corso di studii nel collegio, previo lodevole sperimento, vanno a far parte del corpo degli uffiziali naviganti, ed occupare il posto di *Guardia marine* sui legni da guerra. I pensionisti vi pagano un mensile di ducati dieci.

Collegio de'grumetti—Contiene gratuitamente più di cento ragazzi non maggiori di anni dieci, pertinenti a famiglie di marinari di guerra, i quali vengono istruiti in modo che divengano buoni al servizio de' legni reali.

Collegio de'pilotini—Riconosce la sua istallazione insieme al precedente dall'attuale glorioso Sovrano, e contiene un egual numero di fanciulli della stessa età appartenente a'piloti. o a'sottuffiziali di marina. Eglino vi vengono istruiti nell'aritmetica, geometria, algebra, trigonometria, analisi, artiglieria teorica e pratica, geografia, calligrafia, disegno, lingue straniere, ed in ogni sorta di studio sull'attrezzatura, sul maneggio del cannone, del moschetto e della sciabla. Terminato il corso teoretico che dura sei anni, ed il pratico che dura tre, dietro analogo vantaggioso esame, vanno ad occupare i posti di piloti su' legni da guerra (1).

La parte scientifica della nostra reale marineria è affidata agli *uffiziali naviganti*, ed al *genio marittimo*. I primi comandano i legni, esieguono altri disimpegni risguardanti al servizio di mare, e nella gerarchia contano un Ammiraglio, capo di tutto il ramo, un viceammiraglio, de' retro-ammiragli, capitani di vascello e di fregata, tenenti ed alfieri di vascello, e guardiamarine. Al *genio marittimo* è riserbato non solo la costruzione, la restaurazione, e l'armamento de' legni, ma la costruzione ancora di tutti gli oggetti che li riguarda-

(1) I menzionati tre stabilimenti di educazione hanno l'ingresso sul principio della strada S. Lucia.

no. Questo corpo ha per capo un Direttore che ora è Maresciallo, e molti ingegnieri costruttori con le diverse analoghe maestranze.

Possiede la marineria reale un parco di artiglieria esclusivo dove si compiono i lavori necessarii all'artiglieria di marina, ad eccezione delle bocche da fuoco ed armi di qualunque sorta.

Dipende pure da questo ramo il servizio telegrafico del regno affidato ad un *Ispettore*, *sotto-ispettori*, e *segnalatori*, i quali riconoscono per capo un uffiziale superiore di marina residente in Napoli col titolo d'*Ispettore de' rami alieni*, perchè prende ancora ingerenza su' bagni di pena, sugli ergastoli, su' porti, sulla navigazione commerciale, ec. Sono stati aggregati a questa medesima *ispezione* i telegrafi elettrici recentemente introdotti fra noi, ed affidati alle cure speciali de' benemeriti duca di Mignano colonnello D. Alessandro Nunziante e suo fratello D. Salvatore capitano dello stato maggiore. Attualmente questa linea telegrafica si estende sino a Terracina nello stato romano da una parte; quella che deve attraversare le Calabrie per ora giunge fino a Salerno; e fino ad Ariano quella delle Puglie. È prossimo a pubblicarsi il regolamento per utilizzare questo servizio anche ad uso privato.

Il materiale poi della marina è affidato ad un uffiziale superiore con molti guardamagazzini che han cura degli arsenali dove si conservano tutt'i fornimenti necessarii ad ogni sorta di costruzione di legni.

Finalmente ha la marina ospedali particolari, fra cui pregiatissimo è quello di Piedigrotta capace di ducento letti, un Orfanotrofio esclusivo, una Giunta di contratti, una Intendenza con le medesime attribuzioni di quella dell'esercito, affidata ad un retro-ammiraglio ed a molti Commissarii di marina, ed una forza composta di dieci compagnie di cannonieri marinari ascendenti a 1520 uomini, ed un reggimento di marina forte di 1330 uomini, senza contare gli artefici di diversa specie.

TRIBUNALI.

Per la punizione de' reati commessi da' suoi dipendenti ha la marina uno *Statuto* particolare con metodi più concisi e vigorosi, per quanto è più eccezionale la condizione di un' armata specialmente allorchè si trova in navigazione. I suoi *Consigli di guerra di corpo e di guarnigione* sono composti come quelli dell' esercito, ma sopra i legni non han bisogno che di cinque votanti. E siccome i bagni e gli ergastoli sono sotto la dipendenza di questo ramo, così al medesimo è riserbato il giudizio de' reati che vi si commettono, secondo un esclusivo *Statuto penale de' reati commessi da' forzati e loro custodi*, che ha procedura e pene anche più eccezionali convenienti alla condizione de' giudicabili, procedendo a' giudizii una *Corte marziale marittima* composta da un *Capitano di vascello* presidente, quattro *Capitani di vascello e di fregata*, un *Commissario di marina* ed un *Ingegniere costruttore*, sette votanti, assistiti da un uffiziale funzionante da *pubblico ministero*, e da un sottuffiziale come *cancelliere*. Le decisioni di questa Corte si eseguono all' istante, quelli de' Consigli menzionati ammettono il ricorso all' *Alta Corte militare*.

ARSENALE, DARSENA, CANTIERE E PORTO MILITARE.

L' antico arsenale della marina napolitana era là dove ora sorge l'edifizio della gran dogana; ma, essendosi da quel sito ritirato il mare, il vicerè Mendozza nel 1377 lo trasferì dove presentemente si vede, coll' ingresso che guarda la bella strada del Piliero, ed il duca di Pietrapersia nel 1582 compì l'opera da quello principiata, come rilevasi dalla iscrizione che si legge sulla porta, facendovi costruire ampii e comodi magazzini con un competente cantiere. In una delle belle sale

IL BACINO DA RADDOBBO DI NAPOLI.

di quest' arsenale conservasi la biblioteca della marineria fondata nel 1827 per opera dell'egregio colonnello Cavalcante, la quale, mediante assegni fissi, si va giornalmente aumentando di classiche opere risguardanti specialmente la nautica. Il vicerè Pietro d'Aragona nel 1688 vi aggiunse la *Darsena*, affinchè le galee vi potessero stare al sicuro, le quali opere sono quelle che allo stesso uso tuttora sussistono. Se non che nel 1825, cavato a maggior profondità il mare, e resi più spaziosi e comodi i magazzini e le analoghe officine, il cantiere è stato in condizione di sostenere la costruzione di grandi legni con la facoltà di potersi tirare a terra per armarsi, come è avvenuto nelle fregate *Urania* e *Partenope* qui costrutte, varate ed armate. Questa Darsena per angusta bocca comunica col porto di guerra recentemente dall'Augusto attuale Sovrano terminato in ampiezza tale da poter contenere un gran numero di legni di alto bordo al sicuro da' venti molesti (1).

BACINO DI RADDOBBO.

Ma l'opera che più onora la nostra epoca è certamente il *bacino di raddobbo* surto come per arte magica nel brevissimo intervallo di due anni, cosa incredibile se non fosse sotto gli occhi dell' universale avvenuta. La profondità dell'acqua in cui questo bacino è piantato, la quale non è meno di cinquanta palmi, nell' atto che lo fa capace de' vascelli di massima portata, lo rende unico per tal pregio in Europa. Esso è situato sul braccio della scogliera che sorge al di là della bocca della Darsena. Vi s' introducono quasi a vele gonfie i legni di qualunque grandezza che abbisognano di restauro, e quindi con mirabile meccanismo se n'estrae tutta l'acqua mediante l' uso di due trombe mosse dal vapore, in modo che il legno rimane a secco, e si adatta come me-

(1) Tutte le officine della marina si trovano dentro la darsena.

glio si crede per accomodarlo. Datosi compimento ai restauri, vien esso rimesso a galla coll'introdurre l'acqua nel bacino, e dopo di essersi tolta dalla sua bocca la porta-battello che la chiude, recasi al suo destino. Costeggia il dritto lato del bacino una magnifica banchina dove si veggono ampii magazzini ed officine di ogni sorta. Bello poi è il vedere sulla estremità di esso una vasca con abbondonte zampillo di acqua dolce sorgente dal fondo del mare. Il nostro antico vascello a tre ponti il *Vesuvio*, che già da molti anni si trovava inservibile ed abbandonato, entrò per il primo a far saggio della grande opera, e dopo di essersi per alcuni mesi veduto torreggiare fra centinaja di artefici occupati a restaurarlo, è uscito snello ed agile da quella prigione, pronto a cimentarsi fra i rischi delle onde e delle battaglie. Lode dunque sia sempre al Sovrano che immaginò questa gigantesca opera che ci ha tolto dalla straniera soggezione, e lode anche all'operosissimo principe d'Ischitella ministro della guerra e marina il quale seppe vincere gli ostacoli creduti insormontabili per lo compimento di essa, ed affrontare imperterrito i contraddittori. Il disegno che si offre presenta il Vesuvio nel bacino.

SPECOLA.

Affinchè nulla mancasse alla compiuta istruzione della nostra marineria, mantiene il governo nel soppresso monastero di S. Gaudioso, punto elevatissimo della città, un osservatorio astronomico ad uso esclusivo della real marina, ove s'insegnano tutte le cognizioni astronomiche necessarie alla navigazione. Esso è situato a 300 piedi sul livello delle acque nella latitudine di 40, 51', 5", 3, e nella longitudine orientale di Parigi di 11, 54', 46", 5. Nel suo culmine sta situato il tetto mobile col cerchio ripetitore di Dollond. Evvi la stanza donde si osservano i passaggi per il meridiano coll'analogo istrumento del Reichenbach, un pendolo di Bre-

guet, un contatore a secondi di Lerebours, un declinatore ed inclinatore del detto Dollond. Vi si trova pure una ricca collezione di strumenti meteorologici verticali ad uso esclusivo delle navi, fra cui ammirasi un barometro regolatore di Newman, un simpiesometro di Jones, due teloscopii di Dollond, uno fornito di obbiettiva di 32 pollici con quattro piedi di fuoco, un altro con cinque piedi di fuoco e tre pollici e mezzo di diametro; una collezione di cerchi a riflessione di Troughton di cui vanno sempre provvedute le navi della nostra real marina, un orizzonte artificiale per uso del mare, di Becher, un doppio sestante di recente invenzione di Rowland, un sestante geodetico di Jones a due archi e due alidade, un cerchio ripetitore di Borda modificato da Dollond che ha nove pollici di diametro, un cerchio a riflessione di Banchs, di 18 pollici di diametro, un equatoriale portatile di Ramsden, una copiosa collezione di cannocchiali fra cui si ammira quello micrometrico di Rochon, un gran numero di compassi per diversi usi, e di ottanti e bussole nautiche.

FORZA NAVALE.

2 Vascelli da 80 cannoni, il **Monarca** ed il **Vesuvio.**
2 Fregate da 60, la **Regina** e la **Partenope.**
3 » da 44, **Urania**, **Amalia**, **Isabella.**
2 Corvette da 20, **Cristina** ed **Etna.**
5 Brigantini da 20, **Principe Carlo**, **Zeffiro**, **Valorose**, **Intrepido**, **Generoso.**
1 Goletta da 14, **Menai** — 1 Cutter, lo **Sparviero.**
4 Bombardiere — 7 Bovi — 12 Scorridoje.
21 Cannoniere — 8 Leuti — 4 Paranzelli.

Legni a vapore.

12 Fregate — **Fulminante**, **Veloce**, **Ercole**, **Archimede**, **Ruggiero**, **Roberto Guiscardo** **Tancredi**, **Sannita**, **Carlo III**, **Ettore Fieramosca**, **Tasso.**
4 Corvette — **Palermo**, **Peloro**, **Saetta**, **Messaggiero.**
4 Golette — **Delfino**, **Antelope**, **Rondine**, **Argonauta.**

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DELLE FINANZE

SUE ATTRIBUZIONI E SUO PERSONALE.

Questa segreteria di stato cura ogni sorta d'introiti ed esiti che si fanno per conto del governo de'quali viene dal Ministro presentato al re lo stato discusso. È essa nelle sue svariate operazioni coadjuvata da molte grandi amministrazioni, ciascuna delle quali sta incaricata di un ramo particolare di servizio finanziero, i quali tutti, come ad un centro comune, riunisconsi nelle mani del Ministro da cui emanano le norme generali (1).

Le rendite tutte dello stato ammontano a circa ventotto milioni di ducati, la quale somma ripartita sugli abitanti de'dominii al di qua ed al di là del Faro, fa ricadere a poco meno di tre ducati ad individuo ogni sorta di contribuzione. Su tale introito, dal 1830, anno in cui ascese al trono l'attuale glorioso Re Ferdinando II, sino al 1848 sono stati pagati circa 46 milioni di debiti. Or se si rifletta che la detta cifra d'introito dalla menzionata epoca del 1848 si è diminuita, e che gli esiti sono molto cresciuti specialmente per lo ramo militare, ascriverassi certamente a miracolo l'essersi andato innanzi senza crear nuove imposte, senza crescere l'esistenti, e senza minimamente ritardare tutt'i pagamenti a peso dello stato. I quali prodigiosi effetti debbonsi al fecondo ingegno dell'attual Ministro delle Finanze cav. D. Pietro D'Urso che ha saputo sì ben secondare le paterne ispirazioni del magnanimo Sovrano.

(1) Questa real segreteria risiede all' ultimo piano del gran palazzo dei Ministeri, con l' accesso dalla grande scala, o da quella del Banco o da quella rispondente alla strada *Concezione*.

I cespiti della finanza provengono da' seguenti rami: 1 dazii diretti, 2 dazii indiretti, 3 registro e bollo, 4 demanio pubblico, 5 poste e procacci, 6 zecca, 7 reali lotti, 8 ponti e strade, 9 acque, foreste e cacce, 10 dritti di cancelleria, 11 crociata, 12 introiti diversi.

AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI DA QUESTO MINISTERO.

TESORERIA GENERALE.

È questa divisa in quattro grandi uffizii, cioè: *Tesoreria d'introito* che incassa ogni sorta di proventi, *Scrivania di razione* che liquida le spettanze di ogni natura e ne dispone i pagamenti, *Pagatoria generale* ch' esiegue gli esiti in polizze, e *Controloria generale* che prende nota e concorre a tutte le cennate operazioni. Un *Consiglio generale di tesoreria* composto dai capi de' nominati grandi uffizii, da' loro *Segretarii generali*, dagl' *Ispettori generali di contabilità* e preseduto dal Ministro delle Finanze si occupa di quanto può contribuire al buono andamento degli analoghi affari (1).

AGENZIA DEL CONTENZIOSO.

Un alto magistrato scelto per lo più fra i graduati della Gran Corte de' Conti, col titolo di *Agente del contenzioso*, ha lo speciale incarico di tutelare e difendere gl' interessi ed i diritti della Tesoreria generale, e di emettere il suo parere su tutte le contrattazioni e le controversie attive e passive che la riguardano, sostenendone le ragioni dinnanzi a' tribunali, ed attivando

(1) Le officine della Tesoreria Generale stanno accanto a quelle del Ministero delle Finanze.

particolarmente la esazione delle somme a quella dovute. (1)

BANCO DELLE DUE SICILIE.

I *Monti di pietà* di Napoli, fondati tutti con privato peculio, si acquistarono tanta riputazione per la esattezza della loro gestione, che vennero dalla pubblica fiducia in *Banchi* convertiti. L' *Ospedale degl' incurabili* però teneva il suo banco che del *popolo* si disse quando nel 1589 se ne distaccò l'amministrazione. Nel 1577 furono istallati quelli della *Pietà* e *dell' Annunziata*; nel 1691 quello dello *Spirito Santo*; nel 1596 quello di *S. Eligio*; nel 1597 quelli di *S. Giacomo* e della *Vittoria*; nel 1500 quello de' *poveri*; nel 1640 quello del *Salvatore*. Ma nel 1816, ritenendosi la fusione fatta nel 1809 di tutti questi banchi in quello delle *due Sicilie*, se ne stabilì l'organico corrispondente. Esso ha l' incarico di eseguire in moneta tutt' i pagamenti disposti dalla *Tesoreria generale*, e di ricevere i depositi che i particolari vorranno farvi in denaro, emettendo in cambio ricevi detti *fedi di credito* le quali circolano come contanti, essendo estinguibili a vista per la somma che rappresentano, ed hanno vigore di titolo autentico per le convenzioni apposte nelle rispettive girate. Però, dopo di essere state dal Banco soddisfatte, vi vengono gelosamente conservate, ed ognuno ha facoltà di farsene lasciar copia. Tutt' i beni poi dello stato, specialmente il *Tavoliere di Puglia*, sono ipotecati per garentire le operazioni del *Banco* ch' è amministrato da un *Reggente*.

Le faccende bancali si compiono per mezzo di tre *Casse*, ciascuna delle quali è regolata da due Governatori nominati dal Re fra le persone più probe del paese. Le due prime dette *Casse di Corte* sono anche

(1) L'analoga officina è situata nell'ultimo piano del gran palazzo dei Ministeri, propriamente nel corridojo che sta fra le officine del Ministero e quelle della Tesoreria generale.

sottoposte ad un Presidente, e trovansi destinate, l'una, con pagamenti in argento e rame, al servizio della Tesoreria generale, delle amministrazioni finanziere e della municipalità di Napoli; (1) l'altra paga solo in argento ed è facoltata a prestar denaro su pegni di metallo prezioso. (2) La terza Cassa detta de' *privati* dall' uso cui è addetta presta anche denaro su pegni di ogni metallo e di tela.

Quest' ultima Cassa trovasi allogata nello stesso locale che l'antico *Banco della pietà* nel 1598 avea fatto per suo espresso uso edificare nella strada *S. Biagio de' librai* con bel disegno di Gio. Battista Cavagni, ed ornare di pregevolissimi affreschi dal famoso Corenzio, de' quali alcuni ancora si possono ammirare nelle sale addette alle analoghe officine. — La cappella poi dell'antico Banco sita in fondo alla corte ha sulla porta una eccellente statua dell' Addolorata condotta dal rinomato nostro Naccarino, con due altre piccole laterali esprimenti la *Sicurezza* e la *Carità*, eseguite dal Bernini. L'interno ha ottimi quadri, specialmente uno dell'Assunta riputato capolavoro d'Ippolito Borghese. Fra i molti pregevoli del Santafede che vi sono, primeggiano quello della Pietà sull'altare maggiore, e l'altro a sinistra che mostra il ritratto del pittore. Le mura sono dipinte a fresco dal menzionato Corenzio, e la sacrestia conserva un buon monumento del cardinale Acquaviva condotto dal Fanzaga.

AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE MONETE.

Ha l'incarico questa di convertire in moneta i metalli necessarii al commercio, al quale oggetto possiede uno stabilimento analogo fornito a dovizia di mac-

(1) Questa Cassa trovasi al primo piano del gran palazzo de' Ministeri coll'ingresso dalla scala che sta presso al portone in via *S. Giacomo*.

(2) Questa Cassa sta dentro il locale del monistero dello *Spirito Santo* in via *Toledo*.

chine e congegni, da cui, mediante l'applicazione delle ultime chimiche scoperte, si ottiene oro ed argento purissimi da far ritenere le nostre monete in eminentissima riputazione di bontà sì per la materia come per lo disegno. Sicchè trovansi nello stabilimento le officine dei conii, della raffineria, della incisione e della garenzia. Pria che le monete si portassero al Banco per mettersi in circolazione, debbono essere esaminate da una *Commissione* preseduta dal Ministro delle Finanze e composta dal Procuratore generale della Gran Corte dei Conti, dall'Intendente e dal Sindaco di Napoli, dal Direttore generale dell'amministrazione delle monete, dal Razionale della Zecca e dal suo Segretario. Quest'amministrazione sta sotto la immediata dipendenza del Reggente del Banco, il quale perciò ha il titolo di Direttore generale.

L'edificio dove presentemente si veggono le menzionate officine, nella strada S. Agostino alla Zecca, era in origine palazzo del celebre Pietro delle Vigne primo ministro dello Svevo Federico, e trovasi all'uso attuale destinato fin da'tempi di Carlo I d'Angiò. Ora però non conserva dell'antico che la sola facciata.

Monete napolitane di rame.

1, Grano — 2, mezzo grano, ossia tornese — 3, tornese e mezzo — 4, grano e mezzo, volgarmente detto *pubblica* — 5, grana due — 6, grana due e mezzo — 7, grana tre — 8, grana quattro — 9, grana cinque — I pezzi di grana tre e quattro non più si coniano, e quelli che si trovano in circolazione appartengono a' Sovrani precedenti a Ferdinando II.

Di argento.

1, Grana cinque, ossia mezzo carlino — 2, carlino, ossia dieci grana, decimo del ducato — 3, due carlini,

volgarmente detto *tarì*—4, sei carlini, ossia mezza piastra — 5, piastra, volgarmente detta *pezza*, o sia dodici carlini. Questa moneta ha un valore intrinseco di grana 117 giacchè le grana tre mancanti alle 120 che rappresenta vi si aggiungono di rame affin di rendere il conio piu consistente.

Si trovano anche in circolazione pezzi di grana 12, 13, 24, 26, 30, 40 e 100, i quali appartengono a' Sovrani antecedenti, e vengono man mano ritirati dalla circolazione perchè non creduti necessarii.

Di oro.

1, Ducato, ossia carlini dieci — 2, due ducati — 3, tre ducati, volgarmente *oncia*—4, quattro ducati — 5, sei ducati, volgarmente *doppia* — 6, quindici ducati — 7, trenta ducati. Le quali monete tutte hanno il valore intrinseco eguale a quello che rappresentano. (Nell'appendice F si troverà il confronto delle nostre monete con quelle de' principali paesi stranieri.)

CASSA DI SCONTO.

Venne questa creata in luglio 1818 e messa sotto la dipendenza del Reggente del Banco, come un' appendice alla Cassa di Corte. La Tesoreria generale le anticipò un milione di ducati per facilitare la estensione del negoziato commerciale. Essa dunque sconta cambiali traettizie ed altri effetti commerciali della scadenza non più lunga di tre mesi con la garenzia di tre firme di negozianti, come pure i valori contro i pegni di gioje che si fanno al *Banco de' privati* ; riceve a titolo di pegno i *borderò*, ossiano titoli di rendita sul Gran Libro, e quelli delle due amministrazioni napolitane, per tre quarti del loro valore, secondo il prezzo che viene fissato in Borsa. Finalmente anticipa soldi agli impiegati che percepiscono il soldo dalla Tesoreria ge-

nerale. Gl'interessi delle somme che si danno sono calcolati nel seguente modo 1. Per rate di giorni al 4 per 100. 2 Pe' valori di cui la Tesoreria dimanda lo sconto al 2 per 100. 3 Per le cambiali tratte dal governo su' Ricevitori generali di Capua, Salerno ed Avellino, lo sconto è calcolato per cinque giorni dippiù della scadenza, e si fa una ritenuta di quindici centesimi per cento. 4 Le rendite iscritte senza distinzione di numero hanno lo sconto per dieci giorni di più. (1)

DIREZIONE GENERALE DEL GRAN LIBRO.

Il Gran Libro del debito pubblico affidato ad un *Direttore generale* venne istituito per tener conto e ragione di tutt' i creditori dello stato, e de' movimenti, sia per trasferimento sia per successione cui va soggetta la proprietà iscritta sotto la denominazione di *rendita consolidata*. (2)

Le pensioni si pagano con fondi somministrati dalla Tesoreria generale, dietro l'attestato di vita rilasciato da uno de'regii notari certificatori (3); le rendite con fondi dati dalla Cassa di Ammortizzazione.

DIREZIONE GENERALE DELLA CASSA DI AMMORTIZZAZIONE E DEL PUBBLICO DEMANIO.

La Cassa di Ammortizzazione venne istituita con apposita dotazione per eseguire il puntuale pagamento

(1) Le officine di questa Cassa trovansi nel Banco di S. Giacomo, in continuazione della prima Cassa di Corte.

(2) Le analoghe officine stanno dentro al gran palazzo de'Ministeri coll' ingresso alla sinistra di chi entra per lo gran portone di Toledo.

(3) *Nomi ed ufficii de' Regii Notari Certificatori.*

Ferdinando Cacace, Largo del Castello n. 89.
Francesco Apice, via Concezione a Toledo 39.
Giovanbattista Spasiano, vico Afflitto 3.
Gaetano Lauritano, vico nuovo S. Biagio de' librari 20.
Gaetano Martinez, nel soppresso monistero di Monteliveto.

della rendita iscritta sul Gran Libro e la estinzione del debito pubblico consolidato. Essa inoltre amministra tutt' i beni dello stato, e ne rivendica la proprietà, ricevendo anche tutt' i depositi giudiziarii, ed è sotto la immediazione di un Direttore generale coadjuvato in Napoli da due *Amministratori* e nelle provincie da' *Direttori* de' rami finanzieri riuniti. (1)

DAZII DIRETTI.

Questo ramo che dipende immediatamente dal Ministero delle Finanze riducesi presso di noi alla sola contribuzione fondiaria che ha per base la rendita netta di tutti gl' immobili, senza distinzione o privilegio, depurata da tutte le spese di coltura e mantenimento, il quinto della quale rilasciasi allo stato. Essa produce presso a sette milioni di ducati che in ogni anno con apposito real decreto vengono fra tutte le provincie cisfarine ripartiti.

Nella formazione del *Catasto provvisorio* vigente fatta con la cooperazione di commissioni municipali, servirono di norma alle valutazioni i contratti di un decennio, e fu dato valore anche alle terre sterili per impegnare il proprietario a procurargliene uno con la propria industria. Dopo la chiusura delle analoghe rettifiche poi fu stabilito, ad incoraggiamento dell'agricoltura, che l'imponibile dapprincipio fissato, fino al 1860, e pe' boschi ed oliveti fino al 1880, non potesse venire aumentato qualunque sieno i miglioramenti da' fondi acquistati. I pro-

Giuseppe Narici, palazzo Barbaja a Toledo.
Luigi Cirillo, vico Campane o Donnalbina 12.
Michele Pascarella, vico Baglivo Uries 17.
Giuseppe d'Antonio, strada Fiorentini 5.
Raffaele Ruo, ivi 36.
Carlo Majello, strada Tribunali 2 9.

(1) Quest' amministrazione risiede nel gran palazzo de' Ministeri, secondo piano a sinistra, coll' accesso dalla scala di sinistra rispondente alla corte del sinistro portone di Toledo.

prietarii possono avere rilasciata una parte o anche l'intera contribuzione quando un disastro abbia lor fatta perdere una parte o la totalità della rendita del fondo. Anche i percettori ed esattori della fondiaria han dritto ad aver bonificate le partite inesigibili gravitanti su case di miserabili. Questi reclami, dopo di essere stati verificati da' Controlori in concorrenza delle commissioni municipali chiamate in tutte le operazioni fondiarie, vengono decisi da' Consigli d'Intendenza ed eseguiti fino al valore di ducati venti. Ma si può portar sempre gravame alla Gran Corte de' Conti, la quale vi pronunzia consultivamente, non potendo le sue decisioni eseguirsi senza l'approvazione Sovrana. Un *Consiglio delle contribuzioni dirette* (1) preseduto dal Procuratore generale della Gran Corte de' Conti, e composto dagli esercenti il Pubblico Ministero presso la stessa e dall' Ispettore generale del ramo ha l'obbligo di consultare sulle materie contenziose di fondiaria il Ministro delle Finanze, e su tutti gli affari analoghi che da costui gli saranno rimessi. Riceve inoltre le querele delle parti contro gli atti delle *direzioni*, e vi dà il debito corso. In ogni capoluogo di provincia un *Direttore*, (2) in quello di ogni distretto un *Controloro* curano l'analogo servizio, mentre gl'introiti si fanno da' *Ricevitori generali* per le provincie, (3) da' *distrettuali* pe' distretti, da' *percettori* pe' circondarii, (4) dagli *esattori* pe' comuni. Il

(1) Le analoghe officine sono dentro al gran palazzo dei Ministeri, secondo piano, coll'ingresso del portone in via *Concezione*.

(2) La Direzione de' Dazii Diretti della provincia di Napoli trovasi nel medesimo locale de' Ministeri, coll'ingresso dalla piccola porta che sta in mezzo alla grande scala fra il primo e secondo piano.

(3) La Ricevitoria generale dalla provincia di Napoli sta nel medesimo locale coll' ingresso dal cortile di S. Giacomo, rimpetto alla porta della Borsa o da sotto la scala del Gran Libro.

(4) Le residenze de' 12 Percettori della capitale distinti per Quartieri sono le seguenti :

Vicaria = Strada *Foria* 179 = Mercato = Strada *Tribunali* 239 = S. Lorenzo = Ivi 237 = Chiaja = Largo *Garofalo* 29 = S. Ferdinando = Vicoletto *Tedeschi* 2 = Montecalvario = Strada *Formale* 7.

Direttore della provincia di Napoli è *Ispettore generale* del ramo.

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL REGISTRO E BOLLO E DE' REALI LOTTI.

L'amministrazione generale del Registro e Bollo (1) cura i dritti di registratura istituita per fissare la data certa delle scritture, quelli delle ipoteche, del bollo, delle cancellerie e degli archivii notariali. Provvede inoltre all'esazione delle multe giudiziarie, de' proventi della *crociata*, all'anticipazione ed al ricupero delle spese di giustizia. Per questo ramo è in ogni provincia coadjuvata da un *Direttore* (3) che ha comune co' *dazii diretti*, e col *pubblico demanio*, da un *Ispettore Controloro* incaricato della verifica delle spese di giustizia, da un *Conservatore delle ipoteche*, da due o più *Verificatori*, da un *Ricevitore* per ogni circondario. (3) Que-

S. Giuseppe = Strada *Cisterna dell'olio* 18 = Avvocata = Strada *Infrascata* 44 = Stella = Ivi 333 = S. Carlo all' Arena = Strada *Arena alla Sanità* = Pennino Vico *Panettieri* 18 = Porto = Strada *Piliero*.

(1) L' Amministrazione generale sta provvisoriamente nel palazzo della regia posta al Largo del Castello.

(2) La Direzione della provincia di Napoli con la *Conservazione delle Ipoteche* sta nel palazzo della *Impresa* de'Reali Lotti in istrada Pallonetto S. Chiara n. 18, ultimo piano.

(3) Gli uffizii del registro della capitale risiedono attualmente ne'seguenti luoghi:

Per gli atti civili

1° Uffizio destinato pe' Quartieri *Chiaja, S. Ferdinando* e *Montecalvario*, sta dentro il palazzo de'Ministeri coll'ingresso sulla sinistra del cortile di S. Giacomo.

2° Pe'Quartieri *S.Giuseppe*, *Pennino*, e *Porto*, sta nella *Calata Trinità maggiore* 25.

3° Pe'quartieri *Vicaria*, *Mercato* e *S. Lorenzo*, al *Vico Vicaria*.

4° Pe'Quartieri *Stella*, *Avvocata* e *S. Carlo all'Arena*, al *Largo delle Pigne*.

Per gli atti giudiziarii.

1° Uffizio, per le sole carte che risguardano il Tribunale Civile, risiede in Castelcapuano.

st' amministrazione produce allo stato circa un milione di ducati.

L' Amministrazione generale de' *Reali Lotti* s' incarica di quanto riguarda il giuoco corrispondente, ed oltre alle analoghe officine residenti nel palazzo detto dell' *Impresa* in via *Pallonetto S. Chiara*, ha un gran numero di uffizii da giuoco nella capitale, e nelle provincie, ed un Ricevitore in ogni capoluogo di queste.

La tariffa delle vincite è la seguente: dodici volte la messa per ogni *estratto* semplice; sessanta per ogni *estratto* condizionato; 240 volte per ogni *ambo*, 450 per ogni *terno*.

In corrispondenza di ognuno de'novanta numeri della lotteria trovasi segnato il nome di altrettante donzelle esistenti in diversi stabilimenti di beneficenza, e le cinque fra esse che sortono in ciascuna estrazione hanno dal fondo de' lotti, ciascuna un maritaggio di ducati venticinque. Dal numero 1 a 30 stan segnate le alunne del grande Albergo de'poveri; dal 31 al 60 quelle dell' Annunziata; dal 61 al 75 quelle di S. Gennaro de' poveri; dal 76 all' 83 quelle di S. Vincenzo Ferreri e della Concezione; dall' 86 al 90 quelle di S. Eligio.

La estrazione si fa dentro la gran sala della Gran Corte Civile di Castelcapuano nella maniera la più solenne e pubblica che si possa, alla presenza de' componenti la Gran Corte de' Conti, del Direttore generale del ramo, e del Prefetto di Polizia.

Il prodotto lordo di questo cespite ammonta approssimativamente a due milioni e mezzo, tre quinti dei quali vengono assorbiti dalle vincite e dalle spese, di modo che rimane circa un milione netto allo stato. Del-

2º Per gli atti concernenti la Gran Corte Civile, la Suprema Corte di Giustizia, e la Gran Corte de' Conti, sta nel medesimo locale.

3º Per gli atti del Tribunale di Commercio, dell'Intendenza e del corpo di città risiede al *Largo delle Pigne* 142.

L' uffizio del *Bollo* straordinario sta nel palazzo de' Ministeri presso la scala rispondente alla *via Concezione*, sulla sinistra del cui portone si trova il magazzino della carta bollata.

la intera somma che si giuoca, dodici ventesimi appartengono alla sola città di Napoli.

Le due amministrazioni generali di cui è parola dipendono da uno stesso Direttore generale.

DIREZIONE GENERALE DE' DAZII INDIRETTI.

Quest'amministrazione comprende i rami delle dogane, della navigazione di commercio per la parte finanziera ed economica, da' dazii di consumo di Napoli e suoi casali, de' generi di privativa, cioè sali, tabacchi, polvere da sparo, carte da giuoco ec. Dipende da un *Direttore generale* coadjuvato in Napoli da un *Consiglio di amministrazione* di cui egli è presidente, composto da due *Amministratori* e da un *Segretario generale;* nelle provincie da un *Direttore* per ogni capoluogo, da *Ispettori, Controlori, Tenenti d'ordine, Ricevitori*, *Commessi*, e da una forza armata (1). La estrazione de' generi depositati ne' magazzini della Gran Dogana si esiegue mediante l'opera di *Regii Spedizionieri* (2).

Descrizione del nuovo edifizio della gran dogana.

La Direzione generale de' dazii indiretti risiede nel magnifico locale innalzato espressamente intorno al bacino detto del *Mandracchio* o *Molo piccolo*, con un lato minore sulla bellissima strada *Piliero* presso al porto

(1) Le analoghe officine della capitale sono allogate ne' due grandi edifizii che si veggono presso alla strada del Piliero.

(2) *Regii spedizionieri reperibili sempre negli edifizii della gran dogana.*

Aurino Giuseppe — Ciacciarello Michele — Cuomo Domenico — Fernandes Pasquale—Florio Francesco — Del Giorno Giovanni — Del Giusto Antonio — Guercia Raffaele — Lieti Francesco Majo Raffaele — De Marco per Giusto Antonio — Marra Giuseppe — Miotti Lorenzo — Oliva Gabriele — Pacileo Giuseppe — Parisi Nicola—Pepe Luigi — Raspandini Giuseppe — Selitti Francesco — Torelli Vincenzo — Zeola Luigi.

commerciale. Ne fu architetto Stefano de Gasse che lo edificò con nobiltà di forme sur un rettangolo di palmi 300 per 176. Ha un portone per ciascun lato: il massimo sporge sulla banchina, il portico al vico *Piliero*, e de' due rimanenti che perforano in tutta la sua lunghezza l'edifizio passando per lo gran cortile, l'uno sporge alla strada *Piliero*, l'altro alla strada della *dogana*. La bella prospettiva col suo peristilio dorico di cinque archi ed il frontone triangolare, si appresenta imponente a chi entra nella città per la strada della marina. Il portone massimo, traversando un magnifico vestibolo, immette in un'ampia corte dove si vede la gran macchina di controllo in ferro fuso. Nel pianterreno, con ingressi esterni sul bacino, ed interni verso l'atrio, e con iscambievoli comunicazioni, si ammirano in bell'ordine le diverse officine, ampie, comode, luminose, e fornite a dovizia de' necessarii ordegni. Il piano superiore contiene la segreteria della Direzione generale. La banchina semicircolare sino al punto in cui si congiunge al ponte dell' Immacolatella è circondata da diverse altre eleganti officine destinate a' dazii di consumo, quattro delle quali racchiudono macchine da pesare. Il bacino in due lati cinto da pregevoli balaustre di ferro illuminate a gas è chiuso dal menzionato ponte, due archi del quale vi aprono la comunicazione col porto per lo tragitto delle mercanzie. Questo edifizio che nulla lascia a desiderare per comodo, eleganza ed amenità di sito, fu messo in uso nel 1843, lasciando il palazzo che prima occupava poco discosto ad esclusivo destino di magazzini pe' generi depositati.

Opere dipendenti da quest'amministrazione sono 1.° il muro finanziero che, mettendo capo alle officine del *ponte de' gigli* presso al gran quartiere de' *Granili*, costeggia la sovrastante collina, e finisce a *Posilipo*. 2 Le non ispregevoli officine della barriera di *Poggioreale*. 3 Il piccolo edifizio in forma di elegante tempietto greco alla barriera di *Capodichino*, contenente un ambu-

lacro sorretto da sedici colonne scanalate con cella nel centro coverta da una scodella. Esso è costruito nel punto preciso dove anticamente sorgeva il tempio di *Giove pluvio.* Ora è corpo di guardia doganale.

AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE POSTE E DE' PROCACCI.

Prende cura delle corrispondenze uffiziali e private per lo interno ed esterno del regno, per via di mare con vapori, per via di terra con vetture, trovando in amendue posto i viaggiatori. Per mezzo de' procacci poi spedisce e riceve ogni sorta di trasporti per conto del governo e de' privati, specialmente il denaro dello stato raccolto nelle diverse Ricevitorie del regno per portarlo al Banco di Napoli.

Partenza. — Le poste partono per lo straniero in tutt' i Martedì, Giovedì e Sabato alla sera.

Per lo regno ne' Mercoledì, e Sabato a sera.

La vettura messaggiera di Bari parte in tutt' i Lunedì e Venerdì.

La diligenza de' viaggiatori di Roma parte ed arriva ogni giorno, eccettuata la Demenica. Essa è capace di nove persone, e compie il viaggio in ore ventotto. Nei giorni di Martedì, Giovedì e Venerdì parte alle sette antimeridiane, e riposa una intera notte in Terracina. Partendo Lunedì, Martedì o Sabato, continua il cammino senza fermarsi. Per questo viaggio si pagano ducati 13. 73 ne' primi posti, 12. 50 ne' secondi.

Nelle altre vetture del governo pagasi alla ragione di carlini cinque per ogni rilievo. (1)

(1) Real decreto pe' viaggiatori.

« 1 Nessun passaggiero potrà uscire dal regno per terra o per mare senza presentare alla frontiera, e ovunque gli verrà richiesto, un passaporto del *Ministro degli Affari Esteri*, o del Ministro della sua nazione vistato da quello.

« 2 In esecuzione di detto articolo, quei passaporti che gli Ambasciatori e Ministri delle potenze straniere residenti presso di noi rilasceranno agli

Il procaccio per gli Abbruzzi parte ogni Giovedì, per le Calabrie ogni Venerdì, per le Puglie ogni Mercoledì, per Terra di Lavoro tutt' i Lunedì, Mercoledì e Venerdì. I prezzi de' trasporti sono calcolati secondo la tariffa stabilita dal governo in ragione delle distanze.

Arrivi. — Dall' estero arrivano i corrieri Lunedì, Giovedì e Sabato.

Dal regno giungono in tutt' i Lunedì e Giovedì.

Il procaccio arriva da Puglia e Calabria il Mercoledì, dalle altre province il Lunedì.

I posti per viaggiare nelle vetture del governo si prendono nell'analoga officina sita al pianterreno del palazzo dell' Amministrazione generale presso la porta di Castelnuovo, ma bisogna prima esibire il corrispondente passaporto in regola. (1)

STRADE FERRATE.

L'una di esse conduce a Capua e Nola ed è di conto regio amministrata da un esclusivo Direttore di-

individui dipendenti dalle loro rispettive Legazioni o da'Consolati della loro nazione, dovranno ottenere il visto del *Ministro degli Affari Esteri.*

« 3 Tutti gli altri forestieri che non sono addetti alle Legazioni e Consolati esteri dovranno ottenere il passaporto, per uscire dal regno, dal *Ministro degli Affari Esteri*, presentando al medesimo un certificato della *Polizia* in loro favore.

« 4. Le persone componenti il corpo diplomatico, o che appartengano alle Legazioni e Consolati delle potenze estere, volendo viaggiare per l'interno del regno, dovranno essere munite di un passaporto del *Ministro degli Affari Esteri*.

« 5. L' uffizio della posta de'cavalli non darà cavalli di posta per uscire dal regno ad agenti esteri diplomatici o consolari, nè a'loro corrieri, nè ad altri viaggiatori forestieri, senza che gli sia presentato da essi un passaporto del nostro *Ministro degli Affari Esteri.*

« 6. Se qualche individuo compreso nel presente decreto venisse incontrato in viaggio senza il suddetto passaporto, sarà impedito di proseguirlo, finchè non ne sia provveduto.

« 7. Non s' intendono compresi nel presente decreto i militari muniti del così detto *foglio di rotta.*

(1) Per l'affitto di vetture particolari da servire a lunghi viaggi si vegga nell'appendice II.

pendente immediatamente dal Ministro delle Finanze. Il ramo che ora finisce a Capua sarà prolungato per la frontiera dello stato Romano. Quello che ora giunge a Nola sarà proseguito per le Puglie, e già i lavori analoghi sono presso ad aprire il transito per Palma e Sarno.

La strada ferrata di Castellammare e Nocera per ora è di conto privato, giusta l'analoga temporanea concessione fattane dal governo alla società Bayard (1).

La navigazione a vapore tiene in Napoli diverse amministrazioni le quali han fissato i viaggi periodici per diverse linee, ed annunziano sempre con particolari affissi i giorni delle loro partenze ordinarie e straordinarie. (*Nell'appendice K si troveranno gl' itinerarii periodici e le tariffe della navigazione a vapore*) (2).

(1) *Le tariffe e gl' itinerarii* delle strade ferrate *si troveranno nell' appendice I.*

Estratto da' regolamenti di polizia per le strade ferrate.

« Nel caso che il convoglio ritardasse la partenza al di là di un quarto d'ora del tempo fissato, i viaggiatori avranno il dritto di richiedere la restituzione del prezzo de' biglietti con la presentazione de'medesimi. Ma se accadesse che i viaggiatori non si tenessero pronti alla partenza cinque minuti prima dell' ora stabilita ed il convoglio muovesse, avranno irremisibilmente perduto il prezzo del biglietto; e quando per non preveduti accidenti i viaggi fossero interrotti, nel ripigliarsene il corso saranno preferiti i viaggianti in ragione della precedenza delle ore indicate ne'loro biglietti. In tutti questi casi, sorgendo questione, saranno risolute dall' autorità di polizia della *stazione*.

« Il fumare, il gridare, il chiassare in qualunque modo è vietato, tanto ne'convogli quanto ne' locali d' intertenimento alle stazioni. È vietato similmente a'viaggiatori di portar cani ne'*wagons* di 1. e 2. classe.

« In ogni *stazione* vi sarà lo stato degl' impiegati ad essa destinati, ed un registro cifrato dal funzionario di polizia sul quale potranno i viaggiatori scrivere le doglianze che avessero a produrre contro qualche impiegato per farle valere come di dritto.

(2) Regolamento di polizia pe' trasporti nello sbarco de' passaggieri.

Provenienze dell' estero.

1. Per ogni passaggiero portante seco una cappelliera, un sacco di notte

GRAN CORTE DE' CONTI.

Questo consesso decide in prima istanza le questioni relative a' contratti stipulati co' Ministeri di Stato riguardanti forniture somministrate alle loro dipendenze, e le ricuse di un intero Consiglio d' Intendenza; discute i conti del regio erario, rivede di ufficio e giudica quelli de' comuni che hanno uno stato discusso approvato dal Re, e di tutt' i gestori del pubblico peculio, come sieno Ricevitori, Cassieri, Direttori finanzieri, Amministratori ec. Emette inoltre il suo parere sulla liquidazione delle pensioni vedovili e de' funzionarii in ritiro.

Dividesi questa Gran Corte in tre camere, una detta

ed un baule o una valigia, dal punto ove avrà dato fondo il legno fino al di fuori del cancello della Gran Dogana . . . . grana 30

2 Per lo trasporto de' citati effetti dal detto cancello all'albergo in cui il passaggiero vuole recarsi, avvalendosi degli stessi individui . gr. 10

3. Per lo disbarco di ogni altro oggetto oltre i menzionati nell' articolo precedente, equivalente ad un baule, fino al detto cancello . gr. 06

4. Detti fino all' albergo altre. . . . . . gr. 06

5. Per ogni passaggiero senza effetti, o portante un piccolo involto tale da non aver bisogno di facchinaggio . . . . gr. 10

6. Per lo disbarco di una vettura con tutt' i suoi attrezzi, finimenti e tutt' altro che la riguarda, da bordo fino alla rimessa ove dev' essere situata . . . . duc. 3. 00

Provenienze dal regno

Tutt' i menzionati prezzi per metà, meno quello che riguarda le vetture.

ESTRATTO DE' REGOLAMENTI PE' FORESTIERI CHE GIUNGONO NEGLI ALBERGHI.

« Tutt' i locandieri e padroni di case con mobili per uso di fitto saranno tenuti di avvertire i forestieri di doversi presentare fra tre giorni, a contare da quello del loro arrivo, a' Ministri incaricati dalle potenze estere a cui appartengono, onde farsi riconoscere, apponendosi all'uopo su de' loro passaporti il *visto per dimorare*, col quale si presenteranno al Commissario del Quartiere nel quale albergano, onde ottenere la *carta di soggiorno* che sarà vidimata dal *Prefetto di polizia*. Per quelle potenze che non avessero un *Incaricato* o *Console*, basterà l'attestato di due pubblici negozianti, o di due cittadini notoriamente conosciuti.

del *contenzioso* che pronunzia con quattro votanti, le altre due son dette *de' conti* e pronunziano con tre. Evvi un Presidente, un Procuratore generale del Re, tre vice-presidenti, tre avvocati generali, dieci razionali ed un alunnato composto di giovani che, dietro analoghi esami, aspirano a questi ultimi posti. La discussione de' conti del debito pubblico e della Cassa di Ammortizzazione si esiegue innanzi alle tre camere riunite; quelli della Tesoreria generale innanzi alle sole due Camere de' conti riunite (1)

« I locandieri ed i proprielarii di case mobigliate per uso di fitto non potranno ritenere nelle loro locande o case quei forestieri che nel termine prescritto non si saranno provveduti della *carta di soggiorno* prescritta nell'articolo precedente. I contravventori saranno soggetti alle pene comminate nell' art. 4

(1) Questa G. C. con le analoghe officine risiede nel palazzo de' Ministeri, al secondo piano, coll' ingresso della scala rispondente alla via *Concezione*.

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, E DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Attribuzioni di questo Ministero per lo ramo ecclesiastico sono la vigilanza per la esatta esecuzione del *Concordato* con la Santa Sede, la polizia e disciplina ecclesiastica, e tutte le faccende risguardanti al rapporto ch'essa può avere con lo stato; la presentazione degli eligibili agli arcivescovati e vescovati; la collazione delle badie, de'beneficii, delle cappellanie, delle parrocchie, de' canonicati ed altre dignità ecclesiastiche di regio patronato; la elezione del Giudice della *Regia Legazia*, ossia *Monarchia di Sicilia*; la concessione degli assegni sui terzi pensionabili delle mense vescovili e degli altri beneficii che ne sieno suscettivi; la tutela economica degli stabilimenti ecclesiastici e degli ordini religiosi; l'apposizione del *regio exequatur* indispensabile alla circolazione nel regno delle carte uffiziali provenienti dalla corte di Roma; la corrispondenza con le *Amministrazioni diocesane* per ciò che concerne la retta gestione de' beni vacanti delle mense vescovili, delle badie, e de' beneficii; le dimande per lo regio assenso sulle nuove fondazioni ecclesiastiche; la corrispondenza, i rapporti ed i progetti di legge analoghi (1).

Le basi principali del vigente Concordato, portante la data de' 16 febbraio 1818 sono le seguenti.

Rispettandosi le distrazioni de' beni ecclesiastici succedute innanzi all' epoca del Concordato, la Chiesa è libera sempre di fare acquisti, e le sue proprietà sono sacre ed inviolabili.

(1) Questa real Segreteria risiede nel gran palazzo de'Ministeri, secondo piano a sinistra, coll'accesso della grande scala.

Ciascuna mensa vescovile dovrà tenere un'annua rendita libera di pesi pubblici, ed in beni stabili almeno di ducati 3000. Ciascuna dignità del Capitolo metropolitano di Napoli deve avere almeno una simile rendita in ducati 500, e ciascun suo canonicato di 400. Nelle altre Diocesi bastano 180 per le une, 100 per gli altri. Quelle di giuspatronato sono esenti da questa limitazione. Le parrocchie sino a 200 anime non possono avere meno di annui ducati cento; sino a 5000 anime ducati 150; da 5000 anime in sopra ducati 200.

I beneficii semplici ed i canonicati di libera collazione con fondazione ed erezione in titolo ecclesiastico debbono essere conferite in persone regnicole, dalla Santa Sede se vacheranno nel corso del primo semestre dell'anno, da' vescovi rispettivi nel secondo. La prima dignità è sempre conferita dalla Santa Sede. La collazione delle abbadie concistoriali che non sono di regio patronato spetterà sempre alla Santa Sede, che le conferirà ad ecclesiastici sudditi delle due Sicilie.

I vescovi, previo concorso, conferiscono le parrocchie che vacheranno in curia per promozione a qualche dignità ecclesiastica o canonicato conferito dalla Santa Sede, le quali sono di collazione pontificia.

Sua Maestà nomina i vescovi e gli arcivescovi, la Santa Sede li fornisce della canonica istituzione. Essi sono liberi nello esercizio del loro pastorale ministero secondo i sacri canoni, e riconoscono nel loro foro le cause ecclesiastiche, specialmente le matrimoniali, giusta il Concilio di Trento, ed è libera l'appellazione alla Santa Sede.

Alla occasione della provvista de' vescovati e de' beneficii di nomina regia, si può fare da Sua Maestà riserba di pensioni vitalizie secondo le forme canoniche, le quali si percepiranno dietro analoga bolla pontificia. La Santa Sede può disporre di annui duc. 12.000 sopra le rendite delle mense e delle abbadie, per gratificare sudditi pontificii.

Ogni prete dovrà essere provveduto di un patrimonio avente una rendita netta almeno da ducati cinquanta ad ottanta annui su beni stabili.

CLERO NAPOLITANO.

La diocesi di Napoli è governata da un Arcivescovo, ordinariamente porporato, proposto dal Re fra i patrizii della capitale per virtù di analoga promessa fatta da Carlo III Borbone al corpo municipale. Egli è coadjuvato da un *Vicario generale*, perloppiù prelato, da un *Vicario delle monache*, da un *Segretario del clero*, e da parrochi.

L'Arcivescovo esercita giurisdizione sul clero secolare e regolare, e su tutte le istituzioni ecclesiastiche, come seminarii, monasteri di donne, confraternite laicali ec.

La chiesa metropolitana possiede un Capitolo di trenta canonici, tutti di egual dignità, con privilegi, onori, ed insegne pontificali. Sette di essi sono *presbiteri prebendati* da'quali escono il *primicerio*, il *penitenziere*, il *teologo*, ed il *cimeliarco*. La famiglia de'Caravita conserva il diritto di nominare il primo. Vengono in secondo luogo i *presbiteri semplici* che sono otto ; quindi i *canonici diaconi* che sono sette ; i *canonici suddiaconi* che sono otto. Vi sono pure ventidue *ebdomadarii* con cappamagna di pelli grige, o seta violacia, e diciotto *quarantisti* che vestono l'*armuccio* di pelli bianche e grige, o di seta violacea, e sono d'ordine inferiore.

Dentro il duomo è la chiesa di S. Restituta, antichissima fra tutte, la quale appartiene esclusivamente ai canonici senza che dipenda dall'arcivescovo.

Evvi la cappella di S. Gennaro, detta del *tesoro*, servita da dodici cappellani con mantelletta nera, dieci de'quali appartener debbono a famiglie iscritte sul libro d'oro, e due a famiglie popolane. Ha dodici altri sacerdoti, de'quali quattro diconsi *clerici ordinarii*, otto

straordinarii, ed un *Tesoriere* a vita che si sceglie per turno fra i cappellani nobili. La cappella solamente per lo spirituale dipende dall'arcivescovo, il quale una sola volta all'anno vi si può recare in forma pubblica. Per lo temporale viene poi amministrata da una deputazione di nove patrizii preseduta dal Sindaco di Napoli, la quale dipende dal Ministero degli affari esteri.

Subordinata pure all'arcivescovo è la *insigne collegiata di S. Giovanni Maggiore*, composta da quattordici canonici, e quindici *ebdomadarii*, cioè undici *ordinarii*, quattro *straordinarii*.

La real cappella Palatina ha un clero indipendente dall'arcivescovo di Napoli, e sottoposto ad un prelato che si nomina *Cappellano maggiore*, il quale ha giurisdizione sul clero regio, sulle parrocchie e rettorie de' siti reali e militari, ed in fine sulla basilica di S. Francesco di Paola per virtù di apposita bolla di papa Gregorio XVI del 1836.

Il clero palatino si compone di dodici *cappellani di camera*, di due *straordinarii* con insegna maggiore, e di diciotto con insegna minore.

Il Nunzio Apostolico poi esercita giurisdizione episcopale sulle chiese di S. Chiara, del Divino Amore, dell'Egiziaca a Forcella, di Gesù e Maria, de' Fiorentini a Chiaja e di S. Giacomo degli Spagnuoli. (1)

(1) Nell'Appendice G si troveranno precisate le diverse parrocchie in cui è divisa la città di Napoli.

CLERO REGOLARE.

ORDINI RELIGIOSI DI UOMINI	MONISTERI OVE DIMORANO	NUMERO DELLA FAMIGLIA
Agostiniani calzi	S. Agostino alla zecca	41
	S. M. Maddalena degli Spagnuoli	30
	S. Carlo alle mortelle	7
Idem scalzi	S. Maria della verità	20
Alcantarini	S. Lucia al monte	100
	S. Pasquale a Chiaja	48
	S. Vincenzo alla Sanità	56
Barnabiti	a Caravaccio	12
	a Pontecorvo	12
Camaldolesi	Eremo del Salvatore	28
Canonici lateranensi	S. M. di Piedigrotta	22
Cappuccini	S. Efrem vecchio	30
	S. Efrem nuovo	66
	alle Trentatrè	6
Carmelitani calzi	Carmine maggiore	36
Carmelitani scalzi	S. Teresa a Chiaja	7
	S. Teresa agli studii	38
Cassinesi	S. Severino	6
Certosini	S. Martino	23
Chierici regolari Teatini	S. Paolo	28
Chierici regolari semplici	S. M. in portico	29
	S. Brigida	11
Chierici regolari minori di S. Francesco Caracciolo		22
Compagnia di Gesù	Gesù nuovo	130
Congregazione del SS. Redentore	S. Antonio a Tarsia	16
Congregazione del B. Pietro da Pisa	S. M. delle Grazie maggiore	24
Crociferi	Mannesi	9
	Porta S. Gennaro	6
Domenicani	S. Domenico maggiore	68
	S. Pietro martire	11
Dottrinarii	S. Nicola de'Caserti	38
Minimi di S. Franc. di Paola	al largo di palazzo	12
	alla Stella	21
Minori conventuali	S. Lorenzo maggiore	70
	Ospizio al largo S. Cat. a Chiaja	4
Mercedarii	S. Orsola a Chiaja	16
Osservanti di S. Franc.	S. M. la nuova	197
	S. Severo maggiore	42

Padri dell'Oratorio	Gerolomini . . .	34
Pii operarii	S. Nicola alla Carità . .	20
	S. Giorgio maggiore . . .	10
Scolopii	S. Carlo all'Arena . . .	32
S. Giovanni di Dio	alla Pace . . .	25
	S. Caterina ad Colles . .	6

ORDINI RELIGIOSI DI DONNE	MONISTERI OVE DIMORANO	NUMERO DELLA FAMIGLIA
Agostiniane	S. M. Egiziaca maggiore . .	55
	Santa Monica	42
	S. Andrea delle moniche . .	54
Benedettine	Donnalbina	55
	S. Gregorio armeno . . .	80
	Santa Patrizia	40
Cappuccine	S. Francesco a Pontecorvo . .	42
	Trentatrè	31
Canonichesse lateranensi	Gesù e Maria	24
Carmelitane	Santa Croce di Lucca . . .	100
Concezioniste	Divino Amore	45
Domenicane	S. Caterina da Siena . . .	42
	S. Giovanni	70
	Sapienza	80
Francescane	S. Franc. Iscariota alle Fiorentine .	50
	Donnaregina	75
	S. M. del Gesù	50
	Santa Chiara	95
Romite	Suor Orsola	24
Sagramentiste	Adoratrici perpetue . . .	100
Sorelle della carità	Regina *coeli*	240
	a S. Pantaleone	8
Teatine	Suor Orsola	40
Teresiane	S. Teresa al Vomero . . .	21

DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI CHIESE

SANTA RESTITUTA.

Pretendesi che nell'anno 343 di N. S., sulle rovine dell'antico tempio di Apollo, per ordine di Costantino il Grande, venisse innalzata la basilica di S. Restituta destinata a vescovato di rito greco, la quale fu dedicata prima al SS. Salvatore, e poi alla nominata Santa, precisamente allorchè vi venne deposto il corpo di lei. È probabile pure che nell'indagarsi chi sia stato il fondatore di questa chiesa, siasi confuso il nome del menzionato imperatore con quello dell'architetto Costantino Pegonato il quale senza dubbio venne in Napoli nel 669 e vi edificò molti luoghi sacri. Essa ebbe la forma di croce latina come quella di S. Gio. Laterano in Roma, e vi venne incorporato l'oratorio più antico di Napoli, eretto da S. Aspreno suo primo vescovo, e dedicato a *S. M. del Principio*, perchè fu questa la prima immagine adorata nella città. Del quale oratorio esiste ora l'abside soltanto, nel fondo del sinistro lato della chiesa; ed una sacra tradizione espressa nella sottoposta iscrizione vuole che detta immagine, ch'è di musaico in istile bizantino, fiancheggiata da S. Gennaro e S. Restituta, vi fosse stata riposta da S. Elena madre di Costantino il grande, e contenesse il ritratto somigliantissimo di quel patrono di Napoli.

Lux Deus immensa, postquam dependit ad ima
Annis trecentis completis atque peractis,
Nobilis hoc templum sancta construxit Elena,
Silvestro grato Papa donante beato
Hic bene quanta datur venia vix quisque loquatur.

Si veggono in questa cappella due bassi rilievi in marmo preziosi per la storia dell' arte, giacchè decoravano i due pulpiti costruiti nel secolo VIII dal vescovo Stefano II nella sua cattedrale detta Stefanìa, di cui si parlerà.

Dopo la sua fondazione soffrì questa chiesa molte modifiche, sino a che, nel costruirsi il duomo, non se ne troncasse affatto la crociera e la tribuna, riducendosi all' attuale forma, coll' ingresso dov' era l'altare maggiore, e viceversa. Ora dunque presenta tre navate sostenute da archi e colonne corintie, di cipollazzo, granito orientale, e marmo bianco, tratte da tempii gentili. Sotto alla mensa del maggiore altare vedesi una antica pila decorata da due grifoni di pregevolissimo antico scalpello. Dietro il detto altare sta un bel dipinto di Silvestro Buono del 1500. La soffitta dipinta da Luca Giordano rappresenta l' arrivo di S. Restituta in Napoli. I quadri ovali son di Santolo Cirillo, gli altri di Lamura. Il quadro dell' Assunta con gli apostoli al di sotto è di Pietro Perugino. Gli antichi sarcofaghi di Alfonso Piscicelli e Pietro Niccolò sono opere di Aniello del Fiore del 1465. Accanto alla porta minore ammirasi una santa famiglia di Andrea Sabatino, e vicino il deposito dell' insigne Mazzocchi principe degli eruditi napolitani, il cui busto parlante fu scolpito dal celebre Sammartino. Ivi pure giacciono le spoglie de' dottissimi canonici Nicola Ignarra, Carlo Majello, e Nicola Ciampitti, onore del suolo napolitano.

La porta che sta sulla dritta dell'altare maggiore immette nell' antichissima cappella di *S. Gio. in Fonte* ch' era il battistero costrutto dopo la metà del secolo VI unitamente al triclinio dove prendevano ristoro gli affatigati sacerdoti. Vi si ammira tuttavia la bella cupoletta decorata di musaici italo-bizantini storiati.

L' ingresso di questa basilica, dietro la costruzione del duomo, è rimasto aperto sotto la navata sinistra di questo, in modo che presentemente i due tempii non ne formano che un solo.

DUOMO.

Carlo I d'Angiò, sulle rovine dell'antica cattedrale costruita nella metà del secolo VIII da Stefano duca e vescovo di Napoli, gittò le fondamenta del duomo attuale. Carlo II suo figlio ne proseguì la costruzione mediante le volontarie offerte de'cittadini di un grano a fuoco, come rilevasi da un suo editto del 1299, ma Roberto compì l'opera verso il 1320, affidandola al celebre Masuccio, il quale corresse in parte il disegno dei precedenti architetti Pisano e Maglione. — Venne l'edifizio da lui situato fra quattro piccole torri angolari, avvalendosi dello stile gotico in modo sì magnifico ed elegante da renderlo oggetto di meraviglia. Formollo a croce latina con tre navate sorrette da diciotto pilastri, decorata da ornamenti di sua invenzione detti *boricefali* e di elegantissime sculture di Pietro degli Stefani. Ma crollato il tempio nel 1456 per orribile tremuoto, Alfonso I d'Aragona lo fe ricostruire col concorso delle largizioni de'nobili napolitani Balzo, Caracciolo, Orsini, Pignatelli, Zurlo e Dura, i quali ottennero, in compenso della loro generosità, il permesso di situare gli stemmi proprii sui piloni della navata dove ancora si veggono. La bellissima facciata esterna principale con le tre porte decorate di eleganti sculture è pregevolissimo lavoro del Baboccio eseguito nel 1467 a spese di Arrigo Minutolo arcivescovo, il cui ritratto si vede ginocchioni presso il gruppo della Madonna sedente. Le due preziose colonne laterali alla porta maggiore appartennero al tempio del Sole. Il fonte battesimale fu tolto dalla menzionata cappella di S. Gio. in Fonte, ed è un vaso di basalto egizio destinato in origine al culto di Bacco, come lo dimostrano le sculture che lo adornano.

I quadri grandi della elegante soffitta dorata sono del Santafede, gli ovali di Forlì e d'Imparato; quelli

della crociera son tutti del sorprendente pennello del nostro Luca Giordano, e quei della navata furono da lui disegnati e da' discepoli eseguiti.

Ranuccio Farnese fece costruire l'organo a destra dal rinomato Fra Giustino da Parma, con gli sportelli dipinti da Giorgio Vasari, ove rappresentò la natività del Signore e molti Santi protettori di Napoli, ne' cui volti imitò al vivo le sembianze di papa Paolo III, e dei cardinali Ascanio Sforza, Tiberio Crispo, ed Alessandro, Ranuccio, Luigi ed Ottavio Farnese. Le quali tavole si veggono presentemente allogate accanto alla porta maggiore. — L'organo a sinistra è opera del celebre Pompeo Franco Napolitano, con gli sportelli dipinti dal nominato Giordano, per ordine di Ascanio Filomarino cardinale arcivescovo. — Il trono arcivescovile, di marmo, è pregevolissima opera del secolo XIV, e le sculture del pergamo esprimenti la predicazione di Cristo sono del celebre Annibale Caccavello. Le quattro virtù dipinte sugli angoli del grande arco della tribuna e su quelli dirimpetto sono di Filippo Tesauro. L'altare maggiore ch'è tutto di porfido e di alabastri ricorda l'anno 1744, ed è opera di Bracci, egualmente che la bella e grandiosa statua dell'Assunta in gloria che sul medesimo s'innalza maestosa. Il Romano Paolo Posi è autore ancora degli affreschi ammirabili in mezzo al coro esprimenti una celeste orchestra sulle nubi, e della gran tela di sinistra esprimente la disfatta de' Vandali in S. Angiolo a segno. Quella di diritta esprimente la traslazione in Napoli de'corpi de' santi Eutiche ed Acuzio che stan sotto l'altare maggiore, è del Corrado.

Le due colonne di diaspro rosso che in forma di candelabri stanno laterali alla magnifica balaustrata del presbiterio furono rinvenute negli scavi praticati presso S. Gennaro all'Olmo.

Il cardinale Caracciolo del Giudice fece non ha guari scoprire le cento dieci colonne stupende di granito orientale, di marmo affricano, e di cipollazzo, tutte per-

tinenti a' tempii di Apollo e di Nettuno che in quel sito sorgevano, le quali dal cardinale Innico Caracciolo arcivescovo erano state coperte di stucco. Restaurò inoltre l'intero edifizio, decorandolo di nuovi marmi e stucchi e dorature, e lo rese bello e magnifico, come ora si vede.

Ciascun pilastro mostra il busto di un arcivescovo tutti eseguiti da diversi eccellenti scalpelli, e sopra la porta maggiore sta la tomba di Carlo I d'Angiò, in mezzo a quelle di Carlo Martello re di Ungheria e di Clemenzia d'Austria sua moglie, condotte, per quanto credesi, da Pietro degli Stefani.

La prima cappella a mano dritta di chi entra è dedicata a S. Nicola di Bari, ed appartiene alla famiglia S. Lorenzo. Il quadro sull'altare esprimente il Santo che adora la Vergine, ed i laterali con due miracoli dallo stesso operati, sono fra i migliori di Paolo De Matteis.

La seconda ch'è de' Caraccioli ha un raro Crocifisso in legno scolpito da Masuccio I.

La terza che appartiene ad altra famiglia Caracciolo mostra sull'altare un buon dipinto del Malinconico rappresentante la discesa dello Spirito Santo.

La quarta dedicata a S. Susanna è della famiglia Carbone, e mostra il magnifico gotico monumento del cardinale Francesco arcivescovo di Napoli con la sua statua giacente, opera pregevolissima di Baboccio, per disegno ed eleganza di forme.

All'entrar nella crociera presentasi addossata al primo pilastro di mano dritta la tomba del cardinal Sersale col suo somigliantissimo ritratto in marmo, opera condotta egregiamente dal delicato scalpello del Sammartino.

Siegue la cappella di S. Maria Maddalena fondata da Landolfo gran Camerario della regina Giovanna I, ora pertinente al duca di Miranda. Conserva sull'altare il quadro della Santa con bella invenzione dipinto da Nicola Vaccaro.

Detta cappella fa angolo con quella de' Caracciolo Arena dedicata all' Annunziata, in seguito alla quale viene quella del Crocifisso pertinente ad altra famiglia Caracciolo, con un mediocre quadro del De Matteis. — Sul pilastro divisorio di queste ultime due presentasi la stupenda tomba del cardinale Innico Caracciolo condotta da Pietro Ghetti con originalità d'invenzione e con inimitabile delicatezza di esecuzione, tale che nessun'opera le può stare al paro in questa chiesa.

La famosa cappella de' Minutolo che viene in prosieguo fu edificata da Masuccio I su parte dell' aja ove innalzavasi l'antica torre campanaria della cattedrale latina detta *Stefania* perchè fondata da Stefano duca, la quale avea l'ingresso ad oriente e la tribuna ove ora è la sagrestia del duomo. La parte superiore della cappella ha gli affreschi stupendi di Pietro degli Stefani. Nella parte inferiore un ignoto ma valente artista vi dipinse molti individui della famiglia Minutolo vestiti in costume militare de' loro tempi, distinguendosi i più antichi per più lunghe corna su' cimieri in segno di iùp distinta nobiltà. Sventura per l'arte che tali dipinti sieno stati deturpati da ignobili ristauri. — Sul maggiore altare ch' è opera di Pietro degli Stefani sorge il magnifico sepolcro del cardinale Errico Minutolo, capolavoro del Baboccio, ma benanche insozzato da recenti ristauri. Lateralmente stanno le tombe di due altri Minutolo arcivescovi, l'uno di Napoli, l'altro di Salerno,ambedue di pregiatissimo scalpello. A fianco l'ingresso di questa cappella, propriamente sul pilastro esteriore che la divide dalla seguente, sorge il bel cenotafio di Giambattista Minutolo egregiamente condotto da Girolamo d'Auria, con la statua in piedi fra due bellissime colonne di fiore di persico.

Vien dopo la cappella de' Tocco di Montemiletto contenente il corpo di S. Aspreno, ed istoriata dall' egregio pennello di Filippo Tesauro il giovane nel secolo XV. Il bassorilievo della Vergine che sta dietro l'altare è ottima scultura del Caccavello.

Proseguendo il cammino per la crociera, prima ad incontrarsi nell'opposto lato, daccanto al trono arcivescovile, è la cappella de' Capeci-Galeota duchi di Regina intitolata al SS. Sagramento. Ha un ricco tabernacolo formato di pietre preziose, ed i depositi de' Santi Atanasio, Giuliano, Lorenzo e Stefano vescovi di Napoli. I bellissimi affreschi sono parto del delicato pennello di Angiolo Franco vivente a' principii del secolo XV. La tavola dietro l'altare rappresentante il Salvatore è capolavoro di artista bizantino del secolo XIII, e pretendesi che provenisse dall'antica *Stefania;* ma sono di artista posteriore l'effigie ad esso laterali di S. Gennaro e S. Atanasio, e forse di Tommaso Tesauro. — Pregevoli ancora sono i due sepolcri di Giacomo e Fabio Galeota, il primo del Fanzaga, il secondo del Vaccaro.

L' altare de' Loffredo che viene in seguito, addossato al pilastro esteriore, è opera elegantissima de' fratelli Ghetti, e serba un bel quadro del Solimena rappresentante S. Giorgio.

Siegue la cappella che precede l'ingresso al Seminario destinata alle riunioni de' preti missionarii, detti della propaganda. In essa ammirasi una visitazione di Maria rarissima, eseguita da Giannantonio Santoro napolitano nel 1600, unico quadro di detto autore esistente in questa città. Vi si ammira pure un ingegnosissimo albero genealogico di nostro Signore uscente dal seno di Abramo dipinto dallo Stefanone.

Ritornandosi da questa cappella nella crociera, s'incontra sulla dritta il sepolcro di papa Innocenzio IV de' Fieschi morto in questa città nel 1254, eseguito mirabilmente da Pietro degli Stefani nel 1318 — Siegue, daccanto, il sepolcro di Andrea d'Ungheria sventurato marito di Giovanna I regina di Napoli, indicato da una semplice lapide con analoga iscrizione.

Entrando poscia nella sagrestia ch'era in origine una cappella dedicata a S. Ludovico dal 2.° Carlo angioino,

sul muro a dritta vedesi una piccola tavola pregevolissima perchè rappresenta Innocenzio IV che istituisce l'uso del cappello rosso ne' cardinali, simbolo del sangue che debbono spargere per la difesa dell' ecclesiastiche libertà. La quale cerimonia vuolsi che per la prima volta sia succeduta nella nostra antica *Stefania.* — Più in dentro è la cappella di S. Maria del Pozzo dove merita osservarsi un armadio di noce pregiato per eleganti intagli figurati, ed un antico busto in bronzo di S. Gennaro i cui ornamenti della mitra e del piviale si credono antichissimi lavori bizantini. Qui si conservano i ricchissimi paramenti insieme a molti oggetti preziosi, fra i quali si distinguono la famosa croce di oro che S. Leonzio vescovo fece lavorare nel secolo VII da mano sorprendente, l'incensiere d'argento rappresentante il tempio di Salomone, dono di Paolo IV pontefice, la croce di argento di mirabile artifizio veneziano donata dal cardinale Gesualdo. —Sul muro a destra accanto alla porta scorgesi una stupenda tavola centinata dipinta da Pietro Perugino nel 1460, rappresentante la Vergine Assunta, col cardinale Carafa genuflesso che vien presentato da S. Gennaro.

Ritornando dalla sacrestia alla crociera, ammirasi addossato al pilastro dell'arco della minore navata il bel cenotafio di papa Innocenzio XII di casa Pignatelli col suo busto in bronzo dorato.

Proseguendo il giro della chiesa da sopra in giù, ed entrando nell'altra minore navata, prima ad incontrarsi è la cappella de' Serepando con una deposizione dipinta dal nostro egregio Francesco Curia, e due quadri laterali del Balducci, l'uno rappresentante S. Agnello, l'altro S. Gennaro col cardinal Gesualdo genuflesso.

Viene la cappella di Brancaccio che mostra sul frontispizio due buone statue di Caccavello, e sull'altare un bel dipinto del menzionato Curia rappresentante il battesimo di nostro Signore.

Sieguono addossati al muro della navata i cenotafii

di Giambattista e Tommaso Filomarino, egregie opere del Finelli — Vedesi appresso la tomba del cardinale arcivescovo Alfonso Carafa fatta erigere da papa Pio V, lavoro ammirabile condotto in Roma nella scuola del Buonarroti. Fra questi due monumenti esistono altri tre cenotafii co' rispettivi mezzi busti di altrettanti Filomarini, eseguiti tutti dal menzionato Finelli.

Viene appresso la cappella della famiglia Teodoro di Sorrento, ricca di eleganti sculture, con un pregevolissimo quadro sull'altare, dipinto su tavola dal celebre Marco da Siena nel 1573, esprimente la incredulità di S. Tommaso, e gli ammirabili bassirilievi sul palliotto scolpiti dal rinomato nostro Gian da Nola.

In fine trovasi la cappella de' Filomarino dedicata alla Beata Francesca delle cinque piaghe, e chiamavasi prima cappella del sacro crisma.

Chiude il magnifico presbiterio una grandiosa balaustrata circolare di bellissimi marmi colorati, mentre una seconda simile in linea retta vi è tirata da un angolo all'altro de' due ultimi pilastri della maggiore navata. Nelle due estremità dello intervallo rimasto fra le due balaustre apronsi gl'ingressi al soccorpo per mezzo di due scale di marmo chiuse da eleganti cancelli di bronzo decorati dallo stemma gentilizio della famiglia Carafa che ha il dritto patronato su di esso, essendo stato a proprie spese costruito dal cardinale arcivescovo Oliviero Carafa. Ivi la profusione de' marmi che ricopre tutta la chiesa gareggia con la profusione dell' elegantissime scolture del celebre Comasco Malvito, il quale volle in questo santuario imitare gli stupendi ornati che il divino Raffaello dipingeva nelle logge del Vaticano. Ha sette altari, sotto al maggiore de' quali che sta nel centro si conserva il corpo di S. Gennaro qui trasportato da Montecasino per opera del prelodato cardinale Oliviero, la cui statua genuflessa, in grandezza naturale, ed in attitudine di preghiera, sembra spirare aure di vita, ed è opera di tanta eccellenza che attribuiscesi

al Buonarroti. Le dieci belle colonne, ed i dieci pilastri che sostengono il soccorpo si credono ricavati dai menzionati antichi tempii di Apollo e di Nettuno. La statua dell'altare maggiore è del Vaccaro. La tribuna, le altre statue e la mensa sono di Pietro degli Stefani; ed il deposito di Errico Capece-Minutolo dietro l'altare è pregiatissimo lavoro dal Baboccio fatto nel 1405.

TESORO DI S. GENNARO.

Chiamasi così la cappella consagrata al principal patrono di Napoli, l'ingresso della quale incontrasi quasi alla metà della navata dritta del duomo, rimpetto a quella di S. Restituta. Ne vennero gittate le fondamenta a 7 giugno 1708 per voto del popolo napolitano, sul disegno del P. Grimaldi Teatino, il quale seppe rendere questa chiesa un capo d'opera di belle arti.

Sostengono il grandioso frontispizio architettato dal Fanzaga due gran colonne di marmo verde-calabrese con a'lati due belle statue colossali del Finelli, rappresentanti i principi degli apostoli, allogate in due nicchie, ciascuna fra due colonne di broccatello. I due angeli che veggonsi al di sopra sono lavoro poco pregevole del francese Corset. Lo stupendo cancello di ottone che chiude l'ingresso è disegno del Conforto co' due busti modellati dal Fanzaga, e vi vennero impiegate 30,136 libbre di metallo, 32,000 ducati di spesa, e 45 anni di lavoro.

L'interno presenta una croce greca tutta di scelti marmi colorati con 42 colonne corintie di broccatello laterali a'sei altari ed alle diciannove nicchie contenenti le statue in bronzo de' santi che in quella epoca erano protettori della città. Fra queste, due rappresentano S. Gennaro, una delle quali seduta sta ordinariamente dentro ad una nicchia il cui frontispizio mostra una pregiata croce di lapislazzuli donata dal Monte della Pietà di Napoli; l'altra, ch'è veramente stupenda, sta situata sul-

l'arco della scala che mena all'appartamento della *deputazione*. Undici di esse furono condotte dal Finelli. Il S. Antonio ed il S. Filippo ne' due cappelloni della croce son del Fanzaga; le altre appartengono a'più distinti artisti del tempo. Sono del Jodice le Vittorie che decorano li due nominati cappelloni. Il magnifico altare massimo, ch'è nella maggior parte di porfido con ornati di argento e rame dorato, fu disegnato dal Solimena ed ha nel centro una bellissima croce di lapislazzuli incrostati in argento dorato. Il palliotto è di argento, e per la perfezione de'bassirilievi storiati che contiene, i quali furono modellati in cera dal Marinelli, stimasi a ragione un capo d'opera di oreficeria. In esso è rappresentata la traslazione del corpo di S. Gennaro, e fu eseguito nel 1695 da Gian Domenico Vinaccia, il cui ritratto vedesi dietro quello del cardinale Carafa. Innanzi all' altare maggiore si ammirano due bellissimi candelabri di argento elegantemente figurati con disegno del Granucci e getto di Filippo Jodice.

La bella statua a mezzo busto del Santo, che fece fare Carlo I d' Angiò in argento dorato, racchiude la testa del martire, e si conserva dietro l'altare maggiore in una nicchia con porte di argento foderato dello stesso metallo. In una simile nicchia che le sta vicino serbasi l' ampollina di cristallo, in forma di *clessidra*, contenente il sangue del Santo che miracolosamente si liquefà tre volte all'anno, cioè dopo il vespro del primo sabato di maggio e per tutto l'ottavario consecutivo; nella mattina de' 19 settembre e per otto giorni di seguito, e finalmente nel dì 16 decembre. Queste due nicchie si tengono chiuse con doppie chiavi, una delle quali si conserva dall'arcivescovo, l'altra da un *deputato* che in questo uffizio rappresenta il Re.

L'altare maggiore ed i due grandi laterali sono cinti da elegantissime balaustrate di broccatello, e chiuse da be' cancelli di metallo lavorati da Onofrio Alessio.

Tutti gli affreschi, ad eccezione di quei della cupola

che sono del Lanfranco, appartengono al Domenichino, egualmente che gli stupendi quadri delle cappelle dipinti su rame inargentato, i quali rappresentano diversi miracoli del Santo. Se n'eccettua quello che mostra S. Gennaro uscito illeso dalla fornace ardente, ch'è capolavoro del Ribera.

Le due bandiere che si veggono ravvolte sul cornicione rispondente all'altare maggiore, furono da Carlo III Borbone tolte agli Austriaci nella battaglia di Velletri ed al Santo consacrate.

Le tele della sagrestia sono eminenti opere del fecondissimo nostro Luca Giordano. Sull'altare dell'oratorio contiguo sta un quadro dello Stanzioni su rame inargentato, e gli affreschi della volta son del Farelli. Vi si vede pure un prezioso quadro a matita rossa fatto dallo stesso Domenichino. In questa sagrestia si conservano molte altre statue di Santi protettori di Napoli, tutte in argento, fra cui tre sono ad intero personaggio. Il busto di S. Gennaro mostra pendente al petto una quantità di preziosissimi doni. Primeggia una gran collana di gioje votiva di fedeli, e da essa pendenti: una croce di grossi brillanti donata da Carlo III nel 1734; ed un'altra di 63 simili gemme donata dalla regina Amalia sua moglie nel 1738. A destra se ne vede una di brillanti ed altre pietre preziose donata da Francesco I Borbone, ed un'altra elegantissima di brillanti e zaffiri donata dalla nostra regina Carolina d'Austria nel 1775. A sinistra mirasi un ornamento di brillanti donato dall'altra nostra regina Cristina di Savoja, e pendente da questa un'altra croce di brillanti e smeraldi donata da Giuseppe Bonaparte. Il re Ferdinando I presentò il Santo di uno stupendo calice di oro massiccio storiato mirabilmente a cesello; Ferdinando II di una pisside anche di oro massiccio guernita di brillanti, e sormontata da una croce di simili gemme; la regina regnante Maria Teresa di una magnifica sfera di argento dorato guernita di brillanti e vagamente cesellata.

Oltre di ciò, la sagrestia è ricca di una quantità immensa di preziosissimi arredi che lungo sarebbe il noverare. Nominiamo soltanto la mitra donata dalla città che costò 25,000 ducati. Essa è adornata di 3328 diamanti, 198 smeraldi, 168 rubini, oltre diverse altre pietre preziose.

La costruzione di questa cappella costò più di un milione di ducati, e presentemente la città paga in ogni anno, per voto, la somma di ducati quattromila al santuario.

S. MARIA DELLA SANITÀ.

Nel sito in cui ora sorge questa chiesa aprivasi uno de' tanti aditi all'antico sepolcreto napolitano, ciascuno de' quali presentava una chiesuola. Qui furono sepolti S. Nostriano nel 541, S. Gaudioso nel 543, e poscia il mitrato di Cartagine S. *Quodvultdeus*. Introdottosi l'uso di sepellire i morti nelle chiese, vennero abbandonati e chiusi questi sepolcreti o catacombe. Ma le alluvioni del 1569 che in questa valle della Sanità anche oggi strabocchevolmente irrompono, scoprirono gli avanzi di una chiesetta con la rozza immagine di una Madonna e la tomba ed il seggio episcopale di S. Gaudioso. Concesso questo sito dal porporato d' Arezzo a' Domenicani, vi eressero questi l'attuale chiesa con disegno di frate Nuvolo di detto ordine rinomato architetto, il quale, per conservare intatta l'antica chiesetta, la incorporò nel nuovo tempio cui formò di cinque magnifiche navi disuguali in modo però che presentassero una perfetta ellissi. Ma l'ingegno bizzarro dell'architetto si spiegò eminentemente nella singolare struttura dell'altare maggiore, che insieme al coro situò quasi in aria, cioè sopra la volta dell'antichissima chiesa. Vi diede accesso per due scale laterali di marmi colorati, le quali, spiegandosi in due curve, lasciano in tutta la sua ampiezza scoperta in mezzo ad

esse la menzionata chiesuola sotterranea co' suoi dieci altarini, ciascuno de' quali conteneva il corpo di un Santo. Sul maggiore altare di essa vedesi ancora l'antica immagine già nominata della Vergine ch'è di greco pennello. In fondo di questo santuario che presentemente ha la forma di grotta, si apre una piccola porta che conduce ad alcuni sotterranei contenenti le tombe di S. Gaudioso ed altri santi, con altarini, antiche pitture e molte reliquie sepolcrali. Questo luogo aveva comunicazione con le catacombe.

Sorprende adunque quanto più si considera l'aspetto di quest' altare pensile, per la ricchezza de' marmi di cui è formato, per la bellezza del disegno, e per due rarissime colonne di cristallo di rocca fiancheggianti lo stupendo tabernacolo. Al che si aggiunge il coro di 80 stalli vagamente intagliati di figure, fogliami ed uccellami, e sormontato dall'organo, in mezzo al quale, quasi ne fosse parte integrale, scorgesi la stupenda statua della Vergine del Naccarino che compie la straordinaria prospettiva.

Le cappelle quasi tutte sono decorate di classiche pitture. Il quadro di S. Nicola nella prima cappella di man dritta, il S. Vincenzo nella terza, il S. Domenico di Soriano nella settima, ed il S. Giacinto nella seconda dell'opposto lato sono del Giordano. Il S. Pietro martire nella seconda è tra i più pregiati del Beltrano. La Vergine del Rosario nella quarta, e l'Annunziata nella terza dell' opposto lato sono fra i più belli del siciliano Berardino. La Circoncisione che sta vicino è del Forlì. La bellissima Maddalena è d' ignoto autore. S. Caterina d'Alessandria nella quinta e lo Sponsalizio di S. Caterina di Siena nella sesta sono del Vaccaro. Nell' opposto lato, il S. Tommaso della quinta è di Pacecco De Rosa. Qui presso vedesi il menzionato seggio vescovile in pietra tufa con la seguente iscrizione — *Episcopalium functionum sedes, quam sanctus Nestrianus neapolitanus antistes, sanctus Gaudiosus Bithiniae Epi-*

scopus, aliique praesules in antiquis christianorum coemeteriis decorarunt.

Il S. Biagio, nella prima cappella del medesimo lato sinistro, è capolavoro del Beltrano. Sull'altare dove sta questo quadro merita attenzione un edificietto di marmo contenente una Vergine del Consiglio con sei vaghe statuette in bronzo che certamente appartenevano al ciborio dell'altare maggiore.

Sull'altare della cappella del Crocifisso, ch'è la sesta, desta l'ammirazione uno stupendo ciborio di marmi scelti, sul quale vedesi una santa forzata a sacrificare a Giove, il tutto imitato co'colori de'marmi con tal magistero che sembra opera di pennello. Autore di quest'opera preziosa è Giuseppe Magoncelli che la fece nel 1661.

La menzionata doppia scala dell'altare maggiore ed il pulpito marmoreo sopraccarico di sculture son del Lazzari.

Il refettorio dipinto a fresco da'primi artisti del tempo rimase rovinato insieme a molte altre pregevolissime opere di arte con la costruzione dell'arditissimo ponte che sta addossato all'edifizio. L'annesso monistero è presentemente tenuto da' PP. Alcantarini.

SANTI SEVERINO E SOSSIO.

Ricorda questa chiesa i primi secoli della nostra era, ed in origine consisteva in ciò che oggi è *soccorpo*, dove dal vescovo Stefano e dal duca Gregorio, nel 910 fu trasferito il corpo di S. Severino dalla chiesa di S. Salvatore in cui si trovava, e più tardi anche quello di S. Sossio rinvenuto nella distrutta città di Miseno. Anicio Quizio Romano padre di S. Mauro la donò a' Cassinesi che nel 1490 v'innalzarono l'attuale tempio col contiguo monistero mediante disegno del celebre Normando, e le largizioni di Alfonso II d'Aragona e della famiglia Campochiaro, concorrendovi i primi artisti del secolo a decorarla co' loro talenti, onde stupenda oltre ogni credere addivenne.

Gli affreschi tutti della chiesa sono fra le più belle opere del Corenzio il quale, nel ritoccarle, cadde dall'impalcatura e trovò la tomba in quel luogo che il suo pennello aveva tanto immortalato. Sventura che parte di quelle stupende pitture si guastarono col tremuoto del 1731, venendo poscia restaurate da mani sì diverse com'erano quelle del La Mura, e di Melchiorre. La medesima sorte subirono quelle della cupola eseguite dal fiammingo Schepen.

Le due statue che fiancheggiano la porta sono del famoso Naccarino, autore anche delle squisite scolture della seconda cappella a man dritta.

La nascita della Madonna nella prima cappella di questo lato, l'Assunta nella quarta, l'Adorazione dei Magi e gli affreschi nell'ultima di detto lato. i due Cristi sulla destra e sinistra della crociera,e la Natività nella prima di sinistra sono tutti meravigliosi lavori di Marco da Siena.

La terza cappella di detto lato diritto ha un buon quadro del Marulli. Nella quarta evvi una pregevolissima Annunziata del Criscuolo.

Lo stupendo Cristo schiodato della crociera è di Andrea da Salerno.— Nel lato sinistro vedesi la cappella de'Sanseverineschi decorata dagl'immortali monumenti del Merliano, ossia con le belle statue dei tre fratelli Giacomo, Sigismondo ed Ascanio morti avvelenati in uno stesso giorno del 1516 dal proprio zio, opera inarrivabile per unità, vastità di concetto, naturalezza di espressione, ed eccellenza di esecuzione. Presso degl'infelici tre germani fu anche sepolta in modesto tumolo Ippolita de'Monti loro madre, al cui affetto debbonsi que' magnifici monumenti.

La bella tomba presso al coro coll'epigrafe del Sannazzaro vuolsi del Bonifacio. Di rimpetto è il mausoleo di Gio. Battista Cicara anche del Merliano. Sulla sinistra della crociera sta un altro meraviglioso monumento del Naccarino per Vincenzo Carafa. Qui sono pure quattro belli sepolcri della famiglia Campochiaro.

Il quadro di S. Anna nella cappella della navata è fra i migliori del Marulli; quello della Madonna coi Santi Sossio e Severino sul muro laterale è una buona copia del Raffaello eseguita dal Piacentino Bramerio — Il vano della porta minore della chiesa contiene le più belle pitture dell'Imparato, e la tavola degli arcangeli che è un capo lavoro del vecchio Amato — L'Immacolata della cappella seguente è dello Stabile. Il Cristo morto della cappella dello stesso lato è fra le migliori opere del Lama, ove dipinse la sua immagine con la barba bianca, e quella di suo genero Pompeo Landolfo suo compagno nell'arte.

Il prezioso e bello altare maggiore, la elegante balaustrata di marmo, e i due putti dorati agli angoli del presbiterio sono del Fanzaga. Due colonne laterali di plasma funzionanti da candelabri vennero sostituite a quelle preziosissime che ora decorano il tempio di San Francesco di Paola.

Il coro ricco di dorature e d'intagli ammirabili costò 15 anni di lavoro a' famosi Chiarini e Tortelli. L'organo è pregevolissima opera de' celebri Solcito e di Martino. Il magnifico monumento della famiglia Gesualdo dall'altro lato del maggior altare ove mirasi ritta la statua di Girolamo Gesualdo condotta dal Caccavello fu abbozzato dal Merliano e degnamente finito dal d'Auria.

All'entrar nella sagrestia si ammirano ai lati due grandi e buone pitture dell'Imparato; e sull'altare della cappella Medici che siegue, un eccellente dipinto del Santafede, ed uno stupendo bassorilievo di D'Auria rappresentante Lazzaro.—Di rincontro poi si trova il monumento di Andrea Bonifacio del Merliano, meraviglioso per istile, e per concepimento; e di rimpetto a questo l'altro non men pregevole inalzato all'ultimo de' Cicara che attribuiscesi allo spagnuolo Pietro della Plata. In amendue leggonsi eleganti epitaffii del Sannazzaro. In questa sagrestia fece gli affreschi Onofrio di Leo-

ne, ottimo discepolo di Corenzio il quale vi eseguì soltanto la Trinità. Vi merita attenzione un bel Crocifisso di bosso, situato sugli armadii,donato da S.Pio a D.Giovanni d'Austria, quando partì per la famosa battaglia di Lepanto nel 1571.

La confessione della chiesa, dove si scende per una porta che sta sulla sinistra della cappella Medici, vuolsi che sia stata l'abitazione di S. Severino vescovo di Napoli, convertita in chiesa dopo la sua morte. Quivi è il soccorpo, la cui antica architettura fu dileguata nel secolo scorso. L'altare maggiore vi è decorato da una grande e stupenda tavola dipinta con varii scompartimenti dallo Zingaro su campo dorato. Opera tanto preziosa quanto rara.

Il bel Crocifisso di legno che sta sulla terza cappella nel lato sinistro è radissima scoltura eseguita nel nono secolo d'Angelo detto il Cosentino.

La Madonna adorata da' Santi Battista e Giustina con l'ultima cena del Signore al di sotto è bellissima opera di Andrea da Salerno.

L'Arcangelo Raffaele in campo dorato che vedesi nella cappella del lato opposto è rarissimo e perfetto lavoro di Roccadirame.

S. DOMENICO MAGGIORE.

Questa chiesa fu fondata a'tempi di Esilarato duca di Napoli nell'anno 721 in cui egli restò morto a furore di popolo per essersi voluto troppo spingere nelle dottrine degl'iconoclasti. Fu dapprima intitolata a San Michele Arcangelo detto di Morfisa dal nome di una famiglia a lui devota. Appartenne in seguito a' Basiliani col contiguo cenobio, indi a'Benedettini, e dal 1231 in poi ai padri Domenicani che nell'ampliarla dedicaronla al Santo fondatore del loro ordine, venendo nel 1255 consacrata personalmente dal pontefice Alessandro IV.

Ma l'attuale magnifica forma del tempio debbesi a Carlo II d'Angiò per voto da lui fatto allorchè restò prigioniero di Ruggiero di Loria. Montato dunque appena sul trono, ordinò a Masuccio I di nulla risparmiare perchè il nuovo sacro edifizio riuscisse grandioso. Masuccio regolò in modo il suo disegno che conservò nella sua integrità l'antica piccola chiesa, incorporandola tal quale nella nuova, ed è appunto quella che vedesi alla sinistra di chi entra per la porta del largo della guglia. L'architetto ben corrispose allo incarico di Carlo, facendo sorgere magnifico il sacro tempio in forma di croce latina puramente gotica, composta di tre navate sostenute da quattordici archi a sesto acuto chiusi da 16 piloni, con tre mezze colonne di travertino addossate a' tre lati interni e sormontate da gotici capitelli dorati. In corrispondenza di ogni arco aprì nelle minori navate le bellissime cappelle sfondate.

Ma la magnificenza di tal costruzione che con pena miravasi deturpata da posteriori ristauri, ha ripresa la primitiva sveltezza ed eleganza di forme. Ridotta alla perfetta unità del gotico stile, rinnovata ed accresciuta di belle dorature, rivestita dappertutto, dove mancavano i marmi, di lucentissimo stucco, illuminate sì le navate che la crociera e le cappelle tutte da elegantissimi finestroni a sesto acuto e circolari, guerniti da cristalli colorati a disegno, si mostra ora talmente splendida e grandiosa da meritarle il primo posto nel suo genere fra le chiese della nostra capitale. Potrebbero starle a fronte quella di S. Chiara ed il Duomo, ma la prima per le decorazioni, l'altro per lo coro di diversa architettura, tradiscono la unità dello stile generale. Lode quindi a' superiori della casa di S. Domenico che non han curato un enorme dispendio per ridonare al tempio l'antica magnificenza, e maggiori elogi all'architetto Federico Travaglini per essersi sì bene immedesimato nel concetto dell'immortale Masuccio da condurlo alla desiderata per-

fezione. Però di gloria non peritura fu nunzio per gli autori ed esecutori di tali restauri il giorno quattro agosto 1853 sacro al santo Gusmano in cui, quasi sposa novella, riappariva al pubblico la sua chiesa in aspetto sì grandioso e brillante. Quindi la presente descrizione è presa dallo stato attuale ch' esso presenta, senza tener conto del tempo passato. Il quale sistema sarà da noi seguito nella menzione che di qualunque altra opera faremo.

L'ingresso maggiore del tempio apresi nel centro della meschina stradetta che, costeggiandolo in tutta la sua massima lunghezza, sbocca sulla strada Tribunali. Immette la prima porta in una vasta corte rettangola sul cui sinistro lato si mostra la facciata principale della chiesa con un vestibolo sotto cui apresi la bella porta gotica sormontata da ampio finestrone, con la mostra di marmo decorata di bassirilievi figurati, e di larga fascia in musaico a diversi colori. Due statuette allegoriche che si vogliono scolpite dallo stesso Masuccio s'innalzano lateralmente alla porta su due leoni giacenti. La mostra interna poi della porta è fornita delle più eleganti gotiche decorazioni ricche di belle dorature, di svelte colonnette, di statuette e sculture diverse che fanno un effetto sorprendente. Lateralmente alla porta sono state allogate due lapidi con iscrizioni del sacerdote D. Francesco Sangiorgio, che tramandano alla posterità la storia della costruzione della chiesa, gli autori, l'architetto e l'epoca degli ultimi restauri compiuti nel 1853. La soffitta divisa in cassettoni quadrati e ricchissima di belle dorature or ora rinnovate è capodopera di Novello da S. Lucano; ma siccome non rispondeva al gotico stile della chiesa perchè fatta nel ristauro che distrusse la primitiva forma, il signor Travaglini si è industriato alla meglio, modificandone le decorazioni in modo che discordassero il meno possibile dallo stile generale.

La prima cappella di man dritta, di ottima architet-

tura, ricca di bei marmi e decorata di elegantissime sculture, è dedicata a S. Martino, ed ha sull'altare una tavola di Andrea da Salerno guasta da ristauri, la quale mostra i ritratti di molt'individui della famiglia Carafa cui apparteneva in origine la cappella. In fatti sul muro a dritta sta il monumento di Andrea Carafa condotto da pregiatissimo scalpello nel 1513 col ritratto del defunto. Ora questa cappella è de' signori Salluzzo duchi di Corigliano alla cui famiglia apparteneva all'ajutante di campo del Re Ferdinando II Tenente generale D. Filippo morto a 2 gennajo 1852. Egli, ancor vivente, dopo di averla abbellita, vi si volle innalzare un grandioso cenotaffio che occupa tutta la pariete sinistra. Esso consiste in una tomba di marmo pardiglio con porta bianca nel mezzo elegantemente scolpita a bassirilievi. Al di sopra della cella mortuaria, in mezzo a trofei militari di cannoni, projettili, fasci di fucili e bandiere, sono cinque tamburi situati a piramidi, sui quali poggia il busto somigliantissimo del defunto Generale. Il disegno di questo monumento appartiene al signor Bianchi di Lugano che architettò il tempio di S. Francesco di Paola rimpetto alla reggia, e l'esecuzione allo scultore Vaccà Romano. Il corpo però del Generale giace sepolto in altra cappella gentilizia nella contrada Bagnoli detta volgarmente *Santo Laise*. I quattro quadri semicircolari che si veggono dipinti sulla volta sono del nostro egregio cav. De Vivo.

La seconda cappella di questo lato dedicata a Santa Maddalena era de'Brancaccio *Glivoli*, ma ora appartiene al convento. Ha un buon quadro di Stefanone sull'altare, e lateralmente la tomba di Bartolomeo Brancaccio arcivescovo morto nel 1341, decorata della sua statua e de' ritratti in bassorilievo di sette individui di quella famiglia, sculture tutte non prive di merito riguardo al tempo in cui furono eseguite.

Nella terza cappella dedicata a S. Raimondo di Pennafort che appartenne a' Brancaccio di Ruffano, ed ora è

de'menzionati Salluzzo, si osserva in sull'altare un quadro della Vergine della scuola del Santafede, e lateralmente gli affreschi di Agnolo Franco felice imitatore del Giotto, pregiati per espressione e colorito, ma deturpati da recenti restauri. In questa cappella nel 1846 il nominato Vaccà scolpiva leggiadramente a bassorilievo un monumento sacro alla memoria del cardinale Ferdinando Maria Salluzzo per incarico del costui nipote già nominato signor Tenente generale D. Filippo acquirente della cappella cui abbelliva.

La quarta che fu de' Capeci di Nilo, ed ora è del convento, ha sull'altare un buon Crocifisso eseguito da un individuo di quella famiglia chiamato Girolamo.

La quinta fu de' Vulcano, ed ora del convento. È dedicata a S. Antonio Abate, e vi si veggono tre altari. Quello di man dritta che fu della famiglia Crispo ha nel contraddossale un eccellente battesimo di Gesù Cristo dipinto da Marco Pino da Siena. L'altare di fronte che fu della famiglia Saracino ha il quadro di S. Carlo Borromeo di Pacecco de Rosa. L'altare a sinistra che fu della famiglia Pontecorvo ha un pregiatissimo quadro di Teodoro Fiammingo esprimente l'ascensione di nostro Signore. Questi altari sono stati qui allogati dietro gli ultimi restauri, giacchè prima erano impropriamente addossati a' piloni delle navate.

La sesta dedicata a Santa Caterina da Siena è della famiglia Dentice di Accadia. Ha sul lato dritto un antico monumento scolpito nel principio del secolo XIV in memoria di Dialta Firrao di Cosenza moglie di Ludovico Dentice, morta nel 1338. Rimpetto a questo monumento ne sorge un altro di poco pregio innalzato nel secolo XVII da Carlo Dentice a sua moglie Feliciana Gallucci. Il quadro dell'altare, sebbene d'ignoto autore, porta la data del 1620, ed è di molto pregio.

Siegue il cappellone de'Carafa dedicato al SS. Crocifisso che ritienesi aver parlato all'Angelico dottore. Sul muro a sinistra del vestibolo sta un'elegante cappellina

con altare di marmi colorati sacro *alla Madonna della rosa* dipinta dallo Stefanoni ove fu aggiunto un S. Domenico di diverso autore. Apparteneva un tempo alla famiglia Marramaldo, ed ora a' Carafa di Andria, e Sangro di Casacalenda. Ivi, nel muro d'ingresso ed in quello di rincontro, veggonsi due pregevolissimi dipinti esprimenti S. Benedetto l'uno, S. Carlo l'altro. Entratosi nel cappellone, sul muro a destra dell'arco d'ingresso vedesi l'altare col quadro bellissimo della Resurrezione del Fiammingo Wenzel Cobergher, ove in un medaglione sta da un lato il ritratto di Paolo IV Carafa pontefice, e dall' altro quello di Alfonso cardinale suo nipote arcivescovo di Napoli. In seguito del detto altare sorge il monumento formato a Ferdinando Carafa da pregevolissimo scalpello. Siegue nello stesso lato scolpito dal famoso Agnello del Fiore il sepolcro di Mariano d'Alagni e di Caterinella Orsino sua moglie co'rispettivi ritratti; questa in basso rilievo sulla faccia anteriore, quello in alto rilievo sul coperchio dell' urna — Il bel monumento di Nicola di Sangro è opera del rinomato D'Auria — Presso l'altar grande ammiransi lateralmente i due magnifici sepolcri chiusi da elegante balaustrata di marmi colorati, con statua e bassi rilievi stupendi. Quello in *cornu epistolae* innalzato ad onore di Diomede Carafa credesi opera del preiodato del Fiore. L'altro di Francesco Carafa, che sta in *cornu evangelii*, vuolsi da del Fiore principiato e finito dal famoso Gian da Nola.

Sul muro a dritta del maggiore altare mirasi un pregevole dipinto dello Zingaro rappresentante la deposizione dalla croce; e sotto di questo vedesi, d'ignoto autore, una meravigliosa figura del Redentore coronato di spine — Su quello di sinistra poi evvene uno stupendo di dodici figure ch'è fra i migliori eseguiti da Gio. Vincenzo Corso nel secolo XVI. Esso rappresenta G. C. caduto sotto il peso della croce — La volta del cappellone fu dipinta dal Regolia. Nella prima cappella di sinistra che mostra un presepe con la grotta di pietre che si di-

cono venute da Bettelemme avvi un pregevole deposito di Ettore Carafa e gli affreschi del Corenzio—Nella cappella seguente ch' è della famiglia del Duca, un bel sepolcro, ed un bellissimo altare a sinistra, di casa Freccia, qui messo nell' ultimo restauro della chiesa, in vece di altro sepolcro portato fuori nella crociera.

La settima della medesima diritta navata è cappella degli Aquino con un quadro di S. Tommaso del Giordano, il magnifico sepolcro gotico di Giovanna d'Aquino contessa di Mileto che si attribuisce a Masuccio II, ed una tavola della Madonna in campo d'oro di maestro Simone. Rimpetto è quello del figlio di lei Cristofaro d'Aquino e del marito Tommaso, di gusto gotico con la statua del primo in alto rilievo sull'arca, e varie altre pregevolissime sculture in figure ed ornati.

Nel muro a destra della crociera mirasi per primo un altare di marmo decorato da eleganti bassirilievi del Merliano, fra cui una sorprendente tavola esprimente S. Girolamo in penitenza. Appartiene alla famiglia Donnorso di Sorrento, e vi fu malamente innestata qualche scoltura di più antica data — La cappella seguente dedicata a S. Giacinto fu in origine de' Brancaccio, poi de' Gesualdo, in ultimo de' Sangro di S. Lucido e Fondi. La tavola del Santo è buona opera del Morvillo detto il Bruno — Siegue, addossato al pilastro esteriore della parete della crociera, il bel monumento di Galeazzo Pandone mirabilmente scolpito dal Merliano. Su di esso vedesi una lapide con antiche scolture pertinenti al sepolcro di Gio. d'Angiò duca di Durazzo figlio di Carlo II, che fu opera di Masuccio II.

Entrati nella primitiva chiesa, rispondente all' uscita sul largo della guglia, sopra l'altare a destra pertinente alla famiglia Santino vedesi la Circoncisione, bel dipinto di Marco da Siena del 1574. — Siegue la cappella de' Brancaccio Imbriachi che ha sull' altare una gran tela con nove quadri, tutti dipinti da' fratelli Pietro e Polito del Donzello, ad eccezione del S. Domeni-

co il quale vuolsi portato in Napoli da F. Tommaso Agni nel 1231 e che contenga il vero ritratto del Santo. — Sul muro di sinistra, la gran tavola a diversi riquadri che vi si vede appartiene a'medesimi Donzello, ed è fra le migliori opere che abbiano fatte. I monumenti sepolcrali tutti appartengono a'Brancaccio, eccetto un solo ch'è di F. Ippolito Beccaria generale de' Domenicani— Quella che vien dopo è dei Bonito con un gran trittico in campo dorato della prima maniera di Angelo Franco, però preziosissima. Di rincontro è un bellissimo dipinto della sacra famiglia, d'ignoto autore. La statua di F. Bonito è di Giuliano Finelli, i mausolei sono del secolo XVII.

Sul muro che sta di rincontro alla menzionata cappella, fra le molte tombe ammucchiate mirasene una grandiosa che a Porzia Capece fe innalzare suo marito Berardino Rota, che tanto anche la celebrò nelle sue dolcissime rime.

Rientrando nella crociera, la prima cappella che incontrasi alla dritta è dedicata all'Angelo custode. Appartenne a' Toraldo ed a' Coscia, ora è de' marchesi Cedronio. Ivi meritano solo da osservarsi due medaglioni soprapposti alle porte laterali rappresentanti in bassorilievo i ritratti de' pontefici Benedetto XV e Sisto V dell'ordine de' predicatori, ed il corpo del martire Santo Tarsicio deposto sotto l'altare—In quella che siegue dedicata all'Angelico dottore sono lateralmente due tele del Giordano. Quella di sinistra si vuole che presenti il vero ritratto di S. Vincenzo Ferreri, e sull'altare maggiore, a'lati di S. Domenico, si veggono S. M. Maddalena e S. Caterina, ed a' piedi di questa una testa ch'è il ritratto della famosa Lucrezia d'Alagni amante del re Alfonso I d'Aragona da cui provengono queste pitture.

La tribuna ha due grandi quadri a fresco del nostro Di Napoli eseguiti maestrevolmente nella ultima restaurazione del 1853 — In mezzo al presbite-

rio chiuso da elegantissima balaustra, sta il magnifico altare maggiore di preziosi marmi colorati a commettitura fatto dal Fanzaga; e dietro allo stesso, in modo da formare una maestosa prospettiva, torreggia l'organo stupendo per suoni, e per ricchezza di dorature.

Seguitando senza interruzione il giro della chiesa, nel *cornu epistolae*, incontrasi prima la cappella de' Carafa di Ravella col bel quadro della Vergine del Rosario eseguito dal Fischietti — Siegue quella degli Spinelli ove ammirasi una Madonna di antica scuola napolitana fra due quadri del Beinasca — Viene la cappella di S. Vincenzo Ferreri con una tavola della scuola dello Zingaro—Un altarino appresso, sul pilastro, ha un piccolo quadro di S. Lucia del Malniconico. — Siegue la cappella de' Pignatelli, dalla quale il vicerè Pietro d' Aragona tolse l' Annunziata del Tiziano, sostituendovi una copia del Giordano. — Sul muro di questo lato si vede il bel deposito di Filippo d' Angiò, secondogenito di Carlo II, principe di Acaja e di Taranto, imperatore di Costantinopoli, morto nel 1332, e quello di suo fratello Giovanni duca di Durazzo e Conte di Gravina morto nel 1635, amendue le quali opere si vogliono eseguite da Masuccio II, egualmente che l'altra tomba di Bertrando del Balzo.

Ne'piloni dell'arco massimo della gran navata si veggono quattro altari. Sopra uno di quelli rivolti alla tribuna sta una maravigliosa tavola di marmo di Gian da Nola, con tre belle statue nelle nicchie rispettive; sopra l'altro un S. Carlo di Pacecco De Rosa. Negli altri due si ammirano due altirilievi d'inimitabile espressione, rappresentanti amendue S. Girolamo, l'uno di Agnello del Fiore ove trionfa il sentimento religioso, l'altro di Gian da Nola ove domina il profano. Negli altri due altari di rincontro a questi ultimi stanno un Battesimo di Gesù, ed un'Ascensione, pregiatissimi lavori di Marco da Siena.

Passando alla nave minore sinistra, in sull'altare ad-

dossato al primo pilastro vedesi una tavola bizantina rappresentante la Vergine su campo dorato, ed il deposito di Marino Freccia attribuito al secondo Masuccio.

Nel vano della porta minore che guarda il palazzo de'S. Severo sta il bel monumento del celebre poeta cavalier Marino, il cui busto in bronzo è di Bartolomeo Viscontini, mentre le iscrizioni sono di Tommaso Cornelio.

Nella cappella de'Ruffo di Bagnara si vede il martirio di S. Caterina, dipinto egregio di Leonardo Pistoja. Ivi sta sepolto il cardinale Fabrizio Ruffo celebre per le sue imprese del 1799 che riacquistarono il perduto regno al primo Ferdinando Borbone.

Oltrepassatesi due cappelle, incontrasi quella della famiglia Rota avente sull'altare una bellissima statua del Santo precursore, opera di Gian da Nola, con due quadri del rinomato Mattia Preti esprimenti la decollazione di S. Giovanni, ed il rimprovero ad Erode. A manca sta il bel sarcofago dell'insigne poeta Berardino Rota con la sua statua ch'è somigliantissimo ritratto, opera egregia di D'Auria per invenzione ed esecuzione.

Siegue la cappella de'Carafa sul cui altare sta un bel quadro di Scipione Pulzone da Gaeta esprimente San Giovanni entro la caldaja bollente; ed a fianco il magnifico monumento di Antonio Carafa Malizia.

Viene la cappella de' De Franchis,ampia e ricchissima di marmi, frequentata oltremodo per una immagine della Madonna del Rosario alla quale serba il popolo gran divozione. Qui giace il dottissimo Vincenzo de Franchis presidente del Sacro Regio Consiglio.

L'ultima cappella è de'Muscettola. Ha un bel quadro di Luca Giordano esprimente il Bambino Gesù in braccio a sua madre che pone una corona di rose sul capo di S. Giuseppe. Allato è una piccola tavola rappresentante la Epifania, della scuola del famoso Alberto Durer, e rimpetto una buona copia della Sacra famiglia di Fra Bartolomeo da S. Marco di cui l'originale

fu tolto nel decennio francese. Sopra stanno due quadretti: l'uno rappresentante la Madonna col bambino è di Andrea da Salerno, l'altro con la testa del Salvatore è di scuola lombarda.

Nella bella sagrestia si veggono i depositi della dinastia Aragonese di Napoli, tutti dentro casse coperte di drappo rosso. Essi sono: la cassa di Alfonso I, ove si conservò il suo corpo fino a che non fosse nel 1666 trasferito in Ispagna. Quelle co' corpi di Ferrante I, di Ferrante II, di Giovanna sua moglie, d'Isabella d'Aragona moglie di Giovan Galeazzo Sforza il giovane duca di Milano, di Maria d'Aragona marchesa di Vasto, di Antonio d'Aragona secondo duca di Montalto, con Giovanni e Ferrante suoi figli nati da Maria La Zerda anche qui sepolta. Vi si conserva un ostensorio col cuore di Carlo II d'Angiò fondatore della chiesa e del convento. Giacciono anche qui le mortali spoglie del decollato Antonello Petrucci segretario di Ferrante, del famoso marchese Avalos di Pescara con la sua lunga spada, di Ferrante Orsini duca di Gravina, di Francesco Ferrante marchese di Vasto, di Porzia Carafa, del duca di Bovino ec.

La volta di questa sagrestia con gli affreschi esprimenti S. Domenico in gloria è fra le migliori opere del Solimena. La cappella che vi si vede appartiene a' signori Milano di Ardore, ed ha una bella Annunziata d'incerto autore. Gli affreschi laterali sono di del Po. Il bellissimo quadro sospeso sulla porta, rappresentante Cristo morto, sembra di Orazio Borgianni, sebbene alcuni lo attribuiscano a Michelangelo da Caravaggio. — Il pavimento è tutto di marmo, le mura sono coverte da bellissimi armadii sormontati da una balaustra coverta da baldacchino, sulla quale si veggono situati i menzionati depositi.

Passandosi dalla chiesa al contiguo vasto convento, trovasi nella scala una bellissima statua di Masuccio I rappresentante la Maddalena. Colà vedesi la sala ove

dettava le sue lezioni S. Tommaso d'Aquino, allorchè la Università degli studii vi risiedeva, e sul primo dormitorio la cella ove quell'angelico dottore dimorava, ora convertita in cappella.

S. LORENZO MAGGIORE.

Le fondamenta di questo tempio vennero gettate da Carlo I d'Angiò nel 1266 per voto fatto dopo la vittoria da lui ottenuta su re Manfredi presso Benevento. Occupa esso l'aja dell'antica Basilica Augustale che avea dinanzi il famoso Foro Augustale, a'lati il tempio de' Dioscuri ora S. Paolo, quello di Cerere ora S. Gregorio Armeno, ed il Teatro massimo. Nella basilica era la Curia ed il palazzo del principe, ossia casa di Augusto, e del Senato, dove, anche ai tempi prossimi al primo Carlo Angioino,si radunava il popolo in generali assemblee. Questo sovrano abbattè quelle fabbriche, facendovi edificare la chiesa. Ma anche dopo quell'epoca gli Eletti municipali, non volendo abbandonare quello storico sito, si contentarono di radunarsi in una sala sottoposta all'attuale campanile ch'era una delle torri della città.

Primo architetto di questo tempio fu il Maglione che lo disegnò magnifico, ma non pria del 1324 se ne vide la fine per opera di Masuccio che lasciò un monumento della sua valentia nella costruzione dell'ardimentosa tribuna il cui arco maggiore desta le meraviglie per la lunghezza della sua corda e sveltezza delle forme. Posteriormente furono fatte alcune innovazioni che deturparono il tempio in modo che dell'antico null'altro esiste se non le nove cappelle della tribuna che sono fuori uso,e l'arco della porta maggiore di gotica forma,in marmo, la quale venne disegnata dal famoso architetto Ciccione verso la fine del secolo XV a spese di Bartolomeo di Capua protonotario del regno, di cui vi si vede scolpito lo stemma. Il bell'affresco che sovrasta la detta

porta, esprimente il martirio di S. Lorenzo, è di Angelo Mozzillo.

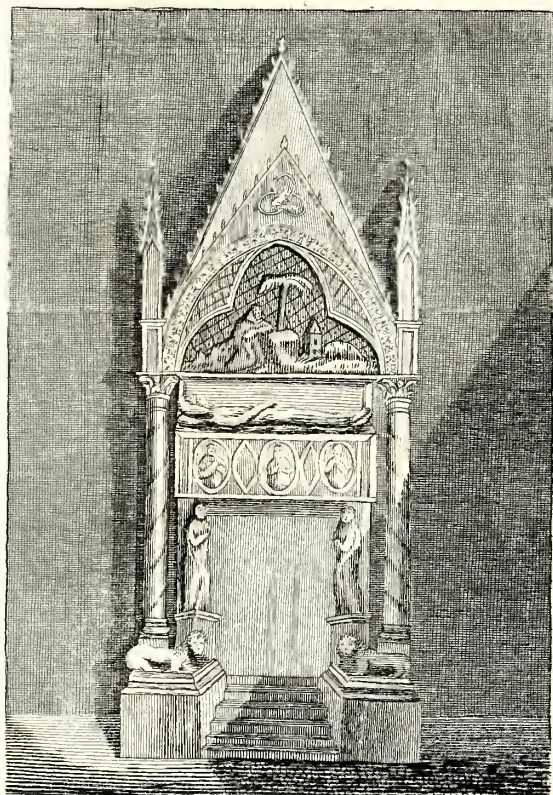
Entratosi nella chiesa, sulla porta medesima, e d'accanto, ammiransi due stupende tavole di Vincenzo Corso degno discepolo di Pierin del Vaga.

Innanzi alla prima cappella di man dritta si può osservare la lapide che accenna la sepoltura del celebre nostro Giambattista La Porta inventore della camera oscura, e della scienza fisionomica, però precursore di Daguerre e di Lavater. Sull'altare sta un buon dipinto della Vergine del Marulli. — Nella terza ch'è de' Cacace, bellissima opera del Fanzaga ricca di sculture e di ben elaborati marmi, miransi le belle statue di quella famiglia condotte da Andrea Bolci, la stupenda Vergine del Rosario dipinta su rame dal cav. Massimo Stanzioni, ed i pregevoli affreschi di Nicola De Simone—Nella quarta sta un S. Stefano, ch'è fra le migliori opere del Lama — Nella quinta una rarissima figura del Salvatore dipinta sopra stucco dal famoso Colantonio del Fiore — Nella sesta un trittico del Curia veramente sorprendente anche pe'misteri dipinti all'intorno. — Nella settima vedesi S. Ludovico d'Angiò dipinto ne'primi anni del secolo XIV dal celebre Simone da Siena, pittore tanto encomiato dal Petrarca per aver ben ritratta la sua Laura; opera pregevolissima anche come monumento raro nella storia dell'arte. Il santo vi è rappresentato in atto di coronare Roberto suo fratello, la cui figura vuolsi ritratto somigliantissimo. — Nell'ottava l'Addolorata è buon quadro di Andrea Russo. — La Vergine sull'altarino sottoposto al pulpito, è ottimo dipinto del Lama —Siegue il cappellone ove la tavola di S. Francesco è bellissima opera del Solario, e vuolsi che presenti la vera effigie del Santo. I monumenti sepolcrali che vi si veggono delle famiglie Cicinelli e Pisanelli sono buone sculture del secolo XVI—Il S. Francesco del piccolo altare che sta sul muro esteriore è dello Stanzioni. — Sugli organi esi-

stono due gran quadri che sono frai migliori dipinti dal De Maria.

Nella seconda cappella del lato sinistro meritano attenzione la gran tela della Concezione vestita alla greca, ed un'antichissima immagine a fresco del Salvatore dipinta da Simone Papa — Nella terza mirasi la Circoncisione del menzionato Corso — Il cappellone è tutto lavoro squisito del Fanzaga. Esso fu fatto per ordine di Margherita di Durazzo, e dicesi però cappella della regina. Ivi il S. Antonio è distinto lavoro di maestro Simone Papa che fioriva nel 1230, e fu dal Giotto chiamato compagno nelle pitture di S. Chiara. Le due tele centinate laterali sono fra le ottime del De Maria. I due gran dipinti de'muri poi, l'uno rappresentante S. Francesco che bacia i piedi della Croce, l'altro la Vergine adorata da molte sante Francescane, sono eccellenti opere del nostro Mattia Preti — La piccola cappella sottoposta all'organo pertinente alla famiglia Francone mostra una Vergine ch'è stupendo lavoro del Lama — Lateralmente alla piccola porta di questo lato ammiransi due pregevolissimi antichi dipinti.

L'altare maggiore di elegantissima struttura in scelti marmi, e le bellissime statue e bassirilievi che lo decorano sono parto dello scalpello del famoso Merliano.

Dintorno al coro si veggono i sepolcri de' reali Durazzeschi, cioè di rincontro alla sagrestia quello di sorprendente gotica struttura fatto per Caterina d'Au tria prima moglie di Carlo duca di Calabria primogenito di re Roberto; quello di Ludovico figlio dello stesso, e di Violante di Aragona figlia di re Pietro. Siegue la tomba di Roberto d' Artois, e di Giovanna di Durazzo sua moglie morti avvelenati nello stesso giorno del 1387, con le loro belle statue giacenti. Vien quello di Carlo I di Durazzo strangolato in Aversa nel 1347 da Ludovico d'Ungheria; e poi l'altro della fanciulla Maria di Durazzo figlia di Carlo II e di Margherita, morta nel 1371, opere tutte pregiatissime di Masuccio II.

Falconieri dis. Brienza in.

Sepolcro di Caterina d'Austria

Accanto all'ingresso della sagrestia si scorge il bel deposito di Aniello Arcamone tanto caro a Ferrante I di Aragona, e quelli di molti altri illustri Napolitani. La nascita sulla cappella di detta sagrestia è di Marco da Siena, e la Vergine nell'ovale dell'arco è di Santafede.

Nel giorno della Immacolata si veggono in questa chiesa sventolare le 29 bandiere che le 29 ottine del popolo offersero in voto quando era la città travagliata dalla peste.

In questo tempio Giovanni Boccaccio vide per la prima volta quella Fiammetta che gli scaldò tanto la mente ed il cuore da renderla immortale con le sue opere.

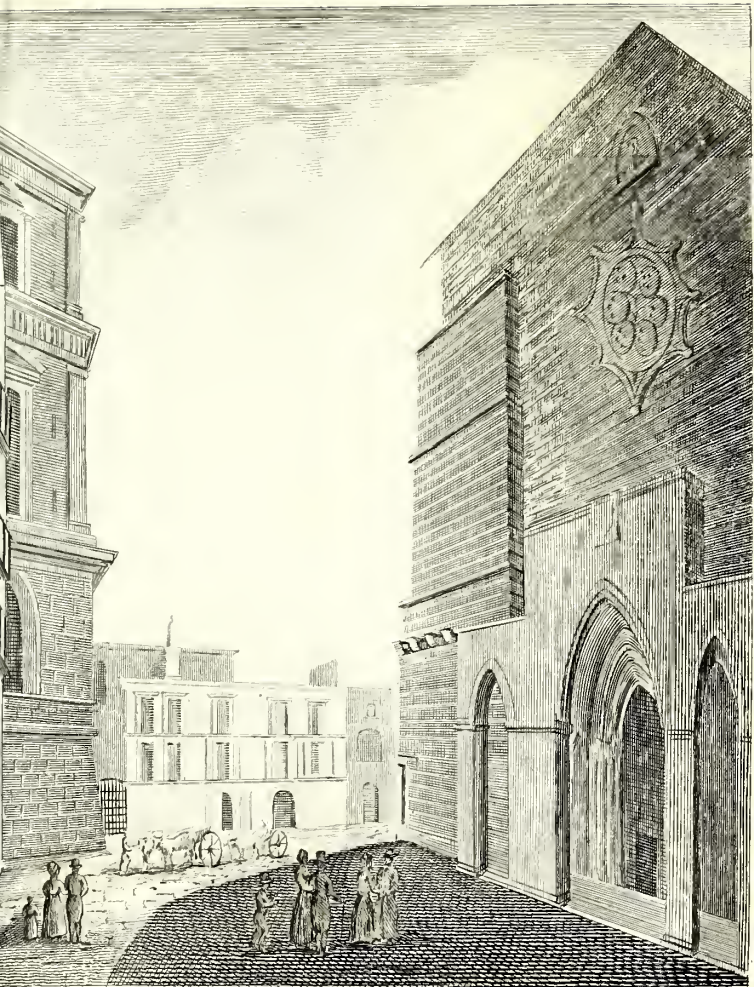
Annesso alla chiesa esiste il cenobio de' riformati di S. Francesco, rinomato par la dimora fattavi dal Petrarca ove si trovava nella memoranda notte de' 25 novembre 1343 quando succedette quella famosa tempesta di mare e di terra da lui sì vagamente descritta.

Entrandosi nel vasto chiostro del monistero si scorge da un lato il magnifico monumento di Errico Poderico condotto dal Merliano, e dall'altro quello anche stupendo di Ludovico Aldemaresco con la cassa sostenuta dalle figure de' fratelli, di cui le pregevoli scolture furono fatte dal Baboccio nel 1414 — Viene la gran sala del capitolo un tempo addetta a' parlamenti napolitani, ove Alfonso I presentò Ferrante suo figlio naturale per proclamarlo duca di Calabria a' 2 marzo 1443. La quale solennità poi fu con maggior pompa celebrata nella prossima chiesa di S. Gregorio Armeno ove l'armò cavaliere. Qui ancora l'imperatore Carlo V comparve di persona ne' dì 8 gennajo e 3 febbrajo 1535, la prima volta per chiedere alla nazione sussidii, la seconda per pubblicarvi privilegi e grazie. Siegue il refettorio dei monaci co' sorprendenti affreschi del Roderigo sulla volta esprimenti le virtù di un Sovrano, sulle cui mura si mostravano dipinte le dodici province cisfarine. Nelle sale ora addette all'archivio notariale si riunivano un tempo gli Eletti di città per l'esercizio delle loro fun-

zioni, e vi si leggono le tavole marmoree contenenti le sovrane promesse di non mai permettere che s' introducesse in Napoli il S. Officio.

SANTA CHIARA.

Roberto d'Angiò pose di sua mano la pietra fondamentale di questa chiesa nel 1310 col disegno di straniero architetto, ma corretto poscia e terminato da Masuccio II. Fu consacrata e dichiarata regia nel 1340, costruendovisi di lato due conventi Francescani, uno di donne, l'altro di uomini per officiarvi. Riguardossi come opera stupenda per lo concorso de' primarii artisti del secolo che vi lavorarono, fra cui Giotto vi condusse gl'inimitabili affreschi su temi in buona parte all'artista suggeriti da Dante Alighieri, ma che tutti vennero barbaramente coperti di stucco per opera dell'ignorante Barrionuovo. Era la più grande chiesa d'Italia di stile gotico; la soffitta specialmente destava la universale ammirazione per l'ampiezza, per la sua ingegnosa e difficile struttura, e per la sua bella covertura di piombo. Disgraziatamente però l'opera gotica è rimasta solo all'esterno, giacchè nell'interno venne colle posteriori riforme distrutta. Ora, se la purità dello stile non desta ammirazione, ben molto ne suscita l'ampiezza straordinaria della nave, e la magnificenza delle decorazioni di ogni specie, soprattutto delle finissime dorature di oro di zecchini veneziani.

In generale tutte le pitture che ora si veggono nella chiesa sono di poco merito, e dimostrano la decadenza dell' arte nel secolo in cui furono fatte, ad onta che fossero condotte da' primi artisti — Quelle della soffitta sono fra le migliori di Pandozzi, Como, Bonito, e De Majo. Fra i molti dipinti del La Mura meritano soltanto attenzione quelli sotto la volta della tribuna esprimenti Santa Chiara che, col mostrar semplicemente la sacra pisside, mette in fuga i Saraceni, e

...alconieri dis. dal vero. *Cataneo inc.*

Facciata di S. Chiara

quelli sul muro dell'ingresso principale esprimenti Salomone che assiste alla costruzione del suo tempio, o, come altri vogliono, Roberto ch'edifica la chiesa. I peducci della crociera sono buone pitture di Conca.

Nella chiesa son tre altari e 16 cappelle. L'altare a mancina posto sul sepolcro di Antonio di Penna Segretario di re Ladislao ha un pregiato quadro del 400. In alto, sotto un tempietto sta un bellissimo affresco del figlio di mastro Simone rappresentante la Vergine adorata da Onofrio ed Antonio di Penna. L'analogo deposito è distinta opera del Baboccio.

L'altare opposto ha pure un deposito ma d'inferior merito. Sopra di questo è il coro de' frati sostenuto da quattro belle colonne di pardiglio su'cui piedistalli stanno alcuni bassirilievi della prima metà del secolo XV.

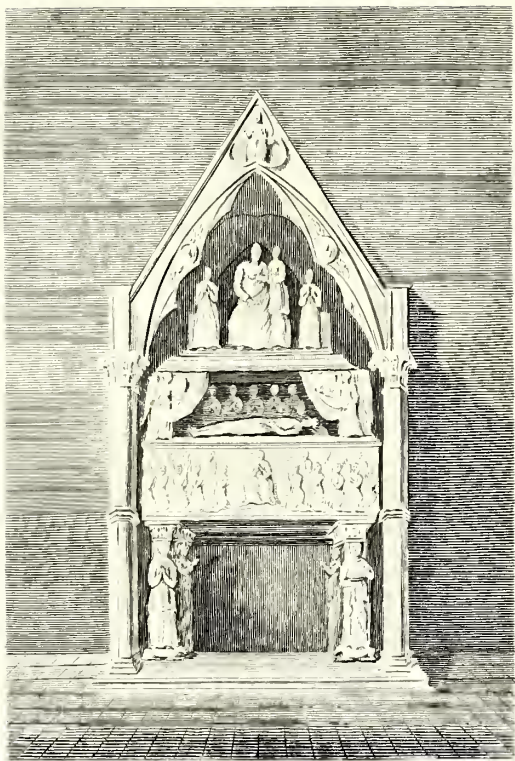
Nella seconda cappella a dritta sono due tombe della famiglia Mauro di pregevole scalpello. Nell'ultima di questo lato vi sono i regi depositi borbonici, fra cui ammirasi quello di Filippo primogenito di Carlo III, opera del Sammartino con l'epigrafe del marchese Tanucci. Sulla opposta parete leggonsi l'elegantissime iscrizioni del Mazzocchi per le cinque bambine dello stesso monarca ivi sepolte; e recentemente vi è stato messo in sacro deposito il corpo della defunta nostra regina Cristina di Savoja che già il popolo venera.

La cappella dell'opposto lato di rincontro a questa ha un buon deposito del secolo XVI. — Quella che siegue ha un buon quadro di Lanfranco col sepolcro di Alfonso Sanfelice da un lato, e dall'altro il magnifico sarcofago di elegante romano scalpello ritrovato in un podere della famiglia Sanfelice, le cui sculture rappresentano le avventure di Protesilao e Laodamia — Siegue il pergamo co'pregevoli bassirilievi della fine del 1400— Nella cappella della famiglia Balzo mirasi una bella statua di S. Francesco del secolo XVII, e due magnifici sepolcri — Siegue la tomba della giovinetta Antonia Gaudino. bella opera del Merliano, con elegantissime iscrizioni di Antonio Epicuro.

Nella cappella de' Cito vi sono be' monumenti marmorei del Sammartino — Nella seguente si ammira in sull'altare un bel dipinto di Mariangela Criscuolo, e lateralmente gli avelli de' famosi Cabano, potentissimi sotto la regina Giovanna — L'ultima cappella serba i sepolcri della famiglia Merloto scolpiti nel secolo XIV. Il bello e magnifico altare maggiore è del Sanfelice, e le due colonne di mirabile scultura che stanno sotto l'arco massimo a funzionare da candelabri sono d'ignoto antichissimo autore, tanto che diconsi appartenute al tempio di Salomone ! ! !

Dietro il menzionato altare si ammira il più stupendo gotico sepolcro che sia in Napoli, opera d'inarrivabile delicatezza, diligentemente elaborata da Masuccio II, racchiudente le spoglie del gran re Roberto — A fianco sta quello non men pregevole di Carlo l'illustre duca di Calabria suo figlio — Siegue quello anche bellissimo di Giovanna I — E nel lato opposto quello di Maria di lei sorella, moglie di Carlo di Durazzo — Siegue il monumento di Roberto del Balzo conte di Avellino, e poscia quello di Filippo principe di Taranto imperatore titolare di Costantinopoli — Nel seguente sepolcro giacciono insieme Clemenzia figlia della predetta Maria e di Carlo Durazzo, ed Agnese sua maggior sorella, moglie, prima di Can della Scala, poi di Giacomo del Balzo principe di Taranto ed imperatore titolare di Costantinopoli — Siegue la piccola elegantissima tomba di Maria figlia di Carlo l'illustre con la statuetta giacente ch'è suo somigliante ritratto. In questa chiesa nel dì 29 agosto 1344 venne solennemente incoronata Giovanna I.

Dal lato di mezzogiorno è il convento de' frati con un grandioso chiostro dove risedeva il famoso Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara fonte di giustizia e sapienza dall'intera Europa venerato — Nel refettorio si ammirano i pregevolissimi affreschi di mastro Simone rappresentanti sacri soggetti co' ritratti di tutta la famiglia di re Roberto.

C. Falconieri dis. Cataneo inc.

Tomba di Roberto d'Angiò

Il contiguo monistero delle Chiariste è magnifico e vastissimo tanto che il chiostro presenta un quadrato di palmi 1360 ed intorno 72 pilastri arcati che sostengono la volta.

All'angolo della strada ed in linea retta della porta dell'atrio, elevasi la sorprendente torre campanaria, stupenda opera del prelodato Masuccio, e modello di architettonica perfezione, per solidità, severità di disegno ed eleganza di esecuzione. Ogni piano di essa presenta un ordine diverso: il primo è Toscano, il secondo Dorico, il terzo Ionico. Doveva essere più alta, di cinque ordini, ma Masuccio non giunse a fare che il primo, impedito dalla morte a proseguire, ed ignoto architetto fece il resto. Sulle quattro facciate di essa leggesi la storia della chiesa in versi leonini e caratteri gallofranchi di bronzo incastrati nel marmo.

S. MARIA LA NUOVA.

Fu questa chiesa coll'annesso cenobio fondata da Carlo I d'Angiò nel 1268 con disegno di Gio: da Pisa in cambio di quella esistente nel luogo dove fe costruire Castelnuovo. Ma non prima del 1599 venne ridotta allo stato attuale mercè l'opera dell'architetto Franco napolitano il quale per verità nulla di rimarchevole offrì nell'insieme dell'opera. Ben sono degne di ammirazione le sculture e le pitture che la decorano fra le quali si distinguono le seguenti.

Il quadro di S. Michele nella prima cappella a dritta di chi entra, per la sua eccellenza, si attribuisce al Buonarroti, ma sembra opera di Antonio Amato il vecchio; gli affreschi sono del Caracciuolo, e di molto pregio sono i due depositi della famiglia Sanseverino che vi stanno.

Gli altarini su'due pilastri che sieguono, e la seconda cappella hanno buoni quadri di Francesco Imparato — La terza ne ha uno di Marco da Siena con gli af-

freschi del Corenzio — La quarta conserva un S. Eustachio su legno a mezzo rilievo ch' è capolavoro della nostra scuola, in tre nicchie pregevolissime statue di Agnello del Fiore, e nella parte superiore la *Natività* con a' lati l' *Annunziazione* — Nel pilone dell' arco maggiore mirasi un *Ecce homo* scolpito da Gian da Nola — Nella crociera a dritta vedesi un sorprendente deposito eretto a Galeazzo Sanseverino —La cappella che siegue ha un Crocifisso in legno ch'è una delle più belle opere di Gian da Nola.

Nella cappella dell'opposto lato della crociera un dipinto di Mariangela Criscuolo esprimente la Vergine col bambino adorata da molti santi eccita l'ammirazione universale per la vaghezza del colorito e della composizione — Sulla porta che da questo lato conduce al chiostro veggonsi con istupore due vaghissimi putti che si vogliono dipinti dal Giordano in età di otto anni— L' altarino sul pilone seguente ha una nicchia con una Addolorata in legno di Gian da Nola — Sull'altro altarino a manca mirasi una bella statua della Madonna dell' Arco del Naccarino.

Il bell' altare maggiore con la magnifica balaustrata che lo circonda è del Fanzaga; il quadro della Vergine è quello stesso che stava nell'antica chiesa distrutta per dar luogo al Castelnuovo. Le due statue in legno, laterali, di S. Francesco e di S. Antonio sono esimio lavoro del Borghetti. A manca sta il magnifico deposito dei conti di Trivento con bellissime statue — La pareti del coro son di Onofrio Leone, la volta di Simone Papa.

La cappella, o piuttosto chiesetta di S. Giacomo della Marca fu edificata dal gran capitano Consalvo di Cordova il cui stemma vedesi nel prospetto. Egli sull' altare maggiore, in arca magnifica fe deporre il corpo del Santo. Il quadro che gli sta sopra è del Ribera. Vi sono sei cappelle di bei marmi. La volta è dipinta da Stanzioni. Del Merliano furono scolpite le due tombe, l'una eretta al celebre capitano Pietro Navarro morto suicida

nelle prigioni di Castelnuovo, l'altra al famoso Lotrecco comandante l'esercito francese all'assedio di Napoli, per opera di Ferdinando di Cordova suo nemico (1).

Nella prima cappella sul muro a diritta meritano attenzione una natività del Bassano ed un quadro della scuola de' Donzelli rappresentante l'adorazione de' Magi fra i quali si scorge il ritratto di Alfonso II d'Aragona.

Nella seguente cappella de' Turbolo ammirasi una statua della Immacolata delicatamente scolpita dal Naccarino, e quelle de' Santi Francesco di Assisi e Berardino eseguite dal d'Auria. I bellissimi affreschi della volta son di Silvestro il *Bruno*. Il bel mausoleo degli sposi Bernardino Turbolo e Giovanna Rosa co' loro ritratti, e col bassorilievo della Resurrezione sono del d'Auria.

La cappella degli Aquino ha un bel quadro del Ribera, belle statue e belle tombe del Fanzaga. Gli affreschi della volta son di Giacinto de' Popoli; le altre pitture dello Stanzioni—Nella seguente osservasi una pregiatissima statua del Bernini fra due belle colonne di verde calabrese.

Nella sagrestia mirasi un bel monumento innalzato ad Emmanuele di Lorena morto nel 1609 — Il gran chiostro che mena a' dormitorii di ben 300 frati è sostenuto da 36 bellissime colonne di marmo. — Il refettorio è pieno di stupendi affreschi de' fratelli Donzelli i quali nel quadro del Calvario dipinsero S. Gio: col volto di Ferrante II di Aragona somigliantissimo all' originale.

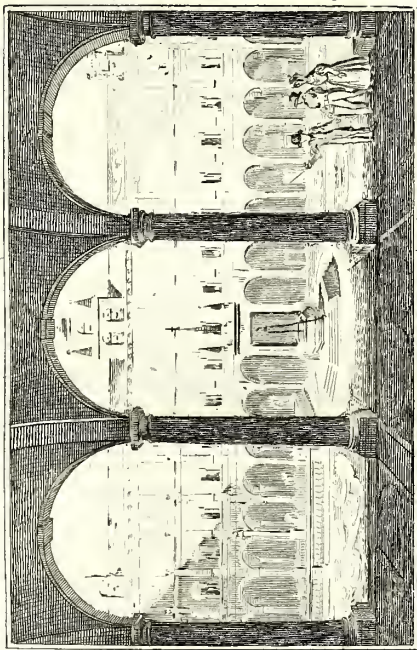
(1) Sulla detta tomba di Lotrecco fece il Cordova scolpire la seguente iscrizione:

Odetto Fuxio Lautrecco
Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba
Magni Consalvi Nepos Quem Ejus Ossa Quamvis Hostis
In Avito Sacello Ut Belli Fortuna Tulerat Sine Honore Jacere
Comperisset
Umanarum Miseriarum Memor Gallo Duci Hispanus Princeps P.
Obiit Anno MDXXVIII Aug. XV.

De' quadri della soffitta, il primo verso il coro è del Curia, quel di mezzo dell'Imparato, l'altro grande con la Triade è capolavoro del Santafede. Gli altri piccoli con la passione di Cristo che stanno a' lati di quelli sono del Corenzio; i rimanenti son del Roderigo. — Le dodici figure rappresentant' i simboli della fede tra i finestroni sono affreschi del detto Corenzio, autore anche di quelli che sono sopra la porta del coro, nelle due volte della crociera e della piccola cupola, e de' quattro celebri dottori Francescani dipinti a' peducci di questa, cioè S. Bonaventura, S. Gio: Scoto. S. Alessandro d'Alessandro, e S. Nicolò di Lira — Sopra gli archi delle cappelle il Malinconico dipinse vagamente le virtù di S. Francesco.

S. MARTINO.

Carlo l'*illustre*, correndo il giorno 24 maggio 1325, nel sito più incantevole della collina di S. Erasmo gettò le fondamenta di questo magnifico tempio, continuato poscia da Roberto suo padre, compiuto da Giovanna I, ed arricchito di una rendita di annui ducati 16,000, somma enorme per quei tempi equivalente al quintuplo, de' nostri. Fu l'annesso cenobio fondato ad uso di Cartusini che vi vennero nel 1337, sebbene la chiesa non si fosse aperta che nel 1368. Ma la sua prima costruzione era ben lungi dal presentare l'attuale magnificenza la quale tutta è dovuta all' ingegno ed alla splendidezza del priore Savero Turibolo napolitano. Questi col disegno del Fanzaga pensò di decorare la città con un tempio che fosse il più magnifico d'Italia, e ben fu il suo scopo asseguito, giacchè vi chiamò a lavorare i primi artisti del secolo sotto tutt' i rapporti. Ecco perchè ci limiteremo semplicemente a citare i capidopera di arte che adornano la chiesa, giacchè per descriverli tutti appena basterebbe un volume. La profusione e ricchezza de' marmi fa rimanere a primo aspetto attonito

Cataneo inc.

Certosa di S. Martino

lo sguardo, e quando si sarà attentamente il tutto considerato, ben potrà esclamarsi che *vinta la materia è del lavoro.*

L'edifizio presenta la forma di un palazzo merlato fiancheggiato da torri. La chiesa è preceduta da un portico nelle cui pareti possono ancora ammirarsi gli affreschi già deperiti di Micco Spadaro, che vi dipinse la persecuzione che i Certosini soffrirono in Inghilterra. Le porte sono maestrevolmente scolpite, ed a primo ingresso mostransi due conche di acqua lustrale di mirabile lavoro, con le statue al di sopra di S. Giovanni e di S. Zaccaria abbozzate dal Fanzaga, terminate dal Vaccaro.

La chiesa è di una sola navata nella quale l'architetto eseguì gli svariatissimi lavori di marmo colorato, scolpendovi di sua mano i dodici rosoni di basalto egizio nelle facciate interne de' pilastri, che furono pagati ognuno mille ducati. Gli stupendi affreschi della volta sono del Lanfranco che vi dipinse la gloria, ed alcuni miracoli di Cristo — Sugli archi delle cappelle il Ribera pinse ad olio i dodici profeti minori. Suoi anche sono i due quadri all'ingresso rappresentanti Mosè ed Elia che sono a lato della stupenda deposizione dalla Croce dello Stanzioni.

L'altare maggiore fu modellato dal Solimena, ma rimase il solo modello di legno, quando doveva essere di pietre dure. Dinanzi allo stesso vedesi una elegante balaustrata di bei marmi delicatamente elaborati con cimase di lapislazzuli e cornici dorate.

Nella prima cappella a dritta di chi entra evvi un bel quadro della Vergine del Rosario di Vaccaro. — Nella seconda, fra due colonne di verde antico, vedesi un bel quadro dello Stanzioni rappresentante la Vergine adorata da' Santi Cartusini Ugo ed Anselmo. A' lati vedesi la fondazione della certosa di Grenoble ed un miracolo di S. Brunone, del Vaccaro. Nella volta il Belisario dipinse i martirii de' due santi. I quattro busti degli an-

goli sono scolpiti dal Bottiglieri. Profusione di ricchi marmi nelle parieti, nell'altare, ne' pavimenti, stupendamente elaborati ed intarsiati di pietre dure preziose, balaustre marmoree traforate mirabilmente, cancelli di ottone di elegantissimi disegni, cornici e perfetti bassirilievi dorati di zecchini, insomma quanto può immaginarsi di ricco, di elegante, di bello, di perfetto in ogni arte, tutto si vede in questa ed in tutte le altre cappelle, dove più dove meno, senza che si ripetano le stesse cose in prosieguo.

Nella terza, fra due colonne di diaspro siciliano, sta il battesimo di N. S. di Carlo Moratti, unico di detto autore che in Napoli si trovi; le tele laterali son del De Matteis; gli affreschi delle volte di Stanzioni. Le Grazie e la Provvidenza sono belle sculture del Vaccaro. Il limbo che il Massimo dipinse nella volta è stupendo, e lo sono ancora più gli ornati marmorei delle parieti dell'altare che offrono una rara perfezione; i molti stucchi della volta sono anche di una esattezza inarrivabile.

Nella quarta il quadro di S. Martino fra due colonne di lumachella si vuole di Annibale Caracci; ne' laterali Solimena dipinse varii miracoli del Santo. Gli stessi soggetti Finoglia pinse mirabilmente nella volta che si stima un capolavoro.

Il cavaliere Arpino fece gli ammirandi affreschi del coro e su gli spigoli de' finestroni, ad eccezione della gran lunetta del centro dove Lanfranco dipinse maestrevolmente la Crocifissione. Ammirasi al di sotto la stupenda gran tela della Natività fatta da Guido Reni la cui morte disgraziatamente lasciò l'opera incompiuta. Di lato, in *cornu evangelii*, sta la *lavanda* del Caracciuolo, e l'Eucaristia dell'inimitabile Spagnoletto. Rimpetto sono *la istituzione del SS. Sacramento*, di scuola Veneziana, e *l'apparechio all' ultima cena* dello Stanzioni. Le due belle statue che quivi si veggono sono del Finelli e del Bernini; il bel pavimento è del Presti laico Certosino.

Nel coro detto *de'laici* Micco Spadaro dipinse a fresco varii soggetti del vecchio testamento. Nelle pareti più lunghe spose alcuni fasti certosini. Il S. Michele dell'altare vuolsi del Vaccaro. Gli scanni corali sono vagamente intarsiati di canna d'India; il palliotto è di scagliola a fogliami.

La cappella del lato opposto contiene buoni dipinti. Vi sono i belli armadii de'sacri arredi, e molti libri corali fra cui una quantità in pergamena miniati e di gran pregio—Siegue la cappella dell'Assunta fra due belle colonne di lumachella e buone pitture ad oglio ed a fresco di La Mura. — In quella di S. Brunone, fra due colonne di diaspro siciliano, si ammirano pregevolissimi dipinti a fresco e ad olio dello Stanzioni. Di fronte si vede il conte Ruggiero il Normanno all'assedio di Capua che prostrasi dinanzi al Santo.

In quella di S. Gennaro il Vaccaro scolpì a mezzo rilievo il Santo che prega per Napoli, le due belle statue esprimenti la Fortezza. e l'Anima beata, e gli altri rilievi laterali. Gli affreschi della volta sono del Belisario, i quadri laterali del Caracciuolo col martirio del Santo — L'ultima cappella di S. Giuseppe è tutta dipinta dal De Matteis.

Nella sagrestia il cavalier D'Arpino fece gli affreschi ed il gran quadro ad olio sopra l'ingresso. Sotto di questo mirasi uno stupendo S. Pietro che rinnega Cristo del Caravaggio. Il Cristo che mostrasi al popolo da sopra la scala del Pretorio è dello Stanzioni, ma il Viviani fece in questo quadro le opere architettoniche che vi riescono di un effetto prodigioso. Questo quadro è sopra l'arco che immette nel così detto Tesoro — Gli armadii che guerniscouo le pareti serbano meravigliose intarsiature storiate con opere architettoniche ben condotte, e bei paesaggi. Credesi opera di qualche converso distinto per pazienza. La volta del piccolo varco ch'è in fondo ha gli affreschi dello Stanzioni, il quale nelle parieti lasciò il proprio ritratto presso le immagini di S. Pietro e di S. Andrea.

Nella camera detta *del Tesoro* vi si ammira presentemente un oggetto più prezioso delle antiche suppellettili che racchiudeva, cioè il quadro della Pietà, capodopera del Ribera. Quivi anche il Giordano, nell'anno settantesimosecondo di sua età, operò il miracolo di comporre ed eseguire in 24 ore tutti gli affreschi storiati con prodigioso numero di figure. Vi si ammira inoltre l'altare di svariate e belle pietre dure, fra cui primeggiano il lapislazzulo e le amatiste a profusione con innumerevoli reliquie fra loro incastrate. Di tanti oggetti preziosissimi per materia e più per lavorio de' primi artisti del secolo di cui questo Tesoro era pieno, ora non si conserva che il solo disegno di una croce di argento alta nove palmi, ricca di ornati e di rilievi che i padri Certosini fecero levare, quando il metallo di essa ad altri usi profani servir dovette.

Nella sala detta *del capitolo* le volte sono dipinte a fresco dal Corenzio, le mura con dieci tele dal Finoglia. Il Gesù fra i dottori che sta sopra la porta è del Solimena; il S. Brunone è del Francese Vovet; le due figure de' pilastri dell'arco son del Caracciuolo. Il cupolino del piccolo vano è mirabilmente dipinto da Ippolito Borghese; il S. Giovanni sulla porta è di Stanzioni; la Flagellazione è di Cambiase. — La sala che siegue detta del *Colloquio* è dipinta a fresco dall' Avanzino.

Il chiostro massimo decorato da eccellenti mezzi busti ha sessanta colonne di marmo con archi e pavimenti simili, una stupenda conserva di acqua, ed una capricciosa scala che mena al giardinetto pensile, opere tutte del Fanzaga. Le altre statue che vi si veggono sono del Vaccaro egualmente che lo sono tutte quelle che sono dentro la chiesa.

D'intorno al chiostro sono le celle de' monaci, e di lato è il camposanto del convento chiuso da bellissima balaustra guernita di emblematiche sculture, opere tutte del Fanzaga. Il convento era comodo per 80 reli-

giosi; ora sonvene appena 25; quindi è mal tenuto il vuoto locale per deficienza di rendite.

Il chiostro è sormontato da una magnifica balaustrata di marmo ornata di bei vasi, e bellissime statue. Al di sopra poi è un maraviglioso loggiato.

Dall'appartamento del Priore, per mezzo della menzionata scala del Fanzaga, si ascende al giardino pensile. Ivi ammirasi ancora una esattissima meridiana, ed una bella statua del Bernini. Per una porta a destra, nel fondo, si passa al così detto Belvedere, da cui lo sguardo si spazia su di un quadro naturale che unico assolutamente è nel mondo, inferiore a qualunque descrizione, che bisogna vedere per crederlo. Nell'uscire da qui trovasi altro piccolo chiostro detto però *chiostrino*, a' cui lati mirasi una ringhiera che offre un secondo Belvedere.

MONTELIVETO.

Questa chiesa ricca di tanti monumenti di belle arti. nel 1411 fu insieme all'attiguo immenso monistero fondata da Guerrello Origlia gran protonotario del re Ladislao. Nel 1801 Ferdinando I Borbone la concedette a Lombardi dimoranti in Napoli che vi tengono ancora istallata una confraternita intitolata a S. Anna. Funne architetto il famoso Ciccione che adoperò nell'unica navata l'ordine corintio, aprendo dieci cappelle a' lati.

All'entrar nel vestibolo mirasi a dritta il deposito del celebre architetto Fontana, e di rincontro quello di Giuseppe Trivulzio insigne Generale di Filippo V. — Nell'interno, sulla porta d'ingresso sta l'organo del Caterinozzi fatto nel 1497, aumentato poscia di suoni dal Fabri, ed è fra i più riputati d'Italia—L'altare a dritta della porta pertinente alla famiglia Liguori è decorato di una bellissima statua della Vergine e di stupendi bassirilievi del Merliano, il quale fu nella gara superato

dal Santacroce autore di tutte le sculture che si ammirano nell'opposto altare ch'è della famiglia del Pezzo. — Tutte le belle sculture della prima cappella a dritta di chi entra, che è de' signori Mastrogiudice, non esclusi i molti depositi, sono del Fiorentino Benedetto Majano — Nella terza ch'è de' Nauclerio sono del Santacroce l'eleganti opere di scalpello, del Malinconico gli affreschi. — Nella quinta pertinente alla famiglia Bosco il bel quadro del S. Gio: Crisostomo è del Solimena, gli affreschi del Simonelli — Siegue la cappella de' signori Orefici con affreschi del Roderigo e due magnifici depositi. — Oltrepassata una camera che vien dopo, detta il cenacolo, dove il Ruviale riputato discepolo di Polidoro dipinse ottimi affreschi, vassi alla cappella del fondatore Origlia, detta del Santo Sepolcro, dallo stupendo Cristo morto circondato della madre, dalle Marie, da S. Gio:, S. Nicodemo, e Giuseppe d'Arimatea, tutte statue in terra cotta del Modanino, di grandezza naturale e d'una espressione inimitabile. È certo che la statua del S. Gio: presenta il ritratto di Alfonso II d'Aragona benefattore della chiesa, ma non è altresì vero che quella di Giuseppe offra l'immagine del Sannazzaro, quella di Nicodemo del Pontano, giacchè l'opera fu eseguita nel 1447, quando Sannazzaro nato nel 1458 non ancor esisteva, ed il Pontano nato nel 1427 non contava che il ventesimo anno di sua età, nè per anco aveasi acquistata celebrità. Infatti Vasari che menziona quest'opera parla soltanto del ritratto di Alfonso nella statua di S. Giovanni. Il quadro dell'altare è della scuola del Solimena, i bassirilievi laterali, tutti pregevolissimi, ed il bel deposito del nostro vicerè cardinal Colonna, son del Santacroce. — Nè privo di merito è il deposito che qui vedesi all'ingresso, del Viennese Giorgio Sicard, elaborato nel 1837 dall'ottimo nostro Gennaro De Crescenzo — Nella cappella de' Casacalenda, tra il coro e la sagrestia, sta un eccellente quadro del Santafede di stile michelangiolesco, ma bruttato da restauri.

L'altare maggiore fu elegantemente disegnato dal Vinaccia nel 1591, ed eseguito da' rinomati fratelli Ghetti. Gli ornati però che guardano il coro son del Merliano, perchè appartenevano all'antico altare. I bassirilievi del palliotto sono bellissimi.

Il coro disegnato dal Gavagni fu ornato di elegantissime intarsiature dal converso Olivetano Angelo da Verona. Gli affreschi delle mura son di Simone Papa il giovane; il quadro di S. Anna è del Mozzillo. Eravi la Presentazione al tempio del Vasari che ora vedesi nel Real Museo. Ivi sono i magnifici depositi di Alfonso II d'Aragona e del fondatore della chiesa Guerrello Origlia, ambo eseguiti dal Merliano; ed inoltre quelli di Alessandro Brancaccio, di Giampaolo Rinaldi, ed il vastissimo di Fabio Barattucci.

Nella prima cappella presso al presbiterio che appartiene alla famiglia Artaldo, sta un S. Gio. Battista che fu la prima statua in marmo scolpita dal celebre Merliano il quale per lo innanzi lavorava soltanto su legno. Gli affreschi della volta son del Malinconico — Nella seguente, il quadro di S. Bernardo Tolomei fondatore dell'ordine Olivetano è del De Matteis, i laterali del De Maria — Viene la cappella de' Cavaniglia nel cui altare vedesi un quadro del Massimo rappresentante i Santi Placido e Mauro. Le altre pitture son del Malinconico. A sinistra sta un buon Cristo in altorilievo, e negli stipiti meritano attenzione alcune figure Gentili con satiri ed altro. — Nella cappella seguente ch'è de'Davalos benefattori del luogo conservasi una fra le più pregiate opere del Santafede rappresentante la Vergine adorata dai Santi Benedetto e Tommaso. Gli affreschi sono di Arditi, eccettuate le lunette ed i peducci che son del Sarnelli — La cappella de' Piccolomini che vien dopo, e che passò poi a' Moschini, contiene in sull'altare una vaghissima tavola marmorea in bassorilievo del Donatello, rappresentante il *presepe*, cui venne dal Fiorentino Rossellino aggiunto un ingegnosissimo e delicato

ballo angelico. Nel muro a dritta si ammira l'Ascensione di N. S., ch'è una delle migliori opere di Silvestro Buono. Nel muro contiguo sta in una tavola stupendamente scolpito un Cristo dal detto Rossellini, il quale fece ancora il magnifico vicino monumento di Maria d'Aragona figlia naturale di Ferrante I.

Nell'antica sagrestia vi sono gli affreschi del Vasari con figure di singolare scorcio. Presentemente serve di oratorio alla congregazione di S. Carlo Borromeo, il cui quadro vuolsi di Girolamo Arena. Sulla porta sta il disegno del presepe con quello del ballo angelico menzionati. Il quadro dell'altare si attribuisce al Curia — La spalliera che si vede in giro è antica, e belle sono le intarsiature di legno d'India co' lavori in oro che l'adornano.

S. GIO. A CARBONARA.

Fondata questa chiesa in origine con disegno di Masuccio II, venne dal re Ladislao nel 1400 per opera del Caccavello abbellita e fornita di vasto convento. Però sulla porta si vede lo stemma di quel Sovrano. Ma la sua struttura nulla presenta di buono. Le sole sculture vi abbondano, e sono fra le migliori che di lui si veggano in questa città.

La magnifica scala è del Sanfelice. Sul primo piano apresi una cappella sacra alla Vergine della *Consolazione* con un bellissimo quadro del 500, ed una pregevole statua in marmo di egregio autore del secolo XVI. — Siegue nell' altro piano la bella porta gotica che introduce nella cappella di S. Monica, ove si ammira il grandioso monumento eretto a Ferdinando Sanseverino principe di Bisignano dal celebre scultore Andrea da Firenze che vuolsi anche autore delle sculture sulla porta—Accanto all'ingresso della chiesa è la cappella del SS. Crocifisso col miglior quadro del Vasari ch'esista in Napoli, ed i sepolcri de'celebri letterati Seripandi, Parrasio, e Puccio.

Entrati nella chiesa, sul primo altare di man dritta pertinente alla famiglia d'Angelo scorgesi una bellissima tavola del secolo XV rappresentante S. Francesco di Paola — La cappella che siegue, pertinente alla famiglia Recchia, è decorata di stupendi bassirilievi del 500, e di un meraviglioso quadro del Tesauro.

Nella cappella Argento, il ritratto al naturale del famoso giureconsulto Gaetano è scultura del Pagano, il quadro dell'altare è del Solimena.

Siegue quella de' conti di Brienza con la tomba di Fabio Caracciolo duca di Martina.

Le due statue laterali sui pilastri dell'arco del presbiterio, il sorprendente monumento eretto a re Ladislao nel 1414 da Giovanna II sua sorella che occupa tutta l'altezza e larghezza della chiesa dietro l'altare maggiore, con le statue sedenti di quei due sovrani; e l'altro non meno meraviglioso di Sergianni Caracciolo situato nella cappella sua gentilizia dove si va per sotto al detto monumento di Ladislao, sono tutte opere nobilissime del famoso Andrea Caccavello. Le pitture che adornano la cappella di detto Sergianni sono del valentissimo Bisuccio Milanese rinomato discepolo di Giotto, il quale in un tondo vi dipinse a chiaroscuro un busto nudo ch'è il ritratto di quel Gran Siniscalco nel modo come fu trovato quando venne assassinato in Castelcapuano.

La cappella de'Caraccioli Rossi situata in *cornu evangelii* è piena zeppa di stupende sculture eseguite a gara da' primi artisti del secolo. La tavola in bassorilievo sull'altare di rimpetto col ritratto di Alfonso II in uno de'Magi, il S. Giorgio nella fascia inferiore, il Salvatore nel palliotto, e le quattro statuette sull'altare son di Pietro della Plata—Le quattro statuette allogate nelle nicchie, rappresentanti S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea e S. Giacomo sono del Merliano, del Santacroce, del Caccavello e del d'Auria—I due avelli di Galeazzo e Colantonio Caracciolo sono pregiatissime opere del Mila-

nese Scilla — I ritratti in istatua di un Roccaromana e di un Torchiarolo, ed i due busti di un Vigo e di un Santeramo son del Finelli e del Sammartino.

Colui che scende dal presbiterio incontra sulla dritta un arco, il quale, a traverso di un andito dove giacciono derelitti due dipinti che per il loro merito si attribuiscono a Raffaello, introduce nella sagrestia pertinente a' principi di Bisignano, nella quale si ammirano le stupende pitture del Vasari, ed un gran bassorilievo del prelodato Caccavello, esprimente l'assunzione di Maria.

Uscitosi dalla sagrestia, in un'edicola si ammira una bella statua della Vergine scolpita nel secolo XV.

Siegue un'altra cappella de'Recchia formata a *presepe* con personaggi egreggiamente scolpiti nel 500.

Ammirasi appresso la grandiosa cappella de' Miroballo ricca di statue, di fregi e di mille bassirilievi, opera sorprendente di rinomato artista del secolo XV.

Vien dopo un altare de' Santobuono con una pregiata tela di S. Nicola del secolo XVII, e poscia il sepolcro de' Giraldi con una bellissima statua della Vergine, e l'altro ancor più pregiato che Giulia Caracciolo fece costruire a suo marito nel 1569.

Siegue la gran cappella della famiglia Somma, un tempo de' principi di Colle, coverta tutta di eccellenti affreschi erroneamente attribuiti al Vasari da coloro che vogliono qui la sagrestia. Il bassorilievo dell' altare è ammirabile opera del 500. — All' uscir da questa cappella trovasi quella della famiglia Eboli, un tempo dei Fasano, con le urne del duca di Castropignano capitano Generale dell' esercito napolitano, e di sua moglie Zenobia Revertera.

In questa chiesa conservansi le preziose ossa di Niccolò Capasso celebre giureconsulto e poeta, e Niccolò Cirillo luminare della medicina.

CARMINE MAGGIORE.

I frati del Carmelo, venuti in Napoli durante il 1217, nel sito ora detto piazza del Mercato, fondarono un conventuolo con una piccola chiesa, ove allogarono una immagine della SS. Vergine che aveano portata dall'oriente. Succeduta nel 1268 la catastrofe di Corradino, l'imperatrice Margherita sua madre ch'erasi qui recata per riscattarlo, avendo trovato consumato il cruento sacrifizio, ottenne di ricoverare nella prossima chiesa del Carmine il cadavere dell'infelice suo figlio che insieme a quello del duca d'Austria ancor giaceva entro un'abbietta fossa fuori le mura, ed in aperta campagna scavata. Allora, mercè le largizioni di Margherita , vennero la chiesa ed il convento in magnifica forma edificati ed arricchiti, erigendosi ancora, in memoria del fatto, da quei frati una statua che allogarono nel loro chiostro, rappresentante quella principessa con in mano una borsa contenente l'oro da lei portato per lo riscatto del figlio. La quale statua, tolta dal suo sito nel principio di questo secolo, conservasi ora mutila del braccio destro in un angolo oscuro del Real Museo Borbonico.

La pietà del cittadino napolitano Domenico Persio conciarioto, nel 1351, regnante Giovanna I, impetrò ed ottenne di ergere, nel sito preciso dove fu Corradino decollato, una croce di marmo col seguente distico:

Asturis ungue Leo pullum rapiens aquilinum
Hic deplumavit, acephalumque dedit (1).

Vi edificò pure una modesta cappella intitolata a *Santacroce* decorata di affreschi allusivi al tragico av-

(1) Nella base della Croce leggevasi questo scritto: *Hoc opus fecit fieri magister Dominicus de Persio Corarius habitator Neapolis. Anno Domini MCCCLI.*

venimento. Distrutta questa cappella da un incendio nel 1785, ed abbattuta poscia la croce, viene ora essa, troncata dalla corrispondente colonna, col cippo dove, senza fondamento, dicesi essere stato mozzo il capo di Corradino, conservata nella chiesa del *Purgatorio*, che in cambio della incendiata cappella fu eretta in fondo alla piazza *Mercato*.

Nel 1646, mentre veniva ribassato il pavimento della tribuna dell'attuale chiesa del Carmine, si scoprì la cassa di piombo contenente le ossa di Corradino consistenti nel suo scheletro giovanile, giacchè morì a 16 anni, la cui testa recisa era sul petto situata. Sopra la cassa leggevansi le iniziali R. C. C. cioè *Regis Corradini Corpus*. E quasi nel medesimo stato furono rinvenute nel 1847 allorchè Massimiliano principe ereditario di Baviera le fe trarre da dietro l'altare maggiore dove stavano, per allogarle nel monumento che fece in questa chiesa erigere. Esso consiste in una bellissima statua di marmo rappresentante Corradino con diadema e manto reale, modellata dal celebre Danese Torwaldsen ed eseguita in Monaco da Schoeps, il quale decorò il piedistallo con due finissimi bassirilievi, l'uno esprimente il giovane re che si congeda da sua madre nel venire al riacquisto de' suoi stati di Napoli, l'altro figurante l'ultimo abbraccio che diede a Federico d'Austria sul luogo del supplizio. Il pietoso Massimiliano volle personalmente assistere alla solenne inaugurazione del monumento, alla cui base appose questa leggenda in tedesco:

Massimiliano principe ereditario di Baviera
Erge questo monumento
Ad un parente della sua casa
Che fu Corradino
Ultimo degli Hoenstauffen
L'anno 1847 il giorno 14 maggio.

La chiesa fu nel 1767 riformata nel modo che pre-

sentemente si vede, mediante l'opera dell'architetto Tagliacozzi Canale. Il cav. Cosimo vi fece il bell'altare maggiore, Giordano vi dipinse il quadro del tabernacolo rappresentante il Padre Eterno con lo Spirito Santo; il Solimena vi fece gli affreschi con l'Assunta della Crociera.

Le singolarità di questa chiesa sono: una immagine della Madonna detta S. M. La Bruna venerata dal popolo con singolar divozione, la quale dicesi portata dal monte Carmelo da'primi cenobiti che fondarono la chiesa, ed un Crocifisso allogato sotto l'architrave della tribuna a spese di Alfonso I d'Aragona, alla quale immagine un'antichissima tradizione attribuisce il miracolo di aver chinata la testa per evitare una palla di cannone scagliata nell'assedio di Napoli del 1439. I Napolitani vi accorrono a calca nel giorno appresso alla santa nascita di N. S., solo in tutto l'anno che la immagine si mostri scoperta.

Il sorprendente campanile fu principiato dall'architetto Conforti, e terminato dal Nuvolo.

GEROLOMINI.

Venne questa chiesa edificata da'padri dell'oratorio nel 1619 con disegno di Bartolomeo che servissi dell'ordine corintio in forma di basilica. Dionigi Lazzari fece la cupola, Ferdinando Fuga la bella prospettiva di marmo bianco e pardiglio con gli eleganti campanili, e Sammartino le statue che la decorano, cioè S. Pietro e S. Paolo in alto, Mosè ed Aronne sulla porta.

L'interno del tempio produce un effetto sorprendente, giacchè alla eleganza del disegno e perfetta esecuzione si unisce il gusto squisito delle decorazioni, e la profusione e ricchezza de' marmi che non lasciano il minimo vuoto sino al magnifico cornicione. L'attico da cui questo è sormontato offre una rete non interrotta di ornati a bassirilievi dorati che armonizzano mirabil-

mente con la stupenda soffitta di legno intagliato e dorato. Le cappelle laterali tutte simmetriche, tutte chiuse da balaustrate di marmi e da cancelli metallici, par che tutte sieno formate da un sol pezzo di marmo finissimo a diversi colori figurati, con altari fiancheggiati da preziose colonne, spesso co'gradini incrostati di pietre dure e decorate di sculture e pitture classiche. In somma, tutto coincide per far accordare a questo tempio un posto fra i più belli ed eleganti d'Italia, come lo stesso Lalande lo ha proclamato.

Sulla porta maggiore, dalla parte interna, si osserva il grande affresco del Giordano che in modo egregio vi dipinse Gesù che scaccia i venditori dall'atrio del tempio. Gli affreschi laterali sono del Mazzanti, Romano, il quale dipinse in uno la morte di Oza innanzi all'arca, nell'altro Eliodoro percosso dagli angeli. Le lunette de' finestroni della gran navata sono dipinte dal Beinaschi.

Nella prima cappella di man dritta, il S. Alessio spirante è di Pietro da Cortona, ed i laterali di Cristofaro Roncalli detto il Pomarancio — Nella seconda, la bella Natività incompiuta è del Santafede, ed i laterali di Del Po — Nella terza lo stupendo S. Girolamo è del Gesso discepolo di Guido Reni; un laterale è copia del S. Girolamo di Correggio, e l'altro è della scuola del Vaccari — Nella quarta sta l'adorazione de' Magi del Corenzio co' laterali del Santafede — Nella quinta vedesi la stupenda S. Maddalena de' Pazzi del Giordano co' laterali di del Po. Il crocifisso di avorio che sta sull'altare è quello stesso che la santa teneva sempre fra le mani—Siegue il cappellone col quadro de' santi martiri Felice, Cosimo, ed Aleponzio, di cui si conservano i corpi entro le pareti — In ultimo da questo lato viene la stupenda cappella dell'Immacolata, tutta intera di bellissimi marmi colorati e figurati, con pregevolissime sculture ed ornati. Il quadro che ammirasi sul prezioso altare maggiore incrostato di pietre dure, è opera sor-

prendente del Fracanzano che dipinse la Vergine come se fosse da Dio Padre coverta con un velo. I begli affreschi della cupoletta e della volta sono del Simonelli discepolo di Giordano.

Siegue la cona chiusa da una magnifica balaustra di marmo rosso di Francia, in mezzo alla quale sorge l'elegante altare maggiore di finissimi marmi con un ammirabile tabernacolo contesto di pietre preziose. I due angeli che lateralmente fanno l'ufficio di candelabri sono belle opere del Sammartino. Il gran quadro della tribuna esprimente la Vergine in gloria è pregiatissimo lavoro di Berardino Siciliano; i laterali sono del Corenzio,e gli angeli che svolazzano di sopra son del Giordano e del Cambiase.

La bella cupola di recente rifatta dal nostro architetto Barletta, perchè l'antica minacciava rovina, è stata dipinta dall'egregio Camillo Guerra che nel 1852 la scoperse al pubblico. In essa presenta il paradiso con la visione di fronte dell'Agnello immaculato sul libro dei sette suggelli, ed altre cose profetiche dell'Apocalissi — Tra i finestroni del tamburro pose le otto beatitudini.

Siegue *in cornu evangelii* la cappella di S. Filippo Neri in tutto similissima a quella dell'Immacolata che le corrisponde, per disegno e per ricchezza di marmi. L'altare maggiore vi è più prezioso, ed il quadro del santo che lo decora è del Sassoferrato, mentre tutti gli affreschi sono del Solimena.

Il cappellone di questo lato pertinente alla nobilissima famiglia de' Ruffo Scilla è bella opera del Lazzari ove impiegò profusione di begli ornati e delicate sculture. Le sei statue però che vi si ammirano sono di Pietro Bernini. Nell'altare mirasi la Natività del Roncalli con sopra una piccola tavola del Santafede rappresentante l'angelo che annunzia la nascita del Messia.

Proseguendo il giro della minore navata, si osserva in sull'altare della prima cappella un quadro del De Matteis rappresentante la Vergine fra S. Pietro, S. Paolo

e S. Francesco di Sales, co' laterali di La Mura. — La seconda ha uno stupendo S. Francesco ed un leggiadrissimo bambino in separata tela ovale, amendue di Guido Reni, co' laterali del Morandi — Nella terza è una bella S. Agnese del Roncalli donata dallo stesso S. Filippo Neri, co' laterali del Giordano. Qui davanti, propriamente presso alla colonna del portico, giace la spoglia dell' immortale Giambattista Vico additata da una lapide tanto modesta quanto è immensa la gloria che circonda l' autore della *Scienza nuova*. — Nella quarta dedicata a S. Carlo Borromeo tutte le tele son del Giordano, e vi si ammira un ricchissimo altare di pietre dure ornate di grossi topazii, ed un prezioso tabernacolo racchiudente la testa di un *Ecceomo* egregiamente eseguita da Caterina De Iulianis napolitana insigne pittrice e modellatrice. — Nella quinta mirasi la Madonna della Neve della scuola di Polidoro, dipinta sul muro e chiusa fra cristalli, con una tela intorno del Marulli esprimente S. Anna e S. Gioacchino. Il tabernacolo d'ebano che sta sull'altare contiene una pregiatissima testa del Salvatore del Donzelli. I laterali quadri son del De Maria. — L'ultima presenta sull' altare S. Giorgio e S. Pantaleone di Gaetano Landolfi, ed i laterali di Fracanzano.

La sagrestia, che meglio un museo potrebbe chiamarsi, contiene una sorprendente raccolta di capolavori in pittura, di cui citeremo i principali con la medesima numerazione che vi si trova stabilita.

N. 1. Il battesimo di Nostro Signore, di Guido Reni.

2. La madre ed i figli di Zebedeo, del Santafede.

5. S. Antonio Abate, del Polidoro.

9. S. Sebastiano, del cavalier Arpino.

14. L'adorazione de' Magi di Zuccari.

15. S. Francesco, del Tintoretto.

16. La sacra famiglia, della scuola di Raffaello.

19 e 20. Gesù coronato di spine, e con la croce, di Bassano il giovane.

22. S. Andrea, dello Spagnoletto.

23. La fuga in Egitto, di Guido Reni.
24 e 25. Le teste degli Apostoli, del Domenichino.

CAPPELLA DE' SANSEVERO.

Venne questa sotto il titolo della *Madonna della Pietà* fondata da Francesco di Sangro duca di Sansevero nel 1590, e da Alessandro di Sangro patriarca di Alessandria ampliata e destinata a cella sepolcrale di sua famiglia. Ma Raimondo di Sangro, rinomato per gusto nelle lettere e nelle arti belle, arricchì questa chiesetta di capolavori de' più famosi artisti del suo secolo.

La volta è dipinta da Francesco Russo. Sopra sei peducci sono figurati santi appartenenti alla famiglia — I medaglioni a bassorilievo intorno al cornicione rappresentano anche individui di famiglia principi di santa Chiesa — I capitelli de' pilastri furono fatti di un mastice imitante la madreperla inventato dello stesso Raimondo.

Le parieti maggiori della chiesa sono in otto archi scompartite. Ognuno contiene il mausoleo di un Sangro, e sempre daccanto trovasi la moglie dinanzi al pilastro. Una statua al naturale caratterizza sempre il soggetto della famiglia. La moglie di colui ch'è nel monumento trovasi nel contiguo pilastro con una statua esprimente la virtù più prediletta della defunta.

Il monumento rimpetto all' ingresso è di Raimondo di Sangro. Quello dappresso ha una bella statua della *Sincerità* o *Fedeltà conjugale* per sua moglie Carlotta Gaetana. Vi vien rappresentata sotto le forme di una donna con in mano un caduceo ed un cuore, ed accanto un puttino che scherza con due colombi. Ambo queste tombe furon condotte dal Queiroli. I due ritratti ad olio sono di Amalfi.

L'altare di S. Odrisio e quello di S. Rosalia, individui della famiglia Sangro, sono due tombe con bellis-

sime statue del Corradino Veneziano—Sul pilastro dell'arco maggiore sta il mausoleo di Antonio di Sangro con una sorprendente statua del *Disinganno* figurato in un uomo che si distriga da una rete per virtù del proprio intelletto rappresentato da un Genio. É opera scolpita miricolosamente tutta in un sol pezzo di marmo dal Queiroli, ed a buon dritto viene annoverata fra i portenti della scoltura, giacchè non si può immaginare come avesse l'autore potuto sì leggiadramente formare la statua interamente avvolta entro una naturalissima rete.—Il deposito in *cornu evangelii* è di Alessandro di Sangro, la cui statua sembra del Fanzaga.

Il mausoleo sull'altro pilastro dell'arco maggiore appartiene a Cecilia Gaetani, e la stupenda statua della *Pudicizia*, altro miracolo di arte, coverta da un delicatissimo velo di marmo che non impedisce minimamente di ammirare la bella conformazione delle membra della sottoposta statua, è preziosissimo lavoro del Corradino. I ritratti di questi due conjugi veggonsi scolpiti sulle due piramìdi dietro alle statue.

Nel seguente tumolo il Persico espresse in modo assai leggiadro la *dolcezza del nodo conjugale*, figurata in una vaga donna che stringe due cuori infiammati con una mano, ed un giogo di piume con l'altra, avendo ai piedi un puttino col pellicano, simbolo dell'amore materno.

Sieguono i mausolei d'Ippolita Carretti, ed Adriana Carafa con due gruppi, l'uno del Corradini rappresentante *lo zelo della religione* figurato in un vecchio con una lampada e un flagello fra le mani; l'altro del Celebrano rappresentante il *dominio di sè medesimo* figurato in un guerriero con un leone incatenato a'piedi.—Quindi la tomba di Giulia Gaetano con la statua della *Liberalità* del detto Queiroli.

Sulla porta maggiore ora murata mirasi il sorprendente avello di Cecco di Sangro in atto di uscir fuori dalla cassa mortuaria, opera stupenda del Celebrano.

Nel mausoleo di Giovanna di Sangro è una bellissima statua figurante l' *Amor divino* d' incerto autore — In quello di Geronima Caracciolo moglie di Paolo di Sangro sta *l'Educazione* figurata in una donna che insegna a leggere a un fanciullo.—La tomba di Paolo sta presso la porta maggiore — Nella sagrestia vedesi ora la statua del *Decoro* del Coradino.

Ma l'opera che desta tanto maggiore stupore quanto più si contempla è la statua del morto Gesù steso sur una coltre di porfido, coverto di una finissima sindone da cui trapariscono in tutta la loro perfezione le sottoposte membra, il tutto conformato mirabilmente in un sol pezzo di marmo bianco. Giuseppe Sammartino si rese immortale con questo lavoro—Le tombe de' primi quattro archi, che sono le più antiche e severe, si vogliono del Fanzaga.

Il magnifico altare maggiore va decorato dell'antichissima immagine della Vergine della Pietà. Tra due belle colonne di rosso antico vedesi il sorprendente bassorilievo esprimente Cristo morto; ne' gradini è figurato il monte, nel palliotto il sepolcro, in modo che l'intera prospettiva rappresenta il Calvario. Opere tutte dal Celebrano egregiamente condotte — I vaghi putti situati lateralmente agli estremi gradi dell'altare sono eleganti lavori di Paolo Persico.

GESÙ NUOVO.

Questo magnifico tempio fu edificato con disegno del padre Provedo Gesuita sul grandioso palazzo che nel 1470 a Roberto Sanseverino avea innalzato il famoso architetto Novello da S. Lucano. Le tre attuali porte del frontespizio fregiate di perfettissime decorazioni sono le medesime che introducevano al palazzo. Il tempio che presenta una croce greca a tre navi sembra formato da un sol pezzo di marmo colorato e dipinto. Tutto ispira magnificenza.

Il grande affresco sulla maggior porta dalla parte interna rappresentante Eliodoro scacciato dal tempio è fra le migliori opere del Solimena — I dieci quadri della volta e gli otto profeti presso le finestre de'muri laterali furono in origine dipinti dal cav. Massimo e poi ritoccati dal De Matteis, dietro i guasti arrecativi dalla rovina della cupola. Rimasero salvi S. Gioacchino e S. Anna a'lati della finestra della maggior pariete.

Il Fanzaga fece nella crociera la gran cappella di S. Ignazio con le statue di Davide e Geremia. Il quadro del santo è dell'Imparato, ed i tre superiori del Ribera. La volta del Corenzio fu ritoccata dal De Matteis egualmente che quella di rincontro — Nella opposta cappella disegnata dal Vaccaro, il quadro di S. Francesco Saverio è di Berardino Siciliano, ed i tre superiori del Giordano, le sculture del Ghetti e del Finelli.

Nella prima cappella di sinistra ed in quella opposta i quadri della Vergine e di S. Carlo sono del detto Siciliano. Le statue nelle nicchie si vogliono del Fanzaga e del Naccarino. Le pitture a fresco sono del Solimena quando avea 18 anni.

Nella cappella della Trinità il quadro dell'altare è del Guercino, gli affreschi del Corenzio — In quella di rincontro il S. Francesco di Girolamo è d'incerto autore, le statue di Francesco Mollica discepolo del Naccarino.

La sagrestia mostra i primi affreschi di Andrea Falcone, e gli armadii del Fanzaga.

ANNUNZIATA.

Questa chiesa ebbe contemporanea origine allo attiguo orfanotrofio, ma rifatta nel 1540 con disegno del Manlio, e decorata delle pitture del Corenzio, del Massimo, del Lanfranco e del Giordano, restò nel 1757 distrutta da un incendio. Venne quindi ricostruita dal celebre Luigi Vanvitelli che la rese una delle più ma-

gnifiche della capitale. Le sole colonne isolate di ordine corintio, e le 16 doriche situate sotto la crociera producono un effetto sorprendente, e la profusione dei marmi non va mai scompagnata da squisita eleganza. Ma l'opera di sì egregio architetto che tanto superò la primiera magnificenza del tempio non potè far rivivere i lavori de' menzionati famosi pennelli, nè le belle sculture del Merliano e del Bernini, specialmente lo stupendo monumento eretto alla regina Giovanna II protettrice particolare dello stabilimento e della chiesa.

Salva da tanta ruina restò la sagrestia ed il così detto Tesoro; però nella prima si conservano i belli affreschi del Belisario, e gli armadii storiati in rilievo dal Merliano con la vita della Vergine; nel secondo lo stupendo monumento in marmo di Alfonso Sancio condotto dal D'Auria che vi scolpì la statua del defunto con una naturalezza che sembra parlante. Per buona ventura campò anche dalle fiamme l'ammirabile bassorilievo indebitamente attribuito al Merliano, essendo una delle migliori opere del D'Auria, che vi espresse con inimitabile verità la *deposizione dalla Croce* di N. S.

Ora la chiesa non serba che quadri di second'ordine — Quelli dell'altare maggiore e della crociera son del La Mura; i quattro profeti a chiaroscuro de' peducci della cupola son del Fischietti; le virtù in istucco son del Sammartino.

S. PIETRO AD ARAM.

Ritienesi da una sacra tradizione, che S. Pietro, reduce da Antiochia, nel nono anno dopo l'Ascensione di N. S., in unione di S. Marco, avesse nel sito ove sorge questa chiesa eretto il primo altare, e celebrata la prima messa con battezzarvi S. Candida, ed istituirvi vescovo S. Aspreno. Da ciò la denominazione della chiesa la quale venne per tal motivo colmata di privilegi da' Pontefici, fra cui quello di aprire il giubileo

nella vigilia del S. Natale un anno dopo Roma, con le stesse cerimonie. Il suddetto altare dove si vuole che avesse celebrato oltre di S. Aspreno vescovo, S. Silvestro papa assistito da Costantino il Grande, S. Severo, e nel dì della commemorazione de' morti Clemente IV si custodisce dentro la edicola marmorea che sorge nell'atrio della chiesa, in modo però che non si vede. Presso quest'ara vedevasi la porta, ora murata, che in occasione dell' anno santo si apriva, conservando anche adesso un affresco rappresentante due vescovi in atto di aprirla coi martelli. Ma tal privilegio più non esiste.

La chiesa rifatta nel secolo XVII dall'architetto Martino napolitano presenta una croce latina di ordine corintio — In essa merita attenzione un elegantissimo bassorilievo sul palliotto della edicola, ed un bellissimo affresco sull'altare, che è d' ignoto ma ottimo autore; un alto-rilievo della Vergine nella prima cappella a dritta di chi entra, e rimpetto a questo una statua di S. Michele, amendue bellissime opere di Gian da Nola — Nella cappella vicino a questa è un Cristo tolto dalla croce in bassorilievo marmoreo, egregiamente scolpito dal Santacroce — Nelle altre cappelle vi sono quadri del Sarnelli e del Diano — Nella cona i due quadri più interni sono pregevolissimi dipinti del cav. Massimo, i due anteriori del Giordano — Nella cappella di S. Pacifico accanto la tribuna vedesi un deposito di Baldassarre Ricca, opera leggiadrissima del 1518. Da questa cappella si scende nel sotterraneo che la tradizione ritiene per la casa ed il sepolcro di Santa Candida.

Accanto la chiesa si eleva il vasto convento, un tempo de' Canonici Lateranensi, oggi de' padri di S. Francesco di Assisi, nella cui biblioteca si vede una sorprendente tavola della Vergine, preziosa anche per esser la sola che si trovasse in Napoli del Crivelli.

SS. APOSTOLI.

In origine era un tempio di Mercurio che per ordine di Costantino venne consacrato al culto cattolico, divenendo la prima parrocchia istallata in Napoli. Ma nel 1626, essendosi demolito l'antico edifizio, e costruita l'attuale chiesa con disegno del padre Grimaldi che vi spiegò una esattezza architettonica ammirabile, i primi pittori del secolo fecero a gara per spiegarvi la pompa dell'arte loro. Il Lanfranco dipinse con estraordinaria arditezza la volta della nave, ed i peducci della cupola. Suoi sono pure i cinque quadri del coro ed il grande affresco che è sull'ingresso principale, esprimente la piscina probatica, ove il Viviani condusse quanto riguarda la prospettiva. Le pitture della cupola ed il quadro della caduta degli angeli nella prima cappella di sinistra sono del Beinaschi Torinese. I quadri ne' lati opposti nelle due cappelle della crociera sono fra' più belli del Giordano — Nel braccio sinistro di questa vedesi la magnifica cappella de'Filomarino sorprendente pe' lavori di architettura del Borromini eseguiti in Roma con 27 anni di fatica. Il quadro dell'Annunziata, ed i ritratti di Ascanio e Scipione Filomarino, copiati tutti a musaico dagli originali di Guido Reni, Pietro da Cortona e Mosè Valentino sono stupende opere del Calandra Vercellese, il più valente del secolo. I leoni ed il palliotto col sacrifizio di Abramo sono dei Finelli, gli ornati del Dolci, e lo stupendo bassorilievo de' putti del Fiammingo Duquesnoy — La cappella di rincontro a questa fu disegnata dal Sanfelice in modo simmetrico alla stessa. Ha un'Annunziata d'ignoto autore; con a' lati quattro virtù pinte sul rame del Solimena, i bassirilievi del Bottiglieri, e gli ornati di rame dorato del Granucci.

Nella seconda cappella a destra dell' ingresso si vede il bel deposito del dottissimo Vincenzo Ippolito Presi-

dente del *Sacro Consiglio* condotto dal Sammartino. Le altre cappelle hanno pregevoli dipinti di Marco da Siena, di del Po, del Farelli, del Beinasca, del Malinconico, del Lamura, del De Majo. Pregiatissime poi sono le due aquile di basalto e le due piccole orchestre dell'organo.

Sotto la chiesa trovasi l'ipogeo col deposito del celebre poeta Giambattista Marini, il cui bel cenotafio abbiam veduto in S. Domenico maggiore.

S. PAOLO MAGGIORE.

Verso la fine del secolo VIII venne questa chiesa fondata sull'aja dall'antico tempio de' Dioscuri, cui appartengono le due grandi colonne scanalate e i due torsi clamidati di Castore e Polluce nelle due nicchie che or si veggono sulla facciata del sacro edifizio, il quale deve l'attuale sua elegantissima e magnifica forma all'architetto Grimaldi Teatino. Egli servissi dell'ordine corintio elevandolo in tre maestose navate.

Il gran quadro affresco sul muro della porta maggiore è fra le più belle opere di Santolo Cirillo, e rappresenta la dedicazione del tempio di Salomone. Gli affreschi stupendi della gran volta della nave sono dello Stanzioni; gli otto quadri tra le finestre sono di Andrea Vaccaro; gli affreschi della volta esprimenti il martirio di quei santi, della crociera esprimenti la SS. Triade fra spiriti angelici con gli apostoli ed i protettori della città, e quelli della tribuna, sono riputate le migliori opere del Corenzio.

Marco da Siena dipinse su tavola la *natività* nella seconda cappella a diritta; nella quarta sta una Vergine di Errico Fiamingo, i laterali sono dello Stanzioni, le quattro statue di Andrea Falcone — Siegue la cappella nella croce trasversa, sacra al Beato Paolo d'Arezzo Teatino Arcivescovo di Napoli, col quadro sull'altare di Francesco Nocera e sotto la sua spoglia mortale.

La stanza precedente alla sagrestia conserva un bel vaso lustrale, un eccellente deposizione dalla Croce di Marco da Siena, ed una copia della Madonna del pesce di Raffaello, dove nella figura di Tobiuolo è ritratto il viso di Pico della Mirandola, e nel S. Geronimo quello del cardinal Bembo. Il Solimena fece gli stupendi affreschi della sagrestia che sono capolavori, ed il Solario i preziosi quadretti con varii fatti della vita di G. C.

La cappella de' Firrao ha tre belle statue di Giulio Margagli da Carrara, e gli affreschi di Agnello Falcone — Nella cappella seguente vedesi un bel quadro antico in campo d'oro di scuola Fiorentina — Ritornatosi dalla sagrestia nella crociera, osservasi, rimpetto alla nave minore, la cappella di S. Andrea d' Avellino col prezioso altare dove restò morto repentinamente nel 1608, mentre celebrava la messa, e dove si conserva il suo corpo.

Rimpetto alla minor navata sinistra, nell'opposto lato della crociera, trovasi la cappella dell'Angelo Custode con l'altare del Solimena, e la statua di Domenicantonio Vaccaro; il bel deposito del cardinale Zurlo ha il ritratto di costui somigliantissimo leggiadramente scolpito col monumento da Angelo Viva — Qui presso giace sepolto il nostro insigne matematico Niccolò Fergola — Siegue la cappella del beato Marinonio col quadro del de Majo — Quindi quella della Immacolata col bel quadro di Leonardo Olivieri — Finalmente quella di S. Carlo Borromeo colla pregiatissima tela del Bonito.

Nella cappella di S. Gaetano il quadro del santo e le altre pitture sono del Massimo; la Purità è di Errico Fiammingo; le tre statue della Prudenza, della Temperanza e della Mansuetudine sono di Andrea Falcone, quella della Giustizia di Niccolò Mazzone — Nell'ipogeo di questa cappella ammiransi: sulla porta la bella statuetta del santo scolpita dal Falcone, quattro eccellenti bassirilievi del Vaccaro, e gli affreschi del Solimena. Fanzaga vi fece la bella statua del santo morto nel 1545,

di cui qui si conserva il corpo insieme a quello del beato Marinonio.

La casa de' Teatini contigua alla chiesa occupa l'aja dell'antico teatro napolitano di cui veggonsi ancora gli avanzi di fabbrica laterizia negli archi della strada *Anticaglia*. Ivi Nerone compiacevasi di spesso mostrarsi al pubblico fra gl'istrioni, onde gli venne coniata una medaglia con la sua effigie in atto di suonar la lira. Il vasto chiostro è sostenuto da 24 colonne doriche di granito ricavate dal detto teatro o dal tempio de' Dioscuri.

S. GIACOMO DEGLI SPAGNUOLI.

Venne fondata dal vicerè D. Pietro di Toledo nel 1540. A primo ingresso nel vestibolo veggonsi due bellissime tombe condotte dal Naccarino—Il bel Cristo scolpito in marmo sul palliotto del maggiore altare è del Vaccaro—Fra i molti buoni quadri merita special riguardo la Santa famiglia, a dritta di chi entra, attribuita ad Andrea del Sarto; l'Assunta è del Criscuolo, nel cappellone in *cornu evangelii*; la Vergine offerente le vesti sacerdotali a S. Idelfonso di Berardino Siciliano sur un pilone che sostiene la cupola; il S. Giacomo di Marco da Siena nella prima cappella della sinistra navata—Dietro l'altare maggiore poi sorge il gran monumento dal Merliano eretto al fondatore della chiesa. La sua statua e quella di sua moglie in grandezza naturale si veggono genuflesse corteggiate da quattro altre statue allegoriche. L'eccelso autore vi scolpì in bassorilievo le più distinte gesta del defunto. Le quali opere tutte furono con tanta perfezione condotte, che i più celebri artisti del secolo, Ribera, Giordano, Rosa, e Massimo, non si stancavano di studiarne il magistero.

S. GIO. EVAGELISTA DEL PONTANO.

Fu questa chiesetta fondata nel 1492 dall'insigne letterato Gioviano Pontano con elegante architettura del Ciccione, e situata nella piazzetta della Pietra Santa, lungo la strada Tribunali. L'esteriori facciate sono coperte di molte tavole di marmo contenenti elegantissime latine iscrizioni dallo stesso fondatore composte. L'interno non ha altre decorazioni che antichi monumenti greci e romani trovati nello scavarsi le fondamenta, ed illustrate con epigrafi analoghe dal dottissimo autore che nell'ipogeo della sua famiglia sottoposto alla cappella scrisse la seguente leggenda :

Tibi Deus optime maxime aram hanc dedicat
Ioannes Jovianus Pontanus nec tecum paciscitur
Ut sibi liberis posterisque suis benefaxis
Cum ipse volens liberisque gratuito benefacias cunctis,
Sed quia tibi uni ab omnibus debeantur omnia.

S. MARIA DEL PARTO

Questa chiesa venne fondata nel 1529 da'padri Serviti nel più ameno sito del colle di Mergellina, con un legato di annui ducati 600 fatto dal celebre poeta Jacopo Sannazzaro, che prescrisse di edificarsi dentro la sua prediletta villa, sotto il titolo che ora serba, in allusione al suo poema latino de *partu Virginis*. In essa non trovasi altro di rimarchevole che la memoria di aver egli colà ricevuto le più belle ispirazioni poetiche. ed il monumento che gli venne innalzato col disegno del Santacroce che divise il lavoro col Poggibonsi per convenzione scritta. Esso presenta bellissime sculture allegoriche allusive alle virtù del poeta ed a'generi di poesia da lui sì leggiadramente coltivati. Il Bembo volle

rendergli un tributo di ammirazione facendo innanzi all'urna scolpire il seguente distico :

Da sacro cineri flores hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus ut tumulo.

Merita pure osservarsi nella prima cappella a dritta un quadro di S. Michele di Leonardo da Pistoja, il quale, per incarico di Diomede Carafa vescovo di Avellino, pinse nel demonio sottoposto al santo il ritratto di una donna che, invaghita di lui, non cessava di tormentarlo. La quale figura è nota presso il volgo col nome di *diavolo di Mergellina.*

S. MARIA DELLE GRAZIE SOPRA MURO.

Fu questa chiesa, presso al 1500, col disegno del Desanctis, da Fra Girolamo da Brindisi edificata col contiguo monistero che vennero ad abitare i padri Pisani dell'ordine del beato Pietro Gambacorta cui egli apparteneva — Deve la sua denominazione ad un'antica immagine dipinta sopra il muro che ancor si conserva sul quinto altare di man dritta. Dicesi pure *a capo Napoli* per la sua posizione nel punto più elevato della città. A primo ingresso incontransi due bei monumenti sepolcrali per individui di casa Brancaccio. Quello a dritta è del Caccavello, quello a sinistra di Gian da Nola.

Nel primo altare che incontrasi vedesi una bellissima Vergine del prodigioso giovanetto Paolillo distinto discepolo di Andrea da Salerno. Sua è pure la madonna delle Grazie della sagrestia — Nella seconda cappella sta la *incoronazione della Vergine* di Andrea Vaccaro, il *battesimo* di Cesare Turco, e rimpetto il sorprendente bassorilievo in marmo, del Caccavello, dove nel volto di S. Paolo vuolsi ritratta la fisonomia di Pietro Toledo — Nella terza vedesi uno stupendo S. Andrea di Andrea da Salerno, autore ancora della tavola

centinata posta sull'altare sinistro della crociera, figurante la Madonna con S. Andrea e S. Matteo, e dell'Arcangelo che uccide il dragone — Nel cappellone seguente decorato di magnifica prospettiva di marmo, sta sull'altare una gran tavola marmorea, d'ignoto benchè ottimo scalpello, rappresentante l'Annunziata. Sull'altare a dritta mirasi una bella tavola centinata del vecchio Criscuolo, raffigurante la Madonna con santi al di sotto; un eccellente affresco in vetrina del nominato Paolillo, rappresentante S. Antonio di Padova; e nel muro di sinistra una pregevolissima *deposizione dalla croce* di Lama.

Le pitture della cona, la tela sulla porta, quelle sugli archi della cappella, e gli affreschi, fra cui la sorprendente Assunta nel centro della crociera son del Beinasca, il quale fu qui seppellito nel 1668, dopo di aver menato gli ultimi giorni di sua vita fra i padri del contiguo monistero i quali nel 1831, avendo riavuto parte del fabbricato, vi si tornarono a stabilire dietro lunga assenza — Le due statue sulle porte del coro son di Lorenzo Vaccaro.

Nella cappella di S. Tommaso Apostolo, sul lato sinistro della chiesa, la gran tavola in marmo con gli stupendi ornati è una delle più pregevoli opere del Santacroce, ove gareggiò col Merliano che nella cappella Giustiniani allato alla porta scolpiva in altra tavola l'ammirabile Cristo morto con paesaggi di singolare bellezza. Egli è anche autore del bel sepolcro della famiglia Poderico.

S. GENNARO DE' POVERI E CATACOMBE.

Questa chiesa detta pure *ad foris*, ed *extra muros* perchè situata in una valle fuori la città, o *ad corpus* perchè vi fu seppellito S. Gennaro ed altri santi, non merita considerazione se non perchè presenta l'unica idea che ne rimanga dello stile romano-bizantino del secolo X, come lo

dinota il campanile a punta acuminata, le quattro aperture a centine sul muro della porta, e la gran navata che in Italia solo in quella di S. Clemente in Roma trova compagna. Non eravi in origine che un solo altare in mezzo all'abside, giacchè quelli che ora si veggono lateralmente furono aggiunti nel secolo XVII.

Le belle sculture dell'abside son di Pietro degli Stefani, ed ammirabili sono i lavori in marmo esistenti nel primo altare della nave sinistra. Qui fu seppellito Stefano duca di Napoli morto in questo stesso luogo combattendo in difesa della patria, come si rileva dalla iscrizione acrostica col suo nome che sulla lapide si legge.

Nell'ospizio contiguo trovasi l'unico ingresso aperto alle famose *Catacombe*, laberinti sotterranei scavati nel tufo, di cui s'ignora la estensione, per essersi trovati chiusi nel mezzo del cammino. L'abate Romanelli che li visitò l'ultima volta nel 1814 dice di averli percorsi per un miglio. Questi laberinti sono spesso a molti piani che comunicano fra loro con iscalinate, e sovente si distendono in lunghi corridoi fiancheggiati da stanze di diversa dimensione, e da nicchie frequentemente le une alle altre soprastanti, decorate di pitture ed iscrizioni. Vi si osserva pure una chiesa sostenuta da archi e colonne, con altare scolpito e battistero.

Fra le molte opinioni circa la origine di questi sotterranei, la più probabile è quella che li vuole sepolcreti di Cristiani i quali, nel mentre che un occulto asilo vi apprestavano alle mortali spoglie de' loro più cari, vi esercitavano il loro culto al sicuro delle persecuzioni. Gli avanzi di ossa umane ivi rinvenuti, e le nicchie ove furono deposte par che tale opinione convalidino. Qui di fatti vennero tumulati i cadaveri di San Gennaro, S. Gaudioso, S. Atanasio, ed altri santi che fecero riguardare con venerazione questi luoghi ne'secoli seguenti (1).

(1) Chi amasse più minute notizie circa le nostre catacombe legga l'opera del nostro insigne canonico Jorio intitolata *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri*. Napoli 1839.

Catacombe

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Ferdinando I Borbone nel 1817 fe gittare le fondamenta di questo tempio, mediante l' opera dell'architetto Pietro Bianchi da Lugano, il quale nulla omise affinchè il sacro edifizio per magnificenza gareggiasse co' primi antichi e moderni, e fosse il primo per solidità.

Esso innalzasi di rincontro alla reggia, chiudendo coi suoi grandiosi portici semiellittici di 44 colonne doriche la più bella e simmetrica piazza d'Italia. Per quindici gradini che servono di base all'intero porticato ascendesi al grandiosissimo pronao, che suscita la meraviglia universale, tutto di marmo carrarese, sostenuto da dieci stupende colonne corintie alte palmi 48 col diametro un pollice meno di quelle del Panteon romano. Sull'acrotero del timpano che sovrasta il pronao elevasi la statua colossale della Religione avente a' lati quelle di S. Francesco di Paola e di S. Ferdinando re di Castiglia. I fronti de' due porticati laterali sono decorati di statue rappresentanti le virtù teologali e cardinali.

Apronsi al di sotto del pronao tre vani, le cui porte saranno di bronzo storiato in bassirilievi. Quello di mezzo immette nella rotonda che costituisce il gran corpo del tempio; le laterali a due chiesette destinate a nobili congreghe che vi comunicano all'interno.

L'altezza della cupola è di palmi 200, il diametro del cerchio che chiude la basilica di palmi 236, vale a dire 24 palmi meno del Panteon di Roma. Nelle rimanenti dimensioni è il maggior tempio di Europa. La cupola per ampiezza ed arditezza è la terza, contandosi prima quella di S. Pietro in Roma, seconda quella di S. Maria del Fiore in Firenze. Essa è sostenuta nello interno da 34 colonne alte 45 palmi, ed altrettanti pilastri corintii di marmo venato di Mondragone, ed è

cinta da due ringhiere, nella inferiore delle quali sono le tribune che nelle grandi solennità van destinate per la Corte, pe' distinti personaggi, per le orchestre, e pe' monaci Minimi che hanno il tempio in custodia.

Si ergono in giro internamente otto statue colossali, rappresentanti i quattro Evangelisti ed i quattro gran Dottori della chiesa, opere de'migliori scultori forestieri e patrii. Tra esse concedesi la palma al S. Giovanni del Tenerani, ed al S. Gio. Crisostomo e S. Agostino de'napolitani Calì ad Arnaud. Fra i quadri delle cappelle primeggia il S. Ferdinando del Benvenuti, e quello del coro esprimente un miracolo di San Francesco di Paola, del Camuccini. Lodevolissima fu poi la idea dell' architetto di cingere tutte le cappelle con un corridojo interno, dal quale per mezzo di analoghe porte, escono i sacerdoti a celebrare, senza che attraversino la folla riunita in chiesa—La luce s'intromette in questa per un ampio foro circolare del diametro di palmi 33 aperto nel centro della cupola, il quale, difeso da lastre colorate, produce il più bello effetto co' colori dell' iride che diffonde nell' interno.

L' altare maggiore che sorge isolato ha i privilegi delle sette basiliche di Roma, ed il sacerdote vi celebra con la faccia rivolta al popolo. Esso apparteneva alla chiesa de' Santi Apostoli, ed è composto di pietre preziose come agate, diaspri, e specialmente lapislazzuli, di cui è formato l' intero ultimo gradino — Ammiransi due colonne laterali di breccia egizia ch' erano nella chiesa di S. Severino, rarissime, giacchè due simili trovansi solamente in Parigi.

Il sorprendente tabernacolo tolto anche dalla detta chiesa de'Santi Apostoli è situato sopra il primo cornicione della rotonda in corrispondenza dell'altare maggiore. Esso è pregevolissima opera del secolo decimo sesto, e le quattro cariatidi dorate che sostengono l'ampio baldacchino sono di rara perfezione. La porta del tabernacolo poi sarà costituita da un sol pezzo di topazio di

straordinaria grandezza, con la figura del Redendore scolpita in rilievo nel nostro laboratorio delle pietre dure.

La profusione de' marmi che si ammira nell'interne parieti e nel pavimento è veramente meravigliosa.—Un vasto soccorpo alto 50 palmi è finalmente destinato a conservare le spoglie mortali de' Reali di Napoli.

CHIESE ACCENNATE SOLTANTO PER DISTINTI MONUMENTI, O STORICHE RIMEMBRANZE.

Santa Sofia — Pretendesi che questa chiesa fosse stata edificata a' tempi di Costantino il Grande in memoria della celebre basilica dello stesso nome in Costantinopoli. Qui trovavasi una porta dello stesso nome presso cui sboccava il funesto acquidotto a traverso del quale penetrarono sotto di Alfonso I gli Aragonesi, e s' impossessarono di Napoli che invano da più tempo tenevano cinta di strettissimo assedio.

S. Gio. Maggiore—Si vuole costruita sugli avanzi di un tempio di Antinoo. È certo solo essere stata una delle quattro antichissime parrocchie maggiori della città. Vi si trova un'antica lapide la quale ha fatto falsamente credere a taluni che appartenesse al sepolcro di Partenope fondatrice di Napoli. Vi merita riguardo un *battesimo di S. Giovanni* ch'è una delle più delicate sculture di Gian da Nola, ed un S. Giovanni marmoreo a gran rilievo, nero con tunica rossa ch'è un prezioso monumento di arte bizantina venuto forse da Costantinopoli.

Regina Coeli—È pregiatissima opera del Mormando. Vi si ammira un bellissimo S. Francesco di Assisi d'ignoto autore; nella prima cappella a dritta una stupenda Vergine di Fabrizio Santafede; nella seconda di sinistra un sorprendente S. Agostino del Giordano, autore anche de' bellissimi quadri laterali sì a questa che alla cappella seguente. Ammirabili e rare poi sono le belle decorazioni di stucco dorato che adornano la

grandiosa cupola. Nella soffitta veggonsi bellissime tele che son fra le più pregiate dello Stanzioni, e tra le finestre altre più ammirabili di Micco Spadaro e di Giordano.

S. Gio. de' Pappacoda — Sorge contigua alla precedente, e serba il nome della famiglia che ne aveva il patronato — Vi si ammira intatta la bellissima porta gotica del Baboccio fornita di delicate sculture in ornati e figure, in modo che deve giustamente tenersi per un capolavoro di architettura e di scultura.

S. Pietro a Majella — Conserva una bella statua del Merliano, e nella crociera le ammirabili pitture del cavaliere Calabrese. Fu costruita nell'ultimo anno del secolo XIII.

S. Giorgio Maggiore — È una delle chiese Costantiniane. Servì di cattedrale a S. Severo, il cui corpo fu ivi trasferito dalle catacombe. Qui sta sepolto Roberto d'Angiò principe di Taranto imperatore titolare di Costantinopoli, figlio di Filippo secondogenito di Carlo II e morto nel 1364. Era una delle quattro Parrocchie maggiori.

Santa Maria in Cosmedin — Venne così detta da una voce greca significante *preghiera esaudita*, la sua fondazione segua la medesima epoca della precedente. Era una delle quattro antiche parrocchie maggiori, e conserva il corpo di S. Eustasio sesto vescovo di Napoli.

Santa Maria a piazza — Così detta perchè fondata da Costantino in una delle antiche piazze maggiori della città ch'era prossima al luogo dove si celebravano i giuochi lampadici. Sul sinistro lato interno della porta scorgesi la pietra che chiude il sepolcro di Buono console e duca di Napoli—La piccola torre di opera laterica alzata sull'arco del vico Scassacocchi accanto alla facciata della chiesa e che ora serve di campanile, era una delle torri della città che fortificava le mura in tempo de' Goti, ma sembra opera più antica—Sull'altare maggiore esiste un Crocifisso de' tempi ducali, che si scopre una

volta all'anno—L'altare in *cornu epistolae* ha un'ottima tela del 700 rappresentante la famiglia di Gesù e del suo Precursore, e ritienesi che qui avesse celebrato S. Silvestro.

S. Gio. all'olmo — Vuolsi anche da Costantino edificata. Vi si trova sepolto il corpo di S. Nostriano vescovo di Napoli.

Santa Patrizia — Vi fu sepolta la santa di questo nome, nipote del gran Costantino prima dell'anno 345. Sullo altare maggiore costrutto dal Sanfelice sta il bel tabernacolo di Raffaello il Fiammingo, preziosissimo per belle opere di pietra dura, specialmente le colonnette di lapislazzuli, e per pregiate sculture e bronzi dorati; il quadro è uno de' più ammirevoli dipinti del Santafede—Gli affreschi della volta son del Corenzio. Una chiesa interna compresa nel recinto dell' attiguo monistero, in una cassa di argento conserva il corpo della santa. Ivi gli affreschi son del Roderigo; sull' altare maggiore ammirasi una rara tavola di Gian Filippo Criscuolo, e nelle cappelle laterali tre bellissimi quadri di Gio. Amato il giovane.

Santa Maria maggiore alla Pietra santa — Fu edificata nel 526 sulle rovine dell'antico tempio di Diana da S. Pomponio vescovo di Napoli. Era una delle quattro parrocchie maggiori, e deve la sua denominazione ad una pietra che conservasi con somma venerazione, perchè crosegnata da Papa Giovanni II che consacrò la chiesa. Questa pietra ora sta nella piazzetta che precede la chiesa, e trovasi allogata , sulla sinistra della porta maggiore, sopra un grifo, innanzi alla nicchia che contiene la immagine della Madonna. Ed una iscrizione che vi si legge annunzia che papa Giovanni accordò diecimila e seicento giorni d' indulgenze a chiunque recitasse un *Pater noster* ed un'*ave Maria* innanzi a questa pietra, baciando la detta immagine della Vergine.

S. Agnello a Segno — Vuole una tradizione che quan-

do i Vandali s'introdussero in Napoli per devastarla, S. Agnello che trovavasi vescovo, messosi alla testa dei cittadini, respinse i nemici. Quindi, ad eterna memoria del fatto, quel santo vescovo, nel punto preciso dove cominciò la fuga degl'invasori, conficcò sul muro un chiodo che ancora si vede sul secondo gradino della scala esterna della chiesa che vi fu poscia edificata. L'altare maggiore di questa serba un rarissimo dipinto in campo dorato fatto da Angiolillo Roccadirame nel 1457.

S. Gregorio Armeno — Vuolsi edificata questa chiesa sugli avanzi del tempio di Cerere da S. Elena madre di Costantino. È ricca di elegantissimi intagli e dorature. La bella soffitta è dipinta dal Fiammingo Teodoro; i tre quadri sulla porta son del Giordano che tra le figure lasciò il suo ritratto. Vi sono anche bellissimi dipinti di Fracanzano e di de Maria, ed un S. Benedetto attribuito allo Spagnuoletto.

S. Marcello e Festo — Era il palazzo dove abitava Antimo duca di Napoli convertito in chiesa da Teodolinda sua moglie nel 998. È ricca di preziosi marmi e di bellissimi affreschi del Corenzio.

Santa Maria Donnaregina — Si rese celebre questa chiesa perchè nell'attiguo convento vi si rinchiuse Maria vedova di re Carlo II d'Angiò. Riposano qui le ceneri della figlia di Stefano IV d'Ungheria in un magnifico tumolo eretto da Masuccio II. Vi sono bellissime pitture del Criscuolo, del Giordano, del Santafede e del Solimena.

S. Eligio de' chiavettieri — Fu edificata sulle rovine del tempio di Ercole all'epoca degli Svevi regnanti in Napoli.

Santa Barbara di Castelnuovo — Ammirabile n'è la bella facciata adorna di pregevolissime sculture in figure ed ornati condotti da Giuliano da Majano, il cui ritratto vedesi sulla faccia esterna del pilastro della sinistra colonna, mentre sulla stessa faccia della diritta

Interno della Chiesa dell' Incoronata

sono i ritratti degli altri artisti che lavorarono alla chiesa. Nelle facce opposte poi veggonsi altri ritratti attribuiti al re Alfonso d'Aragona ed a Ferrante — Nello interno trovansi buone sculture di ogni sorta, e due buone tavole, l'una sul primo altare di sinistra rappresentante la Vergine delle Grazie, l'altra sull'ultimo a diritta la *Crocifissione* — Nel piccolo coro esiste un rarissimo quadro esprimente l'adorazione de' Magi, che pretendesi essere il primo dipinto ad olio fatto da Gio. Van Dyck di Brugges, il quale nel primo dei tre Magi ritrasse il volto di Alfonso, nel secondo quello di Ferrante, nel terzo quello di Lucrezia d'Alagni. Quale impudenza sacrilega! Evvi però chi con maggior fondamento crede il Donzelli autore di questo quadro—Nella sagristia si ammirano un S. Rocco ed un S. Sebastiano di molta espressione—Da qui vassi alla stanza, ove sul principio del 1481 albergò S. Francesco di Paola, nel transitare da Napoli per conferirsi a Parigi in soccorso della pericolante vita di Ludovico XI che invocavalo. Ferrante d'Aragona divotamente trattollo, ed in commemorazione del fausto avvenimento, trasformò quella stanza in cappella dedicata al gran Taumaturgo, la cui effigie che vi si vede fu eseguita dal mirabile pennello del Ribera.

Incoronata — Era palazzo di giustizia e dalla regina Giovanna I ridotto a chiesa e consacrata alla Vergine sotto il titolo dell'*Incoronata* in memoria della corona che pose sul capo a Luigi di Taranto quando divenne suo sposo. Le pitture a fresco sovrastanti al coro rappresentanti i *sette sagramenti* e la *religione* furono dal Giotto eseguite. Esse per invenzione ed esecuzione sono di un merito sorprendente e degne solo di quel sommo artista amico del Petrarca, tanto che fra esse volle anche frammischiarvi il ritratto di lui presso a quello della sua Laura. Questa parte del coro era la cappella dell'antico palazzo di giustizia dove si sa che Giotto fu chiamato a dipin-

gere — Di sommo pregio sono anche le antiche pitture che si veggono nella cappella del Crocifisso, benchè malmenate da ristauri, autore delle quali si crede Gennaro di Cola egregio discepolo di mastro Simone. Esse presentano alcuni fatti della vita della regina Giovanna I.

S. Angelo a Nilo — Fu edificata nel 1385 dal cardinale Riccardo Brancaccio con un ospedale contiguo. Vi merita di esser veduto lo stupendo monumento sepolcrale del fondatore, capodopera del celebre Donatello Fiorentino fatto per comando di Cosimo de' Medici, e gli altri meno pregiati, ma belli ancora, dei cardinali Francesco e Stefano Brancaccio, lavoro dei fratelli Ghetti — Nel maggiore altare sta il bellissimo Arcangelo di Marco da Siena, e nella sagrestia un bellissimo quadro in campo dorato del celebre Angiolillo Roccadirame.

S. *Gio. de' Fiorentini* — È parrocchia di questa nazione. Ha preziosi quadri di Marco da Siena, Micco Spadaro, e Gio. Balducci; belle statue del Naccarini, e le ossa del rinomato marchese Tanucci primo ministro di Carlo Borbone, morto povero nel 1783.

Santa Maria della Sapienza — Questa chiesa è di bell'architettura del Grimaldi, di ordine corintio, ricca di marmi e di belli stucchi dorati. Gli affreschi delle volte sono del Corenzio. Vi sono bellissimi quadri di Stanzioni, di Lama, di Micco Spadaro. Il portico e la gradinata sono del Fanzaga, che ne' due medaglioni scolpì papa Paolo IV e sua sorella Maria Carafa che fondarono la chiesa.

S. Gio. Battista — Sta rimpetto alla precedente con una bella facciata del Picchiatti che sorprende con le sue colonne isolate. Conserva quadri del Giordano, del cavalier Calabrese, del Massimo, del Balducci.

Madonna de' sette dolori — Conserva dipinto dal cavaliere Calabrese un S. Sebastiano ch'è capolavoro, anzi modello di disegno in nudo.

Trinità delle monache — Ottima architettura del Grimaldi e del Fanzaga. Vi sono stupende pitture di Berardino Siciliano, del Ribera, del Santafede, e del vecchio Lama.

Concordia — Vi è seppellito Gaspare Benemerino di Fez re di Africa. Vi sono due be' quadri del Ribera, cioè S. Michele e la Maddalena; ed uno del Lama, il profeta Elia.

Santa Maria a Cappella — Vi si va dalla strada ch'è rimpetto al palazzo Floridia. Merita di essere menzionata per tre belle statue del Santacroce che vi stanno, e perchè in fondo alla stessa esisteva la spelonca sacra al Dio Mitra, del cui tempio si vedevano avanzi fino al 1830.

Santa Brigida — Sorprendono le pitture della scodella che, mercè il magico pennello del Giordano, sembra una profondissima cupola. Questo incomparabile pittore, dopo di avere popolato tutte le chiese di Napoli, specialmente questa, de' suoi dipinti, vi venne seppellito nella cappella a sinistra della crociera, il cui altare mostra un suo bel S. Nicola.

Pietà de' Turchini. — Nell'occhio della cupola evvi un Redentore sorprendente per l'effetto dal sotto in su, opera singolare del prelodato Giordano che altri quadri pure in questa chiesa dipinse.

S. Pietro e Paolo de' Greci — Fu edificata da Tommaso Paleologo della famiglia imperiale di Costantinopoli con un casamento che servisse di ricovero a' Greci perseguitati dai Turchi. Conserva bei dipinti del Corenzio ch'era Italo-Greco, e vi si esercita il rito cattolico con la liturgia greca.

SS. Sangue di Cristo nel vico sotto monte — È una cappella addetta a confraternita de' pittori, dove il quadro esprimente il *sangue di Cristo* è uno fra i primi capidopera del Ribera, che per invenzione e per esecuzione non vi è chi l'agguagli.

S. Antonio Abate — Vi si ammira una tavola in tre

pezzi su campo dorato interessantissima per la storia dell'arte, giacchè fissa l'epoca della invenzione della pittura ad olio attribuita dal Vasari al Fiammingo Gio. da Bruges, quando questi visse due secoli dopo il menzionato nostro del Fiore. Detto quadro porta il nome di Nicola Tommaso del Fiore 1271, come chiaramente si vede in uno scritto che sta dietro alla tavola di mezzo, che il Sigismondo asserisce aver letto co'proprii occhi nel 1787, in occasione che si tolsero le tavole dal loro sito per gli accomodi che si eseguivano nel presbiterio. Questa precisa ed autentica testimonianza contraddice la data del 1371 riportata dagli scrittori di quasi tutte le guide di Napoli. La chiesa presentemente appartiene alla commenda del gran priore dell'ordine Costantiniano *pro tempore*; però conserva i ritratti di tutt' i commendatarii, fra cui vedesi l'attuale ch'è monsignor Naselli Cappellano maggiore di S. M. il Re, e quelli di Ferdinando IV e Francesco I in abito di gran maestro dell'ordine medesimo.

Camaldoli — Fra i molti buoni quadri che vi si conservano del Fracanzano, del Borghese, del Santafede, del Massimo, del Roderigo, quello di santa Candida che sta nella sagrestia desta le maraviglie per bellezza di espressione e naturalezza; è capodopera di Silvestro Buono. Vi si ammira pure una tavola di rame con campo d'oro esprimente la Vergine col bambino, monumento prezioso per merito di arte e per antichità, essendo dipinto nel 1320 da Pietro Dominici di Montepulciano—Attaccato alla chiesa è un convento di Trappisti Benedettini Bianchi della regola di S. Romualdo, il più austero degl' istituti. Ciascun cenobita ha un quartino, un giardinetto ed un oratorio. Il sito dell'eremo è il più incantevole di quanti n'esistano in Napoli e nelle vicinanze, per estensione di orizzonte, e per varietà di paesaggi deliziosissimi, tanto che attira continuamente una folla di visitatori.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

La pubblica istruzione del regno è superiormente affidata ad una *Real Segreteria di Stato* che tiene l'obbligo d'indirizzare alla vera utilità lo scibile e la pubblica morale (1). Però cura le *università* degli studii, e le loro dipendenze, i licei ed i collegi, le scienze, le lettere, le belle arti, le scuole, le accademie, le biblioteche, i pubblici spettacoli, la stampa, lo spaccio de' libri e delle immagini. Gli analoghi provvedimenti vengono proposti e discussi da un *Consiglio generale* composto di sei professori della *regia università* oltre del *Segretario generale* e del *Presidente* che ha l'intera parte esecutiva e la corrispondenza con tutte le autorità.

È obbligo di detto consesso l'esame di quanto concerne la istruzione del regno, de'mezzi di migliorarla, e di tutto ciò che tende ad indirizzare l'insegnamento ad uno scopo morale.

Niuno può dedicarsi a pubbliche o private lezioni senza l'analogo permesso scritto del cennato Presidente, che non lo concede se non dietro lo sperimento della capacità corrispondente e le pruove irrefragabili d'illibata morale. La quale parte viene presentemente con estrema esattezza eseguita tanto che sono stati dismessi tutt'i convitti privati di educazione maschile, appunto perchè in essi lo spirito di speculazione forniva scarsi mezzi per provvedere a quella incontaminata morale che il governo richiede. Altra utilissima prescrizione da lungo tempo desiderata e dall'attuale egregio Presidente M.r D'Apuzzo emanata è stata quella che tutt'i precettori autorizzati a tenere scuola privata servir si dovessero unicamente degli autori che dal *Consiglio generale* si trovano inculcati pe' reali stabilimenti di educazione e per le pubbliche scuole. Con che si è sicuri che la istru-

(1) Risiede nel gran palazzo de' Ministeri, coll' ingresso dal portone sinistro di Toledo scala di mano dritta.

zione non diverge dal suo santo scopo, ed è venuta ad acquistare quella unità che sola è capace di vantaggiosi risultamenti.

Tutte le scuole della capitale sono sotto la immediata ispezione del Presidente; nelle province sono vigilate da' Vescovi, da' capi amministrativi, e da ispettori locali. Nella prima esistono trentotto *scuole primarie*, cioè diciotto per gli uomini, venti per le femmine. Vi sono inoltre per queste circa cento tra stabilimenti del governo e monasteri, e circa 140 istituti privati di educazione. Per gli uomini esistono quarantatrè fra collegi e monasteri, e circa mille e cento case particolari d' insegnamento. (1)

Nelle scuole primarie del governo s' insegna leggere, scrivere, aritmetica, grammatica e catechismo di religione e di sociali doveri. Da pochi anni a questa parte vi si trova con molto successo introdotto il disegno lineare. Per le fanciulle si aggiungono le arti donnesche.

In ogni provincia evvi un real collegio, ed in alcune anche due, la maggior parte de' quali hanno congiunto un Liceo dove si compiono gli studii in tutte le facoltà, e si conferiscono i gradi accademici fino alla licenza, eseguendosi colà gli esami analoghi, che vengono discussi e giudicati nella Università di Napoli dalle rispettive facoltà.

REALE LICEO DEL SALVATORE.

In questo convitto (2) vengono ammessi ragazzi della età di otto a dieci anni, mediante un mensile di ducati otto, e possono dimorarvi sino all' anno diciottesimo per compiere il corso di filologia, di filosofia, di mate-

(1) Le principali case di educazione ed i principali professori consacrati alla istruzione della gioventù saranno indicati nell' *Appendice* L.

(2) Questo convitto occupa l' ultimo piano dell' antica casa gesuitica, detta però *Gesù vecchio*, coll' ingresso all' ultimo portone in fondo alla strada *Salvatore*.

matica elementare e di fisica. Sono anche ammaestrati nella calligrafia, nel disegno, nella musica, nel ballo, nella scherma, e vestono uniforme militare color turchino con mostre scarlatte e cappello a due punte. Per lo interno indossano un abito grigio. Il loro trattamento giornaliero consiste in una refezione a prima mattina, in tre vivande al pranzo, e due alla cena, con pane, vino e frutta. Nelle grandi gale di corte, ed in altri giorni solenni godono vitto più lauto. Il re vi concede posti franchi per metà o per intero, giacchè lo stabilimento riceve dallo stato un annuo assegnamento di ducati seimila. I professori, previo concorso, vi sono nominati dal re, del pari che il *Rettore*, il *Vice-Rettore* ed il *Prefetto d'ordine*. Una *Commissione amministrativa* cura la parte economica. Si ammettono gratuitamente a profittare delle lezioni nelle cattedre del Liceo anche giovanetti esterni di buona morale, i quali insieme a' convittori si espongono a' pubblici esami che in ogni anno si danno.

COLLEGI E SCUOLE NON DIPENDENTI DAL GOVERNO.

Il collegio de' PP. Gesuiti, coll'ingresso dal portone che sta nel centro dell'emiciclo al *largo del mercatello* riceve alunni della stessa età del precedente stabilimento, mediante un mensile di ducati dieci, e vi compiono, con un simile trattamento, il medesimo corso letterario, indossando uniforme civile color turchino profilato giallo, con cappello a due punte.

I medesimi Padri tengono pubbliche scuole aperte nel contiguo locale di S. Sebastiano, dove in nove cattedre s'insegnano belle lettere, filosofia, scienze fisiche e matematiche, col corredo di analoghe macchine e di gabinetti mineralogici e zoologici ben provveduti — Evvi anche la facoltà teologica, ove si legge sacra scrittura, lingua ebraica, teologia dommatica, e morale, dritto canonico e storia ecclesiastica — In ogni anno tutti gli alunni tanto interni che esterni si espongono

a pubblici esami, ove a' più distinti vengono distribuiti 160 premii, fra cui novanta medaglie di argento. Il collegio poi, oltre a queste distinzioni, per grazia particolare concessa dal Re, ha la facoltà di conferire a' più valorosi un giglio di oro sormontato da una corona, pendente da un nastro rosso.

Il collegio di *S. M. di Caravaggio* allo stesso *Largo* del *Mercatello* tenuto da' PP. Barnabiti, ammette convittori della età di sei ad undici anni che vi ricevono la medesima istituzione de' precedenti, mediante un mensile di ducati dieci, e vestono un abito nero alla borghese con cappello a due punte. Riceve anche lo stabilimento un gran numero di giovanetti esterni che vi ricevono gratuito insegnamento da' primi rudimenti fino al compiuto corso in belle lettere e filosofia.

Il collegio di *S. Giuseppe a Pontecorvo* vien sostenuto da' medesimi Barnabiti alle medesime condizioni del precedente, con la sola differenza che in questo i giovanetti indossano l'abito religioso per lo tempo che vi dimorano.

Il collegio delle *Scuole pie* a Foria offre i medesimi vantaggi alle medesime condizioni, e gli alunni vestono abito alla militare di color turchino con mostre nere. Vi sono anche le scuole esterne gratuite.

Il collegio de' *Cinesi* fondato nel 1732 del P. Matteo Ripa nel ritorno che fece dalle missioni della Cina, in origine accoglieva solamente i fanciulli di questa nazione per ricevervi letteraria e religiosa istruzione. In seguito vi furono ammessi ragazzi di ogni altra nazione straniera, affinchè mantenuti quivi gratuitamente ed istruiti nelle lettere e nei dommi della nostra religione, ne potessero diffondere le cognizioni tornando a' rispettivi paesi. Ora vi si ammettono anche nazionali che pagando una pensione di ducati otto al mese, vi ricevono un decente trattamento, ed istruzione da' primi rudimenti fino al compiuto corso di belle-lettere, filosofia, matematica, ed anche teologia per coloro che amas-

sero dedicarsi al clericato, di cui vestono presentemente l'abito. Nella città di Canton si mantiene da questa casa un procuratore incaricato di ricevere colà e qui spedire quei giovanetti che vogliono profittare di sì benefica istituzione.

REAL COLLEGIO MEDICO-CERUSICO.

Questo utilissimo stabilimento che non ha il simile in Europa, o per meglio dire nel mondo, venne fondato fra noi nel 1810. Esso trovasi nel soppresso monastero di S. Gaudioso, vale a dire nel sito più elevato e salubre della città, e vi vengono ammessi giovanetti pensionisti a ducati dieci al mese che vi ricevono in cinque anni una compiuta istituzione medico-cerusica nelle seguenti cattedre: *1 belle lettere, matematica e filosofia, 2 fisica, 3 botanica, 4 anatomia, 5 chimica e farmacia, 6 igiene e patologia, 7 fisiologia, 8 materia medica, 9 medicina pratica, 10 chirurgia teoretica, 11 operazioni chirurgiche, 12 ostetricia ed operazioni rispettive, 13 medicina e chirurgia legale.*

Le lezioni di *anatomia* e di *clinica* si dettano nell'ospedale degl' *Incurabili* contiguo al collegio, e con comunicazione interna per comodo de' convittori, i quali, dopo il secondo anno di corso, vi si possono recare per occuparsi della pratica. Possiede anche il collegio nello interno delle sue mura un piccolo orto botanico dove detta le sue lezioni l'analogo professore che n'è il direttore.

I convittori poi a tempo debito sono da'rispettivi maestri condotti ne' manicomii e negli altri ospedali della capitale per acquistar nozioni pratiche circa le diverse malattie, come sono guidati ancora in tutt' i gabinetti della regia università per approfondirsi ne' diversi rami della scienza. In ogni otto giorni si riuniscono in

accademia quei convittori che hanno capacità di sostenere tesi estemporanee in presenza de' professori e superiori del collegio, e per leggere analoghe dissertazioni. Il segretario dell'accademia scelto fra i convittori ha l'obbligo di fare in ogni seduta la relazione de' lavori precedenti.

Dopo tre anni di permanenza nello stabilimento, i più abili alunni, dietro concorso possono affrancarsi dal pagamento della pensione, ed in seguito ottenere anche la laurea gratuita.

Gli esami periodici che gli alunni fanno due volte all'anno valgono loro per conseguire i gradi dottorali nella professione. A quest'oggetto la facoltà medica della Regia università col rispettivo Cancelliere assiste agli sperimenti, e s'impossessa degli scritti suggellati per quindi discuterli e darvi parere.

Due Commissioni presedute dal Rettore dello stabimento prendono cura dello scibile e dell'amministrazione. La prima è composta di quattro professori della Università che si dicono Assessori; la seconda di alti magistrati e distinti personaggi nominati dal re, come lo sono egualmente il Rettore, il vice-Rettore ed il Prefetto d'ordine del collegio.

Tre vivande la mattina e due la sera con gli accessorii di pane vino e frutta formano l'ordinario vitto de' convittori, il quale non può prepararsi senza l'approvazione di uno di essi scelto per turno con la qualità d'*ispettore alla cucina*.

Nell'interno del collegio indossano gli alunni un intero abito grigio uniforme, per fuori una *giamberga* verde oscura con baveri, paramani e scudi ricamati in oro, e cappello a due punte.

L'età per essere ammesso in questo stabilimento è da sedici a venti anni, dietro legali attestati di buona condotta, e saggio di buona istruzione in belle lettere, filosofia e matematiche elementari. Il governo poi vi mantiene a mezza pensione un giovane per ogni di-

stretto del regno, il quale posto concedesi per concorso sull'enunciate materie. Se un alunno dopo due anni di dimora nel collegio non offre sufficienti risultati di profitto, viene licenziato dal collegio.

Or se per l'addietro gran rinomanza questo collegio godeva, molto maggior dritto alla stima universale ha acquistato da cinque anni a questa parte mercè il particolare impegno del Presidente di pubblica istruzione monsignor d'Apuzzo, e le cure indefesse dell'attual rettore signor D. Giuseppe Polisiero. Questi, mentre ne ha ridotto la disciplina a' precisi limiti della buona morale indivisibile dalle pratiche religiose, e la istruzione al genuino suo scopo, ha portato lo stato materiale dell'edifizio ad una decenza non mai per l'addietro conosciuta, e l'amministrazione ad una esattezza matematica e coscienziosa. Gli effetti però han celeremente corrisposto alla sedulità di tante cure, giacchè laddove per l'innanzi quattro sale soltanto erano più che sufficienti a contenere un centinajo di alunni al più, ora otto bellissime tra nuove e rinnovate, decentemente arredate e servite, albergano un doppio numero di convittori, il quale sarebbe anche maggiore se il locale avesse raggiunto quella capacità cui si sta preparando per contentare le richieste incessanti non solo de' regnicoli, ma di stranieri eziandio che già ne stan profittando.

REGIA UNIVERSITÀ.

La nostra *Università*, la cui origine segna un'epoca remotissima, venne talmente da Federico II migliorata nel 1224, che ragionevolmente funne riputato il fondatore. Essa è stabilita nell'antico locale de' Gesuiti alla strada *Salvatore*, e conta sessantacinque cattedre divise in sei facoltà, cioè: 1 di *teologia*, 2 di *scienze fisiche*, 3 di *scienze matematiche*, 4 di *giureprudenza*, 5 *di filosofia e belle lettere*, 6 di *scienze mediche* —

I professori sono tenuti a dettare le rispettive lezioni nel locale almeno per un'ora al giorno. Ne sono eccettuati solamente quelli di botanica, di paleografia, di notomia, e di clinica, il primo de'quali le detta nell'*orto botanico*, il secondo nel *grande archivio*, gli altri due nell'ospedale degl'*Incurabili*. — Le dette facoltà, previo analoghi esami, conferiscono i diversi gradi accademici, che sono *cedola, licenza, laurea*. La seconda di questa porta seco il permesso di esercizio. Per essere ammesso agli analoghi esami basta farne la dimanda alla *facoltà* corrispondente che vi provvede per mezzo della *Cancelleria*, dietro documenti che attestino la buona morale dell'aspirante, la sua assistenza almeno per due anni continui alle cattedre della Università, e la frequenza alla congregazione di spirito.

La regia Università, che sta sotto la immediata dipendenza del *Presidente del consiglio generale*, viene accudita da un Rettore biennale scelto fra i professori. Egli consulta un *collegio di decani* su tutto ciò che riguarda il buono andamento del servizio, riunendolo in ogni mese immancabilmente, e straordinariamente sempre che lo stima necessario. Un professore per settimana vigila da *Censore* la esatta osservanza de'doveri ne'suoi colleghi, negli studenti, ed il buon ordine dello stabilimento.

Nello stesso locale si osservano i gabinetti di chimica filosofica, di chimica applicata alle arti, di fisica sperimentale con quattro vaste sale di eccellenti macchine, fra cui la bellissima di Adwot migliorata da Ramsden — Nella sala ottica si ammira l'eleostata di Gambey, ed il grande apparecchio per la induzione magnetica della terra col corrispondente motore nella stanza sottoposta — Il gabinetto di materia medica contiene in tre camere le sostanze animali, minerali e vegetali necessarie agli usi della medicina.

In una vastissima sala di palmi 146 per 53 sta il museo mineralogico ricco di ogni sorta di minerali ordi-

natamente disposti entro magnifici armadii. Questa sala nel 1845 servì alle riunioni del *settimo congresso degli scienziati*, e nel 1848 e 1849 alla *rappresentaza nazionale*.(*Nell'appendice* M *trovasi la descrizione della collezione mineralogica di Monticelli.*)

Siegue il *museo zoologico* in un salone di palmi 182 per 40 fornito di elegante armadio all'intorno e decorato con tre quadri del nostro Maldarelli. Ivi si veggono centosessanta specie di mammiferi, settecentoventi di uccelli, settanta di rettili. Fra i pesci notasi l'anguilla elettrica della Cajenna. Contansi due mila specie di conchiglie, fra cui la gigantesca delle Indie di cencinquanta libbre ed un diametro maggiore di due piedi e nove pollici; cencinquanta specie di molluschi e zoofiti conservati nello spirito di vino; quattrocento di conchiglie radiari e zoofiti impietriti; duecento pezzi di modelli in cera di molluschi e vermi marini.

Degno di ammirazione è il *gabinetto anatomico* in gran parte formato del professor *Nanula*, la cui ricca collezione dalle sale dell'ospedale di S. Francesco dove nacque dietro ventiquattro anni d'indefesse cure di quel benemerito scienziato, passò a quelle della Università. Rimase nel luogo natio soltanto una lapide che tramanda alla posterità il dotto autore e le sue benefiche occupazioni. I pezzi che ora si veggono in appositi scaffali sommano a cinquecentosettanta, tutti naturali perfettamente conservati nell'alcool, o disseccati, attinenti alla notomia umana ed alla comparata, e tale da rendere questa raccolta preziosissima fra quante n'esistano in Europa, specialmente per quel che riguarda le diverse gradazioni dell'utero gravido, e la generazione.

Regolamento per lo conferimento de'gradi accademici.

I gradi accademici sono *approvazione*, *licenza e laurea*, e si diviene *baccelliere*, *licenziato*, *dottore*. Per

la prima si richiede la età di anni sedici, per la seconda di anni diciassette, per la terza di diciotto; in teologia però se ne richiedono ventuno, ventitrè, e ventiquattro; in giurisprudenza diciotto, diciannove e venti; in medicina diciannove per la prima con tre anni di assistenza continua nelle analoghe cattedre dell'università o de' licei, venti compiti per la *licenza* con un anno di assistenza nelle cattedre, ventuno per la *laurea* con un altro anno di simile assistenza legalmente documentata. Gli aspiranti rispettivi debbono presentare anzi tutto in forma legale la fede di nascita, quella di perquisizione della Regia Giustizia e della Gran Corte Criminale rispettive, e l'attestato di buona morale che nelle provincie si rilascerà da' parrochi, in Napoli da' rettori delle congregazioni di spirito.—L'*approvazione* in filosofia e letteratura è indispensabile al conseguimento di qualunque grado dottorale nelle altre quattro facoltà — Non si può subire l'esame in *licenza* se non si esibisce la cedola di approvazione, nè in *laurea* senza la *licenza*.

Nella facoltà teologica gli esami versano sulle seguenti materie — Per la *cedola*, sulla teologia dammatica; per la *licenza*, sulla morale evangelica, e la storia dei concilii; per la *laurea*, sulla interpetrazione della sacra scrittura. Le risposte sono sempre in iscrittura latina.

In giurisprudenza — *Cedola* — Sul dritto di natura e del regno con scrittura in latino ed in italiano — I notari scriveranno in italiano sulle dotazioni, su' contratti e su' testamenti — *Licenza* — Dritto criminale, procedura civile e criminale, con scrittura latina — *Laurea*—Giurisprudenza romana e dritto commerciale, in latino.

Nelle scienze fisiche e matematiche — *Cedola* — Aritmetica, sistema metrico, geometria e trigonometria rettilinea. Gli Agrimensori aggiungeranno i logaritmi. I farmacisti verseranno sulla chimica, farmaceutica ed analoghi sperimenti pratici in botanica per la parte

dell'esposizione delle piante medicinali; in mineralogia per quella parte che riguarda gli usi farmaceutici — *Licenza* — Algebra de' finiti , ed applicazione analoga alla geometria , statica ed idrostatica. In botanica, agraria, o mineralogia si risponderà in teoria ed in pratica sulle materie corrispondenti. In farmacia o chimica, sulle materie corrispondenti, co'pratici sperimenti. In fisica sperimentale, sull'algebra de' finiti, applicazione di essa alla geometria, e sperimenti pratici — *Laurea* — Calcolo sublime coll'applicazione analoga a qualche ramo di meccanica. Gli architetti aggiungeranno l'architettura civile. Gli astronomi la soluzione di analoghi problemi, e maneggio di strumenti astronomici. In botanica , agraria , mineralogia e zoologia , su' diversi sistemi corrispondenti. In chimica e farmacia , su temi teorici e pratici, e su' diversi sistemi corrispondenti. In fisica sperimentale, sull'analisi applicata alla geometria, e su' diversi sistemi della scienza.

In filosofia e letteratura — *Cedola* — Traduzione di classici da italiano in latino, e viceversa, con analisi rispettiva, e grammatica greca — *Licenza* — Composizione estemporanea in latino ed italiano , traduzione dal greco in latino o in italiano. Coloro che intendono insegnare filosofia, etica, economia o statistica vi aggiungeranno gli esami nelle materie corrispondenti — *Laurea* — Letteratura greca e latina, e le materie che s'intendono specialmente insegnare, con scrittura sempre in latino.

Debbono essere immancabilmente laureati:

In *teologia*, i prelati, i vicarii, le dignità capitolari, i canonici penitenzieri e teologi, coloro che insegnano detta scienza, ed i parrochi di una popolazione maggiore di diecimila anime, giacchè per quelli di una popolazione minore basta la *licenza*.

In giurisprudenza, i professori tutti che insegnano questa scienza, tutt' i magistrati, ad eccezione de'componenti i tribunali di commercio.

In *medicina*, i medici, i cerusici, gli oculisti, ed i professori delle scienze analoghe nelle università e ne' licei. Pe' professori privati basta la *licenza*. La *cedola* è indispensabile alle levatrici, a' salassatori, a' dentisti.

Nelle *scienze fisiche* e *matematiche*, gli architetti giudiziarii e di opere pubbliche, ed i professori che insegnano dette scienze — Per gli agrimensori ed i farmacisti basta la cedola. Se però questi ultimi vogliono insegnare debbono avere la licenza.

In *filosofia* e *letteratura*, i professori delle università e de' licei. Per quelli de' collegi ed i privati basta la licenza. I maestri delle scuole primarie, gl'impiegati delle Intendenze e sottintendenze debbono avere la *cedola*.

Dal 1849 in qua la maggior parte de'collegi de'capoluoghi di provincia sono stati elevati a licei, affinchè il pubblico, eseguendo in essi gli esami analoghi, senza incomodo e dispendio, fosse facilitato nell'acquisto dei gradi accademici, ad eccezione della laurea.

Dritti da pagarsi.

Per l'esame in grado di approvazione.

Teologia	1.20
Giurisprudenza	4.00
Chirurgia e medicina	3.00
Scienze fisiche e matematiche	2.00
Filosofia e letteratura.	2.00

Per cedola.

Teologia	3.00
Giurisprudenza	6.00
Chirurgia e medicina	4.00
Scienze fisiche e matematiche.	4.00
Filosofia e letteratura	4.00

Per l'esame in grado di licenza.

Teologia	4.00
Giurisprudenza	4.00
Chirurgia e medicina	4.00
Scienze fisiche e matematiche. . .	2.00
Filosofia e letteratura	2.00

Per lo diploma di licenza.

Teologia	16.00
Giurisprudenza	24.00
Chirurgia e medicina	16.00
Scienze fisiche e matematiche. . .	12.00
Filosofia e letteratura	8.00

Per l'esame in grado di laurea.

Teologia	4.00
Giurisprudenza	4.00
Chirurgia e medicina	4.00
Scienze fisiche e matematiche. . .	2.00
Filosofia e letteratura	2.00

Per lo diploma di dottore.

Teologia	40.00
Giurisprudenza	40.00
Chirurgia e medicina	24.00
Scienze fisiche e matematiche. . .	24.00
Filosofia e letteratura	16.00
Pel visto.	2.00
Pel duplicato	2.00

PROTOMEDICATO GENERALE.

Esiste in Napoli una *Commissione protomedicale* (1) composta dal medico di camera del re, presidente, e da due assessori triennali scelti fra i professori della facoltà medica e fisica della Regia Università a proposizione del *Consiglio generale di pubblica istruzione*, il cui Presidente ha facoltà d'intervenirvi. Essa in ogni

(1) L'analoga officina esiste nel locale del Real Liceo del Salvatore.

primo di maggio spedisce agli Intendenti, per diffondersi in tutti i comuni, la lista degli esercenti l'arte salutare, la cui condotta è tenuta di vigilare scrupolosamente. Ha l'obbligo di conoscere lo stato della igiene pubblica e della polizia medica, come ancora le cagioni delle malattie epidemiche, contagiose, ed endemiche, affinchè ne informasse il Ministero per organo del suddetto Presidente del Consiglio Generale. Cura che nessuno, senza sua autorizzazione, eserciti un ramo qualunque dell'arte salutare, e dietro analoghi informi ed esami rilascia il permesso di esercizio ai droghieri, ai semplicisti, ai brachierai ecc., nè soffre che si vendano rimedii segreti senza suo permesso rilasciato dietro l'analisi accurata dei medesimi — In ogni due anni è tenuta di pubblicare per tutto il regno un ricettario con la tariffa corrispondente delle medicine di cui dev'essere ogni farmacia fornita. Per assicurarsi della qual prescrizione, come di tutto l'andamento del servizio, ogni anno ha l'obbligo di visitare tutti gli esercenti accompagnata da membri del *Collegio de' farmacisti*, e de' *Quarantisti* — La quale visita nelle provincie si esegue da un vice-protomedico e da un farmacista per ogni distretto, accompagnati dall'autorità municipale. In Napoli la vigilanza di questo servizio è affidata a due Ispettori medici — Ogni comune ha un medico ed un cerusico stipendiato dal governo per curare *gratis* la popolazione, come pure una Commissione protomedicale composta dal Regio giudice, dal Sindaco e dal Parroco. In Napoli questa Commissione vien formata da un membro del collegio di farmacia, dall'Eletto del quartiere, dal Parroco e dal Regio giudice presidente.

I farmacisti dovranno tenersi provveduti di tutte le medicine del ricettario, e serbare ben custoditi i veleni che non possono spacciarsi senza l'apposita prescrizione del professore. Essi debbono tenersi pronti a servire il pubblico anche in tutte le ore della notte.

In Napoli esiste una congregazione ed un collegio di farmacisti e quarantisti.

Gli esercenti l'arte salutare sono tenuti a pagare ogni anno la seguente tassa.

Farmacista	3, 00
Droghiere	3, 00
Erbolajo	1, 50
Dentista	1, 50
Brachierajo.	1, 50
Droghiere ambulante	1, 50
Levatrice	80
Salassatore . . , . . .	50

Un farmacista che faccia pure da droghiere pagherà le due tasse.

Ogni nuovo farmacista dovrà pagare ducati 10 alla Commissione protomedicale di Napoli, e non potrà situare la sua farmacia che alla distanza almeno di 50 passi geometrici da un' altra e di settanta in Napoli.

L'uffizio protomedicale forma una sezione della Presidenza dell' università, che ne nomina gl' impiegati.

BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ.

Nel lato settentrionale del superiore porticato del menzionato locale della Regia Università apresi una biblioteca ricca di 25,000 volumi, oltre una copiosa collezione de' migliori *Giornali scientifici* dell'Europa. Occupa essa cinque sale con preziose raccolte di edizioni che ricordano i primordii della tipografia, ed è aperta al pubblico in tutt' i giorni durante le ore delle lezioni nelle cattedre.

BIBLIOTECA BRANCACCIANA.

Ricevette questa la denominazione dal cardinale Francesco Mario Brancaccio che nel 1675 ad uso pubblico

la fondò col suo peculio. Imitarono il nobile esempio, prima tre altri individui della stessa famiglia che l'aumentarono di libri e di rendite, poscia i fratelli Gizzi, il giureconsulto Domenico Greco con sua sorella Allegra, ed ultimamente Adamo Santelli. Accresciuta eziandio di molti libri provenienti da' monasteri soppressi dopo il 1806, trovasi ora nello stato di figurare fra le migliori biblioteche anche per copia di opere impresse nel secolo XV. Si apprezza specialmente per abbondanza di libri sulla giurisprudenza canonica e civile, e per una preziosa collezione di manoscritti risguardanti la nostra storia patria. È aperta al pubblico nelle ore pomeridiane appunto perchè in quel tempo sono chiuse le altre.

Oltre le due menzionate biblioteche, vi è la *borbonica*, prima fra tutte, la privata del re, quelle de' PP. Gerolomini, del Ministero dell' Interno, de' ponti e strade, del reale officio topografico, de' collegi militari, del Corpo di Artiglieria e del Corpo del Genio, delle quali parlerassi in appresso.

(*Le biblioteche private saranno ricordate nell'appendice* N.)

REALI COLLEGI FEMMINILI.

N'esistono due in Napoli dipendenti direttamente dal Ministero della istruzione pubblica, sotto la special protezione di S. M. la Regina. Essi sono:

Il *primo educandato regina Isabella* che prese questa denominazione della moglie del Re Francesco alla quale piacque nel 1829 assumerne l'alta direzione insieme all' altro stabilito in S. Marcellino. Venne questo istallato nel 1809 nel soppresso monistero de' Miracoli con trasferirvisi un convitto esistente in Aversa , e messo con tanta grandiosità di mezzi e generosità di cure, che divenne il primo stabilimento d' Italia nel suo genere, nella quale riputazione tuttavia meritamente si tiene per l'aumentata sua prosperità.

Ivi le nobili donzelle vengono con ogni solerzia istruite nelle lettere, nelle lingue straniere, nella calligrafia, nella pittura, nella musica, nel ballo ed in ogni sorta di lavori donneschi, usandosi la massima accuratezza per la parte fisica e religiosa.

Il locale che occupa questo meraviglioso stabilimento è situato in uno de' punti più salubri della città ed è fornito di ameni giardini per diporto delle ragazze. Era un convento edificato con la contigua chiesa dall'architetto Picchiatti, con la ingente fortuna legata per dotazione del locale da Gio. Camillo Cacace presidente della *Regia Camera della Sommaria*.

Si ammettono in questo educandato soltanto fanciulle di nobili natali, presumendosi tali le figlie de' Ministri di Stato, Direttori delle Reali Segreterie, o di Amministrazioni generali, de' funzionarii del ramo amministrativo da Intendente in sopra, e del ramo giudiziario da Consigliere di Suprema Corte in sopra.

Questo stabilimento, oltre l'introito eventuale proveniente dalle pensioniste che pagano ducati quindici al mese, e ducati cento una sola volta nel primo ingresso, ha dal governo un annuo reddito di ducati trentamila, de' quali ventimila sul Gran Libro, ed il resto in fondi. Il Re vi concede duecento posti gratuiti, e le alunne ricevono dal collegio quanto è necessario al loro mantenimento, non escluso il letto, la biancheria di ogni sorta, le vestimenta, i libri e l'occorrente per ogni studio. Vi si è ammesso dalla età di anni sei a dieci, potendovisi rimanere fino al diciottesimo, quante volte le giovanette non amassero rimanervi per istitutrici.

Il *secondo educandato regina Isabella* venne fondato dalla prelodata Sovrana di cui serba il nome, e sottoposto alle identiche regole ed alla medesima amministrazione del precedente, con la sola differenza che in questo l'ammissione venne allargata a vantaggio di una classe sociale meno elevata. Il collegio riceve dal governo un annuo assegnamento di ducati ventimila sul

Gran Libro, oltre l'introito eventuale delle pensioniste che pagano ducati dodici al mese. Il Re vi concede cento e quattro posti gratuiti.

Le faccende amministrative ed istruttive de' due sopraddetti educandati sono affidate ad un Sopra-intendente, ad un *Ispettore generale*, ad un *Direttore degli studii*. Ciascuno de'due convitti poi ha un *Amministratore*, un *Esattore*, un *Razionale*, ed una *Direttrice* che abita nel locale e prende cura dell'ordine interno. Le rispettive infermerie sono accudite dalle *Suore della carità*, e da' più riputati professori della capitale.

CONVITTI E SCUOLE INDIPENDENTI DAL GOVERNO.

Educandato di Regina coeli — È questo tenuto dalle *Suore della Carità* presso la chiesa che gli dà il nome, e non è inferiore a'due precedenti per eccellenza di cure e di metodi. Anzi la istituzione letteraria è qui alquanto più elevata, giacchè vi s'insegna dippiù etica, logica, rettorica, fisica, meteorologia, ed astronomia. Mediante un mensile di ducati dieci vi si ammettono fanciulle da sei a dodici anni, le quali non sono mai meno di centoventi, e sarebbero molto di più se l'edifizio potesse contenerle, giacchè innumerevoli vi sono sempre le richieste. La biancheria, le vestimenta e gli oggetti per lo studio sono a peso delle alunne.

Le medesime Suore, in sale appartate dal convitto, danno insegnamenti gratuiti a ben quattrocento fanciulle divise in due classi, l'una civile, l'altra inferiore.

L'educandato de' sacri cuori di Gesù e Maria in istrada Carbonara vien tenuto dalle monache dello stesso titolo, le quali, mediante un mensile di ducati otto, prendono ad educare civili donzelle, sebbene con istruzione letteraria meno elevata — Le medesime religiose poi ricevono gratuitamente nelle loro pubbliche scuole ogni ceto di ragazze, che numerosissime vi concorrono.

L'educandato di S. M. del Consiglio a Magnovarallo vien tenuto dalle *Suore della carità* della regola di S. Vincenzo de Paoli, le quali, mediante la tenue pensione mensile di ducati quattro, mantengono ed educano con la massima decenza nelle lettere e ne'donneschi lavori circa cinquanta fanciulle, cui somministrano anche letto, biancheria di ogni sorta, vestimenta, libri ed ogni altro oggetto necessario alla loro educazione fisica e morale. Ricevono per vitto poi due refezioni al giorno, tre vivande al pranzo, due alla cena — A'quali esiti si accorre co'proventi dello stabilimento, non essendo certamente la tenue pensione sufficiente al provvedimento di tutto il bisognevole.

Le medesime Suore tengono aperta una numerosissima scuola pubblica, ove più di quattrocento fanciulle vi ricevono gratuito insegnamento nelle arti donnesche, nel leggere, scrivere ed aritmetica, somministrandosi loro tutti gli oggetti necessarii alla loro istruzione, ed alle povere anche vestimenta. I proventi che impiegano le Suore per provvedere alle menzionate opere benefiche derivano tutti da generose largizioni de' cittadini, mediante l'indefesso patrocinio del P. Spaccapietra della Missione fondatore dello stabilimento.

ACCADEMIE.

Società reale borbonica — È questo il primo corpo scientifico dello stato, i cui componenti sono tutti nominati dal Re. Ha un presidente ed un segretario generale perpetuo, e tiene le sue sessioni nel palazzo del Real Museo. Essa è divisa in tre *accademie*, ciascuna con un *presidente triennale* ed un *segretario perpetuo*. La prima è detta *Ercolanese*; ha venti socii ordinarii, e venne creata da Carlo Borbone per illustrare le antichità di Ercolano; la seconda detta *delle scienze* ne ha trenta; la terza *di belle arti* ne ha dieci. Tutte tre hanno poi un numero indeterminato di socii *onorarii* e *cor-*

rispondenti nazionali e stranieri. La *Società* tien l'obbligo di riunirsi ogni anno in sessione generale, ove i Segretarii delle tre accademie debbono riassumere i lavori de'socii fatti nel corso dell'anno, ed aggiudicare il premio di ducati seicento assegnato alla migliore memoria scritta sur un programma da essa emanato—Ciascuna delle tre *accademie* poi due volte al mese si riunisce a trattare le analoghe materie che vengono indicate dal titolo rispettivo. Ora l'*Accademia Ercolanese* e quella *delle scienze* pubblicano un rendiconto per ogni bimestre.

PONTANIANA.

Venne quest'accademia fondata dal celebre Antonio Beccadelli oriundo di Bologna, ma nato in Palermo, onde fu detto il Panormita. Il re Alfonso I d'Aragona prendeva in essa molto diletto, tanto che di frequente recavasi ad assistere le sue riunioni che si tenevano in casa del detto fondatore, al vico Nilo, propriamente nel palazzo che oggi appartiene al duca di Regina. La quale abitazione chiamossi *portico antoniano* da'portici che circondavano la sua corte. Spesso l'accademia si riuniva in una villa che lo stesso Panormita teneva in Portici presso il convento di S. Francesco, detta *Pliniana* perchè credevasi che vi avesse dimorato Plinio. Gioviano Pontano, uno de'componenti quell'accademia, ne scrisse gli statuti, le diede però il suo nome, e ne divenne capo. Egli la riuniva nella sua casa che fu poscia de'duchi di Teora, e che ancora si vede all'angolo del vico *Nilo* presso la chiesa della Pietrasanta. Sovente la convocava nella sua villa di Antignano da lui tanto nei suoi versi celebrata. Caduta l'accademia in oblio, fu nel 1806 richiamata in vita dal nostro Vincenzo Coco, e nel 1817, beneficata dal re Ferdinando I, ricevette un assegnamento mensile di ducati cinquanta.

Oggetti di quest'accademia sono: 1 matematiche pure ed applicate, 2 scienze naturali, 3 storia e lette-

ratura antica, 4 storia, letteratura italiana e belle arti. Ha un *presidente onorario* ed un *segretario perpetui*, un *vice-presidente* temporaneo, e *socii residenti*, *non residenti*, *corrispondenti* ed *onorarii*. Ora si riunisce nel convento di S. Domenico maggiore.

MEDICO-CERUSICA.

Si occupa quest'accademia delle scienze mediche e si riunisce nell'ospedale degl'Incurabili. Ha un *presidente*, un *vice-presidente*, un *tesoriere*, un *bibliotecario*, annuali, un *segretario perpetuo*, *socii ordinarii* e *corrispondenti*.

DEGLI ASPIRANTI NATURALISTI.

Venne fondata dal professore della nostra Università Paolo Costa, ed approvata dal governo nel 1842. Ha un *direttore*, un *presidente*, un *archivario*, un *bibliotecario*, *socii ordinarii* e *corrispondenti*, con una buona collezione di libri ed oggetti scientifici. I socii che più si distinguono vengono in solenne tornata premiati con medaglie di bronzo, di argento o di oro espressamente coniate. I suoi atti vengono pubblicati sotto il titolo di *annali*, e si riunisce in seduta privata ogni giovedì, ed in solenne tornata ogni capodanno, e ne' giorni natalizio ed onomastico del Re, nella cappella del Pontano presso la chiesa della Pietrasanta.

STABILIMENTI SCIENTIFICI.

REALE OSSERVATORIO ASTRONOMICO.

Questo stabilimento inaugurato nel 1819 è situato a 150 metri sopra il livello del mare, nella latitudine 40°, 51', 47", osservata sul luogo, e latitudine 11°, 55', 45" del meridiano di Parigi, con una declinazione magnetica di 15', 40' all'ovest, ed inclinazione 59', 50'. Ne furono gittate le fondamenta nel 1812 dall'architetto Stefano de Gasse sulla idea somministrata dall'astronomo

Zuccari, modificata dal celebre Piazzi, ed edificato in elegantissima forma, e solidissime basi, perchè piantato sulla massa tufacea del monte. L'edificio vedesi maestosamente torreggiare sul culmine della collina detta *Miradois*, corrotto della voce spagnuola *miratodos*, perchè da quel punto spaziasi la vista in immenso deliziosissimo orizzonte. Dopo di avere attraversato un magnifico vestibolo, si entra in una vasta sala sostenuta da dodici colonne di marmo, la quale viene illuminata dall'alto e decorata da eleganti stucchi e bassirilievi. Essa è destinata a biblioteca, avendo a destra ed a sinistra altre sale addette alle operazioni astronomiche, ed alla conservazione delle macchine e degl'istrumenti analoghi. Fra questi si ammira un cannocchiale a rifrazione del Reichenbach e Fraunhofer, nel quale la lunghezza del foco dell'obbiettiva è di metri 3,02, e l'apertura di centimetri 17, 5, ed ingrandisce gli oggetti celesti 500 volte, 800, ed anche 1000; due cannocchiali acromatici di Dollond con le obbiettive, l'una di metro 1, 63, l'altro di 1, 20; molti teloscopii, fra cui uno di riflessione del famoso Herschell di metri 6, 5 di foco; un altro alla neutoniana dell'Amici con specchio di metri 2, 70 di foco; varii oculari semplici d'ingrandimento dal 70 a 400 volte circa; gli apparati magnetici di Gauss co'quali vengono regolarmente osservati i dati relativi al magnetismo terrestre; un circolo ripetitore di 35 centimetri di diametro i cui nomii suddividono sino a 4" sessagesimali; un cronometro del Breguet a scappamento libero che batte i mezzi secondi ec., e tutto il corredo d'istrumenti che rendono lo stabilimento uno de' più ben forniti di Europa. Tre torri coperte da tetti mobili contengono altrettanti circoli ripetitori poggiati su pilastri direttamente impiantati sul masso tufaceo, egualmente che lo sono tutti gli altri strumenti che abbisognano di stabilità.

Presiede all'osservatorio un Direttore, che ha sotto di sè due astronomi, un assistente ed un macchinista.

Evvi stabilita una scuola di astronomia, ove sono ammessi giovani che dieno saggi anticipati di essere bene istruiti nella meccanica e nelle matematiche almeno sino al calcolo infinitesimale. I più valorosi fra questi ricevono in concorso premii di medaglie in oro.

REALE OSSERVATORIO METEOROLOGICO DEL VESUVIO.

La fondazione di questo stabilimento tanto desiderato da tutti coloro che intendono alle cose naturali era unicamente a Napoli riserbata, che nel vicino Vesuvio e negli ajuti degli scienziati che risiedono in una gran capitale, riunisce tutte le condizioni all' uopo necessarie. Esso è dunque assolutamente unico nel mondo, tanto per la sua natura che per la opportunità del sito e l'abbondanza de' sussidii dal governo forniti.

I prodotti solidi del Vesuvio, grazie alle investigazioni de' nostri chimici e geologi, sono a sufficienza noti, ma non così la indole e le proporzioni de' fluidi elastici delle lave e de' tanti fenomeni che l'accompagnano. Questi bisogni della scienza, rassegnati al Sovrano, fecero sì che in brevissimo tempo, mercè la instancabilità del Ministro Santangelo che ideavalo, sorgesse, come per incanto, sulle falde del nostro ignivomo monte il magnifico edifizio che il celebre Macedonio Melloni dirigeva, e l'architetto Fazzini egregiamente eseguiva in modo che nulla lascia a desiderare. Ammirabile specialmente è la sua situazione, sulla eminenza che domina l'eremo del Salvatore, accessibile alle vetture, garantita da qualunque vulcanica irruzione, e circondata da un orizzonte spazioso in modo che, mentre è libero dall' elettriche influenze del circostante terreno, la sua elevazione lo avvicina più alla regione delle nubi. E perchè nulla mancasse alla celebrità di questo stabilimento, facevasene seguire la inaugurazione solenne al cospetto di tutti gli scienziati che nel 1845 si trovavano in Napoli riuniti al settimo Congresso.

REALE ORTO BOTANICO.

Sebbene fin dal 1550 fiorissero nella nostra città pregiatissimi orti botanici di proprietà privata, pure non prima del 1809 vi sorgeva un apposito pubblico stabilimento con disegno dell'architetto Giuliano de Fazio che vi racchiuse ventisei moggi di terreno, parte del quale doveva servire all'agraria istruzione. Questa estensione si trova ora nel seguente modo scompartita — 1. Scuola linneiana per la istruzione primaria — 2. Scuola delle famiglie naturali per lo studio generale della scienza — 3. Viridario ossia alboreto disposto secondo le famiglie naturali — Fruticeto distribuito allo stesso modo — 5. Due grandi serie a scalinate per le piante delicate e bulbose da collocarsi in vasi ad aria aperta — 6. Altre simili per quelle che passano il verno ne' ricoveri assegnati — 7. Recinto per le seminagioni annuali di alberi esotici. — 8. Recinto speciale per la coltivazione di una specie di vitigini — 9. Un altro per la coltivazione di una serie di agrumi. — 10. Semenzai, piantonai, e depositi di piante moltiplici ed a colture ortensi — 11. Per le piante che non soffrono i rigori del verno vi sono due edifizii che presso di noi, col favore del mite chima, suppliscono alle vere stufe — 12. Coltivazione delle piante acquatiche — Evvi finalmente una magnifica sala guernita di armadii per l'erbario e per la biblioteca, dove l'analogo professore della regia università recasi a dettare l'annuo corso botanico di lezioni, dopo di avere colà insegnato la fisiologia vegetale.

Il *direttore* ha l'obbligo di pubblicare per le stampe in ogni anno il catalogo de' semi e delle piante vendibili e da permutarsi. Il catalogo generale delle piante ne numera circa 15, 000

REALE ISTITUTO DI BELLE ARTI E PENSIONATO IN ROMA.

Venne questo fra noi fondato nel 1822, e diviso in dieci studii, cioè: disegno, pittura, architettura, prospettiva, ornato, paesaggio, incisione in rame, incisione in pietre dure, notomia applicata alle arti. Vi sono gratuitamente ammessi giovanetti della età di dodici a sedici anni. Ogni mese, previo concorso, vengono loro distribuiti premii in denaro, pubblicandosi sul Giornale uffiziale i nomi de' premiati. Coloro che più si distinguono ottengono sussidii per andare a studiare in Roma.

Questo istituto ha la sua sede nel Museo Borbonico, dove trovasi anche separatamente istallata una pubblica e gratuita scuola di disegno per gli artigiani soggetti però alla stessa disciplina degli apprendisti di belle arti.

In ogni sei anni vengono a spese del governo spediti a Roma sette giovani scelti per concorso, affinchè si perfezionassero colà nella pittura, nell'architettura e nella scultura, e vi si recano dopo che avranno studiato per un anno i capolavori ch'esistono in Napoli. Eglino debbono esser celibi, nè maggiori di anni trenta. Possono trattenersi in Roma sei anni sotto la immediata vigilanza di un espresso *direttore*, e di un *ispettore*, ed hanno l'obbligo di mandare in ogni anno al governo un saggio del loro profitto. L'ultimo anno viene da essi occupato ad un viaggio artistico per l'Italia, dietro le analoghe istruzioni superiori circa i luoghi da visitare, i momenti da studiare ed i lavori da eseguire.

REALE LAVORATORIO DI PIETRE DURE.

Questo stabilimento deve la sua fondazione al re Carlo Borbone, che nel 1738 fece appositamente venire in Napoli dieci ottimi artisti da Firenze per aprirvi ana-

loga scuola. D'allora l'istituto progredì sempre in bene, e trovasi presentemente allogato in ampio edifizio presso *S. Carlo a Mortella*, ove sta una gran sala guernita di armadii ben provveduti d'ogni sorta di pietre dure nazionali e straniere in bell'ordine disposte. Evvi un *direttore*, un *disegnatore*, un *capo di ufficio* e molti maestri tutti salariati dal governo che abitano nello stabilimento, dove danno gratuiti insegnamenti ad ognuno.

Il tabernacolo della real cappella di Caserta lavorato in questa officina è opera degna di ammirazione per delicato magistero e per ricchezza di materia, essendo composto di amatiste, lapislazzuli, legni impietriti, corniole, agate, e diaspri eccellenti. Dodici colonnette tutte di lapislazzuli, ciascuna di palmi due e mezzo col diametro di once tre, sono di meravigliosa bellezza. Vi si ammira pure un topazio del peso di libbre dodici, diviso in due pezzi ciascuno della dimensione di 0,75, con la figura del Redentore scolpito elegantemente, da servire per due porte di ciborii, uno per la chiesa di S. Francesco de Paola, l'altro per la real cappella di Caserta.

Vi eccita finalmente l'universale meraviglia un masso di pietra, unico nel mondo, di enorme grandezza, di forma ellittica, del diametro di palmi 3,75, composto di sardoniche, calcedonie ed agate che rappresentano un tronco di albero tagliato orizzontalmente con fibre concentriche. S'impiegano sei mesi a segare una lastra nella massima sua circonferenza capace a sovrastare ad un tavolino di cui uno se ne trova nella reggia di Portici, un secondo nella real villa della Favorita di Palermo, un terzo in Napoli presso il signor Conte D. Benedetto Grifeo del fu Leopoldo.

REAL COLLEGIO DI MUSICA.

Il prete spagnuolo Giovanni Tapia nel 1537, con private largizioni da lui provocate, fondò il primo col-

legio di musica in Napoli che intitolò a S. Maria di Loreto, dove allogò circa ottocento alunni di ambo i sessi. Venti anni appresso, il calabrese terziario Marcello Fossataro di Nicotera un secondo ne istituiva detto *de' poveri di Gesù Cristo* rimpetto alla chiesa de' Gerolomini. Nel 1600 un terzo ne istallava la pia Congregazione di S. Onofrio a Capuana, e poco dopo un quarto che crebbe a somma celebrità per lo prodigioso numero de' grand' ingegni che produsse, ne fondava la Congrega dell' *Immacolatella di rua Catalana*, nominata della *Pietà de' Turchini* dalla contigua chiesa dedicata alla Vergine della Pietà, e dal colore dell' abito che si faceva indossare agli alunni.

Tutti gli enunciati convitti nel 1806 furono in un solo riuniti dal governo nel soppresso monistero di San Sebastiano col titolo di *Real collegio di musica*, donde nel 1826 venne trasferito nell' attuale edifizio un tempo casa de' PP. Celestini di S. Pietro a Majella, assegnandoglisi una rendita di ducati trentaseimila, oltre l' introito eventuale de' pensionisti che pagano ducati nove al mese. Esso mantiene trecento alunni, cento dei quali sono gratuiti, della età di anni otto a diciotto. Ne vengono poi ammessi altri centoventi alle sole scuole, fra i quali si scelgono per concorso quelli che debbono occupare i posti gratuiti del Convitto a misura che vacano.

L' insegnamento che si riceve in detto stabilimento non si limita a tutte le parti della scienza musicale applicata ad ogni sorta di strumento, ma si estende ancora alle lettere italiane, matematiche, filosofia, lingua italiana, francese e latina, storia, poesia, declamazione, e calligrafia. In ogni anno sono chiamati gli alunni a dar saggi del loro profitto, e possono rimanere in collegio sino all' anno ventesimosecondo di loro età.

Possiede lo stabilimento una biblioteca musicale che difficilmente ha l' eguale nel mondo, racchiudendo in eleganti armadii più di ottomila volumi, fra cui moltis-

simi autografi, ove gli amatori dell'arte vanno ad ispirarsi sui capolavori emanati da' più rimoti tempi fino a' nostri giorni. Fra questo numero figurano primi quelli che nel collegio medesimo ricevettero la loro istruzione, come sarebbero Durante, Leo, Scarlatti, Jommelli, Piccinni, Cimarosa, Paisiello, Guglielmi, Bellini, e l'attuale suo insigne Direttore cav. Mercadante.

TEATRI.

Reale Teatro di S. Carlo—Carlo Borbone nel 1737, col disegno del brigadiere Medrano, e la esecuzione dell' architetto Carasale, lo fece portare a compimento in ducento settanta giorni allato la reggia, con una magnificenza che fe proclamare il teatro come il più grandioso e splendido del mondo. Riformato una prima volta con poco gusto dall'architetto Fuga cui piacque coprir di specchi le interne parieti de' palchi, passò in mano del famoso cavaliere Antonio Nicolini che vi aggiunse il bel porticato col frontispizio. Essendo stato nel 1816 ridotto in cenere da un incendio, fu dallo stesso Nicolini rifatto in centosettanta giorni con una eleganza e grandiosità tale che rese più giusta la rinomanza di teatro massimo che godeva. La platea ha novantaquattro palmi di lunghezza, novantasei di larghezza. L' arco del proscenio ha una corda di settantaquattro palmi con un ingegnosissimo orologio dove un Saturno coll' indice della mano segna le ore fuggenti sur una zona che gli gira sul capo. Sei sono gli ordini delle logge, ciascuna di trentadue, fra cui grandeggia per ampiezza e magnifica decorazione la loggia reale soprastante alla porta. I bassirilievi e le dorature sono di una profusione e di un gusto squisito. E perchè nulla mancasse alla sua perfezione, l'attuale Sovrano nel 1844 volle che si rifacessero a marmo l'ampie scale, a stucco lucido le mura de' corridoi, a ferro fuso le sedie della platea, che si rinnovassero le dora-

ture tutte con la gran tela del sipario, e si desse nuova decorazione architettonica al lato rimasto scoverto sul largo di S. Ferdinando per la demolizione del real palazzo edificato dal vicerè Pietro di Toledo — Le sale che rispondono al colonnato della prospettiva, un tempo consacrate a rovinosi ridotti di giuochi, con miglior senno trovansi ora dedicate a' divertimenti dell'alta nobiltà sotto il titolo di *Accademia reale*, ove interviene il re co' componenti la sua famiglia, ed i distinti personaggi stranieri per passare in suoni, canti, balli, giuochi, ristori e refezioni di ogni sorta le lunghe serate invernali. Le persoue associate a quest'accademia pagano due ducati al mese.

La celebrità poi de' tanti collegi di musica in Napoli da tempi remotissimi fioriti, la quasi universalità della istruzione analoga che vi regna, la naturale inclinazione di quasi tutta la sua brillante popolazione a' melodiosi concenti, avendo generalmente diffuso un gusto squisito per la musica, fan sì che questo teatro sia divenuto la palestra dove gli artisti filarmonici vengono a procacciarsi fama per correre poi, se qui fortuna loro arride, ricchi di gloria a coglier palme in lontane regioni—La sola tragedia lirica ed il gran ballo con pantomima sono gli spettacoli che in questo teatro si rappresentano. (1)

REAL TEATRO DEL FONDO.

Venne questo teatro formato nel 1778 quasi di rincontro alla porta di Castelnuovo con disegno dell'architetto Securo, e nel 1849 abbellito nell'elegantissimo

(1) I prezzi serali di entrata in queslo teatro sono: Palchi di 1. fila ducati 7.00 — di 2. duc. 9.00 – di 3. duc. 6.00—di 4. duc. 4.50—di 5. duc. 3.60. — di 6 duc. 2.00 — Sedie in platea sino alla fila XVIII grana 60; dalla XIX in poi grana 50 — Nelle serale di grandi gale di Corte si sogliono aumentare tali prezzi—Negli ultimi tre ordini di logge si affittano posti a grana 40, 30, e 20, secondo che sono nella 4, 5, o 6 fila.

modo che attualmente si vede. Ha un esclusivo gassometro per la sua interna illuminazione, la quale però è splendidissima divenuta, col rinnovamento delle scalinate, delle pitture, delle dorature, di tutte le decorazioni, e delle sedie di platea in ferro fuso—Vi si rappresenta dalla medesima compagnia di S. Carlo non solamente la tragedia lirica, ma l'opera eziandio con analoghi balletti pantomimici. Conta venti file di sedie in platea, e cinque di logge, ciascuna di ventuno (1).

TEATRO FIORENTINI.

Venne questo teatro costruito nel secolo XVI lungo il vico che gli ha dato il nome, ma poscia fu leggiadramente abbellito ed in eleganti forme ridotto. Ora presenta cinque ordini di logge ciascuno di 19. È dedicato al dramma in prosa, ed il governo vi ha aperto una gara fra gli scrittori drammatici, accordando premii pecuniarii alle migliori nuove produzioni che vi si rappresentano. È il teatro più accorsato della capitale; i palchi vi sono sempre affittati ad annate, però difficilmente se ne trovano ad avere seralmente. Lo stesso avviene per le migliori file della platea, giacchè quasi sempre una ben assortita drammatica compagnia ne tiene le scene. (2)

TEATRO NUOVO.

Venne costruito nel 1724 con disegno del Carasale. Ha cinque ordini di palchi, quindici di sedie in platea, e vi si rappresenta l'antica opera buffa napolitana in

(1) I prezzi serali di questo teatro sono: Palchi di 1. fila duc. 3.00—di 2. duc. 6.00—di 3. duc. 3.00—di 4. duc. 2.50—di 5. duc. 1.20—In questa si affittano posti di galleria a grana 15—Sedie di platea a grana 40.

(1) I prezzi serali di questo teatro sono: Palchi di 1. fila duc. 3.00—di 2 duc. 3.00—di 3. duc. 2.00—di 4. duc. 1.50—di 5. duc. 1.20—In quest'ultimo evvi una galleria ove si affittano posti a grana 15—Sedie di platea grana 30, oltre grana tre per un cuscino.

musica. È situato lungo la strada dello stesso suo nome. (1)

TEATRO S. FERDINANDO.

È situato presso la strada *Pontenuovo*, e fu edificato nel 1791 in elegante forma con cinque ordini di palchi, ed in ampiezza maggiore del teatro del *Fondo*. Ma non sempre vi si danno spettacoli, attesa la sua eccentrica posizione. I prezzi d'ingresso variano secondo che vi si rappresenta musica o prosa.

TEATRO S. CARLINO.

Questo teatrino situato al largo del Castello si occupa di commedie in dialetto napolitano, dove con immensa leggiadria di colori ammiransi dipinti al vivo i costumi ed i curiosi aneddoti del basso popolo, sempre con grazia, spirito ed esagerazione, spesso anche con eleganza. Ivi presentasi nel suo più ampio sfoggio la graziosa maschera del Pulcinella, e si fanno due rappresentazioni al giorno, l'una dalle ore ventidue italiane in avanti, l'altra dalle ore due. In questa seconda concorre la gente più distinta, e non vi mancherebbe mai un più numeroso e nobile uditorio, se l'angustia del luogo non lo vietasse. (2)

TEATRO FENICE.

Venne formato nel 1806, vi si rappresentano produ-

(1) I prezzi di entrata sono: Palchi di 1. fila 2. 46—di 2. 3. 60—di 3. 2.20—di 4. 1. 50 — di 5. 1. 20 — Sedia in platea grana 20 — Posti nella galleria dell' ultima fila grana 10, oltre il cuscino grana tre.

(2) I prezzi d'ingresso sono: Palchi di sera in 1. fila 1. 20—in 2. 1. 00— Sedie grana 15, oltre due grana per un cuscino — Palchi di giorno in 1. fila 1. 00 — in 2. grana 80 — sedia grana 15 —Quando rimangono palchi vuoti, se ne affittano i posti a grana venti ognuno.

zioni drammatiche in musica ed in prosa due volte al giorno, ed è situato anche al largo del Castello. (1)

TEATRO PARTENOPE.

È un grazioso è ben costrutto teatrino al *Largo delle Pigne*, dove si rappresenta prosa e musica due volte al giorno a' prezzi del precedente.

TEATRO SEBETO.

Sta rimpetto alla porta di Castelnuovo, e vi accorre in folla il popolaccio che vi è ricevuto a discretissime condizioni per godervi spettacolose rappresentazioni in prosa ed in pantomima con balli grotteschi. Evvi una sola fila di palchi.

SOPRAINTENDENZA DE' TEATRI.

Si compone da un *Sopraintendente*, da *Deputati* e da un *Segretario*. Essa cura la decenza degli spettacoli, e la esattezza delle rappresentazioni, alle quali assister deve dopo di aver presenziato l'ultima loro pruova, in modo che non potrassi andare in iscena senza il suo permesso, da rilasciarsi allorchè nulla manchi per l'ottima esecuzione. Bada specialmente all'adempimento de' contratti fra gli artisti e gl'impresarii, fra costoro ed il pubblico, e ne decide sommariamente le controversie— Nessun attore può esporsi sul teatro, senza ottener pria l'analogo permesso scritto dalla Sopraintendenza, da cui viene anche stabilito il posto che debbesi al merito dell'attore. Questo magistrato risiede nel locale del teatro del Fondo, e tiene sotto la sua dipendenza la scuola di scenografia, e la cassa de' professori giubi-

(1) I prezzi d'ingresso sono come in S. Carlino.

lati (1). Senza il suo permesso non può aprirsi un nuovo teatro, nè darsi al pubblico alcuno spettacolo.

(1) Affinchè si conoscano le cure del governo per lo buon andamento di ogni ramo di pubblico servizio, non sarà inutile il rendere il lettore istruito circa i regolamenti che riguardano i teatri, affinchè, nelle occorenze, possano venire in soccorso di chi ne abbisogna, e tolgansi così i pretesti a coloro che amano piuttosto censurare che istruirsi.

Estratto da' regolamenti di polizia pe' teatri.

« Non può essere distribuito un numero di biglietti di entrata superiore a quello degl'individui onde il teatro è capace.

Se due biglietti indicheranno lo stesso numero della sedia o del palco, dovrà preferirsi fra coloro che si presentano il primo occupante. Chi giunge il secondo avrà il dritto di reclamare altro simile posto, ed in mancanza l'importo del biglietto. Se la duplicazione de' numeri avverrà su di una sedia o palco appaltato, la preferenza toccherà sempre a chi ne ha il fitto. In ogni caso, chi distribuisce i biglietti potrà subire delle pene proporzionate a' casi di poca accortezza o di frode.

Niuno potrà farsi seguire dentro il teatro da domestici vestiti all' ussaro o in altra foggia militare, o muniti di sciabla, o altr'arma.

È proibito di fermarsi in piedi all'ingresso della platea, o nel corridojo intermedio della medesima.

È vietato agli spettatori lo strepitare, l'interrompere qualunque parte della rappresentazione, o turbare in qualsivoglia maniera l'ordine pubblico.

Non è permesso a chicchessia l'entrar con cani o con fuoco sì nella platea, che ne' palchi e ne' corridoi.

Niuno potrà pretendere di ritirarsi in una sedia diversa da quella indicata nel numero del biglietto di cui sia munito. Se ne avrà uno per sedia non numerata, potrà collocarsi in qualunque di esse, ed in qualunque parte de' canapè che trovasi vuota.

Chiunque abbandona un posto numerato non può reclamarlo contro chi l'abbia poi occupato.

Al cominciare dello spettacolo ciascuno dovrà sedere e levarsi il cappello.

È proibito qualunque affollamento di persone e carrozze nelle strade che vanno al teatro e lo circondano.

È del pari vietato l'entrare in platea con bastone.

Ne' teatri, quando vi sono Reali persone, è espressamente vietato a chiunque di applaudire, se prima le reali persone stesse non avranno dato segni di compiacimento.

È vietato di chiedere la ripetizione nella stessa serata di un pezzo già eseguito.

È proibito di chiamar fuori un attore più di una sola volta, ed allora l'attore chiamato è nel dovere di corrispondervi senza ritardo.

Nel chiamarsi fuora un attore, come del pari nell'applaudirlo con bat-

REAL SEGRETERIA DI STATO E MINISTERO DEGLI AFFARI DI SICILIA.

SUE ATTRIBUZIONI E SUA SEDE.

Questo Ministero (1) è incaricato della proposizione di tutte le faccende governative che riguardano la Sicilia e della corrispondenza col *Luogotenente generale* di que' dominii il cui parere in tutti gli affari deve rassegnarsi a S. M. sia in Consiglio di Stato, sia in conferenza particolare, provocandosene gli ordini analoghi per comunicarsi al detto Luogotenente incaricato della esecuzione.

Il *Luogotenente* generale di Sicilia poi nell' amministrazione di quella isola è coadjuvato da una Real Segreteria di Stato preseduta da quattro Direttori che in quattro grandi ripartimenti, dell'*Interno*, delle *Finanze*, di *Grazia* e *Giustizia*, e di *Polizia*, tengono aggregati tutti gli altri rami di pubblico servizio di cui si occupano i diversi Ministeri di Napoli, ad eccezione degli affari diplomatici e di Guerra e Marina che si trattano unicamente nella Capitale. Esiste anche nella det-

tere le mani, debbe ciò farsi non smodalamente nè con urli, ma con voce naturale.

Niuna carrozza potrà rimanere innanzi la porta del teatro, ma dovrà trattenersi in fila ne' seguenti luoghi :

Pel real teatro di S. Carlo, nel *Largo del Castello*.

Pel real teatro del Fondo, nel *Largo di Castelnuovo*, o di *Fontana Medina*.

Pel teatro Nuovo, nel *Largo di Montecalvario*.

Pel teatro de' Fiorentini, nel largo Fiorentini, ed in quello di S. Tommaso d'Aquino, lasciando tra il primo ed il secondo una libera circolazione.

Nessun cocchiere potrà lasciar sola la sua carrozza : egli dovrà rimanere sempre al suo posto.

Dopo lo spettacolo, non potranno le carrozze avvicinarsi, nè porsi nuovamente in cammino, se non dietro l'ordine del Commissario d'ispezione, e successivamente alla partenza della folla a piedi, dovranno sempre andare di passo, nè potranno giammai interrompere la fila. »

(1) Risiede nell' antico monistero della Solitaria, dove risiede pure la Consulta di Stato.

ta Luogotenenza un alto magistrato col titolo di *Giudice della Monarchia* incaricato unicamente degli affari annessi alla *legazia apostolica* di cui è il Sovrano per quell' isola investito (1).

L'amministrazione della Sicilia è presentemente in tutto separata da quella de' dominii al di qua del Faro, ma la legislazione ed il sistema governativo è lo stesso.

SOPRAINTENDENZA GENERALE DI CASA REALE.

Attribuzioni di questa Sopraintendenza sono l'ammi-

(1) Poichè si è qui nominata la *Monarchia siciliana*, è utile che si faccia conoscere la origine ed il valore di tale istituzione. Avevano i Pontefici Romani da tempi remotissimi introdotto l'uso di spedire nei regni cristiani un loro Legato con ampie facoltà di trattare e decidere sopra luogo ogni sorta di ecclesiastica controversia, senza bisogno di consultar la Corte di Roma. Urbano II aveva conferita tal potestà al vescovo di Traina. Ciò riusciva di peso molesto al Sovrano ed ai Vescovi, la cui giurisdizione rimaneva da quella legazia turbata ed assorbita, giacchè non solo s' intrometteva essa in affari temporali, ma inquireva benanche contra i prelati medesimi. Il gran conte Ruggiero che in quell'epoca reggeva l'isola presentò le sue analoghe lagnanze al detto pontefice, il quale, volendo mostrarsi grato pei molti servizii resi da Ruggiero alla Chiesa, non solamente abolì ogni legazia in Sicilia, ma con apposita Bolla ordinò, che nella persona di Ruggiero e dei suoi successori fossero in perpetuo trasferite, come a Legati nati della Sede Apostolica, tutte le facoltà di cui quel Vescovo si trovava investito nella qualità di Legato *a latere*. La quale bolla, redatta da Giovanni Diacono in luglio del 1098, settima indizione, venne spedita in Salerno dove allora il Pontefice si trovava in colloquio con Ruggiero. Questo privilegio che forma il fondamento della famosa *monarchia siciliana* fu dai succesori di Urbano più volte confermato, specialmente nel 1194 al re Ruggiero da Lucio II che in segno della potestà spirituale inerente alla legazia, gli concesse l'uso della *dalmatica*, della *mitra*, della *verga*, dei *sandali* e dell'*anello*, tutti distintivi ecclesiastici. Di fatti con questi Ruggiero e Guglielmo suo figlio si veggono figurati in alcune medaglie, ed in molte contemporanee antiche pitture, precisamente nei mosaici delle chiese dell'Ammiraglio in Palermo e dei Benedettini in Morreale. Anzi in quella di Cefalù conservasi ancora come cosa sacra la dalmatica che indossava Ruggiero, la quale con gran solennità viene tuttavia sul suo tumolo esposta nel dì anniversario della sua morte; e, capitato in Cefalù Pirro Scalioneo discendente di quella regia stirpe, i Cefalutani in attestato di somma stima gli donarono un brano di quella *dalmatica*, come non ha guari praticarono eziandio col Luogotenente generale dell'isola signor Duca di San Pietro.

nistrazione de' beni particolari del Re e di tutti i siti reali e delle reali delizie. Nella quale incumbenza è coadjuvata da parziali amministratori, e da una competente Segreteria.

Nel corso del 1852 ha riunito sotto di sè il real Museo con le analoghe dipendenze che furono aggregate al Ministero dell' Interno quando nel 1830 venne abolito il Ministero di Casa Reale, e che nel 1847 passarono a quello di Pubblica Istruzione.

Il *Sopraintendente generale* provvede a quanto è bisognevole per lo mantenimento della Real famiglia, tanto per lo vitto, quanto per abiti e suppellettili, ne' quali servizii è coadjuvato da un *Controloro*, un *Contadore*, un *Cassiere* ed altri uffiziali.

La carica di *Sopraintendente* è ora riunita a quella di *Maggiordomo maggiore*, ch'è uno de'grandi capi di Corte, e come tale prende cura non solo del personale e del servizio delle dame di Corte, de'Maggiordomi di settimana e Gentiluomini di camera la cui proposta è a lui deferita; ma ancora di tutta la bassa servitù.

Gli altri grandi di Corte sono il *Cavallerizzo maggiore* che prende cura delle scuderie e degli analoghi inservienti, ed ha sotto di sè molti *Cavallerizzi di campo*; il *Somigliere* incaricato di vegliare a ciò che riguarda unicamente il servizio personale del re, della regina, del principe ereditario; il *Capitano delle reali guardie del corpo*, che dev' essere un Tenente-generale, il quale ha in particolar custodia il re, la regina, ed il Duca di Calabria, presso de' quali fa sempre montare di sentinella un picchetto di *Guardie nobili* alle ultime porte di loro dimora, mentre le precedenti, e quelle degli altri Principi reali sono custodite dalle *Guardie del corpo a piedi*, e l'esteriori degli appartamenti dalle *Guardie reali*. A quest'oggetto ogni giorno monta alla reggia un *Esente delle reali Guardie del corpo* che comanda il picchetto, ed è responsabile del servizio interno, come il Comandante la *Guardia reale* che con due

compagnie occupa la reggia è risponsabile del servizio esterno.

Tutta la forza delle *Reali Guardie del corpo* si compone di una compagnia a cavallo di 100 individui col grado di uffiziale, ammessi dietro le pruove di nobiltà generosa, di una compagnia a piedi di 150 che sono tutti sottuffiziali. Il *Capitano* ha sotto di sè nella gerarchia della compagnia un *Tenente* col grado di *Maresciallo di campo*, un *Sottotenente* col grado di *Brigadiere*, un *Ajutante* col grado di *Colonnello*, otto *Esenti*, de'quali quattro col grado di *Maggiore*, e quattro col grado di *Tenente-Colonnello*.

REAL MUSEO BORBONICO.

Il vicerè duca di Ossuna nel 1562 fe gittare le fondamenta di questa fabbrica per uso di scuderia fuori le mura della città, ma conosciutosi il sito disadatto, il conte di Lemos lo destinò a più nobile uso, e per opera dell'architetto Fontana, aggiungendo un piano all'antico ed ampliandone l'aja, convertillo a stanze della università degli studii, al cui uso inaugurossi a 14 giugno 1616. Il quale avvenimento fu con la seguente iscrizione del p. Orsi tramandato alla prosperità:

FILIPPO III REGE
D. Petro Fernandez De Castro
Lemens. Com. Prorege
Descripta Olim Alendis Equis
Area Grandiore Musarum Fato
Erudiendis Destinata Ingeniis
Vera Jam Fabula
Equina Effossam Ungula
Sapientiae Fontem.

Ebbe in seguito altre vicende; ma nel 1767 ritornò con molte aggiunzioni al pubblico insegnamento, e nel 1780 Ferdinando IV Borbone, avendo trasferita la Regia Università nel Gesù Vecchio, limitò l'antico palazzo degli

studii ad uso di reale accademia. Nel 1790 l'architetto Schiantarella migliorò il disegno, e costruì la magnifica scala in angusto spazio, e finalmeate coll'opera degli architetti Maresca ed Antonio Bonucci fu ridotto l'edifizio all'attuale stato, venendo nel 1816 dichiarato real Museo con analoghi statuti e la rendita annuale di duc. 72,000. Allora alla collezione de' libri, quadri, statue ed oggetti di antichità provenienti dal regno, vi fu aggiunta la ricca biblioteca e gli oggetti di belle arti ereditati da casa Farnese.

L'edifizio innalzasi sur un'aja di palmi 580 per 284, e 144 di altezza. La magnifica facciata volta a mezzodì ha due ordini di grandiose aperture con tre portoni. Quello di mezzo ch'è il massimo immette in un maestoso vestibolo lungo palmi 141, largo 105, a tre navate, con due ordini di colonne, fra due corti laterali, decorato di mezzi busti e statue antiche, fra cui quattro colossali, provenienti dalla collezione Farnesiana, e trovate nel teatro di Pompeo in Roma, cioè una Flora, un Genio di Roma, una Melpomene, ed una rarissima rappresentante l'imperatore Alessandro Severo.

Nel percorrere le sale terrene sporgenti al gran vestibolo, noteremo soltanto quei monumenti che sono tenuti per capolavori o che abbiano altro distinto pregio di rarità, additandoli con lo stesso numero da cui si trovano segnati nel Museo. E lo stesso metodo seguiremo nella visita delle sale superiori—Una lettera iniziale poi ne annunzierà la provenienza nel seguente modo — E. Ercolano, P. Pompei, S. Stabia, C. Capua, F. Farnesiana, Pe. Pesto, B. Museo Borgia, Poz. Pozzuoli, N. Nola, Noc. Nocera, For. Formia, Cu. Cuma.

MUSAICI.

2 Pesci di gran naturalezza e squisitezza di lavoro P.

11 Gatto che uccide una quaglia; bellissimo per disegno ed armonia P.

12 Sirena di esimio lavoro che vuolsi rappresentasse Partenope P.
26 Scena comica, pregevolissima per composizione e per disegno P.
28 Simile, dello stesso autore, ed è una delle più ammirande opere di questa sala P.
35 Genio di Bacco di stupendo lavoro P.

AFFRESCHI.

301 e 302 Funamboli; sono dodici di perfetta e delicata esecuzione P.
310 e 329 Perseo ed Andromaca, pregevolissimi per disegno e per naturalezza di nudo P.
316 Eschilo. Reputasi il più ammirabile antico dipinto E.
328 Frisso ed Elle. Di ottima esecuzione, ed unico di tal favola P.
380, 661 Oreste riconosciuto. Quadri di stupenda composizione E.
382 Marte e Venere. Delicatissima esecuzione E.
383 La pittrice. Opera fra le più ammirabili dell'antichità per invenzione e condotta P.
391 Centauri e Centauresse d'inconcepibile bellezza P.
393 Polifemo. Stupendo per armonia e bellezza di forme E.
406. Sacrificio d' Ifigenia. Quadro meraviglioso P.

MONOCROMI.

424 Cassandra ed Apollo. Capodopera per tutto E.
513 Ercole fanciullo. Pretendesi una copia di Zeusi E.
502 Mercantessa di amori. Opera piena di grazia, eleganza e delicatissima esecuzione S.
591 Medea ed i figli P.
624 Ermafrodito. Delicatissimo dipinto in modo che a colpo d'occhio vi si riconosce il doppo sesso E.

670 Criseide restituita a suo padre. Dipinto prezioso per composizione ed esecuzione P.

730 Chirone ed Achille. Stupendi per tutto E.

SALA DELLE DIVINITÀ.

2.° *Portico.*

81 e 82 Nonio Balbo figlio e padre. Statue di eccellente esecuzione E.

89 Apollo. A giudizio del Winchelman è la più bella delle statue di questo nume; specialmente il volto ch'è il non *plus ultra* della umana bellezza F.

96 Livia P.

97 Eumachio P.

107 Diana F.

148 Bacco Indiano.

136 Bacco ed Amore. Tipo di bello ideale F.

138 Venere vincitrice. Delicatissima per tutto C.

140 Giunone. Ha un'aria di nobiltà sorprendente F.

144 Fauno con Bacco. Stupendi per invenzione e per effetto F.

153 Diana lucifera.

168 Minerva. Portento dell'arte greca; è quasi parlante E.

SALA DEGL'IMPERATORI.

223, 178 Agrippina. Di espressione distinta F.

192, 224 Giulio Cesare. Ammirabile per naturalezza ed eleganza F.

193, 228 Adriano. Di gran perfezione F.

199 M. Aurelio Carino. Di stile squisito, e rara espressione C.

215, 230 Lucio Vero. Nobilissimo per istile ed eccellenza di esecuzione F.

232 Plautilla moglie di Caracalla. La più bella donna romana; è di ottimo scalpello.

CAMERA DI FLORA.

239 Flora; opera stupenda per invenzione, morbidezza, eleganza e purità di stile, che ha poche pari F.
241 Bacco; tipo di stile delicato e svelto F.
252 Baccanale; opera bellissima ed ammirabile per naturalezza di espressione F.
269 Elena e Paride; contasi fra i più pregevoli bassirilievi di greco scalpello N.

CAMERA DE' MARMI COLORATI.

271 Apollo; sorprendente per bellezza e delicatezza di espressione. È di porfido finissimo F.
292 Diana Efesina. È di alabastro, con testa, mani e piedi di bronzo, di lavoro squisito F.
304 Bruto primo Console romano. È ritratto somigliantissimo di ottimo stile F.

CAMERA DELLE MUSE.

308 Vaso stupendo esprimente la nascita di Bacco. For.
311, 317, 319, 325 326, 329, 33 — Muse, tutte di eccellente scalpello E.

CAMERA DI ADONE.

335 Adone; ammirabile per grazia e belle proporzioni C.
342 Ermafrodito; monumento unico ed originale, di purissimo stile greco e di perfetta esecuzione P.
244 Venere marina; pregevole per espressione e per panneggiamento F.

PASSAGGIO DI GIOVE.

364, 371 Maschere tragiche, di ricercatissima esecuzione.

288 Giove, detto il Gigante di palazzo che ha dato nome alla strada presso la reggia. Di esimio greco scalpello, ma guasto Cu.

CAMERA DEGLI UOMINI ILLUSTRI.

400 Atlante; monumento singolare per lo magnifico globo figurato che sostiene F.

403 Omero, di eccellente stile E.

405 Periandro; di grand'espressione E.

426 Euripide il tragico; ottimo F.

412 Solone; scultura prelibata del secolo d'oro della Grecia F.

416 Anacreonte; di somma espressione F.

418 Demostene; di ammirabile naturalezza E.

427 Sofocle; eccellente F.

428 Cicerone; di espressione distinta E.

432 Posidonio; stupendo per la vita che spira l'atteggiamento F.

434 Aristide; stupenda per naturalezza, espressione, e delicatezza di panneggiamento. È un portento dell'arte greca, innanzi a cui restò estatico Canova E.

GALLERIA DEL TIBERIO.

438 Tiberio; ammirabile per istile e per somiglianza.

450 Juba; di eccellente lavoro e rara conservazione E.

456 Temistocle; è naturalissimo E.

462 Alessandro; di ottimo stile F.

466, 468 Giunone; stupenda per nobiltà di espressione, e bello stile F.

479 Terenzio il comico; di grande naturalezza E.

484 Varrone; di ottimo scalpello F.

GABINETTO DELLA VENERE CALLIPIGA.

488 Venere col volto di Faustina; è di stupendo lavoro, ed inimitabile naturalezza F.

499 Venere Callipiga è un capolavoro che incanta, ispirando intensissima voluttà F.

COLLEZIONE EGIZIANA: CONTA 190 MONUMENTI.

5 Serapide Poz.

36 Sacerdote d'Iside.

57 Sacerdotessa d'Iside.

247 Tifone.

126 Sistro, strumento usato ne' sacri riti. È di elegante lavoro, e perfetta conservazione.

274 Iside in marmo, di greco stile e di perfetta conservazione. Era colorata e dorata in diverse parti P.

201 Il nume Oro scolpito in legno sicomoro colorito. È rarissimo B.

270 Busto d'Iside in basalto verde fino; è di elegante stile greco B.

GRAN SALA.

143 Mummia di femmina, ammirabile per gli ornamenti, e la perfetta conservazione de' denti, della lingua e delle unghie.

BRONZI.

5 Fauno ubbriaco sur un otre; capodopera unico E.

6 Cavallo; faceva parte della quadriga di Nerone E.

7 Mercurio, opera unica nel suo genere per purità di stile, delicatezza e perfetta esecuzione. È riputato il più elegante lavoro che si conosca E.

27 Berenice; ammirabile per la stupenda chioma E.

30 Saffo; è fra le migliori opere ch' esistano E.

46 Antinoo; è di perfetta esecuzione e conservazione F.

48 Scipione Africano. Sembra di recente uscito dalle mani dell'artefice, ed è naturalissimo. Sono visibili le cicatrici di due ferite ricevute sul lato sinistro della testa E.

60 Fauno. È capolavoro di eleganza e di perfezione P.

66 Seneca. È un portento dell'arte E.

74 Nella gran nicchia si osserva la testa del cavallo che stava dinanzi al tempio del Sole di Napoli, donata dal Ministro Santangelo. È capodopera di perfezione.

GRAN SALA DEL TORO FARNESE.

Contiene circa 1200 iscrizioni.

Ercole colossale è capolavoro dell'Ateniese Glicone.

Toro Farnese; gruppo sorprendente per espressione, composizione, delicatezza di esecuzione, naturalezza, per tutto; opera di Apollonio e Taurisco lavorata nella scuola di Rodi. È monumento unico nel mondo F.

Compiuto il giro delle sale terrene e de' due cortili che fiancheggiano il vestibolo ingombri di lapidi, frammenti architettonici ed altre reliquie di anticaglia, ascendesi la bella scala decorata nella parte inferiore da due colossi fluviali, il Tigri e l'Eufrate, più sopra da un leone di scultura romana mirabile per naturalezza, poscia da due leggiadrissime danzatrici, e nel nicchione dalla statua colossale di Ferdinando I Borbone, opera di Canova. Ritrovansi quindi molte sale a destra ed a sinistra, e pria di tutte quelle contenenti i

MONUMENTI DEL MEDIO-EVO.

Prima camera — Un tabernacolo decorato di prege-

volissimi bassirilievi della scuola di Michelangelo. Proviene della chiesa di S. Lorenzo della Padula.

41 e 43 Ritratti somigliantissimi di papa Paolo IV.

3e Ritratto di Dante modellato sul suo cadavere.

58 Ferdinando I di Aragona decorato dell'ordine degli eremiti che aveva istituito.

57 Ritratto somigliantissimo di Carlo V.

332 Canestro di avorio mirabile per eccellenza e delicatezza di lavoro.

VETRI ANTICHI.

97 Bottiglia piena di acqua e lapillo eruttati del Vesuvio quando fu distrutta Ercolano.

339 Vaso pregevolissimo in forma di calice.

TERRE COTTE.

339 Coperchio di vaso con eccellente bassorilievo esprimente la testa radiata di Apollo. Monumento Volsco rarissimo.

1467 Morte di Cleopatra; monumento rimarchevole per la forma degli antichi letti che presenta.

OGGETTI PREZIOSI, E COMMESTIBILI.

Tazza sardonica orientale, unica ed inapprezzabile per materia e per lavoro, di un piede di diametro. L'interno che ha forma di cameo mostra mirabilmente scolpite sette figure, l'esterno una sorprendente testa di Medusa.

Ne' due piccoli armadii laterali alla suddetta tazza si conservano circa 1600 oggetti di ornamento muliebre e di uso diverso, molti de' quali preziosissimi per materia e per lavoro, i camei specialmente sono in gran numero.

In altri armadii conservansi diversi commestibili rin-

venuti in Pompei, p. e. un pane con la marca della manifattura, un pezzo di lievito avviluppato in una salvietta, riso, carrube, castagne, dattili, noci, avellane, fichi secchi, carne, pesci cotti, ulive in olio, e molti altri oggetti rimasti tal quali dentro i vasi che li contenevano, fra cui varii colori preparati, tutti mirabilmente conservati dopo tanti secoli. Inoltre alcuni pezzi di porpora e di stoffe, un brano di amianto ossia tela incombustibile, ed una quantità innumerevole di utensili da cucina, da tavola, e di diverso uso, fra i quali 34 di argento.

GABINETTO DEGLI OGGETTI RISERVATI.

2 Tripode di bronzo ammirabile per tre fauni di sorprendente eleganza P.

23 Satiro e cerva sorprendenti per arte quanto abbominevoli per oscenità.

4 Ninfa dormiente, opera delicatissima ed oscena.

5 Leda, opera stupenda, ma del medesimo stile.

117 Sfinge, monumento antichissimo in porcellana proveniente dall'antica Menfi.

131 Patera etrusca, capolavoro esprimente una delle così dette *spintrie*, ossia figure atte ad eccitar libidine.

152 Sileno, bassorilievo di eccellente lavoro.

PRIMA GALLERIA DI QUADRI.

1. *Camera.*

2 Ritratto di Masaniello di Micco Spadaro.

7 Peste di Napoli nel 1656 dello stesso.

50 e 52 Tumulto popolare suscitato in Napoli da Masaniello, dello stesso.

2. *Camera.*

128 Gesù fra i dottori, ammirabile per esecuzione, di Salvatore Rosa.

191 S. Francesco Saverio che battezza gl' Indiani. Quadro eseguito in soli quattro giorni dal Giordano.

3. Camera.

217 S. Girolamo ch' estrae la spina dal piede di un leone. Capolavoro di Nicola del Fiore.

1. Gabinetto.

1 Mosè. Disegno di Raffaello.
2 La santa famiglia, dello stesso.
3 Danae, del Tiziano.
4 La stessa, di Paolo Veronese.

2. Gabinetto.

17 Venere ed un satiro. Bella imitazione del Rubens fatta da Giordano.
18 Adone e Venere, di Paolo Veronese.

4. Camera.

319 L' Innocenza condotta innanzi alla Giustizia, di Giorgio Vasari.
332 La Vergine, del Ghirlandajo, ossia Domenico Corrado.

5. Camera.

361 Bellissima testa, del Rubens.
363 Mezza figura di uomo veduta di notte, del Vandyck.
390 Vecchio con cappello, avviluppato in una pelliccia, del Rembrand.

6. *Camera.*

482 Santa famiglia. Le figure sono del Rubens, i fiori del Seghers, il paesaggio di Brilli.

In questa camera si osservano i seguenti modelli in rilievo:

1, 2, 3. Muro, e porzione della città di Pesto.
4, 5, 6 I tre templi di Pesto.
7, 8 Torri delle mura di detta città.
9 Pianta della medesima città.
10 Anfiteatro di Pompei.
11 Tempio d'Iside a Pompei.
12 Chiesa di S. M. Maggiore in Nocera de' Pagani.
13 Tempio di Venere a Pompei.
14 Colosseo Romano.
15 Rovine del tempio di Giove in Roma.
16 Tempio di Serapide in Pozzuoli.
17 Campagna di Diomede in Pompei.
18 Porzione dell'Anfiteatro di Capua.
19 Teatro di Ercolano.
20 Porzione dell'anfiteatro di Pompei.

Uscendosi dalla enunciata quadreria, nella prima porta a man dritta trovasi l'ingresso alle camere contenente i

PICCOLI BRONZI.

1. Camera. — Utensili di cucina, candelabri, e lampade, fra cui molti di mirabile lavoro.

2. Camera. — Vasi, misure, pesi, candelabri, lampade, lanterne ec. Qui merita particolare attenzione un magnifico candelabro composto di quattro lampane sospese per via di catenelle, ed un pilastro vagamente lavorato.

3. Camera.

38, 39 Due lettisternii, su' quali situavano ne' templi le immagini de' numi ed i vasi sacri.

26, 27 Elegantissimi vasi.

11 Minerva, pregevolissima scultura antica.

132 Vaso mirabile per leggiadria e perfezione di disegno.

4. Camera, armi, iscrizioni, strumenti di agricoltura.

84 Elmo decorato di elegantissimo bassorilievo rappresentante la guerra di Troja, del peso di 36 libbre.

5. Camera, istrumenti di musica e di chirurgia, occorrente da scrivere, medicamenti.

162 Calamajo trovato in Terlizzi, reso celebre per due volumi in quarto che su di esso pubblicò il celebre Martorelli.

VASI ITALO-GRECI.

2. Camera.

1511 Stupendo vaso istoriato.

3. Camera.

575 Vaso nero coronato di edera con maschere sui manichi, e piede mobile. Unico di questa forma e pregiatissimo.

4. Camera.

148 Bel vaso a calice, vagamente figurato. Appartiene alla Puglia.

5. Camera.

406 Vaso interessante per le figure.

6. Camera.

145 Vaso Nolano pregevolissimo e raro per le corse de' carri che rappresenta nelle sue figure.
149 Vaso di Basilicata, detto a voluta, maestrevolmente figurato.

7. Camera.

43 Vaso pregevole per la invenzione delle figure esprimenti la battaglia delle Amazzoni ed i grifi.

8. Camera.

8 Vaso pregevole per essere il più grande che si abbia trovato negli scavi di *Armentum.*
1604 Vaso distinto per rara invenzione di figure, e bella esecuzione.

9. Camera.

Molti pregevoli vasi di Ruvo.

10. Camera.

1846 Vaso Nolano, capodopera nel suo genere, il più

magnifico di Europa, esprimente l'ultima notte di Troja.

1834 Vaso ammirabile per eleganza ed ottima conservazione.

GABINETTO DELLE MEDAGLIE.

Questo medagliere, uno de'più rinomati di Europa, contiene più di quarantamila monete di tutt' i popoli dell' antica Italia, della Magna Grecia, della Sicilia, di Roma, dalla sua fondazione fino alla caduta dell' impero d' occidente, come ancora Cufiche, Arabe, Puniche, Indiane, del medio-evo, e di tutte le dinastie napolitane. Al che si aggiunge una collezione compiuta di tutt'i popoli della terra antichi e moderni.

Uscendosi da questa sala, nell' opposto lato trovasi la

SECONDA GALLERIA DE' QUADRI.

Le prime quattro sale contengono quadri pertinenti alla

SCUOLA BOLOGNESE.

Prima sala.

2 Morte di Oloferne di Artemisia Gentileschi.

Seconda sala.

5 Il Redentore in casa di Giuseppe Arimatea, di Ludovico Caracci.

Terza sala.

34 La Modestia e la Vanità, di Guido Reni.
49 S. Eustachio, di Annibale Caracci.

Quarta sala.

67 S. Rosa, di Francesco Albano.
68 Gesù addormentato, del Reni.
77 Pitagora, di Girolamo Mazzuoli.
83 Ritratto di Americo Vespucci, del Parmigianino.
84 Lucrezia, dello stesso.

SCUOLA LOMBARDA.

Quinta sala.

108 Ritratto di Gauthier in atto di accordare il liuto, di Bartolomeo Schidone.
118 La Vergine e Gesù, del Correggio.

SCUOLA VENEZIANA.

Sesta sala.

167 Antonello Sanseverino principe di Salerno, ritratto di Giorgio Barbanelli, detto Giorgione.
168 Anna Bolena, ritratto di Sebastiano del Piombo.

Settima sala a dritta.

209 Ritratto del cardinal Bembo, di Paolo Cagliari detto il Veronese.
210 Ritratto di Giulio Clovio autore delle miniature sull'ufficio in pergamena che si conserva nella contigua Biblioteca, opera unica nel mondo. Autore di questo ritratto pregiatissimo è Domenico Teoscopali detto delle Greche.
229 Ritratto del gran capitano Consalvo da Cordova, di Tiziano.
230 Ritratto di Alessandro Farnese, dello stesso.

200 a 206, 214, 218, 222, 223, 225, 226, 234. Varie bellissime vedute di Venezia dipinte dal Canaletto.

SCUOLA ROMANA.

Prima sala.

237, 276 Interno del Quirinale con Carlo III Borbone che visita Benedetto XIV, e la Basilica Vaticana, amendue del Pannini.
258 La Vergine con Gesù, di Raffaello.
269 Ritratto di sua madre, dello stesso.
283 La santa famiglia, del Parmigianino.

Seconda sala—Contiene tutt' i capodopera.

302 La Maddalena, del Tiziano.
304 Ritratto della bella del Mazzuoli detto il Parmigianino, da costui eseguito.
305 La ninfa Egeria, di Claudio Lorenese.
307 Ritratto di papa Paolo III, del Tiziano.
308 L'Angelo Custode, del Domenichino.
311 La Zingarella, del Correggio.
314 La Carità, dello Schidone.
324 La Vergine in trono, dello Zingaro.
328 Copia del Giudizio universale di Michelangelo, eseguito dal Marcello sur un disegno di quello.
329 Venere, di Annibale Caracci.
330 Leone X fra il cardinal De Rossi e il cardinal Giulio de' Medici. Si attribuisce a Raffaello.
331 La Vergine, di Giulio Romano.
332 La santa famiglia, di Raffaello.
333 Ritratto del Tebaldeo, dello stesso.
334 Ritratto , del Parmigianino.
336 La Maddalena, del Guercino.
337 La Pietà, di Annibale Caracci.
338 La Trasfigurazione, del Bellino.
339 Rinaldo ed Armida, di An. Caracci.

Il Real Museo è sotto la immediata dipendenza di un *Direttore* coadjuvato da un *Controloro* e da altri impiegati subalterni.

Nello stesso locale risiede la *Sopraintendenza generale* degli scavi che ha sotto di sè la officina de' papiri, ed alcuni architetti cui sono affidati gli scavamenti di antichità che si dispongono in diversi punti del regno.

REALE BIBLIOTECA BORBONICA.

La magnificenza di questa si appalesa al primo ingresso che presenta una porta decorata da quattro stupende colonne corintie di alabastro. La gran sala di palmi 212 per 78, alta 81, è giustamente riputata un capodopera in architettura, specialmente pe' torrenti di luce che vi s' intromettono a traverso delle ampie aperture. Sul pavimento ammirasi la esattissima meridiana lunga palmi 104 1/2, diretta dall' astronomo Casella. Ammirasi nell' ampia volta il gran quadro del Bardellino esprimente la fondazione della Biblioteca, e in due medaglioni i ritratti di Ferdinando I Borbone e Carolina d'Austria sua moglie. I diciotto dipinti delle mura sono di Giambattista Drago, due de' quali sulle grandi porte rappresentano la invenzione delle armi da fuoco, e gli altri le gesta di Alessandro duca di Parma, tutti sormontati da medaglioni aurei destinati a contenere i ritratti de' celebri letterati napolitani.

Il doppio ordine di magnifici armadii di questa sala contiene 75.000 volumi bene ordinati, risguardanti ogni scienza e letteratura. Sieguono venti altre spaziose sale anche guernite di belli armadii contenenti i libri di nuovo acquisto. Due sale sono consacrate a racchiudere più preziosi manoscritti, fra cui una quantità di codici greci e latini del secolo d'oro, e del posteriore, e l'edizioni più rare, fra cui 4000 volumi del secolo XV. Fra i manoscritti ammirasi la famosa Bibbia Alfonsina, in

foglio massimo, codice membranaceo del re Alfonso I d'Aragona; simili opere de' SS. Padri, fra cui un codice del secolo VII contenente l'epistole di S. Girolamo scritte a lettere unciali; simile contenente la *storia naturale* di Plinio, ammirabile per la bella scrittura e per le varianti; un uffizio detto la *Flora* ammirabile per le vaghissime miniature d'ogni specie di fiori che contiene; il breviario di Paolo III, prezioso per belle miniature. Ma nulla può eguagliare il sorprendente uffizio della Madonna scritto di mano del Monterchi con la storia miniata da Giulio Clovio per comando del cardinale Alessandro Farnese. Quest'opera che deve riguardarsi come il *non plus ultra* della pazienza, dell'arte, e della eleganza, fu dall'autore eseguita in nove anni d'indefesso lavoro, dipingendovi oggetti svariatissimi, come fiori, fogliami, animali di ogni specie, ritratti somigliantissimi, di uomini e donne, ammirabili per costumi diversi, e 26 storiette, la maggior parte in figure tanto piccole, sebbene perfettissime, che impossibile riesce a formarsene la idea se non si veggano. Vasari dice che non vi è prezzo per pagare questo lavoro unico in tutto il mondo.

Fra gli autografi meritano attenzione le opere di S. Tommaso, di Leonardo da Vinci, di Giambattista Vico, di Gio. Vincenzo Gravina, ed un apografo della Gerusalemme Liberata postillato dall'autore.

L'edizioni del secolo XV cominciano dal 1460. La collezione poi dell'edizioni del nostro regno è compiuta, e principia dal 1471. Fra le posteriori edizioni ammiransi tutte le opere impresse dal vecchio Aldo in 800 volumi, e la intera collezione bodoniana che l'insigne artista formata aveva egli stesso e donata al suo amico Rosaspina. Sono anche degne di osservazione un *pater-noster* in 155 lingue, e due papiri diplomatici, l'uno del 551 detto *gotico-ravennate*, unico monumento in caratteri gotici ch'esista in Italia, l'altro di Teodorico anche unico nel suo genere.

Tutta la biblioteca conta circa 250,000 volumi — Le sue sale di studio, messe decentemente con tavole e sedie tutte a bracciuoli, offrono sempre pronto ogni ricapito da scrivere. È preseduta da un Prefetto, coadjuvato da *Bibliotecarii*, da *Scrittori*, da *Custodi*, ed altri impiegati, e si tiene aperta al pubblico in tutt'i giorni dalle ore sette matutine di Francia sino alle due pomeridiane. Se n'eccettuano i giorni di grandi gale di Corte, le feste di doppio precetto, ed il mese di ottobre.

Volendosi uscire per la sala di lettura, in mezzo alla scala incontrasi la

OFFICINA DE' PAPIRI.

Se Napoli mancasse di altre maraviglie, quella dei papiri sarebbe sufficiente a richiamare la universale ammirazione. Il vedere che lunghi pezzi di materia carbonizzata e quas' impietrita da diciassette secoli di sotterramento, si svolgono in lunghe tele sotto la industre mano dell'uomo, e n'emergono caratteri racchiudenti l'antica sapienza, è cosa veramente che desta immenso stupore, da non credersi se co' proprii occhi non si vede. Il fuoco bituminoso del Vesuvio, nell'invadere le biblioteche di Ercolano, tutto arse quanto toccò, ma lasciò nel proprio sito carbonizzati i volumi consistenti in tele papiracee avvoltolate in forma di cilindri gli uni agli altri soprapposti. Or questi cilindri, conservati nella loro integrità dalla cenere e dal lapillo che seppellirono la città, mediante gl'ingegnosi magisteri escogitati da un napolitano, soltanto in Napoli vengono svolti, letti, ed interpetrati. La quale operazione si esegue per la parte materiale in queste officine, affidandosene poi la interpetrazione all'Accademia Ercolanese. Di 1700 volumi disseppelliti, già circa 600 sono stati svolti, letti ed interpetrati.

REGGIA DI NAPOLI.

Fu questa edificata da' Conti di Lemos, padre e figlio, l'ultimo de' quali succedette all' altro nel governo del regno. Ne fu architetto il celebre cav. Domenico Fontana, il quale situolla daccanto all' altra più antica innalzata già da D. Pietro di Toledo sul largo di S. Ferdinando.

La magnifica facciata principale lunga palmi 596 offre per ogni piano ventuno balconi, ciascuno alto palmi diciotto, largo sette. Un gran porticato dorico giunge con la sua bella metope e col cornicione sino al primo piano, e presenta tre ingressi maestosi, quello di mezzo fiancheggiato da otto grandi colonne di granito toscano e da due lapidi annunzianti i fondatori e l'epoca, i laterali da due sole colonne simili. Il primo piano è di ordine jonico e presenta sui tre portoni logge con balaustre di marmo rispondenti all' ampiezza de' medesimi, mentre una ringhiera di ferro circonda l' intero palazzo. Il secondo piano è d' ordine composito. Rimase lungo tempo ineseguita l' intera egregia opera del Fontana. nè funne ripreso il concetto che nel 1837, allorchè l'attuale glorioso regnante Ferdinando II, presa occasione dall' incendio che distrusse il braccio settentrionale del palazzo, ne dispose la riforma generale. Allora fece adeguare al suolo l' antico fabbricato del Toledo, per fare maggiormente spiccare il nuovo, e ridusse le costruzioni e le decorazioni di questo ad un punto di magnificenza e di gusto che difficilmente si può superare.

Fu esteso in primo luogo il prospetto principale con due loggiati laterali, armonizzandosi coll'architettura del palazzo la facciata contigua del teatro S. Carlo; e rimpetto alla chiesa di S. Ferdinando venne aperto un altro comodissimo ingresso che immette direttamente alla grande scala mediante undici gradini. La facciata

di mezzogiorno specialmente, ove prima vedevasi un mucchio di luride fabbriche, ebbe allora nascimento con 39 balconi per ogni piano, nella lunghezza di pal. 871, ed altezza di 242. Ivi l'arte gareggiò con l'incantevole posizione per rendere questa prospettiva inconcepibile da chi non la percorre lungo i magici pensili giardini che la decorano, ed il portentoso belvedere che la soprasta. Da qui apresi l'orizzonte il più vago ed esteso che possa immaginarsi, offrendo, come in un panorama, il golfo con le sue isole di sentinella, Capri, Procida, Ischia, la sorprendente costiera di Sorrento, la collina di Castellammare con la sottoposta città che sembra legarsi a Napoli mediante una sola concatenazione di case, la riviera di Posilipo, i Camaldoli, il Vomero con le sue amenissime ville, l'eternamente verdeggiante Capodimonte, Poggioreale con lo stupendo camposanto ed il bello e sorprendente Vesuvio.

Vennero demolite anche allora le sconvenienti fabbriche lungo la strada S. Carlo che nascondevano da questo lato la reggia, e surrogate da solidissime ed eleganti ringhiere di ferro, che mentre abbelliscono il luogo, difendono senza nascondere agli sguardi il bellissimo giardino inglese surto là dov' era l'ampio spianato addetto a scuola di cavallerizza, nel cui centro la trivella artesiana sta da molti anni ricercando l'acqua zampillante per animare eleganti fontane, la quale ha già dati indubitati segni della sua esistenza.

L'ingresso principale immette in una corte quadrata cinta da doppio ordine di portici l'uno all'altro soprapposto. Il portone a dritta introduce in altra corte lunga quanto l'intero lato meridionale del palazzo, la quale comunica con l'anzidetta quadrata e con altre parallelogramme per comodo delle scuderie. Il portone a sinistra, traversando tutte le fabbriche che incontra, sbocca nel giardino inglese ove s'incontra coll'altro ingresso contiguo al porticato di S. Carlo.

Sulla sinistra della corte quadrata apresi la scala,

immaginata ed eseguita dal Picchiotti, la quale, non avendo finora serbato di magnifico altro che il vaso, veramente sorprendente per ampiezza, si sta ora decorando nel modo più splendido immaginabile. Gradini di un sol pezzo di marmo di Carrara, lunghi da 22 a 32 palmi, balaustre laterali, e mura di marmi colorati adorne di stupendi bassirilievi, di quattro statue colossali, già commesse ad altrettanti patrii scultori, e di volte di stucchi finissimi, la renderanno fra breve unica nel mondo.

Chi termina di montare la descritta scala, e volge per l'ampio corridojo a sinistra lungo il secondo ordine di porticati chiuso da imposte di cristalli s'incontra nella reale cappella che, per verità, ad eccezione dell'altare maggiore tolto dalla chiesa di S. Teresa, ricco di pietre dure preziosissime, come agate, diaspri, lapislazzuli fogliami, e cornici di metallo dorato, ad eccezione del tabernacolo ch'è rarissima opera del secolo XVII, e di un'ottima statua del Fanzaga, rappresentante la Concezione, nulla offre degno di osservazione.

Le sale del primo piano in numero di 90 compongono il reale appartamento di etichetto, essendo destinato ai grandi ricevimenti ed alle feste, e sono decorate di suppellettili splendidissime per gusto e per ricchezza, specialmente di quadri antichi e moderni preziosissimi.

La prima sala è detta de'vicerè, perchè conteneva i ritratti di quegli avari proconsoli. Ora tolti, con miglior consiglio, han dato luogo a copie in gesso delle più belle statue colossali del museo reale.

La seconda sala ha i soprapporti pregevolissimi del Rossi, e gli stupendi affreschi del Corenzio, il quale vi figurò diversi fasti aragonesi, cioè Genova che offre le chiavi ad Alfonso I; l'ingresso di questo a Napoli; la presentazione fattagli del Toson d'oro per parte del duca di Borgogna; la protezione da lui alle scienze ed alle arti accordata; la sua investitura di questo regno ricevuta dal pontefice.

Nella galleria seguente lo stesso Corenzio espresse sugli affreschi quattordici fatti della casa di Spagna, cioè: Alfonso che guerreggia contro il Portogallo; la battaglia contro Luigi di Francia; il soccorso dato dai Genovesi; la conquista delle Canarie; la vittoria contro i Mori di Granata; l'entrata trionfale in Barcellona; la espulsione degli Ebrei; la scoverta del nuovo mondo; il giuramento della Sicilia a Filippo III; l'imbarco dell'arciduchessa Marianna nel porto di Finale allorchè venne ad impalmare Filippo; l'entrata di questa principessa in Madrid; le sue nozze; il ricevimento da Ferdinando di Aragona fatto a S. Francesco di Paola.

Nella galleria che siegue si osservano i belli soprabalconi del de Dominicis, i soprapparte del Bonito, e gli affreschi della volta che sono capodopera del Corenzio. In essi dipinse le vittorie del gran capitano su' Francesi, le quali assicurarono al re Cattolico la conquista del regno di Napoli.

La sala del trono è tutta rivestita di velluto cremisi ricamato in oro nel real Albergo de' poveri in modo da destar meraviglia per lo gusto del disegno, la perfetta esecuzione, e la profusione dell'oro da trapunto impiegatovi nella quantità di un cantajo e mezzo.

Splendidissima soprattutto è la sala da ballo per la profusione di ricchissime ed eleganti decorazioni, vedendosi nelle feste illuminata da ben mille torchi. Essa è lunga palmi 80 per 72, alta palmi 56, ed è circondata da quattro sale minori, le cui volte sono storiate a fresco da' più celebri pittori viventi — Giuseppe Cammarano dipinse il convito degli dei, Apollo con le muse, e gli sponsali di Bacco con Arianna, e di Amore con Psiche—Filippo Marsigli dipinse Tersicore con le Ore danzanti che spennano poi le ali ad Amore — Camillo Guerra pinse le quattro stagioni dell'Amore personificate in Flora e Zefiro per la fanciullezza, in Galatea per l'adolescenza, in Bacco ed Arianna per la virilità, in Orizia e Borea per la vecchiaja. Nell'ultima

stanza Gennaro Maldarelli dipinse i diversi avvenimenti della vita di Psiche.

Nella stanza seguente mirasi un altro bel dipinto dello stesso Marsigli rappresentante la Giustizia irradiata dal genio Borbonico. — Un'altra stanza presenta in affresco il re Tancredi, ultimo della stirpe Normanna di Sicilia, che rimanda generosamente colma di doni la regina Costanza al suo nemico Errico Svevo. — In altra stanza il Cammarano dipinse a fresco Alfonso II duca di Calabria che trionfa de' Turchi in Otranto, e la bella statua del nostro egregio Tito Angelini rappresentante Saffo.

I quadri antichi e moderni sparsi nelle diverse sale sono molti, e fra essi alcuni preziosissimi. Nella prima sala son due belle e grandi tele moderne del Camuccini, rappresentanti l'una la morte di Virginia, quella di Cesare l'altra. Sieguono due ritratti d'ignoti, dipinti da' famosi Rembradt e Velasquez; il ritratto parlante di Errico VIII dell' Holbein; quelli del gran capitano Consalvo, e di Alessandro Farnese, ed una Maddalena, del Tiziano; quello di Ranuccio Farnese del Bombelli; una *sacra famiglia* di Raffaello; un *sogno di S. Giuseppe*, del Guercino; una *disputa fra i dottori*, ed un Orfeo del Caravaggio; un S. Giovanni ed una S. Caterina di Caracci; un S. Ignazio del Massimo. Della scuola napolitana poi sono: una Rachele, ed un Orfeo lapidato di Andrea Vaccaro; una Vergine che apparisce a S. Brunone, del Ribera.

Gli appartamenti del secondo piano sono destinati ad abitazione de' reali. Quelli del Re e della Regina si riuniscono all'oratorio comune dipinto dal De Angelis. Nelle altre stanze fra le ricche suppellettili si possono ammirare tre piccoli quadri di Voler, Rubens, e Miel, e molti di distinti pittori contemporanei nazionali, come Fergola, Smargiassi, Abate, Carelli, Polizzi, e di stranieri, come Vernet, Granet, Verloet — In altra sala veggonsi molti belli dipinti di Camillo Guerra rap-

presentanti alcuni fatti di Carlo I d'Angiò, cioè: nel mezzo, il detto principe che con suo fratello Luigi IX di Francia trionfano del re di Tunisi; intorno: i legati del Pontefice che gli offrono la corona di Napoli; la sua incoronazione, con sua moglie, nella Basilica Lateranense; la fondazione del Duomo napolitano; quella di Castelnuovo; la chiamata di S. Tommaso di Aquino a professore della nostra regia Università; gli omaggi a lui prestati dalle città guelfe come a Vicario Pontificio.

Biblioteca privata del Re.

In continuazione dell'appartamento del re trovasi la sua biblioteca privata composta di otto vaste sale guernite di elegantissimi armadii, in numero di 98, pieni delle più pregiate opere per materia, per edizioni, e tutte fornite di belle, e spesso ricche ligature.

Ma ciò che qui merita maggiormente di essere ammirato è la preziosissima collezione di disegni originali de' più rinomati artisti, le stampe de' quattrocentisti, la collezione delle incisioni in rame ed in legno di Alberto Durer, le stampe di Luca da Leida, le collezioni di Marcantonio e della sua scuola; quelle originalmente incise da' Caracci, da Guido, ed altri sommi della scuola Bolognese; di Luca Giordano, di Salvator Rosa, ecc. Basta dire che questa rara collezione contiene i preziosissimi disegni di Guido Reni, del Domenichino, di Michelangelo, di Pietro da Cortona, di Paolo Veronese, di Albano, di Bernini, di Alzardi, ecc. Nè meno da ammirarsi è il gabinetto delle scienze fisiche fornito di copioso corredo di macchine provenienti dai più rinomati autori, come Dollond, Traughton, Clarke, Newmann, Pixii, Fraunhofer, Lerebours ec.

Armeria privata del Re.

Pregiatissima è pure l'armeria privata del Re sita nel

pianterreno della corte lunga, sottoposta ai giardini pensili. Essa contiene una compiuta ed ordinata raccolta di armi difensive ed offensive de' primi tempi della cavalleria fino a' nostri — Fra le armature ammirate per ricchezza di materia ed eccellenza di lavoro meritano attenzione : lo scudo e l'elmo di re Ruggiero, di mirabile artificio; quattro belle armature di Ruggiero conte di Sicilia; altra di Ferdinando I d'Aragona; quella ricchissima ed elaboratissima di Alessandro Farnese, e quella di Vittorio Amedeo, tutte montate a cavallo, fra cui quello dell'Aragonese soltanto ha l'intiera bardatura di acciaro ; la spada donata da Ferdinando I d'Aragona a Scanderberg, e quella donata da Luigi di Francia, il Grande, a Filippo d'Angiò primo de' Borboni di Spagna, e da questo a Carlo III di Napoli.

Sulla sinistra di chi guarda la reggia si vede il palazzo destinato a reale *Foresteria* , edificato nel sito in cui sorgeva il convento di Santo Spirito — Rimpetto a questo si vede il palazzo che fu di S. A. R. il principe di Salerno che armonizza con la *Foresteria* con la sua facciata perfettamente simile — Sotto di esso, sull'angolo della strada *Gigante* , ammirar si possono al pianterreno le sale componenti la *Casina militare* arredata con eleganza squisita , e fornita di ristoratori , bigliardi ed altri passatempi per comodo della uffizialità.

Nella prossima via del *Chiatamone*, presso la spiaggia marina, sorge un'amena casina edificata da Ferdinando I, affinchè nelle belle serate estive potessero i Reali respirarvi le fresche ed olezzanti aurette del contiguo mare, e servisse , nelle occorrenze, di albergo a' principi forestieri, che in preferenza amano intrattenersi in quegli incantevoli siti, allorchè vengono a visitare la nostra città. La delizia di questa dimora viene anche accresciuta dall'ameno boschetto che circonda la casa, estendendosi fra la bella strada ed il mare.

REGGIA DI CAPODIMONTE.

Carlo III ne gittò le fondamenta col disegno del Medrano, ma per non essersi prevedute le conseguenze funeste che le sotterranee cavità colà esistenti come continuazione delle catacombe doveano produrre alle nuove fabbriche, queste vennero a crollare. Fu però indispensabile ricorrere ad immense costruzioni sotterranee che bene assicurassero le fondamenta della nascente reggia. Questa circostanza che cagionò un dispendio quasi doppio non arrestò la determinazione di Carlo, e l'edifizio pur si vide sorgere. Ma la partenza di quel magnanimo sovrano fece sospenderne i lavori, anche perchè mancava una strada che ne agevolasse l'accesso. Or nel decennio francese venne a tal mancanza provveduto mediante l'arditissimo ponte gittato sul torrente de' Vergini, e la bella strada sovrappostavi, la quale, serpeggiando per l'amenissima collina, conduce agevolmente le vetture al gran casino.

Montato sul trono Ferdinando II degno emulo del suo bisavo, disse che la reggia di Capodimonte dovesse aver termine, e l'ebbe, ad onta delle sempre rinascenti difficoltà opposte. Compiuta l'opera, fece di prospetto alla enunciata gran strada aprire ampia e pittoresca scala ad uso de' pedoni, che con essa non sono costretti a percorrere le diverse svolte della strada rotabile.

Il palazzo, la cui eminente posizione rende ostensibile all'occhio quasi tutta la città col suo vago cratere, è di figura rettangola, di palmi 600 per 315, con 106 di altezza, di un sol piano nobilissimo, con 19 balconi ne' lati maggiori, nove ne' minori, avente a' quattro angoli avancorpi a guisa di torri. I pilastri, ante, cornici, cornicioni, capitelli, attico, son tutte opere di piperno. I lati maggiori hanno, ciascuno cinque archi a traforo, di cui i tre centrali vanno al cortile di mezzo, i laterali a due altre corti. In quello che guarda il nord, ch'è tutto di recente costruzione, vedesi la magnifica

scala marmorea che conduce a' reali appartamenti, e di rincontro ad essa apresi la cappella.

Il piano nobile componesi di 55 stanze, alcune delle quali decorate di bellissime colonne di granito, e tutte arredate in modo splendidissimo ed ornate di una gran quantità di quadri, quasi tutti di autori napolitani viventi. Di antichi vi sono rimarchevoli solamente due di Carlo Muratto rappresentanti, l'uno *Gesù che risana il cieco*, l'altro *la piscina mirabile.* Una gran sala conserva molti ritratti della dinastia regnante. Un' altra delle più vaste contiene due gran tele del Camuccini, cioè *Tolomeo Filadelfo*, e *Carlomagno*, ed inoltre due del Landi, cioè *Pericle*, ed *Aaron al Rescild.* In altra prossima vedesi l'ammirabile quadro di Benvenuto rappresentante *Betulia liberata da Giuditta*, ed in altra quello dell' Hayez con *Ulisse nella reggia di Alcinoo.*

E siccome la descritta dimora non offriva luogo sufficiente per albergare la numerosa real famiglia, così Francesco I fece per quell' uso costruire un altro palazzo a dritta.

Il parco contiguo a questa reale magione ne rende anche più incantevole il soggiorno. Esso ha un circuito murato di circa tre miglia e mezzo. In origine era tutto bosco intrigatissimo addetto da Carlo ad uso esclusivo di cacce. Ferdinando II ne convertì buona parte alle delizie de' passeggi, e di altre ricreazioni. Accompagnò internamente le mura di cinta con ampia ed amenissima strada; aprì cinque lunghissimi e spaziosi viali che, partendo davanti alla reggia da un centro comune, si estendono a guisa di raggi in linea retta per la lunghezza di un miglio, quali scoperti, quali ombreggiati, quali coverti da alberi a forma di verdeggiante grotta, rendendo il parco in tutt'i sensi praticabile alle carrozze. Vi elevò sontuosa casina detta *della regina*, consacrata a feste e banchetti; conservò la fagianeria, migliorò tutte le antiche fabbriche, e nulla omise per rendere deliziosissima questa dimora.

Lo stradone, andando verso borea, conduce alla parrocchia del real sito fondata pure da Carlo III in forma ellittica, con un bel quadro di S. Gennaro sull'altare maggiore, dipinto dal Solimena, e con quattro pregevoli statue di S. Carlo, S. Amalia, S. Filippo, e S. Elisabetta, le due prime rispondenti a' nomi della coppia allora regnante, le altre a quelli de' genitori di Carlo.

A mezzogiorno del bosco trovasi l'eremo de' padri Francescani edificato da Ferdinando I nel 1819. Esso è di stretta clausura, ma per concessione di Pio VII, ne' giorni 15 agosto e 25 novembre, il primo sacro alla *Vergine Assunta in Cielo*, il secondo a S. Clemente, le cui reliquie in quella chiesa conservansi, se ne aprono le porte al pubblico che come torrente inonda il parco in ogni verso.

Per poter visitare le reggie e le reali delizie vi occorre un permesso scritto del Sopraintendente.

Tutt' i Reali abitano adesso la reggia, eccetto il conte di Siracusa che abita il suo elegante palazzo alla Riviera di Chiaja, ed il principe di Capua che lo tiene contiguo a quello del fu principe di Salerno.

I fratelli del Re ricevono dalla *Casa Reale* un majorasco di annui ducati sessantamila, di cui possono godere per intero all'età di anni trentuno, quante volte non prendano moglie prima di questa epoca. I figli maschi del Re, appena nascono ricevono un eguale assegnamento in fondi che si danno per conto loro in amministrazione, e se ne mette la rendita in moltiplico fino a che non giungano agli anni trentuno. Intanto ricevono su questa rendita mensili assegnamenti che diventano progressivamente sempre più generosi quanto più si avanzano in età—Le principesse reali ricevono anche un appuntamento mensile durante lo stato nubile, e passando a marito una dote di duc. 120,000. (*Le gale della Corte saran segnate nell'Appendice* Q.)

VICINANZE DI NAPOLI

Scorsa da Napoli a Portici, Resina, Ercolano e sue antichità.

Uscendosi da Napoli per lo ponte della Maddalena, si percorre un'ampia ed amenissima strada aperta quasi sulla spiaggia del mare, fra due non interrotte file di belle case, le quali, sebbene formassero una sola continuazione, pure appartengono a diversi comuni. Dal muro finanziero in avanti la contrada nomasi *S. Giovanni a Teduccio* , e, procedendosi oltre fra magnifici casini e deliziosissime ville, giungesi dopo quattro miglia in *Portici* così detto da' portici che decoravano il sontuoso tempio di Ercole che ivi sorgeva. Siegue *Resina*, e sui confini di questi due Comuni la deliziosissima

REGGIA DI PORTICI.

Venne questa col disegno dell' architetto Cannovari, edificata da Carlo III a cavaliere della strada consolare che conduce alle Calabrie, la quale per mezzo di spaziosi archi traversa i due vestiboli orientale ed occidentale del real palazzo, in modo che la stessa corte forma già un tratto della detta consolare. Colui dunque che vi giunge da Napoli, sotto al primo vestibolo troverà la real cappella. Sul lato settentrionale, un altro simile, ma più grandioso vestibolo arcuato immette nel real boschetto situato sulla costa della collina,il quale presenta a primo ingresso, in mezzo ad ameno giardino, una bella fontana decorata di una pregevolissima statua scavata in Pompei. Più su osservasi il piccolo castello fatto edificare da Ferdinando I per istruzione militare della sua prima gioventù. Poco discosto è un ricovero di belve un tempo popolato , ma vuoto al presente. Il simile vestibolo che sta di rincontro a questo ha sulla dritta

la magnifica scala, dando adito per lo traforo de' grandi archi a' deliziosi giardini che son preceduti prima da ampio loggiato a balaustre di travertino, e poi da una vasta spianata rettangola fiancheggiata da due quartieri per uso di soldati. Questi giardini si estendono sino al mare con vaghe e varie amenissime strade aggirantisi or dritte, or obblique, or tortuose, sovente fra lunghissime ed opache grotte formate dagl' intrecciati rami di frondosi alberi, e tra fonti or zampillanti, or tranquilli, ora aperti in laghi, ora chiusi fra ombreggiati canali, or fra boschi, or fra olezzanti praterie di fiori, or fra esotiche piante, e sempre fra nuove delizie. Nulla di più incantevole quanto questa meridionale facciata del palazzo, la quale, occupando quasi il centro del gran cratere, fa che la vista si spazii su' due laterali emicicli che cominciano da' capi Campanella e Miseno.

Il reale appartamento cresciuto ad immortal rinomanza per avere fornito lungo soggiorno a papa Pio IX nel corso del 1850 si compone di quaranta stanze, alcune delle quali hanno i pavimenti a musaico tratti dagli scavi della prossima Stabia, della sottoposta Ercolano, e della sassosa Capri. Merita pure attenzione una camera le cui pareti sono interamente coverte di specchi connessi fra loro con ingegnose decorazioni di porcellana dell'antica fabbrica di Napoli, formate a foggia di fogliami o rabeschi in modo che possono togliersi e mettersi a piacere, senza guastare l' apparecchio.

Fra i molti quadri di scuola napolitana che adornano questo appartamento ammiransi quelli pregiatissimi del nostro De Dominicis e suoi discepoli, rappresentanti le avventure di D. Chisciotte. Il ritratto poi di Napoleone in piedi, in costume d' imperatore, è del Gerard. Nella stessa camera sonvi ancora quello di Letizia madre di Napoleone, due di Gioacchino Murat, uno del generale Massena, un altro del generale Victor.

Tutte queste delizie occupano un perimetro di quattro miglia.

RESINA.

Uscendosi dalla reggia di Portici, s'incontra subito la strada massima di *Resina*, antica *Retina*, borgo e porto di Ercolano, sul principio della quale, a man dritta, scorgesi l'amenissima villa reale detta *Favorita* con incantevoli giardini che stendonsi fino al mare, ed una elegante casina decorata di pavimenti a mosaico tolti dalla villa di Tiberio nell'isola di Capri.

In *Resina* partono dallo stesso punto due strade, l'una che conduce quasi alla regione delle nubi per visitare l'ignivomo monte distruttore di tante città, l'altra che conduce alle viscere della terra per visitare una delle sue vittime.

IL VESUVIO (1).

Sorge il monte *Vesuvio* isolato ad oriente di Napoli a guisa di cono per 3602 piedi sul livello del mare, con

(1) REGOLAMENTO PER LE GUIDE VOAGARMENTE DETTE CICERONI

Il Prefetto di polizia ordina

Art. 1. « Il numero delle guide, volgarmente dette *Ciceroni*, viene fissato a soli sedici individui, che dietro rapporto della Polizia locale verrà comprovato di essere persone istruite nel mestiere, e di buona condotta religiosa e morale.

Art. 2. « Sarà ogni guida per l'esercizio precitato munito di un permesso della *Prefettura di Polizia* valevole per un anno, e porterà in margine la filiazione co' connotati dell' esercente sullo scopo di prevenire l'altrui immiscenza nell'esercizio suddetto.

Art. 3. « Il punto permanente di stazione delle guide sarà nel comune di Resina, e propriamente nel largo denominato *Fontana de' colli mozzi*, e verrà espressamente divietato ad ognuna di esse di oltrepassare il designato sito per andare in traccia, od incontro agli avventori, tanto a piedi che in vettura o a cavallo, e dovranno soltanto essere adoperate quelle guide cui spetterà servire in forza del turno di servizio appresso fissato.

Art. 4. » Le guide di che trattasi, prescegliendo una persona più anziana fra loro, si formeranno settimanilmente colla intelligenza del funzionario di Polizia del ripartimento di Portici, uno stabile mensile giro di servizio tra esse, ed ognuna a misura del posto in cui trovasi, si occuperà di

una circonferenza di circa 30 miglia nella sua base. Vi si ascende per tre strade, cioè di S.Sebastiano, di Boscotrecase, e di Resina, ch'è la più frequentata, specialmente dopo la edificazione dell'osservatorio ove si accede con la vettura. I curiosi sogliono trovarsi sulla vetta al sorgere

ben servire gli avventori, rimanendo responsabili di qualunque sinistro e de'mancamenti che potessero avvenire in di costoro pregiudizio.

Art. 5. « All' oggetto il permesso autorizzante di cui è parola nell' articolo 2º porterà il numero progressivo da 1 a 16, e verrà rilasciato dalla Prefettura gratuitamente.

Art. 6. « Le guide ove non sieno contente del compenso loro offerto per il prestato servizio, non potranno altro pretendere che carlini dieci per lo tempo occupato all' oggetto nella giornata, e carlini dodici in tempo di notte, e ciò all' infuori dell' affitto delle sedie ed animali adoperate come mezzo di trasporto de'curiosi, che non potrà oltrepassare i ducati quattro per ogni sedia con otto individui bisognevoli a guidarla, e carlini otto per ogni mulo, cavallo ed asino, dovendo tali animali esser forniti di selle, e la sedia ben sicura e decente.

Art. 7. « Si guarderanno bene le guide di commettere qualunque siesi insolenza col pretesto di prescegliere delle strade da battersi per lo scopo, o per la scelta de' mezzi da trasporto, rimanendo ciò a libero arbitrio de' viaggiatori.

Art. 8. « Ogni benchè menoma contravvenzione per parte delle guide agli articoli precedenti, sia per la esazione di maggiore emolumento di quello fissato nella presente ordinanza, sia per insolenze commesse, o mal rispetto portato verso coloro che han servito, verrà punita per la prima volta colla prigionia ed altre pene disciplinari di Polizia, ed in caso di reitera colla perdita del permesso, e col divieto espresso dell' esercizio, salvo il caso di pene maggiori.

Art. 9. « Il funzionario di Polizia, l'aggiunto di Polizia di Resina, nonchè il Capo Urbano e la Gendarmeria Reale, sono incaricati di vegliare alla esatta osservanza dalla presente ordinanza, ciascuno per la parte che loro risguarda.

Per godere la più imponente scena della creazione, e trovarsi al culmine del Vesuvio in sullo spuntare del sole, consigliamo il visitatore a partir da Napoli sull'imbrunir della sera, per passar buona parte della nottata in compagnia dell' eremita del Salvatore ospite antichissimo de'viaggiatori che vi giungevano defaticati dalla disastrossima e sassosa salita, a'quali egli, mediante una piastra, è stato sempre generoso di ristoro, con buon fuoco tanto lassù necessario, e con una bottiglia di eccellente *lacrima cristi*. Ora con la strada rotabile di tre miglia, partendo da Resina, si può andar più comodo sino all'*Osservatorio meteorologico*, ed ivi raccomandarsi a quel gentile Custode per attendere l'ora opportuna, onde seguitare a piedi il più arduo della salita.

Romitorio del Vesuvio

del sole per godere del più imponente spettacolo che offre colà in quell'ora le natura. Bello poi e sorprendente è il vedere in tempo di eruzione popolata la schiena della montagna da migliaja di fiaccole che illuminano gli arditi notturni visitatori di quel portentoso fenomeno. Mediante una rapidissima salita che i curiosi debbono fare assicurando la persona ad una fune tirata da una guida, si giunge alla bocca del vulcano ch'è a forma di cono rovesciato, e varia la figura secondo la quantità delle materie che vi lasciano l'esplosioni. In fatti prima del 1822 potevasi discendere fin dentro la voragine liberamente, ma ora ciò riesce difficile e pericoloso. Par che in remotissimi tempi le vette delle vicine montagne di Somma e di Ottajano non ne formassero che una sola ignivoma congiunta all'attuale Vesuvio, e che questo sia surto sulla schiena dell'antico vulcano che rimase estinto. Tutto mostra che il Vesuvio abbia bruciato da tempo immemorabile. Ma pria dell'anno 79 della nostra èra in cui avvenne la distruzione di Ercolano, Pompei, Stabia, ed altre città, se ne parlava come di una oscura tradizione, i suoi fuochi erano estinti, e tutto era tranquillità nelle sue adjacenze. D'allora si ripeterono spesso l'eruzioni, ed in qualcheduna le ceneri eruttate piovvero, spinte dal vento, fino a Costantinopoli.

Dal 1500 al 1631 succedette una tregua tale, che sparita era la profonda voragine del vulcano, le sponde vedeansi popolate di alberi, e nel fondo erasi formata una pianura di circa cinque miglia di circuito ove pasceva il bestiame e vi erano surte tre fonti di acqua calda. Nel detto anno 1631 una orrenda esplosione cangiò l'aspetto di tutte le cose con la morte di circa 10000 persone. Nel 1760 la montagna si aprì 18 nuove bocche sul proprio fianco verso Torre Annunziata, e nel 1767 le scosse che accompagnarono la eruzione spaventevole si estesero fino a 20 miglia all'intorno. Ordinariamente l'eruzioni sono precedute da scotimenti di tutta la montagna ed accompagnate da fragori simili ad una cal-

daja bollente e dal disseccamento di tutte le sorgenti che vi sono d' interno. Siegue uno sbocco di densissimo fumo elevantesi nero in forma di pino all' altezza di più miglia sulla bocca del cratere. Sovente l' eruzioni sono accompagnate da tuoni e folgori che frequentemente si veggono guizzare in mezzo al fumo, e da esplosioni di massi enormi di pietre, che per lo più, dopo di essere balestrati in aria ad una incommensurabile altezza, ricadono entro al cratere. Allorchè la eruzione è accompagnata dalla lava che sgorga da questo o da bocche istantanee che si aprono sul fianco del monte, lo spettacolo addiviene molto più spaventevole, giacchè quella procede lenta per la ripida pendice, come un torrente di fuoco, simile al vetro liquefatto, bruciando e distruggendo quanto incontra. Nel 1794 la lava, dopo di aver percorso un tratto di tre miglia, si avanzò per 730 palmi dentro il mare, avendo una spessezza media di diciotto palmi ed una fronte di 1870. È osservabile che la lava, se incontra qualche muro, arrestasi alla distanza di sette ad otto passi, e diverge cammino, senza toccare le fabbriche; ma se in mezzo a queste trovasi qualche porta, vien questa bruciata dalla lava che vi penetra e tutto devasta. Essa conserva il calore per molto tempo, e raffreddata, diviene una selce durissima che s' impiega a lastricare le strade. Alle volte sboccano dal cratere torrenti di sterile arena, di rottami incoerenti di lava, di scorie, di sabbia infocata che incendia e carbonizza gli alberi. Si sono anche veduti immensi massi eruttati camminar galleggianti sulla lava come leggerissime pomici.

Ma con tutti gli spaventi e le devastazioni che produce il Vesuvio, è una fonte inesauribile di ricchezze, e crediamo non poterne meglio descrivere gli effetti se non con le medesime parole dell' insigne Giuseppe Maria Galanti —« Il Vesuvio, egli dice, è un monte di oro pei suoi ricchi prodotti: distrugge e crea, toglie e ridona. La cenere che distrusse i frutti nel 1794,

li animò nell'anno seguente ; e nel 1796 le uve rimasero in parte invendemmiate per mancanza di recipienti per l'immensa quantità di vino che avrebbero dato. Lo stesso è accaduto coll' eruzione del 1822: e molti corsi di lave affatto sterili sono divenuti coltivabili coll'essere stati da questa eruzione coperti di sabbia. Le frutta e le uve crescono di bontà a misura che si sale sulla sua vastissima pendice. Dalla parte di Somma la posizione settentrionale e più fresca dà miglior qualità a'frutti ed a'vini. Quivi le uve ed i fichi sono nel loro vigore nel mese di novembre, dove che nelle altre esposizioni più calde terminano un mese prima. Le viti si piantano in profondi fossi: a Somma basta la profondità di dieci palmi, ma alla Torre si discende molto più, e spesso si traversano gli strati delle lave che s'incontrano. L'immensa popolazione la quale abita intorno al Vesuvio indica abbastanza la ricchezza de' prodotti che la fanno sussistere. Gli stranieri spesso ne compiangono pe' pericoli che ivi si corrono, ma il Vesuvio non produce guasti senza compenso, come le valanghe, le acque, il mare, le meteore nell'Elvezia, nell' Olanda, a Pietroburgo ed altrove.

» Un'altra specie di ricchi prodotti dà il Vesuvio colle sue cristallizzazioni, delle quali pare che la natura abbia voluto stabilire nel suo seno una specie di lavoratorio. Ella è cosa maravigliosa, che circa un terzo delle specie cristalline conosciute e le rocce di ogni formazione trovinsi riunite nel breve spazio occupato da questo vulcano. Le specie proprie del Vesuvio sono la *cotunnia* (piombo muriato) che ricorda l'illustre medico di tal nome; il ferro *muriato* e *per-muriato*; il *manganese solfato e muriato*; il *rame bisolforato*; la *pirite nera* o il *ferro trisolforato*; la *nefelina*; il *pleonasta* ch'è uno spillo nero; la *calce carbonata idrata* e la *calce carbonata magnesifera*, che i nostri artisti impiegano per far tabacchiere, collane, braccialetti, orecchini e simili

ornamenti, i quali circolano per tutta l'Europa; l'*idrocrasia* che si presta a' più svariati lavori per giojelli; la *sodalite dodecaedra*; la *maionite*, che Romé de l'Isle chiamò *giacinto della Somma;* la *sarcolite nobile*, che, lavorata, prende l'aspetto di un rubino color di aurora; la *breislakite*, specie singolare che ha l'aspetto di una peluria; e finalmente le nuove specie, cui per l'abuso incominciato ad introdurre nella mineralogia sonosi dati i nomi di *umboldilite*, di *zurlite*, di *davina*, di *cristianite*, di *bionita*, di *beudantina*, mentre i caratteri specifici sono sempre distinti, e facile n'è sempre adoperare una nomenclatura regolare, che favorisse i progressi delle scienze. — « Vi si rinvengono inoltre bellissime *leucite*, le *mejoniti*, le *sarcoliti*, le *mellilite*, le *anortiti*, i *granati*, i *lapislazzuli*. Le quali tutte vanno a crescere splendore alle officine de' nostri giojellieri. Nel dì 22 aprile 1845 specialmente ammirossi una straordinaria esplosione di bellissimi e netti cristalli di *lecicite* della grandezza di un cece a traverso di una piccola bocca apertasi nella base del cono.

ERCOLANO.

L'attuale Resina è fabbricata su' culmini dell'antica *Retina* e di *Ercolano*; e gli scavi praticativi han dimostrato che per ben sette volte la città fu qui distrutta, ed altrettante sulle sue rovine riedificata. Possente amor di patria!!

Ercolano vuolsi fondata da Ercole, di cui ritenne il nome, sessant'anni avanti la guerra di Troja. Fu abitata prima dagli Osci, poi da' Tirreni, e fu una delle dodici città confederate di cui Capua era metropoli. Prese parti contro Roma, prima nella guerra Sannitica 283 anni A. G., poi al sollevamento generale d'Italia succeduto due secoli appresso. Soggiogata, fu ridotta nella condizione di municipio. Nella eruzione dell'anno 179 A. G. il mare ritirossi di circa mille passi, ed il porto di *Re-*

tina restò colmato. Nell'anno 63 della nostra êra un orribile tremuoto adeguò al suolo la massima parte delle abitazioni di Ercolano, Pompei, Stabia, Oplonti, Retina ed altri paesi; ciò che rimase all'impiedi era crollante (1). Pur vi ritornarono i profughi abitanti per abbandonarle eternamente sedici anni dopo, giacchè nel dì 23 novembre dell'anno 79 tutte le nominate città rimasero sepolte sotto un torrente di cenere, lapillo, ed acqua bollente eruttata dal Vesuvio; le quali materie sono state da' secoli trasformate in congestioni durissime e quasi metalliche (2).

Un mero accidente nel 1611 fece che in questo sito s'intraprendessero scavi dal principe di Elboeuf che per cinque anni ne trasse preziosissimi oggetti. Carlo III impedì quella privata intrapresa che rivendicò allo stato. Ne proseguì vigorosamente con gran successo i lavori, e fece venire da Roma rinomati artisti per disegnare ed incidere in rame gli oggetti di belle arti emergenti dagli scavi. Chiamò anche il celebre Bajardi ad illustrarli, ma, vistane la lentezza, instituì, con miglior consiglio, un'apposita Accademia cui, dalle incumbenze assegnate, denominò *Ercolanese*. Ne fecero parte i più rinomati eruditi del regno ch'eranlo pure di Europa, preseduti dal celebre Ignarra, i quali ben presto appagarono le lodevoli brame di quel magnanimo sovrano ed insieme del mondo scientifico, pubblicando per le stampe que' preziosi volumi in foglio che formano oggetto dell'universale ammirazione. Gli scavi finora praticati mostrano Ercolano 80 palmi al di sotto della presente superficie della terra. Sei nuovi torrenti di ma-

(1) Seneca, parlando del tremuoto del 63, dice: *una parte di Ercolano fu distrutta e quel che ne rimane non è ancor sicuro.*

(2) L'eruzione del 79 cominciò con enormi sassi lanciati in aria dal vulcano e ricadenti nel cratere. Seguì una immensa quantità di fuoco e fumo ed in ultimo una pioggia di cenere tanto abbondante che occupò il cielo, il mare e la terra, e seppellì due intere città, Ercolano e Pompei. Tito mandò invano soccorso a' miseri Ercolanesi che si rifuggirono in Napoli, dove diedero il loro nome alla contrada che occuparono. — *Sifilino.*

terie vulcaniche sono scorsi ne' secoli posteriori sopra quello che la seppellì, e su di essi sono surti popolosi villaggi e città, ed amenissime ville. Bisognerebbe dunque distruggere il bello nuovo per andare in traccia dell'antico; e questa è la ragione massima che impedisce il proseguimento vigoroso degli scavi.

Un piccolo ed ignobile ingresso sottoposto alla regia strada di Resina immette ne' sotterranei racchiudenti gli avanzi di Ercolano, ove bisogna discendere al chiarore di fiaccole pronte sempre sul luogo a disposizione di chi capita (1). Gli edifizii finora disseppelliti sono

IL TEATRO

La cui magnificenza può desumersi dalla quantità delle statue e degli altri preziosi monumenti di bronzo, di marmo e d'altre pregevoli materie che ne vennero in luce, e che decorano il Museo Borbonico, oltre quelli trattine del principe di Elboeuf e da questo spediti ad ornamento di esteri musei. Era esso capace di 8000 persone. La lunghezza dell'orchestra è di palmi 90, vale a dire un terzo più di quella del nostro S. Carlo. La scena è decorata da dodici colonne corintie. Due vaste sale ornate di belle pitture, laterali alla scena, servivano al riposo de' cori. Il *postscenium* circondato da un portico di 34 colonne è chiuso da un muro. Vi si tenevano i concerti alla presenza de' più distinti personaggi del municipio. Un altro porticato esteriore sostenuto da quindici archi dava ricovero agli spettatori nelle intemperie surte durante la rappresentazione dello spettacolo. Il tempo ed il Vesuvio han voluto rispettare dalla distruzione il nome di Numisio architetto di questo edifizio e quello di Lucio Annio Mammiano Rufo che a proprie spese innalzollo — Il piano del teatro è a 36

(1) Ordinariamente la mancia che suol darsi a' custodi che accompagnano i curiosi nelle anticaglie di Ercolano non oltrepassa i quattro carlini.

palmi sul livello del mare; la sua maggiore altezza è di 70 palmi, e sopra vi sono 24 palmi di materia vulcanica. Quindi dovrebbero scavarsi palmi 101 per mettere allo scoperto tutto l'edifizio.

BASILICA.

L'uscita del teatro immetteva in una larga strada fiancheggiata da intercolunnii. Essa conduceva alla *Basilica* consistente in un ampio quadrilungo cinto tutto di portici rivestiti internamente di marmi e decorati di belle pitture e statue, fra cui una stupenda di Marco Nonio Balbo che, insieme alle tante altre qui ritrovate, si conservano nel Real Museo.

VILLA DI ARISTIDE.

Ma l'edifizio che ci somministra una idea della magnificenza di quei tempi è la villa detta di *Aristide* da una preziosissima statua che vi si trovò, rappresentante quell'insigne Ateniese. Vi destano ammirazione la corte della casina cinta di grandiosi portici, con numerose fonti, e vasche decorate di stupende statue in bronzo e in marmi, con ornamenti ed utensili rari e preziosi che formano il più bel pregio del nostro real Museo, con stanze pavimentate di bei musaici, e ciò che maggiormente stupisce, una camera destinata a biblioteca, decorata di statue intatte, ne' cui armadii si sono rinvenuti 1756 volumi, o papiri carbonizzati.

CASA DI ARGO.

L'altro edifizio non meno del nominato sorprendente è la casa che si è denominata di *Argo* da una bellissima pittura che vi si è trovata. La vastità delle fabbriche, la quantità e bellezza de' musaici, e delle pitture, delle statue, degli oggetti preziosi per materia e per

lavoro, degli utensili di ogni sorta, fin de' commestibili intatti, ed in fine la costruzione della casa a due piani, unica fra quelle conservate dall' antichità, la rendono meritamente oggetto di meraviglia. E se metterassi ad esecuzione, come sperasi, il proponimento di ridonare alla luce del giorno questo magnifico edifizio, sacrificando parte della strada di Resina e di alcune abitazioni che sovrastano, la meraviglia diverrà stupore. Gran danno che la bella Resina trovasi quasi tutta sovrapposta alla sotterrata Ercolano!

Altre belle fabbriche vennero pure dissepolte che han fornito ricca messe di preziosi monumenti, ma esse non sono più osservabili perchè dapprincipio erasi adottato il sistema di tornare a seppellirle dopo che se n'erano estratti gli oggetti di arte, altrimenti sarebbe crollata Resina. Però si trovano menzionati tre templi, la Basilica, il Foro ed altri edifizii senza che ora si possano osservare.

TORRE DEL GRECO.

Progredendosi nel cammino oltre Resina incontrasi l'amena ed industriosa *Torre del Greco* detta da'Latini *Turris octava* perchè segnava l'ottavo miglio partendo da Napoli. Ricevette in seguito l'aggiunto *del Greco* sia perchè in origine fosse da' Greci fondata, sia, come altri pretendono, da un greco eremita che primo vi avesse piantato i preziosi magliuoli che resero sì rinomati i vini di questa contrada. È certo solo che l'attuale città fu edificata da Federico II Svevo, a piè del Vesuvio che sembra gareggiare con la ostinazione de' suoi abitatori, quello nel distruggere, questi nel riedificare su'seppelliti culmini delle antiche case, in modo che presenta la vera idea della Fenice che dalle voragini del fuoco sempre più bella a nuova vita risorge. Tredici volte distrutta, altrettante riedificata! Essa fu cara ad Alfonso di Aragona che aveala prescelta per passar-

vi giorni deliziosi con la sua prediletta Lucrezia d'Alagni, la cui abitazione ancora si addita nella strada *Piscopia* in una casa che attualmente appartiene a' Balzano.

TORRE ANNUNZIATA.

Siegue dopo poche miglia, percorrendo sempre l'amenissima strada della marina, la vasta, popolosa ed industre *Torre Annunziata*, antica *Oplonti*. Ebbe l'attual nome da una cappelletta alla Santa Vergine di quel titolo dedicata. Alfonso I di Aragona vi avea fatta innalzare una torre, per difendere quel luogo divenuto ricovero di ladri; e fu detta *Turris Annuntiatae de Schiphato*, dalla villa degli Scafati in cui era sita. Poscia detto monarca concedette quella terra alla famiglia d'Alagno cui deve la sua origine l'attuale città che in proprietà l'appartenne. Proseguendo a battere la medesima via, dopo poco questa si bipartisce ad ipsilon; e prendendo quella che progredisce a sinistra, incontrasi la disseppellita

POMPEI.

Sul conto di questa città registra la storia che, sdegnato Silla per avere essa seguito le parti di Mario, vi spedì suo nipote P. Silla alla testa di una colonia di veterani, che spogliarono gli abitanti de' loro poderi, lasciando loro appena di che vivere vita stentata. Denominata questa colonia *Felice* dalla sorte ch'erale spettata, diede lo stesso nome alla contrada di Pompei che abitò; la quale chiamossi *Augusta-Felice*, dopo che Augusto, in compenso di averla rimessa nella primiera condizione di municipio, aggiunse alla prima una seconda colonia di soldati. *Vae victis!*

Ebbe con Ercolano comune l'origine, il fondatore, il reggimento, le vicende politiche e la fine infelice, giacchè una stessa eruzione del Vesuvio fece nello stesso momento sparire dalla superficie della terra Erco-

lano, Pompei, Stabia, Oplonte, Resina, Fegiano, Taurania, Cosa e Vefende.

Pompei fu così detta, Πομπεον, *emporio*, perchè il navigabile fiume Sarno che l'attraversava, ed il suo comodo porto vi attirava un traffico immenso. Avanti le ultime rovine cagionatele dal Vesuvio era cinta in due lati dal mare che al di là dell'anfiteatro vi formava il porto. Essa venne interamente sotterrata da immenso volume di lapillo e cenere che formarono un materiale più facile a smuoversi e non più profondo di 12 palmi sopra le abitazioni. Non così avvenne ad Ercolano, ove al lapillo ed alla cenere si aggiunse l'acqua bollente, che raffreddata, produsse una materia durissima, la quale s'introdusse a torrenti dalle infime parti delle case, spesso in forma tanto rovente da bruciare i legnami, liquefare i bronzi, calcinare i marmi.

Plinio che trovavasi in Miseno comandante della flotta romana colà stanziata, alla vista della catastrofe che faceva sparire la costiera di Sorrento e di Resina, volle accorrere in questo porto per soccorrere i suoi soldati che vi si trovavano. Ma fu respinto dai sassi e dalle ceneri urenti che vomitava il Vesuvio; ed impedito di toccare la riva rimasta *all'improvisa scoperta sino al suo fondo* per l'assorbimento del mare e per l'ingombro de' sassi eruttati dalla montagna, si rivolse a Stabia. Giunto quivi, prese il bagno presso il suo amico Pomponiano, cenò tranquillamente, e andò a dormire. Venne svegliato per fuggire in campagna, poichè il mare era in tempesta. Chiese dell'acqua fredda che bevve due volte, ma in questo mentre una nube di solfo lo circonda e lo soffoca. Così narra Plinio suo nipote che, alla partita dello zio, era rimasto in Miseno, donde fu astretto anche a fuggire l'immensa cenere che in quella occasione corse fino in Egitto ed in Siria.

Dopo qualche tempo dalla menzionata eruzione, i Pompejani in gran numero tornarono a fabbricare sulle rovine della loro patria. Surse però un villaggio anche

nominato Pompei, che sol pochi anni di vita si ebbe, giacchè sparì con una simile catastrofe.

Nel 1748 alcuni villani diedero i primi indizii certi della esistenza di Pompei, di cui per altro conoscevasi la storia ed il sito. Carlo III non si fece sfuggire la occasione, e ne fe subito principiare gli scavi insieme a quei di Ercolano.

Dovendosi eseguire una passeggiata nell'interno di Pompei, siccome presentemente vi si giunge col mezzo della *strada ferrata*, così tornerebbe più comodo di principiare la visita dall'anfiteatro che sta nell'estremità occidentale, e lontano dalla *stazione*, per circa 4500 palmi. Ma perchè uno si formi una idea adequata della città, consigliamo darsi principio dalla porta Ercolana che era il vero ingresso regolare antico per coloro che venivano da Napoli. Procedendo in tal modo si ha il vantaggio di percorrere la grande arteria della città, cioè, la strada che imboccando a detta porta, dopo brevissimo corso verso il sud, attraversa tutta la città in linea retta da levante a ponente, mettendo fine alla porta Nolana.

Se si volessero descrivere minutamente tutte le case di Pompei, si andrebbe incontro ad interminabili e ristucchevoli ripetizioni, poichè la loro conformazione offre una uniformità talmente monotona, da non far distinguere le abitazioni borghesi dalle magnatizie se non dalla ricchezza delle decorazioni. Per evitare adunque siffatto inconveniente, crediamo utile di preporre, che generalmente le case pompejane avevano le pareti esterne intonacate di un durissimo stucco lucido, spesso abbellito da pitture. Piccole vi erano le porte d'ingresso che immettevano perloppiù in un corridojo, *prothyrum*, ordinariamente con le mura dipinte parimenti a mosaico e con la scritta *salve*, o *cave canem*, in allusione forse all'antico uso di tenere un cane presso al guardaporta; le quali scritte qualche volta si leggevano sulla parete esterna della camera del portinajo situata

in un lato del detto corridojo, mentre l'altro conteneva qualche stanza ove si trattenevano le persone del volgo che attendevano di essere ricevute — A traverso di una seconda porta trovavasi l'atrio, *atrium*, circondato da un porticato spesso chiuso da invetriate.— Lo spazio scoperto dell'atrio il cui pavimento lastricato riceveva le acque piovane dei canali che circondavano le parti superiori della casa chiamavasi *compluvium*. Da questo scorrevano in un quadrato posto nel centro, *impluvium*, e quindi si comunicavano filtrate alle cisterne, i cui orli venivano difesi da parapetti, *putealia*, che spesso erano ornati di sculture—Le stanze quasi sempre piccole ed a volta, ma con pareti dipinte e pavimenti a mosaico, avevano ingresso e lume dal porticato, ed erano isolate come celle di monaci. Questa parte della casa, perchè specialmente destinata ad uso degli uomini, era detta grecamente *andronitis*, ma vi si allogavano anche i forastieri. Qualche volta che le stanze sporgevano alle pubbliche strade ricevevano lume da un finestrino aperto in alto—Rimpetto all' ingresso vedevasi il *tablinum*, ossia stanza dove il padrone di casa trattava tutti gli affari. Perloppiù aveva due piccoli corridoi laterali, *fauces*, che immettevano in altri appartamenti interni, *alae*. Quello di sinistra abitavasi dalle donne, però era detto *gyneconitis*. L'altro destinavasi a ricevere le persone distinte che attendevano udienza dal padrone di casa — Seguiva una corte più vasta della prima circondata di peristilio il cui suolo, *xystus*, *viridarium*, era piantato di fiori ed erbe aromatiche a guisa di *parterre* e decorato di peschiere, fontane, statue ed altri ornamenti. Quivi sporgevano le stanze da letto, *cubicula*, qualche volta precedute da un'anticamera, *proenclon*, e fornite di un'alcova, *thalamus*, quando conteneva il letto maritale. Vi erano pure le stanze di lavoro e di conversazione donnesca, la sala da pranzo detta *triclinium*, perchè i letti dove si sdrajavano i commensali cingevano la stanza da tre lati, la sala da ballo, il ga-

binetto da studio, la biblioteca, *pinacotheca*, il bagno, la sala di ricevimento, *exedra*—La parte più interna della casa conteneva il *sacrarium*, o sia cappella di famiglia, giacchè l'altare de'Lari, *lararium*, era situato nel primo atrio — Qualche volta il peristilio era chiuso da lastre per evitare le intemperie dell'atmosfera, poichè da esso prendevano unicamente lume le contigue stanze, e sotto di esso usavano passeggiare le donne. Spesso era cinto da un muricciuolo, *pluteum*, su cui situavansi vasi di creta o di tufo contenenti piante di fiori o di frutta — La cucina perloppiù era situata intorno ad un piccolo atrio appartato, ed aveva a lato le stanze di provvisioni per commestibili, il forno e la cantina la quale spesso era sotteranea e conservava in bell'ordine i vini entro a grandi vasi di creta—Ordinariamente le case erano ad un sol piano. Quando ne avevano un secondo, se ne destinavano le stanze a conservare le provvisioni di famiglia e ad abitazioni della servitù. Queste camere si chiamavano *coenacula*, e la scala che vi conduceva era sovente di legno, in modo che la notte si potesse togliere , forse per la poca fiducia che generalmente si conservava per quella gente. Allorchè questo appartamento era affatto diviso dall'inferiore locavasi a persone del popolo. Ma di detta parte di casa , negli scavi non si sono trovati che i soli primi gradini di pietra sui quali poggiavano quei di legno — Qualche volta il triclinio sporgeva in un giardino dove sovente immettevano le stanze delle donne le quali vi passavano a diporto le ore disoccupate — Il tetto della casa era coperto di tegole, o formato da una terrazza, *pergola*, dove solevansi tenere vasi di fiori o pergolati di uve, che vi formavano come una tenda — Generalmente il pianterreno delle case era formato da botteghe che si aprivano sulla pubblica strada, le quali spesso avevano comunicazione con le case medesime, ciò che dà indizio che gli stessi padroni di casa facevano in queste smerciare i prodotti dei proprii fondi.

I Pompejani amavano immensamente di decorare le case con oggetti di belle arti. Da ciò la quantità sorprendente delle pitture, delle sculture, delle incisioni, e dell'ingegnoso ed esatto magistero de' marmi e degli utensili di qualunque materia siano. Non eravi camera, comunque ignobile, che non avesse i pavimenti di mosaico o di marmo, egualmente che l'avevano i peristilii, ed anche la parte scoverta degli atrii. Non eravi camera priva di pittura. Neanche le cucine ne andavano esenti, come si è potuto osservare dalle abitazioni disseppellite e da'sorprendenti dipinti, e sculture, ed utensili estratti da dette cucine, i quali si conservano nel real Museo Borbonico, e si tengono per tipi di esattezza e di eleganza artistica. Nella cucina di C. Cuspio Pansa si sono trovati dipinti due enormi serpenti proteggenti l'altare ivi eretto alla Dea Fornace, e presso quello alcuni commestibili in apparecchio, come un porchetto in atto di cuocersi, de'tordi, una lepre, un'anguilla allo spiedo ec. Ordinariamente le decorazioni delle case alludevano alla professione del padrone che l'abitava, come si ravvisa in quelle elegantissime del *Chirurgo*, del *Maestro di musica*, del poeta *drammatico*. Le botteghe poi e le officine avevano sempre scolpiti o dipinti emblemi allusivi alla loro destinazione. In somma la eleganza di tutte le abitazioni di Pompei è tale che chi visita quelle rovine è tentato a ricercare dove mai abitasse il basso popolo. Ed il più forte argomento della mondizia professata in quella città lo abbiamo dal non essersi finora negli scavi trovata non una stalla, non una rimessa pei cocchi, non un tubo fumario, se se ne eccettuino quelli de' forni. Ciò fa supporre che in qualche luogo appartato della città, si dovranno con altri scavamenti trovare pubbliche scuderie e rimesse per comodo delle vetture che tanto erano in uso. Una pruova di ciò si avrebbe nelle numerose stalle trovate nel borgo *Augusto-Felice*.

La casa di Sallustio viene a ragione nominata il modello delle grazie e del buon gusto. Quella di C. Cuspio

Pansa è una delle più belle e rare di Pompei. Bisogna che si veggano per ammirarne i pregi. Sono egualmente degne di essere particolarmente visitate le case dette di *Inaco* e d'*Io*, quelle di *Meleagro* o delle *Nereidi*, quelle del *Centauro* e de' *Dioscuri*, quella di *Zefiro* e *Flora* o *Bacco* ed *Arianna*, quella del *Fauno* dove si rinvenne il famoso musaico rappresentante Alessandro il Grande combattente contro i Persiani. Quella di *Arianna* è notevole per la speciosa costruzione; quella del *Laberinto* per la elegante architettura e specialmente pei bagni.

Le forti mura di Pompei invano per molto tempo da Silla oppugnate sono state scoperte interamente ed hanno un circuito di due miglia, ed un'altezza da 30 a 40 palmi con una larghezza capace di contenere fino a tre carri di fronte. Erano guernite di molte torri ed interrotte da cinque porte. Formavano la più amena passeggiata degli abitanti, specialmente la parte che dominava la marina. Gli scavi finora eseguiti non hanno scoperta che la quarta parte della città; ma si è disotterrata l'intera bellissima strada che l'attraversa nella sua maggior lunghezza dalla porta Ercolana alla Nolana.

Per colui che voglia entrare dalla *Ercolana* s'incontra a prima giunta nel sobborgo *Augusto-Felice* che precede, la cui ampia e bella strada, addetta a sepolcreto, è lateralmente guernita di tombe semplici, ma quasi sempre eleganti, ora in forma di piccole torri, ora di grandi colonne, or di letti funebri, or di tempietti, decorati di marmi e di sculture pregevoli, ove si sono rinvenuti una quantità di vasi elegantissimi, di monete, ed oggetti preziosi di ogni sorta.

Il primo edifizio che incontrasi è la casa di campagna di Arrio Diomede, una delle più vaste ed eleganti abitazioni di Pompei, nel cui piano superiore presentemente vi si è allogata la guardia dei veterani cui è affidata la custodia di quella muta contrada. Rimpetto alla casa sorge maestoso in forma di tempio il bel Ce-

notafio di M. Arrio Diomede magistrato di questo sobborgo, fra gli avelli de' suoi figli — Siegue quello del Censore Labeone pregevole per architettura, per belle statue, e stucchi storiati — Gli è vicino l'elegante e semplice altare sepolcrale de' due Labella.

Sulla parte opposta di questi monumenti, propriamente in continuazione della menzionata casa di Arrio, scorgesi un triclinio funebre in forma circolare, ove si celebravano pranzi ad onore de' trapassati — Seconda da questo lato è la leggiadra tomba di Nevoleja, consistente in un ampio piedistallo sottoposto a due gradini che sorreggono un altare di straordinaria eleganza. Esso è fregiato di pregevoli sculture rappresentanti il sacrifizio compiuto ne' funerali di Munazio, ed è ammirabile specialmente per la bella immagine di Nevoleja, il *bisellio* di onore, ed una nave ch' entra felicemente in porto, allegoria allusiva a qualche avvenimento particolare di sua vita — Siegue l'aja sepolcrale de' Nistacidi, e poscia il cenotafio di Calvenzio, il meglio conservato ch' esista, consistente in un recinto murato, dal cui centro sorge una specie di lettisternio marmoreo fregiato di ottime sculture.

Passando all' opposto lato della strada, vedesi un sepolcro chiuso da una bella porta di marmo ad un sol pezzo che immette in un elegantissimo colombario sotterraneo, dove si trovò un prezioso vaso di alabastro con entro cenere ed ossa, e fra loro un prezioso anello di oro con una cerva incisa — Dopo due altri sepolcri poco notevoli che sieguono quello di Calvenzio, viene, nello stesso lato, la tomba di Scauro ch' è la più bella tanto per l'architettura che per le bellissime sculture rappresentanti pugne gladiatorie, e cacce di animali feroci. Il colombario contiene quattordici nicchie.

Vengono due altri sepolcri, uno di Tiche, l' altro incompiuto di Servilia. — Quindi un recinto di figura trapezia che vuolsi essere stato destinato alla combustione de' cadaveri. Ma da' mortuarii monumenti e-

truschi qui scavati, argomentasi aver servito di sepolcreto a' tempi in cui quei popoli abitavano la contrada. Da questo recinto si passa alle fabbriche dell'antica villa Frugi che indebitamente viene a Cicerone attribuita — Dietro un sedile circolare vedesi la bella tomba di Mammia, e dopo diverse altre, un secondo emiciclo.

Un esteso fabbricato situato a sinistra, fornito di lungo porticato, di botteghe, di ampie stalle e di vasche per acqua par che abbia servito ad uso di osteria per comodo de' villici e bassi trafficanti.

Eccoci alla magnifica porta *Ercolana* con tre aperture; quella di mezzo più ampia pe' carretti, le laterali più piccole pe' pedoni, le quali corrispondevano a' marciapiedi dell' ampia e bella strada lastricata di grossi pezzi di pietra vesuviana — Sulla sinistra della detta porta vedesi una gradinata che conduce sopra le mura, le quali, come si è notato, per la loro ampiezza fornivano amenissimo passeggio.

La prima casa che presentasi a man dritta dopo la porta è l'albergo di un tale Albino, come rilevasi dalla scritta in rosso che si è trovata sulle parieti esterne. Fornelli, panche di marmo, stalle, fonti, abbeveratoi, stanze superiori per dormire, locali per allogar carri formavano il comprensorio del fabbricato — Un simile albergo scorgesi nell'opposto lato pertinente a Perennino Ninferoide venditore di bevande calde, corrispondente a' nostri caffettieri — Poscia incontrasi una bottega dove furono rinvenuti molti pesi e stadere. Nell'asta che sosteneva la gran bilancia si è trovata incisa questa iscrizione: *nel consolato di Vespasiano imperatore Augusto, e nel sesto di Tito imperatore figlio di Augusto, provata nel Campidoglio.* Si suppone che questa casa fosse stata una officina di dogana.

Una quantità di camere con vasche situate sull'antico lido, in una delle quali fu trovato un ammasso di calce finissima, ha fatto supporre che abbiano esse servito ad una manifattura di sapone. Però sono state denominate *botteghe del saponaro.*

Sieguono, lungo la medesima strada, due altre botteghe di venditori di bevande calde, il cui uso, dell' acqua specialmente, era universale, come lo dimostra il gran numero di simili botteghe trovato in questa città. Tali bevande calde si prendevano come digestivi, e spesso com'eccitanti. Plauto infatti chiama ubbriaconi coloro che ne abusavano; e molti, fra cui il famoso imperatore Vitellio, prendevano bevande calde per vomitare, onde gustare il piacere di empir con nuovi cibi lo stomaco. Grazie a Dio, siffatta specie di stravizzi non si usa da' moderni.

Giuntosi al primo trivio, incontrasi un viottolo che mena verso le mura settentrionali, ed in esso meritano di essere osservate le case dette di *Narciso*, e delle *danzatrici*, rimarchevoli per belle pitture, e bei mosaici.

Ritornatosi alla strada principale, dopo breve tratto incontrasi un forno pubblico prossimo alla bellissima casa di *Sallustio*. Esso componesi di tre molini, e di appositi luoghi dove riscaldavasi l'acqua per l' impasto del pane, dove deponevasi dopo cotto, ed inoltre una stalla dove si allogavano i giumenti addetti a girar le macine. In questo luogo sono stati rinvenuti quasi intatti grano, anfore piene di farina, altre ad uso di tenere acqua, e per fino il lievito, cose tutte che si conservano nel Real Museo.

Pervenutosi al punto dove la strada si biforca in *ipsilon*, incontrasi all'angolo di prospetto una farmacia indicata dal serpente di Esculapio dipinto sulla esterna pariete, e da talune preparazioni chimiche ivi rinvenute.

Dopo pochi passi, la strada fa un secondo *ipsilon*, e da sinistra volgesi dritta indietro verso le mura, parallellamente a quella dove si è osservata la casa delle *danzatrici*. In questa meritano attenzione le abitazioni dette di *Modesto*, e de' *Fiori*.

Procedendosi dritto e anche per poco, sboccasi alla magnifica strada della *Fortuna* che attraversa tutta la

città in linea retta sino alla porta *Nolana*. Il primo edifizio rimarchevole che incontrasi a sinistra è la casa di *Pansa*, modello di vera magnificenza—Viene seconda quella elegantissima del *Poeta*, detta del *cave canem* dalla iscrizione che vi si legge a primo ingresso, oltremodo ricca di pitture e mosaici — Sieguono due osterie, in una delle quali fu rinvenuto in un vaso il denaro raccolto dalla vendita, consistente in 206 grandi monete di rame e 42 di argento, de' tempi di Vespasiano e di Tito.

Terme — Sulla dritta si veggono le pubbliche terme che in Pompei erano di una eleganza sorprendente. Vi si entrava per sei porte sporgenti in tre strade. La porta principale immette in una corte cinta di un porticato con sedili di pietra, in mezzo a' quali aprivasi l'ingresso ad una sala di compagnia. Per un corridojo a dritta andavasi alla stanza dove si lasciavano le vesti, che rimanevano in custodia di persone dello stabilimento. Da questa passavasi al *frigidarium*, ch'era una stanza di figura circolare decorata di bei fregi in istucco, con ampia vasca, nel centro *piscina*, dove si prendeva il bagno freddo, e quattro nicchie, *scholae*, dove si adagiavano le persone nello asciugarsi. Seguiva il *tepidarium*, ossia la stanza preparata ad una temperatura più calda mediante un grande e magnifico braciere di bronzo situato nel mezzo, il quale, trovato nel suo preciso posto, con due sedili d'appresso, conservasi ora nel Museo. Era questa stanza decorata in modo più ricercato delle altre. Una elegante cornice sostenuta da un ordine di Atlanti conteneva negl'interstizii de' ripostigli per allogarvi vasetti di unguenti e profumi di cui facevasi uso grandissimo. Siegue il *calidarium* o *sudatorium*, cioè la camera addetta a stufa fornita di una gran vasca marmorea da una parte, *baptisterium*, dove si tuffavano le persone, e di una bellissima fontana dall'altra parte d'onde sgorgava l'acqua calda. L'orlo della vasca mostra in lettere metalliche le autorità che la fe-

cero costruire, la spesa che vi occorse, cioè 750 sesterzii, pari a quindici scudi e mezzo, e l'anno in cui ciò avvenne. La stanza è anche decorata di bassirilievi bellissimi, ed è costruita in modo che le sottili parieti di mattoni ed il pavimento, poggiando su piccoli pilastri, lasciano dappertutto un vuoto per farvi circolare il vapore esalante dalla vicina fornace che dovea cagionare e mantenere l'alta temperatura. Disbrigatisi i bagnanti da questa camera, tornavano al *tepidarium*, ove trovavansi persone che con alcune laminette di argento, ed anche di oro, dette *strigiles*, toglievano leggermente il sudore dal corpo e l'ungevano di pomate aromatiche. Avvolti poscia in leggiero mantello di lana, recavansi allo *spoliatorium* per riprendere ed indossare le vesti lasciate in entrare. In queste terme l'appartamento delle donne era separato da quello degli uomini, e questo era con minore ricercatezza dell' altro decorato.

Strada di Mercurio —Uscitosi appena dalle terme per la porta che sbocca alla strada della *Fortuna*, incontrasi un magnifico quadrivio, di cui la strada a sinistra detta di *Mercurio*, una delle più nobili e larghe della città, cammina in perfetta linea retta sino alle mura, parallelamente alle altre già menzionate, in modo da formare con quella del *Foro* che le sta di rincontro una croce ad angoli retti. Decoravane l'ingresso un magnifico arco di trionfo che conteneva due fontane, ed era sormontato da una quadriga di bronzo di cui solo alcuni frammenti si sono trovati. Detto arco rispondeva all'altro di rimpetto che dava adito al Foro — Lungo la detta strada s'incontrano sulla sinisfra 1. La *Fullonica*, ossia luogo dove si lavavano le biancherie; 2 una fontana; 3 la casa del *naviglio*; 4 la casa dell' *Adone ferito*; 5 quella delle colonne di musaico; 6 quella di *Apollo*. Sul lato dritto vengono successivamente la casa de' *cinque scheletri*; 2 quella di *Bacco*; 3 un lupanare; 4 la casa di *Castore e Polluce*; 5 quella del *Centauro*; 6 quella di *Meleagro*; 7 quella d' *Iside*; 8 quella d' *Io*.

Casa del Fauno—Uscitosi dalla strada di *Mercurio*, e continuando il cammino per quella della *Fortuna*, nel secondo comprensorio di fabbriche a sinistra incontrasi la famos'abitazione del *Fauno*, la più vasta di Pompei, ed insieme la più ricca di oggetti di arte di ogni sorta, specialmente di numerosi e belli musaici, fra cui basta nominare quello stupendo che rappresenta la battaglia de' Persiani contro i Greci comandati da Alessandro il Grande. Questa magnifica casa che forma un'ampia isola, ha fornito a dovizia il Museo di oggetti preziosissimi per materia e per lavoro — Dietro di essa trovasi la casa del *laberinto* anche di belli mosaici decorata.

Tornando indietro sulla strada della *Fortuna*, ed imboccando quella del *Foro*, s'incontra il *tempio della Fortuna* che fa angolo con la grande strada cui ha dato il nome. Sul dritto lato stanno alcune botteghe che fan parte dell'edifizio delle Terme, sulla sinistra è la casa denominata di *Bacco*.

FORO—Il *Foro* presso gli antichi era un luogo di convegno generale, ove tutte le persone di affari concorrevano. Potrebbe paragonarsi alquanto alle *Borse* odierne, con la differenza che queste versano unicamente su faccende commerciali, mentre quello si estendeva sulla universalità degli affari pubblici e privati. Qui solennizzavansi ancora con ogni pompa le feste religiose e civili. Ecco perchè decoravasi con ogni magnificenza possibile, e la sua costruzione serviva ordinariamente a dare una idea della opulenza e della civiltà del paese, adornandosi de' più splendidi pubblici edifizii, come templi, curie, basiliche, portici, statue ec.

Due bellissimi archi di trionfo decorati di fontane servivano alla entrata principale del *Foro* di Pompei che veniva formato da un parallelogrammo di 344 piedi per 107. Aveva il pavimento di marmo, ed era cinto all' intorno da portici sorretti da colonne marmoree, e sormontati da terrazzi addetti a passeggio. Innanzi agli intercolunnii sorgevano de' piedistalli che sostenevano

le statue de' benemeriti cittadini. Tutti gl' ingressi, che erano diversi, si chiudevano con cancelli di ferro allorchè il popolo vi si radunava in assemblea generale per deliberare su' pubblici affari.

Tempio di Giove—A primo ingresso nel *Foro* si trovava il tempio di Giove, che poggiava con un angolo all' arco trionfale. Una scala oltremodo magnifica nel cui centro fra due statue sorgeva la tribuna donde arringavasi al popolo , conduceva ad un maestoso vestibolo corintio esastilo. Seguiva la cella fiancheggiata da elegantissimi portici ionici ottastili. Nel fondo erano tre stanzini chiusi da balaustre di ferro, destinati a conservare gli strumenti e gli oggetti del culto, ed anche il pubblico denaro, giacchè alcuni credono che questo tempio fosse destinato ad erario pubblico. Le logge superiori decorate di statue godevano il più vago ed esteso orizzonte che immaginar si possa.

Carceri — Alcune fabbriche stanti alla dritta di chi esce dal detto tempio si suppone che avessero servito di carcere , ed alcune stanze seguenti a conservare i campioni de' pesi e delle misure pubbliche.

Tempio di Venere — Viene in seguito il tempio di Venere col suo lato maggiore disteso sul Foro. rimarchevole per ampiezza, per bella forma, pe' quattro porticati sostenuti da diciassette gran colonne ne' lati maggiori, e nove ne' minori, e per decorazioni di stupende statue ed eleganti pitture tratte da' poemi omerici. In mezzo all' aja scoverta sorge un altare dinnanzi ad una cella fornita di pronao e di bel colonnato. Quivi presso trovaronsi mutile le statue di Venere e di Ermafrodito, di ottimo scalpello. Una stanza segreta conserva un prezioso dipinto rappresentante il giovane Bacco riposante al dolce suono della lira di Sileno.

Basilica—Siegue la grandiosa *Basilica* di figura egualmente parallelogramma con un lato minore sul Foro , decorata di vasche, di fontane, e di statue di marmo e di bronzo tanto ne' belli portici che in altri siti, come si è

argomentato dai frammenti ritrovati. Era questo edifizio particolarmente destinato all'amministrazione della giustizia. Un vicoletto lo divide dal tempio di Venere, e si compone di una navata scoverta nel mezzo e da due laterali sorrette da portici. Un ordine di colonne ioniche giungeva sino al tetto; l'altro più interno di colonne corintie sosteneva un secondo piano aperto verso la gran navata dove potevansi vedere i magistrati da tutt' i punti dell' edifizio. Nel fondo sorgeva la tribuna pe' giudici, e dietro a questa un camerino assicurato da cancelli donde si prendevano le dichiarazioni de' carcerati; anzi nel pavimento della medesima eravi un' apertura da cui si sentivano le voci di quelli, e dinnanzi esisteva, sur un piedistallo, una statua equestre colossale di cui si sono trovati gli avanzi. Fra questa *Basilica* ed il tempio di Venere aprivasi un secondo ingresso al Foro. Rimpetto al lato della *Basilica* che guarda il vico, e contigue alle Curie si veggono le belle case scoperte dal generale Championnet.

Curie—Il lato del Foro di rincontro al tempio di Giove era formato dalle *Curie* ch' erano alcune sale ove convenivano certi giudici per dirimere controversie di tenue valore. La Curia di Pompei avea tre sale terminate in semicerchio con nicchie ed appoggi. Le parieti interne erano di be' marmi e di stupenda opera laterizia. Vi si arringavano le difese dagli avvocati che in gran numero concorrevano a discettare sulle diverse materie che aveano per le mani.

Tempio di Augusto — Sul sinistro lato del Foro sta in primo luogo il tempio di Augusto detto *Panteon* di cui l' ingresso principale era decorato da colonne di marmo e da venti piedistalli per sostegno di statue. La sua forma presenta un porticato a due ordini di colonne che racchiudono una corte, nel centro della quale sorge un altare circondato da dodici piedistalli su' quali stavano le immagini delle dodici principali divinità e le mura del peristilio erano coperte di belle pitture. Sul

lato dritto del tempio son dodici stanze, destinate forse ad abitazioni de' dodici sacerdoti di Augusto. Di prospetto sorge il santuario con quattro celle ove stavano le statue della famiglia di quell'imperatore. Vi si sono trovate belle ed intatte quelle di Livia e di Druso. Il gran pilastro nel fondo sostener dovea la statua di Augusto, di cui si è trovato un solo braccio col globo in mano. In questo tempio venivano celebrate con gran pompa le feste nei giorni solenni, con banchetti, danze, suoni, canti, drammi, e giuochi. Insomma questo edifizio era la galleria de' divertimenti della intera città. Vi si facevano infine al basso popolo distribuzioni di carni cotte ed altre vivande. Ecco perchè vi si ravvisano diversi poggi dove si eseguiva la ripartizione di quelle, le quali erano forse sul luogo stesso preparate, come si argomenta da una cucinetta colà rinvenuta, e da pitture rappresentanti ogni sorta di commestibili ridotti a pezzi. Dodici pilastrini disposti a dodecaedro nel centro del tempio contenevano in altrettanti buchi delle aste destinate a sostenere un *tolo*, ossia padiglione.

Calcidico — Chiude da questo lato il parallelogrammo del Foro il monumento di Eumachia che la sacerdotessa di questo nome aveva innalzato alla Pietà, come lo indica la statua di lei che vi si è trovata col suo nome sul piedistallo e la iscrizione sull'arcotrave dell'edifizio ch'è di assoluta architettura romana. Esso consiste nel così detto *Calcidicus* ch'è una specie di vestibolo decorato di marmi e nicchie, da cui si passa in un cortile rettangolo di piedi 110 per 50, con un porticato all'intorno sostenuto da 48 colonne di marmo pario sopra una simile gradinata. In fondo a questo cortile esiste una bellissima edicola che contener dovea la statua della Concordia, e tra essa ed il portico era una vasca marmorea di figura rettangola. Dietro la edicola, propriamente nella così detta *cripta*, vedevasi la bella statua di Eumachia innalzata da' *fulloni*, al cui collegio, ed a quello de' sacerdoti apparteneva il locale. Questi ultimi ave-

vano il dovere di lavarvi i sacri indumenti, cosa ch'eseguivano nel cortile ove stavano, davanti a delle cisterne, alcuni poggetti di marmo elegantemente scolpiti a' lati. Fra il *Calcidico* e le *Curie* aprivasi un terzo ingresso al *Foro*, che imboccava nella strada dell' *Abbondanza*.

Appresso al Calcidico sta un tempio che senza fondamento intitolasi a Mercurio, e finalmente una gran sala semicircolare con nicchie e sedili che vuolsi destinata alle riunioni del Decurionato.

Alle spalle di queste fabbriche vedesi la casa di *Venere* e *Marte*, ed appresso, e dalla parte del vico, quella della *pescatrice*.

Uscendosi dal Foro per la porta daccanto al Calcidico, percorresi la via dell'*Abbondanza*. Quivi la prima casa che incontrasi a dritta è quella del *cignale* decorata di musaici bellissimi, e contigua a questa l'altra delle *Grazie*. Alla sinistra vedesi la casa di *Ganimede*, e poscia quella della *regina Adelaide* d' *Inghilterra*. La penultima sulla dritta è quella del *medico*; l'ultima che fu scoperta in presenza dell' Imperatore d' Austria Francesco I fa angolo retto con la via che conduce a' *Teatri*.

Foro antico—Precedeva i teatri un porticato triangolare sostenuto da novanta colonne doriche, e credesi che questo luogo fosse l'antico *foro* di Pompei costruito all'epoca etrusca.

Curia Isiaca—Chi s'introduce in detto *Foro* venendo dalla strada dell' *Abbondanza*, trova a primo ingresso in sulla sinistra la *Curia Isiaca* consistente in un atrio cinto da colonne, nel cui centro sorge un piedistallo e d' innanzi un altare. Credesi che servisse alla istruzione degl' iniziati a' misteri della Dea che celebravansi nel contiguo tempio.

Tempio d'Iside—Qui un santuario sorgeva nel centro di un atrio cinto di portici. Davanti è un grande altare pe' sacrificii, e presso questo un vuoto per riporvi le ceneri che dall' altare toglievansi. In fondo era la sala de' misteri, e vicino a questa la stanza de' sacerdoti. Per un

ingresso aperto vicino all'altare discendevasi in un sotterraneo, dov'era il bagno destinato a purificare gl'iniziati ed i sacerdoti. Le funzioni di questo tempio erano in pieno vigore allorchè fu sorpreso dalla catastrofe che lo seppellì, giacchè vi si sono trovate belle pitture, una quantità di statue, di arredi sacri, di strumenti del culto, di scheletri, e le famose tavole isiache, oggetti tutti ora esistenti nel real Museo.

Tempio di Giove e Giunone—Dietro al descritto tempio vedesi l'altro dedicato a Giove ed a Giunone, le cui statue in terra cotta furono ivi rinvenute.

In seguito eravi una officina di scultore, ove si rinvennero statue abbozzate ed istrumenti analoghi.

Tornandosi alla piazza triangolare, vi si vede in fondo un tempietto di greca struttura che si è nominato di Nettuno, le cui colonne sono simili alle pestane. Una cella circondata da un peristilio lascia scorgere il piedistallo ov'era la statua del nume. Vi sono tre altari davanti la gradinata; una stanza pe'sacerdoti dove fu rinvenuto uno scheletro, e presso al santuario il famoso puteale dove credeasi stesse sepolta la folgore. Nel centro del colonnato del lato sinistro sorge un piedistallo con la statua di Marcello protettore di Pompei. Questa contrada era la più antica della città, perchè costruita da' Tirreni e da' Sanniti, come lo dimostrano chiaramente i ruderi.

Presso l'angolo dritto del Foro vedesi la casa dissepellita alla presenza del famoso imperatore Giuseppe II.

Teatro tragico—Questo in Pompei ha la cavea semicircolare, la cui sommità era circondata da una ringhiera di ferro, e da un porticato per le donne. L'arena della cavea, ossia *platea*, riserbavasi pe'primi magistrati. Nel centro della cavea si è trovato il sedile di onore destinato a M. Oleonio Rufo Flamine Augustale patrono della colonia, in mezzo alle statue di Agrippina e di Nerone. Sui lati della scena stavano due tribune destinate, l'una per lo presidente degli spet-

tacoli, l'altra per lo direttore de' musici. Il fondo del palcoscenico era decorato di statue in nicchie di elegantissima struttura. Alle spalle trovavansi le stanze per comodo degli attori, e fuori un porticato addetto a passeggio degli spettatori che stavano in attenzione dello spettacolo.

Odeo—Sulla sinistra del teatro tragico vedesi l'*Odeo*, ossia piccolo teatro di musica, di struttura simile all'altro, ma in minori dimensioni. Serviva per le pruove di musica vocale o strumentale, e di componimenti poetici, specialmente drammatici. Avea la scena e gli ultimi loggiati difesi da un tetto.

Congiunto a' due teatri vedesi una spaziosa piazza rettangolare circondata da svelti porticati da cui per ampia scala montavasi al contiguo *foro* triangolare già descritto. Lateralmente a questa piazza scorgonsi le stanze addette a quartini di soldati, di cui si sono trovati scheletri armi e trofei. Vuolsi che fosse questo largo il *foro nundinario* addetto allo spaccio de' commestibili.

Anfiteatro—Dal detto punto si può andare in vettura sino all'*Anfiteatro* capace di 20, 000 spettatori. Esso fu costruito con architettura perfetta, e di figura ellittica, il cui maggior diametro ha 400 piedi , e 315 il minore. Tutto l'edificio è sostenuto da un criptoportico di robustissime e perfette forme. Due ampii corridoi basolati decorati lateralmente di nicchie con statue immettono nell'arena a traverso di due magnifiche porte situate ai punti opposti del maggior diametro. La cavea è divisa in tre ordini, il primo più vicino all'arena, difeso forse da ringhiere o cancelli di ferro, era destinato alle primarie dignità civili, ed ecclesiastiche; il secondo di 12 gradini, *infima cavea*, era destinato a'militari, a'negozianti, ed alle scuole; il terzo di 18, media cavea , per lo rimanente popolo. La sommità *summa cavea* coverta da un porticato riserbavasi alle donne che vi ascendevano per una scala tutta particolare. I tre altri ingressi immettevano all'arena: il più angusto per le fiere; uno pe' gladiatori , un altro per

cacciarne via i cadaveri. Alcune pietre bucate esistenti all'orlo dall'edifizio erano destinate a ricevere le aste che sostenevano una tenda eventuale. Quaranta vomitorii da due corridoi che giravano all'intorno introducevano alla cavea (1).

Corsa da Castellammare al capo Minerva e Capri (2).

Da Pompei progredendo il cammino lungo la deliziosissima strada che costeggia il golfo, perviensi a *Castellammare* che prese nome da un forte edificato da

(1) Ordinariamente le mance che si sogliono dare nella visita di Pompei riduconsi alle seguenti: quattro carlini alla guida che accompagna in tutto il giro del locale; otto carlini a tutti i custodi de' diversi siti; due carlini a colui che nella casa di Polibio suol complimentare un bicchiere di ottimo vino.

(2) REGOLAMENTO DI POLIZIA

Art. 1. La tariffa delle vetture che trafficano da Castellamare a Vico Equense, Meta, Piano e Sorrento, è così fissata:

Per Vico Equense

Carrozze per andare	60
Per andare e ritornare con tre ore di fermata . . .	1 20
Calesse per andare	20
Per andare e ritornare con tre ore di fermata , . .	40

Per qualunque punto del tenimento di Meta e del Piano

Carrozza per andare	1 00
Per andare e ritornare con tre ore di fermata . .	1 80
Calesse per andare	30
Per andare e ritornare con tre ore di fermata . .	60

Per Sorrento

Carrozza per andare	1 20
Per andare e ritornare con tre ore di fermata . . .	2 00
Calesse per andare	50
Per andare e ritornare con tre ore di fermata . .	80

Art. 2. È vietato a' conduttori di esigere un prezzo maggiore di quello fissato nella tariffa stabilita nel precedente articolo, ed è loro imposto l'obbligo di tenere un esemplare della tariffa stessa incollata su di un cartoncino ne' rispettivi legni per renderla ostensiva a' passeggieri ad ogni richiesta.

Federico II sur un scoglio in mezzo mare presso al lido. Nacque dalle rovine dell' antica *Stabìa* la quale era situata sulle alture prossime al lido , ma distrutta nel 79, rinacque sul monte Lattario, dove ora sorgono i comuni di Lettere e Gragnano — L'attuale sua situazione la rende il più delizioso soggiorno che possa immaginarsi ne' mesi estivi; però vi accorrono sempre numerosi forestieri a godere la freschezza delle aure spiranti dalla soprastante collina coperta di boschi e di ville, fra cui la reale casina detta dagli effetti salutari del suo clima *Quisisana*. Aumentano il concorso la salubrità delle diverse acque minerali che vi sgorgano, cioè la così detta *media*, la *sulfureo-ferrata*, la *ferrata nuova*, e quella *del pozzillo* — Vi fioriscono eccellenti manifatture di spille, di ottime telerie in cotone, di pelli colorate che gareggiano con quelle di Francia ec. Avvi un porto col cantiere della real marina, dove si costruiscono vascelli di alto bordo. Pochi scavi furono praticati sul sito di Stabia, i quali, tuttochè fecondissimi di preziosi risultati, vennero chiusi fin dal 1782.

Volendosi proseguire il cammino lungo la costa, percorresi la più amena strada del mondo. Giuntosi alla solitaria *Vico* che sembra da una rupe spiccarsi nel mare, trovasi nella cattedrale il sepolcro del celebre Gaetano Filangieri, che lasciò ivi la vita meditando sulla *scienza della legislazione* la redenzione dell'umanità. Oltrapassato il piccolo promontorio e le soprastanti colline sparse di pittoreschi villaggi, *Equa* o *Equana*, *Sejano* e *Montechiaro*, lo sguardo si spazia su di un immenso tappeto di verzura smaltato di bianche case, e sull'amenissima piana sorrentina da' cento villaggi, e dagli eternamente olezzanti giardini di agrumi. Tra essi primeggia *Meta* con una regia scuola nautica , e più di 200 navi dedite al commercio interno—Giungesi dopo poco alla bella *Sorrento*, così detta dal greco Συρχιον Sirena, alludente alla seduzione del sito. Abitata in origine da popoli asiatici, fu grande e splendida a tempo de' Romani che

la decorarono di grandiose opere di cui al presente non rimangono che ruderi. Riduce ora tutto l'orgoglio suo dell'aver prodotto il cantor del Goffredo ; ed invano il forestiero devoto a tanto uomo ne cerca l'abitazione di cui non rimane che qualche vestigio presso la casa del principe di Strongoli vicino al mare. Ben può appagare però la sua brama in parte, visitando la casa de'Sersali, abitata già dalla sorella Cornelia, presso cui nel 1577 l'infelice Torquato rifuggiossi, allorchè ramingo fuggiva l'ingrata Ferrara. I nipoti avevano in un contiguo giardino innalzato un tempietto sacro alla memoria dell'epico illustre, ma ora non si vede che una semplice iscrizione commemorativa che l'insigne Astigiano, indignato per tant' oblio, venne a scolpirvi.

Massa—Al di là di Sorrento scorgonsi i monti Sireniani col pittoresco villaggio di S. Agata. Siegue il capo di *Massa* ov'erano i templi di Giove e Giunone col grazioso comune di quel nome impostogli da Bebio Massa liberto di Nerone che vi teneva una villa. Nel prossimo seno stava il delubro delle Sirene, oggi detto *S. Maria della lebra* — Sulla punta Campanella che chiude il golfo sorgeva il famoso tempio che Ulisse dedicò a Minerva da cui prese anche nome il promontorio.

Isole sirenuse — Qui presso veggonsi alcune isolette un tempo *Sirenuse*, oggi *Galli* nominate. E così tutte le tradizioni proclamano concordemente certo il soggiorno delle Sirene in queste contrade. Ulisse, al dir di Omero, per evitare il venefico influsso del canto di queste ammalianti creature, si fè legare all'albero della nave, dopo di aver fatto turare con cera le orecchie de' suoi seguaci.

Capri—Un brevissimo tragitto per mare conduce dal detto promontorio alla famosa isola di *Capri* che riconosce il nome dalla sua figura guardata da lontano. Augusto ne trovò il soggiorno sì delizioso, ed il clima tanto salubre, che per ottenerla diede in cambio l'isola d'Ischia a'Napolitani che n' erano padroni. Vi costruì amenis-

Casa di Tasso

G. Aruda inc.

Capri

sime ville e ne fece il suo prediletto soggiorno. Ma Tiberio destinolla interamente a centro delle sue voluttà, edificandovi a tale uso fino a dodici case di delizia di cui anche oggi si ammirano i pregiati avanzi, e prodigandovi quanto potevano immaginare le belle arti eccitate dalla potenza e dalle ricchezze. Ivi dunque, per sette anni menò quel tiranno vita lasciva e maledetta perchè segnata specialmente dalle inaudite barbarie che colà ordinava o compiacevasi di fare sotto i suoi occhi eseguire, contaminando quel delizioso soggiorno con ogni sorta di brutture.

Ora l'isola è in due abitati divisa. L'uno si nomina *Capri*, ed occupa la parte bassa con un piccolo borgo che guarda Napoli; l'altra nominasi *Anacrapi* che occupa la parte alta dove si ascende montando una scala intagliata nella viva rupe di 536 gradini. Da sopra le alture di Anacapri la vista spaziasi nel più vago e vasto orizzonte che possa immaginarsi, e di maggiore interesse di quello che si scopre sulle Alpi. Scorgonsi distintamente i golfi interi di Napoli, Salerno e Gaeta, e le più lontane montagne del regno.

Grotta azzurra — Di rincontro Napoli, sulla marina, apresì la famossima *grotta azzurra* illuminata da una vivissima e splendidissima tinta del colore de'lapislazzuli, prodotta dalla riflessione della luce sull'acqua marina; spettacolo veramente stupendo!

Dall'isola di Capri può farsi ritorno a Napoli, sia traggittando nuovamente lo stretto di Massa per ricalcare la già descritta via di Castellammare, sia tirando diritto sur una delle tante navicelle che sempre pronte si trovano.

Corsa da Torre Annunziata a Salerno e Pesto.

Volendo da Torre Annunziata proseguire il cammino per la linea della strada ferrata che passa per Pompei, s'incontra nella prima stazione *Scafati* ricca di mani-

fatture in cotone compiute in molte fabbriche costrutte lungo il fiume Sarno che ne divide l' abitato. Procedendo incontransi le industriose terre di *Angri*, *Pagani* e *Nocera* dove ora finisce la strada ferrata. Distrutta questa città da Ruggiero I, risorse in molti casali che ancor si veggono pittorescamente sparsi nell'amena vallata, i quali, nominati latinamente *pagi*, diedero alla contrada il distintivo di *Pagani*. In uno di questi villaggi detto *S. M. Maggiore* si conserva intatto un tempio gentile, di figura rotonda, il quale fu al culto cristiano consacrato.

Cava — Progrendosi per l'amenissima strada consolare, giungesi alla ricca ed industriosa *Cava* dalle mille fabbriche di teleria, e dagli estesi porticati fiancheggianti l'intiera grande strada che da un capo all'altro l'attraversa. Essa quasi regina s'innalza entro al bacino di una deliziosa valle cinta d'ognintorno da cento villaggetti vagamente situati sulle circostanti colline, o sulle fertilissime convalli, quale sul culmine di un monticello in conica figura, quale sullo scosceso di una rupe da cui sembra sdrucciolare, quale nascosto tra le fenditure di un monte, quale spampanato su breve pianura e coronato da collinette sulle quali varii gruppi di bianchissime case torreggiano. La vegetazione rigogliosa, la limpidezza delle scaturigini e la discreta ventilazione rendono questi siti deliziossimi, ed oltremodo salubri nella estiva stagione tanto, che da ogni parte vi si corre a respirare i benefici effluvii.

Santuario della Trinità—Passato il magnifico ponte che s'inarca sulla valle prossima alle ultime case della città di Cava, la strada che a dritta monta serpeggiando sulla montagna conduce al famoso *Santuario della Trinità* tenuto da'Benedittini coll' attiguo cenobio, dove si ricoverarono le scienze perseguitate ne secoli della barbarie. Ivi si ammira il rinomato archivio ricco di ben 40, 000 pergamene, la più antica delle quali segna l'anno 840, di Radelchi principe di Benevento; un'altra

è di Guaimaro III principe di Salerno nel 1027. Vi sta il celebratissimo diploma firmato da Ruggiero nel 1120 col sigillo in cui vedesi vestito della dalmatica qual legato pontificio per la Sicilia; un altro di Balduino VI re di Gerusalemme, ed una quantità grande di documenti interessantissimi, specialmente per la storia longobarda.

Nè meno pregevole è la biblioteca del monistero, per numero di manoscritti, di libri e di preziose edizioni. Distinguesi una Bibbia del VII secolo, il codice delle leggi longobarde del IX, il libro di Beda del IX, o X secolo sulla storia d' Italia, preziosissimo per note apposte da'successivi contemporanei; e tre manoscritti del secolo XVI ammirabili per be' caratteri e bellissime miniature. Fra l'edizioni rare notansi, un volume di Gerson impresso in Magonza nel 1467; la bella Bibbia di Hailbrun del 1476; la prima edizione di Eusebio di Cesarea; la prima della storia di Erodiano; la prima della Imitazione di Gesù Cristo; un *Giovenale* del 1478; un *Tibullo* del 1488; la prima della *Genealogia degli Dei del Boccaccio*, e 400 volumi di gotica stampa— Nella chiesa desta meraviglia l'organo sorprendente per varietà e quantità di suoni.

Vietri — Riprendendo la consolare che dopo breve altro serpeggiamento fra l'angusta vallata sbocca sul golfo sottoposto, eccoci alla ridentissima *Vietri*, donde si scorge la vasta e popolosa Salerno, ove giungesi dietro breve discesa sur un incantevole strada intagliata dentro la costa di altissima roccia.

Salerno—Questa città famosa nella storia del medio evo, specialmente per la rinomatissima scuola medica, serba nell'ampia e bella cattedrale costruita da Roberto Guiscardo nel 1084 un monumento degno di ammirazione. Precede un vasto porticato quadrilatero sostenuto da antichissime colonne di marmo tratte da templi gentili delle vicinanze. Sotto al medesimo sorgono in giro una quantità di sarcofaghi romani ed angioini. Le porte

che son di bronzo ricordano l' anno 1099. Ammiransi dentro la chiesa una quantità di opere a musaico, e due tombe romane con bassirilievi mitologici. Vi riposano le ceneri di Papa Gregorio VII morto in detta città, e quelle di Margherita d'Angiò madre del nostro re Ladislao.

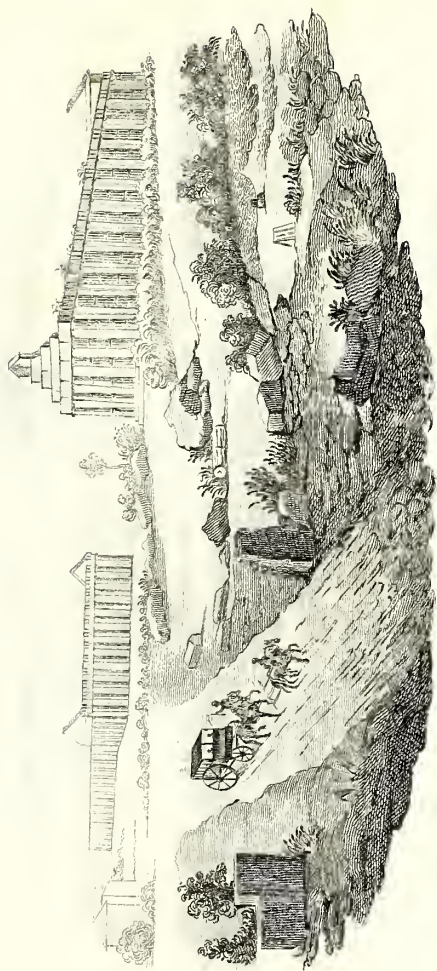
Nella galleria del palazzo dell'Intendenza merita vedersi un buon quadro di Giuseppe de Mattia di Vallo, rappresentante il fratello del Califfo di Babilonia che presenta a Roberto Guiscardo il famoso Costantino restauratore della scuola salernitana.

Degne pur sono da osservarsi il vasto orfanotrofio dove s'insegnano tutte le arti, specialmente la musica, tanto che vi formano gli alunni una numerosissima e ben ordinata banda, e l'educandato con convitto delle Suore della Carità che, mediante il mensile di ducati sei, fornisce a civili giovanette una discreta istruzione letteraria, ed un estesissimo insegnamento di arti donnesche. Il primo di questi due stabilimenti è stato immensamente migliorato, il secondo fondato dall'ottimo Intendente Commendatore D. Giuseppe Valia — Nè bisogna lasciar questa città senza vedere le grandiose fabbriche di panni e telerie di cotone situate ad un miglio dalla città, sull' Irno, le quali tengono giornalmente occupate meglio di 2000 persone.

A 24 miglia da Salerno sorgeva l'antica *Pesto* di cui veggonsi ancora gli avanzi delle mura che aveano un perimetro di circa due miglia e mezzo. Esiste intera una delle sue quattro porte che guardavano i punti cardinali, e tre grandi edifizii di ordine dorico quasi nella loro integrità, la cui stupenda struttura ha trionfato de' secoli.

Il più piccolo di essi, ch'è un tempio di Cerere, presenta un parallelogrammo con sei colonne scanalate nei lati minori ed undici ne' maggiori poggiate sur un basamento di tre gradini. Ha il vestibolo, e l'opistodomo, e l'ampiezza di palmi 120 per 50 con 48 di altezza —

Cataneo inc

Pesto

Il secondo che vuolsi un tempio di Nettuno è simile al primo. Ha proporzioni più robuste, sei colonne più basse ne' lati minori, 12 ne' maggiori, l' ampiezza di palmi 227 e mezzo per 92 e mezzo, e 65 di altezza. L'interno della cella illuminata da finestre superiori ha tre navate formate da tre ordini di colonne, un secondo ordine delle quali, più piccole, poggiate sull' arcotrave sosteneva la soffitta — Il terzo, che sembra essere una *Basilica*, ha nove colonne ne'lati minori, 16 ne'maggiori, sur un basamento di tre gradini. La cella era attraversata da una fila di colonne destinate forse a sostenere il tetto e dividere l'edifizio in due porticati. Sotto di questi si solevano riunire i cittadini per passeggiare e trattare ogni sorta di faccende religiose, politiche, e commerciali. Vi si riuniva il Senato, vi amministravano giustizia i magistrati, vi davano responsi i giureconsulti.

I tre edifizii sono tutti composti di pietre squadrate lunghe da palmi sei a dieci, larghe da cinque a sei, adoperate senza cemento, facendosi dipendere la solidità dalla massa pesante e dalla esattezza delle architettoniche proporzioni.

Era in questo sito l'antica città di *Posidonia* fondata da' Pelasgi e dedicata a Nettuno il cui nome le imposero; ma rimase con quello di *Pesto* dopo che fu distrutta da'Lucani nel 915 dell'E. V. Sorpresa poi da'Saraceni che abitavano la vicina Agropoli, fu da costoro in una sola notte messa a ferro e fuoco in modo che soltanto i tre menzionati edifizii rimasero in piedi per virtù degli enormi massi con cui erano costruiti. Allora fu che i superstiti abitanti andiedero a fondare *Capaccio*, terra così detta perchè situata presso la sorgente di un fiume, *caput aquae*.

Ritorno da Salerno a Napoli lungo la costiera de' due golfi.

Dovendosi da Salerno rientrare nella capitale, dilettevole oltremodo riesce il prendere la via della ridentissima costiera marittima, da molti anni principiata, e nel corso del presente anno inaugurata mediante le cure indefesse del nominato Intendente della provincia Commendator Valia.

Essa offre una varietà di paesaggi la più bella che possa immaginarsi. Imperocchè lo sguardo alternativamente si posa sur una quantità di città e villaggi situati sul fianco di scoscese balze i quali, or sembrano inabissarsi tra profonde vallate, or appariscono sulla punta di scogli aguzzi, quasi sempre in mezzo a giardini eternamente dagli aranci profumati. Tali appariscono infatti Vietri, Raito, Arbori, Cetara, Erchia, Majori, Minori, Atrani. In quest'ultimo villaggio mostrasi la casa del pescivendolo Masaniello famoso nelle rivolture di Napoli. Le belle porte di bronzo della chiesa di *S. Salvatore a Berretta* ornate di pregevoli bassirilievi che portano l'epoca del 1007, e che furono fuse in Costantinopoli, sono le più antiche d'Italia. In questa chiesa convenivano gli elettori di tutte le popolazioni della costiera per nominare il duce supremo delle amalfitane soldatesche, il quale, fra le altre insegne della sua autorità vi riceveva dall'arcivescovo il berretto ducale. Da ciò la denominazione della chiesa.

Amalfi — Poco lungi d' Atrani, scorgesi *Amalfi* famosa nel medio evo per armi e commercio, e popolata un tempo di ben 50, 000 abitanti. Ora non presenta che una piccola città sullo scosceso di due montagne con 6000 anime appena, che alle antiche grandezze non può opporre se non le famigerate fabbriche di paste. Se ne attribuisce la fondazione alle famiglie romane perseguitate da' Goti. Era ricca e potente a' tempi

delle crociate cui somministrò navi ed armi, fondando in Gerusalemme nel 1020 il famoso ordine degli *Ospedalieri*. Fu emula di Venezia e di Pisa nella potenza marittima, e venne da quest'ultima vinta e saccheggiata nel 1135 quando si pretende essersi colà trovate le pandette giustinianee; e col dare i natali a Flavio Gioia inventore della bussola nel 1302, fu causa di diffusa civiltà nell'universo.

Fra i monumenti di sua passata grandezza ora serba un Abadia denominata la *Canonica* edificata nel 1212 e situata fra una screpolatura di montagna che la copre con una volta arditissima che sembra schiacciarla. Un portico sostenuto da antiche colonne gotiche contiene alcune celle, un tempo soggiorno de'monaci, ora ospizio di viaggiatori. A fianco di queste fabbbiche si veggono gli avanzi dell'antico arsenale.

Altro monumento degno da vedersi è la cattedrale sulla cui piazza ergesi la statua di S. Andrea patrono della città, situata sur un pilastro che da una faccia presenta questa epigrafe: *Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis*, dall'altra: *Prima Crucem melitae Solymis dedit inclita Amalphis*. Il tempio è di gotica struttura, e sorge gigante con una lunghissima ed ampia gradinata. Ha un portico sostenuto da colonne disuguali tolte da altro edifizio, probabilmente gentile, poichè negli stipiti della porta si veggono sculture mitologiche. La porta di bronzo storiato vuolsi fusa in Costantinopoli contemporaneamente a quella di Atrani. Ha la chiesa tre navate; quella di mezzo è sorretta da nove pilastri di diaspro siciliano. Sotto l'arco sono due preziose colonne di un sol pezzo di granito rosso orientale; a' lati due alti candelabri di musaico alessandrino, egualmente che lo sono i due pulpiti retti da colonne di granito. Le pitture sono opera pregevole di Andrea da Asti; la soffitta è a basso-rilievo rabescato in oro. Evvi un magnifico soccorpo ricco di marmi, il cui altare maggiore isolato fra quattro altri presenta in mezzo a quattro

colonne di marmo antico un'antichissima statua di santo Andrea, opera dell'epoca della restaruzione delle arti. In un oratorio ammiransi due bei sarcofaghi romani di scultura greca. Diversi punti conservano sorprendenti avanzi di musaico—È degno di osservarsi un antichissimo incensiere di argento a guisa di gotico edifizio elegantemente elaborato ,, ed alcuni sacri arredi de' tempi angioini ed aragonesi — La torre campanaria di stile bizantino è opera del secolo XIII , ma svisata con improprie aggiunzioni del 1751.

Ravella — Vicino ad Amalfi si vede il villaggio di *Ravella* di cui la cattedrale serba le porte di bronzo , degne , secondo il Pistolese , di stare nel Vaticano in luogo di quelle di Filarete — Nel chiostro de' cappuccini trovasi una grotta sorprendente simile all' altra che scorgesi presso al mare ,, nella quale si penetra in barca.

Torca—Siegue *Torca*, già *Theorica*,, così detta dalla processione, *Theoria*, che dal Panteon di Sorrento muoveva in ogni anno per visitare il tempio di Apollo e Minerva. Gli abitanti di Massa erano tenuti a provvedere di cibarie i *Teori*, uso che serbossi in seguito, allorchè proseguissi , anche dopo l'era cristiana , la processione che usciva dalla chiesa di S. Bacolo in Sorrento per visitare quelle che surrogarono i templi del gentilesimo.

Oltrepassata la marina di *Nerano* , così detta da un tempio delle Nereidi che vi era , un angusto sentiero all'orlo di un precipizio bagnato dal mare conduce ad una chiesa di S. Pietro , opera del risorgimento delle arti, decorata di belle colonne di marmo pario e di granito, con buone scolture storiate di fatti biblici. Le pareti esterne sono fabbricate con vasi sferici, gli uni agli altri soprapposti , come quelli della Rotonda di Ravenna.

Conigliere di Massa — Chiude la peregrinazione di quest' amenissima costiera la marina di *Cantone* pre-

ceduta da una isoletta, ove una quantità di grotte a fior d' acqua sono state chiuse e trasformate in conigliere degli abitanti di Massa che ne serbano le chiavi.

Capo di Minerva — Nel promontorio di Minerva che separa i Golfi di Salerno e di Napoli torreggiava il famoso tempio della Dea che gli ha lasciato il nome.

CORSA DA NAPOLI A POZZUOLI (1).

Tomba di Virgilio — Colui che da Napoli voglia recarsi a Pozzuoli ha due strade da prendere, quella cioè

(1) REGOLAMENTO DI POLIZIA

PER LE GUIDE DI POZZUOLI DETTE CICERONI.

Il Sottintendente del Distretto di Pozzuoli—Volendo portare un miglioramento alla classe delle guide, così dette *Ciceroni*, per indurli a ben servire i forestieri ed i nazionali che vengono ad ammirare le antichità di cui questo suolo è cosparso; per disposizione speciale di S. E. il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale, ordina quanto siegue.

Art. 1. Rimane fermo il numero delle guide a dodici individui, senza potersi altri immischiare a prender parte nel loro esercizio, giusta quanto trovasi determinato con Ministeriale de' 22 marzo 1841; ed all'oggetto il permesso autorizzante porterà il numero progressivo da 1 a 12.

2. Esse verranno munite dalla Sottintendenza di un permesso valevole per un anno, che porterà in margine la filiazione dell'esercente, nello scopo di prevenire l'altrui immiscenza nell' esercizio suddetto.

3. Le guide in parola rimarranno ferme alla calata dell'ospizio fuori l'abitato di Pozzuoli, ed a niuna di esse sarà permesso oltrepassare tal barriera per incontrare più da vicino le persone che sì in vettura che a cavallo ed a piedi si portassero a curiosare in Pozzuoli.

4. Quando la vettura che contenga tali persone giungerà nel sito indicato dell'ospizio, rimane vietato espressamente alle guide di affollarsi dintorno alla stessa, e molto meno di seguirla dentro la città, essendo ciò permesso solamente a colui al quale spetta, giusta il turno che settimanilmente sarà formato tra di loro da'capi che verranno prescelti per morigeratezza di costumi e per maggiore istruzione, a peso de'quali rimane affidato l' andamento di un tal servizio, onde ovviarsi qualsiasi competenza e gara fra la classe de'così detti *ciceroni*; rimanendo inoltre affidato al funzionario di Polizia del distretto di stabilire un mensuale giro di servizio tra le guide, ognuna delle quali a misura del posto in cui trovasi, si occuperà di ben servire gli avventori, restando esse responsabili di qualunque sinistro, e de'mancamenti che potessero avvenire in pregiudizio de'viaggiatori.

di Posilipo, e quella della *Grotta*. Scegliendo questa ultima troverà sulla sinistra dell'ingresso, propriamente sulla collina nella quale sta la grotta incavata un'antichissima fabbrica quadrilatere con cupoletta cilindrica di romana struttura, di palmi 19 1/2 di larghezza, e 16 1/2 di altezza. L'interno di opera reticolata mostra undici nicchie destinate a contenere urne cinerarie. Presentemente non offre altro che questo. Ma concordi relazioni di antichi scrittori assicurano

5. Le guide ripetute non potranno scegliere le strade ed i mezzi di trasporto, dovendo ciò rimanere in pieno arbitrio de'viaggiatori.

6. Ritenendosi che per lo solo giro della città di Pozzuoli l' opera della guida sia limitata, rimane stabilito all' oggetto il compenso ad esse di carlini quattro, e di carlini otto per Pozzuoli, Baja e Miseno, val quanto dire per un'intera giornata. Si corrisponderanno altri carlini due, oltre i quattro già detti, per l' uomo e pel somaro che potessero adoperarsi nel giro della sola Pozzuoli, e carlini cinque, oltre gli otto già detti, per ogni somaro coll' uomo per l' intera giornata, compreso il dazio di barriera. Per ogni torcia carlini due, e finalmente a' marinari che si prestano a portare i curiosi sulle spalle nella grotta della Sibilla, ov'è dell'acqua, grana quindici per ognuno.

7. Rimane espressamente vietato alle guide di dolersi di quanto a norma della presente ordinanza viene loro offerto da'forestieri, e ciò facendo incorreranno nelle pene seguenti.

8. Ogni benchè minima contravvenzione per parte delle guide agli articoli precedenti, sia per l'esazione di maggiore emolumento di quello fissato colla presente ordinanza, sia per insolenze commesse, o mal rispetto portato verso coloro che avran servito, sarà punito per la prima volta con la prigionia ed altre pene disciplinari di Polizia, ed in caso di reitera, colla perdita del permesso, e col divieto espresso dell'esercizio commessogli, salvo il caso di pene maggiori.

9. I capi di esse guide dovranno di ogni trasgressione a quanto è stato di sopra stabilito portare avviso direttamente al funzionario di Polizia, da cui sarà fatto rapporto al Sottintendente, onde provvedervi a norma de'regolamenti; ed in caso di mancanza, saranno essi medesimi puniti coll' arresto, e coll'essere rimossi da capi.

Il funzionario di Polizia e la Gendarmeria Reale sono incaricati di vegliare alla esatta osservanza della presente ordinanza.

N. B. Ordinariamente si va in vettura sino a Baja, da dove prendesi una barca con quattro remiganti per visitare Miseno e le adjacenze. Questa barca pagasi dodici carlini, ai diversi custodi regalasi due carlini per uno; la vettura suole pagarsi quattro ducati col ritorno in Napoli. Al Cicerone che accompagna l' intera giornata otto carlini.

Catanea inc.

Tomba di Virgilio

che in esso nove colonnette di marmo, alludenti forse alle nove Muse, sostenevano l'urna contenente le ceneri dell'epico latino , la quale venne dal suo luogo tolta dall'angioino re Roberto per salvarla da mani vandaliche, conservandola in Castelnuovo dov'egli abitava. Ritienesi pure come certo che sotto quell'urna trovossi scolpito il famoso distico dallo stesso Virgilio composto

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenopes. Cecini pascua, rura, duces.

Una costante tradizione poggiata sulle relazioni di antichi scrittori fa ritenere questo monumento come la tomba del mantovano cantore. Intanto non sono mancati contraddittori a tale credenza, e fra gli altri Giuseppe Galanti, nella Guida di Napoli asserisce essere già cosa dimostrata *che quel meschino edifizio non sia il sepolcro di Virgilio*. È indubitato che non si abbia una certezza positiva di tal fatto, ma la nuda e semplice asserzione che presenta il Galanti pare che non possa essere sufficiente ad affrontare tant'indizii che, se non altro, stabiliscono una probabilità molto avanzata. Fra i molti scrittori che si potrebbero citare, Alfonzo di Heredio vescovo di Ariano che fu canonico regolare di Santa Maria di Piedigrotta, nel 1500, epoca in cui quella tomba apparteneva in proprietà a questo monistero, assicura che nel 1326 vi esistevano le colonne, l'urna ed il distico. Questo medesimo fatto viene asserito dal Villani nella sua *Cronaca*; e nel 1600, al dir del Celano, presso detto monumento fu scavata una lapide con la seguente iscrizione :

Siste Viator Quaeso Pauca Legito
Hic Maro Situs Est

Or è punto storico assodato, che Virgilio, essendo

morto in Brindisi, dov'era sbarcato reduce dalla Grecia, la spoglia mortale, secondo le ultime sue prescrizioni, e quelle ancora di Augusto, vennero dal di lui amico Seneca trasportate in Napoli, e sepolte nella sua villa di Patulejo, o Patuleo, come piace al Pontano, tanto all'estinto diletta e ferace delle divine ispirazioni poetiche cui dovea la sua celebrità. È assodato pure, fra gli altri, per detto di Elio Donato, che la tomba depositaria di reliquie sì preziose fu eretta a due miglia circa da Napoli, lungo la strada che a Pozzuoli menava. La tomba in esame trovasi precisamente in detto luogo, giacchè il pavimento della grotta venne bassato di circa 70 palmi, di modo che la strada che a Pozzuoli menava, passava precisamente dinnanzi al monumento. È indubitato altresì che Silio Italico, indignato dell'abbandono in cui giacevasi, acquistò la terra che lo conteneva, appunto per conservarlo con quella venerazione che si conveniva.

P. Papiniano Stazio contemporaneo di Diocleziano, allorchè voleva ispirarsi ne' concepimenti delle sue poesie, confessa che bastavagli andarsi ad assidere presso questa tomba del mantovano vate. Dante, Petrarca, Boccaccio praticarono lo stesso. Ora, per combattere questi elementi è certamente molto poco il dire semplicemente *essere dimostrato* che il monumento non appartenga a Virgilio.

Grotta di Pozzuoli — Fra le molte opinioni dagli eruditi emanate circa gli autori di questa grotta è ritenuta quella che l'attribuisce agli antichi Cumani dopo la fondazione di Partenope, per avervi più breve comunicazione. È certo che all'epoca de' Romani sussisteva, e che nessuno di questi mai ne ha parlato come opera loro. Alfonso I di Aragona ne abbassò il pavimento e l'allargò, e D. Pietro di Toledo la ridusse alla forma attuale che ha la lunghezza in retta linea di un terzo di miglio italiano, la larghezza massima di palmi 25, e l'altezza di 26, ad eccezione de' due ingressi dov'è di

84. Sta sempre illuminata di giorno e di notte da spessi riverberi, non ostante che in molti punti vi s'intromettesse la luce a traverso di fori aperti nella spessezza della montagna. Dall'uno ingresso si scorge l'opposto, ed al tempo degli equinozii, il sole in tutta la sua lunghezza l'attraversa co' suoi raggi, entrando da fuori grotta per illuminare le pareti delle case della riviera di Chiaja. In mezzo alla grotta vedesi una cappella incavata nel tufo, dedicata alla santa Vergine detta *della grotta* dal sito in cui trovasi. I due epitaffii che leggonsi all'entrata da Napoli furono allogati da D. Pietro d'Aragona che nel 1668 vi annunziava la virtù delle acque minerali che incontravansi all'uscita della medesima. Evvi anche una terza iscrizione che parla dalla prossima tomba di Virgilio. Sopra la grotta scorgesi ancora incavato nel tufo il famoso canale romano che portava le acque del fiume Serino alle delizie Lancullane di Posilipo, a Baja ed a Miseno.

Lago di Agnano—Uscitosi dalla grotta, s'incontra immediatamente il villaggio di *Fuorigrotta*, dove la strada biforcasi. Scendendo per la sinistra lungo un ampio ed ombreggiato cammino, giugnesi alla deliziosa spiaggia de' *Bagnoli*. Procedendo per lo braccio dritto, vassi al *Lago di Agnano* che ha un circuito di circa tre miglia, ed era il cratere di un antichissimo vulcano. Ora è cinto, a guisa di bacino, da foltissime boscaglie, e le profondissime sue acque non dan ricetto che a gracidanti rane, giacchè niuna specie di pesci vi alligna, tanto sono quelle acque disgustose; anzi presso alla riva sviluppasi tal quantità di gas acido carbonico e d'idrogeno solforato, che vi produce un rumoroso bollimento. Il luogo non può essere più tristo. Alfonso I destinò questo lago alla macerazione de' lini, uso che ancor oggi conserva. Esso nominasi di *Agnano* quasi *anguiano* dalla quantità dei rettili che lo popolano in primavera. Vuolsi che vicino fossevi stata l'antica città di *Angulanum* le cui rovine ancora si additano— Rimpetto al lago sorgono i famo-

si monti detti con greca voce *leucogei* dalla loro bianchezza.

Astroni—Poco lungi, a circa mezzo miglio dal detto lago, è il parco di *Astroni* rinomato fin da' tempi aragonesi per abbondanza di selvaggiume. Era il cratere di un antico vulcano, ed annoveravasi fra i sette monti flegrei famosi nella favola per lo combattimento de' giganti figli della terra contro di Giove. Beroso pretende che questo vulcano cominciasse ad ardere 438 anni dopo il diluvio. Ora racchiude una rigogliosa vegetazione, ed amenissimi laghetti. Risuona tuttavia la fama della splendidissima caccia data da Alfonzo I di Aragona in occasione del matrimonio di Eleonora di Portogallo con Federigo III imperatore di Germania. Basta dire che vi concorsero circa 70000 persone, fra cui si contavano 5000 minatori.

Stufe di S. Germano — A breve distanza, ed a sinistra di chi entra nella valle di Agnano, incontransi le *stufe di S. Germano*, così denominate dal vescovo di Capua di tal nome che nel VI secolo venne a sperimentarne i salutari effetti. Presso i Romani erano le magnifiche terme Angolane. Ora le piriti in attività somministrano bagni a vapore a 40 gradi e più del termometro, i quali sono frequentatissimi da coloro che trovansi affetti da reumi cronici, sebbene sieno costretti a prenderli dentro meschinissime stanzette.

Grotta del cane — A circa cento passi dalle dette stufe vedesi la *Grotta* detta *del cane*, perchè uno di questi animali viene sempre impiegato per far esperimento de' micidiali effetti della quantità di acido carbonico che in essa sviluppasi. Plinio la chiama *scrobs coronea*. I detti gas elevansi a circa un palmo e mezzo dal suolo, e respirati in questo spazio da qualunque animale, producono l'asfissia istantanea, e poscia la morte; avvicinatavi poi una fiaccola accesa, si estingue all'istante.

Pisciarelli — Camminando per la parte occidentale del lago, s'incontra *Monte secco* ch'è una prolungazio-

ne de' *Leucogei*. Ivi scaturisce un'acqua termale denominata dei *Pisciarelli*, il cui calore monta al 55° grado del termometro di Rameur. È la più abbondante di allume in tutta l' Italia, e sta rinchiusa in una casetta ad uso di bagni utilissimi per le malattie di rilasciamento e per le febbri nervose petecchiali. In otto minuti vi s'indurisce un uovo.

Via antiniana, convento de' cappuccini, e campi flegrei — A breve distanza si rinvengono gli avanzi dell' antica *via Antiniana* fiancbeggiata, verso la sommità de' monti Leucogei, e da molti vetusti sepolcreti— Vedesi poscia il convento de' cappuccini rinomato per lo martirio che vi soffrì S. Gennaro di cui vi si conserva il busto, e la pietra tuttora insanguinata sulla quale venne decollato. L' edifizio è situato sur un'amenissima collina donde emanano continuamente esalazioni sulfuree tanto che, per preservarne le acque potabili, si è dovuto colà costruire una ingegnosissima cisterna pensile in modo che non vi penetrassero quell'esalazioni. Ha 50 piedi di profondità, 47 di circonferenza, e quattro di vuoto circolare che la separano dal circostante terreno. È costruita di mattoni legati con durissimo cemento, intonacata di stucco, e sostenuta da catene di ferro — Presso al detto convento esiste un' ampia grotta la quale, senza passare sui Leucogei, offriva breve comunicazione tra Pozzuolo ed Agnano. Ora è chiusa — La catena delle colline che in questi luoghi si calpesta va compresa sotto la denominazione di *Campi flegrei* per la continua combustione che la terra vi esercitava, e che tuttavia nelle sue viscere mantiene.

Solfatara — La vicina *Solfatara* non é che il cratere di un vulcano non del tutto estinto. A tre pollici di profondità il terreno brucia,ed avvicinandosi alcuno all' apertura, sente un rumore come di acqua che bolle. Nella notte il chiarore delle fiamme rendesi evidentissimo. Tutto ciò fa supporre che la ebollizione delle

zolfo che in gran quantità vi si trova, non è combinata col ferro in proporzioni tali da produrre forti esplosioni. Questo cratere ovale ha la lunghezza di palmi 1300, e la larghezza di 1100. Plinio lo chiama *forum vulcani;* e molti antichi scrittori, fra cui Silio, e Strabone, seguiti dal Capaccio, lo credono una bocca dell' inferno.

Piscina di Pozzuoli — Quasi alle mura di Pozzuoli vedesi l' amenissima villa del principe di Cardito, e poco presso è un' antichissima piscina la cui volta perforata da dieci aperture circolari è sostenuta da trenta pilastri. Raccoglie ora e conserva le acque pluviali, ma sembra che anticamente fosse riempita dal famoso condotto di Serino, di cui gli avanzi scorgonsi poco discosti. È lunga palmi 76, larga 18.

Cento cammerelle di Pozzuoli — Nella villa del duca di Lusciano trovasi un'altra fabbrica più vasta della precedente destinata anticamente anche a conserva di acqua. È ampia cento palmi per ottanta, e sostenuta da undeci pilastri. Oggi è un magazzino di vino. La sua volta è tanto solida che sostiene, senza soffrirne, vigneti ed albereti.

Presso ai detto luogo esiste una quantità di fabbriche a guisa di camerette comunicanti fra loro per lunghe e strettissime aperture. Vennero, dalla loro struttura denominate *laberinto*, ed anche *cento cammerelle* , come tutte le simili costruzioni, e sembra che fossero egualmente destinate a conservare acqua , come lo fan supporre i canali di comunicazione ed un pozzo contiguo, che son di manifattura identica.

Anfiteatro — Poco lungi dalla nominata strada Antiniana veggonsi gli avanzi dell' antico afiteatro puteolano che occupava il centro della città. Esso era formato da tre ordini di cerchi, il primo di grossi macigni, gli altri di mattoni, con magnifici portici esteriori, e grandiose scale. La sua maggior lunghezza è di palmi 558, e la larghezza di palmi 444. L'arena poi è di palmi 274 per 160, e contener poteva 30000 spettatori distribuiti in quattro cavee. Quì fu esposto S. Gennaro

a combattere con le belve feroci che lo rispettarono; e nel 1680, in memoria di questo miracolo, vi fu eretta una cappella sacra al santo martire. Ora l'anfiteatro viene dal volgo chiamato *carcere di S. Gennaro.*

Teatro — Vicino a questo edifizio non del tutto sgombro dal terreno che lo ricopre sorgeva il *Teatro*, di forma circolare, superiore in altezzza all'anfiteatro, e di considerabile ampiezza, con due ordini di archi, l'uno all'altro soprapposto. Il governo si propone di diseppellirlo, dopo che si sarà interamente sgombrato l'*anfiteatro*.

Terme— Proseguendo la stessa via, s' incontrano alcuni fabbricati conosciuti sotto i nomi di *tempii* di *Diana* e di *Nettuno*. Il primo era una sala per bagni freschi, di figura circolare all' interno. L'altro più vasto mostra gli avanzi di un più magnifico edifizio—Quì presso è il trivio formato dalle vie Cumana, Antiniana ed Appia o Campana sparsa ne'lati di numerosi sepolcri. Più in là si scorgono gli avanzi del tempio dell'*Onore*, ed un portentoso acquedotto lungo molte miglia e profondo più centinaja di palmi che, costrutto da' Puteolani nel basso impero, serve anche a fornir limpide ed abbondanti acque alla popolazione dell'odierna Pozzuoli.

Mamozio — Nella piazza dell'odierna città di *Pozzuoli* sorgono due statue, una in onore di Leone Cardenas vescovo del luogo che fu poi vicerè di Sicilia, l'altra più antica dedicata a Mavortio, detto volgarmente *Mamozio*. L' attuale pubblica villa faceva parte de' giardini di D. Pietro di Toledo, la cui casina trovasi convertita in caserma (1).

(1) «La città di Pozzuolo a questo vicerè (Pietro di Toledo) dee la sua conservazione, e che ora ancor duri sopra la terra, e non come Cuma, Baja, Miseno, coprissero le sue mura arena ed erba. I spessi tremuoti dell' anno 1538, le orrendissime voragini aperte in sul piano ch'è tra il lago Averno e monte Barbaro, dalle quali furiosamente uscirono pietre, fiammme, e gran nembi di fumo e di cenere, spaventarono in maniera i vicini Pozzolani che, abbandonando le lor case, tutti se ne fuggirono, molti per mare e molti per terra, con le loro mogli e figliuoli, lasciando desolata quella città.

Ponte di Caligola — Il porto di Pozzuoli famoso al tempo dei Romani per lo estesissimo commercio che teneva, internavasi fin là dove presentemente sta la piazza. Rimanendo però scoperto soltanto dalla parte australe, venne riparato da un doppio ordine di piloni sostenuti da portici sui quali andavasi a passeggiare. Caligola prolungar volle sino a Baja questa specie di ponte, mediante un doppio ordine di navi congiunte insieme con catene e sostenute da ancore. Gittò su di quelle un solido terrapieno e vi passò per due giorni consecutivi, in abito da trionfatore, seguito da soldati a cavallo ed a piede e da numeroso stuolo di popolo festante. Diede termine al teatrale spettacolo con far precipitare in mare i più distinti personaggi del suo seguito, che venivano ricevuti a colpi di bastone appena si avvicinavano a qualche nave per salvarsi. Di detti piloni soli sedici sono superstiti.

Tempio di Serapide — Questo tempio diseppellito da Carlo III nel 1750 e famoso per la rarità del disegno, unico che in questo genere si conosca, presenta un rettangolo di palmi 163 per 142. Era circondato da un portico sostenuto da 40 bellissime colonne di marmo innanzi a cui sorgevano altrettante statue. Aveva il suo principale ingresso a mezzogiorno con una specie

Il che inteso dal viceré, cavalcò subito a quella volta, e fermatosi sul monte di S. Gennaro, vide la misera città tutta coperta di cenere, che appena si vedeva vestigio di case, per la cui rovina i Pozzolani avevano determinato di abbandonarla affatto. Ma il vicerè non volle acconsentire, che si desolasse una città tanto antica, ed un tempo cotanto famosa. Fece far bando che tutti ivi si ripatriassero, con fargli franchi di pagamenti per molti anni; e per dar loro più animo, vi fece edificare un magnifico palagio con una forte torre e pubbliche fontane. E perchè s'agevolasse il commercio tra'Napolitani e Pozzolani, fece rifar la via donde si viene a Napoli, ed appianò e rese più larga e luminosa quella mirabile grotta (maraviglioso vestigio della potenza romana), talchè per quella vi si potesse passare senza lume. Fece a questo fine ristaurare, come si potè meglio, i bagni, e rifare le mura della città; e per renderla più piena di abitatori, quando prima soleva andarvi per sua salute a dimorarvi la primavera solamente, si allogò poi ad andarvi ad abitare la metà dell'anno. » — *Giannone* storia di Napoli.

di vestibolo sostenuto da sei pilastri. Nel mezzo sorgeva l'altare circolare cui si ascendeva per quattro scale. Era formato a guisa di tempietto sostenuto da sedici colonne corintie di marmo affricano. Il fronte della cella dov'era la nicchia con la statua del nume veniva sorretto da sei magnifiche colonne di marmo cipollino di cui tre sole sono superstiti, e davanti alla stessa sorgevano su due pilastri le statue. Lateralmente veggonsi due stanze che sembrano essere state addette al bagno a vapore. Circondano i lati del tempio trentadue stanze con ingressi alterni da fuori e da dentro. Le prime rivestite di stucco servivano per abitazioni d'infermi che vi venivano a prendere i bagni; le seconde rivestite di marmo per abitazioni de' sacerdoti. Le acque termali cui attribuivansi dagli antichi proprietà miracolose per la salute provengono dalle ardenti viscere della Solfatara, scaturiscono dalle radici del monte addossato al tempio, e mediante tubi, venivano distribuite nelle diverse parti di esso. La loro temperatura è tra i gradi 30 e 33, secondo le stagioni. Le acque del mare, elevatesi di livello, inondarono questa stupendo edifizio, covrendolo di arena. L'imperatore Aureliano ne ritardò la totale rovina col sussidio di dighe costruite dalla parte del lido. Nel secolo XVI il mare che si è ritirato ha lasciato scoperto questo meraviglioso monumento, le cui fabbriche sono state ridonate all'antico uso di bagni.

Villa di Cicerone — Sur una collinetta distante circa mezzo miglio dalla città scorgonsi alcuni avanzi di fabbrica laterizia con una camera a volta. Pretendesi che appartenessero alla casa e villa di Cicerone denominata da lui *Accademia*, dove compose le celebri *Questioni Accademiche* (1). Plinio la situa lungo la strada che da

(1) Digna memoria villa est ... quam et vocabat Marcus Cicero Accademiam ab exemplo Athenarum ibi compositis voluminibus ejusdem nominis — *Plinio*

Averno a Pozzuoli menava, e le sue delizie ricche di statue greche, loggiati, portici, giardini e monumenti di arte, dall'una parte guardavano Pozzuoli, dall'altra si estendevano in semicerchio di rincontro a Baja, sulla riva del mare, tanto che l'insigne oratore dalla sua camera divertivasi a prendere i pesci coll'amo. Ivi sursero le acque minerali sperimentate utilissime alla oftalmia, le quali ciceroniane si dissero. Ivi, secondo Sparziano, volle essere sepolto l'imperatore Adriano, ed ivi Antonino, fino a che non fu pronta la gran mole che in Roma riserbavagli, eresse ad onor suo, in vece di tomba, un tempio servito da *flamini e sodali* con la celebrazione di giuochi quinquennali, eseguiti nello stadio, di cui si veggono ancora i ruderi sull'orlo della prossima collina. Presso la menzionata villa vedevansi le altre di Lentulo, di Plinio, e i famosi orti di Cluvio.

Porto Giulio, Lucrino ed Averno — Poco più oltre, a settentrione, sorge il monte *Gauro* detto poi *Barbaro* per essere divenuto infecondo — Gli scogli che poco appresso veggonsi nel mare, anticamente *saxa famosa*, ora corrottamente *fumose*, sostenevano il fanale e gli archi del rinomato *porto Giulio* formato dal lago *Lucrino* e da quello di *Averno* congiunti per mezzo di un canale; opera stupenda di Agrippa sopra quante mai ne fossero immaginate, distrutta in un momento nelle notte de'29 settembre 1538. Un cataclisma istantaneo fece fra i due laghi sorgere il *monte nuovo* che ne intercettò la comunicazione con la rovina del bel villaggio di Tripergole.

Il *lago* di *Averno*, di spaventosa rinomanza, era il cratere di un vulcano, le cui piriti subacquee rendevano talmente infetta l'aria circostante da uccidere gli uccelli che vi si trovavano a svolazzare. Da ciò il nome di *aerno* portato poi ad *averno*. Le orribili descrizioni che di questo luogo lasciarono Omero e Virgilio risguardano a questa epoca in cui le adjacenze del lago erano inselvatichite in modo che nessun essere umano vi pote-

va penetrare (1). Però in queste vicinanze situati vennero da' poeti le abitazioni de' *Cimmerii*; onde scrisse Plinio: *Lacus Lucrinus et Avernus juxta quem Cimmerium oppidum quondam* (2).

Coll'andar del tempo, consumate le piriti mefitiche, disboscate le circostanti foreste, l'acqua del lago da torbida ch'era divenne limpida, e l'aria non più micidiale. In questo punto trovò la contrada Agrippa quando venne a costruirvi il *porto Giulio*, le cui opere ridussero ad amenità quei luoghi temuti e rinomatissimi per mitologiche tradizioni, tanto che ne facevano un ingresso all'inferno.

Sulla sinistra del lago si veggono alcuni ruderi pertinenti alle terme del tempio di Mercurio; sulla dritta stan quelle più magnifiche del tempio di Apollo che contener dovea bagni termali, se debbe argomentarsi dalla costruzione delle fabbriche, e dall'acqua calda tuttavia sgorgante, detta del *capone*, quasi della stessa natura di quella di Serapide. Dintorno alla circonferenza del lago, specialmente sulle alture, si trovano gli avanzi de'casamenti costruiti ad uso dell'armata che nel porto stanziava.

Grotta della Sibilla—A settentrione scopresi il famoso traforo che dall'Averno a Cuma sboccava, costruito, per comando di Agrippa, dal celebre architetto Cocceio, au-

(1) Era un'atra spelonca, la cui bocca
Fin nel baratro aperta, ampia vorago
Facea di rozza e di scheggiosa roccia.
Da negro lago era difesa intorno,
E da selve ricinta annose e folte.
Uscia de la sua bocca a l'aura un fiato,
Anzi una peste, a cui volar di sopra
Con la vita agli uccelli era interdetto;
Onde da' Greci poi si disse Averno.
Virg. del Caro Lib. VI.

(2) Là ve la gente de'Cimmerii alberga,
Cui nebbia e bujo sempiterno involve.
Monti pel cielo stelleggiato, o scenda
Lo sfavillante d'ôr sole non guarda
Quegl' infelici popoli, che trista
Circonda ognor perniziosa notte. — *Omero* del Pind.

tore dell'altro sotterraneo cammino che, partendo dal medesimo punto, a Baja riusciva, con uno sbocco anche sul Lucrino. Quasi nel centro di questa grotta illuminata nel suo corso da spaziosi spiragli trovasi un angusto sentiero che conduce ad alcune stanze fornite di pavimenti a musaico le quali servir dovettero di terme. Per penetrarvi bisogna farsi portare a spalla ed a lume di torchi. La tradizione pretende che in queste stanze si bagnasse la Sibilla Amaltea che aggiravasi per gl' intrigati laberinti di quegli antri interminabili, che ora non si possono più percorrere interamente, perchè in parte rimasero da' tremuoti ostrutti, in parte da' napolitani per togliere il ricovero a' ladri.

Arco felice — Prendendo la via a dritta del monte nuovo, s'incontra il celebre *arco felice* impropriamente da taluni stimato porta di Cuma. Fu costrutto con solidissima opera laterizia, e serviva di comunicazione a'due punti opposti e di sostegno alle due laterali colline su cui passava la grande strada Cumana, del cui lastricato ancor si ammirano gli avanzi portentosi, fiancheggiati da una quantità di sepolcri, alcuni de' quali molto ben conservati. Presso l'*arco* suddetto trovasi l'uscita della grotta di cui si è testè parlato, la quale ora dicesi di *Pietro di Pace.*

Cuma—Poco discosto si veggono i ruderi della porta di Cuma, città fondata, come credesi, da una colonia di Euboici nel 1030 A. G. la quale giunse a tal grado di prosperità, da fondare quelle di Linterno, Miseno, Bauli, Baja, Dicearchia, Alliba, Napoli, Nola. ed anche la lontana Zancle presso il Faro siciliano. Fu la sede della civiltà di queste contrade. Edificata in sito forte, trionfò su gli Etruschi che nel 474 A. G. erano venuti ad espugnarla; ma nel 416 soccombette a' Sanniti che la occuparono dopo di averne dispersi ed uccisi gli abitanti. Dopo 71 anni cadde in potere de' Romani, che sulle prime la prescelsero per luogo di delizia. Vi tennero magnifiche ville Varrone, Petronio e Seneca

che vi lasciò la vita, ed anche Cicerone, cui credonsi avere appartenuto quegli archi che ancor si veggono sulla collina detta lo *scalandrone*.

I Cesari però cambiarono quella dimora con Pozzuoli, Baja e Miseno cui popolarono di magnifiche ville. Occupata poscia Cuma da' Goti, vi elessero Teja a loro re; e Narsete, dopo di avere sconfitto ed ucciso costui presso Sarno, la prese di assalto e la distrusse. Diventata finalmente un ricettacolo di ladroni, per gl' innumerevoli antri che conteneva, i Napolitani ne compirono la totale distruzione — Fu Cuma piantata in sito inespugnabile, sur un ardua rocca, ove da un solo punto si potea penetrare, giacchè da una parte il mare bagnava le sue difese, dall' altra due laghi. L'arte poi supplì alle interruzioni della natura, e così resistette impavida a'tanti assalti degli Etrusci, di Annibale, di Amilcare, degli Umbrii e de' Dauni. Strabone e Livio dicono che per le sue ricchezze acquistate coll' esteso commercio fu chiamata la *fortunata, la felice* (1). Suoi erano i porti di Miseno e di Pozzuolo il cui golfo però dicevasi *sinus Cumanus*. Ne' primi secoli della chiesa fu vescovado, il cui primo pastore Massenzio venne da Diocleziano ucciso. Ricoverò, quando venne da Roma espulso, il superbo Tarquinio di cui si rinvenne la tomba veduta da Petrarca, e stette indipendente fino al 416. Allora piegò alla potenza del Tevere, ed ebbe pria la cittadinanza romana, e successivamente fu, da Augusto in poi, *Colonia*, *Municipio*, *Prefettura*.

Tempio di Apollo — Sull' acropoli della rocca di Cuma che sorgeva eminente nel centro della città, si veggono tuttavia i ruderi del famoso tempio di Apollo che si vuole da *Dedalo* costrutto. Tre antri, seguendo varie direzioni, forniti però di una quantità di aditi che servivano insieme di spiragli e di passaggi, comunicavano con la rocca, come si ravvisa dalle scalinate tuttora esistenti;

(1) Cumae sunt celebres per totam Italiam propter divitias et potentiam et propter alia bona — *Dionis.*

e da questi oscuri laberinti la Sibilla Amaltea introducevasi nel tempio ove dava i responsi scritti, quando non le piaceva far rintronare con la sua voce quelle sotterranee volte. S. Giustino assicura di aver veduto questo tempio simile ad una basilica incavata nel sasso, ed in esso il tumulo di bronzo dove si conservavano le ceneri di quella Pitonessa, la quale, secondo Virgilio, fu in questo sito da Enea consultata — Quasi nel centro della città veggonsi gli avanzi del tempio nominato del *gigante* dal famoso torso colossale di Giove *statore* che vi fu rinvenuto, e che, situato poscia presso la reggia di Napoli, diede nome alla prossima strada.

Laghi di Licola, Fusaro e Patria — Ad oriente di Cuma passava la via Domizia che un tempo avea ne' lati ville, sepolcri, ed edifizii, di cui gran quantità di ruderi ancora si veggono, e fra essi quelli dell' anfiteatro. Detta strada, passando per entro al lago di *Licola*, dove ancor ne sussistono avanzi, toccava *Linterno* e *Sinuessa*, e congiungevasi alla *via Appia*. Questo lago deve la sua nascita alla follia di Nerone che, avendo concepito il desiderio d' imbarcarsi ad Ostia per isbarcare ad Averno, comandò che si scavasse un canale lungo 160 miglia. Cominciata l' opera, non potè progredire. Intanto le acque radunate a Licola per lo fattovi scavamento, vi si fermarono, ed alimentate da quelle scorrenti dalle vicine alture, vi si tennero in eterna permanenza, conservando in memoria dell'autore il nome di *Fossa di Nerone* — Presso il menzionato lago è l' altro del *Fusaro*, oggi rinomato per le squisite ostriche che vi prolificano. Esso, per mezzo di un canale si tiene in comunicazione col mare, ed il Re vi possiede una piccola casina di diporto. Si crede che fosse l' antico porto de' Cumani, ed è probabile, attesa la gran quantità di ruderi chi vi si trovano di case e di sepolcri. Anticamente dicevasi *Palude acherusia*, ed i poeti vi situarono l' ingresso del Tartaro per l' orrore che destavano questi luoghi che oggi son fra i più deliziosi del mondo.

Alquanto al di là di Licola incontrasi il lago di *Patria* nelle cui vicinanze si respira in està un aere pestifero prodotto dalle acque staguanti che non trovano scolo nel vicino mare atteso il diverso livello. Ora vi si stanno praticando grandiose opere di bonifica.

Poco dappresso questo ultimo lago, ch' era l'antico porto de' Greci restaurato ed ingrandito da M. Agrippa, sorgeva in sulle alture *Linterno* inghiottita in una escrescenza del mare. Quì nella sua modesta, anzi povera villa, terminò i suoi giorni l'esule Scipione Affricano sulla cui tomba fece scolpire la condanna de' suoi concittadini nella seguente epigrafe: *Ingrata patria, ne ossa quidem mea habes.* La suddetta villa si congettura aver dovuto esistere mezzo miglio al di quà di *Vico Pantano*, propriamente nel sito che tuttora dicesi *villa*. Nel 1846 furono in questa contrada rinvenute tre statue colossali di marmo, due virili togate, ed una muliebre che ornavano una tomba, e prima erasi trovata una testa che avea tutt' i segni per attribuirsi a Scipione.

Bagni di Nerone o *di Tritoli* — Colui che, partendo da Pozzuoli, voglia fare il giro del golfo, oltrepassato di poco il lago *Lucrino*, incontrasi ne' così detti *bagni di Nerone*, ora di *tritoli* da una iscrizione (detta dal volgo tritolo, corrotto di titolo) appostavi dal vicerè d'Aragona, esponente la virtù di quelle acque. La quantità di piriti racchiuse nello viscere del monte riscalda l'acqua che vi si raccoglie fino a 43 gradi, in modo che, tuffandovisi un uovo, rimane cotto all'istante. Vi si veggono alcune stanze con dieci bagni. Lì presso ergonsi alcune dirute fabbriche di moderna costruzione addette un tempo ad ospedale da cui passavasi alle stufe la prima delle quali è lunga sette palmi, larga tre, lunga 120 passi, ed appena vi si entra si va in sudore, giacchè l'acqua bollente che sta nel fondo emana caldissimi nugoli di vapori. La seconda è complicata come un laberinto in modo che pericoloso riesce il penetrarvi anche colla guida di una fiaccola indispensabile

a che vuol visitare questi luoghi. Il prelodato vicerè Pietro d'Aragona avea rimessi in essere questi bagni, ma ora, scomparse le opere dell'uomo, non rimangono che quelle della natura.

Baja — Ne' tempi della floridezza di Cuma, *Baja* non era che un villaggio presso al suo porto. Decaduta Cuma, e divenuti i Romani padroni di questa contrada *Baja* divenne un soggiorno di delizie popolato di magnifici casini, di amenissime ville, di terme nobilissime, di teatri, in somma di quanto può immaginare la più raffinata voluttà.

I Romani correano a *Baja* quando volevano distrarsi dalle gravi cure che l'occupavano in Roma. Ivi profondevano in istupende costruzioni le immense ricchezze accumulate con lo spoglio di tante nazioni da loro soggiogate. Gl' imperatori specialmente che l'aveano scelta per loro prediletta sede, vi trascinavano dalla città tutti coloro che aveano mezzi a sostenervisi, e vi aveano erette moli che i soli cataclismi terrestri han potuto abbattere, ma non fare interamente sparire. Mario, Cesare, Pompeo, Pisone, Crasso, Ortenzio, Irzio, Nerone, Domiziano, Alessandro Severo, Adriano ec. vi aveano sontuosissime ville. Non contenti degli ameni siti che qui offriva la terra, vollero quegli orgogliosi costringere il mare ad indietreggiare per innalzare edifizii fra le onde. Ma questo, dopo di averli quasi assopiti ne' piaceri, rivendicò le usurpazioni fatte sul suo regno, e sommerse quanto la superbia umana voleva opporgli, come lo dimostrano i ruderi che ancor si veggono alla distanza di 240 passi dal lido. Il seno di *Baja* offre la gradazione di tutte le opere umane che principiano a spingersi per bisogno, e finiscono con le superfluità. Cominciossi dal ricercare in queste contrade predilette dal cielo un ristoro alle cure moleste, e terminossi col renderle sede della dissipazione, del lusso, e della dissolutezza, tanto che non eravi più pungente ingiuria che inferir si potesse ad un morigerato Romano quanto il ricordargli di aver dimorato in *Baja*.

Seneca dice che non vi si peccava solamente, ma vi si faceva pompa del peccato. *Baja* era l'Eliso de'Romani, ma lo cambiarono bentosto in Tartaro vivente per la quantità d'inumani delitti che vi si consumarono. E quasi che fosse stanca quella terra di alimentare tante nefandezze, volle rendere tanto pestilenziali ed omicide quelle contrade per quanto erano deliziose ed amene. La natura ivi gareggiò coll'arte e colla potenza per rendere questi luoghi incantevoli: *nullus in orbe sinus Bajis praelucet amoenis*, cantava Orazio. Non fuvvi poeta latino che non decantasse le delizie di Baja, e fra i tanti passi che potrebbero citarsene, bastano i soli quattro seguenti versi di Marzialo per farne avere una idea:

Littus beatae Veneris aureum Bajas,
Superbae blanda dono naturae,
Ut mille laudem, Flacce, versibus Bajas,
Laudabo digne non tamen satis Bajas.

Baja che avea perduta la sua celebrità con la caduta dell'impero romano, fu interamente distrutta insieme a Miseno da' Saraceni nell'anno 845 della nostra Era, e gli abitanti, parte si dispersero fra le vicine città, parte furono in Barberia trascinati, prima della sconfitta che diede loro Cesareo figlio del duca Sergio alla testa dell'armata napolitana. Sembrò alquanto rianimarsi sotto gli Angioini di Napoli e gli Aragonesi che vi si portavano a diporto nell'inverno in deliziose casine, come ne fan fede Sannazzaro e Pontano contemporanei di quei sovrani, che nelle loro opere descrissero i divertimenti che vi aveano luogo. Le acque minerali continuavano a richiamarvi concorso di gente per qualche altro tempo; ma ora di *Baja* non rimane che il castello erettovi da Pietro di Toledo a tutela del porto, dove esiste uno sicuro ancoraggio di vascelli.

Tempii di Diana, Mercurio e Venere Lucrina — Nel metter piede a Baja, presentansi a prima vista gli avan-

zi di un edifizio rotondo, di 98 palmi di diametro, impropriamente detto *tempio di Diana*, non essendo che una delle tante terme costruite in questo seno, come chiaramente lo indicano l'acquidotto, il calidario e le gallerie sotterranee, egualmente che le quattro nicchie interne le quali altro non erano che le così dette *scolae* dove sedevano a conversare coloro che attendevano il bagno o che si asciugavano—L'altro edifizio, a sinistra di questo, di cui anche si veggono avanzi e che or chiamano *tempio di Mercurio*, o il *truglio*, dalla figura conica della sua covertura, ha un diametro di 146 piedi, quattro finestre, e quattro nicchie. Le pareti interne di questo edifizio sono coverte da un intonaco sì duro e perfetto, che, proferendovi a bassa voce delle parole, sono perfettamente ascoltate da colui che nell' opposto lato adatti la orecchia al muro. Era esso destinato al medesimo uso del precedente—Lo era del pari l'altro più magnifico detto *tempio di Venere*, come lo hanno chiaramente dimostrato la stufa, i canali di acqua, e le altre sale scoperte in continuazione della principale che avea otto finestre, con le solite nicchie, ed i tanti stanzini laterali addetti a riposo, a profumi, a ristori. Questo magnifico edifizio di figura ottagona di fuori, ritonda di dentro, ha 128 piedi di circonferenza e nella cupola si osservano vestigii di figure oscene. In tre stanze dette propriamente i *bagni di Venere* si osservano decorazioni di stucco, e nell'ultima una grande stellatiti a forma di albero. In questo edifizio decorato da belli portici marmorei, donde godevasi un orizzonte svariato ed esteso pretende Adriano Turnebo che dimorassero le donne addette al mercenario e turpe culto di Venere, delle quali abbondava Baja.

Tomba di Agrippina — Entratosi nel piccol seno di Bauli incontransi gli avanzi di un teatro che il volgo erroneamente chiama *tomba di Agrippina*. Infatti vi si veggono ancora un corridojo con nicchie, resti di sedili, di vomitorii, di sculture, di stucchi, e di pitture. La de-

gna madre di Nerone fu sepolta fra la via di Miseno e la casa di Cesare dove attualmente chiamano *sepolcreto di Bauli*, o *Mercato di Sabato* (1). Ma le acque inorridite di Bauli, non videro che il principio della fiera tragedia che terminar doveva in Lucrino. In queste acque Aniceto, per comando di Nerone, mentre portava la madre di costui, fece aprire, di notte, il fondo della nave per sommerger colei che avea quel mostro generato. Agrippina, tuttochè ferita, soccorsa dalle tenebre, ebbe il coraggio di fuggire a nuoto le insidie filiali, e di guadagnare, sur una nave che incontrò, la sua villa di Lucrino. Qui poi offrì coraggiosa a'sicarii di lui, per essere squarciato, quel ventre che avea portato Nerone, dicendo al centurione che la spense, *ventrem feri*. Consumato questo parricidio, non potevano sussistere i luoghi che lo aveano veduto, e giustamente la natura indignata diffuse il veleno in quell'aere fatto per arrecare la vita. Seneca e Burro, consultati da Nerone su quell'orribile misfatto, credettero esimersi da ogni risponsabilità, tacendo; ma lo stesso tiranno li rimeritò di tanta viltà, facendo dar la morte ad entrambi.

Via Erculea — La strada che da Bauli a Lucrino menava è ora in massima parte sotto le acque del mare. Si disse *Erculea* per la mitologica tradizione che l'avesse aperta Ercole onde farvi passare i bovi rapiti a Gerione. È certo che Agrippa la ricostruì, e vuolsi che quivi si ergesse anche un tempio a quel figlio di Giove, ma non se ne veggono vestigia.

Bauli — Un obliquo sentiero aperto nella collina conduce per terra nell'opposta parte, a ponente, là ove oggi chiamasi *Mercato di Sabato*. Vi si scorgono tre strade fiancheggiate di tombe, che il nostro celebre antiquario de Iorio crede appartenessero all'antica Miseno. Fra questi sepolcri si conta quello di Agrippina. Ora

(1) Levem tumulum accepit viam Miseni propter et villam Caesaris dictatoris, quae subjectos sinus editissime prospectat — *Tacit.*

Bacoli o *Bauli* non presenta che alcuni tugurii addossati a' sepolcri, dove si ricoverano poche famiglie di pescatori colà stanziate.

Piscina—Circa un mezzo miglio da Bacoli, sul lato meridionale di Baja trovasi la *Piscina mirabile*, monumento della grandiosità romana. È un fabbricato di figura parallellogramma di palmi 216 per 97, sostenuto da 48 pilastri formanti cinque ampie gallerie divise da archi dell'altezza di palmi 23. Una scala di 40 gradini conduce al fondo, con un incrostamento di durissime stallattiti alle mura formatevi dalle acque provenienti dal fiume Serino a traverso di un condotto stupendo di 50 miglia. I Romani la costruirono per tenere ben provveduta di acque la loro flotta che stanziava in Miseno, attingendosi per tredici aperture praticate sulla volta.

Cento Camerelle — Da qui, percorrendo un viottolo che conduce alla vetta del colle di Bauli, vassi alle così dette *Cento Camerelle* le quali offrono un intrigato laberinto di cui non è facile precisare l'uso. Essi sono tre pieni di fabbriche, l'une alle altre soprapposte. La idea più ammissibile è quella che i due piani inferiori fossero sostruzioni del terzo, dove alcuni residui di mosaici mostrano aver fatto parte di stanze nobili, e forse appartenenti alla villa di Cesare ch'esisteva tra *Baja* e *Maremorto*. Si dissero poi questi sotterranei *carceri di Nerone*, perchè questo solo era capace di far chiudere uomini in quegli orrori.

La falda della collina che da Bacoli si estende a *Maremorto* oggi si denomina *Eliso* o *campi elisi* moderni attesa la rigogliosa vegetezione che vi si ammira, la mitezza del clima, e l'amenità del sito.

Porto di Miseno—Nella parte occidentale di detta collina incontrasi l'antico porto di Miseno costruito dopo l' interramento di quello di Lucrino avvenuto a' tempi di Augusto. Veniva formato da un triplice bacino, difeso a levante-scirocco da cinque archi a piloni, di

cui esistono avanzi. Fra esso e la punta de' Penati fu ristretta l'apertura; e ad oggetto di rendere più libero il corso delle acque ed impedire gl' interrimenti, vennero aperti due trafori nella punta tufacea de' Penati, e due nello sporto che sta fra il primo ed il secondo bacino. Oggi questo magnifico porto perchè nella massima parte interrito dicesi *mare morto*.

Per un ponte costruito sullo stretto che congiunge il secondo al terzo bacino passa la strada che va alla punta di Miseno. Sullo sporto che divide il primo dal secondo bacino, nel luogo detto il *forno*, si veggono le reliquie di un teatro, ove furono trovati molti marmi preziosi. Sul culmine del promontorio eravi una terra denominata *Faro* dove Augusto situò una colonia ed un lume che servisse di guida a'naviganti.

A settentrione del porto sono i *Campi elisi* descritti da Virgilio, luoghi, che sebbene abbiano perduto quelle delizie che li fecero dal Cantore di Enea prescegliere per soggiorno degli eroi, pure conservano anche oggi tanta amenità da allettare chiunque li vede.

Grotta dragonaria — Alla falda occidentale, verso Procida, vedesi un sotterraneo sostenuto da dodici solidissimi pilastri che aprono il vano a cinque gallerie ineguali. È la seconda stupenda opera esistente intera formata di fabbrica reticolata ricoperta di uno stucco ferreo, la quale fu destinata anche a conserva di acqua come la piscina. Evvi chi crede che questa opera fosse il principio di quella portentosa immaginata da Nerone, il quale voleva raccogliere in un canale tutte le acque medicinali di Baja, cingendolo di portici e prolungandolo fino ad Averno, da cui un altro canale navigabile dovea portarle a Roma.

Sulla punta detta *de'Penati* era la villa di Mario comprata poi da Cornelia madre de' Gracchi. e finalmente dal doviziosissimo Lucullo. Ivi morì Tiberio, e fu proclamato Caligola imperatore. Presso alla riva si scorgono gli avanzi del teatro dove si veniva per mare.

Miliscola—La contrada che si estende dietro la punta di Miseno si chiama *Miliscola* corrotto dal latino *militum schola*, così detto perchè in questo luogo i soldati della flotta romana si esercitavano nelle militari manovre;

Miseno — Al di là di Miliscola sorgeva l'antica città di *Miseno* che si dovea estendere fino a *Torre cappella*, ed il suo sepolcreto viene immediatamente appresso, vale a dire nel *Mercato di Sabato* sopra nominato — Il piccolo villaggio che ora vi si vede dovea essere il borgo della città situato all'ingresso del porto. Da *Miliscola* comincia il *Monte di Procida* che finisce al Fusaro.

Sotto gli Angioini, gli avanzi delle popolazioni di Cuma e di Miseno erano riuniti a *Baja*, o a *Torre cappella*, giacchè si trovano tassati pe' tributi. L'ultimo esterminio di questi luoghi par che debbasi riferire all'epoca viceregnale.

Bagnoli — Si è detto che dal villaggio di Fuorigrotta, scendendo per la sinistra, sarebbesi giunto alla spiaggia detta de' *Bagnoli* dalla quantità delle acque minerali che vi sgorgano, e che un tempo vi richiamava una moltitudine di gente a prendere bagni. Ora non ve ne sono che due stabilimenti. Ma più di questi attira il concorso de' visitatori l'amenità del sito, e l'incantevole prospettiva che ti mostra il terso azzurrino delle onde, ed intorno al placido seno il vitifero capo Posilipo, Nisita galleggiante, i *campi flegrei* ancora fumanti per la guerra che vi fecero i giganti contro di Giove, il monte Olibano o Allibano che ti mostra l'arido fianco ancor solcato dal suo tremendo fulmine, con le rovine dell'antica Alliba dappresso, Pozzuoli con le portentose anticaglie, il pampinoso *Monte nuovo*, la molle Baja, il favoloso Averno tremendo ingresso al mitologico inferno, coi campi Elisi, e il Tartaro che chiudono la scena nel capo Miseno. Al che si aggiunge una osteria di campagna sempre ben provveduta di pesci guizzanti presi

da' pescatori che su quel lido tengono i loro poveri abituri con le barchette sempre pronte ad essere varate in mare per servizio di chi le desidera.

Nisida — Volendo rientrare in Napoli costeggiando il promontorio di Posilipo, percorresi da' *Bagnoli* un tratto di strada lungo l'incantevole spiaggia, e dopo poco incontrasi la bella isoletta di *Nisida* che ha un miglio e mezzo di circonferenza. Un tempo faceva parte della prodigiosa villa di Lucullo, il quale prodigò immense somme per congiungerla al continente ed al vicino scoglio detto ora del lazzaretto mediante stupende costruzioni dentro il mare. Parte di queste ancora esistono, giacchè la loro solidità non ha potuto essere distrutta dal furore de' secoli, degli uomini, e degli elementi tutti.

Lo studio di questa località suggerì al nostro insigne architetto Giuliano De Fazio la costruzione quelli di un porto sul metodo degli antichi Romani, anzi servendosi delle medesime lucullane moli ancora esistenti. Con che venne a risuscitare la idea de' *moli a traforo*, metodo che mantiene i porti sgombri dalle *torbide*, e dalla *risacca* tanto a loro dannose. Sullo scoglio menzionato, il duca d' Alba fin dal 1624 avea fatto costruire un lazzaretto, che attualmente trovasi nel più vantaggioso modo ridotto per purgarvi comodamente la contumacia uomini in decenti quartini, bastimenti in sicuro porto, ed oggetti in ampii e ben formati magazzini. Il lazzaretto è presentemente unito all' isola mediante un molo di palmi 1200 dal lato di levante. Un secondo molo che preserva il porto da' venti di ponente è stato anche sugli antichi piloni edificato per la lunghezza di palmi 700: ed amendue detti moli si riuniscono sotto l'isola per mezzo di una comoda banchina lunga 1500 palmi. In tal modo si è ottenuto un sicuro porto ampio per 24,000 palmi quadrati, vale a dire 4000 più di quello di Napoli, con una profondità da 18 a 48 palmi circa. Le quali opere furono in brevissimo tempo, nella mas-

sima parte dal prelodato De Fazio eseguite dal 1832 al 1834, avendo incontrato un Sovrano non solo protettore, ma istigatore e quasi collaboratore di opere ardite di pubblica utilità.

L'isola presentemente coperta di una rigogliosa vegetazione con una nascente popolazione conteneva nei tempi Angioini un castello sì forte, che sebbene fosse stato dalla regina Giovanna convertito in casina di delizie, resistette agli ostinati e ripetuti assalti del duca di Guisa. Quel castello e quella casina trovansi ora in un ergastolo trasformati, costruito secondo i più acconci metodi, dove i condannati a vita espiano la pena.

Sulla costa della montagna di Posilipo si veggono quà e là sparsi gli avanzi de' fabbricati che adornavano la portentosa ed immensa villa di Lucullo. Essi esistono fin dentro le acque del sottoposto mare che dalla sua placidezza prese il nome di *marepiano*. Ivi sorge tuttavia un edifizio isolato in buona condizione. Sembra essere stato una terma. Ha da un lato due grandi sale o bacini che comunicano per mezzo di un canale; nel mezzo alcune altre per uso comune; intorno, due sale con vasche, e venti stanzette separate per bagnarsi. Un altro edifizio, che or chiamasi *casa Fiorella* è formato di tre piani, di cui il secondo avea tre cortili verso la collina, che per mezzo di due scale magnifiche immettevano a varie stanze da cui si scendea sino al mare per imbarcarsi. L'appartamento inferiore conteneva ampii bacini disposti in cinque ordini eguali ed aperti fra loro da numerosi passaggi. Vi entrava il mare e poteasi prendere i bagni, passeggiarvi in barchetta e nuotare senza essere veduti da alcuno o molestati da' raggi del sole o dalle procelle—Lungo la marina si trovano una quantità di grotte parte naturali, parte artificiali per ricovero di pesci e di uomini che amavano bagnarsi. Una sola circolare con nicchie per riposarsi è detta oggi impropriamente la *scuola di Virgilio*. Ivi Lucullo aprì canali al flusso e riflusso del mare per rinfrescare i vivai

di pesci e crostacei che vi tenea, e trasferirsi in barca sino a Nisita senza essere incomodato dalle maree. Divenuto Pollione proprietario di questi luoghi, vi alimentava in molte peschiere specialmente una quantità immensa di murene rinomate per la loro grandezza, alle quali spesso offriva per pasto qualche schiavo, motivo per lo quale Augusto le fece distruggere.

Ultimamente vennero in questo sito dissotterrati molti preziosi oggetti di arte, e scoverti un teatro, un *sisto*, o *palestra*, ed un *odeo* in buona conservazione, decorato di pregiati marmi. Più una *basilica* verso la valle detta di *trentaremi*, e sulle alture che dominano lo scoglio detto della *Gajola*, altri avanzi di terme nobilissime — Un'ampia grotta detta, non si sa perchè, di Sejano, perforando tutto il promontorio Coroglio, sboccava a' Bagnoli, avendo l'ingresso che guardava il Vesuvio. È lunga 3200 palmi, vale a dire 594 più di quella di Pozzuoli, cui anche superava in ampiezza. Avea molti spiragli verso il mare che vi facean penetrare la luce, e rimase chiusa per essere crollate le volte costruite nel mezzo di essa onde sostenere un lungo strato di cenere vulcanica indurita che interrompea la massa tufacea ove tutta la grotta era incavata. Da pochi anni a questa parte se n'è principiato lo sgombro che non è ancora terminato.

Riprendendo l'abbandonata strada che da' Bagnoli s'innoltra lievemente montando il capo di Coroglio, si traversa la punta di Posilipo, ed avrassi l'agio di ammirare la più incantata località, nel percorrere una strada con tanto dispendio non ha guari finita, la quale riconduce in Napoli fra una varietà di pittoresche vedute, in mezzo a deliziosissime ville moderne surte sulle rovine di quelle di tanti illustri Romani. Giuntosi al villaggio di Posilipo, traversandolo, si può andare alla deliziosa collina del Vomero. Chi vuol proseguire la via diritta, poco pria di Sannazzaro incontra una fabbrica rustica, sebbene di grandioso aspetto, co' fondamenti

nel mare, il quale anzi ne traversa i cortili in modo che può accostarsi la barca sino alle scale. Chiamasi corrottamente il palazzo di *Dognanna*, perchè D. Anna Carafa moglie del duca di Medina vicerè n'era proprietaria, avendola fatta costruire dal celebre architetto Fanzaga per casina di delizie. Desta veramente raccapriccio il vedere questo edifizio il cui disegno non potrebbe immaginarsi più grandioso nè più adattato alla incantevole sua posizione unica veramente nel mondo, che sia non solo abbandonato e spregiato, ma condannato ad essere distrutto dalle fornaci di una fabbrica d'ignobili vetri che vi si è stabilita. Con poca spesa un acquirente di gusto potrebbe chiamarsi possessore di una vera rarità.

SCORSA DA NAPOLI A CASERTA, S. MARIA E CAPUA.

Colui che, partendo da Napoli, voglia recarsi a' reali siti di *Caserta*, ha due strade da scegliere, la ferrata cioè, e quella che passa per la città di Casoria, e pe'comuni di Cardito e Caivano. Per questa impiegherà circa due ore con vettura ordinaria, percorrendo 13 miglia; per quella impiegherà un'ora, percorrendone 18, e toccando i comuni di Casalnuovo, Acerra, Cancello, e Maddaloni.

L'antica città di *Caserta*, di cui si scorgono gli avansi sulla collina, si vuole fondata da Landolfo fratello di Londone conte di Capua nell'861 di G. C., e dal suo sito chiamata *casa irta* (*Casam irtam cepit*, lasciò scritto Erchemperto cronista de' principi Longobardi). Coll'andar del tempo gli abitanti scesero nella sottoposta pianura dove si edificarono varii villaggi e terre, che la feracità del suolo portò al numero di 21, tutti compresi sotto la denominazione di *Caserta*, sebbene ciascuno di essi fosse ancora distinto con nome particolare. Falciano appellasi quello dove i vescovi, dopochè abbandonarono la loro sede nell'antica città, han tenuta la loro

dimora fino a pochi anni dietro in cui l'attuale Sovrano la trasferì presso alla regia. Questa venne fondata nel villaggio denominato Torre, il più ben situato di tutti, sulla pianura che spaziasi a' piè de' monti Tifati. Carlo III, vista la opportunità del luogo, e la salubrità del clima, volle edificarla in modo ch' emulasse le prime del mondo, proponendosi di farla centro di una nuova ampia città che fece pur disegnare. Trovò in Luigi Vanvitelli architetto napolitano in Roma istruito un degno esecutore del suo grandioso concetto, si mise tosto all'opera, e nel dì 20 gennajo 1752 gittò egli stesso con gran pompa la prima pietra dell'edifizio nella quale impresse il suo nome e quello di sua moglie. Ma non ebbe quel magnanimo sovrano il piacere di veder la grande opera compiuta, giacchè quando passò al trono delle Spagne, i lavori appena giungevano al piano reale. Suo figlio Ferdinando però, ben presto condusse l'opera a fine.

Il viaggiatore che viene da Napoli per la via di Casoria, quando è presso *Caserta*, entra in un' amplissima strada divisa in tre magnifici viali ombreggiati da altissimi pioppi messi per più di un miglio in linea retta, in modo da sembrare una ben compatta spalliera. Il viale di mezzo, traversando per i due portoni massimi opposti del palazzo, conduce sempre dritto, fino alla cascata, la quale apparisce da lontano come una bianca striscia. Precede immediatamente la reggia una piazza ellittica racchiudente un'ampiezza di 32 moggi. Due semiellitici edifizii simmetrici a tre piani fanno ale alla superba mole, e sono destinati a nobilissimi quartieri di cavalleria.

Il palazzo presenta nell'ordine composito i quattro lati del suo rettangolo a' punti cardinali. La prospettiva guarda mezzogiorno. I lati maggiori in un'altezza di palmi 143 hanno la lunghezza di 940 palmi, e sette piani, ciascuno con 37 aperture. I minori lunghi 730 ne hanno 31. La facciata principale offre un avancorpo nel centro, con un nicchione fornito di magnifi-

ca ringhiera marmorea, e sormontato da un orologio. Gli angoli hanno de' risalti destinati a sostenere due torri che non si sono credute convenienti ad innalzare. I tre primi ordini sono contenuti da un bugnato di travertino. Tre portoni traforano l'intero edifizio in modo che offrono la vista del delizioso boschetto dove sporge la facciata settentrionale. Ciascuno de' due laterali traversa due cortili rettangoli e simmetrici, di palmi 294 per 200 che si congiungono con un lato minore al triplice porticato che percorre la linea segnata da' due opposti portoni massimi, ciascuno de' quali ha internamente due magnifici vestiboli sorretti da colonne doriche di marmo siciliano. Il centro di questo grandioso porticato ch'è pure il centro dell'intero edifizio è segnato da un altro simile gran vestibolo ottagono dove sboccano quattro ingressi a'quattro menzionati cortili, ed apresi la stupenda scala occupante uno spazio di palmi 88 per 75, co' laterali di marmi colorati, ed i gradini di marmo trapanese, tutti di un sol pezzo. Di fronte a chi la monta si appresentano tre statue marmoree di cui quella di mezzo figura Carlo III assiso sur un leone, e quelle de' lati due altre allegoriche rappresentanti il Merito, e la Verità. Copre la magnifica scala una doppia volta, di magico effetto, l'una ovale ed aperta con le quattro stagioni dipinte agli angoli, l' altra alla medesima soprapposta sulla quale vedesi Apollo con le Muse; i quai affreschi son tutti della mano di Starace.

Giunta la scala al piano reale, ammirasi un secondo grandioso vestibolo ottagono soprapposto all'inferiore, ma formato tutto di scelti marmi colorati del regno con 24 colonne joniche, illuminato da quattro finestroni rispondenti a'quattro cortili. Delle tre grandi porte che si aprono in questo vestibolo, quella di prospetto immette nella cappella, le due laterali agli appartamenti reali. Le due porte più piccole conducono a' piani superiori. Oltre della scala massima, altre 35 diverse di

forma e dimensione contane il magnifico edifizio, dove l'architettura ha esaurito tutt'i suoi mezzi per renderlo un modello di bellezza, di magnificenza, di eleganza, di comodità, e di solidità con mura che giungono sino a 21 palmi di larghezza.

La cappella che ha l'ampiezza di palmi 138 per 48, è formata tutta di scelti marmi colorati del regno. Tiene due portici laterali sostenuti da pilastri e colonne corintie binate che poggiano su piedistalli. Sulla porta sta la tribuna reale, e lateralmente un magnifico loggiato marmoreo. Il quadro dell'altare rappresentante l'*Assunta*, e quello dello *sponsalizio di Maria* sono del Bonito, la *presentazione al tempio* è di Mengs, gli altri di Conca.

La porta che incontrasi a destra nell'uscir dalla cappella immette, come si è accennato ne' reali appartamenti che principiano con tre grandi sale consecutive tutte guernite di marmi bellissimi del regno. La prima ampia palmi 92 per 53, è destinata per gli antichi *Alabardieri* convertiti oggi in *Guardie del corpo a piedi*. La seconda addetta alle *Guardie del corpo a cavallo*, lunga palmi 94, larga 34, ha nella volta un pregevolissimo allegorico dipinto di Starace rappresentante la gloria de' principi, dodici bassirilievi di Salomone e Violani esprimenti le dodici province del regno, quante se ne contavano secondo l'antica divisione, ed un bel gruppo marmoreo di quattro figure esprimente Alessandro Farnese che soggioga le Fiandre. La terza sala che ha il gran verone sporgente alla facciata principale dicesi di Alessandro da un medaglione di porfido con la figura del gran Macedone, e da un dipinto della soffitta esprimente le nozze di quel monarca con Rossane per Mariano Rossi. Volgendo a sinistra, si percorre il reale appartamento detto *vecchio* perchè il primo ad essere abitato. Esso è tutto guernito da preziosi marmi forestieri, e recentemente arredato in modo magnifico dal presente Sovrano. Nella soffitta della prima camera Antonio Dominici dipinse

la Primavera. Nelle tre seguenti Fedele Fischietti dipinse l'Està espressa da Cerere e Proserpina uscente dall'Erebo; l'Autunno sotto le sembianze di Bacco ed Arianna, e l'Inverno sotto la figura di Borea che rapisce Orizia. Nel gabinetto del Re vi si veggono dipinte dal Dominici molte divinità favolose, e nella camera da letto la Fecondità con simboliche figurine. Il bagno e la camera di toletta della regina mostrano Venere che si adorna, e varii amorini con fiori, opere del detto Fischietti, il quale dipinse la *età dell' oro* con Saturno nella prima sala di compagnia, e l'Aurora che rapisce Cefalo sulla seconda. In questo appartamento si ammirano una quantità di quadri di eccellenti autori che sarebbe lungo il noverare. Fra essi molti ad olio ed a tempera del famoso Hackert, e quattro di Füger nella biblioteca. Quelli de'due privati oratorii del Re e della Regina sono del Brunelli.

Ritornando alla sala di Alessandro, e volgendo per la dritta incontrasi l'appartamento di etichetta, detto *nuovo* perchè se ne principiò la decorazione nel 1807.

La prima sala detta di Marte da un bell'affresco di Antonio Galliano che vi si vede, tiene in giro pregevoli bassirilievi allusivi di Villareale, Monte e Rega. La seconda detta di Astrea dal dipinto della soffitta di Berger, è decorata di bellissimi gruppi a bassorilievo per opera di Villareale e Masucci. In amendue la profusione de'marmi, delle decorazioni, specialmente delle dorature è tale che produsse uno scoramento a decorare la sala del trono seguente. Ferdinando II invece vi trovò eccitamento alla continuazione, e chi mira la sudetta sala si convince che i propositi di quel magnanimo Sovrano non restano ineseguiti. In vero la sala del trono di Caserta disegnata e diretta dall'architetto Gaetano Genovese è una delle più ricche e splendide che si sieno immaginate. Ha l'ampiezza di palmi 134 per 31, e l'altezza di palmi 60. Il pavimento, le mostre delle porte, lo stibolato delle cornici sono di scelti e svariati

marmi stranieri. Nella soffitta un gran dipinto del Maldarelli offre il Ministro Tanucci che presenta l'architetto Vanvitelli co' disegni del grand'edifizio a Carlo III circondato da splendida corte. Quarantasei medaglie scolpite nel fregio da' migliori artisti napolitani mostrano i ritratti de' re di Napoli e di Sicilia. I trofei che si ammirano ne' lati minori sono opera de' nostri scultori Angelini ed Arnaud. Tutti gli eleganti ornati, quelli specialmente che circondano le quindeci province del regno sono lavori di Aveta. Nelle quali opere la profusione delle dorature produce un effetto prodigioso sulle bianche e lucidissime pareti. I rivestimenti di quasi tutta la mobiglia e di molte camere sono stoffe di gusto squisito elaborate nella real fabbrica di S. Leucio. Tutto insomma ivi spira eleganza e magnificenza. Presentemente il Sovrano ama di abitare con la sua famiglia il primo piano, non destinato in origine a stanza di reali, ma prediletto per lo movimento che vi si mira dallo interno, specialmente quello continuato dei *wagons* della regia strada ferrata che traffica fra Capua e la capitale. Abbiamo accennato soltanto una parte dell' appartamento reale, giacchè non si sarebbe mai finita, se si avessero voluto descrivere tutti, costruiti per albergare non una ma molte famiglie di principi, indipendenti l'una dall'altra, ed una numerosissima corte. Le officine profondansi sotto il pianterreno, e vi penetra la luce dalle parti esterne, in modo che copiosa giunge all' ultimo sotterraneo traversando un altro piano intermedio.

Nè di minore ammirazione è degno il teatro della regia la cui larghezza è di palmi 56 per 105 di lunghezza compreso il palco scenico, il quale risponde al livello de' reali giardini, affinchè possano questi nelle occorrenze aprirsi per offrire lo spettacolo più prossimo al vero. É composto di quaranta logge in cinque ordini divise, oltre la loggia reale che sta di prospetto, ed è decorato di dodici gran colonne corintie di alabastro di Gesualdo.

Le delizie campestri che trovansi alla parte posteriore del palazzo sono proporzionate allo smisurato ingegno dell'architetto che ideolle e ne compiè la esecuzione. Uno spazioso viale ove immette il massimo portone offre a primo sguardo in lontananza la spumeggiante cascata che sembra elevarsi fra i luccicanti specchi delle peschiere. Volgendo per la sinistra, un folto bosco di altissimi e fronzuti alberi secolari costretti dall'arte a simmetrica ragione cinge una immensa peschiera, o laghetto, di palmi 1008 per 400, contenente un'isoletta nel centro, formata in 75 giorni dall'architetto Collecini per uso di naumachie. Un'antica fabbrica che vi esistea d'appresso, venne dal detto architetto, per ordine di Ferdinando I, ridotta a regolare castello cinto da fossato pieno di acqua, affinchè vi si potesse esercitare in guerresche manovre di oppugnazione e propugnazione. Rientrando nel massimo viale, incontrasi altra vasta peschiera di palmi 1800 per 103, cinta di balaustre di ferro, ove l'acqua viene versata dalla bocca di tre smisurati delfini situati d'innanzi a bellissime grotte artificiali — Siegue in linea retta la fontana detta di Eolo, perchè vi si veggono i venti rappresentati sopra scogli nella peschiera, in atteggiamento di soffiare. La vasca è di palmi 160 per 131, l'acqua vi piomba dall'alto, ma non ebbe in essa intera esecuzione il bel concetto del Vanvitelli che vi segnava la statua di Giunone in atto di presentare ad Eolo la bella Dejopea, purchè avesse fatto sommergere la nave di Enea—Incontrasi appresso la fontana detta di Cerere dalla statua di questa Dea che l'adorna cinta da ninfe, da tritoni, da delfini, dagli alati draghi del suo carro, e dalle statue giacenti del fiume Anopo e della fonte Aretusa, le quali figure tutte, dalle bocche, dalle buccine, dalle urne versano acqua nelle sottoposte vasche— Appresso viene la fontana di Adone, ove l'acqua precipitasi per iscaglioni, e vi si mira Venere che circondata dalle sue ninfe cerca dissuadere dalla caccia

l'amato Adone che si mostra seguito da cani e cacciatori che l'attendono — Viene per ultimo la peschiera di Diana di palmi 350 per 240, a'cui lati Atteone in atto di subire la sua metamorfosi in cervo è già in procinto di essere da' proprii cani dilaniato, in pena di aver guardato nel bagno quella Dea che sta in attitudine di spruzzargli l'acqua di contro. Da questa fonte alla facciata del palazzo corre la distanza di palmi diecimila. Sulla dritta di chi a questo punto si trova, apresi l'adito al delizioso giardino inglese ricco di esotiche piante, giacchè fu idea di Carolina d'Austria che fecelo costruire,addirlo anche ad un orto botanico. Ma chi può descrivere la varietà de'boschetti, de'giardinaggi, delle flore, de'laberinti, delle verdi grotte formate dall'intreccio de'rami degli alberi, de'solitarii passeggi, delle casine, la quantità de'volatili, che vi tengono pacifica stanza, specialmente gli squisiti fagiani, ed i superbi pavoni? Si veggano queste delizie, se vogliansi credere ed ammirare — Due scalinate incavate nel vivo scoglio conducono alla parte superiore del monte, ove da dentro a deliziosissime grotte artificiali anche scavate nel vivo sasso vede sotto a'suoi piedi lo spettatore precipitarsi rumoreggiante l'acqua che dalle falde del Taburno vi giunge a traverso un grandioso canale di ventidue miglia che, traforando per migliaja di palmi monti di vivo sasso, altri tagliandone per immensa profondità, fino a 336 palmi e, travalicando con smisurati ponti amplissime valli, serba l'invariabile interna dimensione di palmi sette di altezza e cinque meno un quarto di larghezza con un costante volume di acqua di tre palmi. Opera fra le più ardite dell'universo, di cui può vedersene un saggio ne' famosi archi della valle di Maddaloni.

I ponti di questa valle han tre ordini di archi,di eguale altezza con una luce di palmi 64, il primo di 19 archi, il secondo di 28, il terzo di 43. Tutta l'altezza è di pal. 221,la lunghezza di 2080, cioè 409 palmi più del *tun-*

nel di Londra. Le fondamenta in alcuni siti si profondano fino a palmi 140. Sotto l'arco maggiore del primo ordine passa la strada Sannitica che mena a Campobasso. Il canale sta sull'ultimo, e sopra di esso una strada carrozzabile di quindici palmi larga. I pilastri hanno 40 palmi di larghezza, 20 di grossezza. I diversi ordini di archi si possono comodamente passeggiare, giacchè i pilastri vi sono in linea retta traforati da un estremo all'altro con piccoli archi.

S. LEUCIO.

Alla sinistra della cascata trovasi la via che conduce a S. Leucio, sito che da un'antica chiesetta vicina prese nome. Era una casa degli antichi Conti di Caserta, che il re Ferdinando I ridusse a casino per l'amenità del luogo, detto però *belvedere*, perchè dall' alto del monte par che signoreggi la Campania che quasi per intero da là scopresi allo sguardo. E poichè molto diletto quel Sovrano vi prendeva per l'abbondevole caccia che nelle circostanti campagne annidavasi, vista la opportunità delle acque abbondanti, vi fondò una colonia artistica di seterie, facendone venire da Torino e da Firenze i primi direttori e maestri. Dopo di aver dunque radunato in quel luogo circa 600 industriosi, cui diede abitazioni appositamente e con simmetria edificate presso al regio palazzo, strumenti da lavoro, e macchine d'ogni sorta, se ne fece anche legislatore, donando loro uno statuto che destò in Europa la universale ammirazione, per i savi principî filosofici che sviluppa, per la filantropia che spira, e per lo paterno amore che lo dettò. Basta dire che formò della colonia una sola famiglia diretta da' più vecchi ed assennati fra quegli artigiani, dalla quale seppe bandire l'invidia, l'ambizione, il maltalento, facendo in essa fecondare la buona morale e l'amor fraterno fra tutti. In fine giunse a regolare le ore del travaglio, del riposo, degli utili esercizii religiosi e pro-

fani, ed a dividere con quegli abitanti gl'innocenti sollazzi destinati a celebrare le solennità, riunendoli nel proprio palazzo a banchetti ed a divertimenti. Il *codice leuciano* rimase per monumento di sapienza e di magnanimità di quell'augusto principe, che non avendo potuto superare i materiali monumenti lasciati del genitore, supplì con gl'intellettuali. Era suo proponimento il formare una città in quel sito, da nominarsi Ferdinandopoli, di cui fosse centro la regia casa; erane già bello e fatto il disegno con fabbriche uniformi da erigersi da' particolari, con una chiesa, ed un teatro da innalzarsi a sue spese private, stabilite le franchigie da concedersi, e fin la pompa che accompagnar doveva la fondazione della prima pietra, quando i turbini politici vennero ad interrompere il gran concetto. Rimasero le belle fabbriche primitive da lui erette ad oriente del palazzo, dove fra 300 telai, e macchine mosse dall'acqua e dal vapore, si ammirano tutti gli artifizii della seta, dalla prima sua creazione sino alle più delicate manifatture, giacchè le stoffe di ogni sorta ed i velluti che vi si fabbricano emulano quelli delle migliori lionesi manifatture—La piazza che precede la regia, intorno a cui sono le abitazioni de' coloni, è decorata di due belle fontane e di una statua del fondatore eretta nel 1826. Il recinto murato del real sito ha cinque miglia e mezzo di circonferenza.

Pria di lasciare questo stabilimento un sacro debito di riconoscenza vuole si benedica la memoria del Commendatore Antonio Sancio cui debbesi la prosperità di queste manifatture da lui con ispeciale impegno accudite in modo che fin da' primordii stupendi saggi offerirono. E mentre quest'uomo egregio ciò praticava, avvantaggiava l'amministrazione di tutti questi reali siti a lui affidata, e nell'esercitare la carica d'Intendente della provincia di Napoli, vi fondava l'ammirabile *Camposanto nuovo*, migliorava tutti gli stabilimenti di beneficenza, singolarmente il *grande Alber-*

go de' Poveri, l'ospizio de'ciechi in S. Giuseppe e Lucia, l'istituto de'sordi-muti, de'quali può ben riputarsi fondatore, e lasciava dappertutto vestigi di carità, di zelo e di attività indefessa.

S. Maria—Da Caserta per andare alla vicina S. Maria lontana poco più di due miglia,si può battere la magnifica strada regia che parte dal real palazzo, o la ferrovia. Ivi sorgeva un tempo l'antica Capua rivale di Roma, fondata da'Pelasgi, occupata prima dagli Etrusci, poi da'Sanniti che ne fecero la capitale della Campania, in seguito da Annibale che vi sommerse la sua gloria, finalmente soggiogata da'Romani che la umiliarono rendendola prefettura,e stabilendovi fino a quattro colonie. Il suo fabbricato aveva un circuito di sei miglia con sette porte, due circhi, due fori, un teatro o 300 mila abitanti, sebbene il Mazzocchi gliene attribuisca un milione—Era fra le più cospicue del mondo,specialmente per bellezza ed amabilità delle donne. Ora della sua passata grandezza non miransi che gli avanzi di un criptoportico, ossia pubblico passeggio che dovea essere a due piani con volte e mura dipinte,e del grandioso anfiteatro capace di 60 mila spettatori, e composto di quattro piani, ciascuno con 80 archi, e decorato con ordine diverso di architettura. La chiave di ciascun arco era decorata col busto di una divinità, di cui un gran numero adornano presentemente la piazza della moderna Capua. La sommità lo era di statue di classico lavoro di cui ancor ne sussistono alcune nel Real Museo. L'asse maggiore avea palmi 639 1/2, il minore 527, l'altezza era di 174 1/2, vale a dire qualche palmo più ampio, e meno alto dell'anfiteatro di Roma. Avea due porte principali. Il primo corridojo che incontravasi, alto, spazioso e ben illuminato conduceva alla media e somma cavea. Il secondo serviva per le prime magistrature, il senato ed i cavalieri. Il terzo addetto pe'gladiatori rispondea nel podio mediante 12 porte, le quali davano anche adito ad alcune stanze ove venivano traspor-

tati i gladiatori feriti. Adriano avealo decorato di un magnifico portico esteriore, ma di tanta magnificenza non rimane che i sotterranei, qualche cavea senza gradini, e pochi archi del portico.

Capua. — Le medesime due strade che conducono da Caserta a S. Maria, prosieguono in precisa linea retta alla moderna Capua fondata nell' 856 dal conte Londone Longobardo sulle rovine dell'antica Casilino. È cinta dalle acque del Volturno su cui esiste un magnifico ponte ricostrutto da Federico II imperatore, la cui statua sedente ancor si ammira presso alla porta. Vi merita di essere veduta la cattedrale col campanile di stile normanno, con un atrio, e tre navate sostenute da belle colonne di granito. Due colonne di verde antico decorano l'altare maggiore, e due più piccole fan l'ufficio di candelabri. Nella cappella del tesoro vi si veggono bei musaici, ed il soccorpo presenta il più elegante modello di stile normanno. Il piccolo sacrario è ornato alle mura e al pavimento di buoni musaici, ed ha un Cristo del Bottiglieri, ed un bel ciborio sostenuto da colonnette normanne. Essendo Capua la seconda piazza militare del regno, le sue fortificazioni meritano bene di essere osservate. Ora la città non conta più di otto mila anime, ma il suo Arcivescovo è sempre un porporato.

APPENDICI

A

Ville private.

Infrascata—In capo alla strada *Infrascata* scorgesi la *Villa Majo*. Appartenne a' marchesi di Genzano, poscia a' principi di Fondi, e finalmente, per matrimonio, alla famiglia Majo duchi di S. Pietro. Deliziosissima è la sua posizione che offre la vista del sinistro lato del nostro golfo, e la varietà delle sue passeggiate la rendono amena oltremodo.

Vomero—Progredendo nel cammino su per l'erta ma rotabile strada, giungesi alla gran villa detta *Floridiana* dal nome della duchessa di Floridia moglie del Re Ferdinando I. Essa fu nel più elegante modo costruita da quel grande ingegno del cavaliere Antonio Nicolini sul punto più incantevole della deliziosissima collina del *Vomero*. È impossibile immaginare punti di vista più svariati e più ameni di quelli che in questa villa si godono. Il gran casino edificato sur un rettangolo di palmi 160 per 100 nella facciata principale che è a mezzogiorno ha due magnifiche scale di marmo, donde, seguendo il pendio del terreno, si scende e si gira per viali, per fiore, per boschetti, per logge, per grotte, per vasche, per fontane, per quanto insomma seppe immaginare la feconda mente di Torquato nella descrizione del giardino di Armida. Presentemente appartiene questa villa al conte di Montesantangelo che l'ebbe per dote di sua moglie già figlia della duchessa di Floridia, e per acquisti di altre quote ereditarie, ed è ben degno di posseder tali delizie per la squisitezza del suo gusto, e per la brillante fortuna che gliele fa nel più elegante modo conservare.

Villa Lucia—Altra parte di detta villa, meno estesa, ma più svariata e più bella, si possiede dall'unico figlio superstite della nominata duchessa di Floridia signor conte Luigi Grifeo Ministro plenipotenziario del nostro Re in Prussia. Quivi l'architetto Nicolini spiegò tutta la pompa del suo vasto sapere. Nel punto che può ben dirsi il più incantevole del globo elevò una gran sala torreggiante sulla collina, cinta di altre stanze inservienti ad ogni uso, fra cui un sontuoso bagno di marmo con stufa e tepidario. Vi diede accesso lungo tortuosi viali di folto boschetto, ed a traverso di un arditissimo ponte con enorme spendio costrutto, che unisce due collinette, e sembra sospeso in aria a chi vi guarda i passanti cocchi dalla sottoposta città. Montando e scendendo una quantità di scalette incavate nel tufo, s'incontrano ajuole di fiori rinfrescate da zampilli e rivoletti di

acque sgorganti da grotticelle o da fontane. Solitarie casinette da riposo in fogge diverse, or nascoste fra i rami di alberi fronzuti, or sospesi al ciglione di una rupe, avendosi da ogni parte sempre sotto gli occhi il nostro vasto ed ameno cratere, con quasi l'intera città di cui si ode il frastuono e si vede il movimento. In fine s' incontrano anche serragli dove non ha guari allergavano una quantità di peregrine belve. Sorprende poi oltremodo nell'osservare che questa villa, detta *Lucia* dal nome della duchessa padrona, non ostante che sia formata sullo scosceso di una montagna, è quasi in ogni sito accessibile alla ruota, per ottenere la qual cosa immense somme furono erogate dal generoso Re donatore.

Poco discosto trovasi la bella villa che fu del cardinale *Ruffo*, e nell'opposto lato quella sì famosa de' principi di *Belvedere* col grandioso palagio ora pertinente a diversi proprietarii, dove gli avi del nostro augusto Sovrano si compiacevano spesso di soggiornare.

Ammiransi nella stessa collina, quasi l' una all'altra concatenate, le ville non spregevoli del principe di *Tricase*, dei signori *Patrizii*, *Duchaliot*, e la tanto famosa del conte de' Camaldoli Francesco Ricciardi già Ministro di Grazia e Giustizia, la quale fu tanto decantata in versi ed in prosa dai più begl' ingegni del secolo. Essa è fornita di preziosi tesori di botanica, di cui piacquesi pubblicare un catalago il famoso Denardt. Questa villa con grandioso casino acquistò pure somma rinomanza per la gentile ospitalità che per lo corso di molti anni vi trovarono alcuni illustri ma sventurati letterati, fra cui si contano Urbano Lampredi, e Giacomo Leopardi, e per l'accoglienza generosa che non ha guari vi trovavano quasi tutti gl' insigni forestieri e gli scienziati di Europa che si felicitavano di visitarvi, appena giunti in Napoli, il grand'uomo proprietario che ne formava il più bell'ornamento. Ora però questa villa è ben lungi dall'esser tenuta colla primiera splendidezza.

Capodimonte — Su quest' amena collina sono osservabili le ville dei marhesi *Tommasi*, e *Ruffo*, de' principi di *Avella* e *Palliano*, del signor *Meuricoffre*, ed il casino *Macedonico* edificato dal Nicolini a foggia di rusticana capanna.

Ma nessuna può eguagliare la bellezza, la eleganza, la varietà e le delizie della villa detta *Regina Isabella* dal nome dell'augusta moglie di Francesco I già nostra Sovrana che dallo stato di coltura campestre cui trovavasi consacrata la ridusse all'attuale splendidezza, arricchendola di tutte le pompe della botanica e delle belle arti. Il terrreno che occupa comprende una estensione di cento moggi divisi in vallette, collinette, passeggi aperti ed ombreggiati, ajuole di fiori d'ogni specie, giardini inglesi, boschetti, fonti, elegantissime casinette ec. Al che si aggiunge la sorprendente situazione del palagio con isquisito gusto arredato, e decorato di una quantità di oggetti rari e peregrini di diverse nazioni Spiccano fra questi alcuni elegantissimi intagli chinesi, ed un armadio regalato dal Re di Francia, guernito di finissimi dipinti a smalto eseguiti nelle reali manifatture di Sevres, e tante altre rarità che l' augusta proprietaria ricevette in dono da diversi Sovrani. Fra la ricchezza delle suppellettili che guerniscono la splendida casina figurano un gran numero di quadri classici, specialmente una *santa famiglia* di Lionardo da Vinci, un'altra non men bella di Andrea del Sar-

to, una sorprendente *Cleopatra* del Caravaggio ec. ec. E finalmente ammirasi nel primo piano un dovizioso museo con pregevolissimi vasi italo-greci, con una ricca collezione di oggetti di storia naturale, soprattutto di animali mirabilmente apparecchiati da sembrar vivi, con una copiosa e rara collezione di monete antiche, e finalmente con una raccolta curiosa e singolare di armi ed utensili proprii di selvagge popolazioni di America. In origine questa villa apparteneva al marchese del Gallo che commise la costruzione delle fabbriche al ripetuto cav. Nicolini. La regina Isabella fecene l'acquisto nel 1831, ed alla sua morte ne fe dono al suo marito cav. D. Francesco del Balzo de' principi di Presenzano.

Posilipo — Su quest'amenissima costiera che tutta può ben chiamarsi una estesissima villa, meritano vedersi le delizie campestri che il principe di *Angri* formò con una sorprendente casina sull' acrotero dell' ertissima collina dove sembra impossibile che vi potesse giungere non pure un cocchio ma un cavallo solo; eppure l'arte ivi domò la ritrosa natura, e le carrozze vi accedono.

La prossima villa del principe di *Roccaromana* è ammirabile per la varietà de' passeggi che offre il declivio del colle scendente fino al mare, e per la vaghezza de' fabbricati addetti ad usi diversi — Nè meno degne di essere visitate sono quelle della *Margravia*, de' principi di *Gerace* e di *Scaletta*, e specialmente quella della marchesa *Salsa*, che per non breve tratto si estende lungo la deliziosa spiaggia fra svariati e floridi giardinaggi, e casine, e bagni, e pittoresche scoscese e mille artificiali amenità per superare l'amenissima natura immaginate dal più squisito gusto e da voglia sviscerata di spendere per sempre migliorarle.

Barra — In questa bella contrada che giace sulla sinistra di Portici trovasi l'antica e magnifica villa del principe di *Bisignano* col grandioso casino, e quella del commendatore *Spinelli*, una delle più belle ch' esistano per varietà di piante, di paesaggio, di passeggiate, di casinette, di fonti, di peschiere ec., nelle quali delizie non sai se sia maggiore il gusto della disposizione, la rarità delle piante e de' fiori, o l' eleganza della manutenzione.

Portici e Resina — Fra le numerose ville di second'ordine che si trovano quasi l'una all'altra congiunte lungo questi due abitati, merita distinzione quella di *Campolieto* presso la real *Favorita* decorata del bel palazzo edificatovi dal celebre Luigi Vanvitelli — In Portici poi è degna di essere visitata l'antica villa de' *Riario-Nugent* decorata di molte statue, di tempietti, fra cui uno sacro all' *Amicizia*, ed un altro alla *Felicità*, d'iscrizioni e memorie fra cui una consacrata a Saffo, due ad Abelardo ed Eloisa, e due ad affettuosi individui della famiglia.

Pollena — Ammirabile poi oltremodo è la villa *Santangelo* nel villaggio di Pollena alle falde del Vesuvio, dove alle delizie di Flora e di Pomona, alla varietà de' passeggi, all' amenità de' paesaggi, s' aggiungono le decorazioni di molti oggetti di antico magistero, come vasi etruschi, statue, e bassirilievi di greco scalpello, ed una speciosissima casina nel più elegante modo costrutta, e decorata specialmente nel peristilio da' pregevolissimi affreschi del nostro esimio Maldarelli che seppe felicemente imitarvi l'arte ed il colorito de' pompejani dipinti.

B

Palazzi privati rimarchevoli per pregevole architettura o per istoriche rimembranze.

Generalmente parlando la costruzione delle fabbriche di Napoli è immensamente migliorata dietro la istituzione del *Consiglio edilizio*, il quale veglia zelantemente affinchè sieno quelle con architettonica regolarità condotte ed al loro fine rispondano, come si è detto nella pagina 62 – La *Riviera di Chiaja* specialmente è tutta da buoni palagi fiancheggiata, ma vi meritano particolare attenzione quello di S. A. R. il *conte di Siracusa*; quello contiguo del barone di *Rotschild* edificato recentemente con disegno degli egregi architetti Guglielmo Bechi e Pietro Valente in fondo di un elegante giardino inglese ; quello del principe di *Scaletta* costruito dal colonnello Ferrari, e nel 1835 elegantemente terminato dal predetto Bechi; quello del duca di *Serracapriola* che nel 1808 saltò in aria per forza di una mina mentre abitavasi dal primo Ministro di Giuseppe Bonaparte Cristofaro Saliceti che fu avvolto fra quelle rovine insieme a tutta la sua famiglia—Sieguono quelli di *Paternò*, della marchesa *Salsa* di *Pignatelli Strongoli*, e l'elegantissimo del principe di *Santoteodoro* recentemente costruito alla foggia pompejana dal nominato Bechi, il quale volle dar saggio di quanto nell'architettura antica valesse, sebbene una dura legge imponevagli di non poter dare maggior altezza all'edifizio—Ultimo di questa *Riviera* che vedesi all'angolo della strada S.Caterina è quello de'principi di *Satriano Ravanschieri* edificato con disegno del Sanfelice—Quello anche più ammirevole che gli sta di rincontro all' angolo opposto fu de'duchi di *Calabrito*, ed ora è di diversi proprietarii. Venne in sontuosa forma elevato con magnifica scala dal famoso Luigi Vanvitelli che per maggior comodo vi aprì due grandiosi portoni, l'uno sporgente alla strada *S.Caterina*, l'altro al prossimo largo—Quivi anche sorge il bel palazzo in origine costrutto dall'architetto Gioffredo il cui nome ancora leggesi a piè di una delle magnifiche colonne di marmo che fiancheggiano il portone. Fu poi riformato dal prelodato cav.Nicolini per uso della duchessa *di Floridia* che pur lasciò l'opera incompiuta a'suoi figli Grifeo—Nel medesimo largo vedesi anche quello che in elegantissime forme, con bella facciata decorata di marmi, han fatto recentemente inalzare i negozianti Montuoro e Falanga mediante l'opera dell' architetto De Leo.

Tornando alquanto indietro nel vico *Freddo* incontrasi all'angolo il bel palazzo del marchese *Bassano*, e presso al medesimo, più su, quello magnifico del principe di *Bisignano* con due grandiosi portoni sulla strada che ne prende il nome — Poco più lungi sorge l' altro non men pregevole del marchese di *Ferrandina* che anche dà nome alla strada; e presso a questo l' altro anche più stimato del duca di *Policastro* col grandioso portone fian-

cheggiato da belle colonne di marmo, di rincontro al bel quartiere degli Svizzeri—Primeggia però fra tutt'i nominati quello elegantissimo e di perfetta architettura edificato in origine col disegno di Mario Gioffredo da'signori *Avalos* marchesi di Vasto sul largo che ne serba la denominazione, cui cresce vaghezza la graziosa villetta che lo precede—Nè privo di merito è quello che gli sta dappresso del principe di *Roccella* sulla strada dello stesso nome, come non lo è l'altro del duca di *Taormina Filangieri* che guarda la bella caserma delle *Guardie del corpo a piedi*, e quello che gli sta contiguo del principe di *Ottajano* – Qui precisamente stava la porta della città nominata di *Chiaja*, trasportatavi dalla strada *corregge*, oggi *Medina*, demolita nel 1782. In quella occasione su' due piloni di detta porta furono edificati due palazzi, l'uno che ora è de'duchi di *S. Arpino*, l'altro di rincontro del principe di *Ottajano Medici* inalzato dall'architetto Barba, e recentemente riformato da varii buoni professori – Quasi a cavaliere di questo torreggia il grandioso palazzo de'principi di *Cellammare* detto impropriamente di *Francavilla*, che ha l'aspetto di un castello del medio-evo co'suoi ciglioni merlati. Ivi tutto è grandioso, e per accrescere magnificenza vi sono amenissimi giardini e boschetti a livello del piano nobile con cui si mettono in comunicazione nelle occasioni di grandi feste. Le logge poi che spaziosissime circondano e sovrastano il palazzo offrono con la vista del mare e delle isole il più delizioso panorama del mondo. Vi si trovano poi molte stanze decorate di pregevoli pitture di Fischietti, Diano, De Maria e Del Po—Lungo la strada di *Chiaja* trovasi anche l'altro di forme non ispregevoli che fu dei duchi di *Vallelonga*, ed ora di varii proprietarii.

Montando sul delizioso colle di Echia ossia *Pizzofalcone*, primo ad incontrarsi all'angolo del largo *S. Maria degli Angeli* è il magnifico palazzo dei principi di *Scilla Ruffo*, ora passato nella massima parte al signor barone Ciccarelli che lo sta riducendo in elegantissima forma—Siegue la strada *Monte di Dio* tutta fiancheggiata da eccellenti fabbricati, fra i quali per ampiezza e grandiosità di forme merita la preferenza il bel palazzo del duca di *Cassano* edificato con disegno del Sanfelice.

Lungo la strada *Toledo* meritano particolar menzione il palazzo del duca di *Cirella* contiguo alla chiesa di S. Ferdinando, quello degli eredi *Berio*, magnifico e di ottima architettura, il quale stava decorato con pitture dei migliori artisti del secolo, con stupenda biblioteca e quadreria, con preziose statue del Canova, e con altre rarità, oggetti tutti o venduti o divisi fra gli eredi—Siegue fra le strade *S. Brigida* e *Concezione* quello anche più grandioso che fu dei principi di *Stigliano Colonna* costruito da Cosimo Fanzaga. Oggi è di diversi proprietarii, e nell'appartamento nobile pertinente ai signori Forquet si veggono eccellenti pitture dei nostri distinti artisti Cammarano, Maldarelli, ed Aveta—Siegue all'angolo del vico *Tavernapenta* il palazzo di *Lieto* riformato in belle forme dall'architetto Schiantarella; poi quello elegantissimo dei principi di *Montemiletto* ricostruito dal nostro famoso Stefano de Gas che ad onta delle difficoltà apposte nel dover conservare l'opera esistente, riuscì a rendere pregiatissima la sua—Viene daccanto alla chiesa di *S. Maria delle Grazie* il palazzo dei signori *Buono* architettato con bel disegno dal signor Gaetano Genovese; poi quello egregio dei marchesi *Cavalcanti* decorato di magnifica prospettiva con pilastri ionici,

e portone dorico fiancheggiato da bellissime colonne di breccia di un sol pezzo, architettato nel 1782 dal famoso Gioffredo—Siegue quello della *Nunziatura apostolica* di severa e castigata struttura; poi quello dei duchi di *Maddaloni* riformato da Ferdinando Fuga nella più magnifica forma, specialmente con la grandiosa scala. Vi si conservano ancora belle pitture di Del Po, La Mura e Fischietti —Quello elegantissimo che gli sta dappresso appartiene ai principi di *Angri*, edificato dal celebre Luigi Vanvitelli con la bellissima prospettiva di due ordini, cioè dorico e corintio, col magnifico loggiato di marmo coronato da marmorea balaustra guernita di buone statue. Esso forma isola con le facciate alle più belle e frequentate strade della città, come sono *Toledo*, *Santanna dei Lombardi*, *Maddaloni*, e *Spirito Santo*. Il disegno che se ne offre può farne concepire l'idea.

Siegue poco più su l'immenso palazzo *De Rosa* che anche forma un'isola estesissima. Esso non manca di architettonica regolarità, ma l'illustre ingegniere Pietro Valente che lo costruì dovette sottoporsi alle ingiunzioni del proprietario che inalzavalo su parte di antiche fabbriche col solo scopo di ricavarne la maggior rendita possibile.

Progredendo al largo del *Mercatello* trovasi l'elegante palazzo del principe di *S Antimo Ruffo* architettato dal celebre Carlo Fontana allievo del Bernini e maestro del Vanvitelli di rincontro; l' altro non spregevole del marchese *Tommasi*, e sulla sinistra quello del principe di *Luperano*, coll' ingresso al vico dello stesso nome, architettato in severe forme per casina campestre del re Alfonso di Aragona.

Tornando alquanto indietro sulla strada *Medina*, osservasi all' angolo meridionale il bel palazzo del principe di *Sirignano*, e quasi di rimpetto l'altro anche più elegante del principe di *Fondi* architettato da Carlo Vanvitelli con ordine jonico e magnifico portone decorato da belle colonne di marmo — Siegue sulla sinistra quello un tempo de' principi di *Caramanico*, ora de' figli della baronessa Compagna costruito dal celebre Ferdinando Fuga con bella prospettiva di mattoni e piperno, in elegante e solida forma che può esser modello di ottima architettura — Presso a questo è l'altro pertinente agli eredi del duca *Giordano*, che lo stesso ingegniere costruì di simil forma, sebbene più piccolo — Di rincontro sorge l' altro anche grandioso, al presente in belle proporzioni riformato dall'architetto De Leo per ordine de' proprietarii Falanga e Montuori. Più su. a sinistra poi sta l'altro non ispregevole del principe di *Ottajano* presentemente addetto a locanda.

Ma quello che attira gli sguardi degli ammiratori del bello e del buono nella contigua strada *Monteliveto* è il magnifico palazzo un tempo dei duca di *Gravina Orsini*, ultimamente del conte Ricciardi de'Camaldoli, ed ora dal Governo acquistato per uso di pubbliche officine. Esso fu, nella fine del secolo XV, in severissima forma inalzato dal famoso architetto Pietro d' Angelo. Ne decorò la facciata con bugnato di piperno a gran rilievo, e con portone fiancheggiato da bellissime colonne di marmo, e sormontato da elegante loggiato marmoreo Le mostre delle finestre sono di gusto squisito, ed i busti son del Vittorio. Questo palazzo era rimasto sempre incompiuto, anzi l' ultimo proprietario Ricciardi aveane guasto il concetto con aprirvi le botteghe. Il Ministro attuale delle Finanze

Aug. Ciuli dis. dal vero. *Cataneo inc.*

PALAZZO ANGRI

Cali' des. Cataneo inc.

PALAZZO GRAVINA

signor cav. D' Urso però ne ha fatto perfezionare il disegno di D' Angelo in tutta la sua estensione, ma la figura che se ne riporta lo presenta nella severa forma originaria.

Sulla sinistra della prossima *salita Trinità Maggiore* scorgesi la principal facciata dell' immenso palazzo che fu de'duchi di *Monteleone Pignatelli* ed ora di varii padroni, rifatto dal Sanfelice nel secolo XVIII col magnifico portone, riformando l'edifizio che Girolama Colonna duchessa di Monteleone avea fatto edificare in mezzo a giardini fuori le mura. Esso, girando per lo contiguo vicoletto, occupa quasi l' intero lato dritto della strada *S. Anna de' Lombardi* — Presso a questo non sono privi di pregio i palagi de'signori *Pandola*, del principe di *Cassero*, e poco più in là, propriamente sull'angolo opposto al campanile di S. Chiara quello magnifico de' duchi della *Rocca* edificato dal Mormando nel principio del secolo XVI, ad eccezione del portone ch' è del Sanfelice.

Sul principio del vico *Pallonetto di S. Chiara* vedesi ancora il palazzo un dì pertinente al nostro esimio poeta Berardino Rota che ora si possiede da D. Mario Giardino professore della nostra regia università.

Nel prossimo *Largo di S. Domenico* maggiore sorge, rimpetto alla chiesa, il palazzo un tempo de' *Casacalenda*, ora di diversi proprietarii, riedificato nel 1770 da Luigi Vanvitelli con la bella facciata jonica di pietra sorrentina sur un bugnato dorico di piperno. Qui era un antico tempio rotondo di Vesta convertito poi ad uso cristiano a' tempi di Costantino il Grande—Il palazzo *Galviati* che vedesi a sinistra serba una famosa storica rinomanza, per aver appartenuto, prima alla nobilissima famiglia Del Balzo, poi al famoso Antonello Petrucci favorito per quanto infedel segretario di Alfonso I d' Aragona. Si vuole in origine architettato dal celebre Angiolo Aniello del Fiore circa il 1470— Rimpetto a questo s'inalza l'altro de' duchi di *Corigliano Salluzzo* ch' è opera elegantissima del Mormando edificata in competenza del famoso D'Angelo allorchè da costui edificavasi l' anzidetto palazzo Gravina. E sebbene in seguito fosse guasta la prima idea da molti restauri, è pure uno de' più belli di Napoli—Daccanto è quello de' principi di *Sansevero Sangro*, dove il celebre Gian da Nola impiegò tutte le risorse dell' arte per farlo magnifico. Vi esistono ancora alcune stanze dipinte dal famoso Corenzio.

Presso l'antica statua del Nilo detta *Corpo di Napoli*, propriamente sullo angolo del vico di quel nome, si trova il palazzo del duca di *Regina Galeota* riformato dal Mormando, e celebre nella storia della letteratura per avere appartenuto allo insigne Antonio da Bologna detto il Panormita, che vi fondò la prima accademia in Napoli a'tempi di Alfonso d'Aragona che tanto se ne dilettava—Siegue nella strada *S. Biagio de' Librari* il palazzo *Santangelo*, un tempo della nobilissima famiglia Carafa che fecelo inalzare dal troppo famoso Masuccio I. Venne poscia rifatto nel 1466 da quel Diomede Carafa che a traverso del sotterraneo condotto, primo introdusse gli Aragonesi in Napoli sua patria, ed è fra i più belli di Napoli.

Rimpetto a questo vedesi l' antico palazzo de' *Carafa di Montorio* edificato con elegante architettura nel secolo XVI. Ivi aprì gli occhi alla luce papa Paolo IV ed il cardinale suo nipote, ambo usciti da questa famiglia.

Poco discosto è quello che un tempo fu della famiglia *Riccia* ora dei

Marigliano, inalzato dal Ciccione per ordine del celebre Bartolomeo di Capua. Al dir dell'architetto Luigi Catalani che con intelligenza non comune ha rassegnato i buoni palazzi di Napoli, questo dei Marigliano riunisce quanto di elegante di aggiustato e di puro seppero esporre il Bramante ed il Peruzzi nelle loro opere di Roma.

Lungo la medesima strada, presso alla chiesa di *S. Giorgio Maggiore* vedesi ancora il palazzo detto *Vicaria vecchia*, perchè fino al 1540 vi stavano i tribunali trasferiti poi da Pietro di Toledo in Castelcapuano. Entro una nicchia in fondo al cortile mostrasi ancora una rozza statua che rappresenta Ercole in atto di uccidere il leone nemeo, forse per dinotare la forza della giustizia, e sotto si osserva in bassorilievo marmoreo il ritratto della regina Giovanna II. Ciò che rimane dell'antico rammenta il gusto severo dell'arte nel secolo XVI. Eseguendosi alcuni scavi nel contiguo vico degli *Orimini* fu rinvenuta la base della colonnetta sulla quale con atto poco decente, voltando cioè il tergo al pubblico, praticavasi dai debitori decotti la cessione dei beni ai loro creditori, egualmente che fu praticato anco in prosieguo, coll'esporsi nel medesimo atto sulla colonnetta di marmo che ancora si vede innanzi al principale ingresso di Castelcapuano.

Accanto alla chiesa di *S. Severo al Pendino* vedesi un antico e superbo edificio formante ora parte del convento francescano, dal cui basamento a grandi e rozze bugne sorge il primo ordine di bugne lavorate, con finestre a croci marmoree, con belle cornici e modiglioni della stessa pietra. Appartenne in origine all'antichissima famiglia Como, ramo dei Cimbri pa cui prese nome la strada; poi fu stanza della bellissima Lucrezia d'Alagni tanto amata dal primo Alfonso d'Aragona. E quando a costei venne apprestata più splendida dimora nel palazzo che ora è dei principi di Luperano al *Cavone*, passò al famoso conte di Sarno morto decollato in Castelnuovo per misfatto di fellonia contro il nominato Alfonso, come si è nel *cenno storico* additato.

Il palazzo di *Monticelli* ai *Banchi nuovi*, un tempo di Antonio di Penna rinomato Ministro del Re Ladislao, fu costruito dal Baboccio nel 1406, ma ora dell'antico non serba che la sola elegante facciata con bugne ornate di gigli nell'alto del basamento, di penne nel basso, emblemi allusivi al regio impiego che occupava ed al cognome.

Nel largo *S. Giovanni Maggiore* scorgesi la magnifica isola costituente il palagio un tempo dei duchi della *Torre* ora del banchiere Luigi Giusso. Se ne principiò la costruzione nel 1549 con disegno di Gian da Nola, fu perfezionato nel 1563 con bella e soda architettura, e non ha guari venne convenientemente restaurato.

Sulla sinistra dell'edifizio del Real Museo sta il grandioso palazzo dei principi di *Melissano*, e presso la chiesa di *S. Teresa* quello anche più bello ed elegante dei principi di *Cimitile* architettato dal Vanvitelli—Siegue quello di *Mautone* costruito dall'esimio Pietro Valente per fruttare il maggior reddito possibile. Poscia l'altro di *Scognamiglio*, e nella prossima strada della *Stella* quello dei principi di *S. Nicandro*, tutti di pregevole costruzione.

Nella prossima strada dei *Vergini* merita considerazione il palazzo detto dello *Spagnuolo*, di antica e grandiosa architettura, specialmente nella scala

che è una delle più sorprendenti che fosse immaginata dal Sanfelice—Poco più oltre, nella strada *Arena della Sanità*, sorge il magnifico palazzo proprio del detto ingegniere Sanfelice disegnato da lui medesimo. Appartiene ora ai marchesi *Vigo* e *Lovito*, e sorprendono le due grandiose scale rispondenti a due simili portoni ambo fiancheggiati da due sirene. In una galleria del primo si ammirano ancora bellissime pitture del Solimena, e nella cappella quattro statue del Sammartino.

Nella strada *Costantinopoli* il palazzo de'principi di Luzzi oggi *Bisignano*, è opera principiata nel secolo XVI, e terminata nel XVIII, che mostra sulla facciata un innesto architettonico delle diverse epoche. Le decorazioni, specialmente le statue, sono di ottimo stile, sebbene di foggia ammanierata.

Percorrendo la strada *Tribunali*, merita uno sguardo il palazzo dei *Teora* costruito in buone forme nel secolo XV all'angolo del vico Nilo per avere appartenuto al celebre letterato Gioviano Pontano; ed il seguente del duca di *Laurino*, grandioso e di ottimo stile—Sul principio della strada *Atri* che sta di rincontro, non è privo di pregio il palazzo dei principi di *Arianiello*, e sulla fine quello dei duchi di *Atri* da cui prende nome la strada—Presso la chiesa di *di S. Angelo a Segno* lungo la detta strada *Tribunali* sorge il palazzo che ancora dicesi dell'imperatore perchè appartenne a Filippo II di Valois imperatore titolare di Costantinopoli, come lo dimostrano i gigli angioini che ancora vi esistono. È opera pregiata del secolo XIV.

Il palazzo de'conti di *Pianura* sul principio del vico *Cinquesanti* serba nella porta uno dei più belli monumenti di elegantissima scultura dei tempi di Ferdinando di Aragona. Essa conservasi nella massima integrità, e fu dal proprietario Giulio de Scortiatis eretta per tramandare alla posterità la magnanimità di quel sovrano, il quale, essendo andato a prenderlo in cocchio, e trovatolo dormendo, proibì che fosse incomodato, contentandosi di attendere nel cortile fino a che si destasse. Però nella Porta si vede il busto del re col seguente distico.

Si bene pro meritis cuique sua munera datur
Hae sunt rex victor praemia iure tua.

Nella strada *Anticaglia* sorge il bel palazzo che fu dei principi di *Avellino*, edificato nella fine del secolo XIV con disegno del famoso de Sanctis, e restaurato nel secolo XVI. Vi si ammirano ancora alcune stanze dipinte da Del Po e dal De Matteis. Nella fine del passato secolo furono gittati quei due archi che sovrastano la strada ed uniscono in uno i due fabbricati che appartenevano allo stesso proprietario insieme al largo che gli sta dinnanzi circoscritto dai medesimi.

Poco più giù, propriamente sul largo *Donnaregina*, si eleva il gran palazzo arcivescovile fondato dal cardinale arcivescovo Errico Minutolo nella fine del secolo XIII, con l'ingresso che anco si vede fuori uso nel vico *Sedile Capuano*. Riedificato dal cardinale Ascanio Filomarino nel 1647, fu perfezionato nel 1747 dal cardinal Spinelli che vi aggiunse l'appartamento dove ora soggiornano gli arcivescovi. Vi si conservano pregevolissime

pitture di Lanfranco, e nella gran sala l'antichissimo calendario napolitano scolpito in due tavole di marmo di palmi 23 per 3 e mezzo, le quali in aprile 1742, trovate incastrate nelle parieti della chiesa di *S. Gio. maggiore*, furono dall'insigne Mazzocchi illustrate. Ivi esiste ancora la Curia dei tempi antichi, ed un dovizioso archivio. Il grandioso edifizio ha tre portoni. Quello a man dritta immette ne'cennati appartamenti; quello di mezzo nella cappella detta della *Conferenza*, ove fra le pie pratiche si discutono da dotti sacerdoti casi morali per la istruzione dei confessori. Vicino è la congregazione detta della *dottrina cristiana* fondata dal beato Paolo d'Arezzo; e sulla sinistra trovasi l' ingresso del Seminario Urbano che contiene sempre non meno di 200 alunni. Il terzo portone ch'è a sinistra del precedente dà adito al liceo clericale recentemente messo con ammirabile splendore sì nella parte materiale che morale.

I due palazzi di *Frammarino*, e *Collecorvino* nella prossima strada *Orticello* sono di buona architettura del 600; e pregevoli sono ancora quello magnifico di *Santobuono* in via *Carbonara* reso celebre per la dimora che vi fece il duca di Guisa nelle rivolture di Masaniello, e quello di *Forino* nella contigua strada *Pontenuovo*. Rimpetto al quale merita riverenza la casa dei fratelli *Domenico* e *Giuseppe Cirillo*, ambo luminari delle scienze, l'uno in medicina, l'altro in giurisprudenza. Sotto la volta dell' atrio vi si vede lo stemma della famiglia consistente in una testuggine con questa greca sentenza ΟΙΚΟΣ ΑΡΙΣΤΟΣ.

C

Compagnie commerciali.

Amministrazione delle rendite napolitane = Direttori signor Giusso e Forquet — Largo S. Giov. maggiore n. 30 — Si occupa di liquidazioni di rendite dello stato, di copponi ec.

Compagnia del commercio di Napoli = Direttore D. Francesco Cafiero — Strada Piliero n. 11 — Si occupa di rischi di mare, cambii marittimi, sconto di cambiali ec.

Compagnia rassicuratrice de' rischi di mare = Direttore sig. Domenico Ferrante — Strada Piliero n. 2 — Come la precedente.

Compagnia de' rischi marittimi = Direttore sig. Leopoldo Salinas — Strada Piliero n. 2 — Come la precedente.

Compagnia di assicurazioni marittime Napoli-Procidana = Direttore sig. Fancesco Castellano — Strada Piliero 18 — Come la precedente.

Compagnia di assicurazioni marittime la Fenice = Direttore lo stesso. Nella medesima casa — Come la precedente.

Società di assicurazioni diverse = Direttore sig. Carlo Monforte — Strada Guantai nuovi 33 — Assicurazioni di vita, sconto di cambiali ec.

Società di assicurazioni marittime = Direttori signori Ercole e Paolo Nicolò — Strada Pilero 11 — Rischi di mare, cambii marittimi, sconto di cambiali ec.

Società anonima di assicurazioni marittime = Direttore sig. Gio. Finizio — Strada Piliero 11 — Come la precedente.

Società napolitana di commercio = Direttore sig. Domenico Jaccarino — Vico 2. Piliero 11 — Come la precedente.

Compagnia di commercio di Napoli = Direttore sig. Francesco Cafiero — Strada Piliero 11 — Come la precedente.

Accollo della Compagnia Sebezia = Direttore sig. Giuseppe Filippi — Calata S. Marco 4.

Banca fruttuaria = Direttore sig. Pietro Pietrapertosa — Strada S. Bartolomeo 8.

Società industriale Partenopea = Direttore sig. cav. Domenico Laviano — Vico Calzettari alla Corsea 29.

D

AGENTI DI CAMBIO.

Carlo Salvetti — Strada *Materdei* 8.
Gio: Andrea Pagliano — Strada *Monte di Dio* 46.
Lorenzo Schioppa — Via *Concezione a Montecalvario* 19.
Pietro Gio: Franco — Strada *Fiorentini* 67.
Giovanni del Gaudio — Strada *Nardones* 17.
Pasquale Marrucco — Strada *Trinità degli Spagnuoli* 5.
Diego Bonghi — Vico *S. Giuseppe de' nudi* 38.
Tommaso Giusti — *Vico lungo celso* 129.
Francesco del Pozzo — Strada *Spernnzella* 69.
Camillo Montuori — Strada *S. Angelo a Nilo* 20.
Giacomo Tubino — Largo *Spirito Santo* 24.
Gennaro Spasiano — Vico *Canale* 46.
Giuseppe Rossi — Strada *Infrascata* 63.

ALCUNI BANCHIERI E NEGOZIANTI DI RAGIONE

Achard e C. = Strada S. *Giuseppe Maggiore* 21.
Aimé fratelli = Strada *Incoronnta* 24.
Ascione Giovanni = Strada *Monteoliveto* 44.
Asselmeyer fratelli = Largo *Nunziatella* 2.
Auverny A. C. = Strada *Donnalbina* 56.
Balsamo L. C. = Strada *Gunntai nuovi* 46.
Barriere T. fils. = Strada *Fiorentini* 12.
Beaux J. S. e C. = *rimpetto ai Grnnili.*
Berner Amedeo Commessionario = Strada *Guantai nuovi* 102.
Bordò Carlo = Strada *Toledo* 323.
Borel Leonidas e C. negozianti francesi = *Toledo* 179.
Boursier Alessandro ed Augusto = Strada *Monte di Dio* 14.
Brandeis Giovanni Olderigo = vico *Schizzitello ai Guantai* 7.
Brigelius Kohler e C. = Strada *Medina* 61.
Briollet Francesco = *Toledo* 306.

Cartoux Giuseppe = *Toledo* 228.
Casassa Gaetano = Vico *Taverna penta* 4.
Cianelli Giuseppe fu Nicola = Vico *Giardinetto* 84.
Close Giacomo e C. = *Toledo* 228.
Collareta Giovambattista = Strada *S. Anna dei Lombardi* 36.
Corompt J. et fils = Strada *Guantai nuovi* 33.
Cristin Giulio = *Toledo* 185.
Cumming Wood e C. = Vico *Travaccari* 4.
Cuny Eduardo = *Stufa di S. Giorgio* 9.
Di Pompeo Salvatore = *Toledo* 228.
Danchert Danchersten = Vico *Calascione* a Pizzofalcone 73.
Di Pompeo Luigi = Strada *Chiaja* 236.
Degas Padre e figl., banchieri = Calata *Trinità maggiore* 53.
Di Lorenzo Carlo e C. = Via *Concezione a Toledo* 39.
Dubois E. = Strada *Guantai nuovi* 43.
Du Châliot Ferdinando = *Grottone di palazzo* 30.
Du Châliot Rinaldo = *Toledo* 185.
Falanga Carlo = Strada *medina* 5.
Falcon Clemente e Figli = *nel chiostro di Montesanto.*
Fleischer Ilario =Strada *Fiorentini* 29, e *S. Tommaso d'Aquino* 20.
Forquet C. e Giusso L., banchieri = Largo *S. Giovanni maggiore* 30.
Fraissinet Ippolito = Salita *Trinità de' Spagnoli* 31.
Freitag Rodolfo = Strada *S. Giuseppe maggiore* 13.
Furs G. Cugini e C. = Strada *Monteoliveto* 44.
Gaggino Tommaso = Strada *S. Anna di Palazzo* 11.
Garavini Carlo = *Largo del Castello* 9, e *Riviera di Chiaja* 48.
Holl J. e C. = Strada *Medina* 61.
Im Thurn e C. = Strada *Speranzella* 69.
Janka Gregorio = Strada *S. Giuseppe maggiore* 24.
Klentz Stolte e Walff = Strada *Medina* 47.
Lungensie Carlo = Strada *Santa Brigida* 24.
Lapommeraye Errico = *Vico 2° Montecalvario* 15.
Le Riche Paolo = Strada *Monteoliveto* 86.
Loeffler Breyer e C. = Via *Concezione a Toledo* 39.
Macry Gregorio = Strada *Monte di Dio* 75, presso Baracco.
Maglione e C. = Strada *Trinità de' Spagnuoli* 5.
Maingay Robin e C. = Vico *Travaccari* 15.
Mayere e Viollier = Vico *S. Giuseppe* 6.
Mazzarelli Gaspare e C. = Calata *S. Marco* 4.
Meuricoffre Sorvillo e C. = *Largo del Castello* 52.
Minasi ed Arlotta — Strada *Monteoliveto* 37.
Montaldo Carlo q. Stefano = *Toledo* 343.
Montuori Raffaele ed Antonio, provveditori generali delle sussistenze militari = Strada *Medina* 5.
Perota Errico, Commissionario rappresentante diverse case di commercio dell' estero = *Vicoletto Palumbo a Chiaja* 1.
Piria Giuseppe = Strada *Medina* 47.
Preve Carlo Antonio = Vico *Conte di Mola* 16.

Quadri Errico = *Vico lungo del celso* 53.
Rabbito Francesco = Strada *S. Caterina a Chiaja* 3.
Rocca Fratelli = Strada *Monteoliveto* 6.
Rocca Giovanni e Cugini fu Pietrantonio = *Toledo* 143.
Rogers Fratelli e C. = *Calata S. Marco* 24.
Rothschild C.M. e figli, banchieri = Strada *S. Maria in portico* 14.
Routh W. E. e R. Jeans = Con lo studio *vico* 1° *Alabardieri* 2.
Sartores e Neuberg = Strada *Monteoliveto* 37.
Sava Raffaele = Strada *Medina* 63.
Sicard, Radice e C. = Strada *Monteoliveto* 37.
Stanford F. J. = Largo *Vittoria*.
Stedingk Antonio = Strada *Egiziaca a Pizzofalcone* 24.
Stella Nicola = Largo *Rosario di palazzo* 17.
Thierbach e C. = Strada *S. Giacomo* 29.
Thuillier = Vico *S. Teresella dei Spagnuoli* 33.
Turner Carlo = Strada *S. Lucia* 64.
Turner W. J. e C. = Con lo studio strada *S. Lucia* 64.
Vallach Giulio = Con lo studio strada *Incoronata* 30.
Wallner fils John = Strada *Cetronia* 39 e vico *Molo piccolo* 22.
Vicesvinci Giuseppe = Calata *S. Marco* 24.
Viollier Augusto = *Vico primo piliero* 1.
Ziegler Errico e C. = Strada *S. Mattia* 38.
Zino Lorenzo = Vico *Travaccari* 15.

SENSALI REGI.

Giuseppe Greco — Borgo *S Antonio Abate* 228.
Giuseppe Caprile fu Michelangelo — Largo *Marinelli* 3.
Giuseppe Celentano — Vico *S. Andrea de' Scopari* 13.
Luigi Quarto — Strada *S. Giuseppe de' nudi* 47.
Angelo Pisani — Vico *Carminello* a Toledo 53.
Francesco Sav. De Rosa — Largo *Gran dogana* 16.
Francesco Spasiano — Largo *Trinità maggiore* 33.
Luigi Califano — *Dogana del sale* 12.
Gio: Battista Caprile — Largo *Gran dogana* 21.
Giacomo Hornbostel — Strada *Piliero* 22.
Giuseppe Formisano — Vico 1. *Porta piccola Montecalvario* 23.
Nicola Caprile — Largo *Gran dogana* 21.
Francesco Semeria — Vico *Lungo Trinità degli Spagnuoli* 32.
Camillo Alberino — Largo *Gran dogana* 10.
Saverio Maresco e C. — Vico 2. *Piliero* 9.
Nicola Torelli — Alla Borsa.
Leopoldo de Nardellis — Alla Borsa.

SENSALI DI COMMERCIO.

Liborio Arena — Vico *S. Giuseppe* 15.
Francesco Manso — Largo *Molo piccolo* 4.
Ferdinando Cinque — Strada *Foria* 32.
Giuseppe Rajola Mojariello — *Capodimonte.*
Giuseppe Sperino — Largo *Molo piccolo* 15.
Giuseppe Esposito — Ivi 58.
Raffaele Paturzo e C. — Vico 3° *Piliero* 5.
Pasquale Fratta — Largo *Gran dogana* 13.
Luigi Viglione — Ivi.
Sabato Mansi — Largo *Molo piccolo* 14.
Giuseppe Basile — Strada *Marinella* 23.
Francesco Gesu — Vico *Conservazione de'grani* 19.
Luigi Ballarin — Ivi 15.
Ferdinando Coppola — Strada *Piliero* 36.
Giacomo della Gatta — *Molo piccolo* 25 — Spedizioniere.
Antonio Maria Marchese — Vico 2° *Piliero* 3 —Raccomandatario di legni mercantili.
Ferdinando Rossi — *Molo piccolo*, Spedizioniere.

PESI E MISURE DI NAPOLI

Legge de'6 Aprile 1840.

Art. 1. Le misure ed i pesi di Napoli (capitale) co'moltiptici e sommoltiplici stabiliti negli articoli seguenti saranno comuni a tutte le provincie di questi nostri reali dominj.

2. La base dell'intero sistema, il *palmo*, è la settemillesima parte di un minuto primo del grado medio del meridiano terrestre, ovvero la settemillesima parte del miglio geografico d'Italia, o miglio nautico di sessanta al grado medio del meridiano medesimo. Esso sarà diviso in parti decimali, e dieci palmi costituiranno la *canna.*

La *canna lineare*, la *canna quadrata*, e la *canna cuba* sono le unità di misura di lunghezza, di superficie e di solidità, per tutti gli usi. La prima è eguale a dieci palmi lineari, la seconda a cento palmi quadrati, la terza a mille palmi cubi.

Rapporto col sistema metrico decimale: cento metri uguagliano 378 palmi, e quindi un palmo è eguale a metri 0, 26455.

3. L'unità superficiale della misura agraria sarà il *moggio* di 10, 000 palmi quadrati, ossia un quadrato che abbia uno de' lati cento palmi, o canne dieci. Esso sarà diviso in parti decimali.

4. Il *tomolo* è l' unità delle misure di capacità per gli aridi. Esso equivale a tre palmi cubi, e si divide in due *mezzette*, o in quattro *quarte*, o pure in ventiquattro *misure*, ciascuna delle quali eguaglia il cubo del mezzo palmo.

La misura degli aridi sarà praticata sempre *a raso* e non *a colmo.*

5. Il *barile* è l'unità delle misure di capacità per alcuni de'liquidi, come il vino, l'aceto, l'acqua ec. e si divide in sessanta *caraffe*.

Esso equivale ad un cilindro retto del diametro di un palmo e di tre palmi di altezza.

La *botte* si compone di dodici *barili*, ed è perciò eguale ad un cilindro retto di tre palmi di diametro e quattro palmi di altezza.

6. L'olio sarà misurato sempre a peso, a cantaja cioè, a rotoli, ed a frazioni decimali di rotola.

Pel commercio a minuto potrà misurarsi a capacità: le misure dovranno essere di figura cilindrica e corrispondenti al peso di olio che debbono contenere, alla temperatura di 20 del termometro centigrado.

7. Il *rotolo* è l'unità di misura pe' pesi, e si dividerà in parti decimali: la sua parte millesima è il *trappeso*

Il *cantaro* si compone di cento rotola.

Rapporto col sistema metrico decimale: un rotolo eguale a chilogrammi 0, 890997.

Un palmo cubo di acqua distillata pesa in Napoli, nell'aria, rotola venti, e 736 trappesi alla temperatura di 16°,144 del termometro centigrado, ed alla pressione barometrica di palmi 2,865 (76 centimetri).

8. Sarà tollerato per ora, e fino a nuova disposizione, che pe' soli usi farmaceutici sia adoperato il peso della libbra colle sue attuali suddivisioni.

9. Il nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni farà costruire i campioni del sistema metrico come sopra sanzionato, de' quali una serie completa dovrà essere depositata e conservata in ciascuno de' capoluoghi di provincia e di distretto.

10. Oltre alla serie di campioni dell' articolo precedente, in ciascun capoluogo di provincia, in posto garantito da ogni pericolo di alterazione, sarà esposto al pubblico il campione della *mezza canna*, o del quintuplo, *palmo*, base dell' intero sistema, in metallo rosso incastrato nel marmo, ed infisso in un solido muro, colle sue divisioni decimali, perchè possa ognuno con comodità ed a piacimento misurare la lunghezza di tutto o parte di esso, secondo il bisogno.

CONFRONTO

DELLE UNITA' DI MISURA FRANCESI INGLESI E NAPOLITANE

MISURE LINEARI

Francesi	Inglesi	Napolitane
Millim. (1/10 cent.) . . .	0, 039371 pollice . .	3, 78 millesimi
Centim.(1/10 dec.) . . .	0, 393708 pollice . .	3, 78 centesimi
Decim. (1/10 metro) . . .	3, 937079 pollici . .	3, 78 decimi
Metro	39, 37079 polliici 3, 2808992 piedi . . 1, 0936331 yard . .	3, 78 palmi 0, 378 canna
Chilom. (1000 met.) . . .	0, 62138 miglio. . .	0, 54 miglio

Inglesi	Napolitane	Francesi
Pollice (1/12 piede) . . .	0, 960103 decimo . .	2, 539954 centim.
Piede (1/3 yard)	1, 152124 palmo . .	3, 0479449 decim.
Yard, imperiale	3, 456372 palmi 0, 345637 canna . .	0,91438348 metro
Fathom (2 yard).	0, 691274 canna . .	1 82876696 metro
Pole o Perch (5 1/2 yards). .	1, 901005 canna . .	5, 02911 metri
Furlong (220 yards) . . .	76, 04018 canne . .	201,16437 metri
Miglio (1760 yards) . . .	0,8690307 miglio. .	1,6093149 chilom.

Napolitane	Francesi	Inglesi
Millesimo (1/10 cent.) . .	0, 264550 millim. .	0, 010416 pollice
Centesimo (1/10 dec.). . .	0, 264550 centim. .	0, 104156 pollice
Decimo (1/10 palmo) . . .	0, 264550 decim. . .	1,041556 pollice
Palmo	0, 264550 metro .	0, 867963 piede 0, 289321 yard
Canna (10 palmi)	2, 645502 metri . .	2, 89321 yard
Miglio (700 canne) . . .	1, 851852 Chilom. .	1, 150709 miglio

MISURE DI SUPERFICIE

Francesi	Inglesi	Napolitane
Metro quadrato	10,764300 pied.qu. 1,196033 yard qu.	. 14,2884 pal. qu. . 0,142884 can.qu.
Ara (100 metri quad.) . .	0,098845 rood . .	0,142884 moggio
Ettara (100 are).	2,471143 acres . .	14,2884 moggi
Chilometro quadrato . . .	0,386113 mig.qu.	. 0,2916 mig. qu.

Inglesi	Napolitane	Francesi
Piede quadrato	1,327390 pal. qu.	. 0,0928997 met qu.
Yard quadrato	0,1194651 can.qu.	. 0,836097 met. qu.
Rood (perch quad.) . . .	3,613813 can qu.	. 25,291939 met.qu.
Rood(1210 yar.qu.ossia 1/4 acre) .	1,445525 moggio.	. 10,116775 are
Acre(4840 yar.qu.ossia 1/10 furlong qu.) .	5,7821 moggi . .	. 0,404671 ettara
Miglio quadrato	0,754919 mig.qu.	. 2,589895 chil.qu.

Napolitane	Francesi	Inglesi
Palmo quadrato.	0,0699868 met.qu.	. 0,7533597 p. qu.
Canna quadrata	6,998681 met. qu.	. 8,370663 yards q.
Moggio(100 can.)quad.). .	6,998681 are . . .	0,691788 rood 0,172947 acre
Miglio quadrato	3,429355 chil.qu.	. 1,324130 mig.qu.

MISURE DI CAPACITA'

Francesi	Inglesi	Napolitane
Metro cubo.	35,316582 piedi cu. .	54,010152 pal.cu.
Stére (pe'legni) . .	1,308022 yard cu. .	0,034010 can.cub.
Litro (decimetro cubo) . .	1,760773 pint . .	0,432081 misura
	0,2200967 gallon . .	1,375357 caraffa
Ettolitro (100 litri	22,009668 gallons	1,800338 tomolo
		2,292260 barili

Inglesi	Napolitane	Francesi
Piede cubo	1,529314 pal. cu. .	0,0283153 met. c.
Yard cubo	0,0412915 can. c. .	0,764503 me[illegible] c.
Pint (1/8 gallon)	0,243393 misura	. 0,567932 litro
	0,781110 caraffa	
Quart (1/4 gallon) . . .	0,490786 misura	. . 1,135864 litro
	1,562219 caraffa	
Gallon, imperiale . . .	1,963143 misura	. 4,543458 litri
	6,248877 caraffa	
Peck (2 gallons)	3,926[illegible]86 misura	. 9,086916 litri
	12,4977[illegible]3 caraffa	
Bushel (8 gallons) . . .	0,654381 tomolo	. 36,347664 litri
	0,833184 barile	
Sack (3 bushels)	1,963143 tomolo . .	1,090[illegible]3 ettolitri
Quarter (8 bushels) per grano	5,235048 tomoli . .	2,907813 ettolitri
Chaldron (12 sacks) per carboni	23,55772 tomoli . .	13,085.6 ettolitri

Napolitane	Francesi	Inglesi
Palmo cubo	0,0185150 met c. .	0,653888 piede c.
Canna cuba	18,5150377 met. c. .	24,218068 yar. c.
Misura	2,314380 litri . . .	0,509387 gallon
Quarta (1/4 tomolo) . . .	0, 138863 ettolitro .	3,056324 gallons
Mezzetta (1/2 tomolo. . .	0, 277726 ettolitro .	6,112648 gallons
Tomolo (24 misure) . . .	0, 555451 ettolitro. .	12,225295 gallol.
Caraffa	0,727084 litro . . .	0,160029 gallon
Barile (60 caraffe)	0, 4362503 ettolit. .	9,601725 gallons
Botte (12 barile.	5,23500 ettolitri . .	115,2207 gallons

PESI

Francesi	Inglesi	Napolitane
Grammo	15, 438 grains troy 0,643 penny weight 0,0322 oncia troy	. . 1,1223378 trappeso
Chilogrammo (1000 gram.)	2,6803 libbre troy 2,2053 libre avoird.	. 1,1223378 rotolo

Inglesi	Napolitane	Francesi
1° *Troy:*		
Grain(1/24penny weight) .	0,07270 trappeso	. . 0, 065 grammo
Pennyweight(1/20 oncia) ..	1,74475 trappeso	. . 1, 555 grammo
Oncia (1/12 libbra troy .	34,895 trappesi .	. . 31,091 grammi
Libbra Troy (5760 grains).	0,41874 rotolo .	. . 0,373096 chilogr.
2° *Avoirdupois:*		
Dramma (1/16 oncia) . .	1, 9878 trappeso	. . 1,771 grammo
Oncia (1/16 libbra . . .	31,8053 trappesi	. . 28,338 grammi
Libbra Avoirdupois (7000 grains)	0,508885 rotolo	. . 0,4534 chilogr.
Quintale (112 libre) . . .	0,56995 cantajo .	. . 50,78248 chilogr.
Ton (20 quintali). . . .	11,3980 cantaja .	. . 1015,65 chilogr.

Napoletani	Francesi	Inglesi
Trappeso	0,8909972 grammo .	13,7556 grains 0,5031 dramma
Rotolo (1000 trappesi . .	0, 8909972 chilog. . .	2,38812 libr. troy. 1,9651 lib. avoid.
Cantajo (100 rotoli). . .	69,09972 chilogr. . .	1,75 453 quintali

E

Regolamento di polizia per le vetture da Nolo.

« La tariffa de'prezzi è fissata come siegue, salve le particolari convenzioni.

« Pe' legni a due cavalli, alla prima ora grana 40, le ore di seguito grana 25 per ognuna. Pe' legni ad un cavallo, la prima ora grana 24, per ciascuna delle altre consecutive grana 18. Per le *cittadine* poi, la prima grana 30, per le successive 22, e dalle ore 24 fino alla mezzanotte 40 per la prima ora, e 30 per le altre.

« Il nolo per la corsa quando non si avanzi la mezza ora è di grana 20 per le carrozze a due cavalli, e di grana 12 pe' legni ad un cavallo. Per le *cittadine*, la corsa è di grana 15 di giorno e 20 dalle ore 24 alla mezzanotte. Oltrepassandosi la mezza ora, il nolo deve pagarsi ad ora, e questa si avrà come terminata ove ne sia trascorsa la metà: se passerà un sol quarto d'ora, sarà pagato come mezza ora — Dopo la mezzanotte, le ore successive alla prima in cui sarà presa la vettura verranno pagate il doppio del prezzo del nolo del giorno. Le strade da battersi saranno elette dal passaggiero —Il prezzo di ciascun posto nella diligenza è di grana cinque indistintamente.

« I limiti della città sono: chiesa parrocchiale di *Copodimonte*, ponti della *Maddalena* e *Casanova*, colonna milliaria presso la strada *Pontirossi*, *S. Efrem vecchio*, *S. Gennaro de' poveri*, *Grotta delle salacche*, *Fontanelle*, largo *Petrone*, cappella *Gonfalone*, piedi della salita al largo delle *Mortelle*, noviziato di *S. M. in Portico*, chiesa di S. Gennaro al *Vomero*, salita della *Grotta di Pozzuolo* o *Sepolcro* di *Virgilio*, palazzo *Cantalupo*.

Non è permessa la esposizione delle vetture da nolo segnate col numero che nelle seguenti piazze: *Carmine*, *Pietra del pesce*, *Mercato*, *Mandracchio*, *Piazza Tribunali*, *Strada Carbonara*, *Fuori Porta Capuana*, *Largo delle pigne*, *Sanità*, *Studi*, *Materdei*, *Gesù e Maria*, terrapieno della *strada nuova di Capodimonte*, *Mannesi*, *S. Paolo*, *Montesanto*, *Montecalvario*, *Medina*, *Largo del Castello*, *S. M. degli Angeli a Pizzofalcone*, *S. M. a Cappella*, *Vittoria*, *S. Teresa*, *S. Pasquale a Chiaja*, *Larghi della Carità*, *dello Spirito Santo*, *di Donnaregina*, *di S. Paolo*, *di S. Domenico maggiore*, *della Trinità maggiore*, *del Reclusorio*, *de' Gerolomini*.

« Il corso delle diligenze deve cominciare non più tardi delle sette antimeridiane di ogni giorno, e terminare a 24 ore, eccetto però quelle che fanno il traffico delle *strade di ferro*. Ne' mesi di maggio e settembre le

diligenze che trafficano dalla *Vittoria al Reclusorio* potranno prolungare il corso fino ad un ora di notte.

« È inibito alle persone vestite di giacca di montare nelle diligenze. Sono eccettuati da tal misura coloro che indossano divisa militare, e quegl'individui che viaggiano nelle diligenze delle strade di ferro.

« Non è permesso fumare nelle diligenze.

« In tutt' i giorni, e con particolarità in quelli di feste ordinarie e straordinarie , ed in occasione di pubbliche solennità , tutte le vetture debbono essere esposte, secondo al solito, ne' siti determinati di sopra.

« Ne' suddetti giorni , niun cocchiere potrà occultare o negare di noleggiare i legni che a tal uso sono esposti al pubblico. Essi non potranno inoltre riscuotere o pretendere prezzo maggiore di quello stabilito nella tariffa di questo regolamento ».

F

QUADRO

DELLE MONETE LEGALI DI NAPOLI

Nome della moneta	Valore legale	Peso legale	Marco di zecca	Tolleranza del marco di zecca
Oro	*ducati*	*trappesi*		*trappesi*
Oncetta (oncia)	3	4, 25	100	0, 61875
Dupla (doppia).	6	8, 5	100	0, 61875
Quintupla	15	21, 25	100	0, 61875
Decupla.	30	42, 5	100	0, 61875
Argento				
Dodici carlini (piastra)	1, 2	30, 9	250	20
Sei carlini	0, 6	15, 45	200	8
Due carlini	0, 2	5, 15	100	4
Carlino	0, 1	2, 575	50	2
Ducato	1, 0	(25, 75)	—	— —
Rame				
Cinque grana	0, 05	35	20	30
Cinquino , o due grana e mezzo	0, 025	17, 5	20	15
Grano	0, 01	7,	20	15
Tornese, o mezzo grano	0, 005	3, 5	20	3
Pubblica, o 3 tornesi	0, 015	10, 5	20	9
9 Cavalli, o 1, 5 torn.	0, 0075	5. 25	20	4, 5
3 Cavalli, o 0, 5 torn.	0, 0025	1, 75	20	1, 5

DISPOSIZIONI DI LEGGE SULLE MONETE NAPOLITANE, E LORO CONVERSIONE IN ISTRANIERE.

Secondo i termini della legge de' 20 aprile 1818, pel regno delle Due Sicilie una massa d'argento del peso di 25, 75 trappesi, ossia millesimi di rotolo, consistente di 833 1/3 parti, ossia 5 sesti di argento puro di coppella e di 166 2/3 millesime parti, ossia 1 sesto di lega, forma l' unità monetaria, il *ducato*. Dividesi il ducato in decimi, centesimi e millesimi che han nome *carlino*, *grano* e *cavallo* volgarmente detto *callo*.

La quantità del metallo puro ragguagliata all' intero peso di una moneta, chiamasi il *titolo* della moneta, e si esprime generalmente in millesimi: così il titolo del ducato è 833 1/3. Lo stesso titolo di 833 1/3 la suddetta legge ha fissato per le altre monete di argento, multipli e summultipli del ducato, il loro peso essendo geometricamente proporzionato. Per le monete di oro il titolo prescritto è di 996.

La *tolleranza di titolo*, ossia ciò che le monete messe in corso dalla real Zecca possono portare in più o in meno di metallo puro, è per l'oro di 1 millesimo, per l'argento di 3 millesimi. L'argento puro contenuto in un ducato, per esempio, non dovrà esser meno di 830 1/3 millesime parti, nè più di 836 1/3.

Nel quadro precedente abbiamo posto oltre il peso legale di ciascuna moneta anche la tolleranza del suo peso o piuttosto la tolleranza del marco di zecca. Nelle zecche, per più esattezza, è costume di pesare un certo numero di monete unite insieme, il qual numero dicesi il suo marco di zecca. Per esempio: 250 pezzi di dodici carlini formarono il marco di zecca colla tolleranza di 20 drappesi: la tolleranza di peso di un pezzo sarà quindi 0, 08 trappeso; ora essendo il suo peso legale di 30, 9 trappesi, il peso tollerato di una piastra è contenuto tra i limiti di 30, 82 e 30, 98 trappesi.

Nelle operazioni di cambio come in tutte le quistioni finanziere e commerciali è di somma importanza conoscere il valore al pari delle monete per convertire una data somma di moneta d'un paese in quella d'un altro. Questa conversione risulta dal confronto di peso, titolo e valore intrinseco delle unità monetarie, per mezzo di un calcolo assai semplice, come mostreremo con un esempio.

Si vuol sapere, quanto vale il Napoleone d'oro di Francia, del valore di 20 franchi, in moneta d'oro di Napoli. Il titolo del Napoleone d'oro o del pezzo di 20 franchi di Francia, essendo 0, 900, il suo peso *trappesi* 7,240885; questo pezzo contiene in materia pura *trappesi* 6,5168. L'oncetto di Napoli, del valore di 3 ducati, è del titolo legale di 0, 996, del peso di *trappesi* 4,25; contiene quindi in materia pura *trappesi* 4,2 33. Si faccia la proporzione,

4, 233: 3 duc: — 6, 5168: x = 4, 6186 duc.

Il napoleone d'oro o il pezzo di 20 franchi di Francia vale dunque 4 duc. 6 carl. e 1, 96 grano in moneta d'oro di Napoli.

In tal maniera è stato calcolato il valore al pari delle monete d'oro e d'argento estere contenute nella seguente tavola.

TAVOLA

DI CONFRONTO DELLE MONETE STRANIERE CON LE NAPOLITANE, TUTTE SUPPOSTE ESATTE DI PESO E DI TITOLO, SECONDO LE LEGGI DI FABBRICAZIONE.

Metallo	*Denominazione delle monete*	*Peso legale*	*Titolo legale*	*Valore*
	EUROPA			
	1 Belgio			
	(*Monete antiche*)	*trappesi*		*carlini*
Oro	Sovrano-doppio . . .	12,459	915	80,80
	Sovrano	6,200	915	40,20
Argento	Ducatone	37,377	872	15,19
	Mezzo-ducatone . . .	18,659	872	7,59
	Corona del Brabante . .	33,145	872	13,47
	Mezza-Corona . . .	16,572	872	6,[illegible]4
	Doppio Scellino . . .	11,089	581	3,06
	(*Monete nuove*)			
	Come le mon. nuove di Francia			
	2 Danimarca			
Oro	Ducato fino o Species, dal 1791 al 1802	3,949	979	27,40
	Ducato corrente colla corona, dopo il 1767	3,527	875	21,87
	Cristiano d'oro, 1773 . -	7,559	903	48,[illegible]8
Arg.	Ristallero di Species, o doppio scudo di sei marck o 96 skilling, sin dal 1776	32,689	875	13,[illegible]3
	Ristallero corrente, dal 1749 .	30,079	833	11,68
	3 Francia			
	(*Monete antiche*)			
Oro	Agnelets di Luigi IX a Giovanni II	4,591	990	32,22
	« di Giovanni II. .	5,283	990	37,07
	Franco a piedi ed a cavallo. .	4,360	990	30,60
	Ducato di Strasburgo. . .	3,934	985	27,46

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Scudi d'oro, da Carlo VI a Luigi XIV	*trappesi* 3,789	958	*carlini* 25,73
	Lys d' or di Luigi XIV (editto del 1655)	4,540	969	31,18
	Luigi di Luigi XIII.10 Luigi (editto di marzo 1640) . .	75,778	917	492,51
	» di Luigi XIV (editti degli anni 1665,1689,1693, 1701, 1704).	7,578	917	49,25
	Luigi al sole (editto del 1709)	9,158	917	59,51
	« di Luigi XV (ed. 1715). .	9,158	917	59,51
	« detti di *Noailles* (ed. 1716) .	13,735	917	89,26
	« alla Croce di Malta (ed. del 1718)	11,077	917	71,99
	« detti *mirlitons* (ed. 1723) .	7,325	917	47,61
	Luigi dopo il 1726 (ed. di Gennaio 1726	9,155	917	59,50
	« di Luigi XV e Luigi XVI detti a *lunettes* . . .	9,155	917	59, 50
	« di Luigi XVI a due scudi quadrati (editto del 1785) al gennaio, 1791 della rep. moneta di 24 lire, 1793 . . .	8, 584	917	55,79
	Valore ridotto de'Luigi (decreto del 12 Settembre 1810), cioè a dire di 48 Lire . . .	——	917	111,09
	« id. 24 Lire	——	917	55,43
Arg.	Gigli (*Lys*) d'argento di Luigi XIV (editto del 1665) . . .	8,980	958	4,01
	Scudo di Fiandra, detto *Carambole* di 24 *patards*, (editti di 1685, 1693, 1701, 1704) .	42,260	858	16,89
	Pezzi di 34 soldi e 6 denari di Strasburgo (editti di 1701 e 1704)	16,930	833	6,58
	« di 33 soldi id. (ed. 1704) .	10,431	833	4,05
	« di 40 soldi id. di Luigi XV (ed. del 1715) . . .	13,812	833	5,36
	Lira d' argento o franco al 2 L. (ed. del 1719)	4,187	1000	1,95
	Lira da Errico III a Luigi XIV, quarto di scudo . . .	10,731	917	4,58
	« di Luigi XIII e Luigi XIV, Luigi d'argento. o scudo bianco (editti di 1641,167,91689, 1693, 1701, 1704) . .	30,807	917	13,15

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Arg.	« di Luigi XIV e Luigi XV, Scudo con le tre corone (editti di 1709, 1715)	*trappesi* 34,337	917	*carlini* 14,67
	« di Luigi XV, Scudo detto *di Navarra* (ed. 1718).	27,469	917	11,74
	Scudo colle armi di Francia editto del 1720).	27.469	917	11,74
	Luigi d'argento, (ed. 1720).	9,156	917	3,91
	Scudo, editto del 1724).	26,477	917	11,32
	Scudo, (nuova fusione generale, ed. del 1726)	33,096	917	14,14
	« di Luigi XVI, Scudo colle armi.	33,096	917	14,14
	Scudo al genio (decreto del 9 Aprile 1791)	33,096	917	14,14
	« della Repubblica, decreto del 6 Febbrajo 1793.	33,096	917	14,14
	Scudo di 3 lire, di 24, 12 e 6 soldi a proporzione. . . .			
	Moneta di 30 soldi o di 1, 50 f.	11,377	667	3,53
	« di 15 soldi o di 75 cent. . .	5,688	667	1,77
	Valore ridotto delle monete duodecimali: (decreto del 12 Settembre 1810)			
	Scudo di 6 lire	—	—	13,65
	« Id. di 3 lire	—	—	6,00
	Id (decreto del 18 Agosto 1810):			
	Moneta di 24 soldi . . .	—	—	2,35
	« di 12 soldi . . .	—	—	1,18
	« di 6 soldi . . .	—	—	0,59
	Lira tornese (antica mon. di conto, 25 Germile anno IV) . .	—	—	2,33
	(*Monete nuove*)			
Oro	40 Franchi	14,482	900	92,37
	20 Franchi (*Napoleone d'oro*).	7,241	900	46,19
Arg.	Franco	5,612	900	2,35
	5, 2, 3/4, 1/2, 1/4 franchi in proporzione			

4. Germania.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Arg.	*Conventionsthaler* di 3 1/2 fiorini o di 2 talleri, (Moneta comune di alcuni stati, secondo la convenzione del 30 Luglio 1838)	41,661	900	17,47

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	4. a. Amburgo.	*trappesi*		*carlini*
Oro	Ducato (ad legem imperii) . .	3,917	986	27,37
Arg.	Ducato nuovo della Città. . .	3,915	979	27,17
	Ristallero di costituzione o *speciesthaler*.	32,809	889	13,59
	Marco o 16 Scellini convenzione di Lubecca	10,285	750	3,59
	Mark-banco (moneta di conto) .	——	——	4,43
	4. b. Annover.			
Oro	Ducato di Giorgio 1. 1724 . .	3,874	1000	27,46
	Ducato (ad legem imperii). .	3,917	986	27,38
	4. Fiorini di Giorgio 11 . .	14,581	781	80,70
Arg.	Fiorino di 24 *Mariengroschen*, *Zwei—Dritte* di Giorgio 11.	14,664	1000	6,83
	Scudo d'Annover o Ristallero di costituzione	32,787	878	13,41
	4. c[1]. Austria.			
Oro	Ducato antico (ad legem imperii) d' Austria, d' Ungheria, di Boemia e di Transilvania .	3,917	986	27,38
	Sovrano (ordinanza del 1749) .	12,471	919	81,23
Arg.	Ristallero di costituzione dell'impero (Speciesreichsthaler) .	32,250	878	13,20
	Ristallero di convenzione dopo il 1753	31,497	833	12,23
	Fiorino	15,748	833	6,12
	20 Carantani (Kreuzer o 1/6 di ristallero di convenzione dopo il 1753.	7,451	581	2,02
	10 Carantani (*Kreuzer*) o 1/12 di ristallero	4,375	500	1,02
	4. c[2]. Ragusa.			
Arg.	Tallero o *Ragusina* . . .	32,997	600	9,23
	Ducato	15,338	450	3,21
	12 Grossetti	4,646	450	0,97
	4. c[3]. Regno Lombardo Veneto.			
Oro	Sovrano (*patente* di 1823) . .	12,718	900	81,12
Arg.	Scudo di 6 lire austriache . .	29,164	900	12,23
	Lira (moneta di conto). . .	4,861	900	2,04

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	4. d. Baden.	*trappesi*		*carlini*
Oro	10 fiorini dopo il 1819	7,719	902	49,34
Arg.	Due fiorini antichi	28,563	750	9,99
	Tre fiorini moderni	36,807	871	14,94
	4. e. Baviera.			
Oro	Carolino o 3 fiorini	10,936	771	59,75
	Massimiliano o 2 fiorini di Baviera	7,291	771	39,84
Arg.	*Kopfstuk* o 24 *Kreuzer* del 1800	7,456	583	2,02
	Scudo o *Kronthaler*. . . .	33,154	872	13,47
	4. f. Francforte.			
Oro	Ducato (ad legem imperii) . .	3,917	986	27,38
Arg.	Ristallero o Tallero di 90 *Kreuzer*.	——	——	9,18
	Fiorino di 60 *Kreuzer* . . .	——	——	6,12
	4. g. Prussia.			
Oro	Ducato fino	3,917	986	27,38
	Federico d'oro dopo il 1752. .	7,500	903	48,00
Arg.	Tallero di 30 *Silber-o Neugroschen*	24,998	750	8,74
	5. *Silber-o Neugroschen* . .	[illegible],994	516	1,44
	1. *Silber-o Neugroschen* . .	2,460	222	0,254
	4. h. Sassonia.			
Oro	Ducato (Federico Augusto II) editto lel 1763	3,917	986	27,38
	Augusto o 5 Talleri.	7,486	903	47,98
Arg.	*Speciesthaler* o Scudo di convenzione	31,497	833	12,23
	Fiorino di convenzione . . .	15,748	833	6,11
	Tallero di 24 grossi buoni . .	——	——	9,17
	Groschen o 1/24 di tallero . .	2,224	368	0,38
	4. i. Wurtembergа.			
Oro	Ducato dopo il 1744 (ad legem imperii).	3,917	986	27,38

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
		trappesi		*carlini*
	Fiorino o Carolino	10,936	771	59,75
Arg.	Ristallero o Scudo di convenzione.	31,497	833	11,95
	Kronthaler o grosso scudo. .	33,033	870	13,42

5. Grecia.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Arg.	Fenice (Capo d'Istria) . . .	5,024	900	2,10
	5 Dramme (Ottone) . . .	25,124	900	10,54

6. Inghilterra.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	*Guinea* di 21 Scellini . . .	9,405	917	61,12
	Sovrano di 20 Scellini dopo il 1818	8,958	917	56,82
Arg.	Corona di 5 Scellini (antica) .	33,753	925	14.55
	Scellino antico	6,751	925	2,91
	Corona dopo il 1818. . . .	31,707	925	13,67
	Scellino detto	6,341	925	2,73
	Lira Sterlina (moneta di conto), 20 Scellini.	——	——	59,34

7. Italia.

7. a. Due Sicilie.

(*Monete antiche*).

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	6 Ducati o Doppia di D. Carlos.	9,875	874	61,17
	« di Ferdinando IV .	9,486	845	56,81
	Pezzo di 20 Franchi di Murat.	7.241	600	46,19
	Oncia di Sicilia sin dal 1748 .	4,937	906	31,70
	Oncia coll' aquila coronata (leggenda *Hisp. Infans*) . .	4,947	859	30,12
Arg.	Ducato di Carlo VI	24,442	906	10,32
	Moneta bianca di Napoli. . .	——	906	——
	12 Carlini di Carlo VI, D. Carlos, e Ferdinando IV . .	——	——	12,00
Arg.	6 carlini *id*.	——	——	6,00
	Ducato di 10 carlini, ordinanza del 1784	25,532	838	9,97
	Ducato di 10 carlini, dal 1804.	25,750	833	10,00
	Scudo di 5 lire di Murat . .	28,058	900	11,77
	Pezzo di Spagna, o pezzo duro (*colonnato*)	——	——	12,50
	12 carlini del 1804	30,901	833	12,00
	6 e 3 carlini in proporzione .			

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	(*Monete nuove* 1818)	*trappesi*		*carlini*
Oro	Oncetta di 3 ducati	4,250	996	30,00
	Dupla di 6 ducati	8,500	996	60,00
	Quintupla di 15 ducati . . .	21,250	996	150,00
	Decupla di 30 ducati . . .	42,500	996	300,00
Arg.	Ducato (moneta di conto) . .	25,750	833	10,00
	12 carlini (*piastra*)	30,900	833	12,00
	6, 2, 1 carlino in proporzione.			

7. b. Parma.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	4 pistole dopo il 1785	32,072	875	198,89
	20 Lire (Maria Luisa 1815). .	7,240	900	46,19
Arg.	Ducato dal 1784 a 1796 . .	28,852	906	12,18
	Moneta da 5 lire, dopo il 1815.	28,057	900	11,77

7. c. Stato Pontificio.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Pistola di Pio VI e VII, Roma, Bologna	6,140	917	39,91
	Zecchino di Clemente XIV, 1769, e de'suoi successori.	3,845	1000	27,25
Arg.	Scudo di Roma, di 10 paoli o 100 bajocchi	29,671	917	12,67
	Scudo o corona (moneta di conto).	— —	— —	12,62

7. d. Sardegna.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Zecchino all'Annunziata . .	3,875	995	27,32
	Pistola nuova (doppia) editto del 1755	10,797	906	69,33
	Carlino dopo il 1755 . . .	53,984	906	346,64
	Carolino nuovo di 5 pistole (editto nel 1785)	51,164	906	328,52
Oro	Pistola, editto nel 1785. . .	10,232	906	65,70
	Carolino di Sardegna ed. 1768.	18,020	888	113,41
	Zecchino di Genova . . .	3,914	1000	27,74
	Genovina di 100 lire . . .	31,614	911	204,12
Arg.	Scudo di Sardegna (ed. 1768).	26,476	896	11,06
	Scudo (nuovo), avanti il 1816.	39,472	906	16,66
	Lira, moneta di conto antica .	— —	— —	2,75

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	(*Monete decimali*).	*trappesi*		*carlini*
Oro	Moneta di 20 Franchi detta *Marengo*	7,241	900	46,19
	Pistola di 20 lire, dopo il 1816.	7,241	900	46,19
Arg.	Scudo di 5 lire	28,058	900	11,77
	Scudo di Sardegna	28,058	900	11,77
	Lira nuova (moneta di conto) .	5,612	900	2,35

7. e. TOSCANA.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Triplo Zecchino o Ruspone al giglio	11,744	1000	83,23
	Zecchino all' Effigie . . .	3,924	1000	27,75
	Pistola di Firenze o *doppia*. .	7,511	915	48,71
	Rosina o moneta alla rosa . .	7,830	896	49,72
Arg.	Francescone, o Livornina, o piastra alla rosa, o tallero o Leopoldino o scudo di 10 paoli.	30,872	917	13,20
	Lira, (moneta di sconto) . .	——	——	1,98

8. NORVEGIA.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Arg.	Species di 5 *Mark* o di 120 *Skilling*	32,491	875	13,25

9. Paesi Bassi.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Ducato	3,942	986	27,55
	Ryder	11,210	920	73,09
	10 Fiorini 1808	7,664	917	49,82
	10 Fiorini di Guglielmo 1818.	7,552	900	48,18
Arg.	Fiorino di 100 centesimi . .	12,083	893	5,24
	Pezzi di 25 centesimi . . .	4,747	569	1,26
	Aellino o pezzo di 6 soldi. .	5,585	583	1,52
Arg.	Ducatone o *Ryder*	36,7[illegible]6	941	16,11
	Ducato o Ristallero	31,684	873	12,89

10. PORTOGALLO.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	*Dobrao* di 20000 *reis*, fino al 1832	60,268	917	391,64
	Portoghese, o Lisbonina di 4000 *reis*	12,067	917	78,42
	Quartina	3,017	917	19,51

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
		trappesi		*carlini*
	Doppia di 12800 *reis* . . .	32,131	917	208,75
	Mezza doppia o portoghese di 6400 *reis*	16,088	917	104,52
	Cruzado d'oro, nuovo, di 480 *reis*	1,192	917	7,74
	Milrèe (possessione d'Africa) .	1,431	917	9,30
Arg.	Cruzado nuovo di 480 *reis* .	16,423	903	6,91
	Cruzado di 1000 *reis* . . .	——	——	14.40
	Milreis (moneta di conto) . .	——	——	16,54
	Cruzado vecchio (idem) . .	——	——	6,66

11. Russia.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Platino	Moneta di 12 rubli (6, e 3 rubli in proporzione	46,465	——	112,98
Oro	Ducato dal 1755 al 1763 . .	3,923	979	27,22
	Ducato del 1763	3,898	969	26,77
	Imperiale di 10 rubli dal 1755 al 1763	18,614	917	120,93
	« « dopo il 1763.	14,671	917	95,31
Arg.	Rublo di 100 Kopecki, dal 1750, al 1763	29,035	802	10,85
	« dal 1763 al 1798 .	26,948	750	9,41
	Rublo dopo il 1798 (moneta di conto)	23,165	874	9,42

12. Spagna.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Pistola o Doblone di 8 scudi, dal 1772 al 1786	30,354	901	193,83
	Pistola o Doblone di 8 scudi, dopo il 1786	30,354	975	209,75
Arg.	Piastra dopo il 1772 (di 10 reali)	30,350	903	12,77
	Reale	3,350	813	1,27
	Realillo o reale di *Veillon* .	1,675	813	0,63

13. Svezia.

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
Oro	Ducato	3,938	976	27,03
Arg.	*Riksdaler* (moneta di conto) di 48 *Skilling*, dal 1720 al 1802.	33,118	878	13,55
	Species-Riksdaler, ossia Scudo nuovo	38,075	750	13,81

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	14. Svizzera.	*trappesi*		*carlini*
Oro	32 Franchi, dal 1799 al 1804.	17,168	904	110,00
	3. Pistole nuove di Ginevra .	19,195	914	124,34
	Pistola di Berna	8,584	902	54.88
	« di Basilea	8,585	891	54 22
	Ducato di Berna	3,879	979	26.88
	« di Zurigo	3,918	979	27,19
	« antico di Basilea . . .	3,816	917	24,80
Arg.	Scudo di Zurigo del 1781 (2 fior).	28,122	844	11,06
	« di Basilea e sol., di 40 Batzen	33,087	901	13,89
	« di Basilea di 30 Batzen o 2 fiorini.	26,247	878	10,74
	4 Franchi di Berna del 1799	32,963	901	13,84
	Franco di Berna sin dal 1803.	8,431	900	3,53
	4 Franchi Svizzeri, nel 1803.	33,725	900	14,14
	Franco Svizzero nel 1803 . .	8,431	900	3,53
	15. Turchia.			
Oro	Zecchino *zermahbub* di Abdul-Hamet 1774	2,965	958	20,13
	Nisfie o 12 *zermahbub* idem.	1,483	958	10,07
	Zecch. zermahbub, di Selim III.	2,955	802	16,86
Arg.	Altmichlec di 60 paras d. 1771.	32,415	550	8,30
	Yaremlec di 20 paras o 60 aspre, 1757	——	——	2,33
	Roub di 30 aspre 1757 . . .	——	——	1,17
	Para, di 3 aspre, 1773 . . .	——	——	0,00
	Piastra di 120 aspre, 1780.. .	20,219	500	4,71
	Pezzo di 5 piastre di Mahmud, 1811	——	——	9,73
	1. AFRICA.			
	Algeri.			
Oro	Zecchino Sultano	——	——	20,50
Arg.	Zudi-Budju	——	——	8,76
	Veggasi anche Francia			
	2. Egitto.			
Oro	Zecchino	2,918	750	15,51
Arg.	Gruch, o piastra di 40 paras. .	3,255	461	0,70

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
	3. Sierra-Leone.			
		trappesi		carlini
	Dollaro (Inghilterra), o 10 *macuti*	29,742	816	11,31
	AMERICA.			
	1. Brasile.			
	Come Portogallo			
	2. Messico.			
Arg.	Come Spagna.			
	3. Perù.			
Oro	4 Pistole o quadrupla . . .	30,354	901	193,82
Arg.	Piastra come Spagna . . .			
	4. Stati-Uniti.			
Oro	Doppia Aquila di 10 dollari, dopo 1810	19,618	917	127,30
	« « sin dal 1837 . .	18,822	900	120,04
Arg.	Dallaro	30,303	903	12,75
	« « sin dal 1837 . .	30,092	900	12,64
	ASIA.			
	1. Giappone.			
Oro	*Hobang* vecchio di 100 *mas* .	——	——	118,33
	« nuovo idem . . .	——	——	91,65
Arg.	*Tigo-gin*, di 40 *mas* . . .	——	——	33,89
	2. Mogol.			
Oro	Rupia coi segni del zodiaco . .	12,221	1000	86,61
	Rupia di Scianh-Alem . . .	13,830	9[illegible]0	96,19
Oro	Pagoda delle Indie, alla Luna crescente	——	——	21,85
	« « alla Stella. .	——	——	21,59
	Ducato della comp. Olandese .	——	——	26,83

Metallo	Denominazione delle monete	Peso legale	Titolo legale	Valore
		trappesi		carlini
Arg.	Rupia di Mogol	——	——	5,70
	« di Madras	——	——	5,65
	« di Arcate	——	——	5,55
	« di Pondichery. . . .	——	——	5,70
	Fanon doppio delle Indie . .	——	——	1,48
	Pezzo della comp. Olandese . .	——	——	5,65
	3. Persia.			
Oro	Rupia d'oro	——	——	84,87
	Toman (moneta di conto) . .	——	——	68,45
Arg.	Rupia doppia di 5 *abassi* . .	——	——	11,53
	Larino	——	——	2,42

G

Chiese parrocchiali.

Le parrocchiali chiese della città di Napoli soggette alla giurisdizione arcivescovile nel corso dell'anno 1854 sono state aumentate di tre, per suddivisione fatta di altrettante. Esse sono le seguenti — S.M. Assunta nella chiesa cattedrale — S. Agnello maggiore — S. Agnello a segno — S. Anna di palazzo, e S. M. Apparente coadiutrice — S. Annunziata a Fonzeca — S. Arcangelo agli armieri—S. Arcangelo all' arena, e S. Erasmo al Ponte della Maddalena coadiutrice — Ascensione a Chiaja — S. Caterina al Mercato — S. Caterina a Formello —S. Eligio maggiore — Ss. Francesco e Matteo — S. Gennaro all' Olmo — S. Giacomo degl'Italiani — S. Giorgio dei Genovesi — S. Giorgio maggiore — S. Giovan Battista dei Fiorentini—S Giovanni in corte — Ss. Giovanni e Paolo, e S. M. del Carmine a Capodichino coadiutrice — S. Giovanni in porta — S. Giovanni maggiore — S. Giovanni a Carbonara — S. Gioacchino o Spedaletto — SS. Giuseppe e Lucia a Chiaja —S. Liborio alla Carità —S.M. degli Angeli a Pizzofalcone — S. M. degli Angioli alle Croci — S. M. a cancello — S. Maria dell' Incoronatella — S. Maria dell' Avvocata, e SS. Trinità alla Cesarea coadiutrice — S. Maria in Cosmodin a portanuova — S. Maria della Catena — S. Maria dei vergini — S. Francesco delle monache —S. Maria delle Grazie a Montesanto e S. Maria dei monti, coadiutrice — S Maria d' ogni bene —S. Maria di tutt'i santi — S. Maria della scala — S. Maria maggiore — S. Maria a piazza — Materdei — Ss. Pietro e Paolo dei Greci.

Le chiese parrocchiali dei subborghi di Napoli sono le seguenti — S. Ma-

ria del Soccorso all' Arenella — S.Croce ad Orsolone, e S. Gennaro al Vomero coadjutrice — S. Maria delle grazie a Capodimonte, e la cappella dello Scutillo coadjutrice — S. Strato di Posilipo, e S. Maria della Consolazione coadjutrice.

Nella città di Napoli si contano 318 chiese, fra le quali 61 sono cappelle serotine.

Le chiese parrocchiali sottoposte alla giurisdizione del Cappellano Maggiore sono in Napoli e contorni le seguenti = S. Sebastiano in Castelnuovo — SS. Rosario nel presidio di Pizzofalcone — S. Vincenzo martire nella darsena — S. Erasmo nel castello dello stesso nome — SS. Salvatore nel castel dell'Uovo — S. Maria del Carmine nel forte dello stesso nome — S. Gennaro nel real bosco di Capodimonte — S. Leucio — Chiesa del real sito di Carditello — Chiesa della real villa di Portici.

H

Le vetture per lunghi viaggi si trovano nei seguenti luoghi

Nella strada *Riviera di Chiaja* n° 289 si affittano vetture per l'estero.

Nel cortile della Locanda di *Lombardia* alla strada *Medina* num, 289 si affittano le vetture per la linea delle Calabrie.

Nel cortile della *Locanda di Puglia*, palazzo Ottajano, in istrada S Giuseppe, si affittano vetture per l'intera linea delle Puglie.

Nel vico *Nunzio* a Toledo si trovano vetture per l' intera linea degli Abruzzi.

Nella strada *Costantinopoli*, accosto alla chiesa della *Sapienza*, si trovano vetture per la provincia di Molise, e la diligenza che ogni giorno parte da Napoli per Campobasso e viceversa.

Accanto al corpo di guardia di Porta Capuana si trovano vetture per la provincia di Principato Ultra.

Fuori la porta medesima, e fuori Porta del Carmine si trovano vetture per i paesi vicini a Napoli, come Nola, Caserta, S. Maria, Capua, Salerno ec. ec.

Nel palazzo Parete accosto la chiesa di *S. Demetrio a'banchi nuovi*, si affittano vetture per Roma.

I

Itinerarii e tariffe delle strade ferrate

REGIA STRADA FERRATA DA NAPOLI A CAPUA

Per questa linea le partenze de'convogli da Napoli succedono
In gennajo e dicembre alle ore 7, 9, 11 a. m. 1, 3, 4 p. m.

In febbrajo e novembre allle 7, 9, 11 a. m. 1, 3, 5 p. m.
In marzo ed ottobre ale 6, 8, 10, 12 a. m. 2, 4, 5 e mezzo p. m.
In aprile e settembre alle 6, 8, 10, 12 a. m. 2, 4, 6 p. m.
In maggio, giugno e luglio alle 5, 6 1/2, 8, 10, 12 a. m. 3, 5, 7 p. m.
In agosto alle 5, 6 e mezzo, 8, 10, 12 a. m 3, 5, 6 e mezzo p. m.

TARIFFA PER DETTA STRADA.

			classi			
			1	2	3	4
Da Napoli	a Casalnuovo e viceversa	gr.	15	12	10	5
	Acerra		20	16	14	7
	Cancello		28	22	18	9
	Nola		45	36	28	14
	Maddaloni		38	30	24	12
	Caserta		45	36	28	14
	Santamaria		54	43	32	16
	Capua		60	48	36	18
Da Casalnuovo	ad Acerra		08	05	04	02
	Cancello		15	12	10	5
	Nola		36	30	24	12
	Maddaloni		27	22	18	09
	Caserta		36	30	24	12
	Santamaria		46	38	30	15
	Capua		54	45	34	17
Da Acerra	a Cancello		9	8	6	3
	Nola		30	25	20	10
	Maddaloni		21	18	14	7
	Caserta		30	25	20	10
	Santamaria		40	34	28	14
	Capua		48	40	32	16
Da Cancello	a Nola		22	18	14	7
	Maddaloni		12	10	8	4
	Caserta		22	18	14	7
	Santamaria		32	25	20	10
	Capua		40	32	26	13
Da Maddaloni	a Nola		30	25	20	10
	Caserta		9	8	6	3
	Santamaria		20	16	14	7
	Capua		27	22	18	9
Da Caserta	a Nola		35	30	24	12
	Santamaria		12	10	8	4
	Capua		18	15	12	6
Da Santamaria	a Nola		40	33	26	13
	Capua		10	8	6	3
Da Capua	a Nola		45	36	28	14

Per agevolare il trasporto de'generi sul cammino della regia strada ferrata, e rendere più celeri i viaggi de' convogli ordinarii, sarà attivato, a giudizio del Direttore della stessa, un convoglio straordinario pressochè in tutti i giorni per questa esclusiva parte di servizio, e per l' eventuale trasporto de'viaggiatori da Napoli a Capua e viceversa.

Per usare agevolazione verso il ceto più numeroso delle basse classi della popolazione che ordinariamente viaggia ne'posti di *terza classe*, si accorda il ribasso della metà del prezzo stabilito per la detta *terza classe* a' sottuffiziali e soldati del real esercito, alle persone di condizione che fanno uso abbitualmente di giacca, alle contadine, ed a'cacciatori con cani e fucili.

Sarà permesso ad ogni viaggiatore di *prima* e *seconda classe* trasportare gratuitamente una valigia o un sacco da viaggio, una scatola per cappello o un pacco qualunque, purchè non oltrepassi il peso di rotola 20, o un volume di pal. 1. 90, per 0, 90. per 1. 10, e potrà situarsi sotto i sedili delle carrozze senza incomodo degli altri viaggiatori. Ogni viaggiatore di *terza classe* potrà portare un cesto delle dimenzioni di sopra notate, e del peso non maggiore di rotola 10.

Ogni viaggiatore ritener deve il mezzo viglietto fino alla stazione alla quale è diretto, affin di esibirlo ad ogni richiesta, non ammettendosi la scusa di dispersione; nel qual caso sarà obbligato a scendere alla prima *stazione*, ove dimandatone, non lo esibirà.

Pe' piccoli oggetti, come involti, cesti e simili, al di sotto di rotola 20, si pagherà per qualunque destino . . . . . . grana 2

Per una valigia o due sacchi da viaggio appartenenti allo stesso individuo, del peso come sopra 4

Per un baule o cassa, indistintamente per qualunque destinazione. 10

Per ogni pollo per qualunque destino 1/2

Per ogni rotolo di pesce fresco per qualunque destino, peso lordo 1/2

Per tutti gli oggetti di bagaglio che oltrepasseranno il peso di rotola 10 o 20 facoltati a'viaggiatori, e per tutti quelli che saran trasportati a cura dell'amministrazione dovrà pagarsi la tassa stabbilita in questa tariffa pei generi voluminosi, calcolandosi di 10 in 10 rotola. Tutti gli oggetti non descritti nella presente tariffa saranno assimilati a quelli della tariffa istessa co' quali hanno maggiore analogia, e le frazioni saranno valutate pel prezzo che più si accosta alla decina; il trasporto de'vini sarà calcolato a prezzi de'generi diversi soggetti a peso, ritenendo essere il peso di una botte di cantaja 6. Per l'olio si seguirà la norma de'generi soggetti a peso col prezzo raddoppiato.

Avrà sopraccarico gratis quegli che accompagnerà 15 majali di morra, e 10 casarecci; venti capre, o pecore; d e cavalli; 4 vacche o bovi; 50 agnelli; o cantaja 16 di generi soggetti a peso.

Il trasporto degli oggetti di bagaglio ed altri oggetti e generi diversi, dagli uffizi de'ricevitori alle carrozze, e da queste alla porta di uscita, dovrà praticarsi da facchini delle *stazioni*, a meno chè il viaggiatore non preferisse eseguirlo personalmente. Per un tale trasporto sarà osservata la seguente tariffa a peso de'proprietarii.

Per una valigia od un sacco da viaggio o altro oggetto simile . . gr. 2

Per un baule od una cassa o grande involto da non oltrepassare 30 rotola 3

Per un baule, cassa, involto od altri oggetti sfusi o imballati, che stanno rispetto al peso nella linea da 31 sino a 100 rotola. . . 4

Per qualunque siasi genere che oltrepassi il peso di 100 rotola, e per

gli oggetti che nella tariffa de'trasporti sono rubricati a *Wagons*, per vetture, cavalli ed altri animali, e pel carico e discarico delle merci da'*Wagons* sulle carrette, la spesa di facchinaggio rimane a peso dell' amministrazione.

L'amministrazione si coopererà per far trovare mezzi di trasporto ovunque tra'luoghi di destino e la stazione, e viceversa, a prezzi discreti per dicreta distanza, e pel peso al di là di 10 cantaja.

La stipa vuota dei generi trasportati viaggerà gratis.

Godrà del ribbasso del 10 per 100 sul totale del prezzo quegli che spedirà da qualunque stazione de'cereali per farli molire altrove, e ritirarli moliti.

Per generi voluminosi s'intendono lana, cotone, paglia, fieno, imballaggi diversi e cose simili.

Qualora si vorranno trasportare due cavalli ed una carrozza, si avrà il benefizio del 20 per 100; trasportandosi due cavalli in una sola volta, si avrà il beneficio del 10 per 100.

Per mobili che non occupino un carro intero si pagherà in proporzione dello spazio occupato.

STRADA FERRATA DA NAPOLI A CASTELLAMMARE

I movimenti della stessa sono regolati come siegue.

In Aprile e Maggio alle ore 5 1/2, 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a.m. 1 1/2, 3, 4, 5, 6, 7, p. m.

In Giugno, Luglio ed Agosto alle 5 1/2, 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4, 5, 6, 7 1/2 p m

In Settembre alle 5 1/2, 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4, 5, 6 1/2 p. m.

In Ottobre alle 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4, 5, 6 p. m.

In Novembre alle 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4, 5 p. m.

In Decembre e Gennajo alle 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4 1/2 p. m.

In Febbrajo alle 7, 8, 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4, 5 p. m.

In Marzo alle 7, 8. 9, 10 1/2, 12 a. m. 1 1/2, 3, 4, 5, 6 p. m.

L'orario pe' movimenti da Napoli Pompei e Nocera è il seguente:

In Aprile e Maggio alle ore 5 1/2, 7, 9, 12, a. m. 3, 5, 7, p. m.

In Giugno, Luglio ed Agosto alle 5 1/2, 7,9,12 a.m. 3,5,7 1/2 p.m.

In Settembre alle 5 1/2, 7, 9, 12 a. m. 3, 5, 6 1/2 p. m.

In Novembre alle 7, 9, 12 a. m. 3, 5 p. m.

In Ottobre alle 7, 9, 12 a. m. 3, 5 p. m.

In Decembre e Gennajo alle 7, 9, 12 a. m. 3, 4 1/2 p. m.

In Febbrajo alle 7. 9, 12 a. m. 3, 5 p. m.

In Marzo alle 7, 9, 12 a. m. 3, 5 p. m.

Nei *wagons* di terza classe viene ammesso ogni ceto di persone, ma par agevolarsi il basso popolo, viene accordato un ribasso alle persone di *giacca e coppola*, alle donne senza cappello, a'domestici in livrea, a'soldati e

bassuffiziali delle reali milizie. Queste persone compongono la quarta classe.

I convogli straordinarii, che si compongono di una carrozza di prima classe, una di seconda ed una di terza, possono partire dopo il primo convoglio mattutino, e ritornare dopo l'ultimo vespertino a'seguenti prezzi.

Da Napoli a Castellammare e viceversa ducati 25 per andare, 36 col ritorno.

Da Napoli a Nocera ducati 36 per andare, 50 col ritorno.

I piccoli oggetti al di sopra di rotoli 10 che non oltrepassino il volume di un palmo ed 1/4 cubo, nel qual caso pagherann o anche al di sotto di rotoli 10 per qualunque destinazione . . . . . grana 2

Per una valigia, o due sacchi di notte 4

Per un baulle 10

Coloro che pel trasporto de'loro oggetti, da'burò de'Ricevitori fino a'*wagons*, e viceversa da questi fino alla porta di uscita delle *Stazioni* vorranranno avvalersi de'facchini addetti all'amministrazione pagheranno

Per un sacco di notte, una valigia, o altro oggetto corrispondente . 2

Per un baulle o cassa simile 3

Le persone che occupano i *wagons* di prima e seconda classe possono portar seco un sacco di notte o altro oggetto di simil volume, senza pagamento. Le persone delle altre classi possono portare un involto che non oltrepassi il volume di un palmo e quarto cubo, o il peso di 10 rotoli.

TARIFFA PER DETTA STRADA

			classi			
			1.	2.	3.	4.
Da Napoli	a Portici, e viceversa	gr.	15	10	6	5
	a Torre del Greco		20	15	10	6
	a Torre Annunziata		40	25	18	10
	a Castellammare		50	35	25	15
	a Pompei e Scafati		50	35	25	17
	ad Angri		60	40	28	20
	a Pagani e Nocera		75	50	32	25
Da Portici	a Torre del Greco		10	6	5	4
	a Torre Annunziata		70	20	15	8
	a Castellammare		45	30	22	12
	a Pompei e Scafati		45	30	2	14
	ad Angri		50	35	25	17
	a Pagani e Nocera		60	40	28	20
Da Torre del Greco	a Torre Annunziata		20	15	10	05
	a Castellammare		40	25	18	10
	a Pompei e Scafati		40	25	18	12
	ad Angri		43	30	22	14
	a Pagani e Nocera		50	35	25	17
Da Torre Annunziata	a Castellammare		15	10	6	5
	a Pompei e Scafati		15	10	8	7
	ad Angri		25	18	14	10
	a Pagani e Nocera		40	25	18	14

	1	2	3	4
	classi			
Da Castellammare a Pompei e Scafati . . .	20	15	10	8
ad Angri	30	20	15	11
a Pagani e Nocera . . .	45	30	22	15
Da Pompei a Scafati	15	10	6	5
ad Angri	20	15	8	6
a Pagani e Nocera . . .	30	20	15	10
Da Scafati ad Angri	15	10	6	5
a Pagani e Nocera . . .	25	18	12	10
Da Angri a Pagani e Nocera. . . .	15	10	6	5
Da Pagani a Nocera	10	6	5	4

K

Navigazione a vapore.

AMMINISTRAZIONE DELLA NAVIGAZIONE A VAPORE DELLE DUE SICILIE DIRETTA DAL SIG. AUGUSTO, V ELLER—*Officina alla strada Piliero* 15.

Partenze in ciascun mese.

	giorni	ore
Da Napoli per Messina, toccando i diversi soliti punti delle Calabrie, cioè Paola, Pizzo, Gioja e Reggio . . .	9,19,29	10 a. m.
per Palermo	5,15,25	4 p. m.
Da Messina per Napoli, toccando Reggio, Gioja, Pizzo e Paola	3,13,23	4 p. m.
Da Palermo per Napoli	7,17,27	4 p. m.

Viaggi periodici da Napoli a Marsiglia in 4 giorni.

Da Napoli a Civitavecchia	10, 20, 30 o 31	4 p. m.
Da Civitavecchia a Livorno	1, 11, 21	4 p. m.
Da Livorno a Genova	2, 12, 22	12 m.
Da Genova a Marsiglia	3, 13, 23	2 p. m.
Da Marsiglia a Genova	7, 17, 27	9 a. m.
Da Genova a Livorno	8, 18, 28	5
Da Livorno a Civitavecchia	9, 19, 29	4 p. m.
Da Civitavecchia a Napoli	10, 20, 30 o 31	4

Viaggi diretti per Marsiglia in 48 ore, toccando Civitavecchia.

Partenza da Napoli	8, 18, 28	10 p.m.
da Marsiglia	3, 13, 23	6 a. m.

La medesima amministrazione per mezzo de' vapori ad elica *Sorrento* ed *Amalfi* esiegue una volta in ciascun mese il viaggio da Marsiglia a Trieste, toccando Napoli, Messina, Catania, Gallipoli e Bari, col seguente itinerario che si porta per esempio, prendendo le mosse dal porto di Napoli, dove sempre si giunge in 4 giorni da Marsiglia.

		giorni	
Da Napoli	per Messina, toccando Paola e Pizzo . .	2	—
Da Messina	per Catania	4	—
Da Catania	per Gallipoli	6	—
Da Gallipoli	per Bari	7	—
Da Bari	per Trieste.	8	—
Da Trieste	per Bari	16	—
Da Bari	per Gallipoli	18	—
Da Gallipoli	per Catania	19	—
Da Catania	per Messina	20	—
Da Messina	per Napoli, toccando Pizzo e Paola . .	22	—

Tariffa pei viaggi di Calabria e Sicilia.

	Classi			car. o cavall.	merci a cant.	contante
	1	2	3			
Da Napoli a Palermo o Messina.	8	5	2,50	10	1	12 0/0
a Catania . . .	9	6	3	10	1	12 0/0
a Messina toccando Palermo . .	14	9	4	12	1,10	12 0/0
a Paola, Pizzo, Tropea, Gioja, Reggio .	8	5	2,50	10	1	12 0/0

In questi viaggi, pe' camerini sopra coverta, si paga il 20 per 100 dippiù sulla prima classe, la quale gode, senz' altro pagamento, il completo trattamento di tavola durante la navigazione — Per la 2. classe vi è tavola rotonda a carlini 5 il pranzo, 3 la colazione — I ragazzi al di sotto di dieci anni di 1. e 2. classe pagano la metà del posto senz'aver dritto a letto — Pagansi gr. 80 per ogni cane, coll' obbligo di tenersi legato sul ponte — Oltre del nolo si paga il 5 per cento per cappa e disbarco — Per le merci ordinarie il nolo sarà fissato nella officina secondo la natura de' generi — Le spese sul visto de' passaporti, pel mantenimento, imbarco e sbarco de' cavalli, degli oggetti e delle mercanzie sono a carico de' rispettivi proprietarj — Le lettere debbono consegnarsi all' Amministrazione generale delle poste. Coloro che ne porteranno saranno risponsabili delle conseguenze.

Tariffa pe' viaggi di Trieste.

	classi 1	classi 2	Servi	Car. o cav.	merci a cant.	Contanti
Da Napoli a Messina . . .	6,60	5	2,50	10	1	12 0/0
Catania . .	9	6	3	10	1	12 0/0
Gallip. o Taranto	16	10	5	16	1,80	25 0/0
Bari . . .	16	10	5	16	2	25 0/0
Trieste . .	30	18	9	30	5	40 0/0
Da Messina a Catania . . .	2,40	2	1,20	2,40	60	10 0/0
Gallip. o Taranto	8	5	2,50	8	1	15
Bari . . .	12	7,30	3,80	12	2	15
Trieste . .	26	16	8	26	4	30
Da Catania a Gallip. o Taranto	6	3,60	1,80	8	1	15 0/0
Bari . . .	10	6	3	12	2	15 0/0
Trieste . . .	24	15	7,50	26	4	25 0/0
Da Gallipoli a Bari . . .	4,80	3	1,50	4,80	1	10 0/0
Trieste . . .	20	12	6	20	4	25 0/0
Da Taranto a Gallipoli . . .	3	2	1	7	60	10
Bari . . .	5	3,60	1,80	7	1	15
Trieste . . .	20	12	6	20	4	25
Da Bari a Trieste . . .	16	9,60	4,80	16	3	25

N. B. Il vitto in questi viaggi deve sempre pagarsi a parte ed anticipatamente alla ragione di duc. 1 , 40 al giorno per la prima classe, e grana 90 per la seconda.

Tariffa pei viaggi d' Italia e Francia.

	classi 1	classi 2	Servi	Car. o cav.	merci	contanti
Da Napoli a Civitavecchia.	10,50	6,30	3,50	10, 50	1, 80	10 0/0
Livorno . .	19,80	11,90	5,80	19, 80	2	20
Genova. .	26,80	17,50	7	26, 80	3	30
Marsiglia .	35	21	10 50	35	4	

In questi viaggi, pe'camerini sopra coverta si paga il 10 per cento più della prima classe — Pagandosi anticipatamente il prezzo del viaggio per andata e ritorno, si accorda un ribasso del 20 per 100 sul prezzo de'posti alle famiglie composte almeno di tre persone portate sopra un medesimo passaporto, ed occupanti la medesima classe. Il quale ribasso per andata e ritorno sarà del 30 per 100 — Il trattamento di tavola non è compreso

nel prezzo del nolo, ma dev'essere pagato anticipatamente da' passaggieri di prima e seconda classe che se ne avvalgano o pur no, rimanendo fissato, per la prima carlini 9 il pranzo, 5 la colazione ; per la seconda carlini 6 per lo pranzo e tre la colazione — Da Napoli a Civitavecchia si dà un pranzo, un altro sino a Livorno, un altro sino a Genova, un'altro con una colazione sino a Marsiglia — Pagansi duc. 2, 30 per ogni cane coll' obbligo di tenersi legato sul ponte.

Ogni viaggiatore ha dritto di portar seco senza pagamento un volume di 80 chilogrammi per la 1. classe, di 40 per la 2., di 12 per la 3. Il dippiù pagasi giusta la tariffa stabilita per le mercanzie — I fanciulli al di sotto di dieci anni pagano la metà del posto tanto per lo nolo che per lo vitto, e si accorda un letto separato soltanto allorchè vi si uniscono due. Essendo un solo deve accomodarsi nel letto delle persone cui siegue. I ragazzi meno di due anni si ammettono *gratis* — I viaggiatori debbono anticipatamente depositare i loro passaporti alla officina delle partenze, e pagare le spese richieste per mettere in regola tutte le carte indispensabile ad ognuno. Essi hanno facoltà di fermarsi ne' porti intermedii , e di continuare il cammino co' pacchetti successivi della medesima amministrazione, purchè ciò si esegua nel corso di un mese.

Amministrazione della navigazione a vapore calabro-sicula diretta dal signor G. Vincisvinci.

Strada Piliero 15.

I vapori di quest'amministrazione esieguono viaggi periodici per Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia ne giorni 6,16, e 26 di ogni mese.

artenza	da Napoli per Calabria e Messina	4 14 24
	per Palermo	10 20 30
Ritorno	da Messina per Calabria	7 17 27
	da Palermo	3 13 23

La tariffa pei menzionati viaggi è la stessa già riportata per la precedente amministrazione.

Oltre a' viaggi periodici per la Sicilia toccando i diversi punti delle Calabrie sul Tirreno, si esiegue il giro del Jonio nel regno, annunziandone anticipatamente gl' itinerarii che sono alle seguenti condizioni.

	classi 1	classi 2	servi	car. o cav.	merci a cant.	contante
Da Napoli a Palermo, Messina, Paola, Pizzo, Gioja, Reggio	8	5	2,50	10	1,20	12%
a Siderno o Catanzaro	10	7	3,	12	1,40	15%
a Cotrone	12	9	3,60	15	1,50	15
a Taranto o Gallipoli.	18	12	7,	20	1,60	15
a Catania	11	7,50	2,80	12	1,20	15

Da Palermo	a Messina.	6	4	1,80	S	90	10
Da Paola	a Pizzo	3	2	1	6	40	10
Da Paola, Pizzo, Amantea, Tropea	a Reggio e Messina	4	3	1,50	6	50	10
	a Siderno o Catanzar:	6	4	2,00	8	1,00	15
	a Cotrone	7	5	2, 0	8	1,	15
	a Taranto o Gallipoli.	15	10	4,00	8	1,20	15
Da Reggio	a Messina.	1	10,60	40	4	30	10
Da Messina	a Siderno	5	3	1, 0	8	1,	15
Da Reggio	a Catanzaro	6	4	1,50	8	1,	15
	a Cotrone	7	6	1.80	8	1,	15
	a Taranto o Gallipoli.	12	8	3	12	1,20	15
Da Siderno	a Catania	4,20	2,80	1,20	6	60	10
	a Catanzaro	4	3	1,50	8	80	15
	a Taranto o Gallipoli.	10	6	2	10	1,	15
Da Catanzaro	a Cotrone	3	2	1,20	8	60	15
	a Taranto o Gallipoli.	8	5	2	10	60	15
Da Cotrone	a Taranto o Gallipoli.	8	5	2	10	60	15
Da Taranto	a Gallipoli	6	4	1,50	8	40	15

L'AMMINISTRAZIONE del vapore *Corriere Siciliano* dipende dal menzionato sig. Vincisvinci, ha la sua officina nella strada Piliero numero 15, ed esegue i suoi viaggi alle medesime condizioni precedenti nelle giornate che sempre si annunziano al pubblico con apposito manifesto.

L'AMMINISTRAZIONE de'vapori inglesi ad elica per Liverpool ed il Mediterraneo una volta al mese esiegue i suoi viaggi, annunziandone i giorni anticipatamente con appositi manifesti — Tiene la sua officina strada Piliero numero 8.

L'AMMINISTRAZIONE de'vapori ad elica diretta dal signor Cianelli tiene la sua officina nella detta strada Piliero 3, ed esegue i suoi viaggi dietro appositi anticipati avvisi.

L'AMMINISTRAZIONE de' vapori esistente al largo del Castello n. 9 esegue viaggi periodici ogni giorno per Procida ed Ischia, partendo da Napoli alle 8 a. m. e da Ischia alle 3 p. m., pagandosi una piastra per andata e ritorno, e gr. 80 per andata o ritorno soltanto—Nella està succedono due partenze da Napoli e due ritorni.

NAVIGAZIONE a vapore da Napoli a Roma per la via di Porto d'Anzio in 18 ore — Toledo 228.

Si parte da Napoli, o da Roma ed Anzio in ogni Lunedì, Martedì e Venerdì, impiegandosi

Da Napoli ad Anzio per mare 13 ore } con vapore e legni dell'amministrazione
Da Anzio a Roma per terra 5 ore }

Dal Molo di Napoli si parte alle ore 3 p. m.

Da Anzio si muove per Roma dopo l'arrivo de'vapori, alle 7 a. m. per la prima classe, alle 9 per la seconda, alle 11 per la terza.

Esauriti i posti nelle vetture di prima classe, l'amministrazione si riserba la facoltà di trasportare l'eccedenza de'rispettivi viaggiatori ne' legni di seconda classe, e quei di seconda ne' legni di terza. Preferenza di posti ed ore di partenze secondo le rispettive classi ed il numero d'ordine d'iscrizione.

Tariffa.

1 classe con rotoli 30, ossia libbre 80 di oggetti . . piastre 10
2. . . . . 20. . . 60 . . . . » 7
3. in coverta. . 10. . . 30 per i soli operai . » 4 1/2
Ragazzi sotto dieci anni mezzi prezzi con mezzi posti.
I posti presi per una partenza potranno valere per la susseguente.
Eccedenze di oggetti da una a 70 libbre grana 60.
I passaggieri di seconda e terza classe non potranno andare sul *cassero* dalla prima classe, nè que'di terza possono andare ne'saloni della seconda.
Nel prezzo della tariffa vanno compresi la Polizia d imbarco in Napoli, Sanità, Polizia e sbarco in Porto d'Anzio, trasporto degli oggetti in quella dogana, caricazione delle vetture, posti nelle medesime, mancia a'conduttori, Polizia e dogana alla porta di S. Gio. in Roma, in somma tutte le spese dalla partenza da Napoli fino alla dogana di Roma, o all'ufficio dell'amministrazione in istrada di Spagna numero 27.

Vitto a bordo, non obbligatorio.

Tavola rotonda per la sola prima classe alle 3 p. m. con vino di Marsala, Falerno e caffe . . . . gr. 80
Dejeuners à la fourchette, tavola rotonda . . . . » 50
Caffe con latte, tè, pane, butiro . . . . » 30
Caffe nero . . . . » 10
La seconda classe, dopo servita la prima, secondo i comandi.
L'amministrazione ha prescelto la via di Porto d Anzio invece di Fiumicino, malgrado la spesa maggiore per lo stradale piu lungo, onde meglio assicurare l'esatte partenze de' vapori ne' giorni indicati, avere sempre in quel porto un vapore pronto alla partenza, e dare a' viaggiatori l occasione di osservare le antichità e le amene spiagge di Porto d'Anzio – La strada da Anzio si congiunge a quella di Albano a piè la salita di Albano.
La pianta de'vapori è ostensibile all'uffizio dell'amministrazione per chi desidera scegliere i posti di prima e seconda classe — Saloni separati per le signore – Alla seconda classe spetta il solo materasso col guanciale — Per mercanzie ed altro. dirigersi all'amministrazione

AMMINISTRAZIONE de' vapori Sardi diretta dal sig. C. di Lorenzo – Strada Piliero 15.

Esiegue i suoi viaggi periodici in ogni mese, secondo le precedenti tariffe.
Da Napoli a Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia ne'giorni 2, 12 e 22 di ogni mese.
Da Genova poi si esegue il servizio postale periodico per la Sardegna e Tunisi ne'seguenti giorni di ogni mese.

Da Genova per Cagliari. 1 10 20
per Portotorres. 5 15 25
Da Cagliari per Tunisi 5 24

I viaggiatori che fissano i posti per Marsiglia e per Napoli hanno la facoltà di fermarsi ne' porti intermedii e di continuare il viaggio co' vapori dell'amministrazione nel termine di due mesi, rimettendo i loro passaporti all uffieio del luogo d'imbarco la vigilia della partenza.

Servizio postale de' pacchetti imperiali francesi — *Strada Molo.*

LINEA D' ITALIA.

Porti	Andata – Arrivi – Giorni	Andata – Arrivi – Ore	Andata – Partenze – Giorni	Andata – Partenze – Ore	Ritorno – Arrivi – Giorni	Ritorno – Arrivi – Ore	Ritorno – Partenze – Giorni	Ritorno – Partenze – Ore
Marsiglia	. .	. .	9,19,29	10 m.	8,18,28	12 m.	—	—
Genova	10,20,30	9 m.	10,20,30	7 s	7,17,27	4	7,17,27	2 s
Livorno	11,21, 1	5	11,21, 1	5	6,16,26	6	6,16, 6	6
Civitavecchia	12,22, 2	8	12,22, 2	2	5,15,25	6	5,15,25	3
Napoli	13,23, 3	7	13,23, 3	3	4,14,24	8	4,14,24	2
Messina	14,24, 4	1 s.	14,24, 4	3	3,13,23	8	3,13,23	10
Malta (a)	15,25, 5	9 m.	—	—	—		2,12,22	2

Linea di Levante.

Porti	Andata – Arrivi – Giorni	Andata – Arrivi – Ore	Andata – Partenze – Giorni	Andata – Partenze – Ore	Ritorno – Arrivi – Giorni	Ritorno – Arrivi – Ore	Ritorno – Partenze – Giorni	Ritorno – Partenze – Ore
Marsiglia	. . . .	.	1, 11,21	2 s.	6,26, 6	7 m.	—	—
Malta (b)	5,15,25	6 m.	5,15,25	6	11,21,1	8 s	12, 2, 2	3 s.
Sira	8,18,28	4 s.	9,19,29	10 m.	8,18,28	2	8, 8,28	10
Smirne	10,20,30	8 m.	10,20,30	4 s.	7,17,27	7 m.	7,17,27	4
Metelino	11, 1, 1	1	1 ,21,11	2 m.	6,16,26	10 s.	6,16,26	11
Dardanelli	11,21, 1	11	11,21, 1	12	6,16,26	12 m.	6,16 26	1
Gallipoli	11,21, 1	8 s.	11,21, 1	9 s.	6,16,26	4	6 16,26	5
Costantinopoli	12,22, 2	9 m.	—	—	—	—	5,15,25	5

Linea di Grecia.

Porti	Andata – Arrivi – Giorni	Andata – Arrivi – Ore	Andata – Partenze – Giorni	Andata – Partenze – Ore	Ritorno – Arrivi – Giorni	Ritorno – Arrivi – Ore	Ritorno – Partenze – Giorni	Ritorno – Partenze – Ore
Marsiglia	. .	. .	1,11,21	2 s.	6.26, 6	7 s.	—	—
Sira	8,18,28	4 s.	8,18,28	6	8,18,28	5 m.	8,18,28	10
Pireo	9,19,29	5 m.	—	—	—		7,17,27	6
Marsiglia	. . .	. .	1	2 s.	26	7 s	—	—
Pireo	9	5 m.	11	6	15	7 m.	17	6
Salonicchio	13	8	—	—	—	—	13	5
Marsiglia	. . . .	. .	11	2 s	6	7 s.	—	—
Pireo	19	5 m.	21	5 m.	25	9	27	6
Nauplia	21	4 s.	21	7 s.	24	10	25	10
Maratona	22	11 m.	22	7	23	6	24	6
Calamata (d)	23	4	—	—	—		23	9
Marsiglia	. . .	. .	21	2 s.	16	7 s.	—	—
Pireo	29	5 m.	1	11 s.	3	9	7	[illegible]
Calcide	2	1 s.	—	—	—	—	3	[illegible]

(a) *La corrispondenza di Levante parte da Malta a' 5,15,25 di ogni mese.*
(b) (c) *Corrispondenza co' pacchetti d' Italia.*
(d) *Corrispondenza co' pacchetti della linea di Egitto ne' giorni 2 e 12.*
(e) *Corrispondenza co' pacchetti che vanno da Marsiglia Costantinopoli.*

Linea d'Egitto.

Marsiglia	. . .	.	4,23	8 m.	15,26	3 s.	— —	— —
Malta	7,26	12 m.	7,26	6 s.	12,23,	6 m.	12,23	12 m.
Alessandria	12, 1	6 m.	——	——	— —	——	7,18	5 s.

Linea di Siria.

Costantinopoli	. .	. .	8,28,18	3 s.	10,30,20	11 m.	— —	— —
Smirne (a)	10,30,20	9 m.	10,30,20	3 s.	4,24,14	5	8,28,18	5 s.
Rodi	12, 2,22	5	12, 2,22	11 m.	2,22,12	12 m.	2,22,12	6
Mersina	14, 4,24	11	14, 4,24	8 s.	30,20,10	3	30,20,10	12 m.
Alesandretta	15, 5,25	5 m.	15, 5,25	6	29,19, 9	4	29,19, 9	6 s.
Lattachiè	16, 6,26	5	16, 6,26	9 m.	28,18, 8	4	20,18, 8	5
Tripoli	16, 6,26	6 s.	16, 6,26	10 s.	27,17, 7	2 s.	27,17, 7	7
Beirut	17, 7,27	5 m.	19, 9,29	6	25,15. 5	6 m.	27,17. 7	7 m.
Gaffa	20,10,30	11	20,10,30	4	24,14, 4	8	24,14, 4	1 s.
Alessandria (b)	22,12, 2	6	——	——	——	—	23,13, 3	8 m.

Linea d'Italia.

Tariffa de' prezzi			Classi 1	2	3	4
Da Marsiglia	a Genova	Franchi	68	41	27	17
	a Livorno		80	48	32	20
	a Civitavecchia		105	63	42	20
	a Napoli		150	90	60	37
	a Messina		192	106	77	48
	a Malta		210	132	88	55
Da Genova	a Livorno		30	20	14	8
	a Civitavecchia		70	40	28	18
	a Napoli		115	70	50	30
	a Messina		163	98	66	41
	a Malta		192	115	77	48
Da Livorno	a Civitavecchia		40	25	18	12
	a Napoli		85	51	34	21
	a Messina		136	82	55	34
	a Malta		175	105	70	44
Da Civitavecchia	a Napoli		45	27	18	12
	a Messina		100	60	40	25
	a Malta		140	84	56	35
Da Napoli	a Messina		60	36	24	13
	a Malta		100	66	44	27
Da Messina	a Malta		50	30	20	13

a) *Corrispondenza co' pacchetti che vanno da Marsiglia a Costantinopoli.*
b) *Corrispondenza co' pacchetti della linea di Egitto ne' giorni 2 e 12.*

Linea di Levante.

Da Marsiglia	a Sira e Pireo . . . . fr.	330	210	140	87
	a Smirne	370	240	160	160
	a Metelino	390	247	165	103
	a' Dardanelli	400	252	168	103
	a Gallipoli.	410	265	180	116
	a Costantinopoli	420	279	186	116
Da Genova	a Sira e Pireo	315	195	130	81
	a Smirne	355	2[illegible]6	151	94
	a Metelino.	372	229	153	95
	a' Dardanelli	380	231	154	96
	a Gallipoli	395	245	164	104
	a Costantinopoli	400	258	172	108
Da Livorno	a Sira e Pireo	280	180	120	75
	a Smirne	335	207	138	86
	a Metelino	355	212	141	83
	a Dardanelli.	360	216	144	90
	a Gallipoli	385	230	153	96
	a Costantinopoli	380	243	162	101
Da Civitavecchia	a Sira e Pireo	250	156	104	65
	a Smirne	300	183	122	76
	a Metelino	315	188	125	78
	a'Dardanelli	320	192	128	80
	a Gallipoli	332	203	138	86
	a Costantinopoli	360	219	146	91
Da Napoli	a Sira e Pireo	300	132	88	55
	a Smirne	250	159	105	65
	a Metelino	280	168	112	70
	a Dardanelli	310	174	116	72
	a Gallipoli	315	190	126	78
	a Costantinopoli	330	201	134	83
Da Messina	a Sira e Pireo	180	118	85	55
	a Smirne	220	142	100	65
	a Metelino	230	140	94	59
	a'Dardanelli	240	148	100	65
	a Gallipoli	252	155	104	66
	a Costantinopoli	270	175	120	75
Da Malta	a Sira e Pireo	160	108	72	45
	a Smirne	200	132	88	55
	a Metelino	210	135	90	56
	a Dardanelli	220	138	92	57
	a Gallipoli	235	152	100	63
	a Costantinopoli	250	165	120	68
Da Sira e Pireo	a Smirne	70	42	28	17
	a Metelino	75	45	30	18
	a Dardanelli	75	45	30	18

	a Gallipoli . . . . . fr.	80	45	30	18
	a Costantinopoli	120	72	48	30
Da Smirne	a Metelino	25	15	10	6
	a' Dardanelli	45	27	18	11
	a Gallipoli	65	40	25	17
	a Costantinopoli	90	54	36	22
Da Metelino	a' Dardanelli	35	25	18	11
	a Gallipoli	50	33	19	13
	a Costantinopoli . . .	65	40	20	15
Da' Dardanelli	a Gallipoli	35	25	15	10
	a Costantinopoli	45	27	18	11
Da Gallipoli	a Costantinopoli	25	20	15	10

Linea di Grecia.

Dal Pireo	a Idra	15	10	7	5
	a Spezia	16	12	8	6
	a Napoli	24	16	10	8
	a Calamata	50	40	22	18
	a Calcide	25	16	10	8
	a Salonicco	75	48	22	18
	a Sira	15	10	7	5
Da Idra	a Spezia	10	8	7	5
	a Napoli	16	12	8	6
	a Calamata.	40	25	17	12
Da Spezia	a Napoli	10	8	7	5
	a Calamata	35	20	12	8
Da Napoli	a Calamata	26	20	12	8

Linea di Egitto e di Siria per la via di Smirne.

Da Marsiglia	ad Alessandria	450	280	190	120
	a Rodi . . . , ...	410	260	178	112
	a Mersina	460	305	203	125
	ad Alesandretta.	467	312	207	125
	a Lattacchio	470	315	218	127
	a Tripoli	470	315	211	128
	a Beirut	463	308	207	128
	a Jaffa	402	321	217	133
Da Genova	ad Alessandria	420	265	180	105
	a Rodi	395	254	169	106
	a Mersina	445	291	194	119
	ad Alessandretta	452	298	198	119
	a Lattachio	455	301	201	121
	a Tripoli	456	301	202	122
	a Beirut	448	294	198	122
	a Jaffa	467	306	208	127

		fr.			
Da Livorno	ad Alessandria	400	250	170	100
	a Rodi	375	250	156	98
	a Mersina	425	272	181	111
	ad Alessandretta	432	279	185	111
	a Lattachio	435	282	188	113
	a Tripoli	436	282	189	114
	a Beirut	428	275	185	114
	a Jaffa	447	288	195	119
Da Civitavecchia	ad Alessandria	370	220	155	95
	a Rodi	340	211	140	88
	a Mersina	390	248	165	101
	ad Alessandretta	397	255	169	101
	a Lattachio	400	258	172	102
	a Tripoli	401	258	172	104
	a Beirut	393	251	169	104
	a Jaffa	412	264	179	109
Da Napoli	ad Alessandria	330	200	140	85
	a Rodi	290	187	124	77
	a Mersina	340	224	149	90
	ad Alessandretta	347	231	253	90
	a Lattachio	350	234	186	92
	a Tripoli	351	234	157	93
	a Beirut	342	227	153	93
	a Jaffa	362	240	163	98
Da Messina	ad Alessandria	290	180	125	77
	a Rodi	260	170	118	77
	a Mersina	310	207	143	90
	ad Alessandretta	317	214	147	90
	a Lattachio	320	217	150	92
	a Tripoli	321	217	151	93
	a Beirut	313	210	147	98
	a Jaffa	3[illegible]2	223	157	98
Da Malta	ad Alessandria	250	160	110	70
	a Rodi	240	160	106	69
	a Mersina	290	197	131	80
	ad Alessandretta	297	204	135	80
	a Lattachio	300	207	138	82
	a Tripoli	301	207	139	83
	a Beirut	293	200	135	83
	a Jaffa	312	215	145	88
Da Sira e Pireo	ad Alessandria	320	229	150	89
	a Rodi	110	70	46	29
	a Mersina	160	107	71	42
	ad Alessandretta	167	114	75	42
	a Lattachio	170	117	78	44
	a Tripoli	171	117	79	45
	a Beirut	163	110	75	45
	a Jaffa	182	123	85	50

Da	A					
Da Smirne	ad Alessandria . . . . . fr.	250	187	132	72
	a Rodi	81	56	37	25
	a Mersina	181	131	87	50
	ad Alessandretta . . .	154	144	95	50
	a Lattachio	200	150	100	54
	a Tripoli	202	150	102	55
	a Beirut	187	137	94	56
	a Jaffa	225	162	114	66
Da Costantinopoli	ad Alessandria.	294	120	150	75
	a Rodi	162	152	71	50
	a Mersina	250	175	125	75
	Alessandretta	250	175	125	75
	a Lattachio	250	175	125	75
	a Tripoli	250	175	125	75
	a Beirut	250	175	125	75
	a Jaffa	287	200	145	75
Da Alessandria	a Rodi.	210	142	106	54
	a Mersina.	200	132	106	54
	ad Alessandretta	180	120	96	47
	a Lattachio	156	105	84	47
	a Tripoli	137	91	74	36
	a Beirut	125	87	69	37
	a Jaffa	87	62	49	27
Da Rodi	a Mersina.	112	75	57	29
	ad Alessandretta	127	85	69	35
	a Lattachio	180	100	77	41
	a Tripoli	142	96	75	37
	a Beirut	12	85	69	35
	a Jaffa.	165	110	89	45
Da Mersina	ad Alessandretta	20	14	11	6
	a Lattachio.	44	29	24	11
	a Tripoli	62	42	34	17
	a Beirut	79	52	41	21
	a Jaffa.	116	77	61	31
Da Alessandretta	a Lattachio.	24	16	12	6
	a Tripoli	44	29	24	11
	a Beirut	59	39	31	16
	a Jaffa.	96	64	51	26
Da Lattachio	a Tripoli	20	14	11	6
	a Beirut	35	24	19	10
	a Jaffa.	72	49	37	19
Da Tripoli	a Beirut	11	11	9	6
	a Jaffa.	52	36	27	15
Da Beirut	a Jaffa.	37	25	20	10

Linea di Siria per la via di Alessandria.

Da Marsiglia	a Jaffa	493	311	214	133
	a Beirut	312	[illegible]	224	135

	a Tripoli, ... fr.	518	326	227	138
	a Lattachio.	528	332	232	141
	ad Alessandretta	540	340	243	147
	a Mersina	550	346	243	147
	a Rodi	556	351	243	147
Da Genova	a Jaffa	463	296	204	118
	a Beirut	482	308	214	123
	a Tripoli	488	310	217	123
	a Lattachio	498	317	222	126
	ad Alessandretta	510	325	233	132
	a Mersina	520	331	233	133
	a Rodi	526	336	233	132
Da Livorno	a Jaffa	443	281	194	113
	a Beirut	462	293	204	118
	a Tripoli	468	295	207	118
	a Lattachio	478	302	212	121
	ad Alessandretta	490	310	223	127
	a Mersina	500	316	223	127
	a Rodi	506	321	223	127
D Civitavecchia	a Jaffa	413	251	179	108
	a Beirut	432	263	159	113
	a Tripoli	438	265	192	113
	a Lattachio	448	272	197	116
	ad Alessandretta	460	280	208	122
	a Mersina	470	286	208	122
	a Rodi	476	298	208	122
Da Napoli	a Jaffa	373	231	164	98
	a Beirut	392	243	174	103
	a Tripoli	398	245	177	103
	a Lattachio	408	252	182	106
	ad Alessandretta	420	160	193	112
	a Mersina	430	266	193	112
	a Rodi	436	271	198	112
Da Mersina	a Jaffa	333	211	149	90
	a Beirut	352	223	159	95
	a Tripoli	358	225	162	95
	a Lattachio	368	232	167	98
	ad Alessandretta	380	240	178	104
	a Mersina	390	246	178	104
	a Rodi	396	251	178	104
Da Malta	a Jaffa	193	191	134	83
	a Beirut	312	203	144	88
	a Tripoli	318	205	147	88
	a Lattachio.	328	212	152	91
	ad Alessandretta	340	220	163	97
	a Mersina	350	226	163	97
	a Rodi	356	231	163	97

L

ALCUNE CASE DI EDUCAZIONE PER DONNE

Istituto di **Annetta Casalo** — Ponte di Tappia 23
Istituto Strada Cedronia 31.
Istituto Vico lungo Avvocata 8.
Istituto Vico Sargente Meggiore 45.
Istituto di **Luisa Casella** — Vico S. Girolamo delle Monache 1.
Istituto della vedova **Malpica** — Strada Monteliveto 67.
Istituto di **Madama Bouduin** — Strada S. Bartolomeo 57.
Istituto francese — Strada Trinità Magggiore 6.
Istituto di **Michelina Belloni del Guerra** — Cavone 112.
Istituto di **M. Chiulli** — Vico Monteroduni 16.
Istituto di **De Camelis** — Strada Porta Medina 2.
Istituto diretto da **Cavalieri** — Strada Avvocata 13.
Istituto Strada Monte di Dio 11.
Istituto **Cordella** — Str. Guantai nuovi 46.
Istituto **Celanse** — Str. Egiziaca 97.
Istituto italiano e francese — Largo S. Caterina a Chiaia 19.
Istituto per le nobili fanciulle — Palazzo Maddaloni a Toledo.

ISTITUTI PER UOMINI.

Istituto **Riccio** — Strada S. Bartolomeo 50.
Istituto let. e com. di **Ces. Marzo** — Vico Schizzitello ai Guantai 9.
Istituto **De Meis** — Str. Fiorentini 32.
Istituto **De Antonellis** — Str. Sette dolori 25.
Istituto **de Asmundis** — Vico S. Spirito 26.
Istituto Str. Egiziaca a Pizzofalcone 60.
Istituto Str. Speranzella 56.
Istituto **Leitniz** — Vico Belledonne a Chiaja 28.
Istituto **Pessina** — Str. S. Mattia 5.
Istituto Figurella Montecalvario 18.
Istituto **Cartolano** — Vico Sargento Maggiore 30.
Istituto **Carfora** — Str. S. Brigida.
Istituto let. e com. di **Fusco** — Strada Chiaja 129.

ALCUNI PROFESSORI IN MEDICINA E CHIRURGIA CON STUDIO PRIVATO.

Coluzzi Aniello in chirurgia — Nel soppresso Seminario dei nobili al Vico Nilo.

De Santis Tito Livio in chirurgia — Vico lungo Avvocata 60.
Fermariello Gennaro in medicina— Vicoletto S. Giov. Mag. 2.
Gallozzi Carlo in chirurgia —Str. Medina 13.
Guarini Giovanni in chimica — Strada S. Gregorio Armeno 41.
Lauro Biagio in Medicina — Str. Sapienza 23.
Paci Giacomo in fisica e chimica — Strada Atri 25.
Panzetta Davidde in chirurgia — Vico S. Giuseppe Maggiore 6.
Palasciano Ferdinando in chirurgia — Str. Nardones 3.
Palmieri Luigi in fisica e filosofia — Str. Tribunali 399.
Paradiso Pietro in chirurgia — Str. S. Biagio dei librai 121.
Presutti Domenico in medicina legale — Strada Atri 25.
Racioppi Antonio in chirurgia — Str. Formale 43.
Ramaglia Cav. Pietro. Medico di Casa Reale — Toledo 424.
Testa Giuseppe in chirurgia — Str. S. Anna dei Lombardi 40.
Tesorone Federico in chirurgia — Str. S. Giovanni in Porta 50.
Villanova Antonio in medicina — Vico Cinquesanti 24.
Zigarelli Stanislao in medicina — Vico Nilo.

ALTRI PROFESSORI IN MEDICINA E CHIRURGIA SENZA STUDIO.

Avanzo Martino, chirurgo — Str. S. Chiara 41.
Capobianco Raffaele, medico — Str. S. Paolo 27.
Capuano Giuseppe, ostetrico — Str. S. Giuseppe Maggiore 21.
Delle Chiaje Stefano, medico — Str. S. Severo 7.
De Martino Antonio, medico — Str. S. Giov. in Porta 29.
De Rensis cav. Felice, chir. di Casa Reale — Str. Tribunali 3.
Giampietro Ferdinando, chirurgo — Cavone 16.
Giardini Mario, medico — Pallonetto S. Chiara 32.
Green Surgeon, medico — Chiatamone 19.
De Renzis cav. Salvatore, medico — Str. Infrascata.
Landolfo Nicola, chirurgo Via Latilla 18.
Lucarelli Gaetano, medico — Strada Tribunali 55.
Manfrè Pasquale Comm., medico — Str. Pellegrini 15.
Moyne Giuseppe, oculista — Str. Magnocavallo 92.
Pietrocola Giuseppe, chirurgo — Largo S. Domenico Maggiore 27.
Quadri Alessandro, oftalmico — Vico lungo del celso 53.
Roskilly Giovanni, chir. — St. S. Caterina a Chiaja, pal. Calabritto.
Rosati cav. Fran., med. di Corte Prot. gen. — nella real foresteria.
Trinchera Stefano, chirurgo — Largo Mercatello 52.
Vulpes cav. Benedetto, medico — Largo S. Domenico maggiore 9.
Olivieri Cesare chirurgo — Vico freddo alla Pignasecca 14 con studio.
Pellegrino Donato, chir. — Strada Infrascata 44.
Prudente Francesco, medico — Str. Costantinopoli pal. Bisignano.

PROFESSORI DI DRITTO CON STUDIO

Alterio Tommaso in dritto canonico e civile — Vico Gerolomini 19.
Cangiano Saverio — Vico S. Marcellino 5.
Capuano Luigi — Via Concezione Montecalvario 16.
Caracciolo Vincenzo — Str. Atri 17.
Castrucci Giacomo in dr. civ. e can.—Largo Avellino 4.
Cutillo Domenico, in dritto di natura — Vico Nilo 34.

ALTRI PROFESSORI CON STUDIO IN MATERIE DIVERSE.

Baffi Michele in diplomazia—Largo S. Gio. maggiore 19.
Blanqui in lingua francese—Vico Carminello 44.
Blouet M. in lingua inglese—Vico Carminello 44.
Camilli Lorenzo in declamazione—Strada Ecceomo 19.
De Carlo Agostino in filosofia e fisica—Strada Costantinopoli 104.
De Rosa Luigi in filosofia—Strada S. Pietro a Majella 7.
Farina Ernestina in ling. ital. e franc.—Vico Alabardieri 11.
Fazzini Gaetano in fisica — Strada S. Antonio a Tarsia 15.
Ferrigno Andrea canonico in teologia—Vico Cinque Santi 19.
Gavaudan Giuseppe — idem—Strada Stella 9.
Largeot Carlo in lingua francese—Vico Carminello 56.
Manning idem—Vico Salata 23.
Milillo Francesco in filosofia — Strada Atri 17.
Mirabelli Antonio in belle lettere — St. S. Anna de' Lomb. 14.
Murro Francesco in belle lettere—Vico S. Nicola alla Carità 18.
Oates Guglielmo idem—Strada Speranzella 83.
Peintner Leopoldo in ling.ingl. e ted.—Vico Conte di Mola 52.
Hermang Giuseppe in franc. e tedes.—Strada S. Pantaleone 41.
Raguseo Luigi in lingue e letteratura—Tavernapenta 14.
Rigault Augusto in lingua francese—Strada Monteliveto 53.
Spedicato Antonio in lingue—Strada Infrascata 262.
Scacchi Arcangelo in mineralogia—Strada Fonzeca 74.
Starace Ferdinando in dritto can. e civile—Str. Ventaglieri 72.
Stocchetti Fr. Sav. in belle let.—St. Fuori porta S. Gennaro 1.
Tavernier Adolfo idem—Vico de' Greci 11.
Tenore cav. Michele in botanica—Strada S. Gregorio Armeno 41.
Tenore Giovanni — idem — ivi.
Von Sommer Oscar in lingua tedesca — S. Pasquale a Chiaia 43.

ALCUNI PROFESSORI IN MATEMATICHE CON STUDIO.

Bruno Francesco Sav. — St. nuova di Capodim., pal. Mautone.
D'Andrea Carlo architetto — Toledo 12.
De Luca Ferdinando — Strada Cisterna dell' oglio 22.
Palermo Gaetano in archit. — Vico Campanile al Consiglio 22.
Rossi Matteo idem — Vico Giganti 46.

Funi e Cua — Strada Formale 84.
Tucci Paolo — ivi 3.
Mendia Ambrosio — Vico Storto Mezzocannone 2.
De Gasperis Annibale in astronomia — alla Specola.

ALCUNI ARCHITETTI.

Alvino Errico — Vico Bianchi allo Spirito Santo 10.
Bausan Federico — Strada nuova Pizzofalcone 35.
Bonucci Carlo — Strada Vittoria 27.
Bruno Achille Vincenzo — Vico Giardinetto a Toledo 7.
De Cesare Francesco — Strada nuova de' Fossi 8.
Giura Cav. Luigi — Strada Infrascata 290.
Genovese Gaetano — Salita Tarsia 51.
Laghezza Leonardo — Strada S. Teresa 75.
Lauria Ercole — Largo S. Giuseppe de' nudi 75.
Lopez Benedetto — Amm. Gen. de' Ponti e strade.
Mandori Tommaso — Vico S. Pellegrino 17.
Massone Nicola — Grottone di Palazzo 75.
Oberty Luigi — Vico Carminello a Toledo 56.
Persico Pietro — Vicoletto Tedeschi 4.
Praus Ferdinando — Vico S. Nicola a Nilo 2.
Ruggi Raffaele — Vico Freddo a Chiaja 65.
Ruggi Angelo — Strada S. Carlo 30.
Travaglini Federico — Vico Bagnara 11.
Valente Pietro — Largo Materdei 45.

ALCUNI AVVOCATI CIVILI

Avellino Francesco — Strada Monteliveto 12.
Berni Federico — Strada Trinità maggiore 32.
Cacace Camillo — Strada Carrozzieri a Monteliveto 13.
Cacace Teodorico — Vico Carrozzieri a Monteliveto 13.
Cacace Tito — ivi.
Cacace Oreste — ivi.
Cianci Giuseppe — Strada S. Liborio 33.
D'Amora Gennaro — Largo Latilla 6.
Degni Antonio — Strada Costantinopoli 3.
De Monte Vincenzo — Vico Gradini S. Nicandro 18.
Fabiano Antonio — Strada Trinità maggiore 32.
Famiglietti Tommaso — Largo Materdei 45.
Guida cav. Guido — Largo S. Gio. maggiore 30.
Lauria Amilcare — Strade S. Potito 45.
Marini Cesare — Vico 2º Montecalvario 2.
Massone Nicola — Strada Atri 22.
Mirra Gennaro — Rampe S. Gio. maggiore 12.
Palladino Raffaele — Cavone 235.
Parrilli Michelangelo — Strada Banchi nuovi 13.

Pugnetti Gherardo — Strada Costantinopoli 89.
Santamaria Agostino — Strada Infrascata 353.
Starace Antonio — Strada Monte di Dio 74.
Torrusio Domenico — Strada Incoronata 30.

ALCUNI AVVOCATI CRIMINALI.

Castriota Federico — Via Pellegrini 6.
Cianci Luigi — Strada S. Liborio 33.
De Marco Francesco — Strada Costantinopoli 3.
Marini Serra Giuseppe — Toledo 393.
Pessina Eugenio — Vico Carrozzieri a Toledo 9.
Tarantini Leopoldo — Strada S. Potito 45.

ALCUNI FARMACISTI.

Alemagna Vincenzo — Strada Egiziaca a Pizzofalcone.
Berncastel Nicola — Largo S. Francesco di Paola 7.
Casoria Vincenzo — Strada Tribunali 211.
Del Grosso Luigi — Strada Costantinopoli 86.
Dragone Vincenzo, omiopatico — Strada Chiaja 88.
Gentile Raffaele — Strada Anticaglia 1 e 15.
Ignone Ignazio, di Casa Reate — St. Costantinopoli 24 e Chiaja 3.
Iacono Salvatore — Strada Monteliveto 62.
Kernot Giuseppe — Strada S. Carlo 14.
Leonardo e Romano all'insegna del Leone — Toledo 303.
Marra Gaetano — Strada S. Chiara 53 e 54.
Morelli Vincenzo della Legazione inglese — Riviera di Chiaia 261.
Tommasi Gennaro — Toledo 130.
Tortora Prisco — Toledo 287.
Zofra Carlo — Strada S. Caterina a Chiaja 65.

DROGHIERI

Chiurazzo Ferdinando — Via Concezione a Toledo 5.
Chiurazzo Raffaele — Toledo 35.
Iaselli Pasquale fu Luigi — Strada S. Giacomo 57.
Iovane Nicola con colori e semplici — Toledo 344 e 365.
Orlando Raffaele — Toledo 145.
Pareta Francesco — Strada S. M. La Nuova 37 e 38.
Tortora Giuseppe — Toledo 413 e Vico Bianchi allo S. S. 1.
Tortora Prisco — Strada Trinità de' Spagnuoli 2 e 3.
Sorrentini fratelli — Strada Forcella 72 e 73.
Solombrino Raffaele — Strada Forcella 67 e 68.

DENTISTI.

Bullot Alessandro chirurgo — Strada S. Carlo 38.
Bullot Giovanni idem — Strada Chiaja 59.

Gill Eduardo. idem — Chiaja 19.
Lanzetta Onofrio — Toledo 94.
Pompeis cav. Giustino — Largo di Palazzo 48.
Puglisi Raffaele, al servizio di S. A. R. il conte di Siracusa e degli Ospedali militari — Figurella Montecalvario 52.

ERNIARII

Carcaterra Antonio — Str. Tribunali 173.
Cangiano Vincenzo — ivi 376
Oteri cav. Antonio — Largo del Castello 23.
Mugnai Giovanni — ivi 5, anche dentista.

MAESTRI DI MUSICA.

Albanese Luigi, in canto e pianoforte — Strada Trinità degli Spagnuoli 24.
Albano Vincenzo, in arpa — Vico dei Greci 17.
Aspa Mario, in canto e composizione — Vico Cavallerizza vecchia 7.
Battista Vincenzo, in canto e composizione — Vico Bagnara 6.
Bonamici Ferdinando, in canto e pianoforte — ivi.
Busti Alessandro, idem — Strada Pignasecca 1.
Cerimele Michele, idem — Strada S. Anna di Palazzo 8.
Coop Ernesto, in piano forte — Vico Santo Spirito, Palazzo Afflitto.
Lazza Francesco, idem — Vico Carminello a Chiaja 27.
Levera Pietro, in violoncello — palazzo Francavilla a Chiaja.
Mercadante Cav. Saverio, direttore del real collegio di Musica Strada nnova di Capodimonte 22.
Olmes Samuele, in canto — Strada Speranzella 20.
Pinto Ferdinando in violino, maestro di concertini nel real teatro di S. Carlo.
Pinto Gius. maestro di violino nel reale ospizio dei ciechi a Chiaja.
Polidoro Giuseppe — Vico Belledonne a Chiaja 25.
Scotto Filippo, in arpa — St. Infrascata, rimpetto al ponte di G. e M.
Sebastiani Ferdinando, in clarinetto — Toledo 210.
Taglione Ferdin:, in canto e pianoforte — St. Monte di Dio 49.
Tizzano Vincenzo — Toledo 185.
Vendittis Giuseppe, maestro di fagotto nel reale ospizio dei ciechi.

SCULTORI.

Angelini Tito,—Con lo studio nel Grande albergo de' poveri.
Calì Cav. Antonio —Con lo studio sotto al Museo Borbonico.
Calì Cav. Getano —ivi.
Calì Costantino —Scultore in legno—Strada Arcivescovado 39.
De Crescenzo Gennaro —Lar. delle Pigne 206,ed Infrascata 319.
Festa Arcangelo—Strada Madonna dell' ajuto 5.

PITTORI.

Carelli Raffaele—Riviera di Chiaja 57.
Di Napoli Michele —Strada Costantinopoli.
Fergola cav. Salvatore, paesista.
Guerra Camillo —Vicoletto Tedeschi 2.
Giovine Raffaele, in porcellana—Strada S. Mattia 86.
Gigante Ercole—Vico del Dattilo a Mergellina, palazzo Buono.
Maldarelli Federico —Palazzo Calabritto, st.S.Caterina a Chiaja.
Marsigli Comm. Dir. de' pensionisti di Roma—Riviera di Chiaja 36.
Smargiassi Gabriele, paesista—Strada Bisignano a Chiaja 13.
Vianelli Achille—Dattilo a Posilipo.
Vitting Teodoro—ivi 2.

INCISORI.

Alfano Francesco, in sugelli—Toledo 225.
Alfano Luigi, *idem*—ivi 89.
Aloysio Tommaso, professore nel *Reale Istituto di belle arti*—Vico S. Geronimo, palazzo Belvedere.
Arnaud Tommaso *idem*, in pietra dura. Professore de'conii nella regia zecca.
Benigno L., in sugelli—Str. Chiaja 241.
Carola Gennaro, *idem*—Toledo 82.
Cataneo, in figure—Strada S. Paolo.
Pisanti Francesco, in figure. Professore del *Real istituto di belle arti*—Str. Porto 107.

MAESTRI DI BALLO

Bevignani Antonio — Vico rotto S. Carlo 29.
Signori **De Gaetano**, padre e figlio, al servizio di Casa Reale—Strada Monte di Dio 15.

MAESTRI DI SCHERMA.

Damarteau Emmanuele—V. Corrieri a S. Brigida 25.
Parisi *Fratelli*—Vico Carrozzieri a Toledo 8.

Ribaud Alfeo — Vico S. Anna di palazzo 9.
Serra Nicola — Str. Forcella 42.

MAESTRI DI CALLIGRAFIA.

Signor Tagliaferri. Al servizio di Casa Reale — Strada Monte di Dio, accanto al Collegio della Nunziatella.
Bonamici Antonio — Via Concezione Montecalvario 29.
Di Salvatore Luigi — Impiegato nel Real Officio Topografico.

M, N, O, P.

Musei privati.

GABINETTI DI STORIA NATURALE, MEDAGLIERI, QUADRERIE, BIBLIOTECHE.

Gabinetto **Monticelli** — Esiste nell'antico palazzo de'Penna, dinanzi descritto, accanto alla chiesa di S. Demetrio. Venne formato in quaranta anni di occupazione indefessa dall'esimio professore della nostra regia università cav. **Teodoro Monticelli**, il quale arricchì la minerologia di molte specie di minerali non prima conosciute, di un'opera di mineralogia vesuviana, di molte scoperte geologiche e della storia dell'eruzioni vulcaniche. Il gabinetto contiene 1° La più compiuta raccolta di minerali vesuviani, ammontanti a 6600 saggi ordinati secondo la loro chimica composizione. 2° Una collezione di minerali provenienti dalle regioni vulcaniche del nostro regno e dello straniero la quale numera 1400 pezzi. 3° Una compiuta collezione orittognostica disposta col sistema di composizione chimica la quale conta più di 6000 saggi. 4° Una collezione di rocce di 1800 pezzi, 800 de'quali appartengono al nostro regno. 5° Una raccolta di oggetti paleontologici di più di mille pezzi. 6° Finalmente una collezione di modelli delle ossa fossili determinate dal Cuvier.

Gabinetto **Costa** — Venne formato dall'egregio **Paolo Costa** professore della nostra regia università. Contiene: 1° una ricca collezione di minerali, di rocce, di fossili organici del regno che ascendono a più che 2000 saggi. 2° Una compiuta collezione geologica, specialmente per ciò che riguarda la Fauna del nostro regno, che contiene circa 15,000 specie. 3° Una collezione di anatomia comparata. 4° Una raccolta di modelli di macchine e strumenti agrarii del nostro regno. 5° Una di pietre, di marmi, di legni nostrali ed esteri comparati. 6° Una delle terre più svariate pertinenti alle nostre contrade. 7° Finalmente qualche prodotto d'arte o d'industria che ha relazione co'menzionati oggetti.

Medagliere **Fusco** — Venne formato dal sig. **Salvatore Fusco** già

giudice di G. C. Crim., e conserva una copiosa collezione di monete, dalla caduta dell' impero fino a' nostri giorni. Essa comprende la più compiuta serie delle monete de' ducati beneventano, amalfitano, napolitano, gaetano, e pugliese, de' principati salernitani e capuano, della contea di Teano, e della Gran contea di Sicilia; quelle de' nostri re da Ruggiero a Ferdinando II, ed inoltre del principato di Acaja, del ducato di Atene, e di quelle uscite dalle varie zecche italiane. Al che si aggiunge una raccolta di medaglie e tessere di talune famiglie nobili napolitane, e di alcuni pesi originali usati anticamente in Napoli e nell' Italia.

Medagliere **Giusso**— Il banchiere **Carlo Giusso** nel suo palazzo al *largo S. Gio. maggiore* che fu de' duchi della Torre conserva il pregevolissimo e numeroso medagliere del fu Ministro dell'Interno conte Giuseppe Zurlo da lui acquistato alle subaste.

Medagliere **Castaldi**— Le cure del già Consigliere della Suprema Corte di Giustizia **Giuseppe Castaldi** formarono una bella collezione di monete autonome della Magna Grecia e de' re di Napoli, con una numerosa serie di medaglie di uomini illustri. Vi aggiunse anche una quantità di medaglioni che rendono ammirabile questa raccolta.

Museo **Santangelo** — Il solo museo in Napoli esistente che merita veramente un tal nome è quello del marchese **Santangelo** composto in sessant' anni da Nicola padre del giureconsulto Francesco di detta famiglia e dal costui figlio Nicola rapito non ha guari a' viventi dopo essere stato per diciassette anni Ministro degli affari interni del regno. Esso contiene una preziosa raccolta di 330 quadri scelti fra i migliori autori antichi e moderni; un'altra di vasi etruschi ed italo-greci; di terre cotte greche e romane; di vetri e bronzi; il medagliere; le pietre incise; gli ori e gli argenti; le stampe ed i disegni originali; la biblioteca.

Fra i quadri migliori si ammirano i seguenti: il *rapimento di Diana* del cavalier Calabrese, un *S. Geronimo* ed un *S. Sebastiano* del Ribera, un *S. Sebastiano* di Paolo Veronese, la *trasfigurazione* di Andrea da Salerno, due abbozzi del Tintoretto, cioè l'*Annunziazione* e la *Resurrezione*, la *ricolta di Masaniello* e molti paesaggi di Salvator Rosa, *Cristo morto* del Van-Dyck, le *nozze di Cana* in abbozzo di Paolo Veronese, *S. Benedetto* di Caravaggio, un ritratto dipinto dal Tiziano, i ritratti di Rubens e di Van-Dyk eseguiti in una stessa sera da quest' ultimo, una *sacra famiglia* del Parmigianino, due quadri di Alberto Durer, uno piccolo rappresentante la sua donna che scherza col gatto, l'altro grande rappresentante il *transito della S. Vergine*, una *sacra famiglia* della scuola di Raffaello, i ritratti del *marchese di Pescara* e di sua moglie *Vittoria Colonna* di Sebastiano del Piombo, *Erminia* di Salvator Rosa, *Giacobbe* del Guercino, una testa d'angelo del Correggio, l'abbozzo finito del *giudizio* di Michelangelo, e molti quadrettini di scuola fiamminga fra cui di Rembradt, Brauwer, Teniers, Cranach, Heem, una *Venere* di Gherardo Dow, ec. La collezione delle stampe antiche e moderne di tutte le scuole non lascia nulla a desiderare.

Il medagliere ch'è uno de' più copiosi, scelti ed ordinati che si conoscano contiene le monete autonome de' popoli d'Italia, quelle degli antichi popoli di Europa, delle città, de' popoli e de' re di Affrica ed Asia, con tutte le coloniali, quelle delle famiglie romane, quelle coniate col nome di *Ro-*

ma in tutta l'Italia, quelle degl' Imperatori orientali ed occidentali fino alla caduta dell'ultimo impero; quelle battute ne' ducati di Napoli, Benevento, Amalfi e Gaeta, ne' principati di Salerno e Capua, nella contea di Teano, nel ducato di Puglia e nella gran contea di Sicilia fino a' nostri giorni, quelli di molti altri popoli italiani e stranieri del medio-evo, e finalmente una collezione di medaglie e monete di re, di papi e di uomini illustri. Siegue la copiosa collezione delle gemme incise greche e romane di rarità eccessiva e di esimio lavoro.

La collezione de' vasi etruschi ed italo-greci è una delle più scelte e variate che si conoscano, e provengono non solo dagli scavi del regno, ma dall'Etruria eziandio e dello stato romano. Rendono pregevole questa collezione la qualità e bellezza de' vasi da bere detti *rithon* e quella delle terre cotte, fra cui son numerosissime le lucerne, tutte scelte fra le più belle per varietà e perfezione di disegni in bassorilievi e gruppi, come pure quella de' bronzi e de' vetri colorati. Fra la quantità immensa delle scelte anticaglie meritano special menzione due bassirilivi a musaico rinvenuti a Metaponto, rappresentanti una donna ed un uomo che scherzano con un' ariete, rarissimi, anzi unici nel loro genere.

Quadrerie.

Del *duca di* **Terranova Serra** — Oltre alla quantità di dipinti de' migliori artisti moderni, vi si ammirano i *dodici apostoli* del Rubens, il *Tempo che toglie l' ali ad Amore* del Van-Dyk, due mezze figure del Rigaud, una Vergine col bambino del Raffaello.

Del principe di **Cassaro Statella**— Fra i bellissimi quadri di questa numerosa raccolta si ammirano una *deposizione della croce di* Andrea da Salerno, *Gesù che conducesi al Calvario* dell' insigne Elzeimer, un *Angelica* di Agostino Caracci, una *Sacra famiglia* del Parmigianino, un paesaggio del Berghem, una Madonna di Luca d'Olanda ed altri molti del Rubens, del Brill, del Perquignon, del Manglard, del Miel, del Mengs, del Vernet, dello Spagnoletto, del Santafede, del Preti, dello Stazioni, del Giordano, del Morrone, del Bassano, del Sassoferrato. A'quali si aggiungono il ritratto di detto principe egregiamente condotto da Pietro Hanselaiere, e quelli della sua famiglia dal nostro esimio Natale Carta.

Del duca di **Casarano Antonio d'Aquino**— Fra' molti ottimi quadri che contiene questa collezione si distinguono un' *Addolorata* di Daniel da Volterra, l' abbozzo del *miracolo* di *S. Antonio* del Tiziano; il *martirio di S. Gennaro* di Salvatore Rosa, l'abbozzo di un *Cristo* del Tintoretto, un *Ecce homo* di Holbein padre, un ritratto del Velasquez, due di Giulio Romano, uno di Sebastiano del Piombo, ed altri di Andrea del Sarto, del Dow e del Bronzino, quello del proprietario *duca di Casarano* fatto dal Benvenuti, e quello ad acquarello di *Carolina Murat* del Tescher.

De' signori **Postiglione** — Questa raccolta venne formata dall' esimio professore in medicina **Prospero Postiglione**, e fra gli altri buoni quadri si distinguono un borgomastro del Van-Dyk, un ritratto di Pietro di Toledo del Morrone, una *fede conjugale* di Guido Reni, alcuni qua-

dri di Luca Giordano, di Micco Spadaro, del Solimena, del Ribera e del Sassoferrato.

De'signori **Cappelli**— Fra i molti eccellenti dipinti acquistati dal marchese di questa famiglia, meritano special menzione una *Pietà* su rame, della scuola di Buonarroti, un *Mosè* ed un *Eleazzaro* del Pussino, un *S. Girolamo* dello Spagnoletto, un altro del Domenichino, altri del Giordano, del Rosa, del cavalier Calabrese ec.

Del principe di **Ottajano Medici** —Questa collezione comprende circa 200 dipinti di esimii artisti fra i quali si ammirano specialmente: un *S. Pietro*, un *S. Paolo* ed un ritratto della scuola di Raffaello, un *Giuseppe* di Guido Reni, un quadro esprimente alcuni antiquarii che si attribuisce al Buonarroti, molti dipinti di Rubens, di Durer, di Zivel, di Luca d'Olanda, di Palma il vecchio, dello Spagnoletto ec.

Del signor **Lazzari**— Vi si distinguono, un *Amore* del Domenichino, un ritratto muliebre attribuito a Leonardo da Vinci, una testa del Coreggio.

Del principe d'**Angri Doria** —Fra i preziosi quadri di questa collezione vogliosi notare con distinzione un *Cristo* del Tiziano, *S. Orsola* del Caravaggio, *S. Sebastiano* dello Schidone, *S. Pietro* di Gherardo delle notti, un gruppo di cavalli attribuito a Leonardo da Vinci, una *Madonna* del Correggio, un *Giobbe* del Ribera, una *flagellazione* del Tintoretto, due ritratti di famiglia in miniatura del Rubens, un altro del Subtermans, altro del Van-Dyk ec.

Del principe di **Fondi** — Questa collezione numera circa 350 dipinti fra i quali si ammirano un gruppo di zingari ed un ritratto del *cav. Marino* di Michelangelo da Caravaggio, un' *Addolorata* di Lionardo da Vinci, una testa di *S. Bonaventura* ed una *Santa famiglia* del Raffaello, detta del *cardellino*, un *S. Giuseppe* del Guercino, una *Sacra famiglia* dello Schidone, una *presentazione al tempio* di Paolo Veronese, *Gesù fra i Farisei* del Seghers, uno schizzo del *Calvario* del Tiziano, un *S. Filippo* del Domenichino, tre stupendi ritratti virili del Van-Dyk, una *Carità* di Francesco Albano, una *Madonna* ed un *S. Francesco* del Sassoferrato, *Diana* e *Callisto* del Rubens, una *Galatea* del Franck, il ritratto del *Rembradt* da lui stesso eseguito, una *Vergine* e tre altri quadri di Luca d'Olanda, un ritratto del *Parmigianino*, una *Latona* di Annibale Caracci, una *Galatea* di Albani, un *Cristo* di Polidoro da Caravaggio, e molti altri del Ribera, del Rosa, del Giordano, del Santafede, del Cambiase, del Pussino, dello Zingaro, del Canaletti, del Breughel, e tanti de'più distinti pittori contemporanei.

Del signor **Vetromile** — Fra i molti quadri della famiglia Gizzi passati al barone **Vetromile** si notano un *S. Giovanni* di Guido, un *S. Francesco* del Caracci, ed alcuni putti del Correggio.

Del principe di **S. Antimo Ruffo**— Questà preziosa raccolta contiene molti rari dipinti di antichi e contemporanei autori. Fra i primi si contano il Guercino, il Van Dyk, il Murillo, il Parmigianino, il Guido ed altri. Fra i secondi Hayez, Carta, Mancinelli, Murano, ec. Per paesaggi poi si notano Woogt, Chuvin, Huber, Bassi, Pitloo, Vervloet, Smargiassi ec. Ornano la quadreria quattro statue bellissime del Tenerani, del Bienaimé del Finelli, e dei Bertolini.

Del conte **D. Paolo Marulli** — Vi merita distinzione un' *Erodiade* attribuita a Leonardo da Vinci, una *Samaritana* del Guercino, e due vedute del Canaletti; un busto di *Vestale* del Canova, e due bassorilievi del Torwaldsen.

Del conte **D. Giuseppe Statella**— Vi meritano fra gli altri quadri attenzione una *stragge d'innocenti* di Pacecco de Rosa, una *Madonna* del Sassoferrato, una *deposizione della croce* di Luca d'Olanda , una *Maddalena* del vecchio Palma ec.

Del sig. marchese del **Vasto Avalos**— Fra gli altri pregevoli quadri se ne ammirano undici del Tiziano che rappresentano altrettanti Cesari. Il duodecimo, essendo stato involato e portato a Firenze ove si trova, venne degnamente supplito dal nostro Luca Giordano.

De'signori **De Horatiis** —Nella quadreria che l'insigne chirurgo del Re Francesco I **Cosimo de Horatiis** lasciò a' suoi figli, fra i molti eccellenti dipinti debbonsi notare un *gruppo di pecorai* del Murillo, un ritratto del Rembradt , *Davide che tronca il capo al gigante Golia* dipinto sur ardesia dal Volterra , un preziosissimo *S. Sebastiano* di Andrea del Sarto, un *Mosè* a gran dimensioni di Pacecco De Rosa, *Cristo al Calvario* di Micco Spadaro , un abbozzo della *nascita di N.S.* di Polidoro da Caravaggio, una *Madonna* del Sassoferrato, due paesaggi de' Caracci, quattro battaglie a gran dimensione di Salvator Rosa.

Del sig. duca di **Cassano Serra**— Oltre una quantità di buoni quadri , possiede una preziosa collezione di stampe antiche e moderne , forse unica nella capitale, se si eccettui quella del Re, ed una copiosa e scelta biblioteca distinta anche per eleganza di edizioni moderne.

Del Sig. marchese **Taccone** —Si ammira in questa raccolta *un'adorazione de' Magi* del Rubens, una *Lucrezia* ed un *S. Paolo* di Giulio Romano, un ritratto di *Paolo III* del Tiziano, due *martirii* del Tintoretto, due *ritratti* del Van-Dyk, un *S. Pietro* del Guercino, una *Susanna* di Guido Reni. Si aggiunge una pregevolissima collezione di stampe ed originali disegni di antichi e moderni artisti, fra cui si ammirano molti schizzi, ed il disegno finito della *battaglia di Costantino*, del Raffaello, Nè meno preziosa è la biblioteca ricca di opere scelte per isvariate materie per belle edizioni, e per manoscritti. Fra questi vi si ammirano, l'autografo della *Teseide* del Romano; quello *de maiestate* di Giuniano Maio, inedito; quello del *commentario greco sulla Iliade di Omero* di Proclo Licio, ed una collezione di lettere autografe di Papa Paolo III. ec.

BIBLIOTECHE.

Del duca di **Policastro** — È specialmente pregiata per la quantità delle opere edite ed inedite risguardanti la storia patria antica e moderna, tenendosi al corrente di quanto vassi man mano pubblicando in monografie, cronache, giornali, almanacchi , notiziarii ec.

Del Sacerdote **Vincenzo Cuomo** — Questo insigne cultore delle cose patrie che abita nell'ultimo appartamento del palazzo Pianura, vico Cinque Santi, conserva una copiosa biblioteca di svariata letteratura, ma preziosissima perchè vi conta piu di 300 manoscritti, la maggior parte di au-

tori inediti, e risguardanti la nostra storia patria. Ci limitiamo a citarne alcuni soltanto — *Tumulti popalari di Napoli da luglio* 1647 *ad Agosto* 1648 per Gio. Tommaso De Fiore — *Storia degli avvenimenti di Napoli* dal 1631 al 1648 — *Compendio storico delle rivoluzioni successe l' anno 1467* di Aniello della Rota — *Storia delle rivoluzioni del regno di Napoli* — *miscellanea diversa* contenente fra molti importanti documenti, gli originali *Capitoli e privilegi concessi dal vicerè al popolo di Napoli in luglio 1647* — *Poemma de li remmure de Napoli segnate a 7 luglio 1649* — *Giornale di notar Gregorio Rossi dal* 1526 *al 1537 aggiunto a quello di Giuliano Passero* - *Lo stanfone o memoria per la riforma dello stato e regno di Napoli* del Consigliere Gio: Pallante — *Frammenti degli annali della città di Napoli* di Niccolò Caputo — *Guerra di Sicilia* del 1718 en octavas, di Taubernig — *Governo del duca di Ossuna, entrata del cardinale Borgia, e relazione del rumore di Starace*, di Francesco Zazzera — *Ossuniana conjuratio* ms. proveniente dalla famiglia Filomarino ec. ec.

Del duca **Vargas Macciucca** — La biblioteca di questa famiglia è fra le più stimate della capitale per una ricca collezione di opere de' Santi Padri, e di classici greci e latini, e soprattutto per copia di opere concernenti la storia patria. Conserva pure molti pregevoli manoscritti, una quantità di buoni quadri antichi e moderni, ed una bellissima statua in bronzo rappresentante un giovane greco.

Del principe di **Cimitile** — Contiene la più scelta, compiuta ed ordinata collezione di opere risguardanti alla letteratura greca e latina, frutto di molti anni di cure. Fra le opere impresse in membrane si distingue un *Plinio* dell'Arduino in cinque volumi in folio. Fra l'edizioni rare si contano la famosa *Bibbia* del Moravo, la *Geografia* del Berlingieri, il processo originale della congiura del principe di Macchia ec.

Del principe di **Santo Pio** — Contiene l'edizioni più preziose de' classici greci, latini ed italiani, specialmente quattrocentisti, cinquecentisti, e di letteratura sacra, ordinati per serie fra cui primeggiano l'edizioni *cominiane*. Fra la serie *aldina* si ammira il *Galeno* del 1545 in cinque volumi in gran folio, il *Virgilio*, l' *Orazio* ed il *Petrarca* del 1501. Fra i testi di lingue si ammira il codice membranaceo di *Dante* del 1378, il *Petrarca* impresso in pergamena da Vindelino in Venezia nel 1470 per uso del re Ferrante d' Aragona, unico esemplare che si conosca compiuto in membrana della prima edizione di quest' opera; la *Bibbia* Magontina del 1462 in carta, di conservazione perfetta; quella del Moravo, in Napoli 1476 ec. la Sistina del 1590; la Complutense del 1514 ec. A buon conto questa raccolta per la rarità, per la scelta, e per la conservazione è meravigliosa oltremodo.

De' fratelli **Volpicella** — Questa biblioteca già doviziosissima di opere di svariata letteratura e di pregiatissime edizioni non ha l' eguale per quantità ed importanza di codici manoscritti, la massima parte de' quali sono interessantissimi per la nostra storia patria. Nel gran numero che se ne potrebbero segnare, citiamo soltanto le opere storiche di Aniello della Porta, del Castaldo, del Piacente, di Salvatore Spiriti; un'opera del Campanella; un'antichissimo codice dell' epistole di S. Bernardo proveniente da

Alfonso II d'Aragona; *de bello italico* di Leonardo Aretino proveniente da Alfonso I cui avealo donato l'autore; *Storia dell'Accademia* de' Lincei di Eckio; *vetusta regni neapolitani monumenta* di Alitto; *storia dell'assedio di Lautrech* di Leonardo Santoro; alcuni volumi originali dei nostri parlamenti e del nostro Consiglio Collaterale; relazioni originali sugli avvenimenti della Inquisizione in Napoli, ed una quantità innumerevole di documenti soprattutto de'tempi aragonesi, firmati da quei principi reali; come ancora di Carlo VIII, del Pontano, del Gran Capitano, e di altri personaggi illustri.

Del commendatore **D. Gaetano Ciaramella** — Contiene una numerosa raccolta di scrttori antichi e moderni sur ogni ramo di letteratura. Alla quale fa corredo una scelta di quadri classici di autori di diverse scuole nazionali e stranieri.

GABINETTI DI LETTURA.

Non più che quattro sono i *Gabinetti di lettura* esistenti in Napoli, ne' quali si danno anche libri a casa, mediante un abbonamento di una piastra o un ducato al mese. Essi sono i seguenti:

Gabinetto letterario di **Giuseppe Tempestini,** strada S. Brigida 6a

Gabinetto letterario di **Rachela Però.** strada S. Giacomo 19.

Gabinetto francese in istra la Medina 61 presso **Dufrêne.**

Gabinetto letterario in istrada Trinità maggiore 6, 7, 8.

GIORNALI PRIVATI.

L' Omnibus letterario }
L' Omnibus pittoresco } diretti dal Sig. **Vincenzo Torelli** con officina al largo S. Ferdinando 48. Si pubblicano, il primo due volte alla settimana, il secondo una sola volta.

Il Polliorama pittoresco }
Il regno delle due Sicilie illustrato }
La madre de' fanciulli } diretti dal Sig. **Filippo Cirelli,** con la officina in istrada Toledo 147. Si pubblicano una volta la settimana.

La Gazzetta de'Tribunali diretta dal Sig. **Vincenzo Longo,** con la officina in istrada Trinità maggiore 31 — Si pubblica una volta la settimana.

La Moda coll'ufficio in istrada Toledo 247 — Si pubblica in ogni fine di mese.

Il Severino, giornale medico diretto dal Com. **D. Pasquale Manfrè.** Comparisce una volta la settimana.

L'Esculapio Napolitano, giornale di medicina, chirurgia e farmacia, si pubblica in ogni fine di mese sotto la direzione del *Protomedicato generale del regno.*

Bazar letterario — Diretto dal sig. VINCENZO CORSI al *Vico Giardinetto* a Toledo n. 7. Si pubblica in ogni fine di mese.

Verità e bugie — Diretto da varj. Si pubblica in ogni settimana.

Annali scientifici — Diretto da JANNI e BONTONNO. Si pubblica in ogni fine di mese.

Gazzetta musicale—Si pubblica in ogni settimana nel negozio del sig. GIRARD al *Largo S. Ferdinando*.

Il Mondo musicale — Diretto dal sig. TRISOLINI. Si pubblica in ogni settimana.

PERIODICI DEL GOVERNO.

Giornale delle due Sicilie. — Si pubblica ogni sera dall' officio della *Prefettura di Polizia*.

Annali civili – Si pubblica ogni due mesi dalla Real Segreteria di Stato e Ministero dell' Interno.

Q

Gale della Real Corte di Napoli.

GENNAIO=12--Per gli anni 48 di SUA MAESTA' **IL RE** – Per gli anni nove del real principe D. GAETANO MARIA FEDERICO conte di Girgenti.

16 Per gli anni 19 di S. A. R. il duca di Calabria D. FRANCESCO MARIA LEOPOLDO principe ereditario del regno.

FEBBRAIO=25--Per gli anni 37 della real principessa D. MARIA AMALIA consorte dell'infante di Spagna D. SEBASTIANO GABRIELE.

28—Per gli anni 35 della real principessa D. MARIA CAROLINA FERDINANDA contessa di Montemolino.

MARZO=1—Per gli anni 57 di S. A. I. e R. l'arciduchessa D. MARIA CLEMENTINA vedova principessa di Salerno.

10 -Per gli anni 61 del reale infante di Spagna D. FRANCESCO DI PAOLA.

11 -Per gli anni 34 di S. A. R. la contessa di Aquila D. GENNARA.

14--Per gli anni 33 di S. M. l'imperatrice del Brasile D. TERESA CRISTINA MARIA.

16—Per gli anni 4 della real principessa D. MARIA ANTONIA figlia del real principe D. FRANCESCO DI PAOLA LUIGI conte di Trapani.

24—Per gli anni 12 della real principessa D. MARIA ANNUNZIATA ISABELLA FILOMENA SABAZIA.

25—Nome della real principessa **D. MARIA ANNUNZIATA ISABELLA FILOMENA SABAZIA.**

28—Per gli anni 14 del real principe **D. ALFONSO MARIA** conte di Caserta.

29—Per gli anni 67 del reale infante di Spagna **D CARLO MARIA.**

APRILE=2—Nome del real principe **D. FRANCESCO DI PAOLA LUIGI** conte di Trapani— Del real infante di Spagna **D. FRANCESCO DI PAOLA.**

14—Per gli anni 11 della real principessa **D. MARIA IMMACOLATA CLEMENTINA.**

26—Per gli anni 73 della real principessa delle due Sicilie **D. MARIA AMALIA** contessa di Neully vedova del re **LUIGI FILIPPO** — Per gli anni 33 della real principessa **D. MARIA CAROLINA AUGUSTA** figlia del defunto real principe **D.** Leopoldo principe di Salerno e consorte del duca d' Aumale.

27—Per gli anni 49 di S. M. **D. CRISTINA** principessa delle due Sicil e regina vedova del re di Spagna **FERDINANDO VII.**

MAGGIO=1—Nome del real principe **D. FILIPPO LUIGI MARIA** figlio del real principe **D. LUIGI CARLO MARIA** conte di Aquila.

17—Nome del real principe **D. PASQUALE MARIA** conte di Bari.

21—Per gli anni 21 di S. A. R. la contessa di Trapani **D. MARIA ISABELLA ANNUNZIATA.**

22—Per gli anni 42 del real principe **D. LEOPOLDO** conte di Siracusa.

30—Nome di S. M. il **RE.**

GIUGNO=13—Nome di S. A.R.I. la Gran duchessa di Toscana **D. MARIA ANTONIA**—Della real principessa **D. MARIA ANTONIA** figlia del real principe **D. FRANCESCO DI PAOLA LUIGI** conte di Trapani,

LUGLIO=2—Nome della real principessa **D. MARIA DELLE GRAZIE PIA.**

10—Nome della real principessa delle due Sicilie **D. MARIA AMALIA** contessa di Neuilly vedova del re **LUIGI FILIPPO**—Della real principessa **D. MARIA AMALIA** consorte dell' infante di Spagna **D. SEBASTIANO GABRIELE.**

18—Per gli anni 10 del real principe **D. LUIGI MARIA FERDINANDO** figlio del real principe **D. LUIGI CARLO MARIA** conte di Aquila.

19—Per gli anni 31 del real principe **D. LUIGI CARLO MARIA** conte di Aquila.

22—Per gli anni 1 della real principessa **D. MARIA ISABELLA LEOPOLDINA AMALIA** figlia di S. A. R. il conte di Aquila.

24—Nome di S. M. **D. MARIA CRISTINA** principessa delle due Sicilie Regina vedova del re di Spagna **FERDINANDO VII.**

31—Per gli anni 39 di S. M. **LA REGINA.**

AGOSTO=1—Per gli anni 17 del real principe **D. LUIGI MARIA** conte di Trani.

2—Nome del real principe **D. ALFONSO MARIA** conte di Caserta — Per gli anni 6 della real principessa **D. MARIA DELLE GRAZIE PIA.**

7—Nome del real principe D. GAETANO MARIA FEDERICO conte di Girgenti.

12—Per gli anni 8 del real principe D. FILIPPO LUIGI MARIA figlio del real principe D. LUIGI CARLO MARIA conte di Aquila.

13—Per gli aani 28 del real principe D. FRANCESCO DI PAOLA LUIGI conte di Trapani.

Nome di S. A. R. la contessa di Siracnsa D. VITTORIA LUIGIA FILIBERTA.

25—Nome del real principe D. LUIGI MARIA conte di Trani — Del real principe D. LUIGI CARLO MARIA conte di Aquila — Del real principe D. LUIGI MARIA FERDINANDO figlio del detto real principe conte di Aquila.

SETTEMBRE=15—Per gli anni 3 del real principe D. PASQUALE MARIA conte di Bari.

19—Nome di S. A. R. la contessa di Aquila D. GENNARA.

24—Per gli anni 2 del real principe D. LEOPOLDO MARIA figlio del real principe D. FRACESCO DI PAOLA LUIGI conte di Trapani.

29— Per gli anni 41 di S. A. R. la contessa di Siracusa D. MARIA VITTORIA FILIBERTA.

OTTOBRE=4 -Nome di S. A. R. il duca di Calabria D. FRANCESCO MARIA LEOPOLDO principe ereditario del regno.

10—Per gli anni 44 del real principe D. CARLO principe di Capua.

15—Nome di S. M. **LA REGINA**, e di S. M. l'imperatrice del Brasile D. TERESA CRISTINA MARIA.

NOVEMBRE=4—Nome del real principe D. CARLO principe di Capua — Della real principessa D. CAROLINA vedova duchessa di Berry. — Della real principessa D. MARIA CAROLINA FERDINANDA contessa di Montemolino — Della real principessa D. MARIA CAROLINA AUGUSTA figlia del defunto real principe D. LEOPOLDO principe di Salerno, consorte del duca d' Aumale — Del real infante di Spagna D. CARLO MARIA.

5—Per gli annni 57 della real principessa D. CAROLINA vedova duchessa di Berry.

15—Nome del real principe D. LEOPOLDO conte di Siracusa — del real principe D. LEOPOLDO MARIA figlio del real principe D. FRANCESCO DI PAOLA LUIGI conte di Trapani.

19—Nome di S. A. R. la contessa di Trapani D. MARIA ISABELLA ANNUNZIATA, e della real principessa D. MARIA ISABELLA AMALIA figlia di S. A. R. il conte di Aquila.

25—Nome di S. A. I. R. l'arciduchessa D. MARIA CLEMENTINA vedova principessa di Salerno.

DICEMBRE=8—Nome della real principessa D. MARIA IMMACULATA CLEMENTINA.

19—Pgr gli anni 41 di S. A. I. R. la Granduchessa di Toscana D. MARIA ANTONIA.

ELENCO DI TUTTE LE STRADE DI NAPOLI.

N. B Ogni strada che quì appresso leggerassi per ordine alfabetico sarà seguita dalla denominazione da' punti dov' essa mette capo.

ABBREVIATURE — V. *Vicolo*—Vicol. *Vicoletto* — Str. *Strada* — L. *Largo* — Lar. *Larghetto* — Fon. *Fondaco*—Sup. *Supportico*—Cal. *Calata* — Sal. *Salita* — P. *Piazza* —Por. *Porta* — G. *Gradini* — Gr. *Gradoni* —R. *Rampe* — Stret. *Strettola*.

Abate fondaco = Calata S. Giacomo degli Italiani.
Acerra strada dell'= Str. Infrascata — Str. S. Gennaro al Vomero.
Afflito vico d'= Toledo — Salita Trinità de'Spagnuoli.
Alabardieri vico I = Str. S. Caterina a Chiaja—Str. Bisignano.
Alabardieri vico II. = Str. Alabardieri — Vico I. Alabardieri.
Alabardieri str. = Str. S. Caterina a Chiaja — Str. Cavallerizza.
Albano vico = Str. Infrascata — Vico S. Giuseppe de' Nudi.
Anticaglia strada = Largo proprio Avellino — Str. Pisanelli.
Annunciata str.= Str. Egiziaca a Forcella— Str. S. Pietro ad Aram.
Annunziatella a'Miracoli vico = Gradini Portosillo a' Miracoli.
Aquino vico d' = Largo S. Tom. d'Aquino — Str. Fiorentini.
Arcivescovado strada = Str. Donnaregina = Str. Tribunali.
Arco del Pendino = Via Candelari al Pend. — Str. Pendino.
Arena vico I. dell' = Str Arenaccia — Vico 2. dell'Arena.
Arena vico II. dell' = Vico 1. dell'Arena — Vico del Trufolo.
Arenaccia str. = Ponte della Maddalena — Str. S. Gio. e Paolo.
Arena della Sanità str. = Str. de'Vergini — Str. della Sanità.
Arena della Sanità vico = Str. Sanità — Str. S. Severo a Capod.
Arenella salita = Str. Confalone — Str. dell'Acerra.
Armieri strada degli = Str. della Selleria — Str. de'Giubbonari.
Armieri strettola degli = Str. degli Armieri — Via Renovella.
Astuti supportico d' = Str. Monte di Dio — Str. Egiziaca a Piz.
Atri strada = Str. Tribunali — Largo Regina Coeli.
Avallone vico = Str. Foria — Vico rit. della Purità.
Avellino largo proprio d' = Str. S. Gius de Ruffi —Str Anticaglia.
Avolio vico d' = Giudeca grande — V. S. Biagio a'Taffettanari.
Avvocata vicoletto dell' = V. lungo S. M. Avvocata.
Avvocata vicoletto = Vicol. 1° S. M. Avvocata — Vicol. 2. *idem*.
Avvocata vico lungo = Cavone S. Efrem Nuovo — Str. Pontecorvo.
Avvocata strada dell' = Largo Spir. S. — Vico lungo Avvocata.
Azzimatori vico degli = Str. de'Giubbonari — Str. degli Orefici.
Baglivo vicoletto I. del = Ponte di Tappia — Vico Baglivo Uries.
Baglivo vicoletto II. del = Ponte di Tappia — Vico Baglivo Uries.
Baglivo vicoletto III. = Ponte di Tappia — Vico Baglivo Uries.
Baglivo vicol. IV. = Ponte di Tappia — Vico Baglivo Uries.

Baglivo Uries, vico=Toledo — Guantai Nuovi.
Bagnara vico=Largo dello Spir. S.
Banchinuovi largo = Str. S Chiara — Str. Banchinuovi.
Banchinuovi strada = L. Banchinuovi — Str. dell'Ecce Homo.
Banchinuovi vico = Str. Donnalbina — Str. S. Chiara.
Barbetta vico = Str. de'Miracoli.
Barone fondaco — Str. Borgo di Loreto.
Barre vico = L. dell'Olmo — Piazza del Mercato.
Barrettari fondaco = Vico Barrettari.
Barrettari vico=Piazza del Mercato—L.Tentella.
Barriera di Pizzofalc. V. = Str. Monte di Dio.
Beifiori e Belledonne vico = Ponte di Tappia—V. Carrozzieri.
Belledonne a Chiaia vico= Str. Ferrandina—Str. Bisignano.
Belledonne a Chia. vicol. = V. Belledon. — Str. Cavallerizza.
Bellinomini vicol. = Bei fiori e belle donne.
Belvedere via = St. Pignatelli a S. Gio: mag. — V. S. Geronimo.
Benevento vico = St. S. Cat. Spinac. — L. degli Orefici.
Bettelemme salita = Sal. S. M. Apparente.
Bianchi vico dei = Str. degl'Incurabili — V. della Consolaz.
Bianchi allo Sp. S. v. dei = Toledo — V. Freddo Pignas.
Bianco fondaco = Piazza Larga — V. 2º S. Cater. Spinacorona.
Bisignano str. = Str. Cavalleriz. — V. Fred. a Chiaia.
Bonafficiata Vecchia v. = Str. sette Dol.—Vicol. Ros. P.med.
Borgo di Loreto str. = Str. Fossi — L. Ponte della Maddalena.
Borgo di Loreto V. = V. Fantasia — V. Sopramuro.
Borgo S. Ant. Abb. str. = L. del Reclusorio — L.S. An.a Cap.
Botte vico della = Str. Carbonara — V. S. Ant. alla Vicaria.
Brancaccio rampe = Str. Brancac. — Vicol. del Vasto.
Brancaccio str. = Str. S. Carlo a Mortella.
Brancaccio vico = Rampe Brancaccio.
Buoncamino larghetto = Str. della Piazzet. e Vico Cardari a Buoncamino—Sup. de'Nasti e Vico Vittoria.
Buongiorno V. = Str. fuori P. S. Gen. — St. Croce a S. Gen.
Cacciottoli sal. = Sal. S. Ant. de'Monti — Gr. de'Cacciottoli.
Cafaro fondaco = V. lungo a Pontecorvo.
Caiafa salita = V. S. M. della Neve.
Calascione vico = Str. Monte di Dio.
Calcare vico. = Vico Farine — V. Gabella Vecchia.
Calce vico della = Cal. Fontanelle a Mater Dei.
Calderari V. = Rua Catalana — V. Cordari a Buoncamino.
Calderari vicol. = V. Calderari al Pendino — V. Zappari.
Calderari al Pendino v. = St. del Pendino — Rua Francesca
Calzettari str. = St. S. Piet. Martire — Sup. Gaiolari.
Calzettari vico de' = Corsea — St. S Giuseppe.
Campagnari vico = V. Pallottinari — Via Candelari al Pend.
Campagnari vicol. = V. Campagnari — V. Marioli.
Campane vico = Toledo — L. del Castello.
Campane a S. Eligio v. = Rua Francesca — V. de'Pallottinari.

Campane Donnalbina v. — Str. Monteoliveto. — St. Carrozzieri.
Campanile v. = L. Porteria del Consiglio — V. Soccorso.
Campanile Ss. Apost. V. = L. Ss. Apost. — V. Loffredi.
Canale vico. = V. S. Sepolcro — Sal. Concordia.
Canale a'Cristallini v. = St. S. M. Antesaecula — St. Cristallini.
Canale a'Cristallini vicol. = V. *idem* — V. Carretta.
Canalone vico = Str. Forcella — Cal. Fontana dei Serpi.
Canalone all'Olivella V. = Str. S. Cristofaro.
Candelari fondaco = Via Candelari al Pendino.
Candelari vico = Str. Carbonara — V. S. Antonio alla Vicaria.
Candelari al Pendino via = Arco del Pend. — V. Barre.
Candelora str. = L. Banchinuovi — L. S. Giov. Maggiore.
Candelora V. = Str. *idem*. — V. 2. Foglie a S. Chiara.
Canestrari vico = V. Chiavettieri — St. Acquaquilia.
Cangianelli V. = V. dell'Olmo — Via Candelari al Pend.
Cangiani vico = Via Candelari — V. Pallottinari.
Cangiano S. M. Antesaec. V. = St. S. M. Ant. — St. Sanità.
Capodimonte fondaco = Sal. Capodimonte.
Capodimonte gradini = Sal. Capod. — St. de' Cristallini.
Capodimonte salita = G. Capod. — R. Palazzo Capod.
Capodimonte str. nuova di = St. S. Teresa de'Scalzi.
Capodimonte supp. = Sal. *idem*. — V. Carretta.
Capo di Napoli vico = V. Muraglie — St. S. Eligio.
Capo di Napoli vicol. = St. Zabbatteria — V. Capo di Napoli.
Cappella V. = Sal. Pontenuovo — V. S. Caterina a Formello.
Cappella d'Aparatori fond. = V. S. M. ad Saecula.
Cappuccinelle vico = Sal. Tarsia — Sal Pontecorvo.
Capuana fontana = St. Capuana.
Capuana str. = St. della Maddalena — Str. fuori Por. Capuana.
Carbonara str. = Piaz. de'Trib. — St. dell'Orticello.
Carbonara vicol. = St. Carbonara.
Carbonara V. rotto = St. *idem* — St. Orticello.
Carbonari vico dei = St. Tribunali — Str. Vicaria Vecchia.
Carceri S. Felice vico = L. dello Sp. S. — Toledo.
Cariati vico = Sal. Sororsola — Por. Carrese Montecalvario.
Caricatoio vico = V. di Cariati.
Carità lar. della = Toledo — St. S. Liborio.
Carlotta vico = Str. S. M. Antesaec. — Str. Cristallini.
Carmine str. del = Str. Lavinajo — V. Sopramuro.
Carminello support. del = Piaz. del Mercato.
Carminello V. I del = V. Carminello a'Mannesi — V. II *idem*.
Carminello V. II. = St. Mannesi — V. I. *idem*
Carminello a Chiaia v. = Riviera — St. S. Teresa a Chiaja.
Carminello a'Mannesi v. = St. dei Man. — V. de'Zuroli.
Carminello al Mercato v. = V. II. Orto del Conta — P. Mercato.
Carminello a Toledo v. = Toledo — L. S. Anna di Palazzo.
Carogiojello vico = Toledo — St. S. Anna de'Lombardi.
Carretta vico = St. S. M. Antesaec. — St. Cristallini.

Carriera str. = St. Nolana—L. Carriera Grande.
Carriera str. = L. Carriera Piccola.
Carriera Grande largo = Str. Capuana.
Carriera Piccola lar. = V. III, IV e X Duchesca —St. Carriera.
Carrozzieri str. = Cal. Trinità Mag. — V. Por. piccola Donnalb.
Carrozzieri v = Toledo — V. Teatro de' Fiorentini.
Carrozzieri v. = Toledo — L. S. Tommaso d'Aquino.
Casanova cal. ponte a = St. di Casanova — Poggioreale.
Casanova fondaco I. = V. *idem.*
Casanova fond. II. = V. *idem.*
Casanova fond. III. = V. *idem.*
Casanova str. di = L. fuori Por. Cap. — Cal. Pon. di Casanova.
Casanova v. = L. fuori Por. Capuana — Arenaccia.
Casciari supp. = V. II. Pozzari alla Sellaria — Via Renovella.
Casciari alla Loggia v. = Sup. Gajolari — V. II. Piaz. Larga.
Casciari al Pendino via = Via Renov. — V. Candelari al Pen.
Case Vecchie vico = Fondaco Lungo—Vicol. Cordari.
Campagnari v. = V. dei Calderari— St. di Porto.
Castellina v. = V. della Stella — Str. di Porto.
Castello str del = St. Molo — Str. di Porto.
Castiglione fond. = Rua Catalana.
Castrucci v. = V. Annunziata a'Mirac. — V. Croce *idem.*
Catari v. de' = V. Salajolo — Str. S. Eligio.
Catari vicol. de' = V. Capo di Napoli — V. de'Catari.
Cavajole fond. = V. Cavajole.
Cavajole v. = L. delle Pigne. — V. Rosario alle Pigne.
Cavajoli v. = R. S. Lucia al Monte — Portacarrese Montecal.
Cavalcatore v.I.del=Imbrecciata di S.Fran.—L.fuori Por.Capuana.
Cavalcatore v. II. del = Imbrec. di S. Fran. — L. fuori P.Cap.
Cavalcatore v. III. del = Imbrec. di S. Fran. — L. fuori P.Cap.
Cavalcatore v. IV. del = Imbrec. di S. Fran. — L. fuori P Cap.
Cavallerizza str. = St. Alabardieri — L. del Vasto.
Cavallerizza Vecchia v. = Guantai Nuo. — V. Teatro de'Fior.
Cavone fond. = Cal. S. Giacomo degli Italiani.
Cavone grad. del = Cavone S. Efremo Nuovo.
Cavone R. = St. S. Monica — Cav. S. Efremo Nuovo.
Cavone v. = Cav. S. Efr. Nuo. — Sal. degli Studj.
Cavone a Chiaia v. = Str. di Piedigrotta.
Cavone del Celso. = V. S.M. della Neve.
Cavone di S. Gen. de'poveri = Str. *idem.*
Cavone S. Efremo Nuovo = Str. dell'Infr. — L. dello Sp. S.
Cedrangolo V. = V. del Trufolo.
Cedronio v. = St. S. Mattia. — V. Storto S. An. di Palazzo.
Celenta fondaco = St. S. Caterina Spinacorona.
Celsapiccola str. = L. e st. Montesanto — St. Olivella.
Celso largo del = V. Stella a Porto.
Celso v. del = St. di Chiaja.
Celso a' Mannesi fondaco del = V. I. del Carminello.

Celso a Loreto vico = St. Borgo di Loreto.
Celso V. lungo — V. conte di Mola — V. Chianche alla Carità.
Celso a Mergellina v. — Mergellina.
Centocinquanta vico = Str. di Casanova.
Centograda vico = Str. de'Cristallini.
Cernitori fondaco = V. Lepri a' Ventaglieri.
Cerriglio str. = G. S. Giusep. — Str. della Piazzetta.
Cesarea vico = Salita Tarsia — Str. dell'Infrascata.
Chiaia Gr. = Str. *idem* — Str. S. Caterina da Siena.
Chiaia ponte di—L. S.M. degli Ang. a Piz.—V. Ritiro Mondragone.
Chiaia riv. di = Lar. Vittoria — Bivio della Torretta.
Chiaia str. = Str. S. Caterina — L. Real Palazzo
Chianche vicol. delle = Str. Log. de'Gen. — V. Chian. alla Loggia.
Chianche alla Carità v. = Toledo — V. Campanile.
Chianche alla Loggia v. = Piet. del pesce — V. II. Piaz. Larga.
Chiatamone = Lar. Vittoria — Str. S. Lucia.
Chiavettieri vico de' = Porta di Massa — V. de'Canestrari.
Chiavettieri al Pend. gr. de' = V. de' Chiavettieri.
Chiavettieri al Pend. v. = Arco del Pendino — Str. Forcella.
Chiazzullo vico = Vico Pensieri.
Chiodaroli vico de' = St. Gr. degli Oref. — St. S. Cat. Spinac.
Cimmino vico = St. S. Potito — St. S. Gius. de'Nudi.
Cinesi gradini de' = Sup. di Capodimon. — V. Cinesi.
Cinesi sal. de' = Vico Maresca.
Cinesi vico de' = Sal. Capodimon. — Sal. de'Cinesi.
Cinque santi vico = St. dell' Anticaglia — St. de' Tribunali.
Cisterna dell'Olio strada = St. Quercia—Toledo.
Cisterna dell'Olio vico I. = V della Quer.—St. Cist. dell'Olio.
Cisterna dell'Olio vico II. = V. della Quer.—St. Cist dellOlio.
Cisterna dell'Olio v. III. = V. della Quer.—St. Cist. dell'Olio.
Cittadella fondaco — Vico Freddo.
Colonne vico = St. Foria—St. Pontenuovo.
Colonne a Forcella v. = St. Forc.—V. Chiavettieri al Pen.
Colonne alla Marinella v. = St. Marinella—St. Borgo di Lor.
Colonne al Lavinaio v. = St. Lavinajo— V. Sopramuro.
Colonne a Loreto v. = St. Borgo di Loreto.
Colonne Cariati v. = V. I. Trinità de'Spagnuoli— V. Cariati.
Coltellari v. = St. S. Pietro a Fusariello — St. Calzettari.
Coltellari vicol. de' = V. de'Coltellari.
Concezione St. = Toledo — Largo del Castello.
Concezione Montecalvario V. 1° = St. *idem* — St. Magnocavallo.
Concezione Montecalvario V. 2° = St. *idem* — V. Noce.
Conciaria str. = Piaz. del Mercato — V. Mercato.
Conciaria vico = V. Salajolo—V. Mercato.
Conciaria antica V. = St. *idem*. P. Mercato.
Concordia lar. = St. e v. *idem* — Sal. Sororsola.
Concordia str. = L. *idem*.—Por. Carrese Montecalvario.
Concordia sal. = V. *idem*. — V. lungo Trinità de' Spagnuoli.

Concordia v. = L. *idem*—Por. Carrese Montecal.
Confalone str. = St. della Salute—Arenella.
Congreg. dei Set. Dol. V. = St. S. M. Ognib.—V. 3. Politi.
Conocchia g. = Sal. dello Scudillo — Sal. de' giudici.
Consiglio v. del = L. Portaria *idem* — St. Formale.
Consiglio vicol. 1. del = St. Magnocavallo — V. Campanile.
Consiglio vicol. 2. del = St. Magnocavallo — V. Campanile.
Consiglio vicol. 3. del = St. Magn.—V. Campanile.
Conserv. de' grani v. = St. Piliero—V. 2° S. Nicola alla Dogana.
Consolazione str. = St. Porta S. Gennaro—V. S. Patrizia.
Consolazione v. = St. *idem*.
Conte di Mola gr. = Str. Speranzella—V. Conte di Mola.
Conte di Mola v. = Toledo—Cal. S. Mattia.
Conte Olivares v. = St. Conte Olivares— Dog. della calce.
Conte Piatti fond. = V. Piazza Nuova.
Cordari vicol. de' = Fond. Lungo — V. Cordari a Buoncam.
Cordari a Buoncamino V. = Vicol. Cordari— L. Buoncam.
Cordari alli Serpi v. = Via Fontana de' Serpi.
Corigliano vico = Strada della Salute — Salita Marinella.
Corona fondaco = Vico Campane a S. Eligio.
Corpo di Napoli largo = Vedi Nilo largo.
Corrieri vico de' = St. S. Brigida— Str. Concezione.
Corsea strada della = Toledo—V. de' Calzetttari.
Corsea v. I. della = Corsea—V. 1. Portaria S. Tommaso d'Aquino.
Corsea v. II. della = Corsea—V. Tre re a S. Tommaso d'Aq.
Corsea v. III. della = Corsea—L. di S. Tommaso d'Aq.
Corsea v. IV. della = Corsea—V. S. Tommaso d'Aq.
Corsea v. V. della = Corsea — L. S. Tommaso d'Aq.
Costanzi str. = St. S. Caterina Spinac.—Supp. Gajolari.
Croce lar. della = Str. Solitaria—St. della Real Paggeria.
Croce al Lavinaio v. = Str. Lavinajo —V. Sopramuro.
Croce a' Miracoli v. = Str. de' Vergini—Largo de' Miracoli.
Crocea S. Agostino vicol. = V. *idem*—V. Chianche al Pen.
Croce Cariati v. = Str. Concordia—V. Concordia.
Crocelle a' Mannesi lar. = St. Mannnesi —St. S. Biagio dei librai.
Crocelle a S. Gennaro str. = Str. Vergini — Str. Foria.
Croce S. Agostino v. = Str. Forcella — V. S. Agostino alla Zecca.
Crocifisso Fond. = St. S. Pietro a Fusariello.
Croci S. Lucia al Monte = St. S. M. Ognibe.—R. S. Lucia al Monte.
Crispano v. = St. bor. S. Antonio Ab.—Str. S. M. della Fede.
Cristallini str. de' = Gradoni di Capodimonte—St. Vergini.
Cristallini V. = St. *idem* — V. stretto a' Miracoli.
Cupa sal. della = Vico 2 S. M. in Portico.
Cupa v. della = Riviera — V. 2 S. M. in Portico.
Cupa Cajafa = V. S. M. della Neve.
Cupa via vecchia = St. S. Antonio ai monti.
Cupa via veccha S. Martino = Pedementina S. Martino.
Dattero a Mergellina V. = Mergellina.

Dattilo vico del = St. e Via della Maddalena.
Divino Amore fondaco = V. Ferri Vecchi.
Divino Amore vico = Vico Ferri Vecchi.
Dogana della Calce = St. del molo picc. — Mandracchio
Dogana della Neve = St. del Piliero — St. Conte Olivares.
Dogana del Sale str. della = Sup. della Neve — Piaz. Francese.
Doganella del Sale v. = L. dello Sp. S. – V. S. Dom. Soriano.
Dogana del Sale v. = St. *idem*. — L. Regia Dogana.
Donnalbina str. = St. Monteoliveto – St. dell' Ecce homo.
Donnaregina lar. = St. *idem*. – Str. SS. Apostoli e V. Loffredi.
Donnaregina str. = L. *idem*. — L. S. Giuseppe de' Ruffi.
Donnaregina v. = L. *idem*. — St. dell' Orticello.
Donnaregina vicol. = V. *idem* — V. S. Giuv. dei Ruffi.
Donnaromita fondaco = Rua Catalana.
Donnaromita v. = St. Nilo – St. del Salvatore.
Duchesca sup. = L. Carriera grande – St. Capuana.
Duchesca v. I. = L. Car. gr. — St. Capuana.
Duchesca v. II = St. Capuana — Vico 9 Duchesca.
Duchesca v. III. = St. Maddalena — L. Carriera Piccola.
Duchesca v. IV. = come sopra.
Duchesca v. V. = St. della Madd. — St. Carriera.
Duchesca v. VI. = St. della Madd. — St. Carrie.
Duchesca v. VII. = L. Carriera gran. = V. 6. Duchesca.
Duchesca v. VIII. = L. Carriera gr. — V. 6. Duchesca.
Duchesca v. IX. = come sopra.
Duchesca v. X. = L. Carriera pic. — V. 6. Duchesca.
Due Porte v. = Toledo — Largo Montecalvario.
Eccehomo str. dell = V. S. M. dell' aiuto — St. Banchinuovi.
Egiziaca str = Grottone — Quartiere Pizzofalcone.
Egiziaca a Forcella str. = St. Nolana — St dell' Annunciata.
Egiziaca a Forcella v. = St. *idem*. — L. dell' Olmo.
Egiziaca all' Olmo v. = L. dell' Olmo.
Esca fond. dell' = V. Venafra
Falco fond. del = V. Lepri a' Ventaglieri.
Fantasia vico = St. borgo di Loreto.
Fantasia vicol. = V. di Maso.
Farina v. = St. della Marinella — St. borgo di Loreto.
Fate fondaco = Vico fate.
Fate v. = Vicol. S. Andrea – St Selleria.
Fate a Foria fond. = V. delle Fate a Foria.
Fate a Foria v. delle = St. Foria - St. de' Miracoli.
Fate alla Marinella V. = St. Marinella — St. borgo di Loreto.
Femminelle V. = Borgo S. Ant. Ab. — Imbrec. di S. Fran.
Femminelle vicol. = V. *idem* — Vicol. 2. delle pergole.
Ferrante v. = Guantai Nuo. — V. 3. S. Giacomo.
Ferrante vicol. = V. *idem*. — V. Baglivo Uries.
Ferrantina str. = Str. Cavallerizza — V. Belledon. a Chiaja.
Ferri Vecchi v. = V. Nuovo ai Librai – St. della sellaria.

Ferze v. = St. Lavinajo — V. Sopramuro.
Fico fond. del = V. Venafra.
Fico v. del = St. S. Brigida – St. Concezione.
Fico v. del = St. Tribunali – St. S. Biagio dei Librai.
Fico a Foria v. del = St. Foria – V. dei Sapoaari.
Fico a Foria vicol. del = V. *idem*. – V. dei Saponari.
Fico alla Marin. V. I. del = St. Marinella – St. bor. di Loreto.
Fico alla Mar. V. II. del = V. Fate alla Marinella.
Fico al Mercato V. del = V. I. Orto del Conte – P. Larga al Mercato.
Figurari v. = St. S. Biag. dei Lib. — V. Pensieri.
Figurella Montecalvario V. = Toledo — V. lungo Montecal.
Figurella S. Efr. Nuovo sal. = St. Infrasc. — Sal. S. Raffaele.
Filatorio v. = St. Materdei – V. S. M. della Purità.
Finale v. = Str. bor. S. Antonio Ab. – V. Guardia.
Fiorentine v. delle = Riviera — Sal. del Vomero.
Fiorentini gradelle de' = V. Teatro dei Fior. — Ponte di Tappia.
Fiorentini str. de' = Toledo – St. S. Giuseppe,
Fiorentini v. stret. de' = St. *idem*. — V. dei Carrozzieri.
Fiumicello str. = St. borgo di Loreto — St. Marinella.
Fiumicello v. = Borgo di Loreto.
Foglie a Carbonara v. = St. Carbonara — V. S. Antonio alla Vic.
Foglie a S. Chiara v. I. = St. S. Chiara — L. S Gio. Mag.
Foglie a S. Chiara V. II. = St. S. Ch. – V. I. Foglie a S. Ch.
Foglie a S. Chiara vicol. = V. I. Foglie a S. Ch. — V. II. idem.
Follacchio sup. = St. Cerriglio — Fondaco Lungo.
Fondaco lungo = Rua Catalana — St. della Piazzetta.
Fondo di Separazione supp. del = Str. Molo,
Fonseca str. = V. S. Margherita a Fonseca — V. Fonseca.
Fonseca v. = St. nuo. di Capodimonte — St. S. Margherita a Fon.
Fontana fond. = Rua Francesca.
Fontana dei Serpi cal. = St. S. Severo al Pend. — V. S. Ago. alla Zec.
Fontana dei Serpi via = Cal. *idem* — St. della Sellaria.
Fontana dei Serpi v. = Cal. e Via *idem*.
Fontanella v. = Str. de' Lanzieri — V. I. del Molo pic.
Fontanelle str. = St. della Sanità.
Font. alla Zabbatteria V. = St. S. Gio. a mare — St. della Zabbat.
Fontanelle a Materdei cal. = St. Materdei — Sal. Maruccella
Fontanelle a Materdei V. = Cal. *idem*.
Forcella gradini = St. *idem* — Via Sopra Ave Gratia Plena.
Forcella str. = Str. Vicaria Vecchia.
Forcella str. = St. S. Biagio dei librai.
Foria str. = L. Pigne, — St. S. Giovanniello.
Forino v. = St. Foria — St. Pontenuovo.
Formale str. del = V. Chianche alla Car. – St. de' Sette dolori.
Fornelle v. = Str. S. Giovanniello.
Forno a Chiaia v. = St. di Piedigrotta — V. S. Maria della Neve.
Forno Porta S. Genn. V. = St. degl'Incurab. — St. Por. S. Gen.
Forno a S. Lucia v. = St. S. Lucia.

Forno Vecchio str. = Toledo — L. Pignasecca.
Fossi str. = Torrione del Carmine—Porta Capuana.
Fossi a Pontenuovo str. = L. S. Anna a Capuana—Str. Pontenuovo
Fossi di Portanolana = Por. Nol.—Por. Capuana St. fossi.
Fossi S. Anna a Capuana = L. S. Anna a Capuana.
Freddo v. = St. S. Caterina a Chiaja—V. S. Pasquale.
Freddo alla Pignas. v. = L. Pignas.—V. Bian. allo Sp. S.
Freddo alle Pigne v. = L. delle Pigne.
Freddo Donnalbina v. = Str. Menteol.—V. Portapic. Donnalb.
Fuori Portamedina str. = Toledo—St. Montesanto.
Gabella v. della = St. Marinella.—St. bor. di Loreto.
Gabella della Farina V. = Vicol. *idem*.—V. Sopramuro.
Gabella della Far. vicol. = St. Nolana — V. Vetriera Vecchia
Gabella Vecchia v. = St. Marinella—St. borgo di Lor.
Gagliandese v. della = V. delle Campane—V. Chianche.
Gagliami v. = V. 1. Foglie a S. Chiara—V. 2 Foglie a S. Ch.
Gagliardi v. = L. delle Pigne.
Gajolari supp. = Piaz. lar.—L. Por. del Caputo.
Gajolari supp. = St. de'Costanzi—L. Marina del vino.
Galera str. = V. 1. Politi—Ram. S. Lucia al Monte.
Gangi v. de' = V. della Calce—Gradini della Vite.
Garofalo v. = St. Sedile. di Porto.
Gavine v. = Rua Francesca—St. Nuova.
Gesù e Maria g. = St. *idem* —Cavone S. Efrem Nuovo.
Gesù e Maria lar. St. *idem*—Sal. Pontecorvo.
Gesù e Maria str. = L. *idem* — St. dell' Infrascata.
Giardinetto v. = Toledo — St. Concordia.
Gigante str. del = L. di Palazzo — St. S. Lucia.
Giardinetto lar. = St. S. M. Ognibene.
Giganti v. de' = St. de'Tribunali—St. dell'Anticaglia.
Girolomini v. = St. S. Gius. de'Ruffi - St. Tribunali.
Giubbonari v. = St. *idem* — Stret. degli Armieri.
Giudeca fond. = Giudeca Grande.
Giudeca Grande = Giudechella—V. de'Chiodaroli.
Giudeca Vecchia = V. della Pace—V. S. Nicola dei Caserti.
Giudechella = V. Lamia — St. S. Biagio a'Taffettanari.
Giudici sal. de' = Gradoni alla Concordia.
Giudechella di Porto = St. di Porto—V. de'Pezzi.
Gradini sal. = V. Canalone all'olivella.— St. S. Antonio ai Monti.
Gradini S. Nicandro vicol. = St. della Stel.—Gradini S. Nican.
Grande v. = St. Egiziaca a Forc.—V. Egiziaca all'Olmo.
Gravina v. I. = St. Monteol.—St. de' Carrozzieri
Gravina v. II. = St. Monteoliveto—St. de'Carrozzieri.
Graziella v. della = St. S. Bartolomeo— Rua Catalana.
Grazie Sopramuro v. = St. Lavinaio—V. Sopramuro.
Greci v. de' = Guantai Nuovi—V. Teatro de' Fiorentini.
Greci alla marinella v. = St. Marinella — St. Borgo Loreto.
Grotta della Marra v. = St. Ss Apostoli—V. Campanile Ss. Apostoli.

Grotta Mastrodatti V. = V. Campanile — St. Formale.
Grotta S. Sepolcro = V. Croce Cariati.
Grotte S. Lucia V. = St S. Lucia.
Grotticella V. = V. S. Nicola de'Caserti.
Grottone = St. S. Fran. di Paola—L. S. M. degli Angeli a Piz.
Grottone V. = Grottone.
Guantai Nuovi = Corsea — L del Castello.
Guantai vecchi = St. Monteoliveto—Corsea.
Guardia V. = St. Borgo S. Antonio Abate.
Imbrecciata della Sanità = St. Sanità—V. S. M. della Purità.
Imbrecciatella S. M. Antesecula = St. *idem*—St. Sanità.
Impagliafiaschi V. = L. delle Pigne—St. Fuori Por. S. Gennaro.
Immacolata Fon. = V. Longo.
Incoronata St. = Guantai nuovi—St. Medina.
Incurabili Fon. = St. Porto.
Incurabili St. = V. Madonna delle Grazie—St. Por. S. Gennaro.
Incurabili V. = V. S. Patrizia—Str. Anticaglia.
Infrascata St. = St. Studj—St. dell'Acerra.
Ischitella V. = Riviera—Vico Freddo a Chiaja.
Lamia V. = Via Nuovo Orefici—V. S. Gio. in Corte.
Lammatari V. = St. Sanità.
Lanterna vecchia V. = Vicol. *idem*—V. S. M. a'Lanzati.
Lanterna vecchia Vicol. = V. S. M. a Mare—V. Lanterna vecchia.
Lanzieri St. = St. Majo di Porto—St. S. Pietro Martire.
Lanzieri Vicol. I. = St. *idem*—V. I. S. M, a'Lanzati.
Lanzieri Vicol. II. = St. *idem*—Stret. S. Pietro Martire.
Latilla V. = St. Pellegrini—St. Fuori Por. Medina.
Latte Fond. del = V. Venafra.
Lava V. = St. Tribunali — St. Ss. Apostoli.
Lavinajo St. = St. del Carmine—St. Nolana.
Lavinajo V. rotto = St. *idem* — Vico Sopramuro.
Lazzi V. = St. S. Chiara.
Legno santo Fond. = V. Salata all' Olivella.
Leone alla Conocchia V. = Salita di Mauro.
Leone V. = St. Dogana del sale—Largo Regia Dogana.
Lepri a'Ventaglieri V. = V. Sottomonti—St. Ventaglieri.
Lepri V. = St. Borgo S. Ant. Abate—St Fossi a Pontenuovo.
Lepri Vicol. = V. *idem*—St. Fossi a Pontenuovo.
Librai V. nuovo = St. S. Biagio de'librai—Vico Pensieri.
Limoncello Fond. = St. Tribunali.
Limoncello V. = St. Anticaglia—V. S. Patrizia.
Loffredi V. = St. Orticello—L. Donnaregina.
Loggia di Genova St. = Pietra del pesce—V. 2. piazza larga.
Loggia di Genova Stret. = St. Grande orefici—St. Tornieri.
Loggia Sup. = St. Loggia di Genova—Sup. Strettola.
Longo V. = St. Carbonara—V. Cappella.
Lopez Sup. = St. Vergini—St. Miracoli.
Luperano V. = Cavone S. Efrem nuovo—Sal. Studj.

Lupini Fond.= Piazza del Mercato.
Maddalena St.= St. Annunziata – St. Capuana.
Maddalena Via=Via Sopramuro A. G. P.—P. Tribunali.
Maddalenella degli Spagnuoli V.= V. Tiratojo—St.Speranzella.
Maddaloni St =Toledo—St. S. Anna de'Lombardi,
Madonna dell'Arco V.= St. Lavinajo—V. Sopramuro.
Madonna delle Grazie L.= L. S. Agnello— V. S. Gaudioso.
Madonna delle Grazie V.= L. *idem*—St. Incurabili.
Magnocavallo St.= L. Marinelli—Sal. S. Lucia al Monte.
Majo V. del= St. Borgo Loreto.
Majo di Porto St.= St. Porto—St. Lanzieri.
Majo di Porto Vicol.= St. *idem*—V. S. M. del Pozzillo.
Majorani V.= St. Tribunali——St. S. Biagio de'librai.
Mandracchio = St. Conte Olivares — Molo piccolo.
Mandracchio V. I.= St. Conte Olivares—Mandracchio.
Mandracchio V. II.= St. Conte Olivares—Mandracchio.
Mandrone V.= St. Naova—V. Conciaria.
Mannesi St.= St. Tribunali—L. Croce a'Mannesi.
Marconiglio V.= St. S. Giovannello—V. del Trufolo.
Marenola V.= V. Tutt'i Santi—V. del Trufolo.
Maresca V.= V. Arena della Sanità — V. S. Severo, e Sal. Capodi.
Marina del vino L = V. *idem*—Sup. Gajolari.
Marina del vino St.= St. nuova Sup. Gajolari—Vico Scoppettieri.
Marina del vino V.= Pietra del pesce—L. Marina del vino.
Marinella St.= Torrione del Carmine—L. Ponte della Maddalena.
Marioli V.= V. Candelari al Pendino—V. Pallottinari.
Marramarra Fond.= Piazza Larga.
Maruccella Sal.= Cal. Fontanelle a Materdei—V. Corigliano.
Massotto Fond.= V. Longo.
Mastro Carluccio V.= Vicol. Belli uomini.
Materdei St.= St. nuova di Capodimonte—Sal. Portaria S. Raffaele.
Materdei Vicol.= St. *idem*—V. lungo S. Agostino de'Scalzi.
Mattonelli V.= V. Cappella—St. Tribunali.
Mauro Sal.= V. S. Gennaro de'poveri—Sal. dello Scudillo.
Medici V.= L. S. Gennaro a Materdei—St. Materdei.
Medina St = St. S. Gius.—L. del Castello.
Melofioccolo a Materdei V.= St. Materdei—V. della Calce.
Melofioccolo V.= St. Sedile di Porto—Cal. Ss. Cosmo e Damiano.
Mercato Piazza= St Carmine—St. Lavinajo.
Mercato V. rotto= P. *idem*—St. Lavinajo.
Mergellina= Riviera di Chiaja—St. nuova di Posilippo.
Mezzocannone V.= St. Nilo—St. Sedile di Porto.
Minutoli V.= Sal. Rit. della Purità—St. S. M. degli Ang. alle croci.
Miracoli L.= St. V. e Vicol. *idem*—V. Croce *idem*.
Miracoli St. = L. *idem* — St. Foria.
Miracoli V.= L. *idem*.
Miracoli Vicol.= V. *idem*.
Miradois Sal.= L. Miracoli.
Miradois V.= Sal. *idem*.

Miroballo Fond.= V. Graziella.
Miroballo V.=V. S. Rosa—St. Portanova.
Misericordiella St.=L. delle Pigne—St. Vergini.
Majorello Sal.=Salita Montagnola.
Molinello V.=St. della Piazzetta—Fondaco Lungo.
Molinello alla Selleria V.=St. Armieri—Giudechella.
Molino V.=St. Lavinajo—V. Sopramuro.
Molo=St. Molo.
Molo St.=Largo del Castello—Molo.
Molo piccolo=St. nuova V. I. Molo piccolo—Mandracchio.
Molopiccolo St.= Molopiccolo—St. Conte Olivares.
Molopiccolo V. I.= Molopiccolo—V. Fontanella.
Molopiccolo V. II.= Por. di Massa—V. I. Molopiccolo.
Monaco V. del= St. Porto — V. Spadari.
Montagna V.= St. Marina—St. Borgo Loreto.
Montagnola Sal.= V. Miracoli – Sal. Majorillo.
Montecalvario L.= V. lungo *idem*—V. I. *idem*.
Montecalvario St. = Toledo—L. Montecalvario.
Montecalvario V. I.= L. *idem*—St. Concezione Montecalvario.
Montecalvario V. II.= V. Giardinetto – V. Due Porte.
Montecalvario V. lungo= Sal. Concordia—L. Montecalvario.
Monte della Pietà V.= St. S. Biag. de'librai – V. Sanseverino.
Monte di Dio St.= L. S. M degli Angeli—Quartiere di Pizzofalcone.
Monteleone V. =Cal. Trinità mag.—Sal. S. Anna de' Lombardi.
Montemiletto Fond. =Rua Francesca.
Montemiletto R. =V. *idem* —Sal. Ventaglieri.
Montemiletto V. =R. *idem* — V. Cesarea.
Monteoliveto St. nuova =L. *idem* — Toledo.
Monteoliveto St. =Fontana *idem*—St. S. Giuseppe.
Monterodani V. =St Ponte di Chiaja.
Montesanto St. =Chiesa *idem*—St. Fuori Porta Medina
Montesanto V. I =St. Olivella—St. Fuori Porta Medina.
Montesanto V. II =St. Olivella—St. Ventaglieri.
Montesilvano V. =St. S. M. Antesecula—St. Cristallini.
Monti Gradini de' =Sal. S. Antonio a' Monti—V. Montemiletto.
Monti V. de' =Come sopra.
Mori V. de' =Guantai nuovi—St. Incoronata.
Mortelle V. =St. S. Pantaleone—St. S. Caterina di Siena.
Muraglie V. =V. Gavine—V. Salajolo.
Nardones St. =L. Real Palazzo – Gradoni di Chiaja.
Nardones V. =St. idem—V. S. Anna di Palazzo.
Nasti Sup. =Larghetto Buoncamino—St. Porto.
Neve alla Conciaria V. =St. Conciaria—Piazza Mercato.
Neve alla Dogana V. =L. Regia Dogana—Dogana della neve.
Neve a Loreto Fond = St. Borgo Loreto.
Neve al Pendino V. =St. Pendino—Vicol de' Serpi.
Neve Supp. della=St. Porto—St. Dogana del sale.
Neve V. della=St nuova di Capodim.—Cal. Fontanelle a Materdei.

Nettuno V.=V. Freddo a Chiaja—V. Belledonne.
Nilo L.=St. Forcella—L. S. Angelo a Nilo.
Nilo St.=L. S. Dom. mag.—Largo Nilo.
Nilo V.=L. *idem*—St. Tribunali.
Noce a Fonzeca V.=V. S. Agostino de scalzi—St. Stella.
Noce Fondo della =V. S. Giov. in Corte.
Noce V. =V. St. Storto Concez. Montecolv.—St. S. M. Ognibene.
Noce Vicol. =St. nuova S. M. Ognibene—V. Noce.
Nocelle alla Concezione V. =V. Conciaria—Piazza Mercato.
Nocelle V. delle =St. Infrascate—St. Confalone e Salute.
Nolana St. =V. Sopramuro—St. Egiziaca a Forcella.
Nuova St. =Porta di Massa—Bastione del Carmine.
Nuova di Pizzofalcone St. =Grottone—St. della Solitaria.
Nuova S. M. Ognibene St. =St. *idem*—Portacarrese Montecalvario.
Nuova V. = St. Piedigrotta—Mergellina.
Nunziatella V. I. =St. Monte di Dio.
Nunziatella V. II. =St. Monte di Dio—St. Egiziaca.
Nunzio V. del =Toledo—L. Porteria del Consiglio.
Olio Sup. dell' = St. Conte Olivores—V. de' Pezzi.
Olivella Fon. dell' = St. *idem*.
Olivella St. Montesanto—Sal. S. Antonio a' Monti.
Olmo Vicol. dell' =V. Barre—V. Barrettari.
Olmo L. dell' =V. Egiziaca a Forcella. — V. Barre, V. dell' Olmo.
Olmo V. dell' =L. *idem*—V. Chiavettieri al Pendino.
Opera Bianca V. =V. Ferrivecchi—St. S. Severo al Pendino.
Orefici L. =V. Benevento, e V. S M. a' meschini — V. Salvatore agli Oreflci, e Strada grande degli Orefici.
Orefici St. grande =V. 2. Strettola —V. Speziaria vecchia.
Orefici Strettola =St. Loggia di Genova—V. di mezzo agli Orefici.
Orefici Via nuova =Giudeca grande—St. S. Anello agli Orefici.
Orefici Vico di mezzo =L. *idem*—Piazza larga.
Orticello a Loreto V. = St. Bor. Lor.—Vicol. S. M. delle Grazie.
Orticello a Loreto Vicol. =V. Orticello a Loreto.
Orticello L. = St. Orticello
Orticello St. = St. Porta S. Gennaro—St. Carbonara.
Orto del Conte St. =V. Barrettari—St. Salajolo
Orto del Conte V. I. =V. 2. *idem*—V. Fico al Mercato.
Orto del Conte V. II =L. Tentella—St. Salajolo
Orto del Conte Vicol. =V. 2. *idem*—V. Fico al Mercato.
Ospedaletto Cal. =St. Medina =St. Cerriglio.
Pace V. della =St. Forcella—St. Tribunali.
Pace V. nuovo della =Vico idem—St. S. Nicola de' Caserti.
Pacella V. =St. Egiziaca a Forcella—St. S. M. della Scala.
Pacella V. della =Sal. Miradois —Sal. Montagnola.
Pacella Vicol. =V. idem—V. Miracoli.
Palazzo a due porte V. = V. S. Nicola de' Caserti — V. S. M. a Cancello.
Pallonetto S. Chiara =St. Mezzocannone—St. S. Chiara.

Pallonetto S. Liborio V. =St. Pignaseeca—St. Formale.
Pallonetto S. Lucia =St. S. Lucia—St. della Solitaria.
Pallottinari V. =V. Campane a S. Eligio—P. Mercato.
Palombo V. =St. Conciaria—P. Mercato.
Panettieri V. =St. Tribunali—St. S. Biagio de' librai.
Paparelle V. =St. Egiziaca a Forcella—St. S. M. della Scala.
Paparelle al Pendino V. =St. Forcella—St. Ferrivecchi.
Papare Fond. =V. Vetriera vecchia.
Paradisiello V. =V. S. Efrem vecchio.
Paradiso Gradini =V. idem— St. Portamedina.
Paradiso Sal. =St. Portamedina—V. Bonaficiata vecchia.
Paradiso V. = Gradini *idem*—St. Settedolori.
Paradiso alla Salute V. =L. Petroni—V. Corigliano.
Parete V. = Sal. Vomero.
Pazzariello V. =St. Candelora—V. 2. Foglie a S. Chiara.
Piedementina S. Martino =V. Trin. delle Monache—L.S. Martino.
Piedementina S. Martino V. = Piedementina *idem*.
Pellegrini St. =St. nuova *idem*—Toledo.
Pellegrini St. nuova =St. idem—St. Portamedina.
Pellegrini V. =St. Portamedina—V. Freddo alla Pignasecca.
Pellettieri Sup. =V. Azzimatori—V. Pellegrini.
Pellettieri V. =V. 2. S. Vito a' bottari—St. S. Agata agli orefici.
Pendino St. =St. Sellària—V. Candelari.
Penninata V. =St. nuova di Capodim —V. S. Margherita a Fonzeca.
Penninata S. Gennaro de' poveri =St. S. Gennaro de' poveri.
Pennino S. Barbara =St. Banchinuovi—St. Sedile di Porto.
Pensieri V. =V. Figurari— V. S. Rosa.
Pentite V. delle =V. Sei—St. Pignasecca.
Pergole all'Avvocata V.= Bor. S.Ant.Ab.—Vicol.2.S.M.Avvoca.
Pergole V. =Vicol. Gabella della farina.—V. Sopramuro.
Pergole V. delle =St. Borgo S. Ant. Ab.—St. S. M. della fede.
Pergole Vicol. 1 delle =V. *idem*—V. Quaranta.
Pergole Vicol. 2 delle = V. *idem* — V. Femminelle.
Pergole Vicol. 3 delle = V. *idem* — V. Crispano.
Pergolella V. = V. Soccorso — V. del Consiglio.
Pergolella Morbilli V. = St. Sette dolori. — V. Soccorso.
Pero V. del = Vicol. S. Agostino de'scalzi — St. Stella.
Perrone fond.= Sal. Tarsia.
Pertuso V. = V. Fantasia — V. Sempreviva.
Pescavino fond. = Rua Catalana.
Petrajo = Salit. e largo *idem*.
Petrajo Gradini = Largo *idem* — Torrione S. Martino.
Petrajo L. = Petrajo — Gradini *idem*.
Petrajo R.= Largo *idem*.
Petrajo Sal.= Largo *idem* — St. S. Carlo a Mortella.
Petrajo V. = Gradini *idem*.
Petroni L.= V. de'Troni, e Paradiso alla Salute — Str. Salute.
Pezzi V. de'= V. S. Nicola alla dogana — St. Acquaquilia.

Pezzi Vicol. de' = V. *idem* — V. Spadari.
Piazza de' Tribunali = St. *idem* — St. Maddalena a Capuana.
Piazza Francese = St. Porto — St. Molo.
Piazza larga = Sup. Gajolari — V. di mezzo agli Orefici.
Piazza larga V. I = V. Casciari alla Loggia — Piazza larga.
Piazza larga V. II = V. Casciari alla Loggia — Piazza larga.
Piazza larga al Mercato = Piazza Mercato — V. Fico al Mercato.
Piazza nuova V. = V. Stella a Porto — Rua Catalana.
Piazzetta St. della = St. Cerriglio — L. Buoncamino, e Sedile di Porto.
Piazzetta di Porto gr. = St. Cerriglio.
Piedigrotta L. = St. e Sal. *idem*.
Piedigrotta Sal. = L. *idem* — Margellina.
Piedigrotta St. = Riviera di Chiaja — Grotta.
Pietatella fond. = Rua Catalana.
Pietatella V. = Rua Catalana — Cal. S. Giacomo degl' Italiani.
Pietra del Pesce = St. nuova — St. Loggia di Genova.
Pietrasanta fond. = V. *idem*.
Pietrasanta V. = St. Tribunali — St. Sapienza.
Pignasecca L. = St. Forno vecchio e Pignasecca — St. Portamedina,
Pignasecca St. = Toledo = St. Settedolori.
Pignatelli fond. = V. Campane a S. Eligio.
Pigne L. delle = St. degli studj — St. Foria.
Piliero St. = Ponte dell' Immacolatella — St. Molo.
Piliero V. I. = St. *idem* — V. dogana del Sale.
Piliero V. II. = St. *idem* — L. Regia dogana.
Piliero V. III. = come sopra.
Pironti Vicol. = V. Tironi — Vicol. S. Giorgio.
Pirozzoli Sal. = St. nuova di Capodimonte — V. Cinesi.
Pirozzoli V. = Sal. *idem*.
Pisanelli St. = St. Anticaglia — St. Regina Coeli.
Piscicelli V. = V. della pace — V. Scassacocchi.
Pizzofalcone Gradoni = Quartiere *idem* — Pallonetto S. Lucia.
Politi V. = St. Magnocavallo — V. 3. Politi.
Politi Vicol. I. = St. S. M. Ogni bene — V. Congreg. de' Sette dolori.
Politi Vicol. II. = Vicol. I. *idem* — V. Congr. de'Sette dolori.
Politi Vicol. III. = V. *idem*. — V. Congr. de'Sette dolori.
Pontecorvo Sal. = Toledo — L. Gesù e Maria.
Pontecorvo V. = Sal. *idem* — Sal. Tarsia.
Pontecorvo V. Lungo = Sal. *idem* — L. V. Lungo.
Ponte della Maddalena = L. *idem* — Ponte *idem* e St. Sebeto.
Ponte della Maddalena L. = Ponte *idem* — St. Bor. Loreto.
Ponte della Maddalena V. I = L. *idem*.
Ponte della Maddalena V. II. = Spiaggia.
Ponte di Tappia = Toledo — Guantai nuovi.
Pontenuovo Sal. = St. Carbonara — St. Fossi a Pontenuovo.
Pontenuovo St. = St. Fossi *idem* — St. Foria.
Pontescuro Vicol. I = V. I. e II. Reclusorio.
Pontescuro Vicol. II. = V. I. *idem* — V. del Trufolo.

Pontirossi = St. S. Giovanniello.
Porta Capuana L. fuori = St. Capuana — St. di Casanova.
Porta Capuana St. fuori = L. *idem*—St. Capuana.
Portacarrese Montecalvario = Toledo — Sal. S. Lucia al Monte.
Porta del Caputo L. = St. nuova — L. Marina del vino.
Porta di Massa = St. nuova — St. S. Pietro Martire.
Porta di Massa V. = Porta *idem* — V. 1 Molo piccolo.
Porta Medina St. = L. Pignasecca — St. Montesanto.
Porta Medina St. fuori = Toledo — St. Montesanto.
Porta Medina V. = St. *idem* — V. Paradiso.
Porta Nolana St. fuori = Porta Nolana — Porta Capuana.
Portanova fond. = Rua Francesea.
Portanova L. = St. *idem* — R. S. Marcellino, e Giudeca gr.
Portanova St. = L. *idem* — V. S. Biagio a' Taffettanari.
Portapiccola Donnalbina V. = St. *idem* — St. Carrozzieri.
Porta picc. Montecalvario V. I. = Concez. *idem* — St. Magnocav.
Porta picc. Montecalvario V. II. = Concez. *idem*. — Vico Noce.
Porta S. Gennaro St. = St. Foria — Strada Consolazione.
Porta Alba St. = L. Spirito Santo. — St. S. Sebastiano.
Porta S. Gennaro fuori St. = St. Foria — St. Vergini.
Porteria del Consiglio L. = V. Nunzio e Campane — V. Consiglio.
Porto St. = St. del Castello — St. Majo di Porto.
Porto V. = St. *idem*.
Portoncino fond. = V. Avolio.
Posilipo Rampe di = Mergellina.
Pozzarelli V. = V. II. Pozzari alla Selleria.
Pozzari alla Selleria V. I. = St. *idem*. — Sup. de'Casciari.
Pozzari alla Selleria V. II. = St. Pendino — Sup. de'Casciari.
Pozzillo fond. = Via S. Giacomo degl'italiani.
Presepe fond. = Rua Francesca.
Principi Sal. de' = St. S. Vincenzo — Sal. Scutillo.
Pulci V. = St. S. Mattia — V. Conte di Mola.
Purgatorio V. Storto = St. Tribunali — V. Purgatorio ad Arco.
Purgatorio ad Arco V. = St. Tribunali — St. Pisanelli.
Quaranta V. = St. Borgo S. Ant. Ab. — Imbrecciata di S. Francesco.
Quattromontagne fond = V. Longo.
Quercia St. = L. Trinità mag. — St. Maddaloni.
Quercia V. = St. *idem* — St. Cisterna dell'oglio.
Quercia V. I. = V. *idem* — Toledo.
Quercia V. II. = come sopra.
Quercia V. III. = come sopra.
Ragno fond. = Cavone S. Efrem nuovo.
Real Paggeria St. = L. di Palazzo — L. Croce di Palazzo.
Reclusorio V. I. = V. Trufolo = St. S. Giovanniello.
Reclusorio V. II. = come sopra.
Regia dogana L. = V. Leone e Dogana del Sale — V. 1. 2. e 3. Piliero, e St. S. Nicola.
Regina coeli L. = St. Sapienza ed Atri — St. Pisanelli.

Renovella Via = Sup. Casciari — St. Giubbonari.
Riccia Sal. della = Sal. Miradois.
Rifugio Vicol. = St. Tribunali.
Ritiro della Purità Sal. = St. Foria — V.S.M.degli Ang. alle Croci.
Ritiro della Purità V. = V. Aval. — Sal.S.M.degli Ang. alle Croci.
Ritiro Mondragone V. = St.Ponte di Chiaja — St.S.Carlo a Mort.
Roccella St. = St. S. Teresa a Chiaja.
Roccella V. = come sopra.
Rocci V. = St. Vicaria vecchia.
Rosariello alle Pigne = V. Cavajole.
Rosario a portamedina Gradini = St. e V. *idem.*
Rosario a portamedina St. = Vicol. *idem* — St. Sette dolori.
Rosario a portamedina V. = Gradini *idem* — Sal. Paradiso.
Rosarjo a portamedina Vicol. = St. *idem* — St. Portamedina.
Rosario di palazzo L. = Vicol. *idem* — St. S. Mattia.
Rosario di palazzo V. = V. Tiratojo — V. Storto S. Anna di pal.
Rosario di palazzo Vicol. = L. *idem* — St. Cedronia.
Rosario fond. = L. delle pigne.
Rose V. = St. S. Giuseppe de'nudi.
Rua Catalana = St. Cerriglio — St. Porto.
Rua Catalana V.Freddo = Rua Catalana — V. Piazza nuova.
Rua Francesca = St. Giubbonari — V. Caldarari al Pendino.
Sacramento V. = Sal. Ritiro della Purità — V. Saponari.
Salajolo St. = St. S. Maria della Scala — V. Fico al Mercato.
Salajolo V. = V. Muraglie — V. Conciaria.
Salata V. = Cal. S. Mattia — Sal. Sororsola.
Salata Vicol. = V. Salata all'Olivella — St. Ventaglieri.
Salata all'Olivella V. = St. Olivella — St. Ventaglieri.
Salciccia V. = St. Borgo di Loreto.
Salciccia V. = V. Lanterna vecchia — V. 1. S. Marco a' Lanz.
Sale fond. del = Giudechella di Porto.
Salvatore R. = St. *idem* — St. S. Cata. Spinac. e S. Agn. dé' Grassi.
Salvatore St. = Rampe *idem* — St. Nilo.
Salvatore agli Orefici V. = L. Orefici — Piazza Larga.
Salute St. = St. Infrascata — St. Due porte.
Sanità St. = St. Fontanelle — St. Arena alla Sanità.
Sanità V. = St. *idem* — St. S. Severo a Capodimonte.
Santi Vicol. = Fondaco lungo.
Santi alla Conciaria Sup. = St. Portanova — Vico Avolio.
Santità Fond. = V. 1. Piazza larga.
Sapienza St. = L. Regina coeli — St. Costantinopoli.
Saponari Gradini = V. *idem* — Sal. Montagnola.
Saponari Gradini = V. *idem* — St. Foria.
Satriano V. = V. Freddo a Chiaja — Riviera.
Scalesia V. = V. Speziaria vecchia — V. Gavine.
Scaricatojo V. = Guantai nuovi — St. Medina.
Scaricatojo V. = St. Olivella — St. Ventaglieri.
Scannasorci Fond. = V. Ferrivecchi.

Scassacocchi Fond. = V. *idem.*
Scassacocchi V. = St. Forcella — St. Tribunali.
Schiavi Fondaco degli = V. Vittoria a' Lanzieri.
Schizzitello V. = Guantai nuovi — St. Medina.
Sclulla V. = L. Marina del Vino.
Scopari V. = V. Gavine — V. 1. Tornieri.
Scoppettieri V. = L. Marina del vino — Porta di Massa.
Scorziata V. = St. Tribunali — V. Cinquesanti.
Scorziata Vicol. = Vico *idem* — V. Giganti.
Scutillo Sal. = V. S. Vincenzo.
Sebeto St. = L. Ponte della Maddalena. — St. Arenaccia.
Sedile Capuano V. = Str. Tribunali — St. SS. Apostoli.
Sedile di Porto St. = St. Piazezt. – St. Mezzocan., e S.Piet a Fus.
Sedile di Porto Stret. = St. Lanzieri — St. Sedile di Porto.
Sei V. = St. Pignasecca = St. Sette dolori.
Sellarla Vicol. = Str. *idem.*
sellaria St. = St S. Biagio de' Taffettanari — St. Pendino.
Seminario de'nobili V. = V. Nilo.
Sempreviva V. = Str. Borgo di Loreto.
Sergente maggiore V. = Toledo — St. S. Teresella de'Spagnuoli.
Serpe V. della = V. S. Ant. alla Vicaria — V. S. M. Agnone.
Serpi Sup. de' = Vicol. *idem* — Via Fontana de'Serpi.
Serpi Vicol. = Supportico *idem* — V. Neve al Pendino.
Sette archi Vicol. = V. Benevento.
Sette dolori Str. = Toledo — Ospedale della Trinitá.
Setteventi V. = St. Pendino.
Settimo cielo V. = L. S. Agnello — St. Sapienza.
Silitta V. = St. S. Lucia.
Soccorso V. = St. Magnocavallo — St. Formale.
Sole V. del = St. Tribunali — St. Sapienza.
Solitaria forno = V. Solitaria — V. Storto Pallonetto S. Lucia.
Solitaria St. = St. Egiziaca a Pizzofalcone — L. della Croce.
Solitaria V. = St. *Idem* — Pallonetto S. Lucia.
Sopramuro V. = St. del Carmine — St. Nolana.
Sopramuro Ave Gratia Plena = G. Forcella — St. Annunziata.
Sororsola Sal. = L. Concordia — Petrajo.
Sospiri V. de' = Str. Bisignano — V. Nettuno.
Sottomonte V. = St. Ventaglieri.
Spagari Fond. = V. del Vasto.
Spadari V. = St. S. Nicola alla Dogana — V. del Monaco.
Speranzella Fond. = Vicol. *idem.*
Speranzella St. = V. Sergente mag. — V. Chianche alla Carità.
Speranzella V. = St. S. M. della Fede — V. Tutt' i Santi.
Speranzella Vicol. = V. *idem* — V. Tutt' i Santi.
Sperduto V. = Riviera di Chiaja.
Spezieria vecchia V. = St. Giubbonari = St. Tornieri.
Spezzano V. = St. Montesanto — Sal. Tarsia.
Spicoli V. = Via Candelari — P. Mercato.

Spirito Santo L. = Toledo — Sal. Studj.
Splendore V. = St. Settedolori — Sal. Paradiso.
Stella L. = V. *idem* — V. Sannicandro.
Stella Sal. = St. *idem* — St. Fonzeca.
Stella St. = St. nuova di Capodim. — L. delle Pigne.
Stella V. = Sal. *idem* — St. Fonzeca.
Stella a Porto V. = St. Porto — V. Graziella.
Strada Nuova V. = St. *idem* — St. Egiziaca a Pizzofalcone.
Strettola Sup. = Sup. della Loggia — St. S. Agata agli Orefici.
Strettola a Chiaja V. = Sal. Vomero.
Strettola V. I. = St. grande Orefici — Stret. Orefici.
Strettola V. II. = come sopra.
Studj Sal. = St. *idem* — L. Spirito Santo.
Studj St. = Sal. *idem* — L. delle pigne.
Stufa Concordia = Vico Concordia.
Stufa S. Giorgio V. = Guantai nuovi — V. Scaricatojo.
Suppressa vecchia V. = St. Armieri — Giudechella.
S. Agata V. = St. *idem.* — Via nuova Orefici.
S. Agata agli Orefici St. = V. *idem* — St. grande Orefici.
S. Agnello L. = V. Settimo cielo — L. S. M delle Grazie.
S. Agnello V. = L. *idem.* — St. Costantinopoli.
S. Agnello de'Grassi St. = St. S. Pietro a Fus. — S. Cat. Spinac.
S. Agnello de'Grassi V. = R. del Salvatore — St. S. Cat. Spinac.
S. Agostino alla Zecca Via = St. Forcella — St. Pendino.
S. Agostino alla Zecca V. = L. Zecca de'panni — Vicol. S. And.
S. Agostino alla Zecca V. I. = Vico e Via *idem.*
S. Agostino alla Zecca V. II. = Via *idem* — V. Neve al Pendino.
S. Agostino alla Zecca Vicol. = V. I. *idem* — Cal. Font. de'Serpi.
S. Agostino de'scalzi L. = V. lungo *idem* — St. Materdei.
S. Agostino de' scalzi Vicol. = St. Fonzeca — V. del pero.
S. Agostino de'scalzi V. lungo = St. S. Teresa de'scalzi — V. Medici.
S. Agostino de'scalzi V. Stor. = Sal. S. Raff. — L. S. Gen. a Ma e dei.
S. Alessio V. = St. Lavinajo — V. Sopramuro.
S. Andrea Vicol. = V. S. Ant. alla zecca — V. S. And. del dattilo.
S. Andrea del dattilo V. = Vicol. *idem.* — V. Fontana de'serpi.
S. Andrea de'scopari V. = Pietra del pesce — V. Gavine.
S. Angiolillo V. = R. del Salvatore — St. S. Piet. a Fusariello.
S. Angiolillo Vicol. = V. *idem.*
S. Anna Fond. = Cavone S. Efrem nuovo.
S. Anna a Capuana L. = St. Borgo S. Ant. Ab. — Imbrec. S. Fran.
S. Anna a Capuana V. = Fossi *idem* — St. Fuori Por. Capuana.
S. Anna a S. Lucia V. = St. S. Lucia.
S. Anna de'Lombardi St. = Toledo — St. Monteoliveto.
S. Anna de'Lombardi V. = V. Carogiojello — L. Monteoliveto.
S. Anna di palazzo L. = Sal. e V. *idem.*
S. Anna di palazzo Sal. = St. *idem* — St. Chiaja.
S. Anna di palazzo St. = V. Sergente Mag. — St. S. Teres. de'Sp.
S. Anna di palazzo V. = L. *idem* — Gradoni di Chiaja.

S. Anna di palazzo V. storto = St. *idem* — V. S. Teresella de'Sp.
S. Anna di palazzo Vicol. = V. *idem* — St. S. Teresella de'Sp.
S, Antonio Abate V. = Toledo — L. del Castello.
S. Aatonio Abate V. I. = Foria — St. Borgo S. Ant. Abate.
S. Antonio Abate V. II. = come sopra.
S. Antonio Ab. V. lungo = St. Borgo *idem* — V. Tutti i Santi.
S, Antonio Ab. Vicol. = V. I e II. *idem.*
S. Antonio alla zecca V. = Vicol. S. Andrea — L. Zecca de'panni.
S. Antonio a'Monti G. = Cupa via vecchia — Fond. Gradini.
S. Ant. a'Monti Sal. = St. Olivella — Sal. Cacciottoli.
S. Ant. a'Monti St. = Sal. Gradini.
S. Antonio alla Vicaria V. = P. Tribunali — St. S. Sofia.
S. Antonio a Tarsia Sal. = V. Spezzano — Sal. Tarsia.
SS. Apostoli Gradini = L. *idem* — St. Carbonara.
SS. Apostoli L. = St. *idem* — V. S. Sofia.
SS. Apostoli St. = L. Donnaregina — St. S. Sofia.
SS. Apostoli Sup. = L. *idem* — V. S. Sofia.
S. Arcangelo a Bajano V. = St. Forcella — V. S. Agost. alla zecca.
SS. Ascensione Via = Riviera di Chiaja — St. S. Teresa a Chiaja.
SS. Ascensione Vicol. = St. S Teresa a Chiaja.
S. Bartolomeo St. = St. Medina — St. Castello.
S. Biagio a'Taffettanari V. = Giudichella — V. Avolio.
S. Biagio de'librai St. = L. Corpo di Napoli — St. Vicaria vecchia.
S. Brigida St. = Toledo — L. del Castello e V. S. Antonio Abate.
S. Brigida V. I. = St. *idem* — V. S. Ant. Abate.
S. Brigida V. II. = V. I. *idem* — L. del Castello.
S. Camillo V. = St. S. Bartolomeo.
S. Carlo Fond. = St. S. Carlo a Mortella.
S. Carlo St. = L. di palazzo — L. del Castello.
S. Carlo V. rotto = St. *idem* — Toledo.
S. Carlo a Mortella Sal. = St. *idem* — Sal. S. M. Apparente.
S. Carlo a Mortella St. = V. Ritiro Mondragone — Sal. Petrajo.
S. Caterina Fond. = V. S. Caterina a formello.
S. Caterina St. = St. Chiaja — L. Vittoria.
S. Caterina a formello Vicol. = V. Longo — V. Cappella.
S. Caterina à Formello V. = St. Carbonara — V. Cappella.
S. Caterina di Siena St. = Sal. S. Nicola Tolentino — Grad. di Chiaja.
S. Caterina di Siena V. = St. *idem.*
S. Caterina Spinacorona St. = V. S. Agn. de'Grassi — L. Portan.
S. Caterina Spinacorona V. I. = St. *idem* — V. Stor. S. Marcellino.
S. Caterina Spinacorona V. II. = St. *idem* — L. Orefici.
S. Chiara St. = St. Trinità mag. — L. Banchinuovi.
S. Chiara Fond. = St. *idem.*
SS. Cosimo e Damiano Cal. = St. Sedile di Porto — L. Banchinuovi.
S. Cosimo fuori Porta Nolana St. = Porta Nolana — Arenaccia.
S. Crispino Fond. = St. S. Pietro ad Aram.
S. Cristofaro St. = V. Canalone all'Olivella.
S. Croce V. = V. Ferri vecchi.

S. Demetrio V. = St. e V. Banchinuovi.
S. Domenico Vicol. = V. *idem* — Cal. S. Severo.
S. Domenico maggiore L. = St. Trinità mag. — St. Nilo.
S. Domenico maggiore V. = L. *idem* — St. Tribunali.
S. Domenico Soriano V. = V. Lungo Avvocata — V. dog. del Sale.
S. Efrem vecchio cupa = L. *idem* — St. S. Giovanniello.
S. Efrem vecchio L. = V. *idem*.
S. Efrem vecchio V. = L. *idem* — St. S. M. degli Ang. alle Croci.
S. Elia Sal. = St. Miracoli.
S. Eligio St. = St. S. Giovanni a mare — V. Mercato.
S. Elmo V. = St. Carbonara. — V. Cappelli.
S. Felice V. = St. Sanità — St. Cristallini.
S. Ferdinando St. nuova = St. Pontenuovo — V. 2. S. M. Avvocata.
S. Filippo e Giacomo Vicol. = V. *idem* — V. Sanseverino.
S. Filippo e Giacomo V. = St. S. Biagio de' Librai — L. S. Mercelli.
S. Filippo Sal. = V. S. M. la Neve.
S. Francesco di Paola St. = St. Chiaja — Grottone e L. di palazzo.
S. Gaudioso V. = L. Madonna delle Grazie — L. Regina coeli.
S. Gennaro a Materdei L. = V. *idem* e V. Medici — Sal. S. Raffaele
S. Gennaro a Materdei V. = L. *idem*. — St. Materdei
S. Gennaro dei poveri St. = V. *idem* — St. S. Vincenzo.
S. Gennaro de' poveri V. = St. *idem* — St. S. Vincenzo.
S. Geronimo V. = St. Trinità Maggiore — V. Mezzocannone.
S. Geronimo Vicol. = V. *idem* Str. S. Giov. Magg. Pignatelli.
S. Geronimo de' ciechi V. = Cal. SS. Cosmo e Damiano.
S. Giacomo V. I. = St. e V. 2. *idem*.
S. Giacomo V. II. = St. *idem* — V. Baglivo Uries.
S. Giacomo V. III = come sopra.
S. Giacomo italiano Cal. = Via *idem* — V. Calderari.
S. Giacomo italiano V. = V. Venafro — St. Porto.
S. Giorgio Maggiore V. = St. Forcella — St. S. Sever. al Pendino.
S. Giorgio Vicol. = Guantai nuovi — St. Medina.
S. Giovanni V. = V. Sempreviva — V. Orticello a Loreto.
S. Giovanni Vicol. = V. *idem*.
S. Giovanni a Carbonara V. = St. *idem* — L. Orticello.
S. Gio. a mare St. = Rua Francesca — St. S. Eligio.
S. Giovanni a mare. V. = Rua Francesca.
S. Giovanniello Fon. = St. *idem*.
S. Giovanniello St. = Foria — Sal. Capodichino.
S. Giovanniello V. = St. *idem* — Arenaccia
S. Gio. in Corte V. = St. Armieri — V. 1. S. Vito a' Bottonari.
S. Gio. in Porta St. = St. Anticaglia — St. Porta S. Gennaro.
S. Gio. in Porta V. = St. *idem* — V. S. Petrillo.
S. Gio. Maggiore L. = St. *idem*, Pignatel. Candela., e V. Mezzocan.
S. Gio. Maggiore R. = V. *idem* — V. Mezzocannone.
S. Gio. maggiore V. = R. *idem* — V. Mezzocannone.
S. Gio. maggiore Vicol. = St. *idem* — V. 1. Foglie a S. Chiara.
S. Gio. Maggiore Vicol. II. = L. *idem* — Cal. SS. Cosmo e Damia.

S. Gio. mag. Pignatelli = L. *idem* — St. Trinità mag.
S. Giuseppe de' nudi Fon I. = Cavone S. Efrem nuovo.
S. Giuseppe de' nudi Fon. II. = come sopra.
S. Giuseppe de'nudi St. = St. Studj — St. S. Monica
S. Gius. de'nudi V. = St. *idem* — St. Infrascata.
S. Gius. de'nudi Vicol. = St. *idem* — St. S. Potito.
S. Gius. de'Ruffi L. = St. *idem* — St. Donnaregina.
S. Gius. de'Ruffi St. = L. *idem* — L. proprio Avellino.
S. Giusep. de'Ruffi V. = L. *idem* — St. Orticello.
S. Giuseppe G. = St. *idem* — Rua Catalana
S. Giuseppe St. = St. Monteoliveto — St. Medina.
S. Giuseppe V. = St. *idem* — Guantai naovi.
S. Gius. e Cristofaro V. = St. Monteoliveto — St. S. M. la Nuova.
S. Gregorio Fond. = St. S. Gregorio Armeno.
S. Gregorio Armeno V. = St. *idem* — V. S. Nicola a Nilo.
S. Guido V. = Riviera di Chiaja — V. 2. S. M. in portico.
S. Guido Vicol. = V. *idem* — V. 3. S. M. in portico.
S. Liborio G. = St. Pignasecca — St. Formale.
S. Liborio St. = L. Carità — St. Sette dolori.
S. Lucia St. = Cal. Gigante — Chiatamone.
S. Lucia Vicol. = St. *idem*.
S. Lucia al Monte G. = R., e St. *idem*.
S. Lucia al Monte R. = G. *idem*. — V. S. Sepolcro.
S. Lucia al Monte Sal. = St. e R. *idem*.
S. Lucia al Monte St. = Sal. *idem* — V. Trinità delle Monache.
S. Lucia ai Monte V. = Porta carrese Montecalvario.
S. Lucia al Monte V. rotto = V. Croce *idem* — St. nuo. S.M.Ognib.
S. Luciella V. = St. S. Gregorio Armeno — St. S. Biagio de'librai.
S. Mandato G. = St. *idem* — V. Nocelle.
S. Mandato St. = V. *idem* — St. Infrascata.
S. Mandato V. = St. *idem* — St. Infrascata.
S. Marcellino L. = V. *idem*, e S. Filip. e Giac. — St. e V. S. Severino.
S. Marcellino R. = St. Portanova = St. S. Severino.
S. Marcellino V. = L. *idem* — St. Salvatore.
S. Marcellino V. Storto = R. *idem* — R. Salvatore.
S. Marco Cal. = St. Medina — St. Castello.
S. Marco V. = St. Cristallini — Sal. Miradois.
S. Marco a'Lanzieri L. = St. Lanz. — V. 1. e 2 S. M. a'Lanzieri.
S. Marco a'Lanzieri V. I. = L. *idem* — Vicol. 2 Lanzieri.
S. Marco a'Lanzieri V. II = V. 4. *idem* — V. S. M. del Pozzo.
S. Marco a'Lanzieri V. III = V. 1. *idem* — Vicol. Majo di Porto.
S. Marco a'Lanzieri Vicol. = V. 1. e 2. *idem*.
S. Margherita V. = V. Albani — St. S. Gius. de'nudi.
S. Margherita a Fonzeca V. = St. Stella — St. Nuova di Capodim.
S. Margherita a Porto V. = Sup. de'Nasti.
S. M. a Cancello St. = Via Maddalena — Via S. Nicola delCaserti.
S. M. a Cancello V. = St. *idem* — Via Maddalena.
S. M. a Cancello Vicol. = V. *idem* — Via Tribunali.

S. M. a Cancello Vicol. I. = St. *idem* — Piazza Tribunali.
S. M. a Cancello Vicol. II. = come sopra.
S. M. a Cancello Vicol. III. = come sopra.
S. Maria Costantinopoli St. = St. Studj — St. S. Pietro a Majella.
S. M. Agnone V. = St. Tribunali — St. SS. Apostoli.
S. Maria Agnone Vicol. = V. *idem*.
S. M. ad saecula V. = V. Pace — Giudeca vecchia.
S. M. a'Lanzati V. = V. Saponari — Sal. Ritiro della Purità.
S. M. a mare V. = St. Majo di Porto — V. Lanterna vecchia.
S. M. a'Meschini V. = V. St. S. Cater. Spinac. — L. Orefici.
S, M. Antesecula St. = St. Arena alla Sanità—Sal. Capodimonte.
S. M. Apparente G. = V. *idem* — Salita Petrajo.
S. M. Apparente L. = G. *idem*.
S. M. Apparente Sal. = V. *idem* — Sal. S. Carlo a mortella.
S. M. Apparente V. — Sal. Petrajo.
S. M. Apparente V. = Sr. nuova—P. Mercato.
S. M. Apparente vicol. = V. *idem* — St. Conciaria.
S. M. Cappella vecchia Fond. = V. *idem*.
S. M. Cappella vecchia Forno = V. *idem*.
S. M. Cappella vecchia V. = St. S. Caterina.
S. M. degli Angeli a Pizzofalcone L. = Ponte di Chiaja — St. Monte di Dio, Grottone e V. Santo Spirito.
S. M. degli Angeli alle Croci Sal. = V. *idem*, e S. Efrem—Foria.
S. M. degli Angeli alle Croci V. = Sal. *idem* — Sal. Montagnola.
S. M. della fede L. = St. vicol. I. e 2. *idem*.
S. M. della fede St. = Imbrecciata S. Franc.—V. Tutti i Santi.
S. M. della fede V. = St. e Vicol. V. 2. *idem*.
S. Maria della fede Vicol. I. = L. *idem*—Imbrecciata S. Fran.
S. Maria della fede Vicol. II. = come sopra.
S. M. dell'Ajuto V. = St. S. M. la Nuova—St. Eccemo.
S. M. della Moneta V. = St. Sanseverino—St. Portanova.
S. M. della Neve V. = Riviera di Chiaja.
S. M. della Potenza V. = Rua Catalana—V. Stella a Porto.
S. M. della Purità V. = St. nuo. di Cap.—Cal. Font. a Materdei.
S. M. della Scala Sr. = St. Lavinajo—V. Egiziaca all'olmo.
S. M. dell'Avvocata St. = V. I. *idem*—Borgo S. Ant. Abate.
S. Maria dell'Avvocata V. I. = Foria—St. nuova S. Ferdinando.
S. M. dell'Avvocata V. II. = St. *idem*—V. Guardia.
S. M. delle Grazie fon. = Vicol. S. Caterina.
S. M. delle Grazie V. = St. Bor. Lor.—St. S. Cosmo fuori Por. Nol.
S. M. delle Grazie Vicol. = V. *idem*—V. Colonne a Loreto
S. M. delle Grazie a Toledo V. = Toledo—V. I. Montecalvario.
S. M. del Pozzo V. = St. Arena della Sanità—V. Tagliaferri.
S. M. del Pozzo Vicol. = V. *idem*—V. Tagliaferri.
S. M. del Pozzillo V. = Vicol. Monte di Pietà — Vicol. S. M. a' Lanzati.
S. M. del riposo V. = V. Tutti Santi—V. lungo S. Ant. Abate.
S. M. in portico St. = V. I. *idem*—Riviera di Chiaja.

S. Maria in portico V. I = St. *idem*—St. S. Teresa a Chiaja.
S. Maria in portico V. II.= St. *idem*—V. Cupa.
S. M. in portico V. III.= V. *idem*—Riviera di Chiaja.
S. M. la grande V.= V.della Salciccia—St. Sedile di Porto.
S. M. la nuova G.= St. *idem*—St. Cerriglio.
S. M. la nuova St. =St. Monteoliveto—St. S. M. dell'Ajuto.
S. M. ognibene St. =V. Politi—St. Magnocavallo.
S. M. Verticeli V. =St. Tribunali—St. SS. Apostoli.
S. Martino L. = St. Torrione S. Martino—Pedementina S. Martino.
S. Matteo al Lavinajo V.= St. Lavinajo—V. Vetriera vecchia.
S. Matteo a Toledo G. = V. Tre re a Toledo—St. Concordia.
S. Matteo a Toledo St. = V. Lungo *idem* — Toledo.
S. Matteo V. lungo = L. Trinità de'Spag.—St. Concez. Montecal.
S. Mattia St. = Cal. *idem*—St. Speranzella.
S. Monaca Fond.= Cavone S. Efrem nuovo.
S. Monaca St. = St. Infrascata—Sal. S. Potito.
S. Nicandro G.= St. Stella—St. Arena della Sanità.
S. Nicandro St. =V. Tagliaferri—St. Stella.
S. Nicandro V. =Sal. e L. Stella.
S. Nicola Fond.= St. S. Nicola de'Caserti.
S. Nicola Vicol.= V. S. Nicola de'Caserti.
S. Nicola alla dogana St.= St. Porto—L. Regia dogana.
S. Nicola alla dogana V.= St. *idem*—V. de'Pezzi.
S. Nicola alla dogana V. II.= St. *idem*—St. Conte Olivares.
S. Nicola alla dogana V. III.= L. Regia dogana—St. Conte Oliv.
S. Nicola a Nilo V.= St. Tribunali – St. S. Biagio de'librai.
S. Nicola de'Caserti St = V. *idem*—St. Tribunali.
S. Nicola della Carità V.= Toledo—St. Pignasecca.
S. Nicola Tolentino Sal.= St. S. Carlo a Mortella—Sal. Sororsola.
S. Nicola alle Fontanelle V.= St. Fontanelle.
S. Onofrio de'vecchi V. = St. Sedile di Porto — V. Lanterna vec.
S. Orsola L. St Chiaja.
S. Pantaleone St.= V. Storto S. Anna di palaz.—Cal. S. Mattia.
S. Paolo Fond.= St. S. Paolo.
S. Paolo St.= V. Incurabili—St. Tribunali.
S. Pasquale V.= St. S. Teresa a Chiaja—V. Freddo.
S. Patrizia V.= Vicol. *idem*—V. Incurabili.
S. Patrizia Vicol.= V. *idem* – St. Consolazione.
S. Pellegrino V.= St. S. Paolo—V. Purgatorio ad arco.
S. Petrillo V.= St. S. Gius. de'Ruffi—St.S. Gio: in Porta.
S. Petrillo Vicol.= V. *idem*.
S. Pietro ad Aram St.= St. Annunciata—St. Egiziaca a Forcella.
S. Pietro a Fusariello St. = St.Sed.di Porto—St.S.Agn.de'Grassi.
S. Pietro a Majella V.= St. *idem*—St. Costantinopoli.
S. Pietro a Majella St.= St. Alba—St. Costantinopoli.
S. Pietro a Majella Vicol,= St. *idem*.
S. Pietro e Paolo V.= Strettola Sedile di Porto.
S. Pietro Martire St.= St. Lanzieri—St. Calzettari.

S. Pietro Martire Stret.= V.I.S.M. a'Lanzati—Stret.e Sed.di Porto.
S. Potito Fon.= Cavone S. Efrem nuovo.
S. Potito St. = St. S. Monaca—St. Studj.
S. Quaranta V.= St. Lavinajo—V. Sopramuro.
S. Raimo V.= V. Pensieri V. Ferrivecchi.
S. Raffaele Sal.= St. S. Teresa degli Scalzi—St. Salute.
S. Raffaele Portaria= V. *idem*—St. Materdei.
S. Aaffaele V.= Sal. e Portaria *idem.*
S. Raffaele V. lungo= come sopra.
S. Restituta vicol.= L. Arcivescovado.
S. Rocco Fon.= Riviera di Chiaja.
S. Rocco V.= come sopra.
S. Rosa V.= V. Ferri vecchi—St. S. Severino.
S. Sebastiano St.= St. Alba—St. Trinità maggiore.
S. Sepolcro V.= Toledo—R. S. Lucia al Monte
S. Severino Fon.= St. *idem.*
S. Severino St.= L. S. Marcellino.
S. Severino V.= St. S. Biagio de'Librai—L. S. Marcellino.
S. Severo Cal.= V. *idem*—St. Tribunali.
S. Severo V.= Cal. *idem*—V. S. Domenico mag.
S. Severo V.= St. S. Severo a Capodimonte.
S. Severo a Capodimonte St.= St. Sanità—Sal. Cinesi.
S. Severo al Pendino St.= V. *idem*—V. S. Giorgio maggiore.
S. Severo al Pendino V.= Cal. Font. de'Serpi—V. Ferri vecchi.
S. Sofia Fon.= V. *idem.*
S. Sofia St.= St. SS. Apostoli—St. Carbonara.
S. Sofia V.= St. *idem*—L. SS. Apostoli.
S. Spirito V.= St. S. Fran. di Paola—L. S. M. degli Ang. a Piz.
S. Teresa St.= Sal. Studj—St. Nuova di Capodimonte.
S. Teresa a Chiaja L.= St. *idem.*
S. Teresa a Chiaja St.= L. del Vasto—V. 1. S. M. in portico.
S. Teresa degli Scalzi St.= St. Studj—St. Nuova di Capodimonte.
S. Teresa degli Scalzi Strett.=Vicol.S.Agost.de'Scalzi—Sal.Stella.
S. Teresella dei Spagnuoli St.= St.S.Anna di Palazzo.
S. Teresella dei Spagnuoli V.= Gr.di Chiaja—V. S. Anna di pal.
S. Tommaso Fon.=V. 3. e 5. Corsea.
S. Tommaso Larghetto= V. 2. Portaria S. Tom.—V.2. e 3. Corsea.
S. Tommaso L.= Scesa *idem*, e V. 5. Corsea—V. Carrozzieri *idem.*
S. Tommaso Scesa =L. *idem* — Guantai nuovi.
S. Tommaso V.= Larghetto *idem* — V. 4. Corsea.
S. Tommaso Porteria V. I.= V. 2. *idem*—Toledo.
S. Tommaso Porteria V. II.= Larghetto *idem*—Toledo.
S. Vincenzo St.=St. Sanità—St. nuova Capodimonte.
S. Vincenzo V.= St. *idem*—Sal. Scutillo.
S. Vitale Fond.= Via Fontana de'Serpi.
S. Vito a'Bottonari V. I.= V. 2. *idem* — V. S. Gio. in Corte.
S. Vito a'Bottonari V. II.= St. Armieri.

S. Vito a' Bottonari V. II. = V. 1. *idem* — V. Lancia.
Tagliaferri V. = V. Penninata — L. delle pigne.
Tarallari V. = St. Forcella — V. Croce a S. Agostino.
Tarrichio V. = L. Corigliano.
Tarsia L. = Sal. *idem* — Sal. Pontecorvo.
Tarsia Sal. = St. Fuori porta medina — V. Cesarea.
Tavernapenta St. = Toledo — V. Cariati.
Tavernapenta V. = St. Concordia — V. Cariati.
Tavernola V. = Sal. Miradois — Vicol. Tessitori.
Tavernola Vicol. = V. *idem* — V. Miracoli.
Teani V. = St. S. Agnello de' Grassi.
Teatro de' Fiorentini V. = St. *idem* — V. Greci.
Teatro nuovo V. lungo = V. Afflitto — V. Chianche alla Carità.
Teatro nuovo V. = Toledo.
Tedeschi V. = Toledo — St. Speranzella.
Tedeschi Vicol. = V. *idem* — V. Sergente maggiore.
Tentella Fond. = V. *idem*.
Tentella L. = V. 2. Orto del Conte — St. S. M. la Scala.
Tentella V. = L. *idem* — e come sopra.
Terminelli Fond. = V. Lepri a' Ventaglieri.
Tessitori V. = Sal. Miradois — Vicol. Pacella.
Tessitori Vicol. = V. *idem* — V. Tavernola.
Tinellari V. = V. S. Ant. alla Vicaria - St. S. Giov. a Carbonara.
Tiratojo V. = St. S. Mattia — St. S. Anna di palazzo.
Tironi V. de' = Guantai nuovi — St. Medina.
Tofa V. = Toledo — St. Concordia.
Tofa Vicol. = V. Canale — V. Lungo Trinità de' Spagnuoli.
Toledo St. = L. Real palazzo — L. Spirito Santo.
Tornieri St. = V. Gavine — Pietra del pesce.
Tornieri V. I. = St. *idem* — V. Scalesia.
Tornieri V. II. = St. *idem* — V. S. Andrea de' Scopari.
Traetta V. = St. S. M. Antesecula — Str. Arena alla Sanità.
Travaccari V. = L. del Castello — St. Medina.
Travi V. = S. Nicola de' Caserti — Via Sopramuro Ave Gr. Plena.
Tre cannoli V. = L. Marina del vino — Porta di Massa.
Tre Re a S. Tommaso V. = Larghetto S. Tommaso — Toledo.
Tre Regine V. = St. Trinità de' Spagnuoli. — St. Concez. Montecalvario.
Tre Tornesi V. = L. Pignasecca — St. S. Liborio.
Tribunali St. = P. *idem* — St. Alba.
Trinità alla Cesarea V. = St. Infrascata.
Trinità de' Spagnuoli L. = Sal. e St. *idem*.
Trinità de' Spagnuoli Sal. = St. *idem* — V. Conte di Mola.
Trinità de' Spagnuoli Str. = L. *idem* — Toledo.
Trinità de' Spagnuoli Vicol. = L. e V. lungo *idem*.
Trinità de' Spagnuoli V. lungo = St. S. Mattia — St. Conc. Montec.
Trinità delle Monache V. = St. S. Lucia al Monte — Pedamentina a S. Martino.
Trinità maggiore Cal. — L. *idem* — St. Monteoliveto.

Trinità maggiore L. — Cal. e St. *idem*.
Trinità maggiore St. = L. *idem* e S. Dom. maggiore.
Troni V. de' = L. Corigliano V. Petroni.
Trucco V. = St. Magnocavallo = St. Formale.
Trufolo V. = V. lungo S. Aut. Abate — Arenaccia.
Tutt' i Santi V. — St. Borgo S. Ant. Ab. — V. I dell'Arena.
Tutt' i Santi Vicol. — V. *idem* — St. S. Maria la fede.
Università V. dell' = St. Salvatore — V. Mezzocannone.
Uccello V. dell' = V. Carrozzieri a Toledo.
Vacche a Buocamino V. = V. S. M. a mare — V. Vitt. a'Lanz.
Vacche alla Conciaria V. = V. Mandrone — V. Conciaria.
Vacche alla Corsea V. = V. Tre Re a S. Tommaso.
Vacche a S. Liborio V. = V. del Consiglio — St. S. Liborio.
Vasto a Capuana V. = L. Fuori Porta Capuana.
Vasto L. = St. Cavallerizza — St. S. Teresa a Chiaja.
Vasto V. = Largo *idem*.
Vasto Vicol. = V. *idem* — Rampe Brancaccio.
Vecchie V. delle = St. Sanità.
Venafra V. = Rua Catalana = Via S. Giacomo italiano.
Ventaglieri Sal. = St. *idem* — Rampe Montemiletto.
Ventaglieri St. = Sal. *idem* — St. Montesanto.
Venti V. de' = Sal. S. M. degli Ang. alle Croci — Sal. Ritiro della Purità.
Vergini St. = St. Croce a S. Genn. — St. Arena della Sanità e Cristallini.
Verde V. = V. Palazzo a due porte.
Verde Fond. = Rua Catalana.
Verde alla Sellaria V. = St. Sellaria — V. S. Andrea del Dattilo.
Verde Monteoliveto V. = St. Monteoliveto — St. Carrozzieri.
Vetriera Sal. = Vicol. Vasto — Sal. S. Carlo a Mortella.
Vetriera vecchia V. = St. Lavinajo — V. Sopramuro.
Vitriera a' Cordari Fon. = St. Piazzetta — V. Cordari a Buocamino.
Vetriera a Rua Francesca Fon. = Rua Francesca.
Vetriera vecchia Fon. = V. *idem*.
Via nuova Sup. = Via nuova Orefici — V. Chiodaroli.
Vicaria V. = P. Tribunali.
Vicaria Fond. = V. *idem*.
Vicaria Vecchia St. = St. S. Biagio de' librai — St. Forcella.
Vico lungo L. = V. Lungo a Pontecorvo — St. Infrascata.
Vinella V. = V. Storto S. Marcellino — St. S. Cat. Spinacorona.
Violari St. = St. Armieri — Via Renovella.
Violari V. = Str. *idem* — Strettola degli Armieri.
Visitapoveri Fon. = V. Venafra.
Visitapoveri Sup. = St. Porto — V. Venafra.
Vita Gr. della = V. de' Gangi — St. Sanità.
Vita Sup. della = St. Sanità — St. S. Vincenzo.
Vitolo V. = V. Neve — V. S. M. la Purità.
Vittoria R. = V. *idem* — V. S. M. Cappella vecchia.
Vittoria V. = L. e R. *idem*.
Vittoria a'Lanzieri V. = Larghet. Buoncam. V. S. M. a mare.

Volpicelli V. = St. S. Chiara.
Vomero Sal. = V. *idem* — Riviera di Chiaja.
Vomero V. = Sal. *idem* — St. Belvedere.
Zabatteria St. = V. Gavine — V. Catari.
Zappari V. = Arco del Pendino — V. Pallottinari.
Zecca de' panni L. = St. Sellaria — V. S. Rosa.
Zecca de' panni Sup. = L. *idem*.
Zelle V. delle = V. Lanterna vecchia — V. 1. S. Marco a' Lanzieri.
Zingare V. delle = V. Pergole — V. Crispano.
Zite al Lavinajo V. = St. Lavinajo — V. Sopramuro.
Zite Fond. delle = V. *idem*.
Zite V. delle = St. Tribunali — St. Forcella.
Zuroli V. = St. Tribunali — St. Vicaria vecchia.

In questo elenco si sono segnate le nuove denominazioni delle strade e vichi cambiate dalla Municipalità nel 1852.

DA AGGIUNGERSI

Acquaquilia St. = Por. di Massa — V. I. Molo piccolo.
Miracoli V. stret. = V. Annunziata — V. Croce a' Miracoli.

INDIRIZZI PER PROVVEDERSI DI ALCUNI OGGETTI NECESSARJ.

N. B. *Non faccia meraviglia se gl' indrizzi seguenti si osservanno raggirarsi per le strade primarie della capitale. Esse , perchè abitate dalla classe più agiata e cospicua, e perchè più frequentate, offrono i migliori spacci di ogni genere, e sono più comodi e facili ad essere rinvenuti da un forestiere.*

Abiti da uomo confezionati.

Bonavita Raffaele — Toledo 245.
Pacilio Ferdinando — Vico Baglivo Uries. 68.
Visco Domenico — Toledo 282.
Vittozzi Giuseppe — Toledo 259.

Alberghi fra quei di prima classe.

Hôtel de belle vue — Riviera di Chiaja 259. Con pranzi di 4 vivande a grana 80, colazione di 3 a grana 40.
— *des empereurs* — Largo Vittoria 14.
— *des étrangers* — ivi 9. Con trattamento simile a *Belle vue.*
— *d' Europe* — Str. Medina 72.
— *de Génève*—Str. S. Giuseppe maggiore 13. Con tavola rotonda alle ore 4 p. m. per carlini 6 a persona.
— *de la grande Brettagne* ivi 2 6.
— *de M. e M.me Schiassi* — ivi 114, 118.
— *de la Neuve York* — St. Piliero 29.
— *de Rome* — Str. S. Lucia 5. Con pranzi di sei vivande a grana 80, e colazione di 3 a grana 40.
— delle Crocelle — Chiatamone 32. Con pranzi di 8 vivande a ducato uno, e colazione di tre vivande a grana 50.
— *de l' Univers* — Riviera di Chiaja 225.
— della Vittoria — Largo Vittoria 14.
— dell' isola di Brettagna — ivi 38.
— *de Russie* — St. S. Lucia 82.

Alcuni alberghi fra quei di seconda classe.

Hôtel du commerce — St. Fiorentini 12. Con tavola rotonda di 8 vivande a grana 60, alle 3 p. m. nella state , alle 4 nel verno.
Du Globe — V. Travaccari 15. Con pr. di 7 viv. a gr. 80.
— *de Montpellier* — St. Nardones 8.
— *de France* — Largo del Castello 81.
— *de Poulle* — St. Monteliveto 37, palazzo Ottajano.
— dell' Allegria — Largo Carità 14.

— della Villa Borghese — St. Guantai nuovi 99.
— dell' Aquila d' oro — St. Fiorentini 71.
— della Croce di Malta — Largo del Castello 7.
— della Bella Venezia — Vico S. Anna di palazzo 1.
— dell' Aquila nera — Vico tre Re a S. Tommaso 14.
— della Villa di Bari — St. Fiorentini 76.
— della Villa di Firenze — ivi 4.
— della Villa di S Giorgio — Str. Corsea 79.
— della Forbice — L. Fiorentini 67.
— de' Fiori — ivi 19.

ALCUNE LOCANDE DI 3.a CLASSE.

Locanda della Villa di Roma — Str. Fiorentini 79, con pranzi di 4 vivande a gr. 40.
— di Gragnano — V. 2. Portaria S. Tommaso d' Aquino 17. Con trattamento simile.
— di Roma — St. Fiorentini 79. Con pasto a gr. 40.
— di Salerno — St. Fiorentini 63.
— di Siena ivi 48.
— di Taranto — Vico S. Giuseppe. 12.
— di Potenza ivi 31.
— della Palomba d'oro — St. Fiorentini 36. Con pranzi di 4 vivande a gr. 40.
— della Palma d'oro — ivi 36.
— del Vesuvio — St. Corsea 95.
— del Cappello rosso — V. Tre a S Tommaso 11.
— di Rachele Carola — Strada Fiorentini 29.
— di Pietro di Pasquale — Vico S. Giuseppe 22.

Appartamenti e Case arredate.

Di Domenico Dogana — Chiatamone 23.
Di Francesco Politi — Riviera di Chiaja 95.
Di Raffaele Piccolo — ivi 61 e 287.
Di G. e M. Corby — ivi 127.
Di Marino Capaldo — ivi 263, e vico Carminello a Chiaja 49.
Ci Luigi Pouvolant — ivi 88.
Di M. Bertine e Boisset — ivi 255.
Di De Martino e Fegatier — St. S. Pasquale a Chieja 19.
Del sig. Lore — Largo S. Pasquale a Chiaja 10.
Di Anna Marzano — Carminello a Chiaja 18.
Di La Mura — ivi 12.
Di Pandolfi e Parete — ivi 4.
Di Santi Combe — St. S. Lucia 23 e 31.
Di Raffaele Costa — Largo del Castello 89.

Anticaglie in vendita.

Albino Giuseppe, in quadri — Str. Costantinopoli 21.
Avanzino Matteo — ivi 114.
Barone Raffaele — ivi 97.
Calì Alessandro — Str. S. Caterina a Chiaja 16.
Calvi Gaetano — Largo S. Caterina a Chiaja 6.
De Crescenzo fratelli — Str. S. Lucia 87, 88.
Guglielmi Gennaro — Salita studii 166.
Ischia Giuseppe — Str. Costantinopoli 166.
Trapassi Fiore — Salita Studj 29.

Archibugieri.

Contatore Pasquale — Salita Studj 61.
Izzo Alfonso — Strada S. Carlo 33.
Mazza Salvatore – Largo del Castello 36 e 37, al servizio della Corte.
Merolla Salvatore — ivi 73.

Argentieri.

Acampora Luigi — Toledo 162.
Sig. Porpora — Largo degli Orefici.
Sig. Pellecchia — Strada di Chiaja.

Armi bianche.

Gallo Antonio — Largo del Castello 6.
Garnier Giacomo — St. Chiaja 52.
Labruna Giuseppe — Str. S. Carlo 35.
Mendozza Francesco — Largo del Castello 33.
Roux Francesco. Rasoi diamante — Taledo 226.

Bagni dolci e di mare in ogni stagione.

Calata S. Cosimo e Damiano 16.
Calata S. Marco 6.
Vico Belledonne a Chiaja 12.
Sedile di Porto 116.
Vico Ferriverchi al Pennino.
Rua Catalana 4.
Vico S. Anna a Capuana 14.
Ponte della Maddalena.

Bisciuttieri e Giojellieri.

Castellano Gennaro — Toledo 56.
Alleva Raffaele — ivi 283.

Avolio Antonio — Str. S. Caterina a Chiaja 47.
Costanzo Nicola — Str. Chiaja 256.
Centonze Nicola — ivi 259.
D' Orta Pasquale — ivi 2.9.
Eller Vaincher Vincenzo — ivi 42.
Estrurms A. — Str. S. Pasquale a Chiaja 24.
Marzano Gennaro — Calata S. Caterina a Chiaja 39.
Martini Felice — ivi 45.
Martucci Raffaele. Con ordini cavallereschi — Toledo 196.
Musto Gennaro — ivi 193.
Nilsch Ignazio — ivi 91.
Piesco Angelo — St. Chiaja 216.
Sodo Francesco — Piazza degli Orefici.
Zannetti Pasquale. Con ordini cavallereschi — Str. Chiaja 241.

Caffè e Sorbetterie.

Dell' Europa — Largo S. Ferdinando 44. Con pranzi.
Di Benvenuto — Str. Chiaja 140.
Della Floridiana — Largo S. Francesco di Paolo 233.
Delle due Sicilie — Sotto il Palazzo Lieto a Toledo.
Della Testa d' oro — Toledo 334.
Di De Angelis — ivi 69 e 70.
Rimpetto lo stesso.
Della Gran Brettagna — Largo Spirito Santo 114.
Di Zaccaria — Largo delle Pigne 1, 2, 3, presso Porta S. G nnaro.
Nella Real Villa.

Calcografie.

Clausetti e Com. — St. S. Carlo 18. Con Copisteria di musica.
De Masa — Salita Studii 21.
Pasca — Str. S. Brigida.
Scafa Francesco — Str. S. Biagio de' Librai 17.

Calze ed altri generi a maglia in seta, lana e cotone.

Casola Giosuè — Toledo 387.
Castellano e Finizio — Str. Monteliveto 35.
Maresca Salvatore — Str. S. Giuseppe Maggiore 16 e 17.
Massa fratelli — ivi 23, e Toledo 191.

Calzolai.

Burrington — Largo S. Caterina a Chiaja. 55.
Successori di Prata — Toledo 34.
Caniglia Pasquale — Str. S. Anna di palazzo 15.
Cantino — Str. e Largo Fiorentini.
Finoja Vincenzo. — Str. Chiaja 33 e 35.
Magazzino di scarpe di Parigi. — Toledo sotto il Palazzo de' Ministeri.
Patella Antonio — Largo Garofolo 56.

Piscopo Vincenzo — St. Chiaja, sotto il palazzo Miranda.
Spina Francesco — Str. Fiorentini 59.

Cambiamonete.

Agostino Luigi — St. Chiaja 261.
Amalfitano Francesco — St. S. Giacomo 31.
Andolfi Raffaele — Toledo 61.
Bolla Raffaele — ivi 284.
Ippolito Raffaele — ivi 172.
Pasca Carlo — ivi 241.
Pistone Salvatore — ivi 138.
Royer Luigi — ivi 281.
Russo Vincenzo — Str. S. Giacomo 12.
Sigillo Domenico — Largo S. Ferdinando 55.
Sala Antonio, Ferdinando e Placido — St. Tribnnali 360, 562, 382.

Cappellai di seta e feltro.

Canterini Giovanni — Largo Monteoliveto 8 e 9. con ornamenti militari.
Caruso Antonio — St. Chiaja 254.
Cuomo Ginseppe — Toledo 259.
Durante Vincenzo — ivi 187, con ornamenti militari.
Durante fratelli — ivi 308.
Deposito di Francia — Via Concezione a Toledo 20.
Auran Luigi — St. Chiaja 53.
Balsamo Antonio — Toledo 49.
Cecere Giovanni — Str S. Carlo 46.
De Francesco Luigi — Toledo.
De Mata Ginseppe — ivi 382.
La Rossa Domenico — Str. Chiaja 43.
Pagano Luigi — Largo S. Fetdinando 46. Al servizio della Real Corte, con ornamenti militari.

Cappellai di paglia.

Buchmann Antonio — S. Anna di Palazzo 31.
Balsamo fratelli — Toledo 342.
Marzano Gaetano — ivi 258.

Carte di musica.

Clausetti e C. — Str. S. Carlo 18.
Fabbricatore fratelli — Toledo 297.
Girard e C. editori privilegiati de' reali teatri — Largo S. Ferdinando 49.
Stabilimento musicale partenopeo — Strada S. Pietro a Majella.

Carte francesi e napolitane per parati di stanze.

Alla buona scelta — Str. Chiaja 57.
Hebert e Soleil — St. S. Brigida 27.
Marescotti Leopoldo — Toledo 270.
Roessinger Francesco — ivi 392.
Vitale fratelli — ivi 398.
Trani fratelli — ivi 50.

Cartolai con generi di scrittojo, figure, carte geografiche ec.

Ayraldi e Pellerano. Con Libreria — Str. Chiaja 60.
Barba Saverio — Toledo 314.
Fabbricatore Nicola — ivi.
Fibreno — St. Trinità maggiore. Con sole carte di regno della sua fabbr.
Girard Giuseppe — Toledo 184.
Licastro Luigi — Toledo 311.
Glass I. C. — Largo S. Ferdinando 31.
Migliorati fratelli — ivi.
Mosino Vincenzo — Toledo 236.
Papeterie étrangère — Largo S. M. a Cappella 6.
Settembre Gennaro — ivi 290.
Tipaldi Giuseppe — Str. Monteliveto 51.
Trani Raffaele — Porticato di S. Francesco di Paola, con deposito di stampe della Tipografia Reale.
Deposito generale di carte e stampe del Reale Officio Topogrofico — Largo del Castello 11.

Carrozzai.

Zuvar — Largo S. Caterina a Chiaja.
Nova — Str. Monteliveto rimpetto al palazzo Gravina.
Colella — Largo Monteliveto.
Coletti — Vico 2. Gravina.
Martino — Calata Trinità maggiore 38, 40, 41.
Polito Raffaele — St. Bisignano 30.
Zampa Antonio — St. S. Anna de' Lombardi 11.

Cavamacchie e tintori.

Cardon Luisa — St. Chiaja.
Bernard Giacomo — Largo Sptrito Santo.

Chincaglieri.

Senes, Bellet e C. successori di Arena — Toledo.
Bellet Filippo — Toledo 190.
Caputo Fratelli — St. Chiaja 185, 186, 187.

Cortese Gaetano — Toledo 80.
Fiorillo Federico — Toledo 343.
Germain Marco — Largo S. Ferdinando 47.
Martino, Bazar parisien — ivi 237.
Granier Giuseppe, con giocarelli per ragazzi — St. S. Giacomo 3.
Guidotti Salvatore, come sopra — St. Porta Alba 31 e 32.
Palma Ferdinando — Toledo 60.
Pierce G. E. — ivi 203.
Radice Alberto — ivi 174.
Savarese Agostino — Largo di Palazzo, sotto la Reale Foresteria.
Solei e Hebert — St. S. Brigida 27.
Tammaro Francesco — St. Fiorentini 2 e 92.

Confetti, dolciumi, liquori, generi coloniali e pasticcerie.

Caflisch J. e C. — Toledo 255.
Clovetta Giuseppe — St. S. Brigida 55.
Boulangerie française — Largo di Palazzo.
— — — St. S. Caterina a Chiaja e V. Freddo.
Ferroni Francesco — St. S. Brigida 3.
Gargano Errico — Toledo 293.
Gucher e Van Bol — ivi 256.
Lambiase Simone — Toledo 29, 30, 31.
Lamberti Raffaele — St. S. Brigida 40.
Mori Saverio — Toledo 114.
Salzano Filippo — ivi 311.
Spiller Tell e C. — ivi 253.
Valentini Pasquale — ivi 167.

Coralli manifatturati e pietre vesuviane

Albèro fratelli — St. Chiaja 26.
Ambrosini Giovanni — Largo S. M. a Cappella 3.
Balteri V. — ivi Palazzo Partanna.
Cavaliere Federico — St. S. Lucia 16.
Corelli Luigi — ivi 15.
De Cesare Pasquale — St. S. Caterina a Chiaja 37.
Esposito Stefano — Largo Vittoria.
Montini Felice — Calata S. Caterina a Chiaja 45.

Ebanisti, fabbricanti di mobiglia e depositi analoghi.

De Santo — Sotto il palazzo de' Ministeri L. del Castello.
Galvinger Giuseppe — Concezione a Montecalvario 19.
Lacuilhermie fratelli — nel Chiostro di S. Tommaso d'Aquino.
Marchetti Raffaele — St. S. M. in Portico 32.
Minchiotti Giuseppe — Concezione a Toledo 22.

Smith Girolamo — St. Medina 32 e 33.
Nasti e De Vivo — St. Chiaja presso al Ponte.

Ferrarecce

Franco Raffaele — St. Monteoliveto 23.
Franco Filippo — Vico lungo Celso 93.
Lombardi Tobia — Banchi nuovi 8 e 9.
Perrella Domenico — St. Monteoliveto 39.
Santoro Pasquale — St. Chiaja 39.
Schioppa Vincenzo — St. S. Chiara 51.
Sischino e Albertino — St. Molo 9.

Fonditori di caratteri da stampa.

Banchieri Salvatore — Palazzo Cariati alla Concordia.
Close Giacomo — St. Foria rimpetto la Chiesa di S. Rocco.
Grande Albergo de'poveri.

Frange e passamenterie.

Caprile Vincenzo — St. Guantai nuovi 8.
Fabbricatore Gaspare — St. Toledo 308.
Fabbricatore Luigi — St. Chiaja 68.
Lamanna Francesco — ivi 163.
Martire Giuseppe — Toledo 330.

Generi da ricamo in tapezzerie.

Conture Amodeo — Toledo 313. *Petit Courier des dames.*
Ippolito Raffaele — ivi 419.
Lomanto Francesco — Toledo 21.
Marolla Carlo. *Au gagne petit* — St. S. Carlo 21.
Olivieri Antonio e Filippo — Toledo 324.
Ossani Ferdinando ed Alessandro — ivi 175.
Pacchione Antonio — ivi 327.

Generi esteri e di regno per abbigliamenti di donne.

Amoretti Gio. — Toledo 116.
Barberio Cristofaro — ivi 111, e 113.
Cardon Luisa — St. Chiaja 212 con tintoria.
Caropreso — Strada Chiaja 80.
Di Fiore Gennaro — Toledo 322, e 323.
Fiore Luigi — ivi 150.
Flores Adolfo — St. S. Caterina a Chiaja 8 e 9.
Giroux J. B. — St. Chiaja 216.
Lacroix M. — St. Chiaja 205.
Longordo Giuseppe, successore di Gius. Cepparulo — ivi 191 e 192.

Magasin turc — St. S. Caterina a Chiaja 4.
Malagrida Gio. — ivi 335 e 336.
Meront et Fontaine — Largo Cappella vecchia 19.
Miccio Carlo — Toledo 320.
Pasqualicchio Giambattista — St. Chiaja 154.
Percuoco Francesco — Toledo 338.
Piazza Raffaele — Largo S. Francesco di Paola 32.
Rosati Antonio = ivi 118.
Quaranta Vittoria — ivi 201.

Generi esteri e di regno per abbigliamenti di uomini.

A la petite Jeannette — Toledo.
Albertini Giuseppe — Toledo 225.
Cosenza fratelli — Toledo 40.
Cosenza e Palumbo — ivi 276, e 277.
Cuomo Gaetano e Salvatore — ivi 320, e 321.
Di Pompeo Salvatore — ivi 223.
Maltese Andrea — ivi 268.
Montuori Ferdinando e fratelli — ivi 301 e 302.
Montuori Augusto e fratelli — ivi 241.
Savarese Gaetano — ivi 142.
Schiettino Giuseppe — ivi 300.
Tesorone e C. — ivi 185.
Urso Gio. — ivi 299.
Urso Salvatore — ivi 38.

Generi di privativa.

Brande Giulio — Fornitore di tabacchi esteri alla Real Corte — Vico Belledonne a Chiaja 16.
Tabacchi eccezionali — Largo S. Ferdinando 57.
Sotto il palazzo Perio a Toledo.
Sotto il palazzo Montemiletto ivi.
Largo S. Domenico Maggiore.
Sotto il palazzo Cavalcanti a Toledo.

Guanti e pelliccerie.

Boudillon Giuseppe — St. S. Carlo 19.
Bossi Giuseppe — Toledo 179.
Boudillon Errico — St. Chiaja 198.
Crampell Carlo — Toledo 246.
Cremonese F. e C. — Largo S. Ferdinando 50.
Lapegna Raffaele — Toledo 407.
Montagna Pasquale — ivi 294. Serve la Real Corte.
Pellerano G. B. — St. Nardones 35.
Perasole fratelli — ivi 183.

Stabilimenti Pubblici
a. Ministeri di Stat.
b. Consulta Generale del Regno.
c. Rl. Museo Borbonico
d. Regia Università
e. Suprema Corte di giustizia
f. Castel Capuano-Tribunali
g. Gran Dogana
h. Sanità
i. Regia Posta
k. Posta de' cavalli
l. Gran Guardia
m. Fonderia
n. Manifattura d'armi
o. Arsenale e cantiere
p. Reale Officio Topografico
q. Lavoratorio delle pietre dure
r. Banco delle Due Sicilie
s. " dello Spirito Santo
t. " della Pietà
u. Regia Zecca
v. Fabbrica de' Tabbacchi
w. Orto botanico
x. Rl. Osservatorio di Miradois
y. " di S. Gaudioso
z. Biblioteca Brancacciana
a. Fosse del grano
b. Casa Municipale
c. Cisterna dell'Olio
d. Villa Reale
e. Piazza del Mercato
f. 1° Mercato di Monteoliveto
g. 2° " di Beifiori
h. 3° " di Forcella
i. 4° " di Tarsia
k. 5° " del Sagramento
l. Stazione della regia strada ferrata
m. " di Nocera
n. Camposanto nuovo, p. vecchio.
q. " colerico
r. " degli acattolici
Stabilimti. di Beneficenza
s. Reale Albergo de' Poveri
t. Conservat. del Carminello
u. S. Francesco di Sales
v. Annunziata per gli esposti
w. S. Gennaro extra moenia
x. Ospizio de' Ciechi a S. Giuseppe
Teatri
1. Rl. Teatro S. Carlo
2. " del Fondo
3. Teatro Fiorentini
4. " Nuovo
5. " S. Ferdinando
6. " Partenope
7. " Fenice
8. " S. Carlino
9. " Sebeto
Castelli
10. Nuovo
11. S. Elmo
12. dell'Ovo
13. del Carmine
Ospedali
14. della Trinità
15. del Sagramento
16. di Piedigrotta
Militari
17. Incurabili
18. Pellegrini
19. Pace
20. S. Francesco pe' detenuti
21. Sa. Ma. alla Fede
22. Sa. Ma. di Loreto
23. S. Eligio
24. Misericordiella
25. Cesarea
26. Convalescenti
Carceri
27. della Vicaria
28. Sa. Ma. d'Agnone
29. S. Aniello
30. Sa. Ma. apparente 31. Concordia
Siti Reali
I. Real Palazzo.
II. Casino del Chiatamone.
III. " di Capodimonte.
Chiese
A. Duomo.
B. Gerolomini.
C. S. Paolo.
D. S. Lorenzo.
E. S. Domenico.
F. S. Chiara.
G. Gesù Nuovo.
H. Spirito Santo.
I. Monteoliveto.
K. Sa. Maria la Nuova.
L. S. Francesco di Paola.
M. Sa. Maria degli Angeli.
N. Certosa di S. Martino.
O. Sa. Maria del Carmine.
Collegi
32. Militare
33. di Marina e Piloti
34. S. Carlo a Mortelle
35. Caravaggio
36. di Musica
37. de Nobili al Gesù nuovo
38. Liceo del Salvatore
39. 2° Educandato Isabella Borbone
40. Medico-Cerusico
41. Scuola Militare
42. 1° Educandato Isabella Borbone
43. Veterinario
44. de' Cinesi
Caserme
45. Granili e Casino Cinese
46. Ponte della Maddalena
47. SS. Apostoli
48. S. Carlo all'Arena
49. S. Potito
50. S. Margherita
51. Monte Calvario
52. Pizzofalcone
53. Vittoria
54. S. Caterina
55. Ferrandina
56. S. Teresa
57. Ascensione
58. Cristalliera
59. Piedigrotta
60. Bettelemme
61. Nolosiglio
62. S. Lucia
Strade, larghi, porte ec.
63. Riviera di Chiaja
64. Chiatamone
65. Str. S. Lucia
66. Lar. di Palazzo
67. Str. del Piliero
68. " di Chiaja
69. " di Toledo
70. Largo del Castello
71. Str. S. Brigida
72. " S. Giacomo
73. " del Molo
74. " Medina
75. " di Porto
76. Mandracchio
77. Str. Monteoliveto
78. Lar. del Mercatello
79. Str. Tribunali
80. " Infrascata
81. " Capodimonte
82. Largo delle Pigne
83. Str. Foria
84. " Borgo S. Antonio
85. " S. Giovanni a Carbonara
86. Lar. Fuori porta Capuana
87. Str. dell'Arenaccia
88. " della Marinella
89. Ponte della Maddalena sul Sebeto
90. Porta del Carmine
91. " Nolana
92. " Capuana
93. " di S. Gennaro
94. " di Costantinopoli
95. " Alba
96. Il Porto
97. " militare
98. Lanterna
99. Palazzo Cellammare
100. Comando della Rl. Piazza
Strada regia postale per le Puglie
Strada regia ferrata per Caserta e Capua
Strada ferrata di Nocera e Castellamare
Vomero
Grotta di Posilipo
Nord
PIANTA DI NAPOLI
Scala di un miglio, uguale a 7000 pal. nap.
0 1/2 1
rapporto al vero 1/25000

Prattico Federico — St. S. Giacomo 23.
Sangiovanni Vincenzo — St. Chiaja 76.

Indoratori su legno.

Bonniot e C. — St. S. Caterina a Chiaja 7.
De Paolo Luigi — Vico S. Anna di Palazzo 18. Serve la Real Corte.
Nappi e Chierchia — Calata Trinità maggiore 14.
Russo Pasquale — Str. Cisterna dell'oglio 37.
Tipaldi e Gruninger — Con deposito alle St. S. Carlo 40, e Montel. 47.

Lampadari di Cristallo in vendita ed affitto.

Cacace Adamo — Calata Trinità maggiore 20.
Cacace Luca — ivi 23.
Horhmann Salomone — ivi 11 e 49, con cristalli, specchi, majoliche forestiere ec.

Letti di ottone e di ferro.

Alfano Ignazio — Vico S. Giovanni maggiore 1.
Alfano Giuseppe — Strada Quercia 6.
Amato Tommaso—Strada fuori Porta medina 14.
Fantini — Strada Medina 46.
Iovine Francesco — Vico lungo celso 113.
Javarone Salvatore — Largo Trinità maggiore 3.
Pesce Carlo — Largo S. Francesco di Paola 9.

Librai.

Avraldi e Pellerano — Str. Chiaja 60.
Detken Alberto — Largo di Palazzo, sotto la Reale Foresteria.
Desimone Paolo — Str. Quercia 17.
Dufrène Stefano — Strada Medina 61.
Dura Giuseppe — Strada Chiaja 10.
Gabinetto lettetario } Largo Trinità maggiore 6, 7, 8.
Garofalo Francesco }
Marghieri Giuseppe — Str. Nardones 53.
Merolla Giustino — Str. S. Anna de'Lombardi 47.
Nobile Gaetano — Via Concezione a Toledo 3.
Padoa Luigi — Toledo 260.
Pedone Giovanni — Vico lungo celso 50 in casa.
Puzziello Vincenzo — Toledo 345.
Rondinella Raffaele — Toledo 233.
Rossi Francesco Romano — Str. Trinità maggiore 6.
Stikler Federico — Largo del Castello 8.

Ligatori di Libri.

Del Giudice Pietro — St. Trinità maggiore 8.
Detken Alberto — Largo di Palazzo, sotto la Real Foresteria.
Heydrich Francesco — Str. S. Brigida 23.
Landi Pietro — Largo Trinità maggiore 20.
Mayrtrofer Alberto — Str. Chiaja 202.
Picardi Giuseppe — ivi 392 e 393.
Toledo Antonio — Str. Nuova Monteliveto 9.

Litografie.

Gatti e Dura — Str. Gigante 6 e 7.
Kohler e Di Salvatore — St. S. Carlo 47.
Richter e C. — Porticato di S. Francesco di Paola.
Salimbeni Guglielmo — Toledo 74.
Wenzel Francesco — St. Chiaja 58. Addetto alla stamperia reale.
Zeson — Largo del Castello.

Macchinisti ed artefici scientifici.

Bandieri Giovanni
Beijer Antonio — St. Chiaja 138, al servizio della Real Corte.
Guppy e C. — Largo Mandracchio 20.
Matheisen Daniele — St. Incoronata 16.
Palma Filippo.
Radaélli Leonildo — Str. Banchi nuovi 1.
Raganati Nicola — St. Salvatore 42.

Majoliche napolitane.

Colonnesi Francesco e Gaetano — St. Marinella 20 e 21.
Del Vecchio Gennaro — ivi 4 e 5.
Giustiniano Gennaro — ivi 14.
Mollica Giovanni — St. S. Lucia 27.
Prete Giuseppe — St. Marina 117 e 118.

Majoliche e cristalli forestieri.

Arnone Gennaro — Toledo 367.
Califano Salvatore — St. S. Brigida 8.
Conte Giuseppe — St. Chiaja 161.
Helzel Vincenzo — St. S. Giuseppe maggiore 25.
Herrmann Francesco — Toledo 7.
Jannel fratelli — St. Monteliveto 49.
Lanzotti Ferdinando — St. Chiaja 87.

Palme Francesco — St. S. Giacomo 42.
Romano Francesco — Largo Carità 8.
Trinchè Francesco — Via Concezione a Toledo 4.
Weidlich Daniele — St. Monteliveto 59.

Ombrellai.

Auriano Luigi — Toledo 186.
Grimaldi Bartolomeo — ivi 214.
De Rosa Nicola — Chiaja 165.
De Simone Stanislao — ivi 20?.
Fajella Luigi — ivi 12, e Toledo 261.

Oriuolai.

Archinard — Toledo 171 con bisciutterie.
Bernard Augusto — palazzo Francavilla a Chiaja. Fabbricante di grandi macchine.
De Francesco Raffaele — Toledo 183 *idem*.
Del Prato Cesare — ivi 337 *idem*, Palazzo Lieto.
Gay Remigio — ivi, *idem*.
Gustaed Raffaele — St. Chiaja *idem*.
Jeannert e C. — Str. S. Brigida 26.
Kieser Luigi — Porticato S. Francesco di Paola.
Lambelet Francesco — Largo S. Ferdinando 2.
Marantonio Nicola — Toledo 117.
Tafuri Raflaele — ivi 203.
Tafuri Felice — ivi 62
Ugga Giacobbe — ivi 165, con bisciutterie.

Ottici.

Labarbera Emmanuele — Toledo 66, e Strada Quercia 16.
Leitner ed Herman — Toledo 213.
— Sacco Raffaele — Str. Quercia 29 e 30.
Sacco Gennaro — Largo del Castello 24.
Tailor Carlo — Toledo 231.

Parrucchieri.

Aubry — Str. Chiaja 255.
Cuoci — Toledo 343.
Fourlay e Burjoud — Con profumerie — St. S. Carlo 20.
Napolitano Str. Chiaja 343.
Paolocci — ivi 247.
Raison padre e figlio — Toledo 182, con profumeria ed ogni analogo apparecchio.
J. Zempt — Str. S. Catarina a Chiaja 6, con profumerie e servitù francese, inglese, tedesca ed italiana.

Pennacchi.

Altamura V. — Toledo 149.
Ros Raffaele — ivi 242.
Viceconte Gaetano — Str. Guantai nuovi 30.

Pettini ad uso di Germania.

Burmeister Errico — Str. Corsea 64 e 79.
Decours Giovanni — St. Trinità maggiore 39.
Knol Federico — Str. Trinità maggiore 11.
Schmitt Errico — St. Corsea 69.

Pianoforti.

Boznik Giuseppe—Deposito di Vienna—St. S. Anna di Palazzo 13, p.p.
Calabrese Gio. — Via Concezione a Montecalvario 5.
Eppler Giacomo — St. Nardones 95.
Federico *fratelli* — Str. Speranzella 100.
Hartevig Isidoro — Vico I montecalvario 1.
Hedrich Daniele — Largo Noce a Fonzeca 16.
Helzel Egidio — Via Concezione a Toledo 39.
Helzel Giorgio — Largo S. Caterina a Chiaja 138.
Helzel Carlo e Raffaele — St. S. Agostino degli Scalzi 21.
Hovats Tommaso — Str. Speranzella 83.
Meglio Carlo e Gio. — St. Trinità degli Spagnuoli 14, Vico 2. S. Tommaso d' Aquino 20, e St. S. Anna de' Lombardi 40.
Nicolai Raffaele — St. Chiaja 30.
Sievers Ferdinando — Palazzo Francavilla a Chiaja.

Profumieri.

A l'abeille d'or — Toledo 92.
André Agostino — ivi 227.
Berenger e C. — ivi 375.
Castelli Giuseppe — Str. Pignasecca 20.
Senes e Bellet Successori di Arene. Con chincaglierie ed altri generi esteri — Toledo 180 e 181.
Tasca Gaspare — ivi 131.

Ricamatori in oro e seta.

Boschetto Raffaele — Str. S. Carlo e Largo del Castello 1, 2, 3.
Orefice Raffaele — Str. Grottone di Palazzo 86.

Salassatori.

Fasano Gennaro — Largo S. Anna di Palazzo.
Ponzo Paolo — Largo delle Barracche.

Sarti da uomo.

Bordages Paolo — Vico lungo celso 53.
Casamassima Giuseppe — St. S. Carlo 30.
Casaula Gio. — Toledo 71.
Plassnel — ivi. Al servizio di Sua Maestà il Re.
Plessick Errico — Str. S. Caterina a Chiaja 41.
Perrenot Giuseppe — Str. S. Brigida 66.
Reisick — Vico S. Spirito 9.
Russo Saverio — Toledo 76.
Salvi Gio. ivi 16.
Schulz Cristiano — Str. S. Caterina a Chiaja 19.
Saladino Luigi — St. Chiaja.
Trifari Raffaele — Via Concezione a Toledo 22.
Volpe Raffaele — Toledo 102.

Sartorie da donna.

Madama Cioffi — Toledo 272.
De Cristina Maria — Str. Chiaja 82.
Di Forte — Toledo 51.
D'Onofrio — Str. Montecalvario 42. Affitta ogni sorte d'abiti.
Ippolito Giuseppe, il Martinese — Toledo 143.
Madama Alessandrina — L. S. Caterina a Chiaja, palazzo Calabritto.
Madama de Forte — Toledo 84.
Madama Maria — Vico rotto S. Carlo. Serve S. M. La regina.
Madama Miccio — Toledo 320.
Valentino Giovanni — Vico lungo celso 53.

Seterie di regno.

Auteri Fratelli, con manifatture di Sicilia — Toledo 273.
Deposito della fabbrica di S. Leucio — St. S. Giacomo 2.
Fragalà Giuseppe ed Auteri — Toledo 288, 288 — *idem.*
Fragalà Giuseppe — Toledo 189.

Strumenti musicali da fiato.

De Rosa Raffaele — Largo del Castello 70.
De Rosa Luigi — Vico S.Giuseppe maggiore 29. Fabbricante di organi.
Ruggiero Cesare — Largo del Castello 2 .
Sebastiano Giuseppe — Str. Concezione a Toledo 12.

Strumenti musicali da corda.

Filano Luigi — St. Speranzella 110. Fabbricante di chitarre.
Gagliano Raffaele ed Antonio — St. Medina 61. Fabbricante di violini.
Ventapane Lorenzo — Str. S.Pietro a Majella 7. Fab. di violini, ed arpe.

Strumenti scientifici ed artistici.

Bressy G. B. — Toledo 248.
Cafaro Giuseppe — St. S. Sebastiano 10.
Cirillo è Grange — Toledo 27, 286, assortimenti inglesi
Gargiulo Saverio — Str. Quercia 11.
Palumbo Catello — St. Quercia 9.
Raimo Francesco — Str. Fiorentini 41.
Raimo Salvatore — Largo Spirito Santo 412.

Tartarughe manifatturate.

Boltri Antonio — Largo del Castello 44.
Labriola Filippo — ivi 21.
Labriola Salvatore — Riviera di Chiaja 290.
Laneri Giuseppe — Lar. del Castello 16 e 17.
Tagliaferri Giuseppe — St. S. Caterina a Chiaja 43.

Tappezzieri.

De Francesco Giuseppe — St. Chiaja 29 e 30.
Lillo Giuseppe — Calata Trinità Maggiore
Lillo Pasquale — Largo del Castello 69.
Conon — Strada S. Catarina a Chiaja 5.

Tele in lino straniere.

Cilento Antonio — Str. Medina 61.
May Carlo — Vico rotto S. Carlo 23.
Miceli Errico — Toledo 178.
Ricciardi fratelli — ivi 195 e 115.
Ruggiero Carlo — ivi 342.

Tele in lino nazionali.

Capone Francesco — Toledo 75.
Gran deposito delle fabbriche di Sarno — Al Mandracchio, rimpetto la porta della Gran dogana.

Tessuti di cotone nazionali.

D'Angona Gio. — Toledo 84.
Palermo Gio. — ivi 3 '5.
Wonviller D. e C. — Guantai nuovi 69.

Tipografie

Capasso Domenico — Nel Cortile Gesuitico di S. Sebastiano.
Cioffi — Nel grande albergo de' poveri.
Fernandes — Largo Spirito Santo 100.
Della Guerra — Nel quartiere di Pizzofalcone.
Dell'*Iride* — Salita Magnocavallo 29.
De Marco — Vico S. Liborio alla Carità 14.
Nobile Gaetano — Vico Salata a' Ventaglieri.
Porcelli — Str Mannesi 46.
Simoniana — Largo S. Severino.
Del *Vaglio* - Vico Nilo, palazzo Regina.
Trani *fratelli* — Strada Speranzella 109.

Trattorie.

Dell'Albergo reale — Largo S. Ferdinando 48.
Del Caffe di Europa — Largo S. Ferdinando.
Della Corona di ferro — ivi 248.
Delle due Sicilie — Vico Giardinetto a Toledo 84.
Dell'Ercole — Toledo 143.
Della Gran Brettagna. ivi.
Di Petrillo — Str. Chiaja rimpetto Miranda.
Della Villa di Marsiglia — Vico S. Sepolcro 109.
Della villa di Parigi — Tolede 210.
Della villa di Roma — St. S. Lucia 5.
Della Villa di Torino — Vico Fico alla Concezione di Toledo 3.
Della Villa di Napoli — St. S. Brigida.
Della Bell' aurora — Grottone di palazzo.

Utensili metallici, stufe, camini portatili ec.

Lau Augusto — Vico Scaricatojo a' Guantai 21.
Mariani Antonio — Str. Guantai nuovi 43.

OMISSIONI E CAMBIAMENTI AVVENUTI DURANTE LA STAMPA.

L'Amministrazione Municipale del Quartiere Chiaja è passata al Vico Sperduto a Chiaja — *Vedi pag.* 63.

Quella di Montecalvario è passata alla Str. Sette dolori 77 — v. p. 63.

A Ministro di Prussia presso la Corte di Napoli è stato nominato il Barone di Canitz, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario — *Vedi pag.* 197.

Sardegna — Il Marchese Andrea Tagliacarne è stato nominato Incaricato di affari in Napoli in luogo di Balestrini — *Vedi pag.* 197.

Gran Brettagna — Il signor Temple ha ripreso le sue funzioni di Ministro plenipotenziario presso la stessa Corte di Napoli—*Vedi pag.*197.

Console di Svezia in Napoli è il signor Flescier con l'abitazione in istrada Fiorentini n. 20 — *Ved. pag.* 197.

Nel novero de'Collegi si è omesso, per dimenticanza, quello di S. Carlo alle Mortelle tenuto con molta decenza da'PP.Barnabiti.Si paga un mensile di ducati dieci, si riceve il trattamento e la istruzione simile agli altri collegi, e s' indossa uniforme militare turchino con mostre nere e piccola trene di oro al colletto, per distinguerlo dall' altro collegio delle Scuole Pie alla strada Foria — *Ved. pag.* 313.

Con decreto de'4 novembre 1851 il Collegio Veterinario è passato sotto il Ministero di Pubblica Istruzione. — *Ved. pag.*138.

Con altro precedente decreto dello stesso anno l'educandato di S. Efrem è passato sotto il medesimo Ministero. — *Ved. pag.* 98.

La Caserma dell'Ascensione a Chiaja è stata occupata dallo squadrone delle Guide a Cavallo — *Ved. pag.* 190.

L'ospedale della Consolazione è passato a'Granili — *Ved. pag.* 191.

Alle Caserme bisogna aggiungere quella di *Piedigrotta*—*Ved.p.*196.

Il 4. Uffizio del *Registro* e *bollo* è passato alla Strada Porta Alba — *Ved. pag.* 217.

L'orologio elettrico è stato già piantato nel Largo del Castello — Vedi pagina 82.

In vece del defunto Notar *Narici*, è stato nominato Certificatore il Notaro *Felice Giusti* con lo studio rimpetto la Guglia dell'Arcivescovado. Vedi pag. 215.

Nuove gale di Corte Vedi pag. 525.

Gennajo=7—Nascita della real principessa. D. Maria Teresa Ferdinanda figlia del real principe D. Francesco di Paola conte di Trapani.

22 — Nascita della real principessa. D. M. Immacolata Luigia.

Ottobre = 15 — Nome della real principessa D, Maria Teresa Ferdinanda figlia del real princ. D. Francesco di Paola conte di Trapani.

Dicembre = 8 — Nome della Real principessa D. Maria Immacolata Luigia.

Telegrafia elettrica Ved. pag. 202.

Daccanto al gran portone de'Ministeri è stata già istallata la officina generale de'telegrafi elettrici con rara eleganza ed intelligenza disposta. Da là partono le segnalazioni per le linee telegrafiche finora in azione, cioè di Roma, di Gaeta, di Puglia, e di Salerno, la quale fra breve attraverserà tutte le Calabrie. — Il servizio di questi telegrafi è passato alla dipendenza del Ministero delle Finanze con le seguenti norme registrate nel Decreto de'9 ottobre 1854.

Art. 3. — Per la trasmissione de'dispacci governativi e di quelli di Stato, a'sensi del trattato internazionale conchiuso col Governo pontificio,e di quelli de'privati, vi sono in ciascuna linea delle stazioni di 1, 2, e 3, classe, avuto riguardo alla importanza del sito ed al servizio che ivi si disimpegua. Nelle stazioni di 3, ed in quelle di 2 classe che verranno indicate, non vi è servizio di telegrafia privata.

La linea di Napoli e Terracina abbraccia le seguenti stazioni:

1. Napoli—Situata sotto l'edifizio de'Reali Ministeri; di 1 classe.
2. Napoli—Nella Reggia, per uso di dispacci governativi; di 2 classe.
3. Napoli—Nella grande stazione della Regia strada ferrata; di 3 classe.
4. Cancello — di 2 classe.
5. Maddaloni — di 3 classe.
6. Caserta — Regia strada di ferro; 2 classe.
7. Caserta — Reggia; di 3 classe, per dispacci governativi.
8. S. Maria — di 2 classe.
9. Capua — Regia strada ferrata; di 2 classe.
10. Capua — Gran qnartiere; di 3 classe.
11. Mola — 2 classe.
12. Gaeta — 2 classe.
13. Torre Orlando — 3 classe.
14. Terracina — 1 classe.

La linea da Napoli a Salerno abbracciu le seguenti stazioni:

1. Nola — 2 classe. 2. Sarno — 3 classe. 3. Nocera — 3 classe. 4. Salerno — 2 classe.

La linea da Nola ad Avellino abbraccia le stazioni seguenti:

Avellino di 2 classe, ed Ariano di 3 classe.

Non faran servizio de'privati le stazioni di seconda classe, quelle della Reggia di Napoli, e per ora quella di Gaeta.

« Art. 6.—Il servizio in tutte le stazioni non sarà mai interrotto sì di giorno, sì di notte, non esclusi i dì festivi. È però in facoltà del Governo di sospenderlo per un tempo indeterminato per una o più linee, sia per tutte, sia per alcune specie di corrispondenze.

Art. 7. — Il dispaccio di cui si chiede la segnalazione deve sottoscriversi, segnandovi con precisione il proprio domicilio, il quale non sarà segnalato se non venga così richiesto. Oltre a ciò, chiunque presenta un dispaccio, sia nel proprio interesse, sia per commissione, dovrà anche apporre in un registro la sua sottoscrizione.

« Art. 12 — Il dispaccio che vorrà segnalarsi dovrà essere scritto assolutamente con inchiostro, in lingua italiana, con caratteri chiari, intelligibili e senza rasure o abbreviazioni, e non potrà contenere più di cento parole.

Non potranno, per conto de'privati i dispacci comunicarsi in cifre, o in numeri. Non così i dispacci governativi e di Stato, di cui nel trattato internazionale con lo Stato Pontificio è proposito, i quali potranno essere segnati in numeri, ed in cifra, purchè i segui adoperati possono essere riprodotti dal telegrafo.

I dispacci governativi e di Stato possono essere di qualsiasi numero di parole.

« Art. 13 — Ogni dispaccio contener deve la indicazione del nome e cognome di colui che lo spedisce; non che la di lui firma, com'è detto nell'art. 6, il nome e cognome di quegli cui è diretto, ed il costui domicilio, precisandosi la strada, il numero, e tutte le altre circostanze che valgono a facilitare il ricapito della segnalazione.

« Art 14. — Le segnalazioni che sono destinate per l'ambito del Comune ove risiede la stazione saranno rimesse con pedoni.

Le segnalazioni la cui indicazione sia insufficiente rimarranno nella stazione, dove saran depositate in apposito cassettino.

Le altre infine che dovessero andare a persone lontane dal Comune dov'è sita la stazione, saranno rimesse all'ufficio di posta più prossimo.

Art. 15—Le notizie che si vorranno trasmettere circa la rendita iscritta sul Gran Libro, corsi di cambj, e prezzi delle derrate, debbono essere uniformi a quelle che legalmente si riconoscono da'listini giornalieri della Borsa. Siccome però non può vietarsi che ciascuno regoli le sue operazioni, sia commerciali, sia di privata economia, secondo le proprie convenienze, così a prevenire ogn'inconveniente nello interesse pubblico, il Capo di Servizio della stazione di Napoli, non appena riceverà i listini della Borsa che gli si comunicheranno immediatamente dopo fattane nella sala la pubblicazione, li segnalerà a tutte le altre stazioni.

« Art. 16.—Cadauna stazione renderà pubblici i listini della Borsa, affiggendoli al di fuori della stazione.

« Art. 17.—Saranno ricusati i dispacci privati contro la sicurezza dello Stato, e de'suoi interessi, contro la religione, contro le leggi, ed i regolamenti di ordine pubblico, e contro la morale e la decenza pubblica.

In tal caso dovrà indicarsi a piè del dispaccio l'articolo del presente regolamento che prevede il rifiuto e sottoscriverlo. Ove sorgessero reclami contro tali decisioni, potranno presentarsi, in Terracina al Vice-Console napolitano, ne'capoluoghi di provincia agl'Intendenti, ne'capoluoghi di distretto a Sottintendenti, ne'capoluoghi di circondario a'Regi Giudici, nella Capitale al Prefetto di Polizia, e queste autorità potranno confermare il rifiuto, o fare dar corso alla segnalazione.

« Art. 18. — La segnalazi ne de'dispacci privati, tranne il caso di una straordinaria urgenza a giudizio del Capo di Servizio, avrà effetto nell'ordine progressivo, col quale saranno consegnati; a quale uopo il Capo di Servizio, noterà su di essi l'ora ed il minuto della presentazione, se non che le segnalazioni si eseguiranno dopo quelle de'dispacci governativi e di Stato, ed anche dopo quelli di Strada ferrata, se qusti ultimi possono interessare la sicurezza de'viaggiatori. E dove lo stesso individuo abbia presentato più dispacci contemporaneamente, i medesimi saranno comunicati alternando con gli altri che da altre persone avessero potuto immediatamente dopo essere stati presentati.

« Art. 19. — Qualora un dispaccio per qualsiasi motivo non potesse essere inoltrato subito nel riceverlo, si farà noto al mittente, onde decidere se voglia ritirare la somma, o attendere che il suo dispaccio possa essere inoltrato.

Qualora poi un dispaccio per qualsiasi causa sopraggiunta non potesse essere inoltrato subito dopo la con egna, se ne darà avviso al mittente, onde decidere se voglia ritirare la somma, o attendere che il suo dispaccio possa essere inoltrato.

« Art. 20. — Si può da'privati far sospendere una segnalazione in corso, o che non sia incominciata a trasmettersi; ma le somme non saranno mai restituite, tranne quelle che fossero state anticipate per le risposte, come sarà detto all'art. 25.

« Art. 21. — Chiunque spedisce un dispaccio ha dritto di farlo collazionare, cioè, che la stazione cui è diretto ripeta la segnalazione ricevuta.

« Art. 22. — La collazione di un dispaccio si ottiene col pagamento di un dritto speciale corrispondente alla metà del ratizzo della spedizione.

« Art. 23. — Nel determinare le competenza a tenore del numero delle parole, si avranno le seguenti massime.

1. Le parole composte che si vogliono congiungere con una lineetta, si computano di regola per una sola parola; ma la lunghezza massima di una parola si stabilisce di sette sillabe, ed il sopravvanzo sarà calcolato per un altra parola.

2. Non si tiene calcolo della punteggiatura: al contrario tutt'i segni che non si possono riprodurre dal telegrafo, e che debbono esprimere con parole cadauna lettera majuscola formante parte di marche di mercanzie, o colli e linee, o segni ancora, si debbono ciascuno calcolare per altrettante parole.

3. Le singole lettere dell'alfabeto, ed i numeri sino a cinque cifre si computano parimenti come una sola parola; andando compresi in tale computo le linee, le virgole, ed i segni che verranno calcolati come cifre.

4. L'indrizzo, la data e la sottoscrizione sono anche colcolati nel complesso delle parole soggette a tassa.

5. Tutt'i segni e tutte le parole che l'amministrazione aggiungerà ad un dispaccio nell'interesse del servizio, non saranno computati.

6. Nel computo delle parole si eccettuano quelle che servono ad indicare il domicilio di colui che invia il dispaccio, se non sarà stato segnalato a'sensi dell'art. 7.

24. Nel chiedersi la segnalazioue di un dispaccio, può anche francarsi

la risposta, ove voglia determinarsi un numero di parole e pagarne l'importo giusta la tariffa; salvo però verificazioue e conteggio nell' atto della cousegna della risposta istessa.

25. Se la risposta non giunge a colui che l'attende, le somme anticipate saranno rimborsate, fatta restituzione della ricevuta già riscossa come è detto nell'art. 20.

Parimenti sarà restituita la somma anticipata per la risposta qualora la segnalazione in corso siasi fatta sospendere, o ritirata pria d'incominciarsene la trasmissione.

26. I dispacci che saranno indirizzati ad una o più stazioni intermedie, saranno considerati o tassati in modo che lo importo totale delle tasse risulti da'singoli importi dovuti per la spedizione dal luogo di partenza fino al primo luogo che saranno i dispacci ricevuti, e così da un punto all'altro fino alla stazione a cui i dispacci sono diretti.

TARIFFA DE' PREZZI DE' DISPACCI

PER MIGLIA ITALIANE DA 60 A GRADO	IMPORTO DI UN DISPACCIO fino a 25 parole		da 26 a 50		da 51 a 100	
	duc.	gr.	duc.	gr.	duc.	gr.
Fino a miglia 40 inclusive	»	60	1	20	1	80
Più di 40 fino a 100	1	20	2	40	3	60
Più di 100 fino a 180.	1	80	3	60	5	40
Più di 180 a 280	2	40	4	80	7	20
Più di 280 a 400.	3	»	6	»	9	»

Pe' dispacci portati a domicilio l'importo della presente tariffa va aumentato di grana dieci.

Per la collazione di un dispaccio si paga le metà del del ratizzo della spedizione.

INDICE

—

—

TAVOLA

DELLE MATERIE PER ORDINE ALFABETICO

Pag.	righe	ERRORI	CORREZIONI
23	6	Alfonso	Francesco Ferdinando
27	37	Nel 1805	Nel 1806
33	11	Erdrico	Federico
51	16	ventotto	cinquattotto
68	15	apriva si	aprivasi
83	32	le	la
84	28	amena	ameno
87	20	eoage	sorge
132	36	moglie	spoglie
133	24	eleganz	eleganza
139	22	man	mano
»	29	Camera consulta	Camera Consultiva
143	12	certsficare	certificare
147	7	la	le
»	29	farle	farli
»	30	migliori francesi	migliori armi france si
183	30	(2)	(1)
189	21	orfanotrofio	orfanotrofio (1)
207	26	valorose	valoroso
217	12	(3)	(2)
220	4	portico	postico
221	21	Demenica	Domenica
230	25	Chierici regolari minori di S. Francesco Caraceiolo	Chierici reg. minori di S. Francesco Caracciolo } Montevergi-nella
242	23	foderato	foderata
252	9	all'	l'
257	14	Malniconico	Malinconico
276	16	della	dalla
288	6	mericolosamente	miracolosomente
301	14	corintie	joniche
321	2	perpetui	perpetuo
340	31	(1)	(2)
384	19	lecicite	leucite
401	37	intercellini	intercolunnii
402	13	dei	del
405	4	lali	lati
06	19	sanza	stanza
407	22	elleittica	ellittica
417	16	dei	del
443	17	quelli di	de'
460	48	amiglia	famiglia
462	14	marchesa Salaa di	marchesa Salsa, de
567	26	archil ttato	architettato
480	36	ometto	oncetta

AVVISO AL LIGATORE PER LA SITUAZIONE DELLE FIGURE.